



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

DIZIONARIO

COROGRAFICO-UNIVERSALE

DELL' ITALIA

DIZIONARIO
COROGRAFICO-UNIVERSALE
DELL' ITALIA

SISTEMATICAMENTE SUDDIVISO

SECONDO

L'ATTUALE PARTIZIONE POLITICA D'OGNI SINGOLO STATO ITALIANO

COMPILATO

DA PAREGGHI DOTTI ITALIANI

VOLUME PRIMO

Parte Prima

IL TRENINO

MILANO

STABILIMENTO DI CIVELLI GIUSEPPE E COMP.

1854

DIZIONARIO COROGRAFICO

DEL

TRENTINO

CON LA REGIONE SUBALPINA DELL'ADIGE

COMPILATO PER CURA

DEL DOTTOR AGOSTINO PERINI



MILANO

STABILIMENTO DI CIVELLI GIUSEPPE E COMP.

1854

*La presente Opera è posta sotto la tutela delle veglianti
Leggi e Convenzioni fra gli Stati Italiani.*

INTRODUZIONE



PARTE ANTICA.

I. — STORIA.

Nessuna cosa di certo sui primi abitatori delle Valli Trentine; solo congetture ed opinioni, puntellate da qualche storico.

Prima che gli Etruschi piantassero Adria, e da essa il mare prendesse il nome di Adriatico, appellavasi il *Mare di Borea*, e da *sopra borea* o *iper borea* si chiamava il popolo che stava a settentrione di questo mare.

II. — I Goti e i Longobardi.

Un barbaro soldato di ventura prometteva ai suoi compagni il terzo delle terre a chi lo seguiva alla conquista. Questo barbaro fu il primo re d'Italia (476) Odoacre chiamato.

III. — Trento sotto i Re d'Italia.

Carlo Magno, re dei Franchi, schiantò la dinastia dei Longobardi in Italia; nell'anno 774 assediò Pavia, vi prese Desiderio, la sua famiglia, i suoi tesori.

Restava a Carlo l'Italia, a Tassilone la Baviera; Trento, ducato di confine, veniva affidato a certo Roberto duca, il quale forse in allora iniziava la guerra fra Carlo e Tassilone, e venuto a conflitto con Gavinio ed Idoino, conti bavaresi, restava morto nella zuffa presso Bolzano (784).

Carlo Magno attaccò Tassilone con tre eserciti, l'uno guidato da Pipino, suo figlio, venne per Trento (787). Tolta a Tassilone la Baviera, il comitato di Bolzano era un'altra volta congiunto al ducato di Trento: la Baviera era data al duca Geroldo.

Nell'anno 806 Carlo Magno parti tra' suoi figli l'impero. A Pipino toccava l'Italia, a Lodovico la Francia e l'Impero. Pipino morì nell'anno 810, e l'Italia passava a suo figlio Bernardo. Un capitolare di Lotario dell'anno 829 c'istruisce che i giovani di Trento per apprendere le nozioni di lingua latina, e le cose più necessarie a sapersi, dovevano recarsi a Verona ed ivi pure quelli di Mantova.

Pensava Lotario ad assicurarsi il regno d'Italia nell'anno 837, faceva fortificare le chiuse, e si abboccava nel seguente col fratello Lodovico di Baviera nella Valle tridentina.

Nell'anno 845 per ordine di Lotario fu tenuto nella *Corte Ducale di Trento* un *mallo* o *placito*, cioè un pubblico giudizio, al quale intervennero i giudici o scavini, ed altre persone da tutte le parti del Trentino. In esso si accenna a Luitfredo duca, e sembrava lo fosse del Trentino.

Il ducato di Trento, ora comitato, sembra fosse unito alla Marca Veronese, e alcuni riscontri nelle carte di quel tempo ci lasciano qualche sicuro indizio di questo fatto.

IV. — Serie dei Vescovi Principi di Trento.

1. Odalrico I, 31 maggio 1027	1055
2. Ottone	1055
3. Arrigo I	1068
4. Burcardo o Bernardo	1084
5. Adalberone	1084
6. Gebardo	1106
7. Alberto I	1118
8. Altemanno	1124
9. Arnolfo	1149
10. Everardo	1154
11. Alberto II	1155
12. Salomone	1177
13. Alberto III	1184
14. Corrado	1188
15. Federico	1207
16. Alberto IV	1219
17. Gerardo I	1223
18. Aldrighetto	1253
19. Egnone	1248
20. Arrigo II,	1274
21. Filippo	1303
22. Bartolomeo	1307
25. Arrigo III	1310
24. Niccolò	1338
25. Gerardo II	1347
26. Giovanni I	1348

27. Mainardo	1549
28. Alberto V	1565
29. Giorgio I	1590
50. Alessandro	1425
51. Giorgio II	1446
52. Giovanni II	1465
55. Odalrico II	1486
54. Odalrico III	1495
53. Giorgio III	1505
56. Bernardo Clesio	1514
57. Cristoforo Madruzzo	1559
58. Lodovico Madruzzo	1567
59. Carlo Madruzzo	1629
40. Carlo Emanuele Madruzzo	1629
41. Ernesto Alberto d' Harrach	1665
42. Sigismondo Alfonso Thunn	1668
45. Francesco Alberti	1677
44. Giuseppe Vittorio Alberti	1689
43. Giovanni Michele Spaur	1696
46. Giovanni Benedetto Gentilotti	1725
47. Antonio Domenico	1730
48. Domenico Antonio Thunn	1738
49. Francesco Felice	1762
50. Cristoforo Sizzo	1765
51. Pietro Vigilio, ultimo principe temporale di Trento, 29 maggio 1776, 17 gennajo 1800.	

V. — Guerra Francese (1796).

Quasi da un secolo queste valli viveano in tranquillissima pace, nè la vivente generazione sapeva che fosse strepito d'armi e conseguenze di guerra; restava la funesta memoria dell'anno 1705 e delle esagerate crudeltà dei Francesi, ed un frantume di bomba nella cattedrale come monumento del corso pericolo.

L'esercito Imperiale, rotto in Piemonte e in Lombardia, riparava sull'entrare di maggio del 1796 nel Trentino: il generale austriaco metteva il campo a Caliano ed inviava in Trento le salmerie, i feriti, gli ammalati, le ambulanze e tutto quello che potè salvare in quel grande naufragio.

Allo spuntare dell'alba del 5 settembre le vicine fucilate annunziavano a Trento l'appressar dei Francesi. L'esercito austriaco già il giorno precedente si era avanzato con Wurmser per Valsugana. Veniva l'avanguardia condotta da Massena. Gli ussari austriaci al ponte cambiarono alcuni colpi e presero la fuga al galoppo; i Croati si arresero.

Verso le 8 del mattino entrava Massena in città, volgeva direttamente al mu-

nicipio, ove fece requisizioni per la truppa, ed espilava le casse, compresa quella dell'annona. Alle 11 antimeridiane giungeva Bonaparte collo stato maggiore, smontava al castello e si adagiava nelle stanze del principe. Bonaparte usò la solita frase, col dire che non sarebbe venuto ad opprimere i popoli ma a torli dalla schiavitù. Cortese congedava i cittadini rappresentanti, movendosi a visitare i posti avanzati per esplorare le posizioni degli Austriaci. Ritornò in Trento dove pranzò in fretta, ed in quel giorno stesso si mise sulla via di Valsugana per inseguire l'esercito di Wurmser. Al Covelo, antico castello, situato al confine fra il Trentino e il Veneto territorio, stava un presidio austriaco che ritardò di qualche ora la marcia della divisione del generale Augereau, ma fu costretto con la forza ad arrendersi. Di là fu senza posa inseguito il generale austriaco, e raggiunto in Bassano, fu costretto a ricever battaglia: rotto da Bonaparte, cacciato di posizione in posizione, si chiuse con le stanche e malmenate sue truppe nella fortezza di Mantova.

Restava in Trento la divisione del generale Voubois, che si tenne sulla difesa sino alla linea dell'Avisio: la città era in mano di commissarj francesi di guerra, i quali spogliarono il castello di ciò che avea di valore, lasciatovi per indicibile buona fede e per pusillanime consiglio dei cittadini, nella speranza che, data quella ricchezza alla rapina, non sarebbero travagliati: tutto fu vano; requisiron cavalli, (e le stesse pariglie dei signori), che furono perduti; spogliarono il Monte Santo, e per ostentazione di umanità ritornarono i pegni di poco valore.

Gli Austriaci si rinforzarono intanto con reggimenti delle provincie e con bersaglieri delle Alpi tirolesi, e forti sulla destra dell'Avisio, presero il 2 novembre l'offensiva su tutta la linea che dalla foce dell'Adige si estendeva fino alla Valle di Brusacco. Inferiori i Francesi nel numero non potevan tenersi sopra una linea sì vasta, e combattendo piegavano verso Trento, ove si concentrarono il 4 dello stesso mese. La notte incendiarono il macchinoso ponte coperto sull'Adige, e in silenzio da Trento si recarono a Calliano e presero posizione sulla sinistra del torrente di Golla.

La mattina del 5 gli Austriaci entrarono in Trento, avanzarono fino a Calliano, e per tre giorni continui fu combattuto con varia fortuna e con perdita grave di gente d'ambo le parti, essendo stata la terra di Calliano presa e ripresa più volte. Il resto dell'anno passò senza clamori di guerra, nè si ripigliarono le operazioni militari che nel 1797. Qui si dee premettere che nell'ottobre del 1796 l'Austria avea inviato un terzo esercito in Italia, sotto la condotta di Alvinzy, divisando di liberare Mantova dall'assedio, ma il colpo andò fallito colla battaglia d'Arcole, perduta la quale, l'armata austriaca si ritirò verso i monti, e per la Valsugana si unì al corpo di Davidowich in Trento e imprese ad operare dalla parte dell'Adige.

Ai primi di gennajo 1797 l'Alvinzy stesso trasferì il suo quartier generale in Trento e poi in Roveredo; concentrò quasi tutta la sua armata sulle posizioni del Baldo, e il giorno 16 gennajo fu data la battaglia di Rivoli, nella quale gli Austriaci, rotti un'altra volta, si avvilupparono talmente nella fuga che molte centinaia di soldati, incalzandosi l'un l'altro, precipitarono giù pei dirupi e per la gradinata del Santuario della Corona.

Dopo la sconfitta di Rivoli Alvinzy si ritirò alla linea dell'Avisio, e il 29 gen-

najo la città di Trento fu occupata dalla divisione francese comandata dal generale Joubert.

Joubert sciolse il Consiglio Amministrativo creato dall'Austria, ed eresse un Consiglio Centrale per tutto il paese occupato dalle armi francesi.

Questo Consiglio Centrale prestò i suoi buoni ufficj al paese e ottenne un ribasso alla forte contribuzione imposta da' Francesi.

Intanto Mantova era caduta in potere de' Francesi, e Joubert solennizzava questo fatto con brillanti feste da ballo date nel castello dei principi di Trento, dove gli scaltri stranieri, promettendo libertà, velavano la schiavitù, e le signore trentine si trovarono con essi alle danze e ai convitti.

Allo spuntar dell'alba del giorno 20 marzo 1797 udivasi in Trento il cannone de' Francesi che avevano attaccato su tutti i punti. Essi presero la posizione al monte Corona, ove gli Austriaci si erano fortificati; restava un grosso corpo dei medesimi accantonato in Cembra, il quale fu tolto di mezzo da una brigata francese che presso Lisignago aveva passato di notte l'Avisio, fosse per tradimento di un ufficiale superiore dei Croati, come dicevasi, o per negligenza dei posti. Questo corpo fece ostinata resistenza, ebbe molti morti e feriti, ma finalmente fu costretto in gran parte ad arrendersi. Ancora la sera dello stesso giorno sfilarono per Trento migliaia di questi prigionieri, fra i quali alcune compagnie di bersaglieri tirolesi, ch'ebbero trattamento e preferenza migliore dell'altra truppa, essendosi accordato agli ufficiali di ritornare, sulla parola, nel seno delle loro famiglie.

Restava in Trento colla scorta di piccolo corpo francese il generale Serviez, che meno lindo dei suoi predecessori, faceva molto sentire ai Trentini il peso del giogo straniero. Era in essi ancor viva e radicata la memoria di uno stato proprio indipendente, e sebbene i Francesi avessero loro recati tanti miglioramenti nelle condizioni sociali e nelle forme liberali di governo, al quale erano state chiamate le più distinte persone del paese, pure mal si adagiavano al nuovo stato di cose, nè mancavano pubbliche dimostrazioni con segni distintivi contro i Francesi, che il generale Serviez, già macellajo di professione, remunerava a schiaffi sulle pubbliche vie, strappando i segni distintivi a chi li portava.

Questo intervallo fu breve. Mentre Joubert coll'esercito per le anguste gole dei monti sopra Bolzano volgeva verso la valle di Pusteria, il generale Laudon scendeva dalla Venosta ed occupava il territorio di Bolzano. Si staccò da questo corpo il capitano dello stato maggiore Neipperg con pochi dragoni ed una mano di Croati, e il 10 di aprile 1797 occupò la città di Trento, cacciandone i Francesi. Seguirono dei piccoli scontri nelle stesse contrade della città: i dragoni austriaci si avanzarono fino alla piazza, ove la fanteria francese, appostata sotto i portici inaccessibili ai cavalli, faceva fuoco sugli stessi. Partirono i Francesi, e il conte Neipperg continuò la sua marcia alla volta di Verona, ove giunse il 17 aprile.

Ritornato il paese in potere degli Austriaci, essi stabilirono l'antecedente Consiglio Amministrativo, non più sotto la direzione del barone di Moll, che fu altrove impiegato, ma di Filippo Baroni Cavalcabò. Era generale e grande il desiderio che fosse ristabilito il principe di Trento.

Si attendeva il ritorno da Passava del principe vescovo Pietro Vigilio, e già una deputazione del Magistrato Consolare e del suo Consiglio, a capo il cancel-

liere conte *Consolati*, con gran seguito di carrozze, erasi il giorno 25 maggio recata a Lavis per incontrarlo, quando ad un tratto s'intese che il principe, invece di recarsi a Trento aveva a Salorno passato l'Adige e andava nel suo castello di famiglia nella valle di Non. Fu mistero la repentina deliberazione, ma in molti cominciarono già allora a svanire le illusioni che l'Austria meditasse di ristabilire il principato di Trento.

Mentre restavano ambigue le cose, ruppe nuovamente la guerra. Bonaparte in Egitto, fortunati gl'Imperiali in Italia, alleata la Russia, la quale mandò quarantamila uomini in Italia in sussidio delle forze imperiali. Questo corpo era guidato dal generale Suwaroff, e perì per due terzi, in parte nei combattimenti in Piemonte, in parte dalle malattie. L'artiglieria ed i convogli ritornarono in settembre del 1799 per la via di Trento, scortati da distaccamenti di Cosacchi. Avevano piccoli cavalli, arruffati, e ferrati soltanto ai piedi anteriori.

Il teatro della guerra si era frattanto allontanato da queste contrade, e risorgevano speranze che si potesse ristabilire l'antico stato di cose: furono le ultime illusioni dei buoni cittadini che nel loro principe vedevano un potere esecutivo.

Nel giorno 17 gennajo 1800 seguiva in Castel di Thunn la morte di Pietro Vigilio, ultimo principe temporale di Trento. Del suo governo sono alcune cose da biasimare, alcune da lodare: sopprese diversi monasteri e ne diresse a miglior frutto le rendite, assegnandole al seminario vescovile; pubblicò un nuovo codice civile di procedura, ecc. Giugno 1800. Bonaparte ritornato dall'Egitto e nominato primo Console, si allestiva a riparare i disastri dell'armata francese in Italia. Prima ancora che fosse nota la sua partenza da Parigi, passò le Alpi, e in una sola battaglia campale, combattuta a Marengo il giorno 14 giugno 1800, ricuperava quanto i Francesi avevano in quindici mesi perduto. Con l'armistizio del giorno seguente, conchiuso in Alessandria, il generale Melas si obbligava di consegnare entro otto giorni ai commissarj francesi dodici delle più importanti fortezze del Piemonte e della Lombardia, esclusa Mantova, e la linea fra i due eserciti veniva fissata fra il Mincio e il Chiese. A guardare il Trentino venne un corpo d'Imperiali, sotto i comandi del generale Wucassowich, lo stesso che sposò una contessa Malfatti di Trento: una brigata comandata dal generale Laudon occupò le Giudicarie, e un'altra la valle del Sole, tenuta dal generale Stojanich.

L'armistizio durava fino al 15 dicembre, e tosto spirato i Francesi presero l'offensiva e costrinsero gli Austriaci a ripassare il Mincio e a ripiegare verso l'Adige. Il generale francese Brune sostò sul Mincio, in attesa dell'ardita mossa del generale Macdonald, il quale nel cuore dell'inverno rigidissimo superava le montagne dello Spluga e dei Grigioni per congiungersi in Trento coll'ala sinistra francese e prender Verona in ischiena.

Era la sera del 6 gennajo 1801 quando i primi drappelli dell'avanguardia di Macdonald, comandata dal generale Lecchi, bresciano, si mostrarono per la gola di Vella. Gli Austriaci tenevano guardata la testa di ponte di S. Lorenzo con due cannoni giunti in quel punto da Lavis, e i bersaglieri tirolesi stavano appiattati dietro i merli delle mura che fronteggiano quella parte della città. Lecchi prometteva ai suoi soldati il sacco di Trento se in quella sera avessero forzato il passo del fiume, a cui si allestirono verso le undici della sera. Animosi si spin-

sero fino alla metà del ponte, ma fulminati dalla mitraglia ripararono al casino del bersaglio e dietro le mura che cingevano i campi all'intorno.

Seguita la pace di Luneville, in forza della stessa furono secolarizzati tutti i principati ecclesiastici dell'Impero Germanico, e in conseguenza di ciò il generale Macdonald si prestava a lasciar Trento con le sue truppe.

Un reggimento austriaco, Neugebauer, che saliva dal Veneto per la Valsugana, era destinato a presidiare le città di Bolzano e Roveredo, poichè Trento, qual città dell'Impero Germanico, giusta i patti, doveva restare sgombra di truppe.

VI. — Governo Bavare.

Verso i primi di gennajo del 1806 un battaglione d'infanteria bavarese prese possesso militare del Trentino, e il conte d' Arco fu poi governatore del Tirolo. Fu istituita in Trento una guardia civica.

Con ordine sovrano il 21 giugno 1808, il regno di Baviera fu ripartito in 15 circoli, dei quali il 15.^o era quello dell'Adige, e Trento la capitale.

Sotto il governo bavaro fu introdotta la inoculazione vaccina, migliorata l'istruzione, e furono allontanati dai villaggi i cimiteri. La città di Trento fu in particolar modo predilegiata e vi fu introdotta l'illuminazione. Nel 1808 Trento fu annoverata fra le regie città maggiori del regno.

Dopo la battaglia di Wagram l'Austria cedeva il Tirolo ai Francesi, e in conseguenza il colonnello Leiningen abbandonò il Trentino. Ne seguirono alcune reazioni in opposizione a questa cessione, e il fatto più importante si fu quello di Andrea Hoffer, che pugò valorosamente alla testa di numerosi insorgenti, ma dovette alfin cedere alle forze delle milizie regolari comandate dal generale Peiri, che colse all'improvviso le masse in Trento. Ciò avvenne nel febbrajo del 1810. Il vicerè d'Italia dal suo quartiere generale di Villaco concesse un'amnistia generale. Durò qualche avvisaglia nella valle di Passiria, ove erasi rifuggito il capo degl' insorti Hoffer, ma preso e tradotto in Mantova, vi fu fucilato il 20 febbrajo 1810.

VII. — Governo Italiano.

In forza della pace di Schonbrunn, firmata il 14 ottobre 1809, l'Austria cedeva all'imperatore Napoleone una seconda volta il Tirolo, e Napoleone univa al Trentino il comitato di Bolzano e ne formò il dipartimento dell'Adige, che unì poi al Regno d'Italia, e verso la fine di maggio del 1810 venne in Trento il consigliere Smancini per organizzare il paese secondo il sistema d'Italia. Il dipartimento fu diviso in cinque distretti, Trento, Roveredo, Riva, Cleso e Bolzano. In Bolzano e Roveredo furono istituiti due tribunali di commercio. I municipj, organizzati secondo il sistema del regno, furono divisi in tre classi.

La pubblica istruzione fu divisa in elementare, media e sublime.

In Trento fu istituita una camera di commercio, una direzione delle poste, un conservatorio dei boschi, un ingegnerato civile, un conservatorio delle ipoteche e l'ufficio del registro. Nei comuni di Trento, Roveredo e Bolzano fu istituito un commissariato di polizia.

Il primo settembre 1810, cioè in meno di tre mesi dopo il possesso, tutto era già organizzato. Il codice Napoleone fu pubblicato e dichiarato in vigore nel dipartimento dell'Alto Adige il primo luglio 1810. Il sistema decimale nelle monete fu introdotto il primo gennajo 1811. La legge sul bollo fu attivata il primo ottobre.

VIII. — Governo Austriaco.

Il giorno 13 ottobre (1813) il prefetto del dipartimento dell'Alto Adige, Filippo cavaliere Dalfiume, abbandonava Trento per andar sopra Verona, rimettendo la direzione del dipartimento al Consiglio di prefettura. La Corte di giustizia veniva diretta dal secondo presidente, Giampietro Baroni Cavalcabò, trentino. Dopo di che nella notte del 14 ottobre 1813 le truppe italiane e francesi si ritirarono da Trento, lasciando una piccola guarnigione nel suo castello; sul mezzogiorno del 15 ottobre il presidente Baroni chiuse i registri della Corte, accompagnando questo fatto con la seguente dichiarazione:

NOI PRESIDENTE.

Avendo nella passata notte le truppe di S. M. l'imperatore e re Napoleone, sovrano nostro, abbandonata questa città, ed essendo imminente l'occupazione della medesima da parte delle I. R. truppe Austriache di lui nemiche, abbiamo dichiarato e dichiariamo chiuso il presente registro fino a nuovo ordine.

Trento, mezzogiorno 15 ottobre 1813.

BARONI, *Presidente.*

Omissis, ecc.

In sulla sera del 15 ottobre 1813, le truppe Austriache, comandate dal tenente-maresciallo Fenner, occuparono Trento, e nel 1.º novembre si cantò nella cattedrale il *Te-Deum* in rendimento di grazie per la vittoria di Lipsia. La solenne installazione delle autorità civili avvenne il giorno 10 febbrajo 1814; perciò in Trento non si amministrò giustizia pel corso di 24 giorni. Al paese del Trentino fu data una nuova provvisoria organizzazione dalla Commissione austriaca in esso istituita, e precisamente l'organizzazione di finanza venne accordata con editto da Calliano, 31 dicembre 1813, la politica con editto da Trento 1.º marzo 1814 e la giudiziaria con editto 12 agosto 1814.

Il giorno 24 aprile 1814 Trento solennizzò la liberazione del Sommo Pontefice Pio VII, l'ingresso in Parigi delle truppe alleate e la pace conclusa.

Il 1.º maggio 1814 giunse in Trento il vicerè d'Italia travestito da bersagliere tirolese, che temeva di un qualche sinistro perchè si voleva che A. Hoffer fosse stato moschettato in Mantova per di lui ordine. Mentre piegavano i tempi ad una pace durevole, ai 3 di luglio si pubblicava un proclama in forza del quale veniva concesso il Tirolo alla casa d'Austria, e si licenziavano le milizie estere che qui si trovavano in servizio. Al 31 di questo mese partiva da Trento una deputazione incaricata di presentare a Sua Maestà l'omaggio del paese, composta del nostro principe vescovo, del canonico Trentini, del conte Pio Volgsteiner e di Pietro Fedrigotti.

Frattanto le ruberie e le rapine erano così frequenti che il Capitanato circolare, concorde col Municipio, s'indussero a por freno a tanta licenza coll'istituzione della guardia civica, obbligando alle armi i cittadini. La guardia civica si raccoglieva al suono della campana qual segnale dato dalla torre di Piazza.

Col giorno 15 settembre 1814 ebbe vigore di legge l'atto disopra menzionato e venne messo in attività il Codice dei delitti e delle pene del 5 settembre 1803.

La polizia e la milizia subentrarono al servizio della guardia civica nel 23 febbrajo 1815, che però venne nuovamente installata all'uscita di Napoleone dall'Elba (21 marzo 1815) pel nuovo fermento politico che s'insinuava nuovamente nel paese.

Col primo ottobre 1815 cessò di essere in vigore nel Trentino il Codice Napoleone, surrogato dal Codice Civile Austriaco del primo giugno 1811.

Il Codice di commercio del Regno d'Italia del 17 luglio 1808 fu conservato tuttavia in vigore nel Trentino.

Col primo maggio 1817 si organizzò definitivamente il ramo giudiziario.

All'Italico fino allora vigente si istituì il sistema ipotecario austriaco.

Il regolamento comunale del 14 agosto 1819 restrinse l'amministrazione comunale in limiti così angusti da non poter uscirne tutto il bene possibile.

Il primo maggio 1818 venne attuata la legge sulla graduazione del bollo della carta, la quale soprattutto colpiva le persone titolate, ed in quest'epoca alla moneta d'Impero subentrava la moneta di Vienna nei pagamenti delle imposte. In sullo spirare di maggio comparve un proclama che imponeva una tassa personale cui tutti si doveano assoggettare, esclusi i poveri. All'8 maggio traversò questo paese il Vicerè Ranieri diretto alla volta di Milano.

Trento si rianimò con feste e con solenni funzioni nell'occasione che gli Alleati Sovrani reduci, dal congresso di Verona, si recarono in questa città.

La Società agraria fu anello che mise il Trentino in comunicazione coi congressi scientifici italiani.

Narrare gli avvenimenti dell'anno infausto 1848 mentre durano freschi nella memoria degli uomini, e quando ancora gli animi sono impressionati dall'epoca recente, l'autore che si dispone a questa impresa si assoggetta spontaneo al severo giudizio dei contemporanei. Tale giudizio non deve sgomentare lo storico, quando con integra coscienza parla la verità.

Pochi paesi si trovavano in condizioni così difficili quali erano quelle che compromettevano il Trentino in quell'epoca perturbata, e pochi paesi riuscirono a campare dal naufragio come questo.

Il Trentino, ritenuto a provincia tedesca, posto sulle gole che mettono in comunicazione la Germania coll'Italia, diviso dalla gran valle dell'Adige, antica via

militare, spiato con rigida sorveglianza dai suoi nemici, fu messo a tal prova e disimpegnossi con tale avvedutezza che i presenti hanno giusto motivo di compiacersi ed i posteri ne possono trarre salutare esempio d'imitazione.

Luigi Filippo che resse all'urto di diversi partiti addattando la politica alla mobile inclinazione del popolo francese, durava al potere modificando le forme del governo, ma perseverava costante nel principio conservativo, cioè, che la Francia amica del progresso lo promuove a patto che governi e popoli s'accordino fra loro. Guizot spalleggiava la politica del re.

La pace ad ogni costo era meta di tutte le potenze Europee, ed il silenzio dei popoli confermava il desiderio delle corone.

La Camera di Parigi era tempestosa (9 febbrajo 1848) ed il tumulto ondulava anche al di fuori. L'opposizione proponeva banchetti, meta dei quali era la riforma elettorale. La Camera stessa s'inasprisce quande Lamartine dichiara che « la nazione sovrasta alla camera e che invano si vuol chiudere la bocca del popolo »; l'opposizione si pronunciò, fu aggiornato il banchetto ed Odilon Barrot promette un brindisi alla riforma elettorale, ma nella minaccia di essere insanguinata Parigi si decise di sventare la festa e propone di mettere in istato d'accusa il Ministero. Parigi viene barricata, truppa e guardia nazionale si mettono alla loro posta; nelle fila della seconda si fa intendere il grido: « *Viva la Repubblica, abbasso Guizot!* » Il Ministero fu licenziato, Thiers chiamato alla presidenza del nuovo consiglio. Presso il palazzo del ministro degli esteri si fece fuoco sul popolo per una malintelligenza, cioèchè crebbe il fomite alla rivolta; si assediano le Tuileries, Luigi Filippo si dà alla fuga, abdicando in favore del conte di Parigi; la Duchessa d'Orleans si reca coi figli nella Camera dei Deputati, ma il colpo fu tentato *troppo tardi*. Anche il resto della famiglia Reale si abbandona alla fuga: è proclamata la Repubblica; tutta la Francia accoglie questo voto col grido di *libertà, eguaglianza e fratellanza* e si costituisce così il governo provvisorio.

A tale avvenimento tutta Europa inarca le ciglia e si muove.

L'Inghilterra ed il Belgio aderiscono alla Repubblica Francese, adesione che poco curava la Francia, perchè Lamartine, membro del Governo Provvisorio, promulgava alle Corti d'Europa « la Repubblica Francese non ha d'uopo d'essere riconosciuta per esistere, ella è di diritto naturale, di diritto nazionale, ella è la volontà di un gran popolo che non domanda il suo titolo che a sè medesimo ».

Luigi Filippo e la Casa Reale sbarcano in Inghilterra. Gl'Inglesi ebbero fra loro Napoleone prigioniero, Luigi Filippo decaduto.

La storia parziale del nostro paese (il Trentino) ci obbliga a staccare lo sguardo dall'imponente aggrupparsi degli avvenimenti Europei per fissarlo sul nostro popolo che senza perturbarsi disponeva l'animo alla gravità dei tempi. L'interesse politico sfratto dalle conversazioni ogni altro ragionamento, e tutte le menti erano rivolte a Vienna, ansiose di ascoltare come il governo provvedesse ai pressanti bisogni di un'era che segnava un periodo di transazione e di progresso sociale.

Mentre la tranquillità e la confidenza erano popolari in queste valli, ardeva la guerra nel Regno Lombardo-Veneto, ed i corpi franchi italiani sempre più si appressavano alle nostre gole.

La gran valle dell'Adige a quando a quando scaricava truppe Imperiali alla volta di Verona ed il tutto annunziava la vicinanza della guerra.

In allora il Maresciallo Conte Radetzky diresse agli abitanti del Tirolo meridionale un Proclama col quale si mostrava soddisfatto per lo spirito che viveva in questa popolazione, confortava l'ordine e la tranquillità ed a perseverare nella fede dovuta all'Imperatore.

In quel tempo l'Arciduca Ranieri, che emigrava in traccia di quiete fra questa rocca di rupi, ci animava pure alla difesa, annunziando che la ribellione con funesto successo aveva piantato la sua bandiera nel Regno Lombardo-Veneto e che il Maresciallo Conte Radetzky teneva colla sua armata, animata dal migliore spirito, le importanti posizioni al Mincio ed all'Adige, appoggiato alle fortezze di Mantova, Peschiera, Verona e Legnago.

I Milanesi, consapevoli che l'armata Austriaca sgombrava piuttosto sorpresa che vinta, si rivolsero al Carignano, e primi a comparire furono i Genovesi che accorsero in corpi ragunaticci, seguiti da truppe regolari Piemontesi; ed in seguito Napoletani, Toscani e Romani risposero alla chiamata in massa scortati dai propri capitani.

Il Re di Sardegna, dimenticando i legami di sangue e gli antichi servigi dell'Austria, entrò nella Lombardia con una ragguardevole forza armata, e senza dichiarazione di guerra fece sua propria la causa dei ribelli.

Tutto il Tirolo, in ispecie la parte meridionale, era minacciato da un' invasione di nemici e di corpi franchi.

Il giorno 22 marzo fu il primo della così detta Indipendenza Lombarda. Gli Austriaci abbandonano Milano violentati, Venezia patteggia con Zichy, e senza colpo ferire si erge repubblica. Udine, Padova, Vicenza, Treviso, Rovigo aderiscono a Venezia: Palmanova approvvigiona 4000 uomini capitanati dal generale Zucchi; l'Istria si dichiara per Trieste. Massa e Carrara, Modena e Reggio inalberano il tricolore.

I corpi franchi italiani occupando di mano in mano alcuni distretti delle Giudicarie Tirolesi comparvero il 14 aprile alle Sarche per la via di Limari e forti di circa 1000 uomini assalirono un distaccamento di cacciatori Imperiali.

In quest'epoca il maresciallo di campo De-Welden assunse il supremo comando dell'armata in Trento, ove giunse molto mal prevenuto; ma dopo pochi giorni s'ebbe a ricredere e s'affezionò al paese.

Accorrevano intanto numerose compagnie di bersaglieri tirolesi, incoraggiate e dall'Arciduca Giovanni, domiciliato allora nella città d'Innsbruck, e dal loro comandante superiore Rossbach, il quale risiedette più tardi in Trento.

Il Tenente-maresciallo barone De-Welden si decise a liberare il paese da tutti gl'insorgenti per garantire la comunicazione con Verona, minacciata d'essere interotta da quelle torme che ingombravano la valle di Sole e le Giudicarie.

Una divisione spettante all'Infanteria Schwarzenberg sotto il comando del maggiore Scharinger valicò il monte presso Rano ed occupato S. Lorenzo mantenne la comunicazione con Molveno. Un'altra divisione comandata dal colonnello Signorini partì dalle Sarche per piegare nel lato destro della valle verso Stenico. Nel giorno precedente una colonna d'insorgenti venuti da Vallino a Stenico attaccò presso Riva le quattro compagnie ivi stanziate, nel mentre che il colonnello barone Zobel

visitava quella situazione. Impegnata battaglia, furono in breve respinti. Col mezzo delle artiglierie si tenevano scostate dalle sponde di Riva le vaporiere che solcavano il lago di Garda, le quali stavano in agguato per tentare uno sbarco.

Il giorno 22 aprile si ricevette la notizia, comunicata dal comando militare, che tutti i corpi degl'insorgenti aveano abbandonate le valli del Trentino, ad eccezione del Tonale.

Il corpo franco che, superato il Tonale, invase le valli di Sole e di Non erano comandate da Scotti. Respinte dalle truppe austriache, quelle bande fecero sosta al Ponte di Legno.

Mentre le bande degl'insorgenti travagliavano incessantemente questi paesi, incessantemente traversavano la valle dell'Adige le truppe Imperiali, che calavano in Italia alternate da numerose compagnie di bersaglieri tirolesi. Le masse dei due eserciti s'aggruppavano compatte presso Verona. I Piemontesi si attendevano sotto Peschiera, intenzionati di respingere le forze Austriache sulla sponda destra dell'Adige, e meditavano di tentare un colpo decisivo sopra Verona. I Piemontesi ritennero come disperata l'impresa di guadagnare la città d'assalto, sconfortati dagli infelici tentativi ch'ebbero a sperimentare presso S. Lucia. Partecipava a quelle giornate S. A. I. l'inallora Arciduca Francesco Giuseppe di presente Imperatore d'Austria.

Presso Rivoli combattevano gl'Imperiali cacciatori dove, difendendo la posizione con costanza, sopportavano delle gravi perdite. Il campo fra Verona e Peschiera fu la palestra dove amendue gli eserciti colsero alternativamente gli allori marziali. Ma se il nucleo della guerra si concentrava al disotto della Chiusa, non per questo taceva il cannone presso le bocche delle Valli Subalpine.

Il giorno 14 maggio gli Austriaci respinsero gli assalitori al Caffaro, i quali si afforzarono in un palazzo colà disposto. Ma anche il cuore della Monarchia s'intorbidava: l'Imperatore abbandonava, poco stante, la sua residenza per ricoverarsi ad Innsbruck.

L'Imperatore Ferdinando accolto, festosamente ad Innsbruck, diresse un proclama a'suoi popoli dove dichiarava anarchico l'ultimo movimento di Vienna sostenuto dall'imprudenza della legione accademica, e giustificava il suo ritiro perchè costretto da un crescente incalzare che lo privava dalla libera azione, e dichiarava che avea scelto a sua dimora Innsbruck, terra di fede provata.

La città di Trento il giorno 12 giugno 1848 ospitava il comandante della fortezza di Peschiera, che capitolò dopo averla eroicamente difesa.

Stanchi di temporeggiare, gli Austriaci attaccarono Goito in numero di 50,000 uomini, in allora protetto da quindici mila Italiani, sostenuti presso Curtatone da forze Toscane le quali sospesero per 9 ore l'avanzamento degl'Imperiali qualunque esse minori molto di numero. Il disperato valore con cui tennero fermo i Toscani frammisti coi Napoletani destò l'ammirazione dei loro amici e nemici, e tutti i connazionali li paragonarono ai forti delle Termopili. Dopo un'ostinata resistenza che costò molte vite al fiore della gioventù Toscana, si arresero prigionieri due mila uomini, i quali traversarono Trento scortati da cavalleria e dai bersaglieri tirolesi.

Intanto l'armata dell'Isonzo progrediva vittoriosa alla volta di Treviso e di là si diresse sopra Vicenza. In questa città si concentrava la somma delle forze cui era affidata la difesa del Veneto.

Dopo un sanguinoso accanito attacco sostenuto sul Monte Berico a carica di bajonetta, furono occupate dagli Imperiali quelle alture. Poco dopo la città si arrese; Durando capitò con quindici mila uomini. Caduta Vicenza il maresciallo Radetzky entra in Verona, e Pepe in Venezia seguito dalle truppe Napolitane.

Conquistata Vicenza fu prima cura del maresciallo Radetzky di mettersi in comunicazione con Rovereto, sgomberando la via di Vallarsa tuttora occupata da grosse bande d'insorgenti.

Successivamente gli Austriaci progredirono, bersagliati di fronte e dai lati, verso il sommo della china e fecero alto sul *piano*.

Mentre il maresciallo Radetzky stringeva battaglia presso Vicenza l'armata Piemontese colse l'occasione di avanzarsi verso la valle dell'Adige, ed occupata la rocca di Garda e Bardolino, assalì la posizione di Rivoli con forze concentrate e tanto s'appressò alla sponda destra dell'Adige che il giorno 12 giugno rese impraticabile la strada postale di Verona.

Se la fortuna incominciava a sorridere alle armi Austriache in Italia, non per questo l'orizzonte politico della monarchia si rasserenava, giacchè un nembo minaccioso sempre più si condensava sulla capitale dell'Impero.

In questo periodo di tempo la città di Trento accolse l'esimio capitano circolare Gaspare Kempen, il quale prima funzionava in Rovereto.

Il giorno 10 giugno la Dieta in Innsbruck indirizzò un invito ai circoli meridionali della provincia, sollecitandoli a spedirvi deputati, giacchè nessuno era comparso, ad eccezione di S. A. il principe Vescovo di Trento; e nel Trentino vennero eletti i seguenti deputati: pel distretto di Cles il cavaliere Maffei, per quello di Lavis il consiglier d'appello Pretis, per quello di Strigno il barone Turco, per quello di Trento Turcati, per quello di Croezzano Clementi giudice distrettuale di Pergine; la città di Trento nomò il conte Festi, quella di Rovereto Eberle, quella di Riva il dottor Bernardelli. Il paese riposava tranquillo sulla fiducia ispirata dallo sperimentato carattere di questi conscienciosi e probi cittadini.

Molestata dal comunismo, la Repubblica Francese dovea purificarsi dalla fanghiglia che aspirava ad imbrutire la società. Parigi si dichiara in istato d'assedio e l'assemblea permanente: Cavaignac, Lamorciere e Victor Ugo guidano le milizie. Disperata è la pugna, gl'insorti non ricevono quartiere, e s'insozzano le barricate coi teschi conficcati sulle picche. Il berretto rosso sta sulla loro bandiera; meta è l'incendio se vinti, il sacco se vincitori. Ogni parigino deve sortire armato e monturato da casa; le guardie nazionali delle provincie accorrono in massa; colto da ferita mortale l'Arcivescovo mediatore; 12,000 rimasero spenti; 6500 proletarj prigionieri si destinano per oltremare: la repubblica rimane incolume e garantita. Questo sanguinoso conflitto salvò l'Europa dalla probabilità che si rinnovassero gli orrori del 1793. La Francia da questa epoca in poi adottò una politica conservativa.

Anche la guerra d'Italia, che da qualche tempo durava indecisa, mutò faccia tutto ad un tratto. L'armata Austriaca serrata affrontava a carica di bajonetta (24 luglio) le importanti alture di Sommacampagna, Sona e Santa Giustina, costringendo le forze degl'Italiani ad abbandonare Villafranca e Valeggio. Disordinato tutto l'esercito di Carlo Alberto piegò sopra Custozza (25 luglio) dove sperperato nuovamente si rovescia sopra Milano; Rivoli rimane abbandonato, Peschiera

bloccata dagli Imperiali, il maresciallo Radetzky varca senza contrasto l'Ollio, e Cremona si arrende (31 luglio).

Chiamata, la Francia dichiarò di non riconoscere il Governo Provvisorio di Milano, ed invitata dallo stesso Carlo Alberto rispondeva: « doversi confidare la Lombardia alla generosità dell'Austria ».

Combatté Carlo Alberto con perdita sotto le mura di Milano (4 agosto); entra promettendo seppellirsi sotto le rovine di quella città; ordina l'incendio delle case attigue alle mura, e tutta la periferia di Milano rosseggia la notte per gli incendi. Intanto si tratta e si conchiude in fretta una capitolazione. Il re con lo stato maggiore sgombra durante la notte dalla città. Un armistizio è conchiuso e con esso Milano, Peschiera, Rocca d'Anfo, Brescia, Osopo, Venezia e i Ducati sono ceduti in potere degli Imperiali. L'esercito Piemontese sfila oltre il Ticino, e Milano è rimessa alla clemenza di S. M. l'Imperatore.

Il generale Welden invitava Venezia a cedere, ma Venezia confidente ne' suoi forti e nelle sue lagune, resisteva. Peschiera capitolò (10 agosto) in forza dell'armistizio conchiuso; Garibaldi, terribile avventuriero, fu l'ultimo che abbandonò la terra Lombarda per gettarsi nel Cantone del Ticino (19 Agosto). Così finiva la guerra d'Italia.

La Monarchia Austriaca si disponeva mano a mano a riannodare le scomposte compagini dell'Impero. L'imperatore Ferdinando, supplicato da una deputazione, condiscese ad abbandonare la città d'Innsbruck per recarsi a Vienna.

In quest'epoca suscitava Francoforte la questione di separare i circoli di Trento e Rovereto dalla Confederazione Germanica, la qual proposta non ebbe un esito perfetto.

La sicurtà interna dell'Austria ed il convincimento che la Francia non attraverserebbe i passi vittoriosi degli Imperiali, spinse quest'ultimi a guadare il Po, occuparono i Ducati e fecero il loro ingresso nelle Legazioni.

Sullo spirare d'agosto partiva da Trento alla volta di Verona il professore Montanelli, che era stato tradetto ad Innsbruck qual prigioniero di Curtatone. Soddisfatto dell'ospitalità degli abitanti rendeva grazie a tutti coloro che mitigarono la sua prigionia; e in quest'epoca giunse per tutti i cittadini una sospirata amnistia. Tutti i corpi franchi che stanziavano sulle bocche delle Alpi si disperdevano, alcuni riparavano nella Svizzera, altri si ricoverarono in Venezia. Allora incominciò a sparire da Trento lo squallido aspetto d'una città spopolata.

Prima di parlare delle cose germaniche, le quali sempre più si avviluppavano, conviene ricordare che il signor Prato, rappresentante il distretto elettorale di Rovereto presso l'assemblea nazionale di Francoforte, fu eletto a deputato presso la dieta costituente in Vienna, la quale dovea raccogliere il necessario per ordire la costituzione Austriaca.

Le differenze fra l'Austria e l'Ungheria furono composte, rotte, ricomposte, e mentre l'Austria impegnata nella guerra d'Italia temporeggiava, si organizzarono vigorosamente i Magiari inveleniti contro l'elemento Croato. Il Bano passa la Drava, l'Arciduca Stefano abbandona l'Ungheria, e si commette a Lamberg, commissario Imperiale, la sorte del Regno. Questo conte giugne a Pest dove già trova composto il governo provvisorio con Kossuth alla testa. La popolazione giudica il conte traditore, e trucidatolo, lo sospende ad una lanterna (28 settembre).

La Francia, stanca di ondeggiare in una situazione provvisoria ed indecisa, proclama Luigi Bonaparte presidente della repubblica.

Meno le commozioni politiche che agitavano Firenze, Roma e Palermo; meno la desolante e micidiale contesa che imperversava in Ungheria, pareva l'Europa si decidesse, coll'aprirsi dell'anno 1849, a batter una via più definita e a disporsi ad una vita costituzionale. Correvano già voci sull'ordinamento di questa provincia (il Trentino), ed il primo passo fu la nomina del conte Gaetano De-Bissingon a governatore della stessa.

L'anno 1849 non si apriva minaccioso per probabili avvenimenti guerreschi. Il *Messaggiere Tirolese* di Rovereto, che si condusse con molto senno e con molta prudenza, non rinunciando a quel corraggio civile che non era comune in quei tempi scabrosi, rappresentava decorosamente il paese presso i nostri connazionali ed era molto ricercato nel regno Lombardo-Veneto, sia per la sua critica accurata, sia per la sua diligente storica narrazione. Anche in questa città nacque un periodico, intitolato *Gazzetta di Trento*, il quale venne in luce e spirò coll'anno 1849. Difendeva il principio nazionale senza vagheggiare una libertà illimitata, confidava piuttosto nell'elemento costituzionale progressivo che nel radicale sovvertitore, visse senza incontrare vessazioni, eccettuato la proibizione nel regno Lombardo-Veneto, perì non violentato ma spontaneo.

Alle gazzette frementi ed invasate da calde passioni quali erano quelle che circolavano nel Lombardo-Veneto durante l'anno 1848, subentrarono le severe gazzette ufficiali, le quali con la rigidità chiarivano palesemente che gli animi non erano avviati ad un placido avvenire. La dieta di Kremsier proseguiva a discutere i principj fondamentali della costituzione Austriaca, dove avemmo la soddisfazione che si nominasse a vice-presidente di quella assemblea il nostro signor Pretis, membro della sinistra.

Mentre l'assemblea di Kremsier lavorava, il tempo disputando palmo a palmo un paragrafo e cribrando con una critica cavillosa ogni capitolo della costituzione, improvvisa comparve la *Carta graziata* del 4 marzo 1849, data dalla Regia Resitale di Olmütz.

Passando adesso ad un periodo alquanto distaccato dalla presente narrazione, diremo che il Granduca di Toscana, allorchè s'avvide che la rivoluzione italiana progrediva piuttosto verso la repubblica di quello sia verso la confederazione dei principj, s'involò tacitamente da Firenze per riparare nel porto di S. Stefano (12 febbrajo). Pio IX, segregato e sorvegliato in Gaeta, protestava con tutte le innovazioni votate dall'assemblea di Roma. Qui ci faremo lecito di fare un movimento retrogrado per narrare alcune interessanti vicende che riguardano la guerra d'Ungheria.

Dopochè gli Austriaci occuparono Buda e Pest e s'impadronirono di Raab, vollero le armi verso la Bassa Ungheria dove s'erano stipati i Magiari e dove s'incominciò sopra un vasto scacchiere a giocare la partita fra gl'Imperiali e Bem, Perczel, Dembinski, Görgey, che pugnavano pel partito Polacco-Magiario, mentre teneva le redini della politica e dell'unità ungherese Kossuth. Si opponevano a questi arditi e strategici avventurieri i generali Welden, Nugent, Gläser, Haynau, il principe Windischgrätz ed il bano Jellachich. La vittoria degli Austriaci a Kapolna (26 e 27 febbrajo) ed il macello presso Szolno, micidiale per ambo le parti, non

valsero a sgomentare i Magiari, i quali tennero fermo da principio anche ad onta del soccorso dei Russi che penetravano in Transilvania. Si pugnò con varia fortuna sotto le mura di Komorn, fortezza in potere degl'insorti. Ma finalmente l'appoggio della Russia decise la difficile contesa.

Il giorno 12 marzo 1849 S. M. Carlo Alberto significava officiosamente la denunzia dell'armistizio al Maresciallo Radetzky. La battaglia di Novara decise le sorti della Lombardia e troncò le speranze di Carlo Alberto, il quale disperando di non poter più stender la mano sulla corona ferrea, abdicò allo scettro in favore del figlio Vittorio Emanuele (24 marzo). Si pattuì un armistizio, al quale dovea succedere una pace durevole. L'ammiraglio Albini abbandonò le acque di Venezia; si evacuarono le fortezze e i Ducati che precedentemente occupavano le forze italiane. La città di Brescia, ingannata da false notizie, proclamò un governo provvisorio che durò pochi giorni, perchè presa d'assalto (primo aprile) risarci col sangue e colle contribuzioni la sua imprudenza. Genova, che un pugno di sconsigliati tentava erigere in repubblica alle spalle del battuto esercito Piemontese, venne da Lammormora tornata all'ordine con la forza. Anche la Sicilia incominciava a retrocedere avanti le bandiere del Borbone.

Si frattò la questione della Repubblica Romana all'assemblea di Parigi, dove in opposizione a tutti gli sforzi di Giulio Favre, che voleva rendere solidaria la repubblica francese con quella nata sul Tevere, si statui d'invviare una flotta a Civitavecchia, equipaggiata d'armi, allo scopo di tutelare le libere istituzioni in Italia senza ledere i diritti del Pontefice.

Contemporaneamente gli Austriaci invadevano la Toscana e le Legazioni, proclamavano lo stato d'assedio a Pisa, a Livorno e a Firenze: occuparono Ferrara, Bologna ed Ancona. I Francesi s'impadronirono di Civitavecchia senza contrasto e mossero capitanati da Oudinot sotto le mura di Roma. La città si difese prodigiosamente, tanto nel chiuso quanto nel campo aperto (2 luglio). Entrati i Francesi in Roma, ristabilirono le insigne pontificie.

Mentre l'Austria e la Francia strozzavano il nascente principio repubblicano in Italia, la Prussia lo comprimeva in Germania, battendo agevolmente i corpi franchi ed i governi provvisorj di Baden e del Palatinato.

Il 7 agosto 1849 cento colpi di cannone annunziavano a Milano la pace conchiusa fra l'Austria ed il Piemonte, già segnata dai ministri plenipotenziarj d'amendue le potenze. Nello stesso mese si conchiuse la resa della città di Venezia, esausta di viveri e di danaro, decimata dal colera, disperata di un cangiamento politico. Contemporaneamente si dichiarava sciolto il governo provvisorio Ungherese e la capitolazione d'Arturo Görgey suggellò l'ultima pagina della guerra combattuta per l'indipendenza Magiara. L'ingresso di Pio IX in Roma segnava più tardi l'ultimo periodo del movimento italiano. E qui finisce il nostro dramma storico dove fummo nella nostra narrazione concisi per giovare alla chiarezza e per non raffreddare con oziose parole un tema così pregno d'avvenimenti e di vita politica: procurammo di esser sobri nell'interpretare i fatti, perchè la storia parla da sè ad ogni intelletto che la comprende; fummo per ultimo sinceri, del che ce ne assicura la coscienza, la quale si sente soddisfatta e tranquilla nell'atto che deponiamo la penna.

II. — STATO FISICO.

I. — Clima.

Ogni paese ha due climi, l'uno matematico e l'altro fisico.

Il matematico viene fissato dalla latitudine dello stesso paese e dal suo giorno più lungo. Trento e tutte le terre situate fra i paralleli che passano il 45° e 47° di latitudine settentrionale, hanno il giorno più lungo di quindici ore e mezzo; perciò questa città e i paesi che si trovano nella zona terrestre terminata dalle linee che passano per Moncalieri, Voghera, Casalmaggiore e via lungo il Po da una parte, e pel Brenner, Schwitz, Neucâthel, ecc., dall'altra sono dello stesso clima matematico, ed è il settimo assolutamente eguale ed invariabile per tutti i punti di questa zona larga centoventi miglia.

Su questa zona noi ci limitiamo a segnare alcuni punti:

	<i>Longitudine.</i>	<i>Latitudine.</i>
Bressanone.	29°, 17', 0"	46°, 40', 0"
Bolzano	28°, 48', 0"	46°, 47', 50"
Trento	28°, 43', 50"	46°, 6', 26"
Rovereto	28°, 40', 20"	45°, 53', 56"

Il clima fisico dipende dall'elevatezza del suolo, dal livello del mare, dall'influenza dei venti, dalla prossimità dei monti, ecc.

I bacini o le valli del Trentino si abbassano a seconda che volgono verso mezzodì, e s'alzano a seconda che si volgono alle sorgenti dei fiumi e dei rivi, cioè verso la catena delle Alpi.

Affine di porgere un quadro di qualche utilità pratica di queste altezze e per attenerci alla brevità che ci siamo proposta, nomineremo soltanto i singoli bacini coll'indicazione del luogo dove si trovano.

- Bacino del Chiese.
- Bacino del Sarca.
- Bacino dell'Adige.
- Bacino del Noce.
- Bacino dell'Avisio.
- Bacino del Brenta.
- Bacino del Cismone.

NB. Qui si omettono le pertinenze dei singoli bacini perciò che si riferisce a piedi e metri.

Temperatura media della città di Trento:						
dell' anno	dell' inverno	della primavera	dell' estate	dell' autunno	del mese più freddo	del mese più caldo
10°, 2 R.	1°, 8	10°, 5	18°, 6	10°, 2	0°, 6	19°, 6

Temperatura minima 10°, 5 R.; ciò che a memoria d'uomo accadde due volte, nel gennajo del 1812 e del 1830.

Temperatura ordinaria nella state dai 24° ai 28°; temperatura ordinaria nell'inverno dai 2° ai 5° sotto il gelo.

La neve negli inverni regolari suol liquefarsi nel febbrajo e ne' più rigidi nel marzo; si noti però che ogni sedici inverni si contano otto senza neve.

II. — Valli.

L'origine delle valli può salire fino all'epoca della formazione del globo.

I fianchi però di queste valli mostrano le tracce di solchi orizzontali prodotti dall'acqua, e a considerevoli altezze sulle opposte pendici dei monti calcarei si trovano strati della stessa natura, rotti da uno sprofondamento, e questi strati omogenei palesano che un tempo erano in congiunzione.

Queste valli sono bagnate dal Chiese, che percorre una parte delle Giudicarie interiori; dal Sarca, che seguendo il corso tortuoso dei monti nei distretti di Tione e Stenico, sbocca alle Marocche in quello di Vezzano; dai rivi dell'Edro e di Vestino che scorrono per queste due valli, e il primo ad oriente si getta nel Garda, il secondo ad occidente sbocca nel lago d'Idro; dall'Adige, il quale coi suoi confluenti abbraccia tutta la parte settentrionale del paese; dal Brenta, che scaturisce dai laghi di Caldonazzo e di Levico e percorre la Val Sugana; dall'Astico, che bagna per un picciol tratto il confine Trentino fra l'Adige ed il Brenta, e finalmente dal Cismone e dal Niss che raccolgono le acque del distretto di Primiero. Tutti questi fiumi influiscono nel Lombardo e nel Veneto.

Qui, se la brevità che ci siamo prefissa ce lo permettesse, avrebbe luogo il prospetto dei principali bacini del Trentino, che influenti a destra sono in numero di sette, e di equal numero gl'influenti a sinistra.

III. — Monti.

Le catene dei monti del Trentino che fiancheggiano le valli hanno diverse direzioni e si annodano sopra due punti.

PROSPETTO DEI MONTI DEL TRENINO SULLA DESTRA DELL'ADIGE.

1. *Fra l'Adige ed il Noce.*

Questa catena comincia alle ghiacciaje di Pejo che si legano al Pizzo dell'Ortelle, e per il giogo dello Stelvio alla grande catena delle Alpi.

2. *Fra il Noce ed il Sarca.*

Questa catena comincia colle ghiacciaje all'origine del Sarca e corre per qualche tratto con rupi granitiche sino al passo di Campiglio. I monti principali di questa catena sono la cima del Dosson, la vedretta di Bressanella, il Cornisello, e la cima di Lambin.

3. *Fra il Sarca, il Chiese ed il Rivo della valle di Ledra.*

Fra le sorgenti del Sarca e del Chiese si distende la Vedretta o ghiacciaja di Mandria di Campo, che ha quattro mila pertiche di lunghezza e 5300 in larghezza. Varia sono le diramazioni di questa catena verso il Sarca.

4. *Monti sul confine Lombardo.*

Dal lago di Garda a quello d'Idro si distende un gruppo di monti che in parte serve di confine fra il Trentino e il Lombardo. Verso il lago di Idro il confine si distacca dal dorso dei monti e comprende parte della valle di Vestino: il piovante di questa valle volge verso il Garda di sotto a Garignano. Su questo tratto stanno i monti Lanin, di Darzo o Gattum, di Nota, la cima Pallaer, la cima Spessa, la Stin, il monte Messane, la Bocca di Val, il monte Guarda, il Voessant, il Vesta e il Brugnon. Questi monti sono quasi tutti di dolomia con qualche strato di calcare compatto.

5. *Monti fra l'Adige, il Sarca ed il Garda.*

Questa corda, rotta dalla gola di Buco di Vela e presso Rovereto dalla valletta dell'Opio, forma una continuazione della prima catena, cioè dei monti situati a settentrione di Mezzotedesco, ove il Noce sbocca nell'Adige.

PROSPETTO DEI MONTI SULLA SINISTRA DELL'ADIGE.

6. *Fra l'Avisio, l'Isarco e l'Adige.*

Questa lunga catena di monti comincia alla sorgente dell'Avisio e l'accompagna sulla destra fino al suo sbocco nella valle dell'Adige. La sua direzione, come quella del fiume, è da oriente a ponente. Di là continua la catena colla cima di Durone, il Falban, il Vajolon e il Sasso dei Movani. La catena continua coi monti Tovazzo, Cornon o Cornazzi, Palet di Santa e Lavacchiè; la cui vetta, denominata la Rocca, comunica con quella di Cugula e si stende verso sera con una corda montuosa che va a finire un po' al di dentro della pausa presso S. Lugano.

Il monte Cislene resta quasi isolato fra questa catena e quella dei monti porfidici che seguono il corso dell'Avisio, come il Solajol, il Comp, il Corno, il monte Schuph e Vedegli.

7. *Fra l'Avisio, il Cordevola, il Ciemane, il Vanoi, il Maso ed il Fersina.*

Questo gruppo di monti si distende dall'origine dell'Avisio e accompagna il suo corso alla sinistra.

La catena principale è rappresentata dalle punte di S. Marmolada, Vernale, Val Fredda, Mulaz, Cismon, Venescia, Valles, Giuri e Brutto.

Dalla stessa catena dipartono tre diramazioni fra i confluenti dell'Avisio, cioè, il Travignolo, il Rivo di S. Pellegrino e quello di Monzon.

La grande catena continua col giogo di Coston-Zella.

I monti rappresentanti questa catena sono tutti di porfido rosso o quarzifero e strettamente fra loro collegati.

Sul fianco meridionale dipartono alcune corde secondarie delle quali parleremo disotto.

I monti principali sono: Colbricone, Ceremana, Cece, Calmaor, ecc.

Le corde secondarie sono fra il Cordevale e il Cismone.

Questa diramazione divide il Trentino dal Veneto. Di là il territorio Trentino si estende oltre la corda dei monti.

8. *Fra il Brenta, l'Adige ed i confini Veneti.*

Il nodo principale di questo gruppo di monti calcarei si trova alle sorgenti dall'Astico, del Centa, del Rivo di Terragnole e di quello di Golla.

Le corde che partono da questo nodo sono tutte dalla stessa origine e natura; l'una volge a mezzodi e fiancheggia sulla destra il Brenta, ove si trovano i monti di Vezena, il Campo Rosa, ecc., ecc.; l'altra volge a settentrione colle cime del monte Maranza situato ad oriente di Trento.

IV. — Geologia.

ROCCE PLUTONICHE.

Il sistema geologico di questi monti sembra aver per base il granito, e perciò ci atterremo a questo prodotto di preferenza. Il granito del Trentino abbraccia il porfido rosso o quarzifero, l'arenaria rossa antica e il melafiro o porfido augitico.

ROCCE DI SERIE.

Primo, Micaschisto; secondo, Calcarea Alpino o Zaccaroideo; terzo, Dolomia del Giurà; quarto, Calcarea del Giurà; quinto, Calcarea Amonitico; sesto, Calcarea Litografico; settimo, Calcarea Nummolitico.

V. — Minerali.

Il prospetto dei minerali che rinvengono nel Trentino fu descritto da Leonardo Liebner, ispettore superiore delle Pubbliche Costruzioni del Tirolo. Ora qui daremo un elenco dei principali, osservando l'impostaci sobrietà.

Amfibolo (varietà); Analcimo; Antofilito; Asbesto; Barite solfato; Bismuto; Bolo; Calce carbonata; Calce solfata; Carbon fossile; Dolomia; Ferro (6 varietà); Labrador; Magnesia carbonata; Manganese; Mercurio solforato; Oro; Piombo solforato; Quarzo (2 varietà); Diaspro; Rame (3 varietà); Serpentina; Stilbite; Terra verde; Titano e Tormalino.

VI. — Animali.

PROSPETTO DELLE SPECIE ZOOLOGICHE CONOSCIUTE NEL TRENTINO,
 COMPILATO DAL SIGNOR FRANCESCO AMBRASI DI BORGO.

Compilando un'enumerazione degli esseri viventi che si trovano sagacemente distribuiti dalla mano della cortese natura anche in questa estrema porzione del *bel paese*, sarebbe necessaria l'esposizione di lunghe investigazioni, ma noi ce ne asterremo per la ragione della brevità che ci siamo imposta.

ANIMALI VERTEBRATI.*Mammiferi cheirotteri.*

Vespertiglio; L. V. Serotinus; V. Nottola.

Mammiferi insettivori.

Porcoriccio; Topo Ragno; Talpa.

Mammiferi carnivori.

Orso; Tasso; Puzzola; Ermellino; Donnola; Martora; Faina; Lontra; Cane; Lupo; Volpe.

Mammiferi rosicanti.

Scojattolo; Topo nizzolo; Ghiro; Ratto; Lepre; Coniglio.

Mammiferi pachidermi.

Porco; Cavallo; Asino; Capriolo; Camoscio; Capra; Pecora; Bue.

UCCELLI.*Rapaci diurni.*

Falco; Falchetto; Aquila; Astore; Pojana.

Rapaci notturni.

Alocco; Gufo; Civetta.

Passeri dentirostri.

Matozza grande; Matozetta; Grisola; Beccofrusone; Merlo; Tordella; Tordo bottaccio; Tordo sassello; Passera solitaria; Codirossone; Sturno ossia Merlo d'acqua; Gracchio; Culbianco; Capinera; Pettiroso; Beccafico; Silvia; Scricciolo ossia Reattolo; Ballerina gialla ossia Boarina; Batticoda; Passera scopina; Pispola o Tordina.

Passeri fisirostri.

Rondone; Rondine di mare.

Passeri cinirostri.

Lodola; Cinciallegra; Parrussola; Ortolano; Fringuello; Montano; Cardellino; Fanello; Lucarino; Canarino; Frosone; Sturno; Corvo; Cornacchia; Gazza.

Passeri sindattili.

Alcione.

Passeri rampicanti.

Picchio nero; Cucculo.

Gallinacci.

Pavone; Dindio o Tacchino domestico; Gallina faraona; Fagiano o Gallo cedrone; Pernice; Starna; Piccione.

Trampolieri.

Piviere; Corrierino; Pavoncella; Cicogna; Chiurlò; Baccaccia.

Palmipedi.

Gabbiano; Oca; Germano reale.

RETTILI.

Ramarro; Serpe orbarola; Colubro; Vipera acquajola; Vipera comune; Ranocchia; Rana arborea.

PESCI.

Ghiozzo; Barbio; Tinca; Carpiene; Luccio; Trota; Temolo; Anguilla; Lampreda; Hirco; Sanguisuga.

CROSTACEI.

Gambero.

INSETTI PARASSITI.

Pidocchio; Piattono.

Tribù degli Scarabeidi.

Scarabeo Pillolare; Scarabeo Lunare; Scarabeo Vacca; Scarabeo Melolonta; Scarabeo Austriaco.

VII. — Vegetabili.

Questa regione subalpina (il Trentino) svegliò l'interesse di pochi ma accreditati botanici, ed il primo che visitò scientificamente il Trentino fu Pietro Mattioli, pavese, che visse e morì in Trento presso i Madruzzo in qualità di medico e consigliere privato del principe vescovo. Predilesse in particolar modo l'Anamnia ove il principe soleva villeggiare. L'illustre professore Moretti Giuseppe si occupò ad illustrare i lavori del nostro botanico anziano; la prima edizione de' *Commentarj di Dioscoride* uscì in Venezia nell'anno 1844 e conta più di dodici edizioni.

Francesco Calceolari di Verona percorse il Monte Baldo, e nel 1566 pubblicò il suo *Viaggio*, nel quale fa menzione di 350 specie da lui ritrovate.

Qui ci si presenta una erudita e vaga prefazione del chiarissimo signor dottor Carlo Perini fatta alla *Flora Trentina*, ma noi non ne faremo che semplice cenno, imperocchè non è nostro assunto d'impegnarci di proposito in illustrazioni e indagini diffuse.

Il prefato signor dottor Perini nella sunnominata sua prefazione alla *Flora Trentina*, per riguardo a ciò che alla botanica si riferisce, così si esprime: nell'epoca in cui scriviamo (1851) la botanica al pari delle altre scienze illanguidì perchè il turbine politico sospese l'amore dei buoni studj sviando la mente in cerca di una nuova vita, alla quale i tempi quasi di forza ci strascinano. Cristofori e Boni sono morti, altri emigrarono, altri gravati dagli anni non valgono a durare alle fatiche imposte da una scienza laboriosa, altri stornati da gravi cure dovettero rinunciare alle peregrinazioni; l'unico giovane del Trentino che, a nostra conoscenza, batte la via filosofica del naturalista è il signor Francesco Ambrosi di Borgo.

I vegetabili di pingue parenchima, come sarebbero i *Cactus*, *Sedum*, i *Sempervivum*; e tutte le *Crassulacee* più avidi di fluidi aeriformi che di succhi terrestri scelgono a loro stanza le nude roccie e luoghi aridi, e presentano depauperato il sistema radicale. A contrario le gramigne, le cicoriacee, le ombrellifere e le piante platensi mostrano la prevalenza del sistema radicale sopra quello delle foglie; anzi a tale proposito giova di por mente all'industria d'alcune piante alpine che si nutrono più di principj terrei che di mollecole aeree: tali sarebbero la *Scrophularia Hoppii*, la *Silene inflata* V. alpina, l'*Iberis rotundifolia*, la *Linaria* e il *Papavero alpini*; le quali tutte domiciliavano in seno ai tritumi che scosendono dai ripidi pendenti alpini e gettano dei lunghi fittoni che si profondano nella frana in traccia di *Umo*, che tanto scarseggia in quel mobile terreno.

PROSPETTO COMPENDIATO DELLE PIANTE FANEROGAME
DEL TRENINO.

Ranunculaceae.

Clematis 2 Sp. *C. recta*; *Vitalbae*.
Thalictrum aquilegifolium.
Anemone Hepatica.
Adonis aestivalis; *A. flammea* Jacq.
Ranunculus glacialis; *R. alpestris*; *R. aconitifolius*; *R. ficarius*; *R. Acris*; *R. sceleratus*; *R. arvensis bulbosus*.
Caltha palustris.
Helleborus niger.
Aquilegia atrata.
Aconitum napellus; *A. variegatum*.
Paeonia officinalis.

Berberideae.

Berberis vulgaris; *Epimedium alpinum*.

Nymphaeaceae.

Nymphaea alba; *Nuphar luteum*.

Papaveraceae.

Papaver pyrenaicum; *P. argemone*; *P. Rhoëas*; *P. dubium*; *Chelidonium majus*.

Fumariaceae.

Corydalis cava; *C. solida*; *C. lutea*.

Cruciferae.

Mathiola; Nasturtium offi. Arabis Crassicaeformis; A. bellidifolia; Cardamine alpina; C. resedifolia; Sisymbrium off. S. Alliaria; Erysimum cheiranthoides; Brassica nigra; Eruca sativa; Draba aizoides; D. stellata; Cochlearia saxatilis; C. Armoracia; Lepidium draba; L. graminifolium; Raphanus raphanistrum.

Cistineae.

Helianthemum fumana; M. marifolium; H. vulgare.

Violariae.

Viola primata; V. odorata; V. suavis; V. silvestris; V. canina; V. tricolor; V. lutea; V. Cenisia.

Resedaceae.

Reseda lutea.

Droseraceae.

Drosera rotundifolia; D. longifolia.

Sileneae.

Tunica saxifraga; Dianthus prolifer; D. atrorubens; D. sylvestris; D. speciosus; Saponaria vacaria; S. offi. Cucubalus bacciferus; Silene italica; S. nemoralis; S. quadrifida; S. acaulis; Lychnis viscaria; L. flos-unuli, L. Flos-jovis.

Alsineae.

Sagina procumbens; S. saxatilis; Spergula arvensis; Alsine lanceolata; A. biflora; A. loricifolia; Arenaria serpyllifolia; A. biflora; Stellaria graminea; S. media; Cerastium brachypetalum; C. sylvaticum; C. tomentosum.

Lineae.

Linum viscosum; L. tenuifolium; L. narbonense.

Malvaceae.

Malva alcea; M. fastigiata Cavanilles; M. Silvestris; Hibiscus Trionum.

Tiliaceae.

Tilia grandiflora; *T. parvifolia*.

Hypericineae.

Hypericum perforatum; *H. quadrangulum*; *H. montanum*; *Acer platanoides*; *A. campestre*.

Geraniaceae.

Geranium macrorrhizum; *G. nodosum*; *G. sanguineum*; *G. pusillum*; *G. columbinum*; *G. rotundifolium*.

Balsamineae

Impatiens noli tangere.

Oxalideae.

Oxalis acetosella; *O. corniculata*; *O. stricta*.

Rutaceae.

Ruta graveolens; *Dictamnus fraxinella*.

Claciflorae.

Evonymus europaeus; *E. verucosus*; *E. latifolius*.

Rhamnaceae.

Rhamnus cathartica; *R. frangula*.

Terebinthaceae.

Pistacia Terebinthus; *Rhus cotinus*.

Papilionaceae.

Spartium junceum; *Genista tinctoria*; *G. Germanica*.

Caesalpiniaceae.

Cercis siliquastrum.

Amygdalaceae.

Prunus spinosa; *P. cerasus.*

Rosaceae.

Spiraea decumbens; *S. ulmaria*; *S. filipendula*; *Geum urbanum*; *G. rivale*; *G. montanum*; *Rubus idaeus*; *R. fruticosus*; *Fragaria vesca*; *F. collina*; *Potentilla*; *P. anserina*; *P. argentea*; *P. reptans*; *P. aurea*; *P. grandiflora*; *P. caulescens*; *P. agrimonia eupatoria*; *Agrimonia agrimonoides*; *Rosa pimpinellifolia*; *R. alpina*; *R. canina*; *R. tomentosa*; *R. pomifera.*

Sanguisorbaceae.

Alchemilla vulgaris; *A. pubescens*; *A. arvensis*; *Sanguisorba officinalis*; *Poterium sanguisorba.*

Pomaceae.

Crataegus Oxyacantha; *C. monogina*; *Cotoneaster vulgaris*; *C. tomentosus*; *Pyrus comunis*; *P. malus*; *Sorbus aucuparia*; *S. torminalis* (Crantz.)

Granateae.

* *Punica granatum.*

Oenotheraeae.

Epilobium angustifolium; *E. dodonaei*; *E. montanum*; *E. palustre*; *Oenothera biennis*; *Circaea lutetiana*; *C. alpina.*

Haloragaeae.

Myriophyllum verticillatum; *M. spicatum.*

Lythraricaeae.

Lythrum Salicarium; *Peplis portula.*

Tamariscineae.

Miricaria germanica.

Philadelphaeae.

Philadelphus coronarius.

Cucurbitaceae.

Bryonia dioica.

Portulacaeae.

Portulaca oleracea; Montia fontana.

Crassulaceae.

Rhodiola rosea; Sedum maximum; S. hispanicum; S. villosum; S. annuum; S. acre; S. repens; S. sempervivum tectorum; S. montanum; S. arachnoideum.

Cactaeae.

Opunzia vulgaris.

Ribesiaceae.

Ribes alpinum; R. petraeum.

Saxifragaceae.

Saxifraga aizoon; S. elatior; S. burseriana; S. Vandelli; S. Clusii; S. cuneifolia; S. androsacea; S. rotundifolia; Crisospelenium alternifolium.

Umbellyferae.

Sanicula europaea; Astrantia minor; Petraselinum sativum; Carum Carvi; Pimpinella Magna; P. saxifraga; P. stellata; Foeniculam off.; Seseli Gonani Cook; S. coloratum; Athamanta cretensis; A. Mathioli; Angelica silvestris; Imperatoria Osthrium; Pastinaca sativa; Laserpitium latifolium; Dancus Carota; Torrilis Anthriscus; Scandis pecten Veneris; Chaerophyllum tremulum; C. aureum; C. hirsutum; Coniam maculatum; Bifora radians.

Aratiaceae.

Hedera Helix.

Corneae.

Cornus sanguinea; C. mas.

Loranthaceae.

Viscum album.

Caprifoliaceae.

Adoxa moschatellina; Sambucus edulus; S. nigra; Viburnum Lantana; V. Opulus; Lonicera caprifolium; L. nigra; L. cerulea; L. alpigena.

Stellatae.

Asperula arvensis; A. taurina; A. longiflora; A. odorata; Gallium cruciata; G. vernum; G. pedemontanum; G. purpureum; G. S. aristatum; G. rubrum; G. helveticum.

Valerianeae.

Valeriana offi.; Vudrioca; Vimontana; Valerianella olitoria; V. auricula; V. cornuta.

Dipsaceae.

Dipsacus silvestris; D. succisa; Scabiosa gramontia; S. columbaria; S. lucida; S. graminifolia.

Compositae.

Eupatorium canabinnun; Tussillago farfara; Linosyris vulgaris; Bellis perrennis; Solidago Virga aurea; Inula ensifolia; I. Salicina; I. Conizza; Pulicaria dysenterica; P. Bidens; Gnafalium silvaticum; G. Luteo album; G. Gidiocum; G. carpathicum; Artemisia Absinthium; A. canphorata; A. ianata; A. campestris; Tanacetum vulgare; Achillea clavenea; A. moscata; Artemis tinctoria; A. matri-caria chamomilla; Chrysanthemum Lencantheum; C. montanum; C. corimbo-sum; Doronicum cordifolium; Arnica montana; Cineraria alpestris; Senecio vul-garis; S. viscosus; S. abrotanifolius; S. carniolicus; Calendola arvensis; Cirtium lanceolatum; Cardus acanthordes; Carlina acaulis; Serratula rhapsomiticum; Cen-taurea amara; C. pacea; C. Cyanus; C. scabrosa; Cichorium; Leontodon autumnna-

lis; *L. Tarraxaci*; *Tragopogon major*; *Scorzonera austriaca*; *Tarraxacum offic.*; *Lactuga scariola*; *Sonchus oleraceus*; *Crepis pubera*; *Hieracium pilosella*; *H. auricula*; *H. sabaedum*.

Campanulaceae.

Phyteuma pauciflorum; *P. orbiculare*; *P. Alheri*; *Campanola caespitosa*; *C. bononiensis*; *C. specularia*.

Vaccineae.

Vaccinium oliginosum; *V. vitis idaea*.

Ericineae.

Ericinaea Andromeda polifolia; *Erica carnea*; *E. arborea*; *E. Azalea*; *Rhododendron ferrugineum*.

Aquifoliaceae.

Ilex aquifolium.

Oleaceae.

Olea Europaea; *Ligustrum vulgare*; *Praxinus Ornus*.

Asclepiadeae.

Cynanchum vincetoxicum; *Vinca minor*.

Gentianeae.

Menianthes; *Gentiana Lutea*; *G. Asclepiadea*; *G. nivalis*; *Erythraea*; *Centaurium Perso.*

Convolvulaceae.

Convolvulus sepium.

Boragineae.

Cynoglossum officinale; *Borago off.*; *Anchusa off.*; *Pulmonaria off.*; *Myosotis sylvatica*.

Solanaceae.

Solanum nigrum; *S. Dulcamara*; *Physalis Alkekengi*; *Atropa belladonna*; *Hyoscyamus niger*; *Datura stramonium*.

Verbascéae.

Vibartum Thaps.

Antirrhineae.

Graziola off.; *Digitalis purpurea*; *D. Lutea*; *Veronica* off.

Labiatae.

Lavandula vera; *Mentha silvestris*; *Salvia glutinosa*; *Thymus Serpillum*; *Satureja montana*.

Primulaceae.

Lysimachia vulgaris; *Primula farinosa*; *Cyclamen Europaeum*.

Plantagineae.

Plantago Major.

Amaranthaceae.

Amaranthus silvestris.

Thimeleae.

Daphne Mezereum.

Laurineae.

Laurus nobilis.

Euphorbiaceae.

Buxus sempervirens.

Inglanideae.

Inglans regia.

Cupuliferae.

Fagus silvatica; *Castanea vulgaris*; *Corynyus avelana*.

Salicineae.

Salix alba.

Coniferae.

Taxus bacata; *Juniperus nana*; *J. comunis*; *J. sabina*; *Pinus humilis*; *Abies pectinata*.

Irideae.

Iris germanica.

Colchicaceae.

Colchicum autumnale; *Veratrum album*.

Cyperaceae.

Cyperus flavescens; *C. sylvaticum*; *Carex montana*.

Gramineae.

Panicum sanguinale; *Alopecurus pratensis*; *Milium effusum*; *Arundo donax*; *Avena pubescens*; *Melica nutans*; *Triticum repens*; *Hordeum*; *Lolium temulentum*.

VIII. — POPOLAZIONE.

Le anagrafi antiche del Principato di Trento ci porgono dati troppo incerti per fondare un calcolo di qualche sicurezza e dedurre cause ed effetti; e perciò ci limiteremo a fare un cenno dell'anagrafe istituita sotto il già Regno d'Italia e pubblicata nel 1810, con che ci sembra di basarci sopra il dato più sicuro; l'altro dato risulta dall'anagrafe delle autorità politiche del 1847, della quale ci siamo valse in questo lavoro.

PROSPETTO DELL'AUMENTO DELLA POPOLAZIONE
DEL TRENTO.

Abitanti dei singoli distretti giusta l'anagrafe del 1810	Totale	230,224
Abitanti dei singoli distretti giusta l'anagrafe del 1847	»	314,770
Aumento absolute della popolazione	»	84,546

**IX. — BREVI CONSIDERAZIONI
TOPOGRAFICHE-MEDICHE SUL TRENTO.**

Ella è cosa non pure importante ma necessaria pel medico il conoscere le condizioni topografiche del paese in cui esercita la sua professione. E d'altronde una esatta cognizione dei fisici rapporti di una regione dovrebbe esser parte dell'istruzione di ogni uomo colto.

L'esattezza e la gravità degli studj topografici crebbero in ragione diretta dello sviluppo che vennero mano mano prendendo le scienze fisiche e con esse la medicina. Onde se noi guardiamo alla storia della medicina troveremo raccomandati dai fondatori suoi questi studj, ma paragonando i lavori de' moderni con quei degli antichi ne risulta quella differenza che è conseguenza dello sviluppo grandioso che ottennero nel corso di 2000 anni l'astronomia e principalmente la fisica e la chimica e tutte le discipline che sono fondamento ed ausilio della medicina pratica.

Partendo da queste considerazioni non sarà chi non vegga la difficoltà di scrivere degnamente la topografia di una provincia. E questa difficoltà cresce sommaramente se si parli di un paese come il Trentino, che alle bellezze di una natura vaga e pittoresca unisce necessariamente una rara molteplicità di variazioni di altezze, di clima, di prodotti, di animali e fin degli uomini.

Desumere la temperatura media di ciascuna valle o di ciascun luogo noi non possiamo nè vogliamo, perciocchè oltre al mancarci le particolarizzate notizie, costoso dettaglio non istà nell'indole e nello scopo del lavoro che veniam tratteggiando.

Il medio carattere o temperamento dell'uomo trentino è sanguigno-bilioso. È di mediocre altezza, di tinta vivace e robusta, di capello scuro, di muscolatura forte e decisa.

Il trentino è intelligente, come lo sono d'ordinario gli abitatori dei luoghi montuosi. È laborioso, perciocchè la necessità e l'educazione gli appresero che la fatica dev'essere compagna degli uomini onesti. Ama con trasporto la sua nazione, come ama tenacemente la sua valle, le sue montagne, le sue acque e le sue case.

Le più importanti notizie della storia medica del nostro paese rimontano appena al secolo XVI. Alle bizzarrie degli oscuri tempi che formano l'età di mezzo, agli erranti amori, agli odj profondi, agli sfrenati fanatismi fu compagna una medicina pari ai tempi. Fecondo di avvenimenti e di grandezza, il secolo sestodecimo fu come l'aurora di un'era novella. Anche la medicina, che cominciò in Italia già nel decimoquinto secolo a scuotere il giogo superstizioso che le accollavano i principj venuti dall'Arabia e a liberarsi dalle dottrine aristoteliche che ne inceppavano il progresso, risali alle pure fonti dalle quali si era scostata, alla osservazione, cioè, ed alla esperienza.

Le polmonitidi e le pleuritidi si conoscono comunemente fra noi, sotto il nome di *doghia* e mal di *petto*, e sono pur troppo comuni ed assai spesso micidiali infermità; le meningiti e le encefaliti sono anch'esse frequenti nel popolo nostro. Corrono sotto nome di *sinoco*, o di *febbre nervosa*, o di *febbre maligna*, o di *delirio*, o d'altro, ma non sono niente altro che infiammazioni delle parti suddette. Nè sono pur troppo infrequenti fra noi le morti repentine per istravasi sanguigni, o polmonari, o cerebrati.

La infiammazione del sistema circolatorio e degli organi che gli sono più d'appresso subordinati è dunque la principale malattia dei popoli del Trentino, dal che si può facilmente desumere essere prevalente nei popoli del Trentino la disposizione alle malattie infiammatorie.

L'infanzia è colpita a preferenza qui come dappertutto da disturbi al tubo intestinale. I disordini dietetici sono da essa sentiti con somma facilità; la febbre accompagna spesso questi infantili disesti; ma fra le malattie che affliggono questi bambini la più rilevante di tutti è la scrofola. Lo struma o gozzo è indizio, è principio di scrofola; questo gozzo è frequente nella bassa Valsugana. Abbiamo inoltre la rachitide, la quale è così saliente da richiamar bene su di sè la maggior attenzione.

Hannovi molte altre infermità compagne o conseguenti a queste disgraziate disposizioni, come sarebbero, per esempio, le ottalmie scrofolose. Comune poi a tutta la popolazione trentina sono il morbilli ed il vajolo. Fra i più ovvj malori che si manifestano nell'adolescenza debbonsi annoverare le febbri gastriche, le quali assumono le forme lente e cupe della mucosa o della follicolare, ed invadono i villaggi umidi e poco ventilati. L'esperienza ha insegnato qual modo curativo dia su questo genere d'infermità migliori risultamenti, ed i metodi misti, incerti sempre e sempre dannosi perchè esclusivamente legati ai sintomi, escluso ogni ragionamento, furono rigettati dalla maggior parte dei medici.

Le malattie di consunzione sono più frequenti in questa parte della regione nostra che non nelle altre. Dipendono precipuamente dalla costituzione individuale. Le disposizioni alla tisi tubercolosa sono ereditarie. Avviene nel Trentino quello che succede in tutti gli altri paesi del mondo, che esseri procreati da parenti tisici portano seco fin dal loro nascere la malaugurata attitudine dei genitori. Osservando la brevità propostaci altro non diremo di questa malattia.

Lungo sarebbe il discorso che tener si dovrebbe delle febbri intermittenti e periodiche, si parlate che manifeste, ma ci asterremo d'intertenerci su di esse a lungo e solo diremo che la febbre intermittente è malattia più o meno diffusa in tutto il paese Trentino, poichè tal malattia è come endemica e si può riguardare come cosa sua tutto lung'Adige.

I Trentini sentono vivamente l'amore della patria nei loro nazionali rapporti, ed amano poi tenacemente i loro monti e le loro valli. Quindi è che la lontananza dal natio loco è sempre accompagnata in essi dal desiderio del ripatrio, per cui nei Trentini sono frequenti i casi di nostalgia. Qui non mancano casi di disordini delle facoltà intellettuali i quali costituiscono la pazzia o l'alienazione mentale. Sono rari gli esempj dell'idiotismo.

Epidemie e Contagi.

Diconsi epidemiche quelle malattie che si sviluppano sotto l'influenza di cause la cui inconsueta azione si fa sentire e si estende nel medesimo tempo ad un grandissimo numero di persone, attaccando in questa maniera e quasi in un punto e popolazioni intere dei villaggi, delle borgate, delle città e delle provincie.

Quelle malattie infine che si trasmettono da individuo ad individuo per contatto più o meno immediato si chiamano contagiose.

Il vajolo, la scabbia e la sifilide sono malattie contagiose, comuni a tutto il nostro paese.

L'innesto vaccino preserva mirabilmente dall'infezione vajolosa le nostre genti.

Il morbillo e la scarlattina sono malattie ritenute generalmente epidemiche.

La migliare non può dirsi a rigore malattia epidemica in tutto il nostro paese, imperocchè molti luoghi ne sono ancora immuni. Si ritiene però da tutti malattia di capriccioso e fatale andamento; si dee però collocare nella famiglia dei tifi.

Fra i più gravi avvelenamenti miasmatici deesi riguardare senza dubitarne il colera asiatico, ormai noto in ogni parte, e che penetrò per la prima volta nelle valli Trentine sino dal 1836.

Igiene pubblica.**ISTITUTI PII, STABILIMENTI PUBBLICI-MEDICINALI.**

Dicesi igiene quella scienza che si occupa della ricerca e dello studio di tutti i mezzi opportuni e atti a conservare la salute.

L'igiene pubblica è nel nostro paese affidata dal Governo a sette ufficiali residenti ne' rispettivi capoluoghi dei distretti, che sono Trento, Rovereto, Tione, Cles, Cavalese e Borgo di Valsugana.

Oltre a questo personale sanitario vi sono anche i zootatri o veterinarij che trattano la salute delle bestie.

I preparati medicinali sono forniti da 54 farmacie con 62 farmacisti approvati.

Alla pubblica igiene appartengono sotto molti aspetti gli spedali e quegli altri Pii Istituti che provvedono ai bisogni dell'umanità sofferente. Tra i primi ospizj per gli infermi nel Trentino è ricordato innanzi tutti quello di S. Bartolommeo sul monte Tonale nella valle di Sole ai confini della Lombardia.

Oderigo d'Arco fonda nel 1194 l'ospitale di S. Tommaso tra Arco e Riva.

Abbiamo nel Trentino 18 ospedali tra piccoli e grandi. Nell'ospedale di Trento vengono trattate tutte le malattie mediche-chirurgiche.

L'insigne istituto di Lovere soccorre con le sue suore ai bisogni degli infermi della patria nostra.

Anche i sordi-muti hanno in Trento una mano pietosa che gli soccorre.

La natura ha provveduto riccamente il paese nostro d'acque minerali e termali, e nella maggior parte dei luoghi ove sonvi fonti di quest'acqua sorsero già caseggiati e stabilimenti.

E qui si porrà fine alle materie topografiche-mediche sul Trentino.

III. — STATO AGRICOLO.

OSSERVAZIONI GENERALI.

La divisione agricola del Trentino si può ripartire in due sezioni, cioè in valli vitifere e in valli di monte.

L'*Olivo* è la prima pianta che si presenta coltivata all'aperto nella parte più bassa del Trentino. Questa pianta si trova dalle rive del Garda sino ai colli che cingono il lago di Toblino.

La *Vite* si coltiva nelle posizioni più esposte al sole. Oltre allo spazio tenuto dalla vite, il *gelso* si presenta di vegetazione stentata, soffre e perisce presto sottoposto alle annuali sfrondature.

La coltivazione del *Grano turco* si fa sempre con incertezza di prodotto, dipendendo la maturità dei frutti dalla propizia stagione.

La *Segale* si coltiva di preferenza nelle valli di monte.

Generalmente il *Frumento* si coltiva in autunno e solo in alcuni luoghi di monte si semina in marzo.

Patate. L'introduzione di questa pianta nel Trentino non sale oltre il nostro secolo, e vi fu portata dal Piemonte.

Orzo. Si coltiva come la segale.

Poligono. Frumentone nero. Esso è coltivato come secondo raccolto.

L'*Avena* è poco coltivata a motivo della poca rendita.

Prati e Latticini.

Questi si dividono in tre categorie, cioè: in prati del piano, in quelli di monte e in quelli d'alpi. Questi prati sono di tanta estensione nel Trentino che oltre a quasi tutte le vacche delle valli vi vengono tradotte molte dalle vicine provincie del Veneto.

In mezzo ai pascoli d'alpe si trovano apposite cascine, i fabbricati delle quali consistono nella *Casara* e nel *Casone*, detto anche *Barco* o *Tezzone*.

La *Casara* è destinata all'uso di contenere il latte e di manipolarlo per trarne i prodotti.

Due sono i metodi usati nella manipolazione de'latte. Col primo si estrae dal latte il butirro, indi il formaggio e la ricotta; col secondo cavano solo formaggio e ricotta.

Bestiami.

Sul allevamento de' bestiami nel nostro paese non abbiamo gran fatto a gloriarci, sebbene confinanti col Tirolo Tedesco ove il bestiame è tenuto con grandissima cura. Havvi però un'essenziale differenza fra i sistemi di pastorizia fra il Tirolo Tedesco e quello del Trentino: che, mentre nel primo prevale l'allevamento dei bovini da macello e da tiro, nel nostro paese tutta la cura è rivolta alle vacche da latte.

I *Buoi* da tiro delle valli dell'Adige, del Sarca e del Brenta si ritirano per la maggior parte dal territorio di Bolzano.

Le *Capre* tengono un posto importante nella pastorizia del Trentino. I danni recati dalle stesse sono noti, deplorati, e talvolta anche esagerati; nondimeno condotte in boschi già adulti e in luoghi sterili e ignudi esse vi trovano un nutrimento ove gli altri animali non saprebbero di che cibarsi.

Le *Pecore*, un tempo assai numerose in questo paese, andarono sempre più scemando atteso il prezzo mitissimo dei panni delle fabbriche straniere, e così scemato il bisogno delle loro lane per farne i vestiti invernali.

L'educazione della razza porcina acquistò da qualche anno nel Trentino un'estensione considerevole.

Concimi.

I concimi artificiali sono nel Trentino quasi del tutto sconosciuti, per cui il contadino non conosce e non apprezza altro lettame che quello delle stalle e delle latrine.

Le materie che nel Trentino servono di letto al bestiame nelle stalle sono le foglie di castagno, di faggio, di quercia e di altri alberi a foglia larga.

Gelsi.

Questa pianta preziosa, oggetto principale d'attenzione, primaria sorgente di ricchezza del paese, è coltivata al piano ed al colle per tutto il tratto delle valli dell'Adige, del Brenta, del Sarca ecc.

La sua introduzione risale a tre secoli.

Bacchi da seta.

La varietà de' filugelli usati nel Trentino portano varj nomi derivati dal bozzolo che producono. Le principali varietà sono: le *nostrane* o *paesane*, *brianzino*, *centurine*, le *spagnole* e le *masarole*.

I casi funesti per cui vanno a male i bacchi da seta non sono molto frequenti nel Trentino. Le più comuni malattie sono le *gate* e le *vacche*.

Viti.

La coltivazione delle viti del Trentino è tanto antica quanto lo sono le più remote memorie che fanno cenno di questo paese; e solo sui colli del Trentino più favoriti d' un clima mitè e da posizione propizia potevano crescere quelle viti che producevano il vino *retico*, tanto pregiato dai Romani al tempo d' Augusto.

Le specie delle viti che si coltivano nel Trentino possono arrivare quasi a 30, siano bianche, siano nere.

Vini.

La vendemmia nel Trentino si fa in autunno, nei giorni che vengono per antica abitudine prestabiliti dai Municipj con una grida.

Alberi da frutto.

La coltivazione degli alberi da frutto, come *pomi*, *peri*, *prugni*, *ciliege*, è in generale negletta nel Trentino; al piano per la preferenza data ai frutti meridionali, come il *fico*, il *pesco* e la *vite* che risarciscono la mancanza di quei frutti che formano in altri paesi la delizia e l'ambizione del pomologo; al monte per l'incuria degli agricoltori che si compensano con frutti di bosco, come fragole lamponi, mirtilli, ossia bague, e ciriege selvatiche.

Dei frutti coltivati merita il primo posto il *fico*, del quale non havvi scarsezza.

Il castagno è l'albero da frutto coltivato nel Trentino. Non havvi pianta più consigliabile di questa da coltivarsi; tre sono le varietà coltivate nel Trentino, cioè, il *Castagno selvatico*, che dà frutti assai piccoli, la *Castagna Rossara*, con frutti assai grossi, e il *Marrone* o *Morrone*.

Il *Noce* è coltivato nel Trentino con alcune sue varietà.

Boschi.

La maggior parte dei boschi appartiene ai comuni; è questa la peggior condizione cui possa andar soggetta una proprietà di tal natura. Se i boschi fossero demaniali, la forza, i mezzi e l'interesse immediato dello Stato costringerebbero a rispettarli.

IV. — STATO INDUSTRIALE.

Il Trentino è un paese montuoso abitato da popolazioni laboriose e intelligenti. Quasi in ogni valle ivi scorrono acque fluviali con bastante declivio per essere impiegate come forze motrici; le selve si estendono ancora sopra abbastanza ampie superficie da poter somministrare il combustibile necessario all'industria fiorente; ma la numerosa popolazione è in parte contratta a cercare in altri paesi il lavoro per sopperire alla mancanza dei cereali.

Se facciamo eccezione per industria delle sete, la quale è una conseguenza immediata del nostro sistema di agricoltura, l'industria del Trentino si riduce a poco più delle arti e mestieri che servono ai bisogni interni del paese.

ABRAMO (MONTE). Una delle tre cime che coronano il monte Bondone a ponente da Trento. Questa cima calcarea differisce poco in altezza dall'altra che le sta presso, chiamata il Cornetto, ed ambo si sollevano dal livello del mare piedi 6868.

L'Abramo è difficilmente accessibile, pure la sua sommità offre una superficie ampia che viene falciata. Le pianticelle che vegetano a quest'altura appartengono alla regione subnivosa.

ACLERI. Casale del comune di Lavarone, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

ACQUAIGOLO. Casale del comune di Ala, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

Sono così chiamate da una fonte alcune case a mezzodi di Ala situate sulla strada regia che conduce a Verona. Questo sito ricorda ancora le fortificazioni militari maestrevolmente costruite nella guerra del 1796, le quali guardavano dall'alto tanto la città a tramontana, quanto a ponente l'oltr'Adige e lungo tratto della bassa campagna. Fu trovata in questo luogo qualche moneta romana e, a quanto vien detto, anche un'iscrizione di quel tempo.

ACQUAVIVA. Casale del comune di Mattarello, distretto giudiziale di Trento, capitanato dello stesso nome.

Giace sulla via postale fra Trento e Calliano. Si trova in questo luogo una bella villa dei conti Bortolazzi, con giardini di qualche pregio. Circa l'anno 897 Berengario re d'Italia fissò la sua residenza in Verona e un suo diploma dato nella Corte all'Acque, pare voglia accennare a questo luogo.

ADAMELLO. Monte situato fra il Sarca e l'Ollio, ovvero fra la valle di Rendena e val Camonica.

La sommità di questo monte è coperta da eterni ghiacchi; l'altezza dal livello del mare è di piedi 10,619. La rupe del monte è granito e la lunghezza della ghiacciaja di 9 miglia.

ADANA. Confluente sulla sinistra del Chiese.

L'Adana ha la sorgente sul monte Staboltes nella valle di Roncone; bagna i villaggi di Roncone, Lardaro ed Agrone ed imbocca nel Chiese presso la Pieve di Bono. Questo rivo dall'origine all'imboccatura nel Chiese è lungo pertiche 6000.

ADIGE. Secondo fiume d'Italia e valle dello stesso nome.

L'Adige ha l'origine sul giogo culminare della catena delle Alpi Retiche o Tridentine, al varco della Venosta, e sorte dai tre laghi che si appellano lago Verde, lago di Mezzo e lago Bianco. Dall'origine sino a Gorenza ha la direzione da settentrione a mezzogiorno, volge indi a levante sino a Merano, ivi piega ad ostrolevante sino alle vicinanze di Bolzano, poscia ad ostro-ponente sino alla Chiusa ai confini di Verona.

La conca superiore bagnata dall'Adige è chiamata la Valle Venosta, da Merano all'inghiù prende il nome dal fiume e si chiama la Valle dell'Adige e anche Lung-Adige; il piano che ciruisce la città di Trento si chiama l'Agro tridentino; poi assume il nome speciale di Val Lagarina, la quale si allunga fino al Borghetto, villaggio ai confini della provincia di Verona.

I principali confluenti dell'Adige sono l'Isarco, il Noce e l'Avisio, che meritano il nome di fiumi. Il primo ha l'origine sul Brennero o monte Pirene degli antichi, ingrossato a Bressanone dalla Rienza fa capo sulla sinistra presso la città di Bolzano. Queste tre diramazioni superiori delle acque dell'Adige hanno origine ai tre gran varchi della catena delle Alpi, cioè al varco della Venosta, del Brennero e di Tobiacco, e comprendono le regioni subalpine dell'Adige.

Il Noce e l'Avisio hanno una direzione di fianco, il primo verso ponente, il secondo verso levante, e derivano dalle ramificazioni meridionali delle Alpi. Il Noce cioè ha l'origine sui monti di Pejo e fa capo sulla destra di fronte al villaggio di S. Michele; l'Avisio sui monti di Fassa e sbocca sulla sinistra a breve distanza dal primo.

I confluenti di secondo ordine dell'Adige sono il Passero che bagna la valle di

Passiria e mette foce sulla sinistra alla città di Merano; il Leno sulla stessa sponda che sbocca da Vallarsa, traversa la città di Rovereto e confluisce di sotto al villaggio di Sacco.

I minori confluenti dell'Adige sulla destra sono: il rivo Arunda che discende dal monte dello stesso nome, il Ram che bagna la subalpina valle svizzera di Monastero e sbocca alla città di Glorenza, il Trafoi che viene dal giogo dello Stelvio e sbocca al villaggio di Morterra, il Plima che sorte dalla valle di Martello, il rivo di Lana o di S. Pangrazio che bagna la valle di Olten e finalmente il Sorne e l'Aviana, due piccoli rivi che scendono da Monte Baldo.

I confluenti minori sulla sinistra sono: il Carolino e i due Puni che scendono dalle ghiacciaie della catena delle Alpi, il primo sbocca nel lago di Mezzo alla sorgente dell'Adige, i secondi si uniscono e mettono foce di sotto a Glorenza; i rivi di Silandro e di Santa Caterina che scendono dalle stesse ghiacciaie e bagnano le due valli alpine di Silandro, *Schlanders*, e di Senale, *Schnals*; i piccoli rivi di Villapiana e di Terla che scendono dai monti fra le città di Merano e Bolzano, i piccoli rivi di Ora e di Cadino che scendono dai monti fra le città di Bolzano e di Trento; il Fersina che trae origine nei monti di Fierozzo e mette foce presso la città di Trento; il rivo di Calliano che sbocca dai monti di Folgaria, e finalmente il rivo di Ala che scende dalla valle dei Ronchi.

Il corso dell'Adige dalla sorgente fino alla città di Merano è velocissimo a guisa di torrente; quivi ingrossato dal Passero prende l'aspetto di fiume e si rende navigabile alla discesa con zattere, ingrossato di sotto a Bolzano dall'Isarco è navigabile all'ascesa fino a Bronzollo con barche della portata di 4 a 500 centinaja, le quali salgono a doppia portata fino a Trento per la confluenza del Noce e dell'Avisio.

La media larghezza dell'Adige dalla sorgente fino a Glorenza è di 2 ai 4 metri, da Glorenza a Merano dai 4 ai 10, da Merano a Bolzano dai 10 ai 20, da Bolzano a Salorno dai 20 ai 40, da Salorno a Trento dai 40 agli 80 e da Trento alla Chiusa di Verona dagli 80 ai 100 metri.

La profondità minima presso Trento è di metri 2,21, la media di 4 ai 5 metri, e nella piena di giugno 1827 raggiunse

metri 10,42, in quella di ottobre 1844 metri 9,48, in quella di agosto 1845 metri 8,82 di altezza, presa dal fondo del letto.

Il corso di questo fiume è tortuoso, conseguenza della spinta e delle ghiaie che seco traducono i principali confluenti. Alla foce dell'Isarco l'Adige è cacciato a lambire le falde del monte Piccolongo o Piglon sulla destra; a quella del Noce è respinto sul fianco sinistro a bordeggiare i colli di S. Michele; dall'Avisio è cacciato sul fianco destro al piede del monte; di là si distacca con una curva e lambisce la città di Trento che sorge sulla riva sinistra; il Fersina respinse l'Adige sulla destra, e di sotto a questa foce si formarono due curve, di Lidorno e Perrotti, le più viziose di tutto il corso.

Funeste furono le conseguenze che derivarono al piano della valle dell'Adige da questo corso tortuoso e dalle ghiaie dei confluenti che ne ingombrarono il letto, per cui furono in parte eseguite in parte divisate le rettificazioni del fiume.

Amenissimo e per ogni riguardo interessante è il complesso della valle dell'Adige. Essa porge tre facili varchi alla catena delle Alpi, il primo per la Venosta adduce al lago di Costanza ed al Reno, il secondo per il Brennero al Danubio, il terzo per Tobiacco alla Drava.

Questi tre passaggi si uniscono in una sola conca alla città di Bolzano, indi la valle prosegue, si allarga alle città di Trento e Rovereto e continua sino a Verona.

La via principale partendo da Verona segue la sponda sinistra dell'Adige sino a Bolzano, ivi entra nel recipiente dell'Isarco, passa sotto il forte di Aica e va per Sterzinga al varco del Brennero per discendere nella transalpina valle dell'Enno.

Nella Venosta superiore sbocca la via dello Stelvio, si unisce presso Glorenza alla strada che da Bolzano e Merano percorre la strada Venosta, e congiunte fiancheggiano i tre laghi sul giogo delle Alpi all'origine dell'Adige per discendere al lago di Costanza.

A Trento s'incontra lo sbocco della valle del Brenta, ossia della Valsugana, che conduce a Bassano, Padova e Venezia. Quivi mette capo un'altra strada, che merita un posto fra le principali comunicazioni della valle dell'Adige, cioè la nuova strada che per Vezzano conduce al lago di Garda, o per le Giudicarie a Brescia.

A Rovereto fanno capo due vie, una per la valle del Leno valica i monti Lessini e mette a Schio e Vicenza, l'altra percorre la profonda e amena valletta di Loppio e adduce a riva del Garda.

Dalla sorgente dell'Adige ai confini della provincia di Verona la valle ci presenta tutte le gradazioni di vegetazione. Sui piani alla sorgente crescono a stento la segale e l'orzo; nelle vicinanze di Glorenza cresce il frumento, e l'Adige è fiancheggiato da belle e ridenti praterie, le quali si attaccano ai fianchi delle montagne vestite di selve di abeti e di faggi. Verso Merano si presentano le prime viti, e le colline che seguono il corso del fiume verso Bolzano sono coronate di bellissimi vigneti, ai quali è consacrato tutto il terreno coltivabile sul piano di Bolzano. Discendendo alla volta di Trento si trovano tutti i frutti propri dell'Italia; la vite cessa d'esser oggetto primario di coltivazione e le cure principali sono rivolte a quella del gelso. I monti però di questo bacino sono sterili e nudi per le devastazioni e mal governo de' boschi.

L'Adige è il più ampio e considerevole fiume di tutto il paese. Le acque che vi

affluiscono bagnano tutte le valli situate a settentrione della città di Trento, ma presso a questa città i pioventi dell'Adige si stringono. A breve distanza da Trento, verso oriente presso il borgo di Pergine, comincia il piovente del Brenta ed a più breve distanza verso occidente comincia il piovente del Sarca. Di sotto a Trento l'Adige non comprende che uno stretto bacino segnato dal lato occidentale dai dorsì dei monti Bondone e Baldo e dal lato orientale dai dorsì dei monti Maranza e Scanupia. Dietro a questo monte il bacino sulla sinistra si allarga e comprende le valli di Folgaria, di Terragnolo, di Vallarsa e dei Ronchi.

Il declivio dell'Adige presso alla città di Trento è quasi insensibile per l'ingorgo prodotto dalle ghiaie tradotte nel letto del fiume dal torrente Fersina, come lo mostra il prospetto di sotto prodotto, avvertendo che questo prospetto fu dedotto dalle livellazioni fatte avanti il taglio del fiume in Lidorno, e che in conseguenza di questo taglio il declivio presso la città di Trento è alquanto cangiato per l'abbassamento del fiume, effetto della rettificazione.

Prospetto del corso e del declivio dell'Adige dall'origine fino ai confini di Verona.

SEZIONI	Altezza dal livello del mare metri	Distanza da un luogo all'altro metri	Declivio sopra 100 metri di lunghezza
Origine dell'Adige	1,477	—	—
alla città di Glorenza	988	9,000	5,80
al villaggio di Laas	888	15,500	0,72
alla foce del rivo di Santa Caterina	848	22,500	1,04
alla foce del Passero	518	14,500	1,56
al villaggio di Terla	270,89	17,400	0,27
alla foce dell'Isarco	261,89	9,800	0,09
al porto di Magrè	235,09	22,100	0,11
alla foce del Noce	228,09	14,100	0,06
alla foce dell'Avisio	220,31	10,000	0,07
al ponte della città di Trento	212,10	7,600	0,11
alla foce del Fersina	211,20	5,400	0,05
all'estremo del nuovo taglio Perotti	204,00	7,000	0,10
all'imboccatura del Rivo Secco presso Besenello	201,00	4,700	0,07
alla foce del Leno	190,00	10,400	0,10
al confine della provincia di Verona	145,00	28,800	0,18
In tutto		201,800	10,31

AGARO. Monte del distretto di Strigno, situato sul fianco sinistro del torrente Grigno, di rupe calcarea. La sommità è molto elevata a forma di pane di zucchero. Ha una cascina proprietà del comune di Castel Tesino, situata sul piovente del Sinadega, ove pascolano 30 bovini e 1500 pecore. La parte inferiore è vestita di bosco.

Sopra questo monte era nata questione fra Pieve e Castello nel 1289, che per sentenza di Guglielmino, capitano del vescovo di Feltre, fu decisa in favor di Castello, verso però lo sborso di 364 lire di denari piccoli veneti.

AGATA (SANT'). Colle situato ad oriente da Trento, alto dal livello del mare piedi 1771 o metri 558.

Questo colle offre un'ampia e amenissima veduta sulla città e il bacino di Trento. La rupe è dolomia, al mezzogiorno scoscesa a precipizio, a settentrione vestita di bosco per cura particolare del signor canonico Pompeati che seppe convertire questa china di monte in un ameno passeggio. Sulla vetta di questo colle sorgeva l'antico castello di Pao, abitato da una famiglia di questo nome, da cui sortì un patriarca d'Aquileja. Il villaggio al piede settentrionale del colle si appella ancora Oltrecastello. Distrutto il castello vi fu edificata una cappella dedicata a Sant'Agata, per cui il colle prese questo nome, e i villaggi Pantè, Sprè e Salè, che stanno al piede sul fianco meridionale, si chiamano comunemente di Pao.

AGNELIZZA BELLA. Monte del distretto di Primiero, situato tra il Cismone e il Vanoi, la rupe è micaschisto.

AGNEROLA. Monte o piuttosto un ampio spazio di prati e di pascoli situato nel distretto di Primiero, fra la Noana e il Cismone. Si trova una cascina d'alpe, che sta al piede delle vette feltrine, le quali segnano il confine del Tirolo e del Veneto.

AGNESE (SANT'). Frazione del comune di Civezzano, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio situato sopra Civezzano fra Bosco e Mazanigo, luogo ameno per la sua mite frescura in tempo d'estate, ove si trova una fonte ritenuta salubre, al luogo detto a Santa Colomba. Un tempo era molto frequentato dagli abitanti dello stato medio di Trento, che vi passavano i giorni più caldi d'estate; ora lo è meno.

Il villaggio ha 20 case e 122 abitanti,

e una piccola chiesa con beneficio curaziale il quale comprende 437 anime.

AGNOLA. Valle e rivo che scende dal giogo di Moslina nel distretto di Tione. Il rivo influisce a sinistra nel ramo del Sarca detto di Nambino, sopra Pinzolo in Rendena. È lungo pertiche 2500.

AGRONE. Capitanato di Rovereto, comune del distretto giudiziale di Condino.

Abitanti 165, case 19

Estimo fiorini 6,318.

Piccolo villaggio situato alla destra dell'Adana, lontano 6 miglia da Condino e 6 da Tione.

Curazia di ordine secondo, filiale della parrocchia di Creto.

ALA. Città e capoluogo del distretto giudiziale, capitanato di Roveredo.

Nella valle di Lagaro, quasi a mezza via da Trento a Verona, poco discosta dalla sinistra sponda dell'Adige, bagnata dalle acque di un suo fiumicello, è posta Ala, piccola ma antica ed interessante città. Essa, a cavaliere d'un pendio che è lembo dei vasti Lessini, vede ad oriente per la stretta valle dei Ronchi il rovescio delle vicentine montagne, ad ostro la famosa Valfredda, a sera, oltre il gran fiume, le lunghe catene del Baldo, e a settentrione buon tratto della valle stessa. Il clima vi è dolce, dacchè il periodico austro mitiga i calori della state e l'aquilone del verno non toglie di vivere a qualche olivo.

Ala è abitata da presso a 4000 persone fra città e contorni, senza i paesi soggetti alla parrocchia o al distretto. Quattro piazze vi sono abbastanza ampie: di Via Alta, di S. Giovanni, del Mercato e del Ponte. Due piccole: del Carrubio e delle Erbe. I fabbricati delle sedici vie principali o contrade, che corrono quasi tutte da oriente a sera, benchè non mostrino stile architettonico, sono però solidi, politici e regolari. Hannovi quattro chiese, oltre le suburbane. Di S. Maria Assunta, che è la parrocchiale e decanale, ed è quasi sovrapposta alla città, trovasi menzione nel 1214. L'attuale edificio è del 1600: ha nove altari, ed offre un organo, pregevolissima opera di Giuseppe Bonatti; una tavola di Santa Maria del Rosario di Felice Brusasorzi, due altre dell'Aleso Sebastiano Gresta, un quadro del Palma, che è dono dell'illustre famiglia di Castelbarco. Una buona scultura in legno presenta un Crocifisso di mano francese, e la Maddalena ivi si vuol pittura del celebre Antonio Gresta. Negli

annessi oratorj qualche dipinto non dispregevole, fra quali del diletto Taddei di Ala, e recenti del Craffonara. — La chiesa di S. Giovanni, a cui furono concesse indulgenze già nel 1342, sta nel mezzo della città, a lato della piazza, rimpetto alle residenze del Giudizio e del Municipio. La presente struttura è della metà del secolo scorso, e conserva nell'altar maggiore una bella pittura di Alessandro Turchi, l'Orbetto. Vicino a questa vedesi soppressa la chiesetta di Santa Maria *ad nives* ove esisteva la confraternita del Suffragio. La chiesa di S. Francesco sulla piazza del Mercato, col convento dei RR. PP. Cappuccini, fu eretta dalla cittadinanza nel 1608, ed accolse nel 1782 Pio VI reduce da Vienna, come ricorda un'epigrafe. La chiesa di S. Giovanni Nepomuceno, vicino al ponte, fu fabbricata prima della metà del secolo passato da un signor Dal Maso, ed è di figura ottangolare.

Dei due Spedali, il vecchio vicino alla piazza di Via Alta, fondato nel 1788, è per essere surrogato dall'altro grandioso, che si eresse sulla piazza del Mercato nel 1844. La Casa di Ricovero, che vi è congiunta, fu istituita dai fratelli Brusco nel 1825, ed è diretta come lo spedale dalle venerabile Suore della Carità. Evvi il Monte di Pietà, ed il Ginnasio dotato dai cittadini nel 1775: scuola maggiore di quattro classi maschile ed altra femminile a dispndio municipale. Avanti qualche anno aveavi scuola di musica: nel 1847 si edificò un elegante teatro. Le fabbriche di velluto serico, pubblicamente celebrate, come danno incremento vistoso alla ricchezza dei cittadini, così chiamano l'attenzione del forestiere che ama le arti.

Gode Ala privilegio di cinque fiere annuali e di un mercato mensile di bestie e di grani. Il comune è assai ricco, essendo padrone di quasi tutti i boschi delle valli che il contornano e di 22 cascine (malghe) che gli rendono frutto annualmente.

Ala ripete i primordj da uno di quei palazzi che qua e là solevano far erigere gli Augusti di Roma a loro albergo nei viaggi; e la naturale posizione del luogo obbligò a stanziare ivi appresso (*ad palatium*) uno di que' presidj armati che spesso spedivansi nelle provincie col nome: *Ala exercitus*, che costruì in sul vicino pendio un forte castello. Diroccato il *palatium*, conservò il presidio al ca-

stello il nome di Ala, e vi fece sorgere ben tosto attorno degli abituri al bisogno delle crescenti famiglie dei militi. Contemporaneamente i ruderi del *palatium* che stavano presso nel piano diedero materiale a dei casolari, che formando la parte bassa di Ala concorsero a costituirne una bipartita villa chiamata Asiana nelle lettere di Papa Giovanni VIII (881).

Ala, legata alle sorti di Trento, perchè sua atinenza, a Roma, e ai Goti e ai Longobardi e agli altri re d'Italia con esso servi, e del principato trentino riuscì non infima parte. La sua fedeltà inalterata come le meritò grande riputazione presso del principe che vi scelse *Johannem de Ala Gastaldionem suum*, (1171) e vi concesse investiture di beni, e allora e in successo: così le tirò addosso l'odio degli antichi di Castelbarco che ne smantellarono il castello. Finito il bollor delle controversie, la ottennero tuttavia con Avio, Brentonico e Mori a titolo di feudo (1198).

Unitasi intanto per nuove edificate abitazioni la parte bassa coll'alta, Ala era cresciuta a borgo di non volgare rinomanza, e in esso *Burgo Ale in Carrubio quod est ante domum Berte* stipulosi solenne atto di pace (1204) fra Corrado il vescovo di Trento e Drudo Marcellino podestà di Verona, ch'erasi collegata cogli Arcensi. Nessun particolare portiamo del tempo degli Ezzelini tranne la fabbrica della torre di Serravalle (1255): nessuno del tempo degli Scaligeri. A quest'epoca era già Ala fra le prime curie del principato, già godeva di leggi proprie ed aveva uno statuto tutto suo (1500).

Alla morte di Ettore di Castelbarco, Ala con Avio e Brentonico spontaneamente si pronunciò veneta, ed ebbe dal Senato della repubblica singolari privilegj ed onori (1411). Allora le cose pubbliche cominciarono a reggersi da un regolato consiglio, cui presiedeva un giudice col titolo di vicario scelto fra i cittadini; laddove innanzi per *Massari ad annum*, per *Sindici ad actum*, sempre dalla voce del popolo. Per la seconda istanza e per criminale si costituì il Capitano della Val Lagarina, che non aveva da principio sede fissa; più tardi troviamo la carica affidata alla persona del podestà di Rovereto (1459).

Fattisi forti intanto gli Alesi si mossero per guarentire al caso la repubblica dall'invasione delle truppe alemanne col barricare e rompere le strade loro (1458).

E voleano cimentarsi a simile impresa anche una seconda volta (1479) se l'occasione forse occorsa. Fatta poi dai Veneziani licenza, Ala si offerse a Massimiliano, ma poco dopo tornò al principato di Trento pel trattato di Ratisbona. Allora fu suddita ai Clesii per sette anni, per centoquindici ai Madruzzo, ai Castelbarco fino al 1808. Il capitano dei quattro vicariati sedeva in Brentonico: per qualche tempo in Ala. Non senza gravi agitazioni, e sotto i Clesii e sotto i Castelbarco seppe vendicare Ala i suoi diritti, e colla fermezza mantenere in vigore il patrio avito statuto, confermatole la seconda volta e la terza.

Per leggi proprie sanitarie inviolate si guarentì dalla peste che nel 1578 devastò tutto intorno. Pochi anni appresso patì, ma non si rese vittima alla fame. Molto soffersse nel contagio del 1602. In successo bande imponenti d'assassini minacciavano ruberie, incendj: i cittadini d'Ala da sè più d'una volta le sparpagliarono, scorrendo coll'armi anche i monti vicini. La peste del 1650 vi fu terribile; tuttavia risorse Ala dappoi più nobile, non tanto pei progressi nell'agricoltura già mossi avanti, quanto pel commercio e pelle seriche tessiture introdotte. Calmò lo spirito marziale per questo: ma seppe svegliarlo ai tempi d'Eugenio di Savoia, essenzialmente meritando nella sua ammirata ascesa della Valfredda (1701), e ai tempi anche delle ultime guerre Franco-Alemanne, come raccontano le patrie istorie.

Dimesso lo statuto che avevano già i Madruzzo modificato e poi uniformato cogli altri vicariati, sul finire del secolo scorso accettò in massima il nuovo codice del principato, salve le particolari antiche organiche istituzioni. Cessò il principato, e dopo qualche tempo di bavaro dominio, l'italico mutò anche al pubblico regime la vecchia forma: ne ampliò l'autorità e la forza: il podestà ne divenne investito; e per la giustizia un giudice di pace per tutto il territorio dei cessati vicariati di Ala e di Avio. Nel 1818 concessa la patria nostra dalla casa d'Austria collo stesso titolo di prima ai Castelbarco; il podestà non fu che il capo della rappresentanza cittadina nel governo dei beni, divisa in quattro consiglieri e venti rappresentanti che si raccolgono pegli affari di maggior momento e cambiar si debbono ogni tre anni. Ed il giudizio che nel 1843 conseguì l'immediata dipendenza

dall'aquila cesarea, ebbe la direzione politica e civile di tutto il distretto, che si compone dei comuni di Ala con Marani, Muravalle, Acquigola, Sdrucina ed altre adiacenze, di Avio con Sabbionara, Vò e Mamma, di Pilcante, di Borghetto, Chizzola, di Serravalle con Santa Margherita e di Ronchi.

L'antichissima esistenza di Ala ci autorizza ad argomentarvi antichissima anche la chiesa. S. Vigilio che fondò più di trenta chiese, e tutta la diocesi rese cristiana, non asseriamo piantasse la chiesa di Ala, sebbene Ala esistesse già avanti quel tempo. La chiesa suburbana di S. Pietro ci mostra almeno che esisteva già ai primi tempi dei Goti, conservandoci nella sua architettonica costruzione tutto lo stile romano e lasciandoci apparire il gotico più vecchio soltanto nelle sue pitture. Nè vogliamo appoggiare due tradizioni benchè comuni: una che un tempo tutti que'della valle confluissero a S. Pietro per sentire la messa; l'altra, essere stata essa chiesa donata di reliquie da Teodolinda nel passare che fece a celebrare le nozze nel campo *cognomento Sardis*, ove lo sposo Autari re dei Longobardi incontrò. Ad ogni modo Ala era certamente cristiana prima che famose vertenze agitassero sopra cose ad essa spettanti i vescovi Adelgisio di Trento e Adelardo di Verona, finite per ordine di Giovanni VIII pontefice, nelle cui lettere si legge *Aliana Villa* (884).

Di qui corriamo quasi trecent'anni, senza notizia che sia, fino ad un *presbyter Bertoldus de Ala* che ci precisa un'epoca di cura d'anime (1178). Qual fosse allora la chiesa titolare ignoriamo. Soltanto trentasei anni appresso, dopo di aver quelli Ala fatta una dotazione alla fabbrica di uno spedale incominciata a Santa Margherita, leggiamo che *Sacerdos Carnesarius Ecclesie S. Marie de Alla*, e con lui *Wallandus diaconus dicte Ecclesie*, accousentiva come l'arciprete di Mori alla franchigia ed emancipazione di detto ospitale e chiesa annessa a pieno dominio del vescovo (1214). Alquanto prima era già eretta la chiesa col priorato di S. Leonardo *de Sarno*, di cui Federigo Wang, ricevuta da Tebaldo di Turiscedo la formale rinunzia, l'ordine dei Crociferi investiva (1218).

Nel secolo XIV cominciansi a veder meglio cose religiose in Ala. Vi fioriva un *Dietricus de Halla* (1339), che troviamo poscia canonico in Trento. In onore

di S. Valentino, già patrono ab immemorabili, consacrata la chiesa sul monte (1529), e concesse dopo indulgenze (1542). Così alla chiesa ed ospitale di S. Giovanni *in lateranis*; di cui bene meritando certo *Filimberto de Ala* ottenne indulgenza a chi pregasse per lui. L'aggiunta *in lateranis* usata frequente potrebbe far credere la tradizione che vuole un ospizio di canonici lateranesi quivi annesso ab antico. Tutto però mostra che anche questa chiesa era allora curata, ed in altro luogo si dice *plebatus Muris* (1543), ciò che non si dice mai di Santa Maria, sebbene del 1214 curata pur essa apparisca.

Dopo cinquantotto anni trovasi *Domini Bartholomeum filium Domini Dominici de Verona Rectorem et Pastorem Ecclesie curate S. Marie de dicta terra Ale* (1401); e passata la metà del secolo XV Alberto suffraganeo di Giovanni vescovo di Trento consacra Santa Maria con tre altari (1468).

Un Leopoldo nell'anno 1474 apparisce investito di tutte e due le chiese curate di Ala, e quindi i due titoli congiunti, come le parti dell'abitato, in uno solo.

Verso questo tempo da Giorgio, Vicario e suffraganeo del nominato Giovanni vescovo, concesso venne *habitoribus Serravallis* un sacerdote *qui eisdem sacramenta ministret* (1483).

Anche i Ronchiani, eretta una chiesa in onore di S. Lorenzo, ottennero da Francesco de la Ecclesia suffraganeo nell'atto della consecrazione di essa patti col plebano di Ala (1499).

Nulla ostante l'accennata unione delle due chiese e il titolo già dato di plebano, si continua a dir S. Giovanni *sub plebe de Muris* (1501) anche nell'atto d'una consecrazione della stessa chiesa *de novo reparata*, che si celebra dal detto Francesco suffraganeo *ad intuitum venerabilis Domini presbyteri Johannis Domini rectoris*. Questi Giovanni Donino, che già volgarmente si diceva arciprete di Ala, potrebbe parere il *Johannes Lagarinus sacerdos*, che celebrò il possesso del principe vescovo Giorgio III *carmine elegiaco dato ex Allano pago* (1507).

Durante il sacro concilio Biagio Aliprandino, vicario del cardinale Cristoforo, consacra *Parochialem Ecclesiam terre Ale* con cinque altari, allora vacante (1561):

Provveduta poi la chiesa parrocchiale di Ala colla persona di Pietro Antonio

Inverardo, Gabriele Alessandro obbliga lo stesso, cui dà il titolo di *Arcipresbyter*, a mandare ogni settimana al villaggio di Ronchi il cappellano a celebrare e nel tempo d'inverno a battezzare occorrendo (1574).

Serravalle con Santa Margherita ottiene dal cardinale Lodovico proprio curato con diritto di battisterio, che debba agire anche in Chizzola (1604).

In questo tempo il comune di Ala edifica la chiesa di S. Francesco e il convento pei RR. PP. Cappuccini, partiti dal Veneto per l'interdetto di papa Paolo V, ed accresce i vantaggi spirituali nella cura d'anime (1608).

Un secolo dopo anche la chiesa del Vò del Casale, consacrata già da Nicolò Jorba vicario di Giorgio III nel 1512 quale *cappellam . . . plebis Ale*, diventa curata con battisterio anch'essa (1705).

Finalmente anche i Ronchiani si veggono provveduti di un sacerdote curato, cui si concede porzione di acqua battesimale dalla parrocchia (1756).

La chiesa di Ala, che da primi tempi, almeno quanto a S. Giovanni, spettava alla Pieve di Mori, e poi si vede parrocchia del vicariato foraneo di Lizzana, e finalmente per centott'anni di quel di Rovereto, venne nel 1814 costituita sede decanale, cui, oltre le cure minori annesse alla parrocchia, Serravalle, Vò, Ronchi, appartengono le parrocchie di Avio e di Pilcante, la rettoria di Borghetto, e la cura di Chizzola della parrocchia di Mori.

I primi abitatori di Ala, que' soldati ch'erano a presidio e le loro famiglie, devono aver ben tosto cercato nell'arte dei pastori e nella coltura del terreno da sopperire ai bisogni della loro vita. Limitroni pei pascoli montani ai Veronesi, li scorgiamo assai presto in traffico con questi di legne massimamente da fuoco. Le immense boscaglie del territorio Alese, che si distendono in cinque valli, danno ottimi combustibili. Di faggi e di roveri abbondano: il carpino, il frassino, l'acero, il tiglio, il corbezzolo frequenti. Una volta il larice copriva assai tratti anche del piano; ora come il pino è ristretto. Pochissimi gli abeti; i massi, i pezzi ben rari. Il recidere queste legne, il ridurle alla prescritta forma, il condurle ai destinati luoghi furono sempre l'occupazione di non pochi cittadini per l'autunno e per tutto il verno, nonchè la fonte di vistosi guadagni. Nelle patrie leggi

v' hanno stabilite da antichissimi tempi norme e restrizioni, da osservarsi segnatamente dai fittajuoli dei boschi o meglio dagli imprenditori dei diversi tagli, che ancora si debbono rispettare. Troppo interessa il buon andamento in questo genere, giacchè da ben 8000 carra di legne della misura prescritta si esportano ogni anno, per cui calcolar puossi un'introito di abusivi fiorini 45,000, oltre l'importo di altre carra 600 di simile non regolare, ed altre carra 800 di ramaglie ed altre legne minute che escono dal territorio, ed il cui valente resta suddiviso tutto a pro degli Alesi. Nè vuolsi contare la quantità della calce e dei carboni che soglionsi ridurre a smercio pure per l'estero. Sicchè ognun vede quanto ricca vada Ala anche al dì d'oggi per solo tale suo antichissimo oggetto di traffico.

Per cosiffatte occupazioni lasciarono gli Alesi bensì in parte l'educazione del bestiame come quella che avrebbeli impediti nel movimento inseparabile dalle relazioni di commercio; ma non trascurarono punto la coltura del terreno che saporoso trovarono, e pregno di sali fecondatori. Sicchè le campagne, che anticamente si avrebbero vedute piantate di soli alberi indigeni, viti, peri, pomi, ficaje, noci, castagni, ciriegi, ecc. e seminate a solo frumento, orzo, segala, vena, saggina, miglio, panico, ceci, fave, lenti; si trovano ben presto ricche di tutto che all'agricola porta maggior lucro e vantaggio. E non si tosto per la solerzia del Veneto Dominio fu introdotta la piantagione del gelso o moro nel Veronese, che come un lampo si propagò l'albero prezioso anche in mezzo alle nostre campagne. Quindi d'un tratto gli Alesi educatori di bachi, filatori di seta, torcitori, tintori, malgrado le vicende di carestie, di armate, di guerre, di epidemie ripetute. Sufficiente è il prodotto nell'età nostra di bozzoli, sommando già a 800 centinaia di libbre annualmente. E tornando alle seminazioni, nel principiar del secolo XVII troviamo un rilevante profitto nell'agricoltura, che ci cominciò a dare raccolti di frumentone o grano turco, e di fagioli fino a quel momento forestieri per noi. Più tardi anche le frutta furono per via d'innesti nella loro qualità migliorate: hannosi ottime le uve, i fichi, le pera, le mele, le pesche, le ciriege, le albicocche, gli anemoni, ed altre tutte svariate e buonissime. Gli erbaggi pure assai saporiti: negli orti oltre i poponi si colti-

vano con buon successo il cavolo, la bietola, lo asparagio, i piselli, il selero, la carota ed altrettali. Di lattughe, endivie ed altre insalate moltissime specie. Anche il coltivatore dei fiori trova che il Dianto garofano sopra tutti riesce ad un grado di perfezione da poter estendere lo smercio delle giovani piante da lungi assai.

Un altro ramo di lucro alla città nostra era nel secolo scorso e tratto di questo la fabbricazione dei tabacchi, di cui ora non ci è rimasta che la coltivazione limitata anch'essa a solo un milione di piante. Egli è da leggere quanto l'abate Soini su questo ebbe a scrivere mentre vivevano le nostre fabbriche e l' commercio ne era fiorente: egli n'assicura il reddito montante ogni anno a 24,000 fiorini.

La città di Ala è celebre per le sue fabbriche di velluto. Due tessitori genovesi fuggirono dalla loro patria e cercarono asilo in Ala. Alfonso Bonacquisti di Riva e arciprete in Ala avuta notizia dell'arrivo dei due genovesi fece loro la proposta di fermarsi nella sua parrocchia ad esercitare il loro mestiere. Essi acconsentirono, e inviate persone a Genova onde recar loro gl'istrumenti all'arte necessari, il venerabile sacerdote cesse due stanze della sua canonica, e così in quell'ecclesiastico soggiorno verso il 1640 sorsero i due primi telaj di velluto. Quest'industria si andò poi dilatando, il numero dei telaj salì fino a 300 e la produzione a 3600 pezze di velluto, ciascheduna di 28 braccia. Verso l'anno 1772 quest'industria andò decadendo a ragione principalmente che i fabbricatori, tenendosi agli antichi metodi nè curando il progresso dell'arte, si trovarono fuori di concorrenza e di smercio. Giovanni Bracchetti, uomo intelligente ed esperto, imprese a viaggiare i paesi ove la fabbricazione dei velluti era più in fiore ed eresse in Ala una fabbrica con quei miglioramenti che il tempo e il progresso dell'industria esigevano. Per questo modo egli si aprì delle vie di smercio in Italia e in Oriente, e i suoi prodotti sostennero la concorrenza coi prodotti della Francia e d'altri paesi. Dietro l'esempio del Bracchetti migliorarono anche le altre fabbriche di velluto e l'industria riprese vigore; ma avendo l'imperatore Giuseppe II introdotto negli Stati austriaci il sistema proibitivo, Ala, come feudo del principato di Trento, restò esclusa dalla linea doganale austriaca, e la sua industria n'ebbe

grave nocumento. Nell'anno 1785 lo stesso imperatore visitò le fabbriche di velluto di Ala e impetrata la sua protezione fu tolto l'ostacolo dello smercio negli Stati austriaci. Da quell'epoca andarono nuovamente prosperando fino alle guerre francesi, nel corso delle quali le fabbriche di Ala molto soffrirono. Colla pace di Europa ritornarono in fiore; presentemente le fabbriche sono 44 e 220 i telaj.

La produzione annua ascende a 2520 pezze di velluto; la pezza ha 20 braccia di Vienna, e il valore del velluto dalle cinque alle quindici lire austriache per braccio. La consumazione media di seta per ogni telajo è di 80 libbre. Due tintorie sono occupate a tingere la seta necessaria, e 58 donne ad incannare la seta tinta e a ridurla da porre sul telajo. Malfatti, Brachetti, Soini, Brasavola sono le fabbriche che sovra ogn'altra ora si veggono distinte.

Ma non è solo l'agricoltura perfezionata, l'industria e il commercio che nobilitano una città; nè soli questi sono gli oggetti a cui troviamo esclusivamente dediti i nostri vecchi concittadini. Anche le lettere, l'arti belle e le scienze coltivavano, e riuscirono felice più di uno. Per dire di pochi: quanto, alle lettere Annibale Buri, illustrava la patria dettandone nel 1654 un elogio, scrivendo dei versi: fu egli magistrato di fama ed incorrotto. Il P. Gattioli lasciò memoria dell'avvenute a suoi tempi (1658-1674). Michele Poli arciprete un volume teologico di buon latino (1742). Rosereto ricorda Valeriano Bar. Malfatti fra i dotti, che nacque e si

educò in Ala: Antonio Pizzini scrisse sei volumi di *Storia contemporanea importante* (1796-1801). L'abate Antonio Soini ci fornì delle *Osservazioni storico-statiche patrie* (1808) fu abbastanza felice e in verso e in prosa. Per le belle arti Antonio Gresta, celebre pittore nel principio del secolo scorso, venne seguito da Sebastiano suo fratello di merito, ma non raggiunto. Giuseppe Taddei, dilettante, lasciò dei ritratti e delle copie lodevolissime. Nelle scienze Giovambattista Ferrari fu per più di trent'anni (1878-1898) archiatro di Ferdinando arciduca d'Austria. Mauro Antonio Grestà, giuriscoconsulto gravissimo. Sovra ogn'altro Giovanfrancesco Malfatti, matematico sublime, fu professore nell'università di Ferrara, uno dei quaranta della società italiana, scrittore di cinque opuscoli della sua scienza.

Più altri nomi distinti ebbe Ala, de quali a ragione può andar gloriosa, che meritano dai cittadini onorevole ricordanza.

Il comune di Ala, oltre la città, comprende i seguenti casali, Marani primi, Marani secondi, Muravalle e Sega.

Abitanti 5959, case 878.

Estimo fiorini 124,259, carantani 10.

L'industria della seta è fiorentissima, vi sono circa 200 caldaie, le quali lavorano circa 80 giorni, impiegano 480 persone e producono circa 20,000 libbre di seta.

Il distretto giudiziale di Ala è composto dei comuni: Ala, Avio, Borghetto, Ronchi, Serravalle, Chizzola e Pilcante. Abitanti 40,259, dei quali 8165 di sesso maschile e 8076 di sesso femminile.

Prospetto statistico del distretto giudiziale di Ala.

COMUNI	Numero degli abitanti	Numero delle case	Estimo in valuta del Tirolo		Imposizione diretta in valuta di Vienna	
			Fiorini	car.	Fiorini	car.
Ala	3959	875	124,209	10	4419	52
Serravalle	812	186	28,778	18	528	87
Ronchi	548	88	8,488	28	96	88
Avio	5397	702	152,334	25	1812	25
Pilcante	658	126	57,179	57	424	84
Borghetto	810	108	17,817	8	200	12
Chizzola	601	102	50,505	—	546	19
Totale	40,259	4889	578,807	1	4329	12

Il distretto giudiziale di Ala si estende sopra ambo le sponde dell'Adige: sulla destra s'innalza fino alle cime di Monte Baldo e confina a ponente col territorio di Malcesine, provincia di Verona; a mezzogiorno, poco di sotto a Borghetto, si taglia il confine colla stessa provincia di Verona; ad oriente si allunga colla valle dei Ronchi verso i monti Lesini, indi continua colla schiena dei monti che dividono la valle del Leno da quella dell'Adige; a settentrione confina sulla destra col distretto di Mori, sulla sinistra dell'Adige col distretto di Rovereto.

Eccettuata la valle montuosa dei Ronchi, tutto il territorio dei comuni di questo distretto è coltivato a viti e a gelsi, è fertile di biade e l'industria delle sete costituisce la rendita principale del paese.

Nel distretto vi sono 321 caldaie, le quali impiegano 720 persone, filano 404,600 libbre di bozzoli e producono 51,458 libbre di seta. Alcune filande però, e specialmente quelle del comune di Ala, fanno acquisto di bozzoli prodotti sul territorio della provincia di Verona.

Ala, come decanato, ha tre parrocchie soggette, e sono Ala, Avio e Pilcante; come decanato ha 40,519 abitanti, e avanti un decennio, cioè nell'anno 1836, aveva soli 9402 abitanti.

Come parrocchia ha 5780 abitanti e tre curazie filiali, cioè Serravalle, Vò con Casaro e Ronchi.

Nella città di Ala s'insegnano da due professori pagati dal comune le classi grammaticali ginnasiali, v'è una scuola elementare maggiore colla quarta classe e un maestro del disegno.

In tutto il decanato esistono 18 scuole frequentate da 580 fanciulli e da 520 fanciulle.

ALBA. Frazione del comune di Canazei, distretto giudiziale di Fassa, capitanato di Cavalese.

Villaggio situato in fondo alla valle di Fassa sulla sinistra dell'Avio, alto dal livello del mare metri 1544 (piedi 4884). Il clima vi è così rigido che a stento vi maturano l'orzo e la segale; gli abitanti vivono di pastoreccia, nè vi cresce frumento.

Curazia di secondo ordine, dipendente dal decanato di Fassa. Abitanti 445.

ALBANO. Antica rovina d'un castello situato sopra il villaggio di Mori, della casa Castelbarco, ove aveva sede un ramo di questa famiglia, che dallo stesso portava il nome di Albano Castelbarco. Questo castello fu preso e distrutto dai Ve-

neziani nel 1440 e fu tolto a Guglielmo di Lizzana Castelbarco.

ALBAREDO. Frazione del comune di Valarza, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Villaggio di 17 case, alla sinistra del Leno. Curazia filiale della parrocchia di Lizzana. La curazia ha 248 abitanti.

ALBERTINI. Casale del comune di Lavarone, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

ALBIANO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Civezzano, forma un comune col casale Barco.

Abitanti 808, case 179.

Estimo fiorini 52,049, carantani 47.

Villaggio di monte, situato alla sinistra dell'Avio, 4 miglia discosto da Civezzano e 7 dalla città di Trento. Sono alcuni di opinione che possa essere stato l'*Appianum* de' Longobardi, uno dei castelli distrutti dai Franchi sul Trentino nell'invasione rammentata da Paolo Diacono.

Parrocchia eretta nell'anno 1768 dipendente dal decanato di Civezzano. Patronato della comunità di Albiano e del parroco di Cembra.

ALBOLA. Capitanato di Rovereto, distretto di Riva. Albola di mezzo e Albola di sotto sono due piccoli villaggi, il primo di 58, il secondo di 15 case, a breve distanza dalla città di Riva, del cui comune sono frazioni.

ALBOLA. Torrente, il quale ha l'origine sul monte Pichea a settentrione di Riva, è lungo pertiche 4000, scorre alla sinistra della città, si unisce al Varrone e sbocca nel lago di Garda.

ALBORIVO, COMUNEMENTE PANCHIA'. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune e in pari tempo è frazione del comune generale di Fiemme.

Abitanti 476, case 143.

Estimo fiorini 11,506, carantani 16.

Villaggio alla destra dell'Avio sulla via fra Predazzo e Cavalese, dal quale è 4 miglia lontano. Il primo nome le deriva dal rivo che spumeggiante passa per mezzo. La sua chiesa, dedicata a S. Valentino, venne fabbricata l'anno 1690 e fu consacrata li 21 settembre 1703 dal vescovo Gianmichele Spaur, che si trovava in Fiemme, fuggito alla comparsa dei Francesi sotto Vandamme. Questa chiesa era filiale di quella di Tesero, di cui era pure una frazione comunale. Nell'anno 1780 si staccò nell'amministrativo e formò una propria regola. Sotto il governo italiano, cioè dall'anno 1840 fino al 1848,

formava una frazione del comune di Ziano. Il governo austriaco le separò ritornando le cose allo stato primiero.

Il villaggio è situato sopra un aperto pendio in mezzo ad amene campagne. Del resto il territorio di questo villaggio non produce che cereali, ma non vi matura il grano turco; ha però degli estesi pascoli, e la pastoreccia è l'oggetto primario di rendita. Nativo di Panchià era Giorgio Antonio Varesco, il quale dopo aver fatta una lunga missione nel Malabar fu eletto da Clemente XIV vescovo di Calamina e vicario apostolico del Gran Mogol. Morì nella sua residenza di Bambaino li 6 genajo 1788 in età di anni 61. Nella canonica curaziale esiste il suo ritratto con un'iscrizione.

Curazia di secondo ordine eretta l'anno 1707, di patronato del comune.

Di fronte al villaggio, a sinistra dell'Avisio nella valle di Cavellonte ed a sinistra del rivo dello stesso nome, esiste un minerale ferruginoso che scaturisce da una caverna, che s'interna per ben 124 piedi parigini, e ch'è larga tre ed alta 5 piedi. In essa non osservasi vestigio di mina, ma tutta è formata dallo scarpello. Sembra che fosse stata cavata per estrarne minerali feriferi, imperocchè si raccolgono or ora de' solfori di ferro. Il monte poi è porfirico. Antica è la conoscenza dell'acqua, ma non si saprebbe fissare l'epoca precisa. Da circa 60 anni fu messa in maggior via medica di quello che lo era innanzi.

In cinque libbre di quest'acqua sono contenuti i seguenti principj

1 Bicarbonato di ferro	dan. 0,925,867
2 Silice	1,008,000
3 Allumina sospesa	0,008,000
4 Solfato di magnesia	0,004,605
5 Solfato di allumina	0,183,350
6 Protosolfato di ferro	0,618,600
7 Solfato di calce	0,264,997

Danari 1,108,597

Da questo luogo si estraeva lo zolfo e si formava il vetriolo, ed è facile vederne il buon esito, dappoichè coll'analisi si conobbero i solfori di ferro. Si formava pure qui del miscuglio de' solfori e dai disfacimenti della roccia l'allume di Rocca, (sopra solfato d'allumina con potassa); e per la libera estrazione di tale sostanza ne godea l'investitura il signor Francesco Maria Baroni di Sacco, che fu consigliere commerciale austriaco.

Suo figlio Filippo in segreto subentrò nel lavoro, che finalmente fu abbando-

nato per altre più lucrose viste de' suddetti signori.

Alla destra di questa fonte minerale havvi un abbondante sorgente perenne d'acqua dolce e freschissima, segnando quasi sempre dieci gradi di calore di meno di quello dell'atmosfera.

ALDENO. Capitanato di Rovereto, distretto di Nogaredo, comune composto da questo villaggio e da alcune piccole frazioni.

Abitanti 1280, case 191.

Estimo fiorini 101,565, carantani 14.

Villaggio di 178 case alla destra dell'Adige, situato al piede del Monte Bondone, 6 miglia distante da Trento. Il suo territorio è coltivato a gelsi e viti; i suoi campi al piano sono però soggetti alle inondazioni dell'Adige, le quali rendono anche il paese un poco insalubre.

Curazia di primo ordine, eretta li 16 novembre 1719, filiale della parrocchia di Villa Lagarina, decanato dallo stesso nome, diocesi di Trento.

ALESSANDRO (SANT'). Frazione del comune di Riva, distretto dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

Piccolo villaggio di 19 case, a breve distanza dalla città di Riva, situato in amena posizione sulla costa occidentale del monte Brione.

ALGONE, VOLGARMENTE DALGONE. Valle e rivo di questo nome che scende dal giogo di Moslina ed influisce fra i villaggi di Stenico e Pez alla sinistra nel Sarca. Il rivo è lungo pertiche 6000, ed è anche distinto col nome di torrente Lisan. La valle è amena, vi si trovano frequentissimi prati di monte con cascine, e specialmente la sua parte più interna quasi piana è interamente ridotta a prato. In questa parte si trova già da lungo tempo una fabbrica di lastre di vetro assai rinomata, la quale lavora la maggior parte dell'anno.

ALLE VALLI. Casale del comune di Garniga, distretto giudiziale di Nogaredo, capitanato di Rovereto.

ALLOCO. Monte situato sul confine fra il distretto di Fiemme e il comune di Falcade, distretto di Agordo.

Nell'anno 1558 ai 14 giugno il comune di Moena donava un terreno boschivo e prativo situato nelle pertinenze del monte. Alloco a frate Gualtiero dell'ordine San Pellegrino delle Alpi per fabbricarvi un ospizio a comodo dei viaggiatori, il quale di là a non molto vi fu eretto. — Vedi SAN PELLEGRINO.

La rupe di questo monte è dolomia.

ALMAZZAGO. Capitanato di Cles, comune del distretto giudiziale di Malé.

Abitanti 178, case 50.

Estimo fiorini 6089, carantani 46.

Piccolo villaggio, una volta florido, ora per due successivi incendj che ne distrussero le sostanze ed i fabbricati non ancora in buono stato. Giace sulla destra sponda del Noce in luogo elevato nella valle superiore di Sole, lontano 4 miglia da Malè. La posizione di Almazzago è amena, e la sua chiesa di S. Rocco, era prima dell'incendio del 1844, la più bella del territorio di Comezzadura.

Almazzago è patria di Pietro Antonio Guardi, dottore di teologia, parroco di Vigo ed autore dell'opera *De' peccati occulti*, stampata in Trento nel 1786, della quale il Lanci nelle sue *Novelle letterarie di Firenze* ne fece un distinto elogio, come di fatto è pregevolissimo e per la profonda cognizione dell'uomo, per sana logica e per buona lingua.

ALTAGUARDA. Antica rovina d'un castello situato nella piccola valle di Bressimo, distretto di Cles.

Il castello Altaguarda fu venduto ai signori di Thunn l'anno 1585 da Martino d'Altaguarda.

Gli abitanti della valle di Non nell'anno 1407 insorsero contro il principe di Trento, saccheggiarono e demolirono i castelli di Tuono, S. Ippolito ed Altaguarda e scacciarono dal paese i tre ufficiali o ministri del principe, ai quali erano affidati.

I signori di Thunn si tennero però in signoria di questo castello, poichè essendo sorte delle questioni fra gli stessi e il principe Odalrico furono esse definite solo nel 1492 da Nicolò Firmian, eletto arbitro, con sentenza che tolse ai signori di Thunn certe esenzioni relative alla signoria di Altaguarda e l'alta giurisdizione nella valle di Rabbi.

ALTISSIMO. Cima del monte Baldo, alta dal livello del mare piedi 6949, o metri 2496. Rupe calcarea.

ALVIS. Monte del distretto di Primiero, situato al confine veneto fra la val di Asinozza e Valfonda. Rupe di dolomia.

AMBIEZ, VOLGARMENTE LAMBIEZ. Rivo confluyente alla sinistra nel Sarca.

L'Ambiez trae origine della piccola ghiacciaja sul monte Spinale, appellata anche le Bocche di Brenta; scorre fra i villaggi di Dolaso e Tavo ed influisce nel Sarca presso il villaggio di Andogno.

È lungo pertiche 5000.

AMBLARO. Capitanato di Cles, comune del distretto di Fondo.

Abitanti 246, case 27.

Estimo fiorini 12,250.

Piccolo villaggio della parrocchia di Romeno, situato alle falde del monte Rovegno, sulla sponda sinistra del Rivo-freddo, che presso S. Romedio congiunge le sue acque col torrente Verdes. Gli abitanti sono dediti all'agricoltura ed allo smercio di legname da vite, che per il passo della Mendola conducono nella valle dell'Adige. I buoni pascoli, donde il nome di Amblar, *ambularium*, contribuiscono non poco alla sua ricchezza di bestiame.

Amblar apparteneva prima della riforma giudiziaria austriaca alla giurisdizione patrimoniale di Castelfondo.

Avanti pochi anni fu eretta a spese comunali una chiesa. Cappellania esposta, fondata nell'anno 1793, filiale della parrocchia di Romeno, decanato di Fondo.

AMOLA. Ghiacciaja della Rendena, chiamata anche Presanella.

AMPOLA o VAL d'AMPOLA. Valle secondaria fra il lago di Garda ed il Chiese; per essa corre una strada di recente costruzione, la quale serve di comunicazione per gli abitanti della valle di Ledro e del territorio di Riva e mette al lago d'Idro sulla via che dalle Giudicarie inferiori conduce a Brescia. Al punto culminare di questa valle le acque si dividono: quelle del piovente orientale volgono verso il Garda, quelle dell'occidentale verso il Chiese. La valle è bagnata dal torrente Paluino, e tolto l'aspetto romantico che presentano le rupi di dolomia che la fiancheggiano, non ha nulla di particolare. Una pianta trovata da Staremberg, la *Saxifraga arachnoidea*, non fu rinvenuta in altro luogo che in questa valle; essa vegeta sotto le rupi dolomitiche. Verso la sommità della valle si trova una fucina da ferro.

ANAUNIA o NAUNIA, COMUNEMENTE VALLE DI NON. Il primo vocabolo è usato in libri e documenti ed esprime tutto il paese bagnato dal fiume Noce e suoi affluenti. Comunemente la parte inferiore di questo tratto di paese è chiamata la valle di Non, e con questo nome s'intende la valle che dall'origine della Novella si distende fino al piano della valle dell'Adige, restando esclusa la parte superiore della valle del Noce, che si distingue col nome di valle di Sole. Col nome Anaunia o Naunia si comprendono tutti i comuni ora aggregati sotto il capitanato di Cles; all'opposto col nome volgare di valle di Non si comprendono i distretti giudiziari di Fondo, Cles e parte del distretto di Mezzolombardo, e col nome di valle di Sole i comuni del distretto giudiziale di Malè. Per

le notizie generali veggasi il vocabolo Cles e per le speciali i vocaboli Fondo, Malè, Mezzolombarda, capi luoghi dei singoli distretti giudiziari.

ANDALO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo, forma un comune con diversi casali di monte.

Abitanti 686, case 108.

Estimo fiorini 17,284, carantani 10.

Fra il monte Paganella, ch'è una continuazione del monte Gazza, e il monte Gallina, ch'è una diramazione dello Spinale, si allunga una valletta che apre una comunicazione fra il Sarca e la valle del Noce. In questa valletta giace il villaggio di Andalo, in riva al piccolo lago dello stesso nome che ha un miglio in lunghezza. Il villaggio è lontano da Mezzolombardo 7 miglia; il comune possiede delle vaste boscaglie e gli abitanti ritraggono da queste e dalla pastoreccia il mezzo principale di sussistenza.

Curazia di second'ordine e retta gli 4 novembre 1852, filiale della parrocchia del Banale.

ANDOGNO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, comune e in pari tempo frazione del comune generale di Banale, verso castel Manf.

Abitanti 132, case 30.

Estimo fiorini 6956, carantani 47.

Piccolo villaggio alla destra del rivo Ambiez e alla sinistra del Sarca, discosto 5 miglia da Stenico. Sul territorio di questo comune crescono gelsi e si fa un'abbondante raccolto di bozzoli, che sono i migliori del distretto di Stenico. Il villaggio giace sulla strada che conduce a Molveno, e anticamente sotto i principi di Trento v'era una casa di dazio.

ANGELO (SANT'.) Romitaggio nella valle di Non, tra Denno e Quetta, ove è opinione che fosse un antico monastero.

ANGHEBENI. Frazione del comune di Valarsa, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio di 50 case situato nella del Lenò.

ANGLESA, o CIMA DELL'ANGLESA. Monte situato nel distretto di Primiero al confine Veneto. Questa cima di dolomia sorge alle sorgenti della Noana fra la valle di Asinozza e Valfonda.

ANNA (S.) o FONTANA. Frazione del comune di Vallarsa, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio con una cappellania esposta, eretta l'anno 1788, filiale della parrocchia di Vallarsa. La cappellania comprende 682 abitanti.

ANTERIVO. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune coi casali Cuccal e Pramarin.

Abitanti 804, case 87.

Estimo fiorini 18,402, carantani 42.

Villaggio situato sul monte alla sinistra di val Gausa e alla destra dell'Avisio, discosto 8 miglia da Cavalese.

In un documento dell'anno 1521 di Arrigo conte del Tirolo e re di Boemia, questo villaggio è appellato *Antereu* e per esso si spiega la denominazione tedesca di *Altrei*, la quale non è altro che un corrompimento del pretto nome italiano di Anterivo. Siccome questo villaggio è abitato da tedeschi, si può con sicurezza dedurne ch'essi sono una colonia stabilitavi ne'tempi posteriori, e che il villaggio era antecedentemente abitato da italiani. Le scuole e le funzioni si tengono in tedesco.

Esso è situato sopra un ameno monticello fra Capriana e Castello, e di là si spazia colle sguardo in tre distretti, cioè in quelli di Cavalese, di Cembra e di Civezzano.

Il territorio di questo comune è coltivato a prati e campi tenuti a cereali, ma non vi crescono nè viti nè gelsi.

Da un documento del 1068 si rileva che v'era una cappella dedicata a S. Caterina e S. Giovanni. Nell'anno 1468 gli abitanti di Anterivo, Capriana e Valfioriana impetravano dall'arciprete di Cavalese di avere un sacerdote che celebrasse in una delle accennate comuni la messa la domenica, per cui si può congetturare che prima non vi fosse sacerdote e ben scarso il numero degli abitanti.

La presente chiesa curaziale dedicata ancora a S. Caterina e S. Giovanni apostolo fu ampliata e consacrata gli 28 luglio 1803, e la seconda volta gli 28 ottobre 1873. Ha un bel campanile ed un presbiterio di marmo.

Curazia di second'ordine cretta l'anno 1686.

ANTONIO (SANT'.) Frazione del comune di Ville di Monte, distretto di Riva, capitanato di Rovereto.

Piccolo villaggio di 7 case, due ore distante da Riva.

ANTONIO (SANT'.) Casale del comune di Pomarolo, distretto giudiziale di Nogaredo, capitanato di Rovereto.

ARCO. Piccola città, situata alla destra sponda del Sarca, a breve distanza dal lago di Garda. Le stanno in semicerchio all'intorno altissimi monti che la difendono dai geli e dai venti del settentrione e

rendono quasi inviolabile la pace di questo beato paese. I colli all'intorno sono amantati di olivi è dal verde glauco del loro frondame spuntano i campanili e le case biancheggianti dei vicini villaggi. Questi colli salgono poi in eritissime e dirupate montagne terminate da cime sterili e nude. Aperto il territorio verso il Garda e sormontato dallo stesso limpido cielo si presenta come un bacino, in fondo al quale torreggiano sopra una rupe le rovine dell'antico castello di Arco.

È opinione che la città d'Arco sia l'antica Carraca o Sarraca, posta da Tolomeo fra i popoli da esso chiamati Bechuni; dall'etimologia però del nome sembra potersi con qualche fondamento dedurre che il castello sia di origine romana, e veramente fu quivi trovata anche un'iscrizione, prodotta nel *Saggio della Biblioteca Tirolese* di Jacopo Tartarotti; che dal castello sia derivato il nome alla terra che si andò formando al piede della rupe sulla quale sorgeva lo stesso.

Il comune di Arco si resse da sé e a propria sicurezza teneva il castello; ma fosse per incuria dello stesso comune o per concessione dei principi di Trento s'intrusero nel castello dei signori venuti da Baviera ed accolti dal principe Altemano di Trento, dai quali ebbe origine la dinastia col nome di signori di Arco. Il comune si oppose al novello dominio, ma Alberto vescovo di Trento, impegnato ad assodare in quelle parti il partito ghibellino, infeudava Federico d'Arco (1186), il quale asseriva che il castello d'Arco e il diritto di castellania era cosa sua come lo fu di suo padre, dell'avo e dei suoi progenitori. Nell'anno 1196 il comune accampava un'altra volta i suoi diritti sotto il vescovo Corrado, e fu allora da tre causidici e da molti feudatari deciso, che il castello apparteneva bensì un tempo alla comunità d'Arco, ma che in seguito coll'acconsentimento della chiesa di Trento passò in potere dei signori di Arco.

In origine questo dominio era ristretto alla terra di Arco ed ai villaggi all'intorno, ma già nell'anno 1178 i signori d'Arco comperarono da quelli di Sezano la giurisdizione ed il castello di Drena ed estesero con ciò il loro confine verso il settentrione fino alla dinastia dei signori di Madruzzo, coi quali furono in buona concordia, legati allo stesso partito ghibellino.

Sotto il vescovo Corrado si annidarono alle sponde del Garda, e il loro dominio in Torbole sembra un atto di prepotenza e di forza; il vescovo Corrado era della

casa di Beseno, legata in parentela coi guelfi castellani di val Lagarina, onde il potere dei signori d'Arco, cresciuto sotto il colore e la prepotenza dei ghibellini, veniva a scemare per questo cangiamento di cose. Rompevano le prime contese fra le case di Arco e di Madruzzo, ma furono le parti composte a una pace per sentenza del vescovo Corrado. I signori di Arco voltarono allora le parti, di ghibellini si fecero guelfi, si associarono alla città di Verona, imposero dazi in Torbole e Riva e fecero aperta guerra al principato. Seguiva la pace (1204) fra la città di Verona e il vescovo di Trento, e in essa furono compresi anche i signori di Arco; ma non cessarono per questo di rascuotere le multe e di mettere inciampi al commercio che il Trentino faceva per il lago di Garda, onde fu duopo di un decreto dell'imperatore Ottone IV (1210), col quale fu loro imposto di cessare dalle indebite imposizioni. In conseguenza di questa decisione imperiale i due fratelli Odalrico e Federico d'Arco si conciliarono con Federico vescovo di Trento. Essi promettevano fede e sommissione al vescovo, e lo stesso condonava loro tutte le offese e le alleanze fatte colle città di Brescia e di Verona a danno della chiesa di Trento (settembre 1210).

Questa conciliazione col vescovo fu di apparenza e non di fatto, e colta occasione che nell'anno 1220 accompagnarono l'imperatore Federico II a Roma, ottennero dallo stesso l'investitura immediata dei loro feudi; Arco fu dichiarata contea con ampia giurisdizione civile e criminale, espressa col titolo di *mero e misto imperio*.

In conseguenza di questa strana politica, effetto d'ambizione o di vendetta, la casa d'Arco si divise in due partiti; in quello di Riprando ed Alberto che restarono rabbiosi ghibellini e tentarono di stabilirsi indipendenti dai vescovi di Trento, e in quello di Odalrico ed Arrigo, il primo dei quali sposava Adelasia Oscali di Cremona, nipote di Gerardo vescovo di Trento, e che furono fedeli vassalli del principato.

In quest'epoca Eccelino da Romano con raffinata scaltrezza occupò la città di Trento e vi metteva Sodegerio de Tito, il quale col nome di podestà di Trento e coll'autorità dell'imperatore Federico II teneva ad Eccellino soggetto il paese. I due fratelli Riprando ed Alberto d'Arco si unirono in lega ad Eccelino ed essendo il paese investito dai Bresciani e

dai militi del conte S. Bonifacio e di Jacobino di Lizzana, essi capitanoarono le schiere dei ghibellini. Riprando pugnò in val Lagarina e restò vincitore del signore di Lizzana, ma Alberto soccombente nel piano di Riva restò morto sul campo. Ciò seguiva verso l'anno 1243, nel quale Riprando fu investito dei feudi di Jacobino di Lizzana e seguiva le fortune di Eccelino.

Intanto i due fratelli Odalrico ed Arrigo, governandosi con prudenza e scaltrezza, si fecero forti sull'Archese, si munirono nelle loro rocche e snidarono dal dominio Riprando e i ghibellini. Riprando furente di sdegno alienò i suoi diritti sulla giurisdizione di Arco ad Eccelino (6 marzo 1248), il quale ne investì Sodogero da Tito (1253). Odalrico ed Arrigo d'Arco sostennero il vescovo Egno-ne, il quale traendo dalle Giudicarie venne a stabilirsi in dominio, e quando sulle rive dell'Adda periva il terribile Eccelino (1259) e con esso svaniva ogni speranza a Riprando, esso ardi ritornare in Arco colla figlia Cubitosa.

I suoi parenti lo carcerarono e spensero col veleno il furioso ghibellino; tenero inchiusa la figlia e la costrinsero a lasciar loro in eredità i beni del padre. Non appena Cubitosa fu libera, ciocchè seguì nell'anno 1266, prese di loro vendetta, espose nel testamento i maltrattamenti avuti e lasciò eredi della sua facoltà il vescovo di Trento e i signori di Sejana, antichi nemici della casa d'Arco, e nel caso che il vescovo non accettasse, voleva che i suoi beni passassero ai conti del Tirolo, nemici della chiesa di Trento.

Questo testamento fu il mendicato motivo di gravi vessazioni di Mainardo conte del Tirolo contro la chiesa di Trento. Il conte, avvisando all'oppressione del principato, metteva in campo fra le cagioni di muover guerra al Trentino le pretese alla dinastia d'Arco. Le sue soldatesche s'inoltrarono fin sull'Archese, ove incendiarono villaggi e desertarono il territorio. I conti d'Arco si difesero con valore nei luoghi forti e muniti; avevano in loro potere la rocca di Riva, e si tennero contro ogni assalto dei Tedeschi, i quali indussero i signori di Sejana a mettersi in questa guerra nella lusinga di venire al possesso dei beni loro lasciati dalla contessa Cubitosa.

Mainardo ritirava parte dei suoi militi, e gli Archesi si credettero allora forti per affrontare in aperta campagna i loro

nemici; essi tenevano il piano e quelli di Sejana col presidio del conte Mainardo il colle, e furon primi a discendere e venire all'attacco. I militi dei conti d'Arco piegavano, quando giunse in buon punto certo Talò, soldato di ventura francese pratico delle cose di guerra, il quale guidava loro in soccorso cinquecento uomini armati dalle Giudicarie. Le sorti cangiarono e quelli di Sejana battuti e dispersi cercarono salvezza ne' boschi. Il loro castello fu preso, e il presidio non ebbe salva la vita che per intercessione di Aldrighetto di Castelbarco, fratello di Floridiana, moglie di Federico d'Arco. Da quell'epoca i beni dei signori di Sejana passarono in potere di quelli d'Arco.

Seguirono trattative di pace con Mainardo che fu definitivamente conchiusa nel castello del Tirolo li 2 gennaio 1276; con essa Mainardo rinunziava ad ogni diritto sul castello d'Arco. Intanto si rappattumava col conte del Tirolo anche Arrigo vescovo di Trento (1279), e siccome nel corso delle guerre i signori di Arco si tennero in potere di Riva e delle Giudicarie, avvisava il vescovo snidarli da quei possedimenti. Tornate indarno varie ammonizioni, venne a fulminare il conte Odelrico colla scomunica (1280), la quale, sussidiata dalle forze e dal potere di Guglielmo di Castelbarco, ebbe il suo effetto.

Passò un periodo di tempo senza fatti notevoli per l'Archese; l'antica casa si tenne in signoria della terra, ma verso il 1348, essendo il vescovo di Trento, Giovanni di Pistoja, stretto da Lodovico di Brandeburgo, rifuggivasi in Riva; ma non potendovisi tenere, nè bastando il piccolo territorio a portare le grosse spese della guerra, lo cedeva in pegno a Mastino della Scala per 4000 ducati. Mastino allargò il dominio, cacciò di signoria i conti d'Arco, ed intruse nella chiesa d'Arco un certo Noto, suo parente, come arciprete. Il conte Nicolò d'Arco andò ramingo in terre straniere; ma essendo seguita la morte di Mastino, avvicinatosi un giorno alla sua patria, fosse per affetto dei sudditi o per durezza di governo degli Scaligeri, gli Archesi si misero in armi, sorpresero il presidio degli Scaligeri, uccisero il portinajo e gli arcieri e s'impadronirono della rocca. Giunta a notizia di Cane della Scala la sommossa degli Archesi, si allestiva a punire col l'armi i ribelli, ed era uomo da ciò; ma il conte di Arco per messi lo assicurava ch'era suo desiderio essergli amico e sa-

rebbesi con tutto l'impegno adoperato perchè il popolo lo riconoscesse per suo signore e che intanto terrebbe il governo in suo nome. E di ciò pagò il signore di Verona per mezzo degli stessi messaggeri lo nominava suo capitano non solo della città d'Arco ma ben anche di Caveldine e delle Giudicarie.

I conti d'Arco governarono il paese come prefetti degli Scaligeri, ed essendo passato il dominio a Bernabò Visconti continuarono a tener questa carica a nome del signore di Milano. Abbattuto il potere dei Visconti e la terra di Riva contesa tra Francesco da Carrara e Filippo Maria Visconti, seppero gli Archesi sottrarsi al dominio d'entrambo e si fecero investire dall'imperatore Sigismondo (1415). Nella guerra insorta nell'anno 1438 fra il duca di Milano e la repubblica di Venezia, i conti d'Arco parteggiarono pel duca e perdettero il castello di Penede coi villaggi di Torbole e Nago, che restarono sotto il dominio di Venezia. Privi i signori d'Arco di questa parte della loro giurisdizione, e per soprapigli dai Veneziani, che tenevano Riva, minacciati di continue incursioni, si rivolsero a Sigismondo arciduca e conte del Tirolo, promettendo che di quei feudi, ov'egli prestasse loro ajuto in ricuperarli, presterebbero giuramento di vassallaggio. I conti d'Arco sentirono primi le funeste conseguenze della guerra che l'arciduca Sigismondo imprese colla Repubblica; i Veneziani investirono d'assedio il castello d'Arco, e benchè il presidio facesse una valorosa resistenza, fu però preso e incendiato. I conti non riacquistarono il feudo che dopo la sconfitta di Roberto San Severino, e furono compresi nella pace che il 13 novembre 1487 fu conchiusa fra l'arciduca Sigismondo e la Repubblica.

Nell'anno 1870 i castelli e le giurisdizioni di Arco e Penede furono occupati da soldati e commissarij dell'arciduca Ferdinando d'Anstria per disordini di governo e querele nate fra i conti, i quali si appellarono alle diete dell'Impero germanico, nè riebbero il feudo che nell'anno 1614, e ciò a condizione che riconoscano l'arciduca Massimiliano come signore e principe.

Per cessione dei conti d'Arco fatta nell'anno 1844 la giurisdizione passò al governo, e da essa furono staccati i villaggi di Nago e di Torbole e incorporati al distretto di Riva.

Nella contea d'Arco era in vigore l'antico statuto trentino del vescovo Odalrico.

Fu poi introdotto, senza formale approvazione, il nuovo statuto di Bernardo Clesio, e sorgeva sovente la questione se dietro l'antico o il recente si dovesse regolarsi. Il conte Gerardo d'Arco decise che si dovesse adottare il recente, il quale fu anche stampato in Salò nel 1646 come statuto del foro di Arco. Questo statuto, tolte pochissime eccezioni, contiene le due parti dello statuto Clesiano, eccetto la parte dei sindaci, siccome il comune di Arco si regolava secondo una propria carta di regola.

Il distretto di Arco è formato in massima parte da una pianura che si estende lungo il Sarca fino quasi alla sua foce nel Benaco. È fiancheggiato da monti e riparato a settentrione da colli o creste di macigni, che lo difendono dai venti. Il fiume Sarca, che proviene dai monti di Rendena, taglia di mezzo questa pianura. La situazione è salubre, rare sono le nevi, specialmente al piano, non va soggetto a grandi umidità, e per dolcezza di clima è paragonato ai migliori luoghi dell'Italia superiore. Il massimo calore nell'anno 1849 fu di 27 gradi R.; il freddo rado avviene che superi i tre gradi. La neve si estende al sommo ad un piede di profondità, e vi persiste per un mese all'incirca. Arco è centro del distretto, sede del Giudizio, dista da Riva miglia italiane 5, da Rovereto 12, da Trento, per la strada delle Marocche, 20.

Le strade sono in buono stato; quella delle Marocche, aperta nel 1840, che conduce da Riva a Trento, diede anima ad un commercio di transito. Anche anticamente le merci che venivano pel lago prendevano questa via, e fu dopo che i Veneziani nel 1461 apersero una strada verso Nago per Rovereto che venne meno il passaggio, tanto che ultimamente era quasi impraticabile. La strada delle Marocche influisce assai sulle relazioni morali ed economiche, e viene mantenuta a spese comunali. Anche le strade di campagna sono in buono stato.

Il distretto ha dei nudi macigni, e verso settentrione si passa per un'ora di cammino fra luoghi incolti e ammassi di nuda ghiaja e sassi; questi luoghi appunto si denominano Marocche.

Il suolo coltivato (che in massima parte è piano), in parte argilloso, in parte calcareo, è considerato fra i più fertili in relazione agli altri paesi del Trentino. Il Sarca giova colle sue acque all'irrigazione, e supplisce così alla mancanza delle piogge, che sono sempre incerte o

scarse. Il terreno, specialmente di qua dal Sarca, è adattissimo ad esser irrigato. I fondi irrigabili valgono in genere più dei non irrigabili, ma non molto, essendo questi più acconci alla produzione di ottime uve. Il Sarca straripa bensì qualche volta, ma difficilmente cagiona danni; si ricorda come sommamente dannosa l'inondazione del 1787.

La fioritura degli alberi comincia per solito in marzo.

I venti che più spesso dominano sono i due periodici conosciuti volgarmente sotto i nomi di *Ora* e *Sover*; il primo soffia da mezzo giorno e giova alla navigazione delle barche che partono dai porti

del basso lago; il secondo soffia da settentrione e giova a quelle che partono da Riva. L'*Ora* ha un corso quasi regolare, e comincia agli ultimi di febbrajo e dura fino in settembre; sorge solitamente alle 10 1/2 del mattino e dura fino alle ore 3 pomeridiane all'incirca. Essa influisce a mitigare il caldo di estate. Il *Sover* è più incerto e sorge generalmente alla mezza notte. In marzo l'*Ora* è più forte che negli altri mesi, a segno che diviene incomoda e si potrebbe dire anco insalubre. Il clima sovente è reso freddo dai venti, così che è generale l'uso delle stoffe e dei pavimenti a tavole.

Prospetto statistico del Distretto giudiziale di Arco.

COMUNI	Numero degli abitanti	Numero delle case	Estimo in valuta del Tirolo		Imposizione diretta in Val. di Vienna	
			fiorini	car.	fiorini	car.
Arco città	2226	525	199,108	47	2271	16
Oltresarca	2462	545	161,524	10	1748	16
Romarzollo	1862	212	71,869	89	798	35
Drò e Pietra murata	2460	157	93,164	84	1181	4
Ceniga	418	89	"	"	"	"
Drena	896	68	12,426	10	142	"
Totale	9724	1459	857,894	"	6158	9

L'estimo di Ceniga è compreso con Drò, di cui fa parte.

Il numero dei nati nel 1849 fu di 515 anime, delle quali i maschi furono 161, le femmine 152, gl'illegittimi 2.

I morti furono 382, tra i quali 9 di ottuagenari.

Il numero di matrimonj fu di 57; calcolato però su un decennio, il termine medio è di 70 all'anno.

Le malattie più frequenti sono le infiammatorie, e la mortalità si fa sentire maggiore nei mesi di novembre e gennaio, come pure in quelli di marzo ed aprile. Quelli che sono singolarmente colpiti sono pure i bambini sotto l'anno; nel 1849 sommarono a 82; i mesi per loro più pericolosi e di maggiore mortalità sono il luglio e l'agosto.

I coscritti che diede la popolazione nell'anno 1849 furono 119. I loro difetti più comuni sono le varici e le ernie.

La popolazione è divisa in 15 villaggi ed una cittadella.

L'archese in genere è industrioso, attivo e laborioso, nonchè robusto; trovansi vecchi che lavorano anche agli 80 e 90 anni. In generale è pure moderato nei consumi, ma qualche volta abusa del vino.

I delitti più frequenti sono le risse, i ferimenti e gli omicidj; nel 1849 i delitti sommarono a 87, le gravi trasgressioni politiche a 89.

Le abitazioni sono tutte costrutte di pietra e coperte a tegole; le assicurazioni contro gl'incendj seguono nella massima parte colla società Adriatica.

Il territorio è diviso in cinque comuni; Arco ha un podestà che regge l'amministrazione, ed ora dipende dal commissariato di Riva e dal capitanato di Rovereto.

Anticamente si cacciavano diverse specie di selvatici; ma ora, scomparsi i grandi boschi ed i pascoli, la caccia non è che un divertimento che si compera dal signore. Anco a riguardo di bestie nocive, pochi sono i casi che avvenga di uccidere qualche orso. Qualche utile trae invece l'archese dalla pesca. I conti Arco ebbero fino ad antico in feudo le peschiere del Sarca, le quali sono tuttora da essi possedute. Il contadino pesca pure nel Sarca sopra le anzidette peschiere, massime al tempo delle piene, perchè allora è maggiore nel fiume l'affluenza delle trote.

La trota è il pesce principale e si po-

trebbe dire anco quasi l'unico del Sarca; è saporitissima e costa generalmente 12 carantani abusivi la libbra di 12 once. Se ne vende molto nelle piazze di Rovereto, Trento e Brescia. Le trote vanno in frega nel Sarca nel mese di settembre e continuano fino al novembre. Non esiste alcuna proibizione sulla pesca in questo tempo, come niuna restrizione quanto agli istrumenti con che si acquistano.

Merita una particolare menzione la cava di pietra arenaria, situata nelle pertinenze di Arco presso il villaggio di Massone. Si trova questa cava alla sinistra del Sarca alla distanza di mezz'ora dalla città, sul pendio del monte che le sorge a settentrione. La pietra è compatta, pesante, di particolare finezza e vantaggiosamente conosciuta nell'arte della scultura. Le opere di maggior riguardo che si conoscano in questa pietra, sono le statue della Fontana di Trento, quelle sul Ponte del Taro a Parma, fatto erigerè per ordine dell'arciduchessa Maria Luigia, i capitelli dell'arena di Milano, quelli dell'atrio di Sant'Agata in Cremona, e varie altre. L'utilità di questa cava divenne ultimamente maggiore per l'invenzione fatta dal signor Giuseppe Giudici di Cremona, cioè di forarla per farne dei tubi. Esiste in fatti da un ventennio un edificio ad acqua che perfora la detta pietra. I tubi che si fanno sono del diametro di 8 fino a 18 centimetri, e la loro lunghezza è dai quattro ai cinque piedi. Sono adattissimi a condotti di acque pluviali o di sorgente, ad incanalamenti e simili.

Ve ne sono depositi in quasi tutte le città capoluogo del regno Lombardo-Veneto, così pure a Rovereto ed a Trento; e il consumo annuale si calcola a 3000 e più pertiche all'anno.

Del resto l'Archese somministra varie altre sorti di pietre da fabbrica, così pure ciottoli per la selciatura delle strade, tufi, argille per mattoni e tegole, e questo in quantità maggiore del bisogno.

La discreta fertilità del suolo e la benignità del cielo fanno sì che il paese sia eminentemente agricolo. La maggior parte dei terreni coltivati sono in pianura. Il terreno in generale è poco profondo, e si ara con soli due buoi. Il contadino non lo lascia mai riposare e solo alterna la coltivazione. I fondi al piano sono facili ad essere irrigati, ed a ciò si offre opportuno lo stato idraulico del paese. La divisione delle acque non è finora regolata da alcuna disposizione. I gelsi e le viti sono gli alberi che si coltivano a

preferenza di ogni altro. I prati sono ridotti a pochissimi, e comperasi il fieno e la paglia o dalle vicine Giudicarie o altrove, a norma del bisogno. Un bel gelso dà solo circa 6 pesi di foglia di 28 libbre per l'uno, e la sua mortalità è continua. Quest'albero nondimeno è la ricchezza dell'Archese. La varietà di gelso più apprezzata dal contadino è quella che esso chiama di *calma gobba*. Solitamente da un'oncia di semente, i bachi coltivati nell'Archese danno due pesi e mezzo di bozzoli di 28 libbre piccole l'uno. Più del gelso poi vi prospera la vite che si coltiva a *filari*. La raccolta delle uve si fa ordinariamente ai primi di ottobre; il vino che se ne trae si può dire anco eccellente; non sempre però perdura oltre l'anno senza peggiorare o perdere il colore; il che avviene massime del vino bianco. Il prodotto del vino è sempre più del bisogno locale, e se ne vende alle vicine valli, ma ciò non basta a smerciarlo. Una specie di vino proprio dell'Archese è il così detto *Vino Santo*, il quale si conserva e migliora col tempo. Se il prodotto del vino è più del bisogno, non è così del grano. Si calcola che il prodotto di questo appena basti per tre mesi. Il grano turco si semina in aprile e si raccoglie in settembre, il frumento in ottobre e si raccoglie in giugno. Il frumento dà per solito solo 4 sementi. L'orzo ne dà anche 8. L'Archese compera molte migliaia di some di grano nelle piazze del Lombardo-Veneto, e massime a Desenzano. Il pane che si consuma annualmente è di un importo di trentacinque mila fiorini abusivi, e per questo solo oggetto occorrono da 2000 some di frumento. Il contadino con tutto ciò si può dire che è in buon stato; qualche volta si ciba di carni, ha sane abitazioni o buone vestimenta. Quanto ad infortunj, i più frequenti sono la *nebbia*, qualche volta le brine e l'improvviso freddo che fa morire le viti. La vite che resiste molto al freddo è la *marzemina*, quella che meno la *trebiana*. Le epoche delle maggiori fatiche campestri sono la primavera e quella della coltivazione dei bachi. La proprietà delle terre è sommamente divisa, ed i fondi chiusi sono pochi, molti gl'irregolari. Del resto il sistema che usano i signori dei fondi nella relativa coltivazione si è la mezzadria. In alcuni il contadino divide i frutti col signore per metà; in altri delle cinque parti dell'uva ne ha due, del resto dei prodotti la metà. In ambidue i casi il signore si fa pagare

la foglia del gelso o con libbra 2 e $1/2$ di bozzoli, o con fiorini 1, carantani 18 abusivi; altri o con bozzoli o in denaro, nelle quantità suddette, a loro scelta. Ora si coltiva pure il tabacco e le terre sembrano adattissime.

Quanto alla pastoreccia non esistono che nove cascine. Dal rimanente il bestiame è in buono stato, e giusta calcoli fatti nel 1849 sta come segue:

Cavalli 82, muli 22, asini 119, tori 1, armente 1344, bovi 1145, vitelli sopra l'anno 5, montoni 858, pecore 2079, agnelli 116, capre 690, porci 20.

Molti sono gli olivi e la loro proprietà è suddivisa all'infinito. La maggior parte è posta sui colli. Il loro prodotto medio annuale è di 50 mila libbre viennesi di olio. L'olivo si usa propagarlo o con rami tolti all'albero, o con polloni che si allevano e sorgono dal piede. I rami tolti all'albero e piantati cominciano a dar prodotto dopo i 6 anni. Le olive si raccolgono in novembre e dicembre; non si costuma estrarne subito l'olio, ma si mandano al torchio in marzo, o più tardi. L'olio dell'Archese è ritenuto più dolce dei forestieri che qui si usano, e migliore per lumi. Questo prodotto è incerto; nondimeno comunemente se ne raccoglie più del bisogno.

I boschi sono in massima parte comunali; pochissimi quelli di particolare proprietà. In generale sono in un mediocre stato; vi allignano specialmente faggi, olmi, ontani, quercie, carpini, abeti castagni ed altri. L'Archese, se non abbonda in prodotti boschivi, non si può dire nè anco scarso. La legna forte verde si paga comunemente 11 centesimi il peso di 25 libbre piccole. Ora si comincia però a sentire la scarsezza dei pali per l'agricoltura; così quella del legname per carri, aratri e simili. In quanto a legname da opera non ne possiede di sorte, e lo si compera, o dalle Giudicarie o da altri paesi che ne abbondano. Fino a mezzomonte vi allignano pure dei castagni, e la qualità dei loro frutti è saporatissima, ma non abbondevole. Le strade dei monti sono incommode, e per la più in cattivo stato. I boschi più danneggiati sono i più vicini ed i più comodi. Un prodotto dei monti dell'Archese è pure il *Rhus cotinus* volgarmente *Fegarola*. Il suo prezzo medio, verde, è di centesimi 14 il peso di 25 libbre piccole e secco di carantani 18 abusivi. Vi sono dei mulini che lo polverizzano; e se ne smercia annualmente circa 40 mila pesi. Le spedizioni succedono specialmente per Trieste.

L'essere il territorio eminentemente agricolo, non lascia che poche mani alle arti. Il commercio, si può dire, è nullo, ad eccezione di quello di transito. Il maggior ramo d'industria è la filatura dei bozzoli. Esistono nel distretto 16 filande, le quali hanno 108 caldaje, impiegano 264 persone, filano 76,700 libbre di bozzoli e producono 8380 libbre di seta. Oltre le premesse filande esistono circa 200 caldaje nelle singole case ad uso di filare il proprio prodotto, per cui nel distretto di Arco la produzione di seta sale a circa 48,000 libbre. La seta dell'Archese è più leggera della Trentina ed è suscettibile di essere migliorata e portata a tale da superare anche altre di gran credito. La maggior parte si vende o sulla piazza di Rovereto o su quelle di Brescia e di Bergamo.

Il distretto ha un ospedale, un istituto privato infantile, due congregazioni di carità ed un Monte di pietà. L'ospedale è sito nella parte della città la più abitata da contadini; manca di acqua. È capace di 40 ammalati, e le infermerie sono al primo ed al secondo piano. La sua dote è di 112 mila fiorini valuta di Vienna dei quali più di 80 mila gli sono pervenuti per eredità fatta nel 1845 dal dottor Francesco Bibbia. La rendita dipende da livelli, da fitti di fondi, e più di tutto da capitali; quest'ultima varia più di ogni altra. Il personale consiste in un medico con fiorini 100 valuta di Vienna all'anno, ed in un chirurgo con fiorini pure 100 all'anno. Le spese di amministrazione ascendono annualmente a fiorini 498 valuta di Vienna, all'incirca. Il numero degli ammalati soccorsi nel 1847-48 fu di 76, compresi 17 militari. In genere i soccorsi sono vecchi contadini impotenti. Un ammalato costa carantani 96 valuta di Vienna al giorno, e per essere ammesso basta che sia povero del distretto. La cura degli ammalati è sostenuta da tre suore della carità. Presso l'ospedale evvi l'Istituto infantile privato. Esso non ha alcun fondo, e poche sono le carità private; nondimeno prospera. Il fondatore e direttore è il signor arciprete don Giovanni Dall'Armi. Ora contiene 38 orfani dei quali 19 fanciulli e 19 ragazze. È sorvegliato da due suore della carità, o tanto i ragazzi che le ragazze da prima si mandano a scuola, indi si collocano presso privati, massime contadini, perchè si dedichino all'agricoltura. Ogni giovanotto costa giornalmente carantani 12 abusivi. Oltre questi due Istituti di be-

nesistenza sonvi la Congregazione di Carità di Arco e quella di Drò. Arco ha ancora un Monte di Pietà, che fu istituito fino dal 1874 dal conte Francesco Arco. La sua rendita annuale è di fiorini 297 carantani 44. valuta di Vienna; esborsa danari sopra pegni che vengono fatti al 2 1/2 per cento. I mesi nei quali affluiscono i pegni in maggior copia sono il maggio e l'aprile, la somma annuale che eroga si calcola a 4000 fiorini valuta di Vienna.

La chiesa collegiata di Arco è un magnifico tempio di bella architettura, adorno di altari di marmo e di buone pitture. Si pretende sia opera di Palladio; è degno di lui nell'interno. Il distretto ha tre monasteri, due di riformati, il terzo di vergini servite. Come decanato comprende la parrocchia di Nago spettante al distretto giudiziale di Riva; il decanato ha 40,218 abitanti, e avanti un decennio, cioè nell'anno 1856, aveva soli 9,546 abitanti.

Come parrocchia ha 12 chiese fillali, le quali sono S. Giorgio, Padaro, Vigne, Chiarano, Vignole, S. Martino, Mogno, Bolognana, Massone, Varignano, Drò e Coniga.

In tutto il distretto esistono 15 scuole frequentate da 714 fanciulli e da 488 fanciulle. In genere i ragazzi vengono istruiti meglio delle ragazze; le figlie dei signori però vengono messe in conventi per qualche anno onde perfezionarvi la loro educazione.

ARDARO. Frazione del comune di Riva, distretto dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

ARGENTARIO. Monte situato ad oriente della città di Trento fra il Fersina e l'Avvisio, dai lavoratori di miniere tedeschi denominato Calisberg o Monte Calvo, e così volgarmente chiamato; alto dal livello del mare metri 1089.

Sul piovante orientale di questo monte erano situate le antiche miniere della città di Trento. È opinione che in queste miniere si lavorasse già ai tempi romani. Frà Bartolomeo da Trento, il quale circa l'anno 1250 scrisse una vita di S. Vigilio, dice che l'antico suggello della città aveva la seguente iscrizione: *Montes argentum mihi dant, nomenque Tridentum*. Da ciò si può dedurre l'antichità delle miniere trentine. Il principe Alberto nell'anno 1488 rilasciò un privilegio ai lavoratori e proprietari di queste miniere, col quale li esimeva dall'ordinaria giurisdizione, tolte le trasgressioni di polizia, e dall'altro canto essi si obbligavano

di pagare al principe un annuo tributo in due rate. Siccome il principe, seguendo la consuetudine degli antichi duchi Longobardi di Trento, fruiva di queste miniere senza un'investitura imperiale, fu dall'imperatore citato per questo diritto a lui solo serbato in tutta l'estensione dell'Impero; ma nello stesso anno l'imperatore confermò al principe Corrado di Trento questo diritto esclusivo.

Le miniere di Trento salirono in fiore sotto il principe Federico Vanga; il suo statuto montanistico dell'anno 1207 è il più antico documento di questo genere che si trovi in Europa; il più antico della Germania è ritenuto quello di Venceslao II re di Boemia e Polonia, esteso fra l'anno 1300 e 1308, e perciò d'un secolo posteriore al trentino.

Da quell'epoca in poi le miniere del monte Argentario andarono in decadimento; in una vecchia cronaca montanistica della Germania è detto che le miniere di Trento svanirono in un giorno, forse iperbolicamente accennando al loro discioglimento: certo è che verso la fine del secolo decimoquinto erano in piena decadenza, imperocchè in una supplica di quel tempo che il Capitolo di Trento faceva al sommo Pontefico per una mitigazione delle annate, fra gli altri motivi era addotto pur quello del decadimento delle miniere.

Tanto e poco più si conosce dalle memorie del paese riguardo alla storia di queste ricche miniere. Esse non erano di argento, come si potrebbe sospettare dalle memorie premesse e dalla tradizione popolare, ma di piombo argentifero (piombo solforato).

La rupe ove corrono i filoni della miniera è un'arenaria rossa sovrapposta al porfido rosso; sopra l'arenaria sta il calcare del Jura da un canto, e la dolomia dall'altro, che formano la massa del monte. La ganga della miniera è la barite solfata, volgarmente spato pesante, e vi predomina in tanta quantità che si trovò d'interesse utilizzarla per la fabbricazione della biacca. Scavando la barite si veene sui filoni dell'antica miniera trentina e dagli assaggi fatti si ottenne il seguente risultato:

100 libbre di minerale puro danno	
piombo libbre 88 lotti 16 2/3	
argento " " " 16 2/3	
rame " " " 6 2/3	

ARGUZADA. Casale situato sopra Grumes, distretto giudiziale di Cembra, capitanato di Trento.

ARMENTERRA. Monte del distretto di Borgo che forma il lato sinistro della valle di Sella. Esso è privo di pascoli e solo coperto da piante arboree e da arbusti, e fra le prime prevale il pino silvestre; vegetano pure in abbondanza il faggio e qualche specie di quercia, e sulle rupi alquanto elevate si trova il pino mugò. Il fianco orientale di questo monte costituisce la ridente situazione di S. Giorgio, ove si coltiva il gelso con ottimo successo; havvi un casino ed una chiesetta di recente costruzione. Sulla sommità dello stesso fianco esiste il santuario di S. Lorenzo eretto da Siccone di Castelnovo, e che negli anni addietro era custodito da un eremita. In più luòghi vi si trova la dolomia.

ARMO. Capitanato di Tione, comune del distretto giudiziale di Condino.

Abitanti 263, case 49.

Estimo fiorini 8490, carantani 89.

Villaggio situato nella vallè di Vestino, 10 miglia lontano da Condino. Giace sopra un piano elevato alla guisa di un promontorio, fra le due convalli di Armo e Persone. Il suo territorio, di piccola estensione, è coltivato a cereali. Le sue praterie di monte formano la principale risorsa degli abitanti, che vivono in parte di pastoreccia, in parte del mestiere di carbonaj a cui si dedicano principalmente. Il clima vi è piuttosto rigido, ma attesa la posizione favorevole difesa dai monti verso settentrione vi matura il grano turco. Alla base del promontorio su cui è posto il villaggio scorre un piccolo rivo denominato l'Armirollo che influisce nel Mazisino.

Curazia di secondo ordine, erotta il 9 novembre 1728, filiale della parrocchia di Turano.

ARNAGO ANCHE DERNAGO. Capitanato di Cles, comune del distretto di Malè.

Abitanti 182, case 23.

Estimo fiorini 4973, carantani 12.

Piccolo villaggio situato nella valle di Sallè, di sotto a Malè, da cui è un miglio lontano.

ARNANA. Antico castello e appena si possono riconoscere le sue vestigia. Giaceva al di sotto di Castellalto, e anticamente vi abitava una delle tre linee di Telve. Di esso non havvi che scarsissime notizie e solo da qualche documento si conosce la sua esistenza. Fu abbandonato dopo l'anno 1289.

ARNO. Grosso rivo che trae origine sul monte Cima-grisa, scorre da ponente da oriente la val di Breguzzo, passa fra

i villaggi di Bondo e di Breguzzo e volge poscia verso settentrione. Esso influisce alla destra nel Sarca presso Tione. Dall'origine al Sarca è lungo pertiche 8800.

ARPACO. Monte del distretto di Strigno situato sul fianco sinistro del Grigno. E' una delle più fertili praterie di monte, proprietà del comune di Cinte Tesino. Il comune lo comperò nell'anno 1238 dai signori di Castelnovo, coi diritti di mandrica, di pescagione e di caccia, case, edilicj, prati e campi, col solo obbligo di pagare annualmente a titolo di livello ai signori di Castelnovo 60 libbre di formaggio e 30 danari.

La cascina è capace di 220 bovini e di 1120 pecore. Le praterie situate nella parte inferiore del monte vengono falciate dagli abit. di Cinte. La rupe è calcarea.

ARSIO. Frazione del comune di Brez, distretto giudiziale di Fondo, capitanato di Cles.

Villaggio situato alla destra della Novella, tra Fondo e Cles, dal primo dei quali è lontano 2 e dal secondo 8 miglia.

Le campagne all'intorno sono abbastanza fertili, ma esposte alla siccità. Sulla china verso la Novella crescono ancora le viti, e gli alberi fruttiferi somministrano un bastante guadagno.

Parrocchia eretta da tempi assai antichi, dipendente dal decanato di Fondo. Il patrono della parrocchia è il seniore della famiglia Arz. Come parrocchia comprende tutti i villaggi del comune di Brez, e fa meraviglia come la chiesa parrocchiale, del resto un bel fabbricato, sia stata eretta in mezzo ad Arsio e Brez, incomoda per la sua distanza a tutti i villaggi. Come parrocchia ha 1570 abitanti.

ARSIO, ARS o ARZ, CHIAMATO ANCHE CASTELLO SANT'ANNA. Antico castello posto in un'amena situazione sopra un pendio alla destra della Novella, nel mezzo a deliziosi boschetti, con un piccolo lago, circondato da ubertose campagne, da fertili vigneti da ricche praterie. Probabilmente questo castello era di origine romana, come il nome *Arz* lo indica. Di questo castello era infeudata la casa di Apiano dai vescovi di Trento. Nell'anno 1188 il vescovo Alberto ne investì il conte Odorico di Apiano, presente Varimberto d'Arsio. Sicherio d'Arsio era nel 1276 nunzio e procuratore di Mainardo conte del Tirolo. La giurisdizione d'Arsio comprendeva l'intera pieve dello stesso nome e veniva esercitata con quella di Castelfondo col diritto di elezione del vicario ogni sesto anno.

Verso la fine del secolo scorso il castello fu ridotto in cenere da un incendio e non fu più rifabbricato. I conti d'Arsio si ritirarono nel villaggio vicino dello stesso nome, ove posseggono tre superbi palazzi.

ARZ. Casale del comune di Preghena, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

ARZA o d'ARZA. Cascina di monte nel distretto di Mezzolombardo, situata a ponente del villaggio di Termon, sul piovante meridionale del monte Corno.

ARZON. Monte del distretto di Primiero, che sorge fra la valle del Lozon che gli sta a mezzogiorno e Valsorda che si distende a settentrione dello stesso. Il piovante orientale volge verso il Cismone, l'occidentale verso il Vanoi. Rupe di micascisto.

AS. Valle e rivo che scende dal monte Spinale, distretto di Tione, si congiunge con altro rivo che scende da Val di Brenta ed influisce a sinistra nel Sarca. E' lungo pertiche 2800.

ASINOZZA. Valle e monte dello stesso nome, nel distretto di Primiero. La valle è così chiamata all'origine della Noana ed è fiancheggiata a settentrione dal monte Asinozza e dall'altro monte chiamato il Sasso della Padella; a mezzogiorno dai monti Cima d'Eva e Balon de' Spizzotti. E' lunga pertiche 3800.

ASSAT. Rivo del distretto di Ledro, il quale scende dal monte Cassette ed influisce sulla sponda meridionale del lago di Ledro. Lunghezza pertiche 2000.

ASTA o CIMA d'ASTA. Altissimo monte situato fra le sorgenti del Vanoi, del Grigno e del Maso. Altezza di questo monte dal livello del mare:

La punta orientale piedi di	
Parigi	8226
La punta occidentale »	8626

Il monte è di granito con qualche filone di serpentina, entro la quale si rinvencono dei bei gruppi di granato. Anche i cristalli di quarzo di questo monte sono limpidi e pregiati. Verso la metà dello stesso vi è un piccolo lago; la parte inferiore ha una cascina, proprietà del comune di Pieve Tesino capace di 12 bovini, 4270 pecore e 80 capre. La parte superiore è tutta dirupi in parte inaccessibili.

ASTE. Casale del comune di Vallarsa, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

ASTICO. Questo fiume ha origine sul monte Pomm, nel distretto di Levico, scorre

per il tratto di 8000 pertiche il confine fra il Trentino ed il Veneto e presso il villaggio di Casotto entra nel territorio Veneto.

ATTOLA. Monte del distretto di Tione, situato al confine Lombardo, alla destra del Sarca. La rupe è granito.

AVIANA. Rivo confluyente alla destra nell'Adige. L'Aviano discende da monte Baldo, ha due sorgenti, quella a destra si chiama il Rivo dell'Acqua nera, l'altra l'Aviana, e unite influiscono nell'Adige sotto il villaggio di Avio.

AVIO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Ala, comune formato delle frazioni Avio, Mamma, Sabbionara, Vò a destra, Vò a sinistra, Masi del Vò e S. Leonardo.

Abitanti 3397, case 702.

Estimo fiorini 152,354, carantani 25.

Grosso villaggio di 270 case, posto al piede di monte Baldo sulla destra dell'Adige; alto dal livello del mare metri 108. Avio apparisce già così nominato in un documento dell'anno 872 prodotto dal Muratori. Vi furono trovate due lapidi sepolcrali dei tempi romani ed un'antica colonnata miigliaria, per cui si dedusse che la via romana correva su quella sponda dell'Adige. Avio era uno dei quattro vicariati della val Lagarina e fu soggetto alle stesse vicende di dominio come Ala, Brentonico e Mori.

Il suo territorio è coltivato a gelsi, viti e cereali e sui colli si trova anche qualche olivo. La maggior rendita degli abitanti è quella delle sete; in questo comune vi sono 79 caldaie che filano 106,100 libbre di bozzoli e producono 8200 libbre di seta.

Nella parrocchiale si vede un'antica e rara pittura, cioè una tavola d'altare con S. Antonio e il bambino, dipinta dal Guercino, la quale fu lavorata in Cento e da un cittadino di Avio donata alla chiesa.

Avio come parrocchia ha 3582 abitanti, dipende dal decanato di Ala, ed ha una sola curazia filiale in Borghetto.

AVISIO. Fiume influente sulla sinistra nell'Adige.

L'Avisio ha l'origine dalla piccola ghiacciaja detta la Marmorata nei monti di Fedaja in fondo alla valle di Fassa, bagna i distretti di Fassa, Cavalese, Cembra e Lavis e mette foce nell'Adige al di sotto borgo di Lavis. Dalla sorgente alla foce l'Avisio è lungo 82,000 metri o circa 44 miglia. Il suo corso è da oriente a ponente; dall'origine fuo a Campitello scende alla guisa di torrente, quivi riceve sulla de-

strà il rivo che scende dalla val di Durone, e corre con poco declivio e placidamente la valle di Fassa. A Moena è ingrossato dal rivo che scende sulla sinistra dalla valle di S. Pellegrino, e a Predazzo dal Travignolo che fa capo sulla stessa sponda. Questi influenti provengono dai monti di porfido che da Moena fino al borgo di Lavis fiancheggiano la sinistra del fiume, e siccome per loro natura facilmente scosendono, il letto dell' Avisio prende un aspetto minaccioso, non però fumesto, ai territorj dei distretti di Cavalese e di Cembra, ove corre avallato fra altissimi dirupi. Oltre il Travignolo v' influiscono sulla sinistra il rivo di Cavalonte, di Lagorai, di Roda, di Cadino, di Vallazza, di Valfioriana, di Brusacco e per ultimo la Regnana.

Al borgo di Lavis sbocca sul piano della valle dell' Adige e dal borgo fino all' Adige corre serrato da solidissimi argini di pietra, i quali però furono sovente rotti dall' impeto delle fiumane. Sopra il corso dell' Adige esercita una funesta influenza ingombrando il suo letto degli ammassi di pietre che seco trascina dai monti di porfido, dai quali provengono i suoi influenti della sinistra.

L' aspetto della valle bagnata da questo fiume è variatissimo; alla sorgente una ghiaia incassata fra punte di dolomia; che si estolgono alla gnisa di guglie con un' impronta grandiosa e subli-

me della natura, indi una valle ridente fiancheggiata da prati e da campi, pastoreccio l' aspetto dei villaggi, placido e piano il corso del fiume. Presso Moena e Predazzo s' incontrano i rovinosi torrenti che scendono dalle montagne di porfido, le quali coperte di selve si presentano colle loro immense pendici ammantate del verde scuro degli abeti; il fiume mostra tracce rovinose solcate sui fianchi dei due altipiani che lo tengono serrato; frequenti gli edificj d' industria alimentata dalle selve, maggiore il movimento degli abitanti dediti alla riduzione dei legnami e al commercio degli stessi. Presso Castello, e precisamente al piccolo villaggio di Molina, la valle cangia del tutto aspetto; il fiume s' infossa fra le rupi e sopra le stesse si dilatano i fianchi dei monti e nella parte più bassa degli stessi si coltivano i gelsi e le viti. Questo infossamento del fiume si protrae per lungo tratto fino al borgo di Lavis, ove sbocca nel piano della valle dell' Adige. A cagione di questi tre aspetti distinti che presenta la valle bagnata dall' Avisio le derivarono tre nomi differenti; la parte più rimota, all' origine, si chiama la valle di Fassa, quella di mezzo la valle di Fiemme e la terza verso la foce la valle di Cembra.

AZZOLINI. Casale del comune di Lavarone, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

B

BAGOL. Monte del distretto di Condino; sorge sulla sinistra alla sorgente del Chiese nella val di Daone e si estende fra i rivi Danerba e Remur.

BAISI. Frazione del comune di Terragnolo, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

BAITONI. Casale del comune di Bondone, distretto giudiziale di Condino, capitanato di Tione.

BALBIDO. Capitanato di Tione, distretto di Stenico, comune e in pari tempo frazione del comune generale del Bleggio.

Abitanti 226, case 32.

Estimo fiorini 8627, carantani 86.

Piccolo villaggio delle Giudicarie esteriori, posto alla sinistra del rivo di Val Marza, 5 miglia a ponente di Campo e 8 lontano da Stenico.

Curazia filiale della parrocchia del Bleggio, decanato di Lomaso.

BAIDINO. Capitanato di Tione, di-

stretto giudiziale dello stesso nome, frazione del comune di Pinzolo.

Piccolo villaggio di 24 case situato nella valle di Rondena sulla sinistra del Sarca.

BALDO o MONTE BALDO. Fra l' Adige e il lago di Garda sorge maestoso questo monte e si estende in parte nella provincia di Verona, in parte nel territorio trentino. La lunghezza del giogo su quest' ultimo territorio è di 10 miglia.

La massa principale di Monte Baldo è un calcare compatto della formazione del Giura, al quale sovrasta il calcare humolifico e gli sta di sotto il conchigliaceo. Le arenarie intermedie e che accompagnano queste formazioni si scorgono di quando in quando colle loro gradazioni di colori.

Le falde inferiori di questo monte sono ridenti per belle ed estese praterie, le superiori per pascoli; vi sono rarissime

le macchie di abeti, più frequenti quelle di faggio e di quercia. Monte Baldo è celebre per la ricchezza della sua flora, e alcune piante furono nominate da questo monte, come l'*Anemone baldensis*, il *Carex baldensis*, il *Gallium baldensis*, ed altre sebbene siano state ritrovate anche altrove.

Esistono in Monte Baldo delle cave di carbon fossile e di terra verde, e diverse cave di marmi, fra le quali le più pregiate sono:

1. Il giallo con macchie color violetto e vene bianche di Valcaregna presso Castione. Si possono cavare dei fusti di colonna lunghi dai 18 ai 20 piedi e delle tavole da 8 a 10 piedi quadrati.

2. Marmo grigio macchiato di strisce bianche detto Pessata, presso Castione. Gli strati sono alti dai 7 ai 10 pollici e danno dei fusti di colonna lunghi 10 piedi e tavole da 8 ai 10 piedi quadrati.

3. Marmo giallo presso Brentonico; gli strati sono alti da 7 a 18 pollici e danno pezzi delle dimensioni promesse.

4. Marmo grigio ceruleo presso Brentonico; gli strati sono alti da 9 a 18 pollici.

5. Marmo rosso scuro, presso Prada; gli strati sono alti da 3 a 18 pollici e danno tavole di 10 piedi quadrati.

6. Marmo bianco gialliccio, cava detta l'Avezamento, presso Brentonico. Gli strati sono alti da 3 a 14 pollici, i quali alternano con altri di colore bianco ceruleo di 18 pollici di altezza.

7. Marmo bianco macchiato di nero, cava a Dossalto presso Brentonico. Gli strati sono alti da 6 a 12 pollici e danno soltanto pezzi di 6 piedi in lunghezza.

8. Marmo rosso, detto *rosso di Francia*, cava a monte Giovo presso Brentonico. Si possono cavare dei fusti di colonna di 24 piedi in lunghezza.

Le cave si trovano a poca elevazione, specialmente sul pendio meridionale nei dintorni di Brentonico, Castione e Mori. Se ne estrassero da più luoghi e a diverse profondità, di tal bellezza che se ne riunirono 60 varietà nella vantata collezione del palazzo Manfredini di Venezia. I massi di cui presentemente si fa maggior uso sono quelli che si estraggono dai dintorni di Castione. Fra le varie qualità è degno di attenzione il giallo-rosso fosforeggiante che si trova salendo il torrente Serravalle. Sui colli Giovio e Boudino s'incontrano il bianco, il rosso, gli screziati di bianco e nero, e bianco rosso: nella così detta Val Caregna, che

fa pur parte del medesimo monte, trovansi il marmo fiorito, ossia macchiato a colori bianco, rosso, giallo, verdognolo, ecc., e di questo furono trasportate in Inghilterra, or son pochi anni, quattro colonne di gran mole. Presso il villaggio di Prada se ne scava del giallo. Tutti questi marmi si presentano in grandi strati capaci di somministrar massi per qualunque lavoro od opera architettonica: sono compatti e ricevono brillante levigatura.

TERRA. — Sono queste di varj colori, ma la principale è verde, conosciuta sotto il nome di *terra verde di Brentonico*, od anche *argilla Veronese*. Se ne contano 30 e più cave, delle quali sette soltanto sono attualmente in coltivazione: esse giacciono nei fianchi della piccola valle formata dal torrente Aviana ai luoghi detti ai *Pianetti* e in *Trett*: i filoni sono superficiali, circondati da verde e da azzurro montano, misti a piriti di ferro, e presentano varie qualità che passano dal verde pallido al verde carico: essa è untuosa al tatto, ha la durezza d'una pietra e frattura terrea. Viene impiegata nella pittura e se ne fa ragguardevole spaccio nel regno Lombardo-Veneto, negli Stati Pontificj, a Napoli ed anche fuori d'Italia. La quantità estratta annualmente si calcola di circa 5300 quintali decimali. Oltre la terra verde havvi anche la gialla e la rossa (*ocre*) le quali presentano i medesimi caratteri. La gialla trovasi sul monte Sajori, la rossa in *Batt* nelle terre di Crosano presso il torrente Sorna: ristrettissimo è però lo smercio di queste.

Carbon fossile se ne incontra uno strato considerevole non lungi da Brentonico al luogo detto in Tragno, lungo il torrente Sorna. Esso è duro, nero, lamellare, si accende prontamente, crepita con fiamma grande, bianca; è di odore bituminoso e solforoso; il suo peso specifico è di 1,533. Sopra 1000 parti ne contiene 473 di carbone, 382 di sostanza volatile o bituminosa, 145 di terra: la roccia entro cui sono racchiusi i filoni è un calcareo. Un altro strato si trova pure di schisto-bituminoso alquanto sopra di Tierno al luogo detto il *Pais*, lungo la strada che da Tierno conduce a Castione: esso sembra una continuazione del precedente. Se ne scavano 3090 quintali. Queste maniere si potrebbero rendere anche più produttive.

BALLI. Casale del comune di Vallarsa, distretto giudiziale di Rovereto, capitano dello stesso nome.

BALLINO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, comune e in pari tempo frazione del comune generale di Lomaso.

Abitanti 127, case 15.

Estimo fiorini 7186, carantani 39.

Piccolo villaggio situato in riva al laghetto dello stesso nome, sul punto culminare della via che da Riva conduce alle Giudicarie. Il villaggio è alto dal livello del mare metri 742.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Lomaso, diocesi di Trento.

BALON **o** **SPIZZOTTI.** Monte del distretto di Primiero, fra la Val di Asinozza e Valfonda. La rupe è dolomia.

BALTERI. Frazione del comune di Noriglio, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

BALUEG. Rivo di Val d'Ampola nel distretto di Condino. — Vedi PALUCCO.

BALZANO. Villaggio del comune di Ragoli, distretto giudiziale di Tione, capitanato dello stesso nome.

BAMPI. Casale nel comune di Civezzano, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Trento.

BANALE. Capitanato di Tione, distretto di Stenico. Una delle sette pievi delle Giudicarie: il suo territorio si estende sulla sinistra del Sarca ed è confinato a mezzogiorno dal fiume, a ponente dal distretto di Tione, ad oriente da quello di Vezzano e verso settentrione dalle cime del monte Spinale.

Il Banale è suddiviso in due grandi comuni generali, l'uno distinto col nome di *Banale verso castel Stenico*, l'altro di *Banale verso castel Mani*.

Al comune generale di Banale verso castel Stenico appartengono i sei comuni di Stenico, Seo, Sclemo, Premione, Villa di Banale e Tavodo; al comune generale di Banale verso castel Mani i tre comuni di San Lorenzo, Dorsino ed Andogno.

Questi due comuni generali derivano dalle due gastaldie che il principe di Trento teneva nella pieve di Banale; della prima il capitano o castellano risiedeva nel castello di Stenico, quello della seconda risiedeva in castel Mani.

Sebbene le due corporazioni abbiano cessato come divisione politica, pure esistono ancora certi comuni diritti e certi obblighi per i quali i singoli comuni non sono che frazioni rappresentate dai sindaci o procuratori dei due comuni generali.

IL TRENTINO

Tutti i villaggi del Banale formano una parrocchia colla sede nel villaggio di Tavo o Tavodo. La parrocchia del Banale ha 3673 abitanti e dipende dal decanato di Lomaso. Ha due curazie filiali, Stenico e San Lorenzo.

BANCO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome, formava un comune colle frazioni Roschel, Borz e Piano.

Abitanti 339, case 39.

Estimo fiorini 17,408, carantani 7.

Ora questo comune è congiunto con quello di San Zeno nella cui pieve si trova.

Banco è un piccolo villaggio di 23 case e circa 230 abitanti, giace sopra un terreno sassoso al nord di Piano ed a sera di Casez. Esso è il primo paese che s'incontra da Cles, valicati il Noce e la Novella, dopo aver guadagnato un difficile pendio piantato di pini e di abeti. In questo piccolo villaggio risiedeva nel secolo XIV un giudice vescovile.

Sul territorio di questo comune crescono le viti, e specialmente delicate vi riescono le pere e le mele. Il clima è assai mite; il suolo è piuttosto ariccio, ma da un acquedotto, costrutto in concorrenza coi finitimi luoghi, viene fecondamente innaffiato, e negli anni anche assai asciutti que' prati sono più ridenti che mai.

BARBANIGA. Frazione del comune di Civezzano, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Trento. Piccolo villaggio situato sulla costa di monte che sta sopra Civezzano da cui è un miglio lontano.

BARCATA. Casale del comune di Valfioriana, distretto giudiziale di Cavalese, capitanato dello stesso nome.

BARCESINO. Capitanato di Rovereto, comune del distretto di Val di Ledro.

Abitanti 86, case 28.

Estimo fiorini 5063, carantani 13.

Villaggio situato alla sinistra del rivo di Ponale nella valle di Ledro, lontano due miglia dal lago di Garda e 5 dalla Pieve di Ledro.

BARCO. Monte del distretto di Malè, sorge a mezzodi da Vermiglio nella valle superiore di Sole e forma una diramazione delle ghiacciaje Presanella e Cornisello, che stanno fra la Val di Rendena e quella di Sole. La rupe è in parte granito, in parte micascisto. Al piede della ghiacciaja di Barco si trova un largo seno, e quivi un lago profondo, ricco di

salmarini del peso anche maggiore di 4 oncie.

BARCO. Monte della Valsugana, alto dal livello del mare metri 1992.

BARCO. Casale del comune di Levico, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Borgo.

BARCO. Casale del comune di Albiano, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

BARCO o CASTELBARCO. Antica residenza dei signori di questo nome. Presentemente Castelbarco non è che una rovina situata sopra un colle alla destra dell'Adige presso il piccolo villaggio di Chinsole. La posizione di questo castello è delle più amene di tutta la val Lagarina; dallo stesso signoreggiava un gran tratto del corso dell'Adige, e il colle sul quale era fabbricato il castello mette piede nel fiume. Gli armigeri di questo castello potevano arrestare o danneggiare i naviganti sul fiume, e di fatto esercitavano una specie di dominio col mezzo di balzelli. Erano frequenti i litigi e le rimostranze dei cittadini di Trento sugli intoppi recati dai Castelbarco alla libera navigazione sull'Adige. Briano figlio di Aldrighetto di Castelbarco fu investito di questo castello e di quello di Pratalia nel 1498 da Corrado vescovo di Trento.

Nel secolo XIV i signori di Castelbarco erano padroni di quasi tutta la Val Lagarina. Poscia se n'impadronirono i Veneziani, e nel tempo che essi tenevano questa valle un loro castellano risiedeva in Castelbarco. Fu più volte distrutto e rimesso, e un ordine dato dalla signoria di Venezia nel 1486 ingiungeva al podestà di Rovereto di far accomodare e ben fortificare questo castello diroccato. Venne poi demolito l'ultima volta dai soldati di Massimiliano I nel 1507. Pochi avanzi ora restano di Castelbarco, ma si veggono ancora molte grosse muraglie di fondamento che attestano la vastità del primiero edificio.

BARCOLA. Monte del distretto di Rovereto, il quale sorge al confine Veneto alle sorgenti del Leno. La costa di Barcola è di rupe calcarea e s'inalza fra mezzo al monte chiamato la Furma e il monte Maggio.

BARON o VALLÈ del BARON. Da questa valle e da quella di Gambis scendono due rivi, i quali si congiungono sotto il villaggio di Varena. Le acque congiunte passano per il borgo di Cavalese ed influiscono alla sinistra nell'Avisio. Il rivo è lungo pertiche 3800.

BARTOLOMEO (S.) Casale del comune di Flavon, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

BARTOLOMEO (S.) Casale del comune di Romeno, distretto giudiziale di Eondo, capitanato di Cles.

BARTOLOMEO (S.) Frazione del villaggio di Villazano, comune di Povo, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

Casale con una chiesetta posto in una delle più amene situazioni dei dintorni di Trento. Questa situazione è celebre per la squisitezza de'suoi vini, donde deriva il nome di Gocciadoro ad una località speciale di questo luogo.

BASELGA. Frazione del comune di Bresimo, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

All'apertura della valle di Bresimo, sopra un franoso e inclinato terreno, giacciono alcuni miseri abituri che formano il villaggio di Baselga. Forse che la sua chiesa fu delle prime edificate in quella valle, come il nome sembra indicarlo; del resto quel gruppo di 17 case è posto nella situazione più sfavorevole della valle di Non. Il clima è rigido, la posizione elevata e i pochi campi, situati in pendio, non producono che pochi cereali insufficienti al mantenimento di quella popolazione, la quale si risarcisce colle rendite che trae dalla sua pastoreccia.

Sopra Baselga si vedono le rovine dell'antico castello l'Altaguardia, le quali sorgono sopra una rupe cinta da prati e da pineti.

Curazia filiale della parrocchia di Livo, decanato di Cles.

BASELGA. Frazione del comune di Pinè, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

Villaggio situato nella valle di Pinè e perciò chiamato anche Baselga di Pinè; giace alla destra del Silla presso il lago detto della Serraja.

Parrocchia dipendente dal decanato di Civezzano, diocesi di Trento. Come parrocchia ha 8 curazie filiali, e sono Bedollo, Brusago, Fornas, Lona, Montagnana, Faida, Lases e Piazze, con 8748 abitanti.

BASELGA. Capitanato di Trento, comune del distretto giudiziale di Vezzano. Abitanti 288, case 58.

Estimo fiorini 16,888, carantani 20.

Villaggio situato al piede settentrionale del monte Bondone, 4 miglia lontano dalla città di Trento e 2 da Vezzano. Nel territorio di questo comune si coltivano viti e gelsi; possiede degli estesi pascoli e

prati situati sul Bondone e con essi mantiene il bestiame necessario all'agricoltura.

Parrocchia dipendente dal decanato di Calavino, diocesi di Trento. Come parrocchia ha tre curazie filiali, Vigolo, Sopramonte e Cadine, e 2380 abitanti.

BASTIANELLI. Casale del comune dei Masi di Vigo, distretto giudiziale di Mezzolombardo, capitanato di Cles.

BASTIANELLO. Casale del comune di Vallarsa, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

BATTISTONI. Casale del comune di Canal S. Bovo, distretto giudiziale di Primiero, capitanato di Cayalese.

BECCUCCHE. Casale del comune di Noriglio, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

BEDOL. Frazione del comune di Pinè, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

Villaggio situato in fondo alla valle di Pinè, 7 miglia discosto da Civezzano. Sui campi che cingono questo villaggio non si coltivano che segala, orzo e patate. Squisiti vi riescono i cavoli cappucci, di cui si fa commercio col'a città di Trento.

Curazia filiale della parrocchia di Baselga; decanato di Civezzano. La curazia ha 746 abitanti

BEDOLE. Monte del distretto di Mezzolombardo; sorge fra la valle dello Sporeggio e quello di Sporminore. Esso è una diramazione del monte Spinale, e la rupe è dolomia.

BEDOLE. Monte del distretto di Primiero, il quale si estolle a settentrione del borgo di Fiera, e riesce pericoloso allo stesso borgo per i suoi scoscendimenti. Era un tempo severamente proibito il tagliar piante su questo monte, ma a questo divieto fu sempre contravvenuto a cagione della prossimità del villaggio di Pieve e del borgo di Fiera. Il bosco che veste ancora a macchie questo monte è di pini; la rupe micascisto.

BEDOLE. Monte granitico, situato in fondo alla valle di Genova, all'origine del Sarca, distretto di Tione. Havvi su questo monte una cascina, e i pascoli della stessa sono posti all'ultimo lembo delle ghiacciaie che sorgono fra la Valle di Rendena e Val Camonica.

BELASIO. Castello della valle di Non, situato nelle vicinanze di Denno.

BELFORT. Castello situato sopra una rupe, a mezzogiorno e a breve distanza del villaggio di Spormaggiore. Questo castello veduto dalla valle di Non si presenta in una posizione maestosa ed amena.

Da ciò le derivò forse il nome recente di Bel forte; l'antico era Sporo, la cui giurisdizione si chiamava in tedesco *Allspaur* o Sporo Antico. Questa giurisdizione passò a diversi casati, ed ultimamente era tenuta dai conti Saracini, che posseggono ancora il castello. Ne'tempi trascorsi mantenevano un proprio giudice, ma nell'anno 1788, sotto Giuseppe II, la giurisdizione fu associata a quelle di Spor e Flavon, e in Sporminore era la sede del vicario. Questa giurisdizione comprendeva le pievi di Spor e di Flavon coi villaggi di Fai e Zambana.

BELLAMONTE. Una grande prateria di monte del distretto di Cavalese, situata sul fianco del monte Viezzena.

BELVEDERE. Antico castello distrutto, il quale giaceva nelle pertinenze di Villamontagna, di cui esistono ancora alcune reliquie di muraglie ed un pozzo nel luogo detto ancora il castello della Mot. Mota o *moité* dei Francesi significa fossa o fossato che si faceva intorno ai castelli. Muratori ritiene che le *mote* fossero rialzi di terra con fossa e bastioni e con una torre o castello in cima a guisa di fortezze.

BELVEDERE, COMUNEMENTE PISSAVACCA. Piccolo villaggio e frazione del comune di Ravina, distretto giudiziale di Trento, capitanato dello stesso nome.

BELVEDERI. Casale del comune di Grigno, distretto giudiziale di Strigno, capitanato di Borgo.

BENACO. — Vedi GARDA.

BENE, COMUNEMENTE LE BENE. Malga del comune di Casteltesino, situata presso il monte Arpaco, sul piovente del Sina-dega. La cascina è capace di 70 bovini. Verso la metà del monte si osservano degli strati di pietra focaja. Rupe calcarea.

BEREN. Monte del distretto di Pergine. Sorge in mezzo al monte Casa Pinelo e l'altro chiamato Mendarna, i quali dividono la valle del Fersina da quella di Roncegno. Il nome a questo monte deriva dalle popolazioni tedesche della valle del Fersina e significa *orst*. La rupe è micascisto.

BERGHI. Frazione del comune di San Lorenzo, distretto di Stenico, capitanato di Tione.

Villaggio di monte situato nella valle di Molveno, lontano 8 miglia da Stenico.

BERNARDO (S.) Frazione del comune di Rabbi, distretto giudiziale di Malè, capitanato di Cles

Piccolo villaggio situato alla sinistra del Rabies; nell' alpestre valle di Rabbi

sede della curazia, la quale vi fu eretta nell'anno 1861. Como curazia ha 1032 abitanti.

BERNES. Rivo del distretto di Cles, il quale ha origine sul monte Castel Pagan, scorre per la valle di Bresino ed influisce fra i villaggi di Cis e Scana alla sinistra nel Noce. È lungo perliche 6000.

BERNI. Casale del comune di Canal S. Bovò, distretto giudiziale di Primiero, capitanato di Cavalese.

BERSONE. Capitanato di Tione, comune del distretto giudiziale di Condino. Abitanti 308, case 40.

Estimo fiorini 11,822, carantani 15.

Villaggio situato nella valle di Vestino, alla radice del monte Prulo. Bersone è discosto 4 miglia dal lago d'Idro e 9 da Condino.

Curazia filiale della parrocchia di Creto, decanato di Condino.

BERTI. Casale del distretto di Borgo, situato sul monte Campestrin, verso la valle dei Sette Laghi, alla sinistra del Ceggio.

BERTOLDI. Casale del comune di Lavarone, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

BESAGNO. Frazione del comune di Mori, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

Villaggio situato alle falde di Monte Baldo, un miglio a mezzogiorno da Mori. Nella chiesetta di questo villaggio si trovano due iscrizioni che indicano essere stato quel tempietto edificato da certo *Joannes presbyter*, che il Tartarotti ascrive al secolo decimo. Vi si trova inoltre un dipinto rappresentante la Presentazione della Madonna al Tempio, del Grafonara.

Il clima vi è assai temperato e ne fan prova gli olivi che nelle migliori posizioni vi prosperano sufficientemente.

Cappellania esposta, filiale della parrocchia e decanato di Mori. Abitanti 389.

BESENELLO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale dello stesso nome, comune colle frazioni Masera, Sottocastello, Beseno e Complet.

Abitanti 1302, case 221.

Le comuni di Besenello e Calliano, le cui possidenze comunali consistono in poche porzioni di boschi livellati od affittati, per la stretta connessione degli enti e per la non ancora seguita definitiva divisione del rispettivo circondario vengono considerati come un solo comune.

Estimo fiorini 130,089, carantani 24.

Villaggio situato al piede del monte del

Scanupia, alla destra della strada che da Rovereto conduce a Trento, lontano dalla prima città 8 miglia e 8 dalla seconda. Il monte Scanupia lo difende a settentrione, per cui il suo clima in tempo d'inverno è assai temperato. Il vino o la seta sono i prodotti principali del paese; il suo territorio è però fertile anche di cereali. La chiesa di Sant'Agata di Besenello fino alla metà del secolo XVII era curaziale soggetta alla parrocchia di Volano. Sembra quindi erronea la notizia della descrizione diocesana dell'anno 1827, che questa parrocchia fosse istituita circa l'anno 1300.

La parrocchia è dipendente dal decanato di Rovereto ed ha filiale la curazia di Calliano. Abitanti 2224.

BESENO. Antico castello situato fra Trento e Rovereto. Questo castello sorge sopra un colle ad oriente del piano di Calliano e si presenta in aspetto di fortezza. Apparteneva anticamente alla casa dello stesso nome. Carbonio di Beseno ed Arrigo suo figlio sono nominati in un documento del 1171. Corrado di Beseno fu vescovo e principe di Trento fra il 1188 e il 1207. Engilberto figlio di Ottone di Beseno vendè a Federico Vanga, vescovo di Trento, nell'anno 1208 metà dello stesso castello e della sua giurisdizione per 6000 lire veronesi, e il vescovo Egnone nel 1255 cercò d'impegnare questa famiglia contro Eccelino da Romano ritornando alla stessa la metà del feudo comperata dal Vanga.

Guiglielmo di Castelbarco comperò nel 1303 da Sibilla figlia di Francesco, Margherita figlia di Corrado e Beatrice figlia di Pellegrino di Beseno i loro diritti sui castelli di Beseno e della Pietra. Questo feudo restò ai Castelbarchi, e nel 1440 gli armati del vescovo di Trento uniti a quelli di Marcabruno di Castelbarco assalirono ostilmente la montagna di Folgaria, saccheggiarono i villaggi e condussero prigionie le persone in castel Beseno; il che certamente fecero per castigare la comunità di Folgaria, ch'erasi data al dominio veneto. I Castelbarchi cedettero questo castello a Sigi-mondo arciduca d'Austria, e l'arciduca nell'anno 1470 lo rimise al vescovo di Trento, a patto che ne investisse la casa Trapp, la quale ne è tuttora in possesso, senza però alcun diritto di giurisdizione, che fu rinunziato al governo.

BEVIO. Frazione del comune di Bresimo, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio situato nella valle di Bresimo, 4 miglia lontano da Cles.

BEZZECA. Capitanato di Rovereto, comune del distretto giudiziale di Val di Ledro.

Abitanti 823, case 88.

Estimo fiorini 18,416.

Villaggio della Valle di Ledro, un miglio e mezzo discosto dal Garda, situato a sinistra del rivo di Ponale.

La posizione di questo villaggio è delle più amene della valle. Il torrente Assat divide il villaggio in due parti; quella a destra è chiamata la Villa, i cui tetti sono coperti di paglia; quella a sinistra è chiamata Luta, di cui, dopo l'incendio del 1827, i tetti furono coperti di tegole. Bezzecca è la patria del signor Giacomo Gis, che merita esser qui rammentato come il principale promotore della meravigliosa strada che fu aperta in questi tempi nei dirupi con tre gallerie, la quale mette in comunicazione la valle di Ledro con Riva.

Sul territorio di questo comune, come in ogni altro paese situato sopra il lago, si coltiva la segala e il grano turco; gli abitanti non ne traggono però il bisogno che per quattro mesi dell'anno, per cui circa 50 individui si recano in tempo d'inverno a lavorare nel regno Lombardo-Veneto e nel Piemonte. Nei luoghi più aprichi e riparati dai venti settentrionali si coltiva la vite su piccola estensione; più estesa è la coltivazione del gelso.

Bezzecca ha tre chiese, tutte e tre d'incerta erezione; una dedicata a Santa Lucia fuori del paese verso Tierno, l'altra dedicata a San Sebastiano nel centro del paese, angusta e irregolare, e una terza di Santo Stefano titolare del paese.

Cappellania esposta, filiale della parrocchia di Pieve, decanato di Riva.

BIACESA. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Val di Ledro, forma un comune colla frazione Ponale.

Abitanti 331, case 70.

Estimo fiorini 10,428.

Villaggio della Valle di Ledro, un miglio e mezzo discosto dal Garda, situato a sinistra del rivo di Ponale.

Curazia filiale della parrocchia di Pieve, decanato di Riva.

BIAGGIO (S.) Casale del comune di Romallo, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

BIAINA. Monte del distretto di Arco; sorge a ponente dal villaggio di Drò, fra il Sarca e la valle di Lumasono. Sulla pendice di questo monte si trova la cascina d'alpe o malga Fovo.

BIENNO. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale di Strigno, forma un comune colla frazione Casetta.

Abitanti 726, case 120.

Estimo fiorini 18,592, carantani 12.

Villaggio di monte situato nella valle di Tesino ad oriente di Strigno. Il territorio di questo comune si avvala fra il monte Lefre, che sorge a mezzogiorno, e il monte Guizza che gli sta a settentrione. I campi che circondano il villaggio sono coltivati a cereali; il clima vi è troppo rigido per altre coltivazioni; gli stessi prati non si falciano che una sol volta all'anno; però vi alligna il grano turco a stentata coltivazione, e dopo il formento si coltiva ancora il poligono o formentone. Più basso verso ponente e mezzogiorno si trovano la valle di Lusumina, detta anche Lunaghe, e le Castrozze, spettanti a questo comune, ove allignano i gelsi e le viti. La coltivazione de' gelsi è recente e si va dilatando. Verso settentrione il suo territorio si distende nella valle di Rava, ove si trovano estesi pascoli di monte. Le coltivazioni sono in genere neglette, pochi gli animali in rapporto ai pascoli; in generale il territorio di questo comune non è molto fertile.

Gli abitanti partecipano dei costumi della vicina val di Tesino, e com'essi girano in lontani paesi esercitando il piccolo commercio.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Strigno. La chiesa di S. Biagio fu eretta a curazia nell'anno 1599.

BINIO. Frazione del comune di Montagne, distretto giudiziale di Tione, capitanato dello stesso nome.

Villaggio di monte situato alle falde del monte Spinale, tre miglia lontano da Tione.

BIOR. Rivo del distretto di Mezzolombardo, scaturisce dal lago di Andalo ed entra in quello di Molveno. E lungo pertiche 2800.

BIRTI. Casale del comune di Lavarone, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

BIVEDO. Frazione del comune di Larido, distretto giudiziale di Stenico, capitanato di Tione.

Villaggio situato alle falde del monte di Sera nelle Giudicarie esteriori, 2 miglia a ponente da Campo.

BLAENO. Monte che sorge a settentrione da Mori, fra la valle di Pannone e la val d'Adige, e sta a ponente da Isere. Rupe calcarea.

ELEGGIO. Capitanato di Tione, di-

stretto giudiziale di Stenico, comune generale composto di 10 singoli comuni, cioè di Cares, Comighello, Tignarone, Duvredo, Bono, Cavrasto, Rango, Balbido, Madio e Larido.

Il Bleggio è una delle sette pievi delle Giudicarie, e sebbene i singoli comuni che lo compongono abbiano le rappresentanze comunali, non pertanto hanno obblighi e diritti comuni, pei quali fanno parte dell'antica corporazione, la quale era regolata secondo il proprio statuto. I comuni del Bleggio sono situati alla destra del Sarca, alle falde orientali del monte di Sera che divide le Giudicarie esteriori dalle interiori.

Il luogo ove sorge la parrocchiale, ch'è quasi isolata, si chiama Santa Croce. La parrocchia del Bleggio dipende dal decanato di Lomaso, diocesi di Trento; come parrocchia ha 8 curazie filiali: Balbido, Cavrasto, Quadra, Rango e Cares, e 2228 abitanti.

BOAZOL. Monte del distretto di Condino, sorge sulla destra del Chiese al confine lombardo.

BOCCA DI BRENTA. Così appellata una delle più alte punte del monte Spinale. Questa cima di dolomia sorge fra la valle di Molveno e quella di Ambiez.

BOCCA DI VAL. Monte del distretto di Condino, che sorge fra la valle di Vestino ed il piovente del lago d'Idro.

BOCCALDO. Piccolo villaggio del comune di Trambilleno, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

BOCCHE Monte di porfido rosso, che sorge fra la valle del Travignolo e quella di S. Pellegrino, nel distretto di Cavalese. Questo monte appartiene al territorio compreso sotto il nome generico di Monti e selve di Paneveggio.

BOCENAGO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 833, case 37.

Estimo fiorini 12,870.

Villaggio situato alla sinistra del Sarca, nella valle di Rendena, lontano 6 miglia a settentrione da Tione. Il territorio di questo comune non produce che cereali; i prati ed i pascoli occupano la maggior estensione, e per conseguenza la pastoreccia forma la rendita principale del paese.

BOESSA. Montagna del distretto di Borgo, spettante a diversi privati. Fornisce dei buoni pascoli ed ha una cascina i di cui prodotti danno approssimativamente 2700 libbre di formaggio all'anno, 2000 di burro ed una egual quantità di ricotta. Vi

stabbiano 400 pecore e vi pascolano 60 vacche. Nelle boschaglie di questo monte predomina l'abete eccelsa.

BOJA. Monte del distretto di Condino che sorge a ponente del Chiese sul confine lombardo.

BOLBENO. Capitanato di Tione, comune del distr. giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 487, case 46.

Estimo fiorini 10,611.

Villaggio situato sulla destra dell'Arno nelle Giudicarie interiori, di fronte e poco discosto da Tione.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Tione.

BOLENTINA. Capitanato di Cles, comune del distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 294, case 37.

Estimo fiorini 9076, carantani 18.

Villaggio di monte alla sinistra del Noce nella val di Sole. Nel suo territorio non crescono che cereali e gli abitanti vivono di pastoreccia.

Curazia filiale della parrocchia e decanale di Malè. La curazia ha 423 abitanti.

BOLENTINA. Monte del distretto di Malè, il quale sorge fra la valle del Noce e quella di Rabbi, secondaria della prima. La rupe di questo monte è micaschisto: esso porta il nome del villaggio a cui appartiene.

BOLOGNANO. Frazione del comune di Oltresarca, distretto giudiziale di Arco, capitanato di Rovereto.

Villaggio di 166 case, situato alla sinistra del Sarca, un miglio a levante da Arco.

Cappellania esposta, filiale della parrocchia e decanato di Arco.

BOLONE. Capitanato di Tione, comune del distretto giudiziale di Condino.

Abitanti 247, case 89.

Estimo fiorini 2170, carantani 2.

Villaggio della valle di Vestino situato alla destra del torrente Laneco.

Curazia filiale della parrocchia di Turano, decanato di Condino.

BOMAROL. Monte del distretto di Tione, si stacca dalla cima di Toff e corre fra la valle di Manetsch ed il Sarca; sorge ad oriente dai villaggi di Javrè e Pellugo.

BOMBASEL. Monte del distretto di Cavalese, situato sul fianco sinistro dell'Avviso, fra la valle di Moena e quella di Lagorai. La rupe è porfido rosso.

BONDEN. Casale del comune di Revò, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

BONDO. Capitanato da Tione, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 444, case 57.

Estimo fiorini 89,082.

Villaggio situato nelle Giudicarie interiori, sul punto culminare fra i due piovanti del Sarca e del Chiese, 5 miglia a mezzogiorno da Tione.

Nel territorio di questo comune non crescono che cereali, e la pastoreccia è l'oggetto principale di rendita.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Tione, diocesi di Trento.

BONDONE. Capitanato di Tione, distretto di Condino.

Abitanti 494, case 82.

Estimo fiorini 6042, carantani 33.

Villaggio situato alla destra nella val d'Inola, piccolo influente del lago d'Idro. Il villaggio è un miglio lontano dal lago e 6 da Condino.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Condino.

BONDONE. Monte situato a ponente della città di Trento e ad oriente del Sarca, alto dal livello del mare metri 2250.

La rupe di questo monte è un calcare della formazione del Giura, sormontato dal calcare nummulitico. Il calcare nummulitico è ricco di belle e variate pietrificazioni; e sulle cime si trovano quasi tutte le piante di monte Baldo. Le tre punte di Bondone si chiamano il Cornetto, il Dosso di Abramo e il Vasone.

BONO. Capitanato di Tione; distretto giudiziale di Stenico, comune e in pari tempo frazione del comune generale di Bleggio.

Abitanti 278, case 56.

Estimo fiorini 15,529, carantani 37.

Villaggio delle Giudicarie esteriori, situato alla destra del Sarca e alla sinistra del rivo di Campo, 5 miglia a mezzogiorno da Stenico.

BONO. — Vedi CRETO.

BONTOL o CIMA di BONTOL. Monte del distretto di Mezzolombardo, che sorge alla sinistra del Noce, al passo della Rocchetta. La rupe è calcaria.

BORDIANA. Frazione del comune di Bozzana, distretto giudiziale di Malè, capitanato di Cles.

Villaggio situato alla sinistra del Noce sulla via fra Cles e Malè, del quale giace 4 miglia ad oriente.

BORDINO. Monte situato fra Nago e Torbole, sulla proprietà del quale insorse questione fra i due comuni. Documento del 1771, Bonelli *Storia Critica*, pag. 482 e seguenti.

BORGHETTO. Capitanato di Rovereto, comune del distretto giudiziale di Ala.

Abitanti 810, case 108.

Estimo fiorini 17,817, carantani 8.

Villaggio situato sulla via imperiale al confine del territorio di Verona e alla sinistra dell'Adige: è lontano 8 miglia da Ala, 14 da Rovereto e 1 1/3 dal confine veronese.

Nel territorio di questo comune crescono i gelsi, le viti, i cereali e generalmente tutte le piante dell'Italia superiore.

Rettoria filiale della parrocchia di Avio, decanato di Ala.

BORGO. Capoluogo della Valsugana, sede del capitanato, il quale comprende i distretti giudiziali di Levico, Borgo e Strigno. La valle del Brenta, che si dice pure Valsugana, Ausugana o Ausuganea, si trova con tal nome chiamata nell'*Itinerario* d'Antonino, ove leggesi la stazione *Auzugo* fra Opitergio (Oderzo) e Tridento, dal quale Ausugo sembra aver essa preso questo nome. Ausugo vi è indicato nell'*Itinerario* di Antonino fra le stazioni militari lontano da Trento 24,000 passi romani, e 50,000 da Feltre, ed alcuni sono d'opinione che questo Ausugo fosse Borgo, altri i Masi fra Borgo e Levico. E' opinione che i primi abitanti di questa valle traessero origine dagli Euganei, popolo antichissimo cacciato dagli Eneti da quella terra che poi si disse Venezia. La quale opinione ha fondamento in ciò, che Plinio mette questi Euganei fra i popoli antichi delle Alpi, per cui è da supporre che i cacciati si rifuggissero per entro i monti ed ascendessero per la valle del Brenta, la più comoda, come lo è presentemente. Il nominarsi poi essa da loro accenna che quivi stanziassero, poichè il nome di Ausuganea non pare che una modificazione dell'antico Euganea.

Un altro nome che potrebbe convenire all'antico popolo di questa valle lo abbiamo da Strabone, il quale dice che sopra i Veneti stavano i Medoaci. Siccome anticamente il fiume Brenta si appellava *Medoacus major*, ne verrebbe che se il nome Medoaci si estendeva a tutti gli abitanti lungo il corso del Brenta esso comprendeva eziandio gli abitanti della Valsugana. Certo però che al tempo degli imperatori Romani la valle era conosciuta sotto il nome di Ausuganea e per essa passava la strada militare da Aquileja a Trento.

Il distretto di Borgo era in addietro diviso in due giurisdizioni, Telvana e Castell'Alto, i di cui statuti erano comuni con quelli della giurisdizione di Castell'Invano, capoluogo della quale era Strigno.

Il distretto giudiziale di Borgo costituisce una porzione importante di quella valle, le di cui antiche conterminazioni erano tracciate ad oriente dal torrente Silla, sopra Pergine, e che appellasi Valsugana. Esso è collocato fra il grado 29° e 29° 40' di longitudine, il 46' e 46° 42' di latitudine settentrionale. Occupa una superficie di circa 48 miglia quadrate di 60 al grado. La sua lunghezza massima da Castelnuovo ai Masi è di miglia 7 circa. La sua larghezza massima dai piedi della montagna meridionale delle Dodici ai con-

fini di Fiemme è di circa 17 miglia. Confina a tramontana col distretto di Levico, con Palù e con Fiemme; ad oriente col distretto di Strigno; ad ostro coi Sette-Comuni; a ponente col distretto di Levico.

È diviso in 9 comuni, cioè Borgo, Masi, Roncegno, Torcegno, Ronchi, Telve, Telve di sopra, Carzano e Castelnuovo.

In quanto allo spirituale è divisa in 6 parrocchie, una cappellania locale, due chiese espositurali ed una chiesa espositurale curata.

Prospetto statistico del distretto giudiziale di Borgo.

COMUNI	Numero degli abitanti	Numero delle case	Estimo in valuta del Tirolo		Imposizione diretta in valuta di Vienna	
			fiorini	carant.	fiorini	carant.
Borgo con Olle	4126	498	188,888	08	1777	48
Castelnuovo	792	116	33,443	8	382	12
Carzano	318	80	17,060	48	194	88
Telve	1782	284	89,078	28	678	48
Telve di sopra	480	78	18,602	12	212	38
Torcegno	993	136	26,941	50	307	84
Ronchi	609	104	24,286	48	277	15
Roncegno	3283	803	108,907	22	1210	22
Novaledo	806	122	28,268	33	288	47
Totale	13129	1888	466,117	02	8327	34

L'elevatezza del piano della valle sopra il livello del mare di 1158 piedi viennesi, l'asciugamento delle paludi, la stessa sua struttura, non che le stesse elevatèzze de'monti contigui non attingibili la linea delle nevi eterne assegnata al sistema alpico e varie altre circostanze climatologiche concorrono a classificare il clima di questo distretto fra i moderati. L'inverno comincia dal novembre; la primavera dagli ultimi di marzo e la state si fa sentire dal giugno al settembre.

La neve, che non di rado comincia a cadere coi primi giorni di novembre si squaglia sulle colline a sinistra del Brenta verso lo scorcio di febbrajo, od al più ai primi di marzo. Nel piano ed al lato destro del fiume è più tarda a liquefarsi, non però tanto da perdurare oltre la metà di marzo. I villaggi di Roncegno e di Telve in forza della loro favorevole posizione godono il beneficio di una temperatura più mite, e lo squagliamento delle nevi è precoce. Sui monti circonvicini la durata delle nevi segue la ragione diretta dell'elevatezza e di altre fisiche circostanze più o meno favorevoli al loro scioglimento; però la più parte si

trovano sgombri dalle nevi verso la metà di maggio, e le stesse eminenze più rigide non sogliono conservare le nevi oltre i primi di giugno, salvo in certe vallycole, la di cui struttura e posizione le rendono veri ricettacoli di nevi permanenti ed eterne.

Il sole in questo distretto, cominciando dagli ultimi di novembre fino circa la metà di gennajo non si mostra che dalle ore 10 1/2 di mattina fino alle ore 2 1/2 pomeridiane, e da questo tempo va sensibilmente accelerando il suo ritorno, finchè sullo scorcio dello stesso mese leva alle ore 9 di mattina e tramonta alle ore 3 pomeridiane. Telve anche sotto questo aspetto gode un vantaggio sensibile sopra il resto del distretto. Circa il 30 di febbrajo spunta il sole alle ore 7 di mattina, e volge al suo tramonto circa le cinque di sera, e sempre progredendo, nella stagione estiva spazia sul nostro orizzonte dalle ore cinque circa di mattina fino alle sei pomeridiane. Nella state Telve è meno favorito dell'astro del giorno, perdendo tanto nella levata come nel tramonto.

I venti periodici, comuni non solo a

questo distretto, ma eziandio a tutta la vallata, sono quelli che spirano da Nord-Est e che appellansi dal volgo venti di S. Martino, alludendo all'epoca in cui sogliono costantemente apparire: la loro durata non è maggiore di 8 ai 9 giorni; di più, i venti di marzo che soffiano da Nord-Ovest e durano dai 3 ai 7 giorni. I venti irregolari non sono di troppo frequenti; ma talvolta tanto impetuosi da recare non lieve danno alle stesse campagne.

Le acque da cui trovasi fatalmente lacerato il piano del distretto presentano un compassionevole aspetto, strappando dalle mani dell'agricoltore larghi tratti di terreno, e costringendolo a versare i suoi sudori in angusti confini e senza vedere soddisfatti i propri bisogni. Fra le cause che hanno maggiormente influito e che influiscono anche al presente sulla moltiplicazione e frequente irruzione dei nostri rivi e torrenti, è appunto quella del troppo tollerato disboscamto, causa osservata con sagace investigazione anche dal signor Casimiro Sartorelli in una sua bella memoria sulla *Necessità dell'imboscamento nella Val Sugana*, scritta nel 1824 e che ora resta ancor inedita. I principali fiumi e torrenti del distretto sono il Brenta, il Larganza, il Cieggio ed il Maso. Per le notizie speciali sono da consultarsi questi nomi.

Meritano poi una particolare osservazione certi massi erranti che si incontrano non di rado nella direzione de' nostri monti calcarei. Questi sono generalmente d'una sostanza porfirica, ed annunziano ne' loro contorni l'attrito ricevuto per mezzo delle acque; sono dispersi qua e là per la valle di Sella, per il monte Civerone, ed in una parola in tutti i terreni di formazione calcarea che si dirigono a mezzogiorno della vallata di questo distretto; i loro volumi sono variabili, ma presentano ovunque una forma più o meno arruotolata, tanto il ciottolo quanto il grosso masso.

STATO AGRICOLO. — Gli oggetti posti a coltura negli anni addietro, come apparisce da una nota relativa all'entrata ed uscita della giurisdizione Telvana nel 1684, erano ben diversi nella quantità e nella specie da quelli che si coltivano presentemente. Oltre il maino, ch'era coltivato nella proporzione del 53 per 100 relativamente alle altre granaglie, erano pure coltivati: il frumento, la segala, la fava, la scandella, l'orzo, il miglio, il saraceno, il panico ed il sorgo rosso. Al presente fra

i cereali viene coltivato in un modo quasi esclusivo il grano turco, che si può considerare colle altre biade in proporzione del 90 per 100. Il frumento, la segala e l'orzo sono in minima quantità coltivati sul piano, e trovano solo una coltivazione mediocre fra gli abitanti del monte. Fra le civaje, il fagiuolo è il più universalizzato, ed alla di cui seminazione non viene osservata alcuna esclusività di terreni. Nei terreni aridi e sabbionosi da certuni si coltiva pure la lente, ed ha una buona riuscita.

Le patate hanno pure qualche coltivazione nel nostro distretto, ma da considerarsi sarebbe che si rendessero più diffuse ed utilizzabili. Fra le piante cucurbitacee è coltivata più comunemente la *cucurbita pepo*, il di cui popone viene dai nostri contadini somministrato in cibo al loro bestiame. Il tabacco, che per l'addietro formava una sorgente d'un bel sussidio al paese e che troverebbe favorite circostanze alla sua coltivazione, ora totalmente ci manca. La coltivazione delle viti occupa una parte importante nell'agricoltura del paese e si estende fino all'altezza di circa 2000 piedi parigini. Molte sono le varietà delle viti coltivate, fra cui la *pavana* n'è la predominante, la più atta a prosperare non solo al piano ma eziandio al colle, la più resistente alla rigidità dei verni e delle intemperie. Essa somministra un buon vino, che può essere però migliorato colla mistura di qualche altra varietà di vite, come sarebbe di *negron* o di *marsemina*.

La coltivazione de' gelsi è assai più diffusa e praticata nel nostro distretto; e mentre negli anni decorsi era limitata l'impiantazione alle marginature dei campi, ora la nostra campagna si trova quasi tutta ombreggiata ed intersecata da questi alberi, ed a ciò furono condotti i nostri proprietarj affine d'ottenere in qualche modo, un compenso al cessato smercio del vino. I metodi di moltiplicazione e di potatura hanno attinto al presente un lodevole successo, essendo pure stati introdotti dalla solerzia di qualche nostro agricoltore dei belli e copiosi vivari. Variè sono le qualità de' gelsi coltivate; ma appresso di noi prevale il gelso di *mora nera* nella proporzione dei $3\frac{1}{4}$ sopra il resto. Le varietà più comuni sono quelle che dal volgo si distinguono col nome di *foggia Noselera* e *Salatura*. In quanto alla raccolta del grano turco devonsi lamentare l'inconveniente pur troppo

reso comune appresso a' nostri contadini, di raccogliero prima che sia perfettamente maturato, il che non è solamente contrario agl' interessi economici; ma eziandio all'igiene stessa, quindi necessario sarebbe che le stesse autorità concorressero a frenare un tale abuso con adattate prescrizioni.

Molte specie di alberi da frutto sono coltivate.

I prati, la di cui coltivazione ha uno stretto interesse coll'agricoltura, sono piuttosto limitati nel nostro distretto, e non hanno fin' ora avuto alcun miglioramento. Essi sono tutti naturali o stabili, e non venne giammai tentata l'introduzione dei prati artificiali od a *vicenda*. Quelli che nel distretto somministrano un fieno di migliore qualità sono i prati del monte di Roncegno, quelli delle Mandrighe e Gavanello sopra Torcegno, quelli di Musiera e di Calamento sopra Telve, nonchè quelli che sono situati al piano e ad ambo i lati del torrente Ceggio, e quelli della valle di Sella non lungi da Borgo.

La seta è uno dei principali prodotti del territorio; esistono nel distretto 40 filande, 8 delle quali sono in Borgo, e tutte insieme hanno 422 caldaje, impiegano 1010 persone, filano 338,600 libbre di bozzoli e producono 41,330 libbre di seta. I bozzoli sono a peso di Vienna, la seta a libbre piccole del paese.

Circa l'indole naturale degli abitanti di questo distretto devo notare in generale che l'eccessivo attaccamento al camuffio ove sono nati è una tendenza predominante e nel tempo stesso seconda di infauste conseguenze, quali sono la torpidezza del nostro contadino, il facile abbandono all'accattamento, la goffaggine e l'inerzia femminile. Desiderabile quindi sarebbe che venissero adottati ed energicamente posti ad effetto tutti que' mezzi che sono più acconci ad elettrizzare gli animi di costoro, e ciò con adattate istruzioni nelle pubbliche scuole, con provvedimenti tali per i veri indigenti, che sieno più di stimolo al lavoro che alla oziosaggine, e di più, che le stesse leggi concorressero a renderli più attivi ed operosi. Fra quelli di agiata condizione pochi sono quelli che coltivano lo spirito con letterarie e scientifiche applicazioni; la più parte tendono agli studj pratici di economia e d'agricoltura, salvo che compita la carriera de' loro studj si trovano occupati nelle incumbenze del proprio ministero. Il ceto medio gode

una discreta coltura, esce più sovente di patria per apprendere ed esercitare le arti, ed è suscettibile di qualche sentimento generoso; non è però scevro da qualsiasi difetto, mentre capitalissimo è quello della troppo facile imitazione nella scelta delle professioni. Gli abitanti della montagna sono dotati di un'attitudine più operosa che quelli del piano; uniscono all'agricoltura la pastoreccia, sono di gran lunga più armigeri, e fra essi si riscontrano talvolta dei genj la di cui capacità per certi lavori meccanici lascierebbe da desiderare che non venisse trasandata.

Borgo, capoluogo del distretto, un tempo fortezza eretta dai Romani, ed appellata *Ausugum*, e posteriormente detto *Burgum Ausugi*, è situato sul fiume Brenta, da cui viene diviso in due parti. È sede d'un circolo testè eretto, capostazione militare; ha parecchie chiese, tra cui la arcipretale eretta ab immemorabili, e notabilmente ampliata nell'intervallo di tempo fra il 1698 e 1727; in essa sono meritevoli di rimarco due quadri, uno opera di Cesare Vecellio, e l'altro del signor Ferdinando Bassi nativo di questo paese e dotato d'una capacità singolare per questa nobile arte; ha pure una facciata eretta nel 1833, ed un campanile di pietra compito nell'anno 1760 dietro disegno del Temanza di Venezia. Questa parrocchia decanale è provveduta di cinque beneficj. La chiesa di Sant'Anna, formante parte dell'antico monastero soppresso da Giuseppe II nel 1781, è costrutta con buon gusto ed è fregiata di varj affreschi dello Scaggiari d'Asiago. Segue la chiesa di S. Rocco, fabbricata nel 1800 in occasione della peste, e sotto di cui esisteva un deposito di ossami, i quali nel settembre del 1831 furono estratti e sepolti. Vi ha un monastero di frati Minori Riformati collocato in qualche elevatezza nella parte settentrionale del paese, eretto dal giurisdicente barone Sigismondo di Welsperg. Esistono fino dall'anno 1780 le scuole normali minori; vi sono varj edifizj per filare i bozzoli da seta, un teatro, un'ospitale ed un casino di lettura. Il paese è distante da Trento 19 miglia e contiene 549 case. La sua popolazione ascende a 3584 abitanti.

Il decanato di Borgo ha 6 parrocchie, 4 chiese minori, sacerdoti 31.

Le parrocchie sono Borgo, Roncegno, Telve, Torcegno, Castelnuovo e Masi di Novaledo.

Abit. del decanato 13,320, e avanti un decennio, cioè nel 1836, aveva 12,369 abit.

Borgo come parrocchia ha una sola chiesa filiale in Olle, e 4049 abitanti.

In tutto il decanato esistono 16 scuole frequentate da 983 fanciulli e 983 fanciulle.

BORMINA. Vallo alpestre situata all'origine del Noce sotto il monte Altissimo denominato il Corno dei tre Signori.

BORZ. Casale del comune di Banco, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

Sono tre case situate a breve distanza da Banco nella valle incavata dal Noce, ove dicesi che abitasse una nobile famiglia; ora non vi sono che contadini. La piccola chiesetta di S. Gregorio ad esse vicina è al presente in rovina.

BORZAGO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 847, case 42.

Estimo fiorini 48,758.

Villaggio di 56 case situato nella valle di Rendena alla destra del Sarca, 4 miglia a settentrione da Tione.

Verso ponente di questo villaggio si apre una piccola valle bagnata da un rivo che influisce sulla destra nel Sarca presso il villaggio di Pelugo. La valle e il rivo portano il nome di Borzago. Il rivo è lungo 4000 pertiche.

BORZANA. Frazione del comune di Ragoli, distretto giudiziale di Tione, capitanato dello stesso nome.

Villaggio di 26 case un'ora distante da Tione.

BOSCO. Frazione del comune di Civezzano, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio situato tra il Fersina e l'Avisio, 2 miglia a settentrione da Civezzano. Anticamente vi esisteva un castello, come ritevasi da un documento del 18 giugno 1187, col quale certo Pietro di Civezzano fece cessione di questo castello ad Alberto II vescovo di Trento.

Un rivo che passa da presso porta il nome di questo luogo, scende dal monte Galina, scorre per Civezzano ed influisce alla destra nel Fersina. E' lungo 2000 pertiche.

BOSCO. Casale del comune di Noriglio, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

BOSENTINO. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale di Levico, forma un comune colla frazione Pradi.

Abitanti 614, case 86.

Estimo fiorini 27,882, carantani 20.

Villaggio situato sulla via di monte che serve di comunicazione fra la valle del

Brenta e quella dell'Adige, lontano 4 miglia a ponente da Levico.

Curazia filiale della parrocchia di Calceranica, decanato di Levico.

BOZZANA. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè, comune colle frazioni Cassana e Bordiana.

Abitanti 348, case 54.

Estimo fiorini 8821, carantani 58.

Villaggio situato nella valle di Sole, alla sinistra del Noce, sulla via fra Cles e Malè, 8 miglia ad oriente di quest'ultimo.

Nel territorio di questo comune si coltivano ancora le viti, ed sono le ultime della valle del Noce verso l'origine di questo fiume; a ciò si prestano soltanto le posizioni a mezzogiorno e difese a settentrione. Del resto i campi sono coltivati a cereali.

Curazia filiale della parrocchia di Livo, decanato di Cles.

BRAGAROL. Monte della valle di Fiemme. La sommità è confine fra i distretti giudiziali di Cavalese e Primiero. Rupe di porfido rosso.

BRAGHERA. — V. **BACONERO.**

BRAIN. Monte del distretto di Tione, alla destra del Sarca nella valle di Rendena. Sorge fra le valli secondarie di Borzago e di S. Valentino, fra Pelugo e Javrè, e forma una diramazione del monte Carè.

BRANCAFOBA. Frazione del comune di Pedemonte, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

Piccolo villaggio situato a sinistra dell'Astico nella valle dello stesso nome.

Sede della parrocchia, la quale dal comune è anche chiamata di Pedemonte. La parrocchia è dipendente dal decanato di Levico, diocesi di Trento.

Come parrocchia ha filiali le curazie di Casotto e Luserna, con 1410 abitanti.

BRANCOLINO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Nogaredo.

Abitanti 141, case 23.

Estimo fiorini 16,859, carantani 24.

Villaggio situato alla destra dell'Adige, fra Villa ed Isera, celebre per i suoi vini i quali passano in commercio sotto il nome di vini d'Isera.

Cappellania esposta filiale della parrocchia d'Isera, decanato di Villa Lagarina.

BRAZZANIGHE. Casale del comune di Vigalzano, distretto giudiziale Pergine, capitanato di Trento.

BREGN DELL'ORO. Monte della Rendena, nel distretto di Tione, situato fra la val d'Angola e Pinzolo, si congiunge colla cima di Toff e la punta d'Iron e forma una catena di monti che stanno fra la

valle di Rendena e l'alpestre valle di Dalcone.

BREGUZZO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 896, case 83.

Estimo fiorini 9019.

Villaggio situato nelle Giudicarie interiori alla sinistra dell'Arno confluyente del Sarca.

Sul territorio di questo comune non si coltivano che cereali: dai boschi e dalla pastoreccia traggono gli abitanti il mezzo di sostentamento.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Tione.

La valle bagnata dall'Arno è anche appellata dal villaggio di Breguzzo.

BRENTA. Fiume della Valsugana, distretto di Borgo.

La Brenta, conosciuta dagli antichi col nome di *Medoacus major*, scaturisce dai laghi di Caldonazzo e di Levico che giacciono sul punto culminare fra Levico e Pergine, dal qual ultimo luogo le acque volgono ed influiscono nell'Adige.

L'intero corso della Brenta è di 80 miglia e mette foce nell'Adriatico pel porto di Brondolo ad ostro di Chioggia. Questo fiume segue la direzione di tramontana-levante dalla sua origine sino a Borgo di Valsugana; di là piega ad ostro-levante sino alla città di Bassano.

I principali influenti di questo fiume sul territorio Trentino sono sulla sinistra il Ceggio, il Maso, il Chieppena e il Rivo di Grigno; sulla destra non vi affluisce che il Rivo di Olle.

La Brenta sul territorio Trentino non è navigabile nè con zattere nè con barche, e solo a Campo San Martino nelle provincie Venete è navigabile con barche.

BRENTA. Casale del comune di Caldonazzo, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

Sopra questo gruppo di case stava Castel Brenta, chiamato anche nei documenti *Dossus Castri Veteris*. Probabilmente era di origine romana e serviva con castel Tenna a difesa della strada militare romana, che passava lungo questo colle. Apparteneva, come quasi tutti i castelli della Valsugana, alla famiglia di Castelnovo i di cui rami prendevano nome dal castello che possedevano. Nel tempo delle incursioni di Eccelino era tenuto da Beraldo e Balmasso figliuoli di Tisone di Levico, detto anche di Brenta, che il Montebello ritiene sia un ramo della famiglia di Castelnovo e Caldonazzo.

Questo castello fu diroccato da Eccelino,

poi rifabbricato e di nuovo distrutto dai signori di Caldonazzo. Al presente non ne resta più vestigio e solo scavando si trovano i ruderi.

BRENTA. Valle e rivo che scende dal monte Laresi dello Spinale, si congiunge al rivo As ed influisce alla sinistra nel Sarca di Nambino. È lungo pertiche 2000.

BRENTONICO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Mori, comune composto delle frazioni Brentonico, Sornu, Cazzano, Prada, Saccone, Crusano, Cornè, Castione e Loppio.

Abitanti 2661, case 571.

Estimo fiorini 112,598, carantani 29.

Villaggio situato sulla pendice settentrionale di Monte Baldo, 3 miglia a mezzogiorno da Mori e 7 da Rovereto; alto dal livello del mare metri 689,72. Il villaggio è formato di quattro contrade, tre delle quali sono collocate come gli angoli di un triangolo. Due di queste sono rivolte verso Mori, ove si trova una chiesetta dedicata a S. Rocco, la terza è più distaccata dalle prime ed ha nel mezzo la chiesa parrocchiale titolata ai SS. Pietro e Paolo, di regolare architettura ad una sola navata con sette altari. Sotto il pavimento della chiesa e precisamente sotto il presbitero si trova una cripta.

La quarta contrada denominata Fontechel ha pur essa una chiesetta dedicata a S. Romedio, e di là d'un piccol ponte di pietra sopra un vallone d'un ramo del rivo Sorna si vede una convalle con in cima un capitello fabbricato in memoria d'un funesto avvenimento. Su questo capitello leggesi: *Nell'anno 1648 qui si subisso Fano.* Era Fano una contrada di Brentonico ivi appunto situata con una chiesetta ove si teneva una fiera d'animali. L'avvenimento seguì il 30 dicembre di quell'anno per lo scoscendimento del terreno prodotto dal piccol ruscello dopo dirotte piogge. Gli abitanti si avvidero e furono in tempo a salvarsi.

Sul territorio di questo comune crescono ancora le viti, ma siccome sono le ultime di Monte Baldo, il vino vi riesce un poco aspro: i gelsi vi allignano meglio e la ricchezza del comune è principalmente formata dagli estesi pascoli e praterie ch'esso possiede sui fianchi del monte premesso.

Sulle cave di marmi, di carbon fossile e di terre coloranti di Brentonico vedasi Baldo (il Monte) di cui fu per esteso parlato.

Briano di Castelbarco ottenne nel 1218 dal principe di Trento il permesso di

fabbricare in Brentouico un palazzotto feudale a condizione però che avesse a distruggere il castello di Lione. I Castellbarchi assodarono sempre più il loro dominio sopra Brentouico, che divenne la sede del capitano dei quattro Vicariati della Val Lagarina. Questi Vicariati erano Brentouico, Mori, Ala e Avio. Ciascheduno di questi comuni aveva un vicario; e da ciò il nome di Vicariati: il comune aveva il diritto di produrre quattro soggetti fra i quali il dinasta sceglieva il vicario. Il capitano o luogotenente di Brentouico era scelto e nominato dal dinasta; esso era giudice di appello e in parte pronunziava anche sentenza in prima istanza.

Le cose civili e criminali erano regolate da uno statuto, che poco differiva da quello di Trento.

Parrocchia dipendente dal decanato di Mori, diocesi di Trento. Come parrocchia ha 1447 abitanti e 4 curazie filiali, che sono Prada, Cornè, Cazzano e Grossano.

BRESIMO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome, comune composto delle frazioni Bresimo, Bevio, Fontana e Baselga.

Abitanti 838, case 98.

Estimo fiorini 18,789, carantani 22.

Ove il Noce fragoroso fuor volge le onde dalla valle di Sole e girando intorno all'estrema roccia dei monti che maestosi si sfilano sulla destra sua ripa ivi da due amenissime convalli site fra l'Ozolo e il Pino, primo monte che sulla sponda sinistra serve di porta alla valle suddetta, sortono due rivi, abbastanza ricchi d'acque, il Pescara da Rumo e il Barnes da Bresimo. Quest'ultimo rivo, che si versa nel Noco non lungi dal ponte di Mostizzolo, esce appunto della valle ripida e di difficil salita che s'apre dietro al Pino, valle in fine bassa e solinga e da principio rinserrata tra due montagne che val di Bresimo s'appella. La sua direzione è da sera a mattina, a seconda del corso dell'acque, e sul pendio che aprico tende al meriggio siedono due piccole villette, Bevia e Fontana, vicine fra loro e site in luogo assai rigido ed elevato. La strada che dal fondo della valle vi conduce è ripida e scoscesa, e precipuamente il declivio sotto alle ville è precipitoso. Le case di Bresimo non sono più amene che la postura del luogo. In capo al villaggio, più addentro, sta la chiesetta ch'è retta da un curato dipendente dalla parrocchia di Livo. Gli abitanti in numero di 430 s'occupano per lo più dell'agri-

coltura e dell'allevamento del bestiame, la quale occupazione è da tenersi per la precipua, dacchè le campagne che sono assai poche non producono che i consueti cereali, e la più parte di quelle terre son praterie e luoghi da pascolare; eppure d'altronde non vi regna la miseria, come in altri paesi anche più ubertosi e popolati d'Anania. Qualche passo più addentro del paese sorge una casa di legno, che serve ad uso di bagno, asilo in estate di qualche emoroidario del vicinato, che qui trova più per passarci in tranquilla calma alcuni giorni, che per motivi di salute; dappoichè, sebbene l'acqua non sia del tutto volgare pure un galantuomo per indisposto che sia non si reca colà ove appena trova il necessario ricovero.

Le montagne che circondano immense que'paesetti sono ricche di legnami d'ogni genere, e tutti gli anni il comune, ed anche i privati, incassano delle buone somme per venderne ad istranieri, che poi ad ogni sorta di uso le fanno tradurre all'Adige nella valle di Trento, e di là nel restante d'Italia.

È ben possibile che in poco tempo, se taceranno i privati interessi, venga costruito un'acquedotto, che è di facile pratica, ad inaffiare quei prati, e così arricchire il paese con un provento ch'è più facile e sicuro degli altri e che si prontamente procaccia denaro, com'è quello di una fiorente pastoreccia.

BREUNE. Frazione del comune di Tione, distretto giudiziale e capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio posto a mezzogiorno e a piccola distanza da Tione.

BREZ. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Fondo, comune composto dei villaggi Brez, Arsio e Salobbi e dei casali Carnalez, Traversara, Mulini e Rivo.

Abitanti 1310, case 136.

Estimo fiorini 83,250, carantani 20.

Sul territorio di questo comune crescono ancora le viti e i gelsi, vi maturano i cereali ed è ricco di prati e di pascoli; ma gli abitanti traggono dalla pastoreccia il mezzo principale di sussistenza.

Brez è patria del padre Ruffini, chiamato fra i cappuccini il padre Giovenale, scrittore a'suoi tempi di grido, Definitore dell'ordine e Visitatore generale delle Fiandre.

BRIGITA (S.) Frazione del comune di Roncegno, distretto giudiziale di Borgo, capitanato dello stesso nome.

È una cappellania locale a poca distanza di Roncegno, al di cui comune ap-

partione, situata a sinistra del torrente Chiavona ed al principio del monte. Non esiste un gruppo di abitazioni tale da costituirne un villaggio, mentre altro non si vede che abituri dispersi per il monte che porta lo stesso nome.

BRIONE. Capitanato di Tione, distretto giudiziale da Condino.

Abitanti 240, case 39.

Estimo fiorini 8,859, carantani 4.

Villaggio situato sul monte Bastia alla destra del Chiese, un miglio a ponente da Condino.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Condino.

BRIONE. Monte situato fra Torbole e Riva, a settentrione del lago di Garda. Al piede di questo monte corre la via che da Rovereto conduce a Riva; la posizione amenissima e la poca altezza dello stesso lo rendono atto alla coltivazione di quelle piante che spettano alle zone più temperate dell'Italia superiore. Sui fianchi meno scoscesi vi si trovano alcuni giardini di piacere, e spontanee vi crescono alcune piante proprie alle riviere del Garda. La rupe è di formazione terziaria ricca di belle e variate pietrificazioni.

BROLLA. Monte del comune di Novaledo nel distretto di Borgo. Vi si trovano dei buoni pascoli e prati ove si falcia un ottimo fieno; è mancante di vere cascine; ha delle macchie di bosco dalle quali gli abitanti del villaggio ritraggono in parte la legna da fuoco al loro bisogno. La pianta che vi predomina è il faggio.

BRONZALE. Casale del comune di Ospedaletto, distretto giudiziale di Strigno, capitanato di Borgo.

BROZZI. Casale del comune di Vallarsa, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

BRUGHIERO o **BRAGHER.** Castello situato sulla sinistra del Noce di sotto a Corredo, del cui comune fa parte, al fianco d'una valle solcata da un piccolo rivo. L'aspetto di questo castello dimostra che fu fabbricato in diverse epoche, ed una parte fu edificata alla fine del secolo XVII. Esso fu comperato per metà dai signori di Tono nel 1324 dagli eredi del defunto Mugone di Castelbraghier; l'altra metà spettava già agli stessi signori e lor venne forse per eredità da Seraide di Tono maritata ad un signore di Castelbraghier. Nell'anno 1363 il vescovo Alberto di Trento investì del castello di Bragher Pietro di Castel Tono. Alla giurisdizione di Bragher spettava la piccola

dinastia di Tuenetto con alcuni sudditi peculiari nei villaggi di Tajo e Segno. La nomina del giudice alternava colla linea dei conti di Thunn di Caldes per convenzione di famiglia. In questo castello nacque l'ultimo de' vescovi sovrani di Trento, Emmanuele Maria conte di Thunn, il quale non arrivò più ad esercitare i suoi diritti territoriali per gli avvenuti cangiamenti politici.

L'edificio è ben conservato: d'avanti s'apre uno spazioso cortile fiancheggiato da rustiche abitazioni dei coloni e da una filanda di recente costruzione. Vi si trova una chiesetta dedicata a S. Celestino, ove dicesi siano le ceneri di quel santo.

BRUGNOLO. Monte situato a settentrione di Nago fra la val di Panonè e quella del Sarca, in parte nel distretto di Riva, in parte in quello di Mori. Rupe calcarea.

BRUGNON. Monte che sorge fra val Lorina e val Giuges a sinistra nella val d'Ampola. La cima Lanin di questo monte è sul confine Lombardo. La rupe è dolomia.

BRUNI. Casale del comune di Vallarsa, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

BRUSAGO. Unito a Bedollo forma una frazione del comune di Pinè, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio situato in fondo della valle di Pinè sulla sinistra dell'Avisio, 9 miglia a settentrione da Civezzano.

Beneficio filiale della curazia di Bedollo, abitanti 568.

BRUSAGO. Valle e rivo dello stesso nome influente sulla sinistra nell'Avisio, lungo pertiche 4000. Esso ha origine e scende dai monti perfidici che sorgono fra la valle di Cadino e quella di Pinè.

BRUSINO. Frazione del comune di Cavedine, distretto giudiziale di Vezzano, capitanato di Trento.

Villaggio situato fra Vigo e Cavedine, 6 miglia a mezzogiorno da Vezzano. È molto probabile che vi fosse un antico castello che fu distrutto nella calata dei Franchi.

Curazia filiale della parrocchia di Cavedine, decanato di Calavino. Abitanti 379.

BRUSTOLADI. Casale del comune di Roncegno, distretto giudiziale di Borgo, capitanato dello stesso nome.

BURELLI. Monte del distretto di Condino, il quale sorge fra la valle di Ledro e quella del Chiese. Rupe calcarea.

BUSE. Casale del comune di Folgaria, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

CADERZONE. Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 401, case 57.

Estimo fiorini 11.262.

Villaggio situato alla destra del Sarca nella valle di Rendena, 6 miglia a settentrione da Tione.

Curazia filiale della parrocchia di Rendena, decanato di Tione.

CADINE. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Vezzano.

Abitanti 819, case 60.

Estimo fiorini 52,877, carantani 42.

Passata l'angusta gola che s'apre fra i monti a ponente da Trento si presenta un bacino inchiuso fra il monte Gazza e il Bondone, e alle falde di questo secondo monte è situato il villaggio di Cadine a tre quarti d'ora di cammino da Trento. La sua posizione è fra le salubri del paese, difeso e separato dai monti dalla valle dell'Adige, spetta per l'apertura di Vezzano a quella del Sarca, sebbene il piovente delle sue acque volga verso Trento per la gola di monte di sopra accennata. Il nome di Cadine le deriva dalla forma di catino del suo territorio, e nel fondo di questo catino si presenta come in uno specchio il laghetto di Terlago. Il suo territorio non è molto fertile, essendo tutto formato da colline le quali sono piantate a gelsi e viti. A cagione della sua aria salubre è prescelto da alcune famiglie trentine come luogo da villeggiare.

Curazia filiale della parrocchia di Baselga, decanato di Calavine.

CADINI. Valle e rivo del distretto di Malè. Il rivo scende dal monte Viozzi ed influisce alla sinistra nel Noce sopra il villaggio di Pejo. E' lungo pertiche 2000.

CADINO. Frazione del comune di Fasolo, distretto giudiziale di Lavis, capitanato di Trento.

Piccolo casale situato sulla via imperiale fra Trento e Bolzano.

CADINO. Casale del comune di Andalo, distretto giudiziale di Mezzolombardo, capitanato di Cles.

CADINO. Valle, monte e rivo dello stesso nome nel distretto di Cavalese. La valle di Cadino si allunga sul fianco sinistro dell'Avisio per circa tre ore di cammino. Sulla sommità vi è un passaggio per la così detta Forzella di Cadino alla valle del Calamento onde si scende a Borgo di Val-

sugana. Il giogo di passaggio è alto dal livello del mare piedi 6297.

Il rivo che bagna questa valle boscosa si chiama pure di Cadino, ha origine sui monti Giotara e Montalon, di cui il ramo che scende dal secondo monte forma la valle detta dello Stuaato ed influisce alla sinistra nell'Avisio fra Stramentizzo e Molina. Dalla sorgente all'Avisio è lungo pertiche 8800. Tutti i monti che fiancheggiano questa valle sono di porfido rosso, e le selve della stessa per la maggior parte una proprietà dello Stato.

CADINONE. Monte di Fiemme situato fra il Travignolo e il rivo di S. Pellegrino. La rupe di questo monte alla base è un porfido rosso, al mezzo arenaria rossa e la cima è dolomia.

CADRIA. Monte elevato della valle di Ledro, di cui il piovente occidentale si stende nel distretto di Condino verso la pieve di Bono. Rupe calcarea.

CAFFARO. Confluente del Chiese. Esso ha origine sui monti di Bagolino nella provincia di Brescia, lambisce il confine del distretto di Condino, passa presso il villaggio di Lodrone ed imbecca nel Chiese presso alla foce nel lago d'Idro.

CAGNO' Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 481, case 48.

Estimo fiorini 19,156, carantani 18.

Villaggio situato fra la Novella ed il Noce ai piedi del monte Ozolo, 8 miglia a mezzogiorno da Fondo, 2 miglia a settentrione da Cles. Questo gruppo di case gode una delle più favorevoli posizioni della valle di Non; difeso a settentrione dal monte premezzo, ha aperto il mezzogiorno, per cui è esposto ai raggi del sole e nell'inverno la neve svanisce prima che in tutti gli altri villaggi vicini. Gli abitanti si occupano per lo più di lavori rurali e in parte nella stagione invernale emigrano in traccia di lavoro. I campi del suo territorio sono in gran parte arsicci; vi crescono però rigogliosi i gelsi, e la vite coltivata sulle pendici produce un vino forte e gustoso ch'è forse dei migliori della valle.

In mezzo al villaggio giace la chiesa di S. Valentino che non è gran fatto interessante. Sopra un masso, il cui piede è lambito dal Noce e alla cui cima si trova un praticello, si scorgono le rovine

dell'antico castello di Cagnò, ed ora è chiamato il castellaccio. Esso apparteneva alla casa di questo nome e spenta la stessa passò ai conti di Thunn.

Curazia filiale della parrocchia di Revò, decanato di Cles.

CAGNON. Monte del comune di Telve, distretto di Borgo. Sono due situazioni distinte col nome di Cagnon di sopra e Cagnon di sotto. La parte superiore manca affatto di vegetazione arborea, ha buoni pascoli ove si tengono circa 60 vacche. La cascina porge un annuale prodotto medio di 2700 libbre di formaggio, 1400 di burro e altrettanto di ricotta. La parte di sotto ha boschi di abeti con buoni pascoli e una cascina capace di 68 vacche e produce un annuo prodotto medio di 3200 libbre di formaggio. Vi stabbiano circa 5000 pecore.

CAINARI. Frazione del comune di Castello Tesino, distretto giudiziale di Strigno, capitanato di Borgo.

Piccolo villaggio situato alla destra del Vanoi nella valle di Canal S. Bovo.

CALAITA. Laghetto alpino del distretto di Primiero, situato fra i monti Colsanto ed Agnelizza bella.

CALAMENTO. Valle secondaria del distretto di Borgo, all'origine del Maso. Questa valle si prolunga per circa quattro ore di cammino colla direzione da mezzodi a settentrione. Vi si trovano delle belle boscaglie d'alberi d'alto fusto, e due osterie a comodo dei passaggieri che praticano un sentiero che mette per la Forzella di Cadino in comunicazione la Valsugana con Fiemme. Vi sono pure alcune abitazioni ove si recano varie famiglie di Telve a villeggiare nella state. Esiste in questa valle una miniera di rame utilizzata per l'addietro, ma ora lasciata in abbandono.

CALAVINO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Vezzano, forma un comune col casale Sarca.

Abitanti 1126, case 147.

Estimo fiorini 68,895, carantani 20.

Grosso villaggio situato al piede occidentale del monte Bondone, 2 miglia a mezzogiorno da Vezzano, 10 miglia a settentrione da Arco.

Anticamente faceva parte della pretura esteriore di Trento; alla secolarizzazione del vescovato fu incorporato al distretto di Vezzano e soggetto a quella giurisdizione.

Il territorio di questo comune è distinto per la produzione dei vini che si contano fra i migliori del Trentino. I gelsi vi sono

molto e bene coltivati, il clima vi è mite e generalmente idoneo ad ogni genere di coltivazione dell'Italia superiore.

Calavino è sede del decanato che si estende per tutto il distretto di Vezzano. Come decanato ha 4 parrocchie soggette, e sono Calavino, Terlago, Baselga e Cavedine, con 11,069 abitanti. In tutto il decanato vi sono 32 sacerdoti, scuole 31 frequentate da 1042 fanciulli e da 848 fanciulle. Come parrocchia ha 9 curazie filiali, cioè Vezzano, Covelo, Ciago, Fravaggio, Padergnone, Lasino, Madruzzo, Santa Massenza e Sarca.

La chiesa parrocchiale fabbricata a spese di Gaudenzo Madruzzo è rimarchevole per qualche buon dipinto, per l'organo, opera di quello stesso Prati che eseguì il celeberrimo organo di S. Maria maggiore di Trento, e che fu distrutto dal fulmine nel 1819, ed è rimarchevole per la cappella Madruzziana sulle di cui pareti stanno effigiati a fresco per opera di Tiziano (per quanto opinano gl'intendenti) sette individui di quella insigne famiglia; ivi pure si conserva il monumento di Aliprando Madruzzo ucciso nella guerra belgica e celebrato dal Fracastoro.

CALCERANICA. Frazione del comune di Caldonazzo, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

Piccolo villaggio situato verso la sponda occidentale del lago di Caldonazzo. La chiesa parrocchiale è situata nella parte più alta del villaggio e presenta una bella ed ampia prospettiva sul lago. Più sotto havvi una chiesetta dedicata a San Ermete, che ritenesi sia la più antica di Valsugana. Fu prima un tempio pagano dedicato a Diana Antiochena, come lo prova una lapide romana murata nella stessa. Era allora la Valsugana sotto il patronato della famiglia Claudia, di cui una linea aveva preso il nome di Ermete; e pare che uno di questa linea convertito da papa Alessandro (119) abbia con S. Prodocimo contribuito molto a propagare fra questi monti il Cristianesimo, e fatto Santo abbia poi dato il nome d'Ermete a questa chiesa, che un tempo stendeva la sua cura sopra Levico e Vigolo.

Presentemente la parrocchia di Calceranica ha filiali le curazie di Caldonazzo, Centa e Bosentino, comprende una popolazione di 4280 abitanti e dipende dal decanato di Levico.

CALDENAVE. Piccola valle alpina secondaria alla sinistra del Maso, distr. di Borgo.

CALDES. Capitanato di Gles, distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 546, case 88.

Estimo fiorini 20,663, carantani 20.

Villaggio sulla sinistra del Noce, un miglio ad oriente da Malè.

Il castello di Caldes era anticamente tenuto da una famiglia dello stesso nome dalla quale vuolsi derivasse il famoso Ugo Candido, così chiamato pel mirabile candore della sua fronte, il quale nel secolo XI rappresentò una parte molto importante ma in pari tempo abbominevole. Creato, come alcuni pretendono, cardinale da Leone IX, in una delle sue passate d'Italia in Germania (1049-1052) non tardò a vendersi all'Impero in odio al sacerdozio. Scomunicato già nel 1061 favoreggiò caldamente le cose dell'antipapa Cadalo presso la corte di Germania a danno di Alessandro II. Nel concilio romano del 1078 fu con altri vescovi nuovamente scomunicato, e brigò nel conciliabolo di Bressanone del 1080 contro papa Gregorio VII. La casa di Caldes si estinse verso il 1879. Questo castello passò alla casa Thunn. Una Giovanna di Tono si maritò con Finamonte di Caldesio e non essendo da questo matrimonio risultata prale, egli ultimo della sua casa istituì o lei od Orsola di Caldesio maritata con Sigismondo di Tono eredi per cui i sigg. di Thunn ereditarono col castello di Caldes la giurisdizione di Rabbi e tutti i possedimenti di questa famiglia. Il castello di Caldes è ancora ben conservato ed è proprietà dei conti di Thunn stabiliti in Eppan.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Malè.

CALDONAZZO. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale di Levico, forma un comune col villaggio di Calceranica e coi casali Strada, Campreggher, Lochere, Brenta e Molini.

Abitanti 2888, case 508.

Estimo fiorini 76,384, carantani 38.

Villaggio situato a breve distanza e sulla sponda occidentale del lago dello stesso nome, 2 miglia a ponente da Levico.

Anticamente Caldonazzo era capoluogo del distretto dello stesso nome, il quale oltre Caldonazzo e Calceranica comprendeva i comuni di Centa, Lavarone, Luserna, Pedemonte, Casotto e Palù.

Questa dinastia fu posseduta dalla casa di Castelnuovo, la quale allargato il dominio per quasi tutta la Valsugana dai possedimenti di Borgo si appellava ora di Telvana ed ora di Castelnuovo. Di questo casato fu quel Siccone, celebre nella storia di questa valle per brighe e per guerre

IL TRENTO

avute coi Carraresi e cogli Scaligeri. Cacciata la casa di Caldonazzo da Federico duca d'Austria dai dominj della Valsugana, lo stesso duca fu investito da Alessandro vescovo di Trento della giurisdizione di Caldonazzo (1424), e l'arciduca Sigismondo ne investì poi la casa Trapp (1461), la quale si tenne in possesso del feudo e della giurisdizione fino a questi ultimi tempi. Ceduta la giurisdizione al governo fu staccato il comune di Palù e unito al distretto di Pergine, gli altri comuni furono incorporati al distretto di Levico.

Il territorio di questo comune è in parte formato da amene colline, vestite di castagni o di vigneti o di fertili campagne che fiancheggiano il lago. I prodotti principali sono la seta, il vino, i cereali; vi crescono alberi da frutto di ogni genere e principalmente castagni, dai quali ritrae una rendita considerevole.

Il villaggio ha un' ampia via regolare, i cui fabbricati dimostrano che furono tutti edificati in pari tempo. Nell'anno 1748 e nel 1750 il torrente Centa assallò il villaggio di Caorzo situato a mezzogiorno di Caldonazzo, rovinò alcune case e minacciava le altre. Siccome il torrente passava di mezzo ai due villaggi era impossibile difendere Caorzo senza rovesciare le acque a danno di Caldonazzo. Fu perciò convenuto di comune consenso di abbandonare quel villaggio e rifabbricare presso Caldonazzo le case, onde poter allontanare il torrente dal capoluogo; in questa guisa sorse la via nuova di Caldonazzo.

L'antico castello di Caldonazzo è una delle belle rovine che coronano i colli della Valsugana; sorge sopra il villaggio fra un boschetto di castagni, e la sua origine è segnata con precisione in un documento dell'anno 1204, col quale il vescovo Corrado di Trento concesse a Geremia ed Alberto di rifabbricarsi sopra Caldonazzo un castello.

Curazia filiale della parrocchia di Calceranica, decanato di Levico. Come curazia ha 1913 abitanti.

CALDONAZZO. Lago di qualche considerazione e dopo quello di Garda il più ampio e il più ameno di tutto il paese. Esso ha 4500 metri in lunghezza e 1500 metri in larghezza, cinto all'interno da colline vestite di vigneti, fra i quali sorgono i villaggi d'Ischia e Tenna sulla sponda orientale, Castagnè, S. Caterina, Calceranica e Caldonazzo sulla sponda occidentale. In questo lago ha la sorgente

principale il fiume Brenta, e lo specchio dell'acqua è alto dal livello del mare metri 430.

CALISPERG. Monte calcareo, che sorge fra i villaggi di Orzano e Bosco che stanno sopra Civezzano e la valle dell'Adige a settentrione da Trento. Questo nome gli derivò dai lavoratori tedeschi delle miniere che ricche si trovavano sul fianco orientale dello stesso, e significa Monte Calvo, poichè tale si presenta quasi spoglio di boschi. Anticamente appellavasi il monte *Argentario* e riguardo alle notizie storiche di queste miniere rimettiamo i lettori a questo nome. Una parte di questo monte e precisamente il luogo ove sono situate le antiche miniere si chiama ancora il monte Gallina, che deriva da *Galena* così chiamata la miniera di piombo argentifero dagli antichi.

CALLIANO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune colla frazione di Castel Pietra.

Abitanti 846, case 89.

Estimo compresevi quello del comune di Besenello fiorini 159,089, carantani 24.

Villaggio situato sulla via imperiale 8 miglia a mezzodi da Trento, 4 miglia a settentrione da Rovereto. Le case sono fabbricate in gran parte alla signorile per le molte famiglie agiate che vi soggiornano e presenta l'aspetto più di borgata che di villaggio. La temperatura è fredda in tempo d'inverno per una corrente d'aria, che da levante discende per la valle di Folgaria e ne percuote di fianco il paese; in tempo d'estate poi per la stessa ragione il clima è temperato. A poca distanza dal paese passa verso mezzodi il torrente Golla, chiamato anche il rivo di Calliano, il quale nelle lunghe e dirotte piogge porta seco dei grossi massi. Un ramo passa per mezzo al villaggio e serve a mettere in moto alcuni edificj d'industria.

Calliano si estendeva anticamente con molte case verso l'Adige, le quali s'incendiarono e perciò quei luoghi si chiamano ancora i *Brusai*.

Avanti alcuni anni Calliano era capoluogo del distretto che portava il nome di Folgaria. Questo distretto comprendeva i tre comuni di Calliano, Besenello e Folgaria e derivava dall'antica giurisdizione del castello di Beseno, la quale fu prima dei signori di questo nome, poi comperata dai Castelbarchi, indi da Marcabrano di Castelbarco venduta nel 1486 a Sigismondo arciduca d'Austria, il quale nel

1470 la rinunziò a Giorgio principe di Trento acciò ne infeudasse Giacomo Trapp. La casa Trapp si tenne al possesso della giurisdizione di Beseno fino alle ultime guerre francesi, e ritornato il paese sotto il dominio austriaco fu istituita in Calliano una giudicatura del governo, la quale fu recentemente incorporata al distretto di Rovereto.

Nella storia è nominato Calliano per la battaglia datavi il 10 agosto 1487 fra le truppe della repubblica di Venezia e quelle di Sigismondo arciduca d'Austria collegato coi Trentini. In questa battaglia perì Sanseverino condottiere dei Veneti, al quale il comune di Trento fece dare sepoltura onorevole ed erigere in memoria del fatto un monumento che ancora si trova nella cattedrale di Trento. L'arciduca Sigismondo fece edificare in Calliano una chiesa in memoria di questa battaglia e fondovvi il beneficio di una messa in settimana. Questa chiesa fu mantenuta a spese della casa d'Austria fino all'anno 1642, nel quale fu assunta dal comune di Calliano ed ottenne per le spese relative un capitale di 600 talleri. Ampliata nel progresso di tempo divenne la chiesa curaziale del luogo, che prima stava sotto la cura immediata della parrocchia di Besenello.

I prodotti principali di questo comune sono seta, vino e cereali. Il terreno ghiaioso del suo territorio non è molto fertile, la coltivazione de' campi è però molto diligente e il sistema di coltura lo stesso usato generalmente sui territorj di Trento e Rovereto.

Curazia filiale della parrocchia di Besenello, decanato di Rovereto.

CALLINO. Monte del distretto di Stenico, situato fra la valle di Lumasone e quella di Ballino.

CALTRON. Frazione del comune di Cles, distretto giudiziale e capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio di 28 case e 166 abitanti.

CALVIRA. Diramazione del monte Carè, distretto di Tione, situato fra la Val di Borzago e quella di S. Valentino fra Pelugo e Javrè.

CALVOLLIA. Frazione del comune Ville di Monte, distretto di Riva, capitanato di Rovereto.

Piccolo villaggio di 27 case situato nelle vicinanze di Riva.

CAMERLANTI. Casale del comune di Centa, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

CAMORRE. Monte di porfido rosso, il quale sorge sul confine fra i distretti di Civezzano e Cavalese fra i rivi di Brusaco e Valfloriana sul fianco sinistro dell'Avisio.

CAMPAGNOLE. Frazione del comune di Rovereto, distretto giudiziale e capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio o contrada situata nelle vicinanze della città di Rovereto.

CAMPARTA. Casale del comune di Meano, distretto giudiziale di Lavis, capitanato di Trento.

Sono alcune masserie situate sui colli che fiancheggiano la via postale sotto Lavis verso Trento.

CAMPASOL. Monte di micaschisto che presso alla ghiacciaia di Martello sorge fra val di Mare e quella di Rabbi. La cima è coperta di ghiacci perenni.

CAMPELE. Monte del distretto di Borgo, il quale coll'altra località denominata *Zoppetto* forma un complesso economico di pastoreccia. Questa località forma una conca nella parte superiore del Maso fra i monti Valdiprà e Valpiana. Nei boschi vi predomina l'abete e vi pascolano circa 140 vacche. La cascina dà annualmente un prodotto medio di libbre 8400 di formaggio, 2700 di burro e una pari quantità di ricotta. La proprietà è privata.

CAMPELETTO. Monte come sopra con cascina, ove pascolano 50 vacche; ne' boschi predomina l'abete, e il prodotto della cascina ammonta a libbre 1600 di formaggio, 800 di burro e pari quantità di ricotta. La proprietà è privata.

CAMPERI. Casale del comune di Terragnolo, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

CAMPESTRIN. Casale del comune di Pieve Tesino, distretto giudiziale di Strigno, capitanato di Borgo.

CAMPESTRIN. Casale del comune di Mazzin, distretto giudiziale di Fassa, capitanato di Cavalese.

CAMPESTRINI. Casale del comune di Torcegno, distretto giudiziale di Borgo, capitanato dello stesso nome.

CAMPETTI. Parte del monte Casal, che sorge a ponente da Pietra murata fra il Sarca e la valle di Lumason e sta sul confine fra i distretti di Arco e di Stenico.

CAMPI. Frazione del comune di Riva, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

Piccolo villaggio con curazia 2 ore distante da Riva.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Riva. Abitanti 429.

CAMPI. Casale del comune di Terra-

gnolo, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

CAMPIELLO. Casale del comune di Levico, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Borgo.

CAMPIGLIO. Frazione del comune di Piuzolo, distretto giudiziale di Tione, capitanato dello stesso nome.

Antico ospizio situato presso il giogo culminare de' monti che dividono la valle del Noce da quella del Sarca. Ad oriente da Campiglio sorge il monte Spinale, che dopo una vasta prateria si estolle in punte dirupate e scoscese a guisa di guglie che additano la rupe di dolomia; a' ponente stanno i monti di Nambino colla lunga catena di rupi granitiche che si legano colla ghiacciaia di Adamello; a settentrione, sul versante del Noce giù per la falda del monte, si stende la selva di Campiglio. I pericoli di questa selva, i quali continuarono per agressioni fino a questi ultimi tempi, suggerirono forse alla carità cristiana di erigere questo luogo pio a sicurezza ed asilo dei passeggeri e per allontanare le persone cattive dalla selva. È opinione che in origine questo ospizio fosse affidato ai Templari; esso esisteva già nel 1212, il primo documento però, dal quale rilevasi con sicurezza la sua esistenza è del 1249, col quale i villaggi della pieve di Tione donarono il luogo detto la Chiusura di Campiglio per l'eruzione o ampliazione dello spedale.

Questo ospizio ebbe principalmente incremento sotto Arrigo vescovo di Trento, il quale nel 1276 raccomandò caldamente di soccorrere l'ospedale di Campiglio accordando a benefattori varie indulgenze. Fu tanto il fervore per questo pio luogo, che non facevasi testamento senza legato alla Madonna di Campiglio. La Congregazione Fesulana di S. Girolamo, alla quale era commesso l'ospizio fu disciolta da Bernardo principe di Trento; l'ultimo priore fu Tommaso Brentonico di Cles, che morì nel 1838 e le rendite dell'ospizio furono assegnate nell'anno 1894 al seminario de' chierici di Trento.

I fabbricati dell'ospizio sono tutt'ora ben conservati a comodo dei passeggeri, e vi risiede un sacerdote per i pastori, che numerosi soggiornano nei mesi d'estate tenendosi coi loro armenti nei casolari all'intorno.

CAMPITELLO. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale di Fassa, comune composto del villaggio Campitello e dei casali Pian. Cerenà e Crous.

Abitanti 825, case 77.

Estimo fiorini 12,042, carantani 5.

Villaggio situato alla destra dell'Avisio nella valle di Fassa, 6 miglia ad oriente da Vigo, e precisamente all'imboccatura della valle del Durone, per la quale, passata la grande e bella prateria di Seis, si discende nella valle di Gardena. Per questa sua posizione Campitello è frequentato dai passeggeri, e sovente da illustri naturalisti che frequentasi recano in quelle parti sia per le piante assai rare che si trovano su quella celebre prateria, sia per i prodotti minerali della valle di Fassa.

Sul territorio di questo comune vi cresce bensì il frumento, ma vi matura a stento e perciò si coltiva generalmente la sola segale e l'orzo. La pastoraccia vi è ben tenuta, alimentata da abbondanti pascoli e prati.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Fassa.

CAMPIVELLO. Situazione elevata del distretto di Borgo, che appartiene alle montagne che si dirigono al lato meridionale del distretto; offre un ottimo pascolo alle pecore, vi vegeta qualche abete colossale e la sua posizione in unione a certe condizioni geologiche relative al resto della vallata presenta argomento di considerarlo come una superstite testimonianza d'un acrocoro primitivo.

CAMPIVELLO. Monte nel distretto di Cles, situato alle sorgenti del Bernes e della Pescara confluenti del Noce, e sta sul confine della valle d'Uhen.

CAMPO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, comune e in pari tempo frazione del comune generale di Lomaso.

Questo comune è diviso nelle frazioni Campo maggiore, Campo minore e Castel Campo.

Abitanti 289, case 56.

Estimo fiorini 22,667, carantani 7.

Villaggio di 23 case aggruppate in una situazione molto amena nel centro delle Giudicarie esteriori sopra un altopiano, dal quale si domina tutto il bacino del distretto di Stenico. Sul piano di Campo non vi crescono viti, ma invece per opera della casa Lutti di Riva fuvvi da alcuni anni introdotta la coltivazione de'gelsi e si diffuse tanto rapidamente che si poté erigere una grossa filanda e l'industria della seta va prosperando. Campo aveva un convento di Riformati, che venne soppresso sotto il governo italico, nè fu ristabilito.

CAMPO. Castello situato nelle vicinanze

del villaggio premesso, che fu della casa dello stesso nome, dalla quale sortì un vescovo di Trento che rese il principato dal 1233 fino al 1247. Di questo casato fu pure il generale Mattia Galasso di Campo, uomo di celebrità funesta per la presa di Mantova, distinto nella guerra di religione di Germania, al quale dopo la caduta di Wallenstein fu affidato il comando di tutto l'esercito austriaco. La casa di Campo si estinse nel 1719 con Giovanni Venceslao generale di Spagna e vicerè di Napoli.

CAMPO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Abitanti 346, case 86.

Estimo fiorini 11,907, carantani 17.

Villaggio della valle di Non situato alla destra del Noce un miglio a mezzogiorno da Denno, e perciò anche chiamato Campo di Denno. Vi crescono viti, gelsi e cereali ed occupa la miglior posizione di tutta la valle di Non.

Curazia filiale della parrocchia di Denno, decanato di Cles.

CAMPO. Frazione del comune di Tassullo, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio di 28 case situato alla destra del Noce di sotto a Tassullo, da cui è un quarto d'ora discosto. Giace sopra un piano ameno ed ubertoso coperto di viti e di gelsi. a brevissima distanza verso oriente si giunge ai nudi ciglioni, in fondo ai quali scorre il Noce, e nell'angusta gola si trovano alcuni mulini, ai quali si discende per un sentiero scabroso.

CAMPO. Monte situato fra i distretti di Arco e Nogaredo e sorge fra la valle del Sarca e quella dell'Adige. I monti Campo e lo Stivo sono una continuazione dei Bondone; la rupe è calcarea.

CAMPOCAPRA. Malga del comune di Grigno situata sul dorso del monte Giogomale sul fianco destro del Brenta. Vi sono due casine ove pascolano 280 bovini. Rupe calcarea.

CAMPO di LARICE. Monte del distretto di Cavalese situato sul fianco sinistro dell'Avisio. Dalla cima di questo monte si spazia collo sguardo per la valle di Fiemme e per tutta la valle di Pinè, che si presenta collo specchio limpido dei suoi laghetti. I fianchi di questo monte sono vestiti di selve di abeti e la rupe è di porfido rosso.

CAMPOGROSSO. Monte del distretto di Rovereto situato in fondo a Vallarsa alle sorgenti del Leno. Rupe calcarea.

CAMPOL. Monte del distretto di Tione: sta fra il laghetto alpino di San Giuliano ed il Sarca e sorge a ponente da Caderzone e Pinzolo. Rupe di micaschisto, e in questo monte si trovano i grandi strati di quarzo che alimentano la fabbrica di cristalli di Pinzolo.

CAMPOLONGO. Frazione del comune di Noriglio, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Sono 40 case disperse a mezz'ora di distanza da Rovereto.

CAMPOLONGO. Monte del distretto di Fassa, sorge al confine di Livinalongo fra le sorgenti dell' Avisio e del Cordevole. Rupe di dolomia.

CAMPOROSA. Monte di Valsugana, situato sopra l'alpe di Vesena al confine veneto. Rupe calcarea.

CAMPOSILVANO. Frazione del comune di Vallarsa, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio di 30 case, situato alla sinistra del Leno, 5 ore distante da Rovereto.

Cappellania esposta, filiale della parrocchia di Vallarsa, decanato di Rovereto. Abitanti 219.

CAMPREGHER. Casale del comune di Caldonazzo, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

CAMUCINA o **PUNTA CAMUCINA.** Monte della valle di Sole; sorge fra il Rabies ed il Noce. La rupe è micaschisto.

CANALE. Frazione del comune di Susà, distretto giudiziale di Pergine, capitanato di Trento.

CANALE. Frazione del comune di Ville di Monte, distretto giudiziale di Riva, capitanato di Rovereto.

Piccolo villaggio di 45 case distante 2 ore da Riva, situato alla sinistra del Varrone verso il laghetto di Tenno.

CANALE S. BOVO. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale di Primiero, esteso comune composto delle seguenti frazioni: Canal di sotto, Canal di sopra, Gobbera, Pralongo, Pianazzi, Caoria, Ronco, Prade, Cicona, Zortea, Mureri, Zortea, Valline, Lozen, Prademolin, Battistoni, Solai e Berni, con abitanti 3980.

Estimo fiorini 49,072, carantani 19.

Questo vasto e in pari tempo povero comune si estende lungo tutta il Vanoi confluyente del Cismone ed abbraccia una valle che porta il nome del comune medesimo. La valle è infossata fra i monti di Tesino, di S. Martino di Castrozza e quelli della valle di Fiemme. Le vastissime selve che formavano la ricchezza di

questo comune furono distrutte, e siccome il diritto di proprietà sulle medesime era conteso fra il comune e lo Stato, il taglio delle selve seguì più a guisa di rapina che per regolato governo di boschi. Un'altra sventura distrusse le sue più fertili campagne situate sul fondo della valle per un dirupamento del monte Colmandro o Rebrut, il quale sospese il corso del Vanoi, creò un nuovo lago, sommerse due villaggi, Ponte e Remisori, distrusse per dilatazioni successive quasi intero il grosso villaggio di Canale di sotto e con esso la stessa chiesa parrocchiale, la quale non venne riedificata che dopo molti anni. La popolazione costretta a cercarsi un pane emigrando ad intervalli in traccia di lavoro o mendicando nelle terre vicine venne smoralizzata e queste piaghe durano ancora nè saranno che dopo lungo tempo marginate.

Nella valle di Canal S. Bovo non crescono nè viti nè gelsi; nelle posizioni migliori vi matura però il grano turco e tutti i cereali. I pascoli e prati danno l'unica rendita e questa stessa sorgente non è tutta a beneficio della propria pastoreccia in parte a cagione di estranee proprietà, in parte per mancanza di capitali. Questi pascoli nei mesi estivi sono popolati da bestiami delle provincie venete e di straniera proprietà.

Parrocchia dipendente dal decanato di Primiero, diocesi di Trento. Come parrocchia ha tre curazie filiali, cioè Ronco, Caoria e Prade.

CANALI. Valle e rivo del distretto di Primiero, scende dal monte chiamato anch'esso i Canali, scorre presso il villaggio di Tonadico ed influisce alla sinistra nel Cismone fra il villaggio di Trasacqua e la Fièra. È lungo perfino 8000.

CANAZEI. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Fassa, forma un comune coi villaggi Gries, Alba e Pennia e coi casali Soracreppa e Mortiz.

Abitanti 868, case 121.

Estimo fiorini 16,713, carantani 25.

Villaggio situato alla destra dell'Avisio in fondo alla valle di Fassa, 6 miglia a levante di Vigo, alto dal livello del mare metri 1489.

La elevata posizione del suo territorio concede di coltivarvi soltanto le patate, l'orzo e la segale, e la pastoreccia è il solo oggetto di rendita.

Cappellania esposta, filiale della curazia di Campitello, decanato di Fassa.

CANÈ. Monte del distretto di Borgo, proprietà del comune di Telvé, forma la

corona orientale del monte Pastronezze e non presenta che un corto tratto di scogli e balze con un pascolo scadente per circa 100 pecore. Nella sua vegetazione arborea predomina l'abete eccelsa.

CANEVE. Frazione del comune di Oltresarca, distretto giudiziale di Arco, capitanato di Rovereto.

Villaggio di 28 case situato a breve distanza della città di Arco.

Mogno, Caneve e Masi hanno una chiesa primisseriale dipendente dalla parrocchia e decanato di Arco. Abitanti 371.

CANEZZA. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Pergine, forma un comune colla frazione Portolo.

Abitanti 490, case 78.

Estimo fiorini 28,741, carantani 82.

Villaggio situato alla destra del Fersina, due miglia a levante di Pergine.

Sebbene minacciato dal Fersina, danneggiato dai torrenti che scendono dai monti vicini, il comune di Canezza abitato da gente laboriosa ha campi ben coltivati a viti ed a gelsi. L'industria delle sete vi è molto animata in tre piccole filande che in tutto hanno 20 caldaje.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Pergine.

CANOVA. Casale del comune di Noriglio, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

CANTES. Frazione del comune di Tione, distretto giudiziale e capitanato dello stesso nome.

CANZENAGOL. Monte situato fra i distretti di Primiero e Cavalese e sorge fra la cima di Castelir e Coltorondo, nella catena di monti porfidici che corre fra l'Avisio e le sorgenti del Maso e del Vanoi.

CANZOLINO. Frazione del comune di Vigalzano, distretto giudiziale di Pergine, capitanato di Trento.

CAORIA. Frazione del comune di Canale S. Bovo, distretto giudiziale di Primiero, capitanato di Cavalese.

Villaggio situato alla radice del monte Fiamena alla sinistra del Vanoi.

CAPO di CANE. Monte situato sul confine fra il distretto di Tione e il Lombardo, a ponente dell'Arno. La cima di Capo di Cane sorge fra la cima di Carè e la cima Grisa. La rupe è granito e le alture sono coperte da nevi eterne.

CAPPELLA. Frazione del comune di Lavarone, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

Villaggio di monte con espositura filiale della parrocchia di Lavarone, decanato di Levico. Abitanti 480.

CAPPELLE. Casale del comune di Rabbi, distr. giudiziale di Malè, capitanato di Cles.

CAPPOLA. Monte di porfido rosso, che sorge fra l'Avisio e la sorgente del Vanoi, cioè tra Fiemme e Primiero.

CAPRIANA. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune col casale Lio.

Abitanti 691, case 117.

Estimo fiorini 7582, carantani 88.

Villaggio di monte situato alla destra dell'Avisio, 8 miglia a ponente da Cavalese. In questo comune, ch'è l'ultimo del distretto di Cavalese verso il sud-ovest, cominciasi a scorgere qualche primo vestigio di coltivazioni di viti, le quali si fanno poi sempre più frequenti volgendo verso Cembra.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Cavalese.

CARANO. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune coi casali Aguai e Solajoul.

Abitanti 804, case 110.

Estimo fiorini 23,762, carantani 8.

Villaggio situato all'ovest di Cavalese, alquanto più in alto e mezz'ora distante dal medesimo, giace sulla strada commerciale che porta ad Egna. La sua chiesa fu consacrata dal vescovo Corrado di Trento nell'anno 1190, e fassi menzione dello stesso in un documento del 1231 per alcuni beni che vi possedevano i conti d'Ullen. Una parte del villaggio, e precisamente quella posta a sera della vall-cella che lo divide andò in fiamme per un incendio scoppiato li 17 ottobre 1784. Di Carano era nativo il più antico dei valenti pittori della valle di Fiemme. Orazio Giovannelli, che fu discepolo del Palma. Un quadro della parrocchia di Cavalese dipinto nell'anno 1609 e la pala di S. Floriano in Valfloriana sono suoi lavori.

Sul territorio di questo comune non si coltivano che cereali; la pastoreccia e le selve sono l'oggetto di rendita. Carano ha uno stabilimento di bagni di qualche rinomanza; l'acqua è salino-calcareo e scaturisce in grossa polla a piè d'un monte di porfido rosso, al quale è sovrapposto il gesso alabastrite, in mezzo ad una prateria e viene condotta per via di tubi di legno allo stabilimento di bagni posto a 44 metri inferiormente alla fonte ed alla distanza di circa 330. La sua temperatura nella stagione estiva è di 3 a 4 gradi R. al di sotto dell'atmosfera; è trasparente, limpida e senza colore; ha sapore alquanto terroso, odore di argilla quando viene bagnata.

Queste acque sono congeneri a quelle di Comano nel circolo di Rovereto e a quelle di Prags nel circolo di Pusteria. Sono efficaci nelle malattie cutanee, scabbiose, erpetiche, nei reumatismi cronici nelle affezioni artritiche, nelle cefalagie ostinate, febbri periodiche, negli infarimenti linfatici, menstruazioni viziose o mancanti, ecc. Sono adoperate per uso esterno già da oltre un secolo, e vi accorrono annualmente numerosi balneanti. Vi si trova un apposito fabbricato con vasche per bagni del bellissimo marmo di Predazzo di recente costrutte.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Cavalese.

CARBONARE. Casale del comune di Rover, distretto giudiziale di Cavalese, capitanato dello stesso nome.

CARBONARE. Casale del comune di Folgaria, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

CARCIATO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 252, case 53.

Estimo fiorini 8585, carantani 4.

Piccolo villaggio situato alla destra del Noce, 2 miglia a ponente da Malè.

CARÈ. Monte del distretto di Tione, situato al confine Lombardo fra la vedretta di Larise e la cima di Capo di Cane. Monte di granito le cui alture sono coperte di eterni ghiacci.

CAREN. Monte del distretto di Condrino, situato fra il Caffaro e il Chiese nelle vicinanze di Lodrone. Rupe calcarea.

CARES. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, frazione del comune del Bleggio.

Abitanti 187, case 52.

Estimo fiorini 41,697, carantani 36.

Piccolo villaggio delle Giudicarie esteriori, situato presso il torrente Ruina confluyente alla destra del Sarca.

Curazia primassaria dipendente dalla parrocchia del Bleggio, decanato di Lomaso. Come curazia ha 583 abitanti.

CARESSALLO. Monte del distretto di Tione, situato sul confine Lombardo. La rupe di questo monte è granito e le alture sono coperte di nevi eterne.

CARISOLO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune col casale Nambrone.

Abitanti 876, case 54.

Estimo fiorini 9747.

Villaggio in fondo alla valle di Rendena situato fra il Sarca di Nambino e quello di Genova, 8 miglia a settentrione da Tione.

Sul territorio di questo comune non crescono che cercali, la pastoreccia è il solo oggetto di rendita.

Curazia filiale della parrocchia di Rendena, decanato di Tione, diocesi di Trento.

CARNALEZ. Frazione del comune di Brèz, distretto giudiziale di Fondo, capitanato di Cles.

CAROBI. Diramazione del monte Stivio, sorge a mezzodi da Drena, e sulla pendice si trova una cascina. La rupe del monte è calcarea.

CAROTTE. Casale del comune di Pedemonte, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

CARPANEDA. Casale del comune di Folgaria, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

CARZANO. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 348, case 80.

Estimo fiorini 17,060, carantani 58.

Villaggio situato alla destra del Maso, in un luogo elevato e poco lungi da Telve, lontano da Borgo circa tre quarti d'ora.

Cappellania esposta filiale della parrocchia di Telve, decanato di Borgo.

CASABOLENGA. Monte del distretto di Borgo, proprietà del comune di Telve. Vi si trovano dei buoni pascoli ed havvi una cascina con 20 vacche. Vi stabbiano pure annualmente circa 300 pecore. Può dare un prodotto medio di 5600 libbre di formaggio e 1800 di burro. Nei boschi predomina l'abete eccelsa.

CASAIIDERA. Casale del comune di Senale, distretto giudiziale di Fondo, capitanato di Cles.

CASALE. Monte che divide le Giudicarie dal distretto di Vezzano, sorge a ponente da Pietramurata e S. Massenza, ed è separato dal monte Gazza dalla Gola per cui sbocca il fiume Sarca. La strada recentemente eretta che guida alle Giudicarie fiancheggia la pendice di questo monte, mentre l'antico sentiero che conduceva nelle stesse valli passava quasi sul giogo del monte. La rupe è calcarea e le pendici sono in gran parte dirupate, sterili e nude.

CASALINO. Frazione del comune di Vigalzano, distretto di Pergine, capitanato di Trento.

CASANOVA. Casale del comune di Valfloriana, distretto giudiziale di Cavalese, capitanato dello stesso nome.

CASANOVA. Casale del comune di Andalo, distretto giudiziale di Mezzolombardo, capitanato di Cles.

CASAPINELO. Monte, che sorge fra la valle del Forsina e quella di Roncegno, il piovante meridionale spetta al comune di Torcegno, distretto di Borgo. Vi si trovano dei buoni pascoli, abbondanti di sorgenti, ove nel tempo d'estate si tengono 120 vacche e circa 80 capre. Nelle boschiglie predomina il larice. La posizione di questa montagna nonchè altre circostanze climatologiche espongono il bestiame, specialmente negli estati piovosi, a non poche malattie. Esiste memoria com'essa fu data nel 1640 a certo Antonio Bruni di Bolzano in pagamento di libbre 480 di metallo in ragione di ragnesi 53 a cento, impiegato per fondere la campana maggiore che pesa libbre 628. Questa stessa montagna nell'anno 1817 fu oppignorata al dottore Giovanni Battista Peverada di Borgo per la somma di fiorini 2000 d'impero impiegati nella compera di granaglie onde sovvenire ai bisogni della popolazione. La metà di somma fu poi rilasciata dalla filantropia dello stesso a sollievo degli indigenti di Torcegno.

CASATA. Frazione del comune di Valfloriana, distretto giudiziale di Cavalese, capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio, il quale costituisce il più grosso gruppo di case fra i casali dispersi sulla pendice alla sinistra dell'Avysio che formano il comune di Valfloriana.

CASERBE. Valle e rivo che scende dal monte Colsanto ed influisce fra i casali Pozza e Vanza alla destra nel Lenò. È lungo pertiche 2000.

CASERINA. Malga del comune di Scurelle, situata sul fianco sinistro del Maso. Ha due cascine ove si trovano circa 200 bovini, 800 pecore, 30 capre e 10 cavalli. Nella parte più bassa verso il Maso si trovano dei prati irrigabili.

CASSETTA. Casale del comune di Bieno, distretto giudiziale di Strigno, capitanato di Borgo.

CASEZ. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 349, case 59.

Estimo fiorini 18,505, carantani 45.

Villaggio situato sopra un amenissimo poggio fra Sanzeno, Banco e Malgole e giace sul pendio rivolto a sera e mezzodì. I campi all'interno sono piantati a viti e gelsi, le case sono pulite e si presentano bene a chi da lungi le mira. La chiesa è un buon fabbricato o fu da poco tempo restaurata; la sua posizione è amenissima, posta in fondo al villaggio verso

sera ed ombreggiata all'interno da frondosi noci risalta maggiormente per i vigneti sottoposti o le graziose praterie vicine. Bellissima e assai distesa è la vista che si presenta, specialmente sull'opposta sponda sul Noce ove giace il borgo di Cles e il suo castello. Gli abitanti di questo paese vivono per lo più della coltura dei loro campi, havvi però qualche distinta famiglia come i Manincor ed i Concini.

Curazia filiale della parrocchia di Sanzeno, decanato di Tajo.

CASINEL. Monte del distretto di Condino, sorge fra il Chioce ed il Caffaro sul confine Lombardo.

CASOTTO. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale di Levico.

Abitanti 349, case 36.

Estimo fiorini 6489, carantani 10.

Piccolo villaggio situato ai confini veneti nella Val d'Astico alla sinistra di questo fiume. Sul suo territorio non crescono nè viti nè gelsi; gli abitanti vivono di pastoreccia, ed emigrano gran parte dell'anno in traccia di lavoro nelle provincie Venete.

Curazia filiale della parrocchia di Brancafara, decanato di Levico.

CASSANA. Frazione del comune di Bezana, distretto giudiziale di Malè, capitanato di Cles.

Piccolo villaggio situato alla sinistra del Noce presso la via fra Tozzuga e Caldes.

CASSETTE. Monte del distretto di Ledro, sorge fra la valle chiamata l'Assat di Preore ed il piovante meridionale di Tiarno. La rupe è calcarea.

CASTAGNE. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Pergine.

Abitanti 644, case 102.

Estimo fiorini 42,220, carantani 12.

Sono due villaggi dello stesso nome componenti il comune, il primo distinto col nome di Castagnè a S. Caterina, l'altro di Castagnè a S. Vito, il primo ha 310, l'altro 334 abitanti. Sorgono sopra il monte presso il lago di Caldonazzo una mezz'ora discosti l'uno dall'altro in mezzo a boschi di castagni, dai quali hanno ritratto il nome.

Ciascheduno ha una curazia filiale della parrocchia e decanato a Pergine.

CASTAGNE. Casale del comune di Torcegno, distretto giudiziale di Borgo, capitanato dello stesso nome.

CASTAGNELLA. Piccola valletta alpina, nel distretto di Cavalese secondaria alla destra della valle del Travignolo.

CASTELCORNO. Antico castello di Val

Lagarina situato sopra una rupe alla destra dell'Adige. Aveva diritto di giurisdizione sul comune d'Isera e spettava alla casa Castelbarco. Durante la guerra veneta i due fratelli Giorgio e Mateo di Castelbarco tenevano questo castello, ed essendo morti senza successione l'anno 1499 Odalrico di Lichtenstein vescovo di Trento ne investì la sua famiglia, la quale si tenne in possesso di questa giurisdizione fino alla metà del secolo XVIII. Essendo rimasta estinta questa casa, il feudo ritornò alla chiesa di Trento e lo tenne fino alla secolarizzazione del principato. Fu poi dall'Austria incorporato alla giurisdizione di Rovereto che si chiamava di Rovereto e Castelcorno.

CASTELFONDO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Fondo, comune composto di Castelfondo villaggio, Castelfondo castello, del Castello Vigna e dei casali Dovenà, Raina e Cologna.

Abitanti 940, case 90.

Estimo fiorini 48,088, carantani 80.

Villaggio situato sull'estremo lembo del piano di Revò, Cloz e Brez, e presenta un contrasto per la sua alberatura coi paesi di Fondo, Tret, S. Felice e Senale che ne son privi, e dai quali è separato dalla Novella di cui giace alla destra. Negli antichi documenti questo villaggio è chiamato Melango, e prese poi il presente nome dal vicino castello.

Castelfondo alterna la solitudine con una vista stupenda, è circondato da boschetti deliziosi; da estese campagne e praterie, i colli erano un tempo coltivati a viti come lo indicano i vicini ruderi di Castel Vigna, ma ora il confine della vite si trova quasi un ora discosto verso il mezzodi.

Castelfondo formava un tempo una dinastia appartenente ai signori dello stesso nome, i quali per quanto sembra da un documento dell'anno 1472 si accasaron nella dinastia di Egna e presero il nome dal nuovo possedimento. In questo documento apparisce Arrigo di Egna figlio del defunto Giovanni di Castelfondo.

Nel successo di tempo la casa Rottenburgo si annidò in molte dinastie del principato di Trento e così pure in quella di Castelfondo. Alla caduta dei Rottenburgo il vescovo di Trento investì nell'anno 1424 Federico duca d'Austria di Castelfondo, investitura che fu rinnovata nell'anno 1873 all'arciduca Ferdinando. Nel 1873 lo stesso arciduca cedette Castelfondo alla casa Thunn come feudo pi-

IL TRENTINO

gnorazio per fiorini 24,000 e la casa Thunn si tenne questa dinastia fino agli ultimi tempi. Rinunziata al governo fu incorporata al distretto di Fondo.

L'antica dinastia di Castelfondo, oltre il villaggio dello stesso nome, comprendeva Senale con Malgaron, S. Felice, Brez, Amblar, Don, Ruffrè e Tavon. Aveva un estimo di fiorini 226,183, carantani 83.

Parrocchia dipendente dal decanato di Fondo. Ha una sola chiesa filiale in Dovenà.

CASTELLALTO. Antico castello fabbricato sopra un colle a settentrione di Telve, distretto di Borgo. Esso conserva ancora le sue muraglie ed era posseduto da una delle tre linee della casa di Telve, la quale prese poi il nome dal castello. L'ultimo di questo casato fu Francesco Castellalto, colonnello nelle guerre di Fiandra, e in quella contro Venezia. Al tempo del concilio di Trento sostenne la carica di capitano del concilio medesimo, e morì in Trento il 29 dicembre 1888. Il feudo e con esso il castello passò alla casa Traudmamsdorf ove era maritata una sorella di Francesco. La stessa casa alienò i diritti sopra Castellalto (26 maggio 1638) all'arciduchessa Claudia contessa del Tirolo per 28,000 fiorini, oltre un onorario di 500 talleri. L'arciduca Ferdinando suo figlio promise ad Antonio Buffa suo capitano di cedergli quella giurisdizione, ma il 18 dicembre 1682 la impegnava ai fratelli Zambelli di Bassano per 28,000 fiorini. Passò per qualche tempo ad Antonio Bartoli di Venezia, che fu cacciato di là, e ritornata ai primi possessori l'ebbe in dote Antonio Buffa da una donna sposata di casa Zambelli. Il possesso fu dato alla casa Buffa in gennajo dell'anno 1674; la casa Buffa rinunziò poi il diritto di giurisdizione al governo nel gennajo del 1828 e così fu incorporata la giurisdizione di Castellalto al distretto di Borgo.

L'antico estimo di questa giurisdizione era di fiorini 141,996.

CASTELLANO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Nogaredo, forma un comune coi casali di Dajano e Pradalbi.

Abitanti 830, case 129.

Estimo fiorini 26,590.

Villaggio di monte situato alla destra dell'Adige, miglia 2 a ponente da Nogaredo.

Il castello di questo nome, posto nelle vicinanze del villaggio, aveva diritto di giurisdizione ed apparteneva alla casa Castelbarco. Nel 1486 Giorgio vescovo e

principe di Trento investì i conti di Lodrone dei feudi di Castellano e Castelnovo, spogliandone Giovanni di Castelbarco, perchè ricusava di riconoscere il diritto d'alto dominio della chiesa di Trento. I conti di Lodrone, quantunque fossero imparentati per donne coi signori di Castelbarco, non solo accettarono l'investitura dei feudi, ma entrarono con violenza in Castelnovo, vi presero prigioniero Giovanni e sua moglie e s'impossessarono di Castellano e di Nomi. Mandarono poi la sposa di Giovanni in Germania, ove si trovava Giorgio suo figlio, e quivi ella partorì un secondo figliuolo, per nome Matteo. Un giorno avendo Giorgio e Matteo di Castelbarco inteso che Pietro conte di Lodrone si trovava ai bagni di Bormio, lo assalirono all'improvvisa e lo presero prigioniero. S'intromise poi l'imperatore Sigismondo, e per sentenza decise che i conti di Lodrone abbiano a pagare ai due fratelli di Castelbarco sedici mila fiorini, e che le giurisdizioni di Castellano e Castelnovo restino in potere dei Lodroni.

Esse formavano una sola giurisdizione, la quale comprendeva i territori di Villa, Nogaredo, Brancolino, Piazza, Pedersano, Noarna, Castellano, Aldeno, Garniga, Cimon, Reviano, Sasso, Folas e Sevignano.

Dai conti di Lodrone fu recentemente rinunciato il diritto di giurisdizione al governo, vi fu congiunta la giurisdizione di Nomi e alcuni comuni dell'antica giurisdizione di Rovereto e composto il presente distretto di Nogaredo.

Castellano ha una curazia filiale della parrocchia e decanato di Villa Lagarina, diocesi di Trento.

CASTELLARE. Casale del comune di Scurelle, distretto giudiziale di Strigno, capitanato di Borgo.

CASTELLARO. Piccolo monte del distretto di Vezzano, sorge fra Sopramonte e Baselga ed è una diramazione del Bondone. Rupe calcarea.

CASTELLAZZO. Monte del distretto di Primiero, sorge isolato sull'alpe Castonzella all'origine del Cismone. Il Castellazzo è l'ultimo dei monti di dolomia che dalla valle di Fassa con direzione da oriente a ponente si estolgono fra il Veneto ed il Trentino. Al piede già del Castellazzo si scorge l'arenaria rossa, e di là continuano i monti di porfido rosso. Questo monte è spoglio di vegetazione arborea e vi si trovano delle piante rare e interessanti alla botanica.

CASTELLER. Monte del distretto di

Cavalese, che forma parte della catena sul fianco sinistro dell'Avasio tra Fiemme e Primiero. Sorge fra il monte Cappola e il Canzenago, e la rupe è porfido rosso.

CASTELLETTO. Casale del comune dei Masi di Vigo, distretto giudiziale di Mezzolombardo, capitanato di Gles.

CASTELLO. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune coi casali Predaja e Molina.

Abitanti 1133, case 188.

Estimo fiorini 29,372, carantani 17.

Villaggio situato alla destra dell'Avasio nella valle di Fiemme, un miglio a ponente da Cavalese. La chiesa del villaggio è posta sopra un colle isolato, nel luogo appunto, ove esisteva una volta un castello del quale si scorgono ancora le vestigia.

Gli abitanti di Fiemme dovevano prestar servizio al castello e furono liberati da Arrigo conte del Tirolo con documento dei 20 marzo 1822. Lo stesso Arrigo concesse alla comunità di demolire il fabbricato già in rovina e in pari tempo prometteva di non rifabbricarlo. Sul colle venne poi eretta la chiesa di S. Giorgio.

Anticamente Castello formava un vicariato da sè o una piccola dinastia, la quale fu staccata da quella di Fiemme alla restituzione della valle nel 1314 fatta dai conti del Tirolo ai principi di Trento. La giurisdizione di Castello comprendeva i villaggi di Capriana, Valfloriana, Stramentizzo e Castello i quali restarono sotto il dominio dell'Austria. Il vicariato di Castello fu poi dato nell'anno 1473 alla casa Firmian dall'arciduca Sigismondo in cambio del castello Firmiano presso Bolzano, che riedificato dall'arciduca prese il nome di Sigmundskron o Corona di Sigismondo.

Nell'anno 1608 il 18 agosto furono confermati gli statuti e consuetudini del foro di Castello, ordinando che nei casi non contemplati dallo statuto si stasse alle disposizioni dello statuto Tirolese, dove prima si osservava lo statuto di Trento e così alla sentenza del vicario di Castello si doveva appellare al governo di Innsbruck. L'arciduca Ferdinando investì della contea di Castello la casa Zenobio di Venezia con Egna e Caldaro. Nell'anno 1777 la giurisdizione di Castello fu data al principato di Trento in cambio di Levico e Termeno, e da quell'epoca fu sempre congiunta alla giurisdizione di Cavalese.

Fuori del paese salendo verso settentrione si trova in mezzo ai prati una cava di gesso (alabastro gessoso, calce solfata).

Sembra secondo il Mariani, che questa pietra fosse stata adoperata anticamente e messa in opera nella chiesa di S. Maria in Trento. Di essa se ne servono gli scultori per formare statue, capitelli di colonne, vasi ed altri oggetti di ornamento. È di un bianco di neve in massi più o meno voluminosi, di tessitura fina granulosa, compatta e mostrasi alquanto diafana sugli spigoli e facilmente s'intacca col coltello. In masse grandi rinvengonsi delle venature di solfuro nero di ferro, a cui sono dovute le macchie rossiccie, che si presentano stando all'aria o all'acqua, passando il solfuro di ferro allo stato di sotto tritto solfato.

Del resto sul territorio di questo comune, come in tutta la valle di Fiemme non crescono che cereali e nelle posizioni più basse di sotto il villaggio fu di recente tentata la coltivazione dei gelsi.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Cavalese.

CASTELLO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè

Abitanti 240, case 57.

Estimo fiorini 6084, carantani 45.

Villaggio di monte alla sinistra del Noce nella valle di Sole, 7 miglia a ponente da Malè.

Curazia filiale della parrocchia di Osana, decanato di Malè.

CASTELLO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Condino.

Abitanti 689, case 85.

Estimo fiorini 7156, carantani 27.

Villaggio situato sul monte Boniprati alla destra del Chiese, 2 miglia a settentrione da Condino.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Condino.

CASTELLO. Casale del comune di Terragnolo, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

CASTELNOVO. Antico castello della val Lagarina, situato alla destra dell'Adige, nel distretto di Nogaredo, comune di Sasso e Noarna.

Anticamente apparteneva a una casa che si appellava di Castelnuovo, poscia passò ai Castelbarchi che l'unirono alla giurisdizione di Castellano.

CASTELNOVO. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune coi casali Spagnolle e Mesole.

Abitanti 792, case 116.

Estimo fiorini 35,443, carantani 8.

Villaggio situato alla sinistra del Brenta sulla via imperiale, un miglio a ponente

da Borgo; si trova collocato fra i torrenti Ceggio e Maso, dai quali sono sovente danneggiati e devastati i suoi campi.

È opinione che questo villaggio fosse fabbricato sulla destra del Brenta vicino alla piccola chiesa di S. Margherita, che nel 1388 fosse distrutto dall'esercito Vicentino e rialzato non più nel primiero luogo alle falde del monte, ma nella posizione attuale più comoda e più spaziosa. Castelnuovo formava una piccola dinastia, la quale venuta in potere dei signori di Caldonazzo la unirono circa l'anno 1314 a quella di Telvana o di Borgo. Il castello era situato alla destra del Brenta sopra un colle non lungi dal santuario di S. Margherita che ancora sussiste, dove un tempo abitava un eremita.

Sul territorio di questo comune si coltivano viti, gelsi e cereali, e nella valle Coalba al luogo detto le Caldaje si trovano delle cave di carbon fossile. La direzione dei filoni è da est ad ovest estendendosi dessi ad oriente in Valsugana, e verso occidente sino in val Sorda sulla sponda sinistra dell'Adige, siccome il dimostrano varj indizj del medesimo. Esso è chiuso nel calcare carbonato e per lo più in una pudinga di ciottoli marnosi e silicei collegati con cemento pure marnoso: è di color nero o nero grigiastro, di spezzatura ineguale, fogliosa: mostra talvolta dell'ossido di ferro, anche alquanto iridescente: si fa elettrico negativo per l'atritito, sfogliasi facilmente al contatto dell'aria e lascia bruciando un abbondante residuo carbonoso. La potenza massima degli strati è di metri 1,80 ed escavasi a seconda dei bisogni. La quantità ordinaria è di circa 986 quintali all'anno.

Castelnuovo è parrocchia dipendente dal decanato di Borgo, diocesi di Trento.

CASTELPAGAN. Monte del distretto di Malè, sorge fra la valle di Rabbi e quella di Bresimo. Rupe micascisto.

CASTEL TESINO. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale di Strigno.

Abitanti 3149, case 613.

Estimo fiorini 78,784, carantani 37.

Villaggio situato a levante nella valle di Tesino alla sinistra del rivo di Grigno.

Sopra il villaggio v'era anticamente un castello, del quale appena si scopre qualche piccol vestigio essendo stati trasportati i sassi ad uso di altre fabbriche e parte impiegati nella fabbrica di una chiesa, che sul piano stesso del castello fu eretta nell'anno 1436 in onore dei Santi Ippolito e Cassiano.

Si crede che questo castello fosse edificato ai tempi romani sotto l'imperatore Claudio, quand'esso da Altino fino al Danubio muni una strada già aperta da Druso, la quale, secondo lo mostrano alcune tracce passava per Tesino. Questo castello fu abbandonato da tempi rimoti, nè si potrebbe fissarne l'epoca se non quando, aperta la strada di Primolano, fu abbandonata la strada per Lamone e Tesino.

Il popolo anche oggidì per tradizione antichissima sa mostrare al forestiero la direzione che teneva quella via, nota col nome di strada *pagana*.

La storia di Castello, come quella degli altri due comuni della valle di Tesino, offre poco d'interessante. La valle fu a vicenda sotto il dominio dei vescovi di Feltre, di Eccelino da Romano, degli Scaligeri, dei signori di Castelnuovo e dei Visconti. Nel 1487 fu occupata dalla veneta repubblica, a cui si assoggettò colla condizione di aver libera ed esente da dazio la tratta dei grani da Bassano e Feltre e di poter isvernare col bestiame nel piano veneto, condizione quest'ultima vantaggiosissima per una valledi monto che dalla pastoreccia traeva allora il principale sostentamento.

Castello come luogo assai popolato più lontano da Pieve e da essa diviso per una profonda valle, ove scorre il torrente Grigno, fino dal secolo XV fece delle forti rimostranze per separarsi dalla parrocchia di Pieve e l'anno 1449 ottenne effettivamente dal vescovo di Feltre il permesso di erigere la sua chiesa di S. Giorgio a parrocchia. Sorsero però a questa separazione dei contrasti colle altre due comunità e deferita la cosa a Roma si venne fra loro ad un accomodamento, col quale invece di un parroco fu istituito in Castello un cappellano. Di là a non molti anni ci fu in Tesino la peste e nel 1479 le comunità fecero voto di erigere una chiesa campestre subito che la peste fosse cessata. La peste cessò e Pieve e Castello gareggiarono volendo ciascheduna la chiesa nel loro distretto. Non accomodatesi le parti, invece di una ne fabbricarono due, Pieve e Ginte sopra un colle vicino alla parrocchiale, la qual chiesa fu dedicata a S. Sebastiano, e Castello sopra un colle del suo territorio e fu dedicata a S. Rocco. Continuarono i maneggi di questo comune per una parrocchia e tutte queste brighe ebbero fine nel 1786, nel qual anno Castello ottenne finalmente il desiderato parroco, e il

primo fu don Luigi Flamaccini di Trento.

La popolazione ha qualche costume suo proprio: il vestito delle donne è affatto singolare e diverso da quello delle vicine popolazioni della Valsugana. Il mantenere questo costume da tanto tempo dipende dalle poche relazioni che la popolazione tiene colle vicine. È rarissimo il caso che una giovine del paese conducasi a marito, non che nella vicina Valsugana, ma neppure negli altri due comuni della valle; come non avvii presentemente nella valle di Tesino una donna tolta nella Valsugana. Altro costume singolare è pur quello di accompagnare alla sepoltura i cadaveri con pianti clamorosi, il che forse deriva ancora dai tempi romani, cioè dall'*imitamenta doloris*.

Oltre il villaggio questo comune comprende i seguenti casali.

1. *Cainari*, frazione di 180 abitanti posta nelle vicinanze di Canale e soggetta alla parrocchia di Canal S. Bovo.

2. *La Roa*, grossa frazione 200 abitanti, con una scuola elementare, posta a mattina sul confine della diocesi di Feltre.

3. *Telleria*, gruppo di 12 famiglie a mezzodi da Roa, ed i *Coronini* che sono tre case poste a sera e fanno parte colla stessa frazione di Roa.

4. *Lissa*, di 18 famiglie, posta a sera e a breve distanza dal villaggio.

5. Finalmente a mezzogiorno sulla strada Grigno si trovano 5 o 6 case che compongono la frazione detta *Zunna*.

L'agricoltura e la pastoreccia offrono i principali mezzi di sussistenza alla compatta popolazione del paese: gli uomini nel tempo invernale specialmente migrano per la maggior parte esercitando il minuto commercio nelle venete provincie. Abituati per tal modo gli uomini alla vita mercantile abbandonano quasi per intero alla donna la cura dei loro campi, ragione per cui l'agricoltura in questa valle potrebbesi dire ancora nell'infanzia. I principali prodotti del resto sono il formaggio, l'orzo, la segale e il grano turco; quest'ultimo però rare volte giunge a perfetta maturità. Le patate, prima che si sviluppasse la fatale malattia, erano di ottima qualità, cosicchè costituivano un abbondante raccolto e un sano alimento.

L'allevamento degli animali tanto utili e necessari alla coltivazione dei campi, quantunque non si possa dire negletto, non è però tale da soddisfare ai bisogni della vastità dei terreni coltivati. Il numero delle pecore va diminuendo ogni anno. Avanti qualche anno all'approssi-

marsi dell'inverno 20,000 pecore partivano dal paese alla volta delle provincie venete per isvernarvi. Nel 1849 appena erano 8000. Della quale diminuzione la cagione principale si è la difficoltà ognor crescente di poter isvernare al piano; una seconda causa fu la malattia delle patate, per la quale dovendo il coltivatore provvedersi maggior quantità di grano è costretto di venderne maggior numero di pecore.

Il comune possiede vastissima estensione di monti a settentrione si estende nella valle di Telvagolo con belle ed ubertose praterie; le sue cascine d'alpe sono in Sotticze, Pront, in Regana, Viose, Colmandro e Sternozzena sul piovente del Vanoi; in Coazzo, Bene, Murande, Cavalara, Agaro, Valfontane, e Prapacà all'origine del torrente Sinadega; in Lorena e Tolvè sul piovente del Grigno. Questi monti hanno pascoli ubertosi e vaste boscaglie, le quali però in questi ultimi anni furono devastate colle dissodazioni e tagli irregolari.

Parrocchia dipendente dal decanato di Strigno.

CASTIONE. Frazione del comune di Brentonico, distretto giudiziale di Mori, capitanato di Rovereto.

Villaggio di 62 case posto a settentrione di Brentonico sulle pendici di Monte Baldo.

Si fa cenno di Castione nel placito tenuto in Trento l'anno 848. A Briano di Castelbarco fu concesso di erigere il castello di Brentonico nel 1214 dal vescovo di Trento a patto che distrugga il castello Lione, con che intendevasi forse Castione.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Mori. Abitanti 406.

CASTION. Monte del distretto di Cembra, sorge sulla destra dell'Avisio a settentrione da Valda. La rupe è di porfido rosso.

CAURIOL. Monte del distretto di Primiero, sorge fra la punta di Castelir e il Canzenagol. Ad oriente dello stesso scorra il riyo di Fossernica, a mezzodi il Vanoi. La rupe è di porfido rosso.

CAVAJONE. Casale del comune di Larido, distretto di Stenico, capitanato di Tione.

CAVALAJA. Casale del comune di Fondo, distretto dello stesso nome, capitanato di Cles.

CAVALAZZO. Monte del distretto di Primiero, situato fra la sorgente del Cismon e i due laghetti alpini di Colbri-

cone. La rupe è un'arenaria rossa che posa sopra il porfido e di là comincia la grande catena di monti porfidici sulla sinistra dell'Avisio che corre fino alla valle dell'Adige.

CAVALESE. Capoluogo della valle di Fiemme, sede della giudicatura e del capitanato distrettuale.

Sull'origine del popolo di questa valle non havvi alcuna notizia sicura, sembra però dal suo dialetto potersi con certezza asserire, che quivi siasi conservato uno di quei frantumi del popolo razenico-etrusco che sono frequenti nelle valli remote e laterali sul piovente meridionale delle Alpi. Questo dialetto antico-italico è più caratteristico nel fondo della valle, cioè villaggi di Fassa, e molto più valicati nei monti nei distretti di Gardena e Badia; verso l'occidente si fonde più coi dialetti del Trentino, e ad un tratto verso l'imboccatura della valle s'incontrano, a Tredena e Anterivo, alcune colonie tedesche.

Un'antica tradizione verrebbe in prova di questa nostra opinione, cioè, che le invasioni dei popoli germanici non toccarono la valle dell'Avisio. La tradizione è la seguente: in un passaggio dei popoli barbari per la valle dell'Adige si distaccò una gran torma e venne di fianco verso la valle di Fiemme. Questi stranieri furono respinti e tagliati a pezzi dagli abitanti nella prateria sotto la chiesa di S. Lugano, il qual luogo è chiamato ancora gli *Aguai* dall'aguito lor tesò, e dicesi che si scorgono ancora le vestigia dei posti fortificati per la repulsa.

Comunque sia, questo certo, che la valle di Fiemme si tenne in uno stato indipendente fino al secolo decimosecondo governandosi con ampla autorità a guisa di piccola Repubblica. Fossoro le discordie insorte fra i regolani o più probabile il pericolo di caderò al servaggio dei conti del Tirolo, che andavano ognor più allargando il dominio, nell'anno 1110 fu presa la deliberazione di darsi al vescovo di Trento. La comunità mandò i suoi deputati, che furono Bruno di Cadrupio, Martino di Varena, Gasparo di Cavalese e Menzio di Tesero, al vescovo Gebardo che si trovava allora in Bolzano e il 14 luglio si fece tal convenzione che lascia dubitare se fosse questa una spontanea dedizione di popolo libero alla chiesa di Trento, o di popolo già soggetto alla stessa. Era interesse della valle unendosi al principato di Trento aver libero il cambio dei suoi prodotti collo stesso, e siccome di paese straniero serbaronsi i dazi

anche dopo la dedizione, si passò il 13 luglio 1112 a nuovi patti ed ambo i documenti si dissero i *patti Gebardiani*. Con essi la valle di Fiemme si obbligava pagare annualmente 24 *aromante* che importavano incirca 280 fiorini, il principe prometteva d'invviare due volte all'anno un suo gastaldione o vicario per amministrare giustizia nel civile e criminale, prometteva di non gravare gli uomini di Fiemme con dazi e tributi.

La valle di Fiemme veniva nell'anno 1180 ceduta dal vescovo Salomone al conte Federico d'Apiano verso Preore nelle Giudicarie, ma il successore di Salomone, Corrado II, la riscattava già nell'anno 1189.

Mainardo II, conte del Tirolo, occupando colla forza dell'armi il principato di Trento, si metteva in possesso anche di Fiemme, ove un suo capitano (1282) comandando ad arbitrio derogava dalle antiche istituzioni, rompeva ogni patto e metteva quel popolo libero al giogo del feudalismo. Mainardo morì nell'ottobre del 1298, e gli abitanti di Fiemme, scaltramente nel 1296 incendiarono la rocca di Castello ed ottennero da Arrigo suo figlio di poter demolire gli avanzi colla promessa che non sarebbero fabbricate altre rocche nella valle.

Un popolo così indocile a curvarsi al giogo feudale mal si prestava al dominio dei conti, ond'essi ritornarono ai vescovi (8 giugno 1314) la valle per poche marche d'argento che dicevano aver date al vescovo Egnone per averla in pegno, e serbarono solo il Vicariato di Castello, il quale comprendeva i villaggi di Capriana, Valfioriana e Stramentizzo.

Ritornata la valle in potere dei vescovi di Trento vennero ristabilite le sue belle istituzioni di governo, che furono garantite coi patti Gebardiani.

Il distretto di questa comunità si estendeva dalla chiusa di Trodena fino al ponte della Costa oltre Moena e formava un solo corpo politico diviso in quattro quartieri. Ogui quartiere era suddiviso in regole.

Il 1. quartiere comprendeva le regole di Cavalese e Varena; il 2. quelle di Tesero, Panchià, Ziano e suoi masi; il 3. quelle di Moena, Predazzo e Dajano e il 4. quelle di Castello, Trodena e Carano.

Quando il pericolo minacciava e l'esercito francese il 8 settembre 1796 prendeva posizione in Lavis e per la via di Pinè faceva prova di penetrare nella valle essi presero le armi in difesa della patria e delle loro istituzioni ed arrestarono

il nemico nella val di Brusaco. Nell'anno seguente ritornarono i Francesi, forzarono le posizioni degli Imperiali al monte Corona, penetrarono in Combra e il 21 marzo per i monti Corno e Scales avanzavano verso Fiemme, per cui i difensori della valle furono costretti a ritirarsi da Sover verso Castello nella speranza di chiudere congiunti cogli Imperiali l'ingresso.

Quivi un battaglione sotto i comandi di Bochat si tenne, ma alle ore sette di sera ricevette ordine da Kerpen di ritirarsi e raggiungerlo in Bolzano. Ciò seguì la notte del 22 marzo o all'alba seguente entrarono 2000 Francesi in Cavalese ove presero prigionieri 8 bersaglieri di Fiemme ritardati a fuggire cogli altri che andarono per il passo di Lavacé.

La truppa regolare francese serbò buon ordine, fece requisizioni e furono date, avanzò fino a Ziano e spinse alcuni esploratori fino a Predazzo, ritornò alle cinque di sera da Ziano, ripassò per Cavalese e spogliando S. Lugano, la Pausa e Trodena volse verso Bolzano.

I Francesi furono un'altra volta respinti dagli Imperiali e un'altra volta svanì il pericolo d'un'invasione straniera, restarono ambigue le cose e colla pace di Presburgo il paese fu dato alla Baviera.

La Baviera aboliva Statuti, Regolani, assemblee generali e carte di Regola, imponeva una forma di governo a suo modo e coll'organizzazione del 1806 erigeva in Cavalese un giudizio distrettuale, a cui incorporava la giudicatura patrimoniale di Primiero e con decreto regio del 30 marzo 1807 vi univa anche il distretto di Fassa, che prima apparteneva al principato di Bressanone.

Le umane forme di governo della Baviera e le innovazioni introdotte giusta il progresso ed i lumi del secolo non valsero a sradicare da questo popolo il convincimento dei propri diritti e vedendosi i comuni amministrati e tutelati alla guisa di fanciulli, feriti nell'amor proprio portarono acerbo quel rancore, che nell'anno 1809, sorte nuove speranze, li fece sollevare in massa per espellere l'abborrito governo.

Fatta la pace, il Trentino fino alle Alpi veniva unito al regno d'Italia, e il primo ottobre 1810 fu istituita in Cavalese una giudicatura di pace per i distretti di Fiemme e di Fassa.

Ritornava il paese in potere dell'Austria e con sovrana patente del 14 marzo 1817 fu staccato il distretto di Fassa ed

eretta in Cavalese una giurisdizione civile e criminale inquirente nei distretti di Fiemme, Fassa e Primiero. Quest'ultimo però venne in seguito staccato per le cose criminali.

Colla nuova organizzazione fu istituita in Cavalese la sede del capitanato, il quale comprende i distretti giudiziari di Cavalese, di Fassa e di Primiero. In Primiero però si trova un commissario esposto per le cose politiche, per cui l'amministrazione politica diretta dal capitanato di Cavalese si limita ai due distretti di Cavalese e di Fassa, i quali formano geograficamente un solo complesso di valle, cioè la parte superiore dell'Avisio dall'origine fino alle chiuse dei monti.

Questa valle è fiancheggiata da due catene di montagne che si aggruppano alla piccola ghiacciaja della Marmorata all'origine dell'Avisio.

Il distretto giudiziario di Cavalese si estende sopra ambo le sponde dell'Avisio e confina a settentrione col capitanato di Bolzano, a mattina col distretto di Fassa, a mezzogiorno con quello di Primiero e a ponente coi distretti di Egna e di Cembra.

La massima lunghezza del distretto dal confine coi distretti di Civezzano e Cembra fino al confine di Fassa è in linea retta di 22 miglia italiane di 60 al grado, e la sua larghezza maggiore è di 5 miglia italiane sul lato di sera, la quale varia dirigendosi verso mattina fino alle 2 1/4.

La sua area superficiale dà leghe tedesche 9 1/4 ed è popolata da 18,840 abitanti con 1680 per ciascheduna lega.

La sua latitudine boreale sta fra il grado 46°, 48 ed il grado 47° e la sua longitudine giace nel 20° grado.

Il clima in generale come quello di paese posto in altura e circondato da monti e vasti selve è naturalmente alquanto rigido, tuttavia essendo la valle posta quasi direttamente da levante a ponente gode di un bello e favorevole orizzonte, che rende più mite la temperatura ed ameno il soggiorno.

Per altro il clima è salubre e veggonsi in Fiemme non poche persone di età assai provetta.

Secondo i rilievi dell'anno 1858 la popolazione ammontava a 13,997, il numero dei maschi a 6928, quello delle femmine a 7099 e quello delle famiglie a 2810. Si contano inoltre 40 ecclesiastici, non compresi quelli del convento de' Francescani in Cavalese, circa 20 nobili e 23 impiegati. Gran parte degli abitanti, che può

dirsi la terza parte, esercitano qualche arte o mestiere, sebbene sieno generalmente, anche contadini, e molti si degli uni, che degli altri, specialmente in certe stagioni dell'anno, si presentano come lavoratori a giornata. Persone stabili di servizio si numerano secondo il predetto rilievo 172. Si ebbero poi nell'anno 1858 — 103 matrimonj, 479 nascite e 511 morti.

Si contano nel distretto, oltre l'unico borgo di Cavalese, 16 villaggi e 57 casali.

Fu già detto di sopra, che una gran parte degli abitanti, abbenchè siano anche contadini esercitano qualche arte o mestiere. Sonvi specialmente molti muratori e falegnami ed in particolare i Predazzani si occupano di quest'arte ed emigrano più della metà portandosi nella valle dell'Adige, nei capitanati di Trento, di Rovereto ed anche in altre parti d'Italia, Partono solitamente alle feste di Pasqua e ritornano a S. Giacomo alla segagione dei fieni, indi sortono nuovamente dalla valle in settembre e ritornano in novembre. Riportano in patria, se sono economici un capitale di 60 ai 70 fiorini per ciascheduno. Fra le arti principali che si esercitano in Fiemme è pure d'annoverarsi quella del fabbro-ferraio: specialmente in Predazzo vi sono molte fucine ove si lavora il ferro crudo, che si ritrae dalle fonderie di Primiero, e ridotto a ferro mercantile in stanghe od arnesi si mette in vendita nella valle dell'Adige.

Contasi pure in Fiemme non pochi bottaj, che somministrano annualmente un gran numero di botti e botticelli alle soggiacenti regioni delle vitifere sponde dell'Adige. Oltre di ciò molti Fiemmesi d'ambi i sessi si trasferiscono annualmente alla valle dell'Adige al lavoro giornaliero.

Esistono in Fiemme due cartaje, uno in Tesero ed una in Predazzo; in Ziano vi sono le fabbriche di ottima polvere da fucile, ed in Carano evvi una fabbrica accreditata di acqua di Melissa.

Il dialetto di Fiemme sembra derivato dal dialetto dei Veneti, e ciò per la molta analogia che havvi nei monosillabi e nelle forme del dialetto veneto.

A discostarlo poi maggiormente dalla lingua colta servi senza dubbio la continua familiarità del popolo di Fiemme coi vicini tedeschi, dalla cui lingua e per bisogno o per bizzaria furono adottate molte parole come *raoerenar* rissare e anche lavorare con difficoltà; *ruar* terminare un lavoro, *andar* a posarsi in un luogo, ecc.

Il suolo coltivato della valle è molto

ristretto in ragione della popolazione e della superficie totale, siccome quattro quinti e forse più dei terreni sono occupati da pascoli, da prati di monte, da selve o da sterili rupi. La proprietà è sminuzzata all'infinito, come in tutte le valli del Trentino, e con essa i vantaggi e tutti i danni delle piccole coltivazioni.

Nel distretto di Cavalese non si trovano nè gelsi nè viti; i cereali coltivati sono il frumento, la segale, l'orzo, il grano turco, le patate, il miglio, il poligono o formentone, poco lino e canape ed i legumi.

Il miglior frumento riesce nel comune di Castello, la miglior segale in quello di Anterivo, l'orzo in quello di Moena, il grano turco in quello di Panchià e il poligono in quello di Capriana.

Il poligono come secondo prodotto si coltiva soltanto in Capriana, Rover e Castello e poco oltre si estende nella valle superiore dell'Avisio per le brine che guastano in autunno i raccolti. Nella superiore si coltivano come secondo prodotto le rape. La coltivazione del grano turco va cessando oltre il paese di Ziano: nelle campagne di Predazzo è già rara.

Una delle principali rendite di questo distretto si trae dalle selve; le belle selve di Fiemme sono situate sui monti che fiancheggiano la sinistra sponda dell'Avisio; la loro estensione si calcola a circa due quinti dell'intera superficie del distretto; cioè a circa 118,300 mattini (il mattino ha 800 pertiche quadrate). Il comune generale ne possiede circa 39,153 mattini e circa 49,291 mattini appartengono ai comuni speciali; spettano 49,718 mattini allo Stato e 9888 alle società feudali ed ai privati.

Le piante conifere che principalmente concorrono a formare questi boschi sono l'abete rosso *abies excelsa* Linn., l'abete bianco *abies pectinata* D. C. il larice, il pino, il cirno ed il muglo.

Generalmente parlando i tre abeti, cioè il rosso, il bianco ed il larice sono le piante più comuni, quelle che meglio e più vigorosamente vi crescono e che danno maggior profitto. Il pino, oltre che non prospera gran fatto, si vede soltanto nella parte di sera del distretto, ove forma delle macchie di qualche considerazione, e si adopera dietro le arginazioni dei torrenti e nei condotti delle fontane. Delle altre specie di alberi da spina si trova il cirno, che cresce nelle alture e s'impiega in lavori d'intaglio; il nasso è rarissimo.

Fra gli alberi a foglia larga, si trova il faggio, la quercia, il più frequente però è il più vantaggioso è la biola (*betula alba*) che in Fiemme s'impiega alla costruzione di carra, di attrezzi rurali e per cerchi da botte. Anche l'alno è frequente e si adopera a far carbone per la fabbricazione della polvere di archibugio.

Gran parte delle selve del distretto sono di proprietà del comune generale, in parte dello Stato e poche di privati. La comunità assegnò una parte di questi boschi a ciascheduna regola o comune speciale, il rimanente restò del comune generale. Gli uni e gli altri erano riservati o franchi. I boschi riservati servivano per le fabbriche, per mantenere i ponti, le arginazioni, gli acquedotti. La comunità aveva 44 boschi riservati e pressochè altrettanti ne possedeva ciascun quartiere, suddivisi poi fra le regole. Questi boschi venivano amministrati secondo un regolamento proprio della valle, e già nell'anno 1838 esisteva in Cavalese un ufficio supremo intendente delle foreste.

Nei boschi franchi si faceva il legname da fuoco e da fabbrica per uso dei vicini, oltreccìò ogni vicino aveva il diritto di tagliare una certa quantità di legname mercantile. La comunità faceva poi ogni anno eseguire un taglio or nell'uno or nell'altro bosco; i legnami tradotti sulle piazze venivano alienati.

Il commercio dei legnami mercantili era considerevole in Fiemme già in tempi remoti; essi venivano fluitati sull'Avisio, e per l'Adige passavano sul piano d'Italia, ed in parte tradotti pei passi di S. Pellegrino e Vallazza passavano nella val di Agordo e di là a Venezia. Questo commercio esercitavasi da società private, che comperavano i legnami dall'erario o dai comuni mediante contratti durevoli per più anni. Nell'anno 1806 la comunità aveva dato in appalto il taglio del legname mercantile alla compagnia Riccabona Rizzoli e s'era obbligato di somministrare loro circa 6000 pezzi all'anno.

Esistono ancora memorie, che l'anno 1886 nei boschi dello Stato si tagliarono 80,000 e nei boschi comunali e particolari 30,000 pezzi mercantili.

Questi legnami tagliati e ridotti a pezzi mercantili nel bosco si conducono poi sulla neve nell'inverno nel fondo della valle, ove vengono ridotti in assi e tradotti sopra carri in Egna, o fluitati sull'Avisio, ciò che si chiama la *menada*. La comunità aveva in Egna una *dogana*,

ove manteneva costantemente un doganiere, al quale riceveva le assi ed altri assortimenti di legnami e staccava una ricevuta certificante la quantità e qualità del legname ricevuto, e dietro questa ricevuta la comunità pagava il conduttore. Il doganiere avea poi l'incombenza di vendere i legnami ai mercanti della valle dell'Adige o di altre parti d'Italia che ne facevano ricerca.

Nel distretto di Cavalese vi sono 28 malghe; le principali sono Cece, Valmaur, Cavemonte, Lagorai, Valmoena, Coston, Cadinel, Capolungo, Cuzzorga e Lavacè.

Il borgo di Cavalese conta 1550 abitanti e 200 case, e giace sopra un piano elevato sul fianco destro dell'Avisio e dolcemente inclinato verso il fiume. Questo piano forma una specie di bacino, a settentrione del quale stanno i monti Cugola, Lavacè e Pale di Santa, al basso i villaggi di Castello e Molina e più alto Carano, Dajano e Varena.

Essa possiede una piccola biblioteca annessa ad un beneficio fondato nell'anno 1756 dal sacerdote Giovanni Muratori, nativo di Cavalese e parroco d'Isora. Questa biblioteca contiene circa 2000 volumi e il beneficiato è il rispettivo bibliotecario.

Cavalese diede i natali ad alcuni uomini distinti, come sono Gio. Ant. Scopoli, Benedetto Bonelli, Giuseppe Alberti e i due Unterbergher Cristoforo e Ignazio.

In Cavalese si tengono quattro mercati di bestiame, ai 26 di marzo, il primo lunedì di maggio, li 9 settembre e il 28 ottobre, dei quali il più frequentato è quello di settembre.

Oltre la sede del capitanato distrettuale si trova in Cavalese quella del giudizio, dell'ufficio forestale e della parrocchia.

Cavalese come decanato non ha alcuna parrocchia soggetta se non quella del luogo medesimo; come parrocchia ha 20 curazie filiali e sono Masi di Cavalese, Carano, Dajano, Varena, Tesero, Panchià, Ziano, Roda, Predazzo, Moena, Someda, Forno, Castello, Stramentizzo, S. Lugano, Valforiana, Mont'Albiano, Capriana, Anterive e Trodena.

In tutto il decanato si trovano 44 sacerdoti, 38 scuole elementari frequentate da 1192 fanciulli e 1124 fanciulle.

CAVARENO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Fondo.

Abitanti 780, case 80.

Estimo fiorini 21,848, carantani 7.

Villaggio situato 2 miglia a mezzodi da Fondo, sulla via che conduce a quel

luogo. Le sue campagne sono ubertose e producono frumento e grano turco.

CAVAZZAL. Casale del comune di Cavalese, distretto giudiziale e capitanato dello stesso nome.

CAVE. Monte del comune di Torvegno, distretto di Borgo.

CAVEDINE. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Vezzano, forma un comune coi villaggi Stravino, Brusino e Vigo, e coi casali Laguna e Mustè.

Abitanti 2545, case 309.

Estimo fiorini 105,485, carantani 20. Villaggio situato nella conca fra il Sarca ed il Bondone, chiamata anche la valle di Cavedine, 6 miglia a mezzogiorno da Vezzano e 7 miglia a settentr. da Arco.

CAVEDINE. Piccolo lago situato a ponente del villaggio dello stesso nome, lungo perliche 1200 e largo circa 800.

CAVELLONTE. Monte di Fiemme sul fianco sinistro dell'Avisio; la sua sommità è confine tra i distretti di Cavalese e Borgo. Così è chiamata anche la piccola valle solcata sul fianco di questo monte ed influisce alla sinistra nell'Avisio. La rupe è porfido rosso.

CAVIA E CAVIETTA. Sono due cime di monte situate sul confine fra il distretto di Cavalese e il comune di Falcade, distretto di Agordo. Rupe di dolomia.

CAVIZZANA. Capitanato di Cles, comune del distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 281, case 45.

Estimo fiorini 7280.

Piccolo villaggio alla destra del Noce, due miglia a mattina da Malè.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Malè.

CAVRASTO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, comune e in pari tempo frazione del comune generale di Bleggio.

Abitanti 447, case 64.

Estimo fiorini 25,600, carantani 1.

Villaggio delle Giudicarie esteriori, tre miglia a mezzogiorno da Stenico.

Curazia filiale della parrocchia di Bleggio, decanato di Lomaso.

CAZZANO. Frazione del comune di Brentonico, distretto giudiziale di Mori, capitanato di Rovereto.

Piccolo villaggio posto a levante di Brentonico sulle pendici di Monte Baldo.

Cappellania esposta filiale della parrocchia di Brentonico, decanato di Mori.

CAZZORGHE. Monte del distretto di Cavalese, sorge sul fianco sinistro dell'Avisio e la rupe è di porfido rosso.

CECE. Monte del distretto di Cavalese e la sommità è confine tra Fiemme e Primiero. La rupe è porfido rosso.

CECILIA (S.). Casale del comune di Chizzola, distretto giudiziale di Ala, capitanato di Rovereto.

CEDA. Cascina d'alpe o mualga situata nel distretto di Mezzolombardo a ponente del lago di Molveno, sul piovante orientale del monte Cresole.

CEGGIO. Torrente della Valsugana, il quale ha origine nella valle dei Sette Laghi, distretto di Borgo; scorre presso il villaggio di Torcegno e passa fra Telve di sopra e di sotto, traversa la via postale fra Borgo e Castelnuovo ed influisce sulla sinistra nel Brenta.

CEL. Laghetto situato sul monte Campo, distretto di Nogaredo.

CELADIZZO Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 410, case 64.

Estimo fiorini 12,667, carantani 87.

Villaggio della valle di Pejo situato alla sinistra del Noce, 11 miglia a ponente da Malè.

Curazia filiale della parrocchia di Osana, decanato di Malè.

CELENTINO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 482, case 79.

Estimo fiorini 14,112.

Villaggio della valle di Pejo, situato alla sinistra del Noce, miglia 9 1/2 a ponente da Malè.

Curazia filiale della parrocchia di Osana, decanato di Malè.

CELVA. Monte che sorge ad oriente da Trento, sul fianco sinistro del Fersina, s'innalza a forma piramidale fra Pergine e Trento.

CEMBRA. Distretto giudiziale del capitanato di Trento.

Il comune di Cembra, oltre il villaggio capol. del distr., comprende il casale Fadana.

Abitanti 1604, case 266.

Estimo fiorini 84,741, carantani 25.

Il villaggio è situato alla destra dell'Avisio, 6 miglia ad oriente da Lavis.

Il distretto di Cembra comprende nove comuni, e sono: Cembra, Faver, Grumes, Lisignago, Valda, Grauno, Sover, Segonzano e Sevignano.

La valle dell'Avisio è politicamente divisa in tre distretti o sezioni, le quali portano anche diversi nomi; la parte superiore all'origine del fiume è chiamata la valle di Fassa, la parte media la valle di Fiemme, e la inferiore è chiamata la valle di Cembra.

Il decanato di Cembra comprende oltre il distretto dello stesso nome anche quello di Lavis, ha 4 parrocchie, 17 chiese minori, 40 sacerdoti e 15,622 abitanti. Avanti un decennio, cioè nell'anno 1836, aveva soli 12,379 abitanti.

Le parrocchie del decanato sono: Cembra, Giovo, Lavis e San Michele. In tutto il decanato vi sono 32 scuole elementari frequentate da 1098 fanciulli e da 920 fanciulle.

Come parrocchia ha 12 curazie filiali e sono: Lisignago, Faver, Valda, Grumes, Grauno, Monte Sover, Piscine, Segonzano, Gresta, Piazza, Sevignano e Sover.

CENCHERI. Casale del comune di Terragnolo, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

CENGIO ALTO. Monte del distretto di Rovereto, sorge al confine veneto, allessorgenti del Leno. Rupe calcarea.

CENIGA. Frazione del comune di Drò, distretto giudiziale di Arco, capitanato di Rovereto.

Villaggio situato alla sinistra del Sarca fra Arco e Drò. Curazia filiale della parrocchia e decanato di Arco. Abitanti 418.

CENON. Monte del comune di Scurelle; s'erge a ponente del monte Rava sul fianco sinistro del Maso e ha due cascine capaci di 120 bovini. La parte inferiore è vestita di faggi; in alto si trovano dei larici e qualche cirmo.

CENTA. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale di Levico, comune composto dei villaggi Centa e Chiesa e di 15 piccoli casali che sono: Serchieri, Valle, Dosso, Camerlanti, Cioli, Sadleri, Menegoli, Frisanchi, Fiecher, Lamber, Martinelli, Huez, Tonerzer, Girardi e Conci.

Abitanti 969, case 184.

Estimo fiorini 16,187, carantani 88.

Il villaggio di Centa è situato alla sinistra del rivo dello stesso nome, 2 miglia a ponente da Caldonazzo.

Curazia filiale della parrocchia di Calceranica, decanato di Levico.

CENTA. Rivo che scende dai monti di Lavarone, sul piovante orientale dello Scanupia, passa presso il villaggio di Caldonazzo ed entra come primo influente alla destra nel Brenta.

CENTELO o **CENGHIELLO.** Monte del distretto di Strigno, situato fra cima d'Asta e il monte Quarazza, alle origini del Maso e del Grigno.

CEOLA. Frazione del comune di Giovo, distr. giudiz. di Lavis, capitanato di Trento.

Villaggio situato sopra Verla alla destra del rivo Strasinotta.

GEOLE. Casale del comune di Riva, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

CERCENA. Casale del comune di Campitello, distretto giudiziale di Fassa, capitanato di Cavalese.

CEREDA. Rivo che scende dal monte dello stesso nome; presso il castello della Pietra in Primiero, influisce nel rivo di Canali, il quale sbocca sulla sinistra nel Cismone.

CEREMANA. Valle alpestre situata sul confine fra i distretti di Cavalese e Primiero. Il rivo influisce alla sinistra nel Travignolo.

CEREN. Monte del distretto di Tione, forma una continuazione della ghiacciaja Presanella e sorge sopra l'alpe detta la Tedesca a settentrione nella valle di Genova. Rupe di granito.

CERIDOL. Monte del distretto di Tione, sorge a settentrione del villaggio di Carezolo e forma una continuazione della ghiacciaja Presanella. La rupe è granito.

CERMIS. Monte di Fiemme, sul fianco sinistro dell'Avio e sorge fra le due valli secondarie di Lagorai e di Moena. La rupe è porfido rosso.

CERVARA. Sobborgo della città di Trento che si estende sulle colline dietro il castello, ove nella fossa si tenevano dagli antichi principi di Trento dei cervi e da essi prese nome la contrada.

CHEGUL. Monte che sorge ad oriente da Trento. Le tre situazioni denominate Terra rossa, Maranza e Chegul formano il complesso della montagna che isola s'innalza fra il Fersina, il lago di Caldonazzo, la valle di Vigolo e il bacino di Trento.

CHENIGSPERG o **KONISBERG** parola tedesca che significa **MONTE REALE**. Antico castello posto sopra un'eminenza, alla destra della strada Imperiale sopra S. Michele.

CHERLONG. Valle e rivo del distretto di Rovereto, che scende dal monte Cima di posta ed influisce alla sinistra nel Leno. È lungo pertiche 1800.

CHES. Casale del comune di Fisto, distretto giudiziale di Tione, capitanato dello stesso nome.

CHIARANO. Frazione del comune di Romazollo, distretto giudiziale di Arco, capitanato di Rovereto.

Villaggio di 62 case, situato alla destra del Sarca, mezzo miglio a ponente da Arco.

Primissaria filiale della parrocchia e decanato di Arco.

CHIENIS o **CHIANIS.** Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Mori, forma un comune col villaggio Ronze.

Abitanti 772, case 95.

Estimo fiorini 27,847, carantani 80.

Villaggio di monte, 4 miglia a settentrione da Mori, situato nella valle di Gardumo.

Curazia filiale della parrocchia di Gardumo, decanato di Mori.

CHIEPENA. Torrente del distretto di Strigno. Esso trae origine fra le Cime di Ravetta e quella di Quarazza, piega verso settentrione fino al borgo di Strigno, volge poi a ponente, passa fra Ivano e Villa, traversa la via postale ed influisce fra Ospedaletto e Castelnuovo alla sinistra nel Brenta. Reca sovente dei guasti alle campagne di Strigno, di Agnedo e alla via postale. La sua lunghezza è di pertiche 1200.

CHIERE. Monte del distretto di Borgo, ove si trova una cascina di proprietà privata.

CHIESA. Frazione del comune di Lavarone, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

CHIESA. Frazione del comune di Centa, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

CHIESA. — V. **RONCHI.**

CHIESA. — V. **VALLARSA.**

CHIESE. Fiume del distretto di Condino, il quale ha origine nella valle di Daone sul territorio lombardo, alla ghiacciaja di Adamello, bagna Pieve di Bono, passa per Condino e Lodrone ed entra nel lago d'Idro.

CHIUSOLE. Frazione del comune di Pomarolo, distretto giudiziale di Nogaredo, capitanato di Rovereto.

Piccolo villaggio di 23 case, situato alla destra sponda dell'Adige. L'aria vi è dolcissima e molto salubre.

Curazia filiale della parrocchia di Pomarolo, decanato di Villa Lagarina. Abitanti 192.

CHIZZOLA. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Ala, forma un comune col casale di Santa Cecilia.

Abitanti 601, case 102.

Estimo fiorini 30,505.

Villaggio alla destra dell'Adige, 5 miglia a settentrione da Ala, 8 miglia a mezzogiorno da Rovereto. Sembra che nei tempi di mezzo questo villaggio col castello San Giorgio e Serravalle di fronte formassero una chiusa della Val Lagarina a difesa del Trentino dalla parte di Verona.

Il territorio di questo comune produce vini, seta e cereali, e si estende fra l'Adige e le radici di Monte Baldo.

Curazia filiale della parrocchia di Pilcante, decanato di Ala.

GIA o **VAL GIA**. È così appellata una vallotta alpestre all'origine del Vanoi, situata fra il monte Centello e cima d'Asta, nel distretto di Strigno.

GIAGO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Vezzano.

Abitanti 204, case 55.

Estimo fiorini 9909, carantani 8.

Villaggio situato al piede del monte Ganza, un miglio a settentrione da Vezzano.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Calvino.

GIGONA. Casale del comune di Canal S. Bovo, distretto giudiziale di Primiero, capitanato di Cavalese.

GIECHI. Casale del comune di Pedemonte, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

GILLA. Frazione del comune di Tignone, distretto giudiziale di Stenico, capitanato di Tione.

Piccolo villaggio di 10 case, 3 ore distante da Stenico.

GIMA. Così chiamata la parte più elevata del monte Tizoz, situata fra il Chiempena o il Maso.

GIMA D'ASTA. — V. Asta, Monte.

GIMA DEL FRATE. Monte del distretto di Tione, il quale sorge fra l'Arno e il Chies, e forma una diramazione della Cima Grisa.

GIMA DI QUATTRO VILLE. Monte del distretto di Cles, sorge a ponente da Mechel, e forma parte del monte Peller. Rupe di dolomia.

GIMA GRISA. Monte del distretto di Tione, sul confine lombardo.

GIMA SPESSA. Monte del distretto di Condino, che sorge fra la valle Anzola e val Inola, a mezzogiorno da Storo e ad oriente da Lodrone. La rupe è calcarea.

GIMA TRE CROCI. Monte del distretto di Ala, sorge sul confine veneto, fra il Reveto ed il Venante, che formano i così detti monti Lesini. Rupe calcarea.

CIMEDA. Monte del distretto di Primiero, il quale sorge sul confine veneto fra la cima di Ramezza ed il monte Pietena.

CIMEDO. Monte di dolomia situato ad oriente nella valle di Primiero. Alle falde di questo monte stanno i villaggi di Sior e di Tonadico.

CIMEGO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Condino.

Abitanti 724, case 101.

Estimo fiorini 22,784, carantani 58.

Villaggio delle Giudicarie interiori, situato alle radici del monte Molino, un miglio a settentrione da Condino.

CIMON. Monte situato di fianco al passo

di Vallés in Ptemme, sul confine veneto. La rupe è dolomia.

CIMON DELLA PALLA. Una delle punte del grande colosso di dolomia che sorge ad oriente dell'ospizio di S. Martino di Castrozza sul passaggio dalla valle del Travignolo a quella del Cismone in Primiero.

CIMONE, VOLGARMENTE ANCHE **COEL**. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Nogaredo.

Abitanti 715, case 124.

Estimo fiorini 44,045, carantani 39.

Villaggio della val Lagarina, situato sul monte alla sinistra del rivo Cei, 6 miglia a settentrione da Nogaredo.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Villa.

CIMONI. Monte del distretto di Mezzolombardo, sorge fra la valle dell'Adige e quella del Noce, e non è che una continuazione della catena nota comunemente sotto il nome del passaggio della Mendola.

CINGLEDIN. Diramazione del monte Stablo, fra il rivo Finale e la val di Brezzuzzo.

Questo monte sorge a ponente da Tione.

CINGOLO ROSSO. Monte con una cascina situato fra i due rivi Giulis, nel distretto di Condino.

CINQUEVALLI. Monte così chiamato dalla sua forma, appartiene al comune di Novaledo ed è situato a ponente di Rocegnò.

CINTE TESINO. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale di Strigno.

Abitanti 903, case 186.

Estimo fiorini 16,943, carantani 58.

Villaggio situato nella valle di Tesino, a mezzodi da Pieve, alla destra del torrente Grigno, 4 miglia a levante da Strigno. Le campagne di questo comune sono coltivate a cereali, possiede una bella prateria sul monte Nauimezza, non di abbondante, ma di buon prodotto.

Espositura filiale della parrocchia di Pieve, decanato di Strigno.

CIOLARA. Monte del distretto di Borgo, ragguardevole per la sua elevatezza non che per gli ottimi suoi pascoli.

CIOLI. Casale del comune di Centa, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

CIOLINO. Monte situato nel distretto di Borgo, di spettanza dello stesso comune. La rupe di questo monte è calcarea, verso ponente si mostra il micascisto, ed il lato meridionale è coperto da vigneti che appartengono agli abitanti di Borgo.

CIOTARA. Monte situato fra la valle di Calamento e quella di Cadino in Fiemme

me e forma il dorso fra i due pioventi verso il Brenta e verso l'Avisio.

CIRE. Casale del comune di Madrauno, distr. giudiz. di Pergine, capit. di Trento.

CIRE'. Piccolo rivo nel distretto di Civezzano, che scende dai colli di S. Agnese, si lascia a destra Civezzano ed imbocca nel Fersina.

CIS. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune colla frazione Viar.

Abitanti 844, case 68.

Estimo fiorini 18,798, carantani 7.

Villaggio situato alla sinistra nel Noce, sopra un poggio all'entrata nella valle di Sole, 8 miglia a levante da Malè e 3 miglia a settentrione da Cles.

Carazia filiale della parrocchia di Livo, decanato di Cles.

CISLONE. Monte del distretto di Cavalese, sorge alla destra nella valle di Trodena e si trova al punto estremo occidentale della valle di Fiemme.

CISMONE. Fiume della valle di Primiero, ha origine sul giogo chiamato la Costonzella, fra i monti Castellazzo e Colbricone, scorre lungo tutta la valle, passa presso i villaggi di Siror, Fiera, Mezzano ed Imero, di sotto quest'ultimo villaggio s'incontra col Vanoi che scende dalla valle di Canal S. Bovo, entra nel Veneto e mette capo sulla sinistra nel Brenta presso il villaggio chiamato dal fiume medesimo Cismone.

Dall'origine al confine veneto ha una lunghezza di pertiche 13.000; gli influenti sulla sinistra sono i rivi Canali e Noana, e sulla destra il principale è il Vanoi. Il Cismone non è navigabile, serve però alla fluitazione di legnami disciolti e nelle sue escrecenze cagiona dei guasti gravissimi alle campagne della valle di Primiero.

CISTE. Monte del comune di Torcegno, distretto di Borgo. Non havvi in esso cascina, però nei mesi estivi vi pascolano circa 800 pecore.

CITERNA. Casale del comune di Noriglio, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Sono 9 case sparpagliate distanti un'ora e mezzo da Rovereto.

CIVERONE. Monte del distretto di Borgo, situato a mezzodi dal villaggio di Castelnuovo a destra del Brenta, di proprietà in parte di privati, in parte del comune. Vi si trovano dei buoni prati e qualche casolare; è scarso di sorgenti.

CIVEZZANO. Capitanato di Trento, distr. giudiz. e comune dello stesso nome.

All'est da Trento, passata la gola di Cantanghel ove il Fersina s'infossa fra due rupi, si presenta un ampio semicerchio di colline, solcate da vallonecelli e dolcemente inclinate verso il mezzodi, ove ad un tratto questi colli si rompono in una rapida pendice bagnata al piede dal Fersina.

Il villaggio di Civezzano è situato sulla via postale che da Trento conduce a Bassano e Venezia, 5 miglia a ponente da Pergine e 5 miglia a levante da Trento. La sua parrocchiale è un bel tempio eretto per cura di Bernardo Clesio, di uno stile semplice e in pari tempo grandioso; esso contiene dei dipinti pregevoli dei Bassani.

Il comune comprende 10 villaggi e 5 casali che sono: Civezzano, Orzano, Rosco, S. Agnese, Mazzanigo, Penedal, Barbaniga, Garzano, Cogattè, Seregnano, Torchio, Bampi e Roverè con 2887 abitanti.

Il distretto di Civezzano comprende sei comuni, e sono: Civezzano, Fornace, Albiano, Vigolo, Pinè e Povo.

A settentrione esso confina col distretto di Cembra, a lev. coi distretti di Pergine e Levico a mezzogiorno con quello di Rovereto, a pon. con quelli di Trento e Lavis.

I principali prodotti sono seta, vino e cereali, la maggior parte però dei bozzoli prodotti in questo distretto vengono filati in Trento ed in Pergine; in tutto il distretto non vi sono che 38 caldaje e solo in questo anno fu eretta in Vigolo una filanda di 60 caldaje a vapore dei fratelli baroni Trentini.

Come decanato ha 4 parrocchie e sono: Civezzano, Baselga, Albiano e Meano, 11 chiese minori, 33 sacerdoti e 10,983 abitanti, e avanti un decennio, cioè nell'anno 1836, aveva 10,636 abitanti.

In questo decanato si trovano scuole elementari 31 frequentate da 1067 fanciulli e 884 fanciulle.

CLAMER. Casale del comune di Andalo, distretto giudiziale di Mezzolombardo, capitanato di Cles.

CLEF. Monte con cascina del distretto di Condino, il quale non forma che la pendice orientale dei monti Boja e val di Lag, fra i due rivi Giulis.

CLEOBA. Monte con cascina del distretto di Condino, sulla destra del Chies nella val di Daone. Le cime di questo monte sono appellate Borusecca e Corna.

CLES. Sede del capitanato, il quale comprende i distretti giudiziali di Cles, Malè, Fondo e Mezzolombardo, e capoluogo delle valli del Noce e suoi influenti.

Sul fianco destro dell'Adige fra Lana e Mezzotedesco corre una catena di rupi calcaree e dietro a questa serie di monti sta l'ampia e bella valle, comunemente chiamata la Naunia o volgarmente la valle di Non, bagnata dal Noce che porta le sue acque nell'Adige.

Il comune comprende, oltre il borgo di Cles tre altri villaggi, che sono: Cles, Majano, Caltrone, Dres, con abitanti 2571.

Dall'archivio decanale di Cles si rileva che già nel 1180 era parrocchia retta da un pievano Bertoldi. Come decanato ha 6 parrocchie e sono: Cles, Tassullo, Flavon, Denno, Revò e Livo, 23 chiese minori, 87 sacerdoti e 18,540 abitanti. Avanti un decennio, cioè nell'anno 1856 aveva soli 16,596 abitanti.

GLOCCHI. Casale del comune di Trambilleno, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

CLOZ. Capitanato di Cles, distr. giudiz. di Fondo, comune composto oltre il villaggio del casale Molini ed el castello S. Anna. Abitanti 940, case 110.

Estimo fiorini 37,298, carantani 28.

Villaggio situato alla destra della Novella, 3 miglia a mezzodi da Fondo, 8 miglia a settentrione da Cles, diviso in due gruppi di case che portano la speciale denominazione di Cloz S. Stefano e Cloz S. Maria, in mezzo ai quali sorge la chiesa parrocchiale.

Parrocchia dipendente dal decanato di Fondo, con una curazia filiale in Lauregno.

COBBI. Casale del comune di Vallarsa, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

COEL. — V. CISONÈ.

COGATTI. Frazione del comune di Civezzano, distr. giudiz. dello stesso nome, capit. di Trento. Piccolo villaggio di 103 abit.

COGNOLA. Capitanato di Trento, distretto giudiziale dello stesso nome, comune composto dei villaggi Cognola, Cognola di sotto, Martignano, Tavernaro e dei casali Mojà, Zell e Madrano.

Abitanti 1338, case 212.

Estimo fiorini 119,947, carantani 28.

Villaggio situato sull'antica via Imperiale che da Trento conduce a Bassano e Venezia; la quale ora condotta sopra un'altra direzione, passa presso il villaggio di Cognola di sotto e lascia il villaggio superiore più in alto.

Curazia filiale della parrocchia di San Pietro, decanato di Trento.

COGOLO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 377, case 61.

Estimo fiorini 11,218, carantani 87.

Villaggio situato alla sinistra del Noce, nell'alta valle di Sole verso le ghiacciaie di Martello 12 miglia a pon. da Malè.

Curazia filiale della parrocchia di Osana, decanato di Malè.

COLATSCH. Monte di Fassa che sorge a mezzodi dell'Avisio, fra il rivo di Contrin e quello dei Monzoni.

COLBRICONE. Una delle più alte cime nella serie di monti porfidici che stanno fra le valli di Primiero e di Fiemme.

COLLA. Così appellata una pendice di monte Baldo che guarda verso il villaggio di Avio, distretto di Ala.

COLLA. Monte del distretto di Malè, situato fra il monte Vedriol e il Corno de'Boaj che sorgono fra la valle di Pejo e quella di Vermiglio.

COLMANDRO. Monte del com. di Castel Tesino, situato sul fianco destro del Vanoi.

COLOGNA. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Riva, comune composto dei tre villaggi Cologna, Gavazzo e Foci. Abitanti 557, case 110.

Estimo compreso quello dei comuni di Tenno, Pranzo e Villa di Monte, fiorini 74,461, carantani 40.

Villaggio situato sulla via delle Giudicarie, 2 miglia a settentrione da Riva.

COLOGNA. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Condino.

Abitanti 589, case 29.

Estimo fiorini 8391, carantani 41.

Villaggio delle Giudicarie interiori, situato alla sinistra del Chiese, 3 miglia a settentrione da Condino.

COLOGNA. Casale del comune di Castelfondo, distretto giudiziale di Fondo, capitanato di Cles.

COLO. Monte situato al nord-est da Borgo, di proprietà del comune di Ronchi.

COLPELLE. Monte del distretto di Fassa, situato fra il rivo della valle di Contrin e quello di Monzoni.

COLSANTO. Monte del distretto di Rovereto, sorge fra la val di Caserbe e val Zucaria, secondarie alla sinistra in quella di Terragnolo e forma la costa fra questa valle e quella di Vallarsa.

COLSANTO. Monte del distretto di Primiero, sorge a settentrione da Fiera, sulla destra del Cisonone sta in mezzo al monte Grugola ed al Bedole. La rupe è micaschisto.

COLTORONDO. Monte del distretto di Primiero, situato alla sorgente del Vanoi, in fondo alla valle di Caoria.

COLTURA. Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune col villaggio Pez e col casale Airone.

Abitanti 244, case 20.

Estimo fiorini 5790.

Piccolo villaggio situato alla sinistra del Sarca, 3 miglia a ponente da Stenico. 4 miglia ad oriente da Tione.

COMANO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, comune e frazione del comune generale di Lomaso.

Abitanti 384, case 39.

Estimo fiorini 9372, carantani 27.

• Villaggio situato alla destra del Sarca, 41 miglia a ponente da Trento. 2 miglia a levante da Stenico.

COMASINE. Capitanato di Gles. distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 338, case 85.

Estimo fiorini 9450, carantani 82.

Villaggio situato alla destra del Noce, 40 miglia a levante da Malè.

A un quarto d'ora da Comasine si trova sopra un monticello il santuario di S. Lucia, luogo pittorico e maestoso.

COMEZZADURA. È un tratto di paese, forse così denominato dalla sua situazione verso il mezzo della valle di Sole.

COMIGHELLO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, forma un comune col villaggio Sesto e col casale Piè, e in pari tempo è frazione del comune generale di Bleggio.

Abitanti 189, case 37.

Estimo fiorini 18.927, carantani 38.

Villaggio situato alla destra del Sarca, 2 miglia a mezzogiorno da Stenico.

COMP. Monte del distretto di Cavalese, sorge fra l'Avisio e la valle di Trodena, e sta fra il Corno e il Solajol.

CONPLET. Casale del comune di Besenello, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

CONCI. Casale del comune di Centa, distretto giudiz. di Levico, capit. di Borgo.

CONDINO. Distretto giudiziale del capitanato di Tione.

Questo distr. confina a sett. con quello di Tione, a lev. con quello di Val di Ledro, a mezzogiorno e pon. colla prov. di Brescia.

Il decanato di Condino comprende tre parrocchie e sono Condino, Creto e Turano, 20 chiese minori e 37 sacerdoti.

CONSERIA. Valle alpestre del distretto di Borgo, bagnata dal Maso verso la sua origine, fiancheggiata dai monti val di Pra e Valpiana.

CONTRIN. Valle e rivo del distr. di Fassa.

CONZEI. Valle e rivo del distr. di Ledro.

COPEL o SASSO di COPEL. Monte del distr. di Fassa, sul confine di Livinalongo.

COPOLA. Monte del com. di Pieve Tesino, situato all'origine del Vanoi alla sinistra.

COR o PUNTA di KOHR. Monte del distretto di Gles.

CORNA BORUSECCA. Monte del distretto di Condino, situato a ponente del Chies sul confine lombardo.

(CORNACALDA. Cas. del com. di Lizzana.

CORNE. Fraz. del comune di Brentonico.

CORNETTO. Una delle tre cime di Bondone, la quale giace all'occidente del dosso di Abramo.

CORNETTO. Una delle punte del monte Scanuppia, distinta dalla precedente col nome di Cornetto di Folgaria.

CORNISELLO. Monte situato in fondo alla valle di Rendena fra le due sorgenti del Sarca e giace fra la ghiacciaja di Presanella e la cima di Lambin.

CORNO. Monte del distretto di Cavalese che sorge alla destra dell'Avisio sopra il villaggio di Capriana ed è il primo dei monti che formano la catena della valle di Cembra.

CORNO. Monte del distretto di Mezzolombardo.

CORNO. Monte del distretto di Stenico, che sorge a mezzodi da Balbido e Cavraste.

CORNO. Monte del comune di Telve, distretto di Borgo.

CORNO ALTO. Monte della valle di Rendena.

CORNO BIANCO. Monte del distr. di Malè.

CORNO DEI TRE SIGNORI. Una delle più alte cime della valle di Sole all'origine del Noce sul dorso di confine col Lombardo.

CORNO DELLA LUNA. Monte della valle di Sole.

CORNO DI BOAL. Monte della valle di Sole.

CORNO LOMAR. Monte situato fra le Giudicarie interiori ed esteriori.

CORNON. Monte di Fiemme sul fianco destro dell'Avisio.

CORONA (CASTELLO). — V. CHENIGSPERAC.

CORONA. Monte del distr. di Cembra.

CORONA. Monte del distr. di Rovereto.

CORREDO. Capitanato di Gles.

Abitanti 798, case 108.

Estimo fiorini 44.477, carantani 88.

Villaggio della valle di Non, situato alla sinistra del Noce, 8 miglia a lev. da Gles.

CORT. Frazione del comune di Rumo.

CORT. Casale del comune di Montagne.

CORTE. Casale del comune di Valarsa.

CORTESANO. Fraz. del com. di Meano.

CORTINA. Casale del com. di Vermiglio.

CORTINGA. Monte del distretto di Malè.

CORVO. Monte delle Giudicarie.

COSETTA. Casale del comune di Revò.

COSTA. Casale del comune di Vigo.

COSTA. Casale del comune di Valarsa.

COSTA. Casale del com. di Terragnolo.

COSTA. Casale del comune di Noriglio.

- COSTA.** Casale del comune di Folgaria.
COSTA. Casale del comune di Cimone.
COSTA. Casale del comune di Vignalzano.
COSTA. Monte del distretto di Borgo.
COSTALTA. Monte del distr. di Strigno.
COSTALTA. Monte che sorge fra la valle di Pinè bagnata dal Silla e quella di Fierozzo bagnata dal Fersina.
COSTALTA. Casale del comune di Fai.
COSTALUNGA. Giogo di monte per il quale passa una via comoda e anche cavalcabile nella buona stagione che serve di comunicazione fra il territorio di Bolzano ed i distretti di Fassa e di Cavalese.
COSTASAVINA. Capitanato di Trento.
COSTON. Monte di Fiemme.
COSTONZELLA. Giogo di monte e in pari tempo un'ampia prateria situata tra Paneveggio e S. Martino di Castrozza.
COVELO. Capitanato di Trento.
CREPPA. Monte del distretto di Fassa.

DAJANO. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 346, case 60.

Estimo fiorini 13,380, carantani 12.

Villaggio della valle di Fiemme, situato alle falde del monte Cugola, un miglio a settentrione da Cavalese.

DAJANO. Casale del com. di Castellano.

DALCANTON. Cas. del com. di Cavedago.

DALDOSS. Casale del com. di Andole.

DALDOSS. Casale del com. di Cavedago.

DALFOVO. Casale del com. di Andole.

DALGONE. — V. ALGONE.

DALLA CROCE. Casale del comune di Cavedago, distr. giud. di Mezzolombardo.

DALMATSCH. Monte del distr. di Tione.

DALMONEGO. Casale del comune di Andole, distr. giudiz. di Mezzolombardo.

DALSASS. Casale del comune di Cavedago, distr. giudiziale di Mezzolombardo.

DAMBEL. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Fondo.

Abitanti 875, case 81.

Estimo fiorini 18,548, carantani 80.

Villaggio situato alla sinistra della Novella, 3 miglia a mezzogiorno da Fondo.

DANERBA. Valle e rivo che scende dal monte Cima del Frate.

DAONE. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Condino.

DARDINE. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Abitanti 149, case 22.

Estimo fiorini 6790.

Villaggio della valle di Non, situato alla sinistra del Noce, 8 miglia a mezzogiorno da Cles.

CRESOLE. Una delle cime del monte Spinale, la quale sorge fra la cima Tosa e la cima del Ges, e sta fra il Sarea ed il Noce.

CRETO. Capitanato di Tione.

CROCE. Monte situato in fondo alla valle del Fersina e sorge fra questa valle e quella di Cadino in Fiemme.

CROCE(S.) Sobborgo della città di Trento.

CROMA. Monte del distretto di Ledro.

CROUS. Casale del com. di Campitello.

GROVIANA. Capitanato di Cles.

CRUSANO o **CROSANO.** Frazione del comune di Brentonico.

CUCCAI. Casale del comune di Anterivo.

CUELI. Casale del comune di Folgaria.

CUGOLA. Monte situato a settentrione da Cavalese.

CUMERLOTTI. Cas. del com di Valarsa.

CUNEGHI. Casale del comune di Valarsa.

CUNEVO. Capitanato di Cles.

CUSIANO. Frazione del comune di Osana.

D

DARE' Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 258, case 26.

Estimo fiorini 7509, carantani 24.

Villaggio della valle di Rendena, alla destra del Sarca, 2 miglia a sett. da Tione.

DARNAL. Laghetto alpino situato al piede del monte.

DARZO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Condino.

Abitanti 366, case 75.

Estimo fiorini 12,227, carantani 4.

Villaggio situato alla destra del Chiese, 3 miglia a mezzodi da Condino.

DARZO o **GATTUM.** Monte della valle di Ledro.

DASINDO. Capitanato di Tione.

Abitanti 560, case 49.

Estimo fiorini 27,437, carantani 52.

Villaggio delle Giudicarie esteriori, 3 miglia a mezzodi da Stenico.

DASSE di **SOPRA** e di **SOTTO.** Sono due casali del comune di Pozza.

DAZIO. Casale del comune di Folgaria.

DEGGIANO. Capitanato di Cles.

Abitanti 162, case 24.

Estimo fiorini 7721, carantani 58.

Villaggio della valle di Sole, situato sulla sinistra del Noce, 5 miglia a ponente da Malè.

DENNO. Capitanato di Cles.

DERCOLO. Capitanato di Cles.

DERMULLO. Capitanato di Cles

DERNAGO. — Vedi **ARRAGO.**

DEVA. Casale del comune di Riva, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

DIETROBESENO. Frazione del comune di Resenello, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Sono circa trenta case situate sulla strada che conduce in Folgaria, in posizione alquanto elevata, ove crescono però ancora i gelsi e le viti.

DIMARO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 422, case 87.

Estimo fiorini 7842, carantani 12.

Villaggio situato alla destra del Noce, all'imboccatura della valle della selva di Campiglio: per la qual posizione questo villaggio è frequentato dai lavoratori dietro i legnami della selva. La valle bagnata dal rivo Meledri ha diversi edificj, alcune fucine di ferro e varie seghe.

Curazia, fondata il 8 agosto 1897, filiale della parrocchia e decanato di Malè.

DISENTINI. Casale del comune di Ronchi, distretto giudiziale di Borgo, capitanato dello stesso nome.

DOLASO. Frazione del comune di S. Lorenzo, distretto giudiziale di Stenico, capitanato di Tione.

Piccolo villaggio di 23 case, situato due ore e un quarto in lontananza da Stenico alla sinistra nella valle di Ambiez.

DON. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Fondo.

Abitanti 529, case 58.

Estimo fiorini 18.400.

Sono due piccoli villaggi distinti col nome di Villa di sotto e Villa di sopra, situati di fronte a Romeno, sulla sinistra del rivo di Ruffrè.

Espositura eretta nell'anno 1793, filiale della parrocchia di Romeno, decanato di Fondo.

DONNE o MONTE DELLE DONNE. Situato nel distretto di Passa, alla destra dell'Avisio fra i rivi del Durone e quello di Mazin. La rupe è melafiro.

DORA. Casale del comune di Valfloresiana, distretto giudiziale di Cavalese, capitanato dello stesso nome.

DORSINO ed ORSINO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, comune ed in pari tempo frazione del comune generale di Banale verso Castel Mani.

Abitanti 311, case 82.

Estimo fiorini 12.826, carantani 88.

Villaggio delle Giudicarie esteriori due ore discosto da Stenico, situato alla sinistra del rivo nella valle di Ambiez.

DOSALTO. Piccolo monte del distretto di Vezzano, situato fra Covelo e Vezzano.

II. TRENINO

Dramazona del monte Gazza, rupe calcarea.

DOS DEI MONTI. Monte situato sulla sinistra del Chiese, nella val di Daone. La pendice di questo monte che volge verso il settentrione guarda nella val di Rorcone.

DOSSO. Casale del comune di Prezzo, distretto giudiziale di Condino, capitanato di Tione.

DOSSO. Frazione del comune di Valarsa, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio di 16 case, dalla sua chiesa appellato anche Santa Maria del Dosso.

Espositura filiale della parrocchia di Valarsa, decanato di Rovereto. Abitanti 306.

DOSSO. Casale del comune di Trambileno, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

DOSSO. Casale del comune di Terragnuolo, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

DOSSO. Casale del comune di Centa, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

DOSSON. Monte di granito che sorge fra le due sorgenti del Sarca, alla sinistra nella valle di Genova.

DOS TAVON. Casale del comune di Tavon, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

DOS TRENTO, ANTICAMENTE VERRUCA. Rupe singolare ed isolata che giace nel piano di Trento, alla quale si aggira l'Adige in semi-cerchio all'intorno.

Ritiensi che l'antico castello che stava sopra questa rupe fosse fabbricato dai Reti, ampliato poscia dai Romani sotto Ottaviano Augusto e restaurato sotto Teodorico. Alla calata dei Franchi sembra che questo castello ancora esistesse e il castello Feruge da essi preso nel Trentino, così nominato da Paolo Diacono, fosse la Verruca trentina. Distrutto il castello ed altri edificj, ch'erano presso, si adoperarono nel secolo duodecimo i rottami ed altre reliquie di quelle rovine per innalzare la chiesa ed il convento dei P. Benedettini, onde veggonsi gettate là alla rinfusa nelle mura iscrizioni e bassi rilievi di nobilissimo stile. Il piccolo villaggio situato al piede di questa rupe si chiama ancora Piò di castello. La rupe restò proprietà dei principi di Trento e come luogo di delizia vi tenevano dei cervi, che furono distrutti dai soldati austriaci nell'anno 1796 nella calata di

Wurmser. Sotto il governo italoico Dos Trento fu alienato al signor Zanolini, dal quale fu comperato nell'anno 1849 e convertito dall'Austria in una piccola fortezza.

DOTESSA. Malga o cascina d'alpe, situata presso il monto Agaro, nel distretto di Strigno, ove pascolano circa 80 bovini. La proprietà è della famiglia Danielli e la rupe è calcarea.

DOVENA. Casale del comune di Castelfondo, distretto giudiziale di Fondo, capitanato di Cles.

DRENA. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Arco.

Abitanti 596, case 68.

Estimo fiorini 12,426, carantani 10.

Villaggio situato in altura e quasi a mezzo monte alla distanza di tre miglia da Drò e sei da Arco sulla sinistra del Sarca. Il castello di Drena, anzi i ruderi dello stesso anneriti dai secoli s'innalzano sopra un greppo verso sera del paese. Esso apparteneva alla casa dei signori di Sezano, dalla quale venne venduto a quelli d'Arco fino dall'anno 1178.

Nell'anno 1518 i due fratelli Gerardo e Nicolò d'Arco promettevano di dare entro tre giorni il castello di Drena nelle mani del vescovo di Trento pel termine di tre anni qual guarentigia dei patti convenuti per la giurisdizione delle Giudicarie; nell'investitura dell'anno 1539 rilasciata ai signori d'Arco si trova compreso il castello di Drena coi diritti relativi.

Sul territorio di questo comune si coltivano viti e gelsi, e a preferenza i secondi, dalla cui coltivazione, dalla diligente educazione dei filugelli e dalla trattura della seta gli abitanti traggono una rendita considerevole. Vi sono nel villaggio circa 100 caldaje e si filano 2000 libbre piccole di seta annualmente. Il vino non vi riesce il migliore e la stessa coltivazione dei cereali è assai limitata atteso che le campagne sono adombrate da gelsi, da viti e da alberi fruttiferi.

I colli in vicinanza al paese producono delle ottime castagne, delle quali se ne smerciano circa 200 some annualmente.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Arco.

DRES. Frazione del comune di Cles, distretto giudiziale e capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio situato a breve distanza dal borgo di Cles, verso settentrione sulla via che conduce in val di Sole.

DRO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Arco.

Abitanti 2878, case 196.

Estimo fiorini 93,164, carantani 84.

Il comune è formato dai tre villaggi, Drò, Ceniga e Pietramurata. Il grosso villaggio di Drò è situato a settentrione da Arco, da cui giace circa un'ora discosto sulla strada delle Marocche che guida da Riva a Trento. Gli abitanti sono solerti e svegliati; i vini prodotti nelle vicinanze di Drò sono ricercati dai vicini paesi. Degli stessi ne fa cenno anche l'illustre poeta Nicolò d'Arco nella decima *Ode* delle sue poesie, in cui celebra la vittoria di Carlo V riportata contro i principi luterani allorchè canta:

Tuto at mihi nunc liebit

Dronium siccare merum, meique

Cæsaris laudes resonare plecro utquunque loquaci.

ed altrove quando scrive che supererà il freddo, non solo al foco, ma eziandio

Annotoque mero quod rura Droentia dobant

In questo villaggio ebbe i natali il celebre medico Pier Antonio Michelotti membro delle accademie di Venezia, di Parigi, di Londra e d'altre, preteso dal Pivatti per veneziano e del quale parla il Borsieri.

Nell'anno 1703 il duca di Vendôme ritornando dalla mal riuscita sua impresa di occupare Trento coll'armata francese minacciava d'incendiare il villaggio di Drò e fu salvo per le preghiere di alcuni del paese che rimosstrarono al duca essere quella chiesa dedicata a S. Antonio a cui sapevano essere il duca divoto.

Curazia fondata nell'anno 1478, filiale della parrocchia e decanato di Arco.

DROANE. Casale del comune di Turano, distretto giudiziale di Conдино, capitanato di Tione.

DUODECI. Monte di Valsugana, situato al confine veneto. La rupe è calcarea.

DURONE. Valle e rivo del distretto di Fassa, il quale ha origine sull'alpe di Saiss, passa pel villaggio di Campitello e influisce alla destra nell'Avisio. La lunghezza è di pertiche 5000. Il monte che fiancheggia a destra questa valle si chiama la cima di Durone.

DUVREDO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, comune e in pari tempo frazione del comune generale di Bleggio.

Abitanti 281, case 36.

Estimo compresi i comuni di Marasone e Bivedo, fiorini 22,696, carantani 48.

Come comune comprende i villaggi di Vergonzo e Villa.

Piccolo villaggio di 17 case, situato sopra Villa circa due ore mezzodì da Stenico.

E

EMERENZIANA (S.) Casale del comune di Tuenno, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

All'imboccatura dell'angusto passo di Tovelco, un quarto d'ora a sera da Tuenno, giace sopra un'eminenza l'eremo di S. Emerenziana. Dal ristretto antipiano scende un lento pendio fino alle ghiaie del rivo Trisinga vestito di quercie. La piccola chiesa dedicata alla santa, siede sulla balza del monte, ed ha presso una casetta, ora disabitata, ma che può servire per una piccola famiglia, come era asilo avanti alcun tempo d'eremiti. Un maestoso liglio s' incurva sul comignolo di quella chiesa; il luogo è assai romantico pel contrasto repentino di rupi vicine, in prossimità la selva di Terres, ed i festanti vigneti che si allungano sui colli fino al castello di Nanno. Dal monte ch'è sopra il romitorio esce talvolta un copioso torrente d'acqua, che giù precipitando di roccia in roccia forma un'altissima caduta e fragorosa.

Corre comunemente voce che nei tempi remoti quel luogo con un più esteso fabbricato fosse stanza dei cavalieri templarj, ma la tradizione non ha alcun appoggio storico.

Di quando in quando per divozione

traggono colà i terrazzani, ed alcuno anche da estranee contrade. Fu male che la nuova strada della Trisinga non sia stata per la costa settentrionale di Terres diretta fino in faccia a quest'eremo e con un ponte congiunta alla strada di Tovelco, che in tal guisa sarebbero state risparmiate le noiose ed incommode salite della valle di Trisinga.

ENGUISO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Ledro.

Abitanti 265, case 84.

Estimo fiorini 9570.

Villaggio situato nella valle secondaria dei Conzei, alla sinistra del rivo.

Espositura filiale della parrocchia di Pieve, decanato di Riva, fondata nell'anno 1796.

ENNO. Antico castello ora distrutto. — V. DENNO.

EVA o CIMA d'EVA. Monte del distretto di Primiero, situato fra la val d'Asinozza e val Fonda. La rupe è dolomia.

EZZE. Monte del distretto di Borgo. Sono due località di questo nome distinte l'una col nome di Ezze di fuori, l'altra con quello di Ezze di dentro. In ambo vi sono cascine, la prima capace di 38 vacche, la seconda di 120. Visi trovano dei buoni pascoli e nelle boscaglie predomina il larice.

F

FADANA. Casale del comune di Cembra, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Trento.

FAEDA. Monte del distretto di Vezzano situato a mattina e settentrione di Terlago; forma una piccola diramazione del monte Gazza. È vestito di una selva di qualche estensione di piante conifere, proprietà di quel comune.

FAEDO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Lavis.

Comune composto del villaggio Faedo, dei casali Masetto e Cadino ed del castello Chenig-perg o castello Corona.

Abitanti 499, case 78.

Estimo fiorini 83,986, carantani 12.

Villaggio posto sopra un altipiano ad oriente e circa un'ora sopra S. Michele. È fabbricato con sufficiente regolarità e dà a vedere, che una volta l'essere materiale di quella popolazione era più prospero che attualmente lo sia. I suoi campi

sono d'una sufficiente estensione e così i boschi. I campi posti sotto il villaggio, che piegano verso S. Michele, sono coltivati a gelsi e viti, quelli sopra il villaggio a cereali. Possiede anche una sufficiente estensione di prati, i quali potrebbero essere utilizzati con maggior vantaggio essendovi il beneficio dell'acqua per irrigarli.

Faedo si chiamava una volta Vaiti. Dal villaggio si può passare direttamente a Giovo per una strada di monte, per la quale s'impiega appena un'ora.

Guazia fondata nell'anno 1637, filiale della parrocchia di S. Michele, decanato di Cembra.

FAL. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombarde, comprende anche il casale Costalta

Abitanti 687, case 98.

Estimo fiorini 19,010, carantani 80.

Villaggio situato sul monte sopra Zam-

bana da cui giace a settentrione. Curazia foudata nell'anno 1784, filiale della parrocchia e decanato di Mezzolombardo.

FAIDA. Frazione del comune di Pinè, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

Villaggio di 89 case situato all'origine del rivo di Prada.

Espositura filiale della parrocchia di Baselga, decanato di Civezzano. Abitanti 387.

FALBAN. Monte del distretto di Fassa, situato sulla destra dell'Avisio e forma parte della catena di monti di dolomia che si estende dal passo di Durone a quello di Costalunga presso Moena.

FALESINA. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Pergine.

Abitanti 182, case 24.

Estimo fiorini 5673, carantani 32.

Villaggio situato sulla sinistra del Fersina, distante un'ora da Pergine.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Pergine.

FASSA. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale.

La valle di Fassa, una delle più alpestri del Trentino, si distende dall'origine dell'Avisio fino ai confini del distretto giudiziale di Cavalese, ove prende poi il nome di Fiemme.

La popolazione di questa valle è di origine retica, come lo provano i molti vocaboli gallici del suo dialetto, che si trovano in tutte queste popolazioni situate nelle valli remote delle Alpi, le quali serbaronsi nella grande emigrazione dei popoli alemanni. Le notizie storiche di questa valle sono assai poche, e possono più considerarsi come tradizioni che come fatti storici comprovati da documenti.

In origine la valle non era divisa in villaggi come si trova al presente, ma in masserie o casali, il cui numero era assai tenue e fu in seguito portato a 128; così i campi erano anche divisi secondo il numero dei casali. La comunità si reggeva a forma di repubblica e per la sua sicurezza stringeva alleanza ora coi Bellunesi, ora colla marca Trevisana e perfino con Feltre secondo che minacciava il pericolo. Uno di questi casali, chiamato la masseria di corte, sembra che fosse destinato ad esercitare la giustizia. È pur tradizione, che ove attualmente esiste l'ultimo villaggio, luogo detto Penia, esistesse un castello abitato da un conte, il quale partiva in certi giorni dal castello, e passando per la valle esortava la popolazione ad intervenire alle sacre funzioni in So-

raga, confine della valle di Fiemme, ove esisteva l'unico oratorio eretto in onore dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Le prime tracce storiche di un governo si trovano negli atti della chiesa di Bressanoue, il cui vescovo inviava dei delegati in questa valle ad esercitare giustizia, ed appellavansi delegati di maggio dall'epoca in cui solevansi recare nella valle. Per quanto asserisce il *Sinacher* nella sua *Storia*, questa valle passò verso il 1409 sotto il dominio dei vescovi di Bressanone non per volontà della popolazione, ma per guerre insorte fra i signori di Castelrotto ed il vescovado. Nel 1481 fu inviato da Bressanone Giovanni Mülberger, il quale si tratteneva permanentemente in questa valle a causa degli aumentati affari col titolo di *Omo d'ufficio*, invece dei delegati di maggio.

Leonardo Völser fu il primo, che nell'anno 1490 ebbe il titolo di capitano della valle di Fassa, e nell'anno 1516 gli abitanti domandarono ed ottennero, che il capitano non debba appartenere alla classe dei nobili, circostanza che per altro non fu osservata. Il suo onorario consisteva in volontarie contribuzioni di grano e bestie minute, e qualche libbra di fermenaggio; la popolazione prestava pure l'opera gratuita a segare i fieni dei prati del capitano.

Un servo d'ufficio fu istituito formalmente nel 1607, al quale veniva retribuito un minello, ossia 1/24 di stajo di segala od orzo per ogni fuoco.

Fino dai tempi più remoti la popolazione godeva il libero esercizio della caccia e della pesca, ma coll'andare del tempo furono imposte dal capitano certe tasse per ogni animale che veniva preso, le quali però non erano retribuite. Su ciò il capitano fondava un diritto e cominciò ad affittare la caccia e la pesca.

La masseria di sotto Siciome, la più agiata, usava ospitalità verso qualche gastaldo del principe-vescovo, come si userebbe anche al presente verso qualche persona distinta che arriva in questa valle. Ma non passarono molti lustri, che l'amministrazione del vescovo cominciò a risguardare questa ospitalità come un dovere ed un diritto per parte della mensa vescovile. Dopo lunghe vessazioni la masseria fu costretta nell'anno 1694, ond'essere liberata, di cedere diversi diritti d'esazione ch'essa aveva verso altre masserie.

La stessa amministrazione vantava ancora un diritto di dazio, il quale costi-

steva nella contribuzione di centesimi 9 per ogni pezzo mercantile di legname che veniva estratto e scondotto, sia di pubblica o privata provenienza, ma questa esazione non ebbe mai luogo per le relazioni che passavano fra i pochi negozianti della valle coll'amministrazione vescovile.

Tutto ciò fu qui riferito per dimostrare che le prestazioni aggravate per lunga serie d'anni sulla valle di Fassa non erano nella loro origine che volontarie retribuzioni, e che in seguito estorte con vessazioni fu loro dato il colore di diritto d'alto dominio.

Tutte queste vessazioni mossero forse Daniele Zen con testamento dei 20 settembre 1628 a lasciare tutti i suoi beni esistenti nella valle di Fassa al vescovo di Bressanone coll'onere di mantenere il capitano, cioè colla condizione, che la rispettiva rendita venga erogata per pagare il capitano e i suoi subalterni.

Alla secolarizzazione del principato di Bressanone la valle di Fassa fu aggregata al distretto di Cavalese o il governo di Baviera vi teneva un attuario esposto. Sotto il governo Italiano Fassa fu unita alla giurisdizione di pace di Cavalese, ma per gli affari politici vi esisteva una propria municipalità dipendente dalla vice-prefettura di Bolzano. Ritornato il paese sotto il dominio dell'Austria fu istituita l' R. giurisdizione di terza classe in Vigo, la quale come in tutti gli altri distretti disimpegnava anche gli affari politici, fino alla presente organizzazione, colla quale restò in Vigo la giurisdizione per gli affari civili, e per l'amministrazione politica la valle di Fassa fu aggregata al capitano di Cavalese.

La sede giudiziale è in Vigo, e il fabbricato relativo fu eretto nell'anno 1854 sotto il capitano Stefano Larcher; la costruzione fu diretta da Silvestro Soldà; l'edificio è ancora una proprietà della mensa vescovile di Bressanone.

La chiesa parrocchiale è situata a breve distanza dal villaggio, e il luogo è appellato a S. Giovanni a cui è dedicata la chiesa. Il fabbricato è di stile gotico; sul portale laterale che guarda verso occidente si vede lo stemma del cavaliere Sommerippa coll'anno 1484; sulla porta maggiore quello del vescovo di Bressanone che è un agnello, e lo stemma di Michele Somvigo coll'anno 1491. Nell'interno il battistero porta una iscrizione col nome di Silvestro Soldà che lo fece costruire nell'anno 1838. Di questo Silvestro Soldà

havvi in Fassa la tradizione, che fosse un uomo d'armi, il quale con una compagnia di militi si distinse nella guerra di Carlo V contro i Turchi e ritornò con un ricco bottino. In S. Giovanni fece erigere una bella casa e in una sala a piano terra fece dipingere il serraglio del Sultano che tuttora è in parte visibile. In quell'epoca sarebbe stata fusa la gran campana della parrocchiale, che ancora esiste. A questo scopo tutte le donne della valle offrivano i pochi metalli di valore che possedevano e perfino i più cari ornamenti. Anche la donna del Soldà avrebbe dato un vaso di bronzo che si trovava in cantina ignorando che fosse pieno di argento. Avvedutosi il merito dell'errore rinunciava che se la campana non fosse riuscita avrebbe impugnata la sua spada e fatta vendetta. Ma la fusione è riuscita stupenda e si ritiene nella valle di Fassa, che la grande campana di S. Giovanni sia di un suono più allegro ed argenteo di quella d'ogni altro paese.

Sopra il villaggio di Vigo si trova una vecchia chiesa denominata S. Giuliana, il presbitero della quale sembra molto antico. La navata è un'aggiunta posteriore dell'anno 1810.

Il distretto di Fassa confina a mattina colla provincia Veneta, a mezzodi col distretto di Cavalese, a sera con quello di Carnaid e a settentrione colla Gardena, Eneberg e Livinalongo.

La sua estensione in lunghezza dai confini di Fiemme fino alla punta di Fedaja è di 6 ore di cammino, la larghezza della valle è assai limitata, ma si estende per l'ampiezza dei monti a 8 ore di cammino.

Il clima è rigido ma sano, e riesce alla vegetazione dannoso più per la durata, che per l'intensità. La valle è battuta dai venti boreali che ritardano assai la vegetazione. Le malattie più frequenti hanno un carattere infiammatorio, e sono le pleuriti.

La valle è per lungo bagnata dall'Avisio che ha origine entro il distretto al piede delle montagne di Penia, scorre placido per la valle senza recare alcun danno notevole. Nello stesso si pescano delle ottime trote e giova alla fluitazione dei legnami.

Una via carreggiabile corre pure essa lungo tutta la valle, si congiunge verso ponente a quella di Fiemme e termina ad oriente in un sentiero che da Canazei per Alba e Penia conduce nelle provincie

venete per il passo di Fedaja. Da Vigo mette una strada, a stento carreggiabile, a Nova Italiana, Tiers, Eggenthal e Bolzano traverso al monte Caresa nella direzione da mattina verso sera. Un'altra via montuosa per il giogo di Durone conduce in Gardena e a Cestelrotto. Sulla stessa direzione un sentiero da Campitello per il monte Lariz guida in Gardena. Un sentiero da Perra conduce per Solajol a Ties e Castelrotto traversando il monte Vajolet. Un sentiero da Mazzin a Castelrotto traversa il monte Udai; un altro da Campitello conduce a S. Maria in Gardena, indi in Badia per le montagne Rodella e Pescosta. Un sentiero da Canazei conduce in Gardena e Badia passando per Martiz e traversando il monte Devalle; un altro da Alba per Contrin e Campo della Selva guida in Falcade nel distretto di Agordo, e finalmente un sentiero da Pozza conduce a Falcade per la montagna dei Monzoni.

In Vigo si trova la sede dell' I. R. giurisdizione.

La giurisdizione viene divisa in due comunità. La prima della valle di sotto comprende i comuni di Vigo, Soraga, Pozza e Perra; la seconda della valle di sopra comprende i comuni di Mazzin, Campitello e Canazei colle frazioni Alba e Penia.

Le fiere principali sono quelle di San Michele ai 29 settembre, di S. Orsola ai 21 ottobre, quella di Campitello il primo lunedì dopo S. Martino. Secondarie sono quelle di S. Giorgio ai 24 aprile, di San Vito ai 16 giugno e quella dei 9 dicembre.

I prodotti de' campi sono segale, orzo, e patate, alcun poco di frumento e legumi. L'orzo è rinomato per la sua bontà. Il complesso del raccolto dietro un calcolo medio ammonta a 30,000 staja di segale, orzo e frumento, nonchè a circa 8000 staja di patate.

Questo prodotto non è sufficiente al bisogno della popolazione, che ritrae ogni anno in medio 14,000 staja di grano turco. Alberi da frutto non esistono ad eccezione di ciliegi e in qualche orto dei prugni.

I pascoli ed i fieni raccolti in questa valle alimentano dietro un medio calcolo di cinque anni 4000 bestie bovine, 8000 pecore e 1000 capre oltre pochi cavalli e muli.

Ogni comune ha le sue montagne separate coi loro prati e pascoli nell'estensione necessaria a cadauno di essi. La principale è quella di Fuchiade del comune di Soraga assai abbondante di fieni e di pascoli, ma disastrosa per la sua lontananza.

In questo distretto non si trova alcuna malga o cascina d'alpe da vacche, i pascoli più alti sono utilizzati colle pecore. Di questi pascoli i più estesi sono quelli dei Monzoni ove si caricano circa 2000 pecore, a Vajol e Odai 600, a Campai del comune di Campitello 400, Drio alle Palle e Fontanaz del comune di Mazzin 800, a Prapacè del comune di Vigo 800, a Campaz 800, a Coltrin 600, a Tovaj del comune di Soraga 600.

L'allevamento del bestiame è una delle principali occupazioni degli abitanti di questa valle, e si dedicano quasi esclusivamente ad allevare vacche da latte, che mettono dopo tre anni in commercio, pochi animali da lavoro e nessuno da macello. Il burro in maggiore ed il formaggio in minor quantità viene pure esportato e venduto a Trento e Bolzano formando però una rendita accessoria.

Oltre il commercio del bestiame si è pure introdotta, da circa trent'anni a questa parte, specialmente dopo la riduzione delle strade nella valle di Fiemme l'esportazione del legname da fabbrica, la cui rendita viene dai comuni in generale erogata alle spese straordinarie dei comuni medesimi.

Le arti e mestieri progrediscono sufficientemente e specialmente le professioni del muratore e del falegname, nelle quali diversi abitanti ammaestrati si recano nella valle dell'Adige e nei limitrofi paesi del territorio di Bolzano, e alcuni perfino nella Svizzera ad esercitarle. Queste emigrazioni succedono per lo più in primavera e si protraggono fino al tardo autunno; in questa stagione ritornano coi loro guadagni a sostenere le spese delle loro famiglie. Da qualche anno ad esempio della vicina valle di Gardena si dedicano alcuni dei villaggi di Mazzin, Campitello e Canazei a fabbricare oggetti da balocco per fanciulli che vendono poi a dozzina ai magazzini di Gardena.

Alcuni si procurano anche un sostentamento recandosi come facchini di pegozio in Bolzano, Verona e Bergamo alle fiere annuali, le quali per lo più durano dai quattordici ai trenta giorni, ove i Fassani sono noti per la loro probità. In generale gli abitanti di questa valle sono di un carattere docile e buono, laboriosi e amanti della musica e dell'allegria. Anticamente vestivano tutti di panno di color misto fatto colla lana delle proprie pecore e di tessuto grossolano. Ma in seguito anche in questa valle s'introdussero dei cambiamenti nel modo di vestire,

aumentò il lusso e presentemente si vedono dei contadini vestiti di panni fini provenienti dalle fabbriche di Germania.

La valle di Fassa conta fra personaggi distinti Daniele Zen nato il 1584 da Pietro Zen ed Orsola Daniel ambo di Fassa. Nell'anno 1613 divenne canonico in Bresanone, nell'anno 1626 decano preposito e nel 1627 principe vescovo della stessa diocesi. Egli morì li 24 settembre 1628.

Andrea de' Rossi o *de' Rubris*, che nel 1622 era parroco di Fassa e fu poi canonico e preposito di Werth.

Il dottor Francesco Fachini ancora vivente, uomo singolare, ma di vaste cognizioni in botanica, merita d'esser qui menzionato, avendo colle sue indefesse perlustrazioni scientifiche ritrovate alcune piante alle quali diede il nome, e colle sue relazioni scientifiche coi principali botanici di Europa si acquistò una fama non peritura in questa scienza.

In questo distretto non esiste alcun ospedale, ma il canonico Gio. Battista Giuliani fece una istituzione a favore dei poveri. Vi si trova un solo medico condotto, il quale tiene pure un armadio farmaceutico non essendo nel distretto alcuna farmacia.

La parrocchia decanale di Fassa ha 8 chiese filiali che sono in Soraga, Pozza, Perra, Mazzino, Campidello, Fontanazzo, Canazei ed Alba, con 42 sacerdoti e 5980 abitanti.

FAUSIOR. Monte del distretto di Mezzolombardo, situato a settentrione dal villaggio di Zambana fra la valle dell'Adige e la valletta che corre fra Spormaggiore e Cavedago. Rupe calcarea.

FAVER. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Cembra.

Abitanti 807, case 141.

Estimo fiorini 29,779, carantani 83.

Villaggio situato nella valle di Cembra, alla destra dell'Avisio, di fronte a Spiazzo, distante una mezz'ora da Cembra.

Curazia eretta nell'anno 1714, filiale della parrocchia e decanato di Cembra.

FAVORITA. Casale del comune di Lizana, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

FAVRIO. Frazione del comune di Ragoli, distretto giudiziale di Tione, capitanato dello stesso nome.

Villaggio di 44 case, un'ora e un quarto distante da Tione.

FAVBIO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, comune per sè e frazione del comune generale di Lomaso.

Abitanti 164, case 28.

Estimo fiorini 14,264, carantani 30.

Villaggio situato a mezzodi da Lomaso, alla sinistra del rivo di Lomasone, nelle Giudicarie esteriori.

Curazia eretta nell'anno 1790, filiale dalla parrocchia e decanato di Lomaso.

FEDAJA. Laghetto alla sorgente dell'Avisio; con questo nome si chiama anche il passaggio della valle di Fassa al Veneto, e generalmente in Fassa si appellano i monti di Fedaja, la valle di Fedaja. In Fedaja tutte le vicinanze all'origine dall'Avisio, cioè l'ultimo fondo della valle di Fassa.

FELICE (S.) Casale del comune di Senale, distretto giudiziale di Fondo, capitanato di Cles.

FERSINA. Valle e torrente dello stesso nome. Non vi è forse valle di più funesta importanza per la città di Trento quanto quella del Fersina. Questo torrente trae l'origine dal laghetto di Nardemolo sul monte Cadino, sopra il villaggio di Palù, distretto di Pergine alla distanza di circa 22 miglia italiane da Trento, cioè dall'origine alla foce percorre una linea di 14,172 pertiche di Vienna. Il declivio dall'origine alla foce nell'Adige è di 8688 piedi, e l'altezza dal livello del mare del laghetto è di 6190 piedi.

Gli straripamenti di questo torrente sul piano di Trento risalgono all'epoche molto remote; esso lambiva quasi le mura della città e già nel 1540 il suo alveo fu allontanato dalla Fiera o dalla porta di S. Croce: da quell'anno fino al 1740 ruppe cinque volte le sue sponde. Dal 1750 al 1784 straripò sulla destra sponda quattro volte, ruppe nel 1807 e nel 1812 facendosi sempre più minaccioso, di modo che nell'anno 1825 straripò sette volte e quattro volte nell'anno 1828.

Sopra il sistema di arginazione furono consultati i celebri matematici Frisio, P. Ximenes, P. Grandi, Lecchi, Scotini, Hippoliti e Antonio Maria Lorgna colonnello degli ingegneri al servizio della Rep. di Venezia, il quale diede il suo parere gli 8 agosto 1778.

Il commissario del Regio Bavaro Giudizio distrettuale di Trento dei 16 febbrajo 1808 fu quello che diede il primo impulso al progetto di una regolare arginazione del Fersina, coll'incaricare il signor ingegnere Giuseppe M. Ducati da estendere un regolamento del torrente. Questi rilievi furono tosto assunti dall'ingegnere Ducati coll'assistenza dell'ingegnere Malacarne, ma le guerre insorte

distornarono l'ultimazione. Soltanto nel 1812 il signor ingegnere Ducati presentò alla direzione generale delle acque e strade di Milano un progetto preliminare di arginazione e sistemazione del Fersina che dalla Direzione generale fu in massima approvato. In questo piano era progettata una totale deviazione del Fersina da ponte Cornicchio fino all'Adige dietro una linea più regolare ed economica. Le vicende di guerra sospesero gli ulteriori rilievi e l'esecuzione.

Finalmente nel 1814 il signor Ducati, stante l'urgenza delle misure richieste presentò un progetto interinale di arginazione, col quale il torrente veniva ad essere ristretto da una semplice palificata con tavolato d'assi onde spingere inanzi colla levicata sua superficie le ghiaie che trabocchevolmente conduce il torrente, ed il nuovo letto otteneva una linea più retta e più regolare facendolo sboccare nell'Adige mediante una dolce curva nel tratto inferiore sotto un angolo acutissimo colla corrente del fiume. Questo sistema era quindi basato sul restringimento del torrente già progettato fino dall'anno 1778 dal celebre Antonio Maria Lorgna. Esso fu approvato nella sessione tenuta li 2 settembre 1814 e messo in esecuzione. Alle palificate furono negli ultimi anni sostituiti dei muraglioni che non sono ancora del tutto compiuti sopra ambo le sponde.

L'interno del Fersina, cioè dall'origine del torrente fino al dosso della Chiusa, presenta una valle povera e alpestre, formata da due fianchi di monti franati con qualche macchia di bosco, qualche prato, pochi campi in pendio e qualche villaggio di miserabile aspetto.

Alla destra sul piano della valle si trova il villaggio di Canezza esposto ad essere devastato dal Fersina e minacciato da due altri torrenti, l'uno dei quali scende dal monte di Viarago l'altro da Vallazza, i quali devastano le campagne all'intorno e sono i più perniciosi della valle. Sulla sinistra del Fersina vi affluiscono i rivi di Vallesina, di Rigolor, della valle di Perghen e di Valcava.

Dopo il dosso della Chiusa la valle si apre colla spianata di Pergine, la quale in parte versa le sue acque nel lago di Caldonazzo e per esso nel Brenta, in parte nel Fersina e quindi nell'Adige. Fra Pergine e Civezzano influiscono nel Fersina le acque del Silla al Cirè, il rivo Farinella ed il rivo Covel.

Il torrente scorre fra questa spaccatura, scavata senza dubbio dall'acqua medesima, fino al ponte Cornicchio, ove sbocca nel piano delle campagne situate a mezzodi dalla città di Trento. La linea del torrente del ponte Cornicchio fino all'Adige è di pertiche 1638, cioè la parte superiore al ponte della strada Imperiale di pertiche 972, l'inferiore di pertiche 685. Il declivio superiore è piedi di Vienna 48, l'inferiore piedi 68, in tutto 110 piedi di Vienna. L'alveo prima del 1814 avea una larghezza di 116 piedi, presentemente ha piedi 81.

Da gran tempo nella valle dell'Adige esistevano quattro società collo scopo di proteggere i rispettivi fondi del torrente Fersina mediante parziali separate difese. L'una di quelle che può appellarsi della pretura perchè alla spesa concorreva tutto il territorio della pretura del già principato di Trento a norma del rescritto del principe Alessandro del 8 settembre 1427, e che comprendeva il tratto di sponda destra del Fersina da ponte Cornicchio fino pressochè all'attuale ponte Regio, era pubblica e dal magistrato consolare diretta ed amministrata. Le altre tre erano private e risguardavano speciali riparazioni della sponda sinistra.

La presente delegazione fersinale, che direbbe tutte le opere di arginazione eseguite dal 1814 in poi sorveglianza e dirige tanto quelle della destra che quelle della sinistra sponda, tenendo però calcolo separato e ripartendo separatamente le spese.

Nell'ottobre 1846 per lo sfasciamento di una parte di impalcatura sovrapposta alla serra di Pontealto fu sospinta al piano di Trento una sì strabocchevole quantità di ghiaie, che l'alveo del Fersina si empì pressochè tutto. E si credeva già imminente una irruzione del torrente, allorchè il cessar repentino delle piogge fece cessare anche il pericolo che sovrastava alle terre circostanti. Nella foga di quelle minacce non vennero meno anche quella volta le censure del già fatto, le varianti opinioni sul da farsi, e per l'una vista o per l'altra avrebbero pur voluto cacciar issofatto da lontano o per sempre un sì furente vicino. Nel dì 12 dicembre 1846 si venne a consulta, si proposero quesiti da sciogliersi, si raccolsero convinzioni ed idee, si crearono comitati, altri per progettare mezzi interinali e radicali, ed altri per pronunciare sopra di questi un giudizio.

FIAVÈ. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, comune colla frazione Ballino e in pari tempo frazione del comune generale di Lomaso.

Abitanti 627, case 94.

Estimo fiorini 61,982, carantani 20.

Villaggio situato nelle Giudicarie esteriori fra va) Marza e il Lumasone, 3 ore distante da Stenico.

Curazia fondata nell'anno 1583 filiale della parrocchia e decanato di Lomaso.

FIEMME. Con questo nome si appella comunemente la parte media della valle dell'Avisio, cioè quel tratto che si estende da Moena fino a Valdoriana e comprende il distretto giudiziale di Cavalese.

FIERA. Borgo della Valle di Primiero, sede della giudicatura, di un commissario esposto che funge in nome del capitanato di Cavalese e di un I. R. ufficio forestale. La borgata è situata sulla destra riva del Cismone, al piede del monte Bedole, ha una bella piazza spaziosa, dalla quale per una ripida via appellata la Rivetta si giunge alla chiesa parrocchiale. Questa chiesa di antica costruzione è situata nel villaggio di Pieve, il quale giace tanto presso il borgo di Fiera, che forma con esso un solo complesso di case. Siccome la giudicatura viene sempre denominata dalla valle di Primiero così rimettiamo i lettori a questo vocabolo in quanto alla storia e alla statistica di questo distretto giudiziale.

FIEROLO. Cascina d'alpe del comune di Bienno, distretto giudiziale di Strigno. Si trova sul fianco destro del Chieppena di sotto al monte Rava. La cascina ha 46 bovini, 409 pecore e 40 capre.

FIEROZZO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Pergine.

Abitanti 608, case 98.

Estimo fiorini 5928, carantani 7.

Villaggio situato nell'interno della valle del Fersina alla sinistra. Gli abitanti parlano corrotto l'idioma tedesco e sembrano lavoratori di miniere qui stabiliti. In tutta la valle del Fersina si trovano scavi antichi di miniere, e sul territorio di questo comune si trovava un'antica miniera di rame, che ancora avanti pochi anni forniva 486 quintali di rame all'anno ed occupava 8 operaj. Ora i lavori sono sospesi.

Il villaggio è diviso in due gruppi di case distinti col nome di Fierozzo S. Felice e Fierozzo S. Francesco delle due chiese curaziali dipendenti dalla parrocchia e decanato di Pergine.

IL TRENTINO

FINAL. Rivo del distretto di Tione, scende dal monte Marzo ed influisce presso Verdesina alla destra nel Sarca nella valle di Rendena. È lungo pertiche 2800.

FINESTRA. Monte del distretto di Primiero, situato al confine veneto e fa parte della corda dei monti conosciuti sotto il nome generico di Vette Feltrine.

FINOCHIO. Monte del distretto di Rovereto, sorge fra la valle di Besenello e quella di Terragnolo ad oriente da Volano. Rupe calcarea.

FISTO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune colla frazione Ches.

Abitanti 826, case 43.

Estimo fiorini 10,914.

Villaggio della Rendena situato sulla sinistra del Sarca di Fronte a Borzago, tre ore distante da Tione.

FLANCHINO. Antico castello situato presso Fondo, ora Dosso di S. Lucia.

FLAVON. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune coi casali Maso del Doss e San Bartolomeo.

Abitanti 898, case 87.

Estimo fiorini 57,556, carantani 15.

Giace questo villaggio in mezzo al piano dei terrazzani chiamato il contado, dall'antico comitato di Flavon spettante ai conti dello stesso nome.

Sul cominciare del secolo XII nelle antiche carte della chiesa di Trento si trovano sovente nominati i conti di Flavon, e questo titolo, che in quel tempo suonava poco meno di principe, e che nessun'altra famiglia del principato, tolti i conti di Appiano, possedeva, è un fatto misterioso nella storia di Trento. Sembra che il castello ed i beni di Flavon fossero indipendenti dal dominio temporale della chiesa di Trento; almeno non si trova alcuna investitura ove i conti avessero professato vassallaggio ai vescovi di Trento. Sarebbe difficile il rintracciare l'origine di questo titolo; un documento però del 1214 sembra diradare le tenebre in cui è avvolta l'origine di questa famiglia. Secondo questo documento, i conti di Flavon furono investiti dal vescovo Federico Vanga dell'avvocazia sul convento di Sonnemburg, la quale ad essi apparteneva a motivo che questo convento fu fondato dai loro progenitori. Dall'altro canto è noto che il convento di Sonnemburg, situato nella valle di Pusteria venne fondato da Volcoldo, fratello

di Engilberto conte di Gorizia. Accozzando queste due notizie, ambo poggiate a documenti risulta, che un ramo della casa di Gorizia si è stabilito nella valle di Non e conservato il titolo di conte prese il nome dal castello di Flavon. Aribone è il primo conte di Flavon che si trovi nelle antiche carte della chiesa di Trento. Egli fu presente nel 1116 al Placido di Treviso in compagnia di Gebardo vescovo di Trento. La famiglia dei conti di Flavon svanisce dai documenti verso la metà del secolo XIV. Bertoldo conte di Flavon è l'ultimo nominato fra il 1354 e il 1359.

Mancata la casa di Flavon i diritti feudali e di giurisdizione passarono ai signori di Spor o Spaur. L'antico castello di Flavon giaceva verso la valle Tresenga e venne abitato fino al secolo XVI, avendosi un Laudo esteso nella sala del castello li 6 luglio 1596, ma per le dilatazioni del monte il castello per gran parte precipitò, per cui fu sostituito ad abitazione del giurisdicente il palazzo di Flavon.

Il villaggio è situato alla destra del Noce sulla strada di comunicazione fra Mezzolombardo e Cles; la via principale che attraversa il paese è angusta e disadorna. In fondo al paese verso al sud si erge sopra una piazzetta la chiesa parrocchiale, di non grande capacità ed alquanto bassa e schiacciata. Il suo campanile isolato, di recente costruzione, è disarmonico colla chiesa di stile antico.

Parrocchia dipendente dal decanato di Cles con due curazie filiali in Terres e Cunevo. Come parrocchia ha 1508 abitanti.

FLAVONA. Monte con cascina situato in Fondo alla valle alpestre di Tovel oltre il laghetto di quella valle, distretto di Cles.

FLORA. Valle e rivo situato in fondo alla valle di Rabbi, scende dalla ghiacciaja di Camposol ed influisce alla destra nel Rabbies.

FOCHIADE. Monte del distretto di Fiemme, situato presso S. Pellegrino sotto i Lastei.

FOCI. Piccolo villaggio del comune di Cologna, distretto giudiziale di Riva, capitanato di Rovereto.

FOCI. Casale del comune di Pranzo, distretto giudiziale di Riva, capitanato di Rovereto.

FOJANEGHE. Casale del comune d'Isera, distretto giudiziale di Nogaredo, capitanato di Rovereto.

FOLAS. Capitanato di Roveredo, distret-

to giudiziale di Nogaredo, forma un comune col casale Revina.

Abitanti 166, case 28.

Estimo fiorini 18,187, carantani 36.

Villaggio situato sul monte sopra Isera alla destra dell'Adige.

FOLGARIA. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale dello stesso nome, comune composto dei seguenti villaggi Folgaria, Mezzomonte di sopra, Mezzomonte di sotto, Guardia, Serada, S. Sebastiano, Nosedari, e dei seguenti piccoli casali Buse, Spilzi, Costa, Wirti, Francolini, Mezza Selva, Carpaneda, Scandelli, Fontani, Peneri, Caimi, Molini, Porta, Cueli, Tezzeli, Perempruner, Girardi di sopra, Girardi di sotto, Carbonare, Lanzino e Dazio di Lavarone.

Abitanti 5877, case 603.

Estimo fiorini 74,778, carantani 16.

Sull'origine del popolo, che abita le valli montuose fra l'Adige e il Brenta, si occuparono diversi storici distinti. Questo popolo conservò per lungo tempo un linguaggio e costumi diversi dagli abitanti del piano che lo circondano, nè ancora si fuse del tutto con essi sebbene per continui commercj e bisogni sia costretto convenire con loro. Tutti sono forzati da questo bisogno di apprendere la favella italiana, ma non pertanto alcuni villaggi conservano ancora l'originario loro dialetto, e specialmente i comuni di Lavarone e Folgaria.

Le tre principali opinioni degli storici sono: del Marzagallia che fosse una colonia di quei Cimbri sconfitti cento e due anni avanti l'era volgare dai Romani nelle campagne Veronesi: il Giovanelli e l'Hormayer ritenevano che una colonia di Alemanni battuti dai Franchi fossero ricoverati in questi monti, e per vero appoggiano la loro opinione a riscontri storici di qualche valore; la terza è dello Schmoeler bavarese, cioè che al tempo delle grandi invasioni alemanne ambo le valli dell'Adige e del Brenta fossero popolate dagli invasori e che poi i costumi, la civiltà e la favella italiana progredendo verso il settentrione rioccupassero le due valli principali, e che solo i luoghi più rimoti e montuosi ritenessero l'antica favella e restassero isolati e cinti dalle popolazioni italiane.

La prima opinione passata da scrittore in scrittore divenne la più volgare e non è raro il sentirla dal popolo stesso,

donde poi l'opinione d'uno scrittore si credette tradizione di popolo. Investigata però meglio la natura di questo linguaggio e riconosciuto altro non essere che un tedesco corrotto, venne in campo la seconda opinione, e dopo il viaggio dello Schmoeler la terza, sostenuta dal Frapporti per lo spirito di contraddizione al Giovanelli, mentre scorrendo tutta la storia trentina, la quale non manca di documenti in alcun secolo non havvi il minimo indizio che le valli dell'Adige e del Brenta fossero abitate da tedeschi.

Abbandonando tutte tre queste opinioni e investigando sulla traccia dei documenti come il comune di Folgaria avesse cominciato a popolarsi, si può con buon fondamento asserire, che le prime tracce di abitatori si trovano solo negli anni 1140 e 1160 e per l'avanti questi monti erano soltanto abitati nella stagione d'estate da pastori, boscajuoli e lavoratori di carbone, i quali nell'inverno ritornavano nei paesi del piano.

Il primo signore di Castel Beseno fu certo Carbonio vassallo dei tedeschi signori di Piano (Eppan), e questo Carbonio potrebbe esser stato capo di carbonaj e minatori tedeschi che primi si stabilirono nel comune di Folgaria. Dai documenti del 1216 si rileva che solo in quest'anno cominciarono ad essere abitate le coste di monte sopra Centa e Besentino. Nell'archivio comunale di Folgaria esiste un documento dell'anno 1222 sulle tracce del quale si può stabilire la popolazione in quell'epoca di questo comune, la quale era limitata a pochissime famiglie. Dalle investiture del 1327 e del 1482 si scorge come ancora si concedessero terreni da dissodare atterrando boschi all'uso di carbone. È un fatto, che si verifica anche ai giorni nostri, quanto le popolazioni di monte rapidamente si aumentano per la salubrità del clima e per la moralità della vita, onde alcune famiglie tedesche, lavoratori di carboni e minatori di miniere, diedero con tutta la probabilità origine alla presente popolazione di questo comune, che si diffuse poi nei vicini monti. Ciò ritenuto vien meno il bisogno di rintracciare antichissime colonie in mezzo a monti, in quel tempo coperti di selve, ove non avrebbero trovati terreni in condizioni da provvedere al loro nutrimento.

Presentemente il territorio di Folgaria presenta un' amena conca di prati e di campi coltivati a cereali e a cagione della

sua frescura in estate abitata da qualche famiglia del piano che vi si reca a villeggiare.

Il villaggio è 3 ore distante da Calliano, dal quale giace ad oriente e vi si giunge per una via di monte.

Parrocchia dipendente dal decanato di Rovereto.

Come parrocchia ha 8 curazie filiale e sono Nosellari, S. Sebastiano, Serrada, Mezzomonte e Guardia con 3628 abitanti.

FONDO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale.

La parte superiore della valle di Non, bagnata dalla Novella e anticamente chiamata *Summa Anaunia* forma l'attuale distretto giudiziale di Fondo.

Alcune rovine di antiche castella sparse sui colli di questa valle attestano che i Romani, come in tutta la valle di Non, tenevano pur quivi dei luoghi forti e muniti. Nell'anno 1780 fu creta la chiesa di Romeno, ed atterrata l'antica si trovò una superba lapide romana che serviva di piedestallo alla statua di Saturno con una iscrizione a caratteri ben conservati. Quest' iscrizione fu illustrata da Giovanelli e da Labus. Fra gli stessi materiali fu ritrovata un'altra iscrizione più antica, non ancora illustrata e dedicata al dio *Dugau*, che ritiensi potesse essere il dio Giano che viene rappresentato con due teste. La qual deduzione è tratta dal dialetto naune, nel quale *gau* significa testa e perciò *dugau* sarebbero due teste.

Un'antica usanza del villaggio di Dambel, ove ritiensi esistesse un tempio dedicato pure a Saturno, sembra, rimontare alle epoche romane. Tre vergini vestite di bianco e ornate in testa di fiori si recavano il primo aprile a ricevere un'offerta dalle famiglie del villaggio, uso che potrebbe derivare dalle antiche vestali custodi del sacro fuoco nel tempio di Saturno.

Dei bassi tempi non havvi alcuna memoria: nel privilegio concesso dal vescovo Corrado alla chiesa di Senale del 1199 si trova fra i testimonj Jacopo di Castelfondo, ed è forse la più antica carta che rammenti le terre di questo distretto. I conti del Tirolo che da Merano avevano breve il cammino per il giogo dei monti si annidarono presto in questa valle e diedero Castelfondo ai loro fidi, i signori di Rotenburgo, il cui stemma si trova ancora sopra la porta del castello dinastiale. La casa di Rotenburgo caduta in di-

sgrazia del duca Federico d' Austria fu spogliata dei beni e così dei castelli di Caldaro e di Fondo. Il duca Federico cercò di cattivarsi l'amore degli abitanti di questa valle rimettendo loro le servitù feudali. Il vescovo Alessandro accampava gli antichi diritti della chiesa di Trento sulla giurisdizione di Castelfondo e passati il 26 giugno 1424 ad accomodamento investiva il duca di tutti i feudi che la casa di Rotenburgo teneva nel principato di Trento. Sigismondo figlio del duca Federico, stretto dai bisogni, pignorò diverse dinastie, e in questa guisa quella di Castelfondo passò ai conti di Fuchs, dai quali fu nell'anno 1516 ceduta ai signori di Thunn della linea di castel Brughiero.

Questo distretto, oltre la giurisdizione di Castelfondo, comprende l'antica dinastia di Malosco, il cui castello è posto a mattina da Fondo a breve distanza verso il villaggio di Malosco. Questo castello era ultimamente posseduto dalla famiglia trentina Guarienti. Il vecchio castello dell'antica casa di Malosco si trova sopra una piccola prominenza coperta d'alberi, del quale non restano più che le vestigia. Anche i conti di Morenberg tenevano diritti feudali in Sarnonico, ove si trova un loro castello li forma moderna. L'antico sembra esser stato quello situato sopra un'altura nelle vicinanze di Sejo, di cui non si vedono più che le rovine. La dinastia d'Arz faceva pur parte di questo distretto, e dalla cessione di queste varie dinastie, delle quali quella di Castelfondo fu l'ultima rinunziata al governo dai conti Thunn, fu incorporato il distretto giudiziale di Fondo.

Il distretto di Fondo è cinto all'intorno da selve e da monti tranne la parte che guarda a mezzodi, ove confina colle pievi di S. Zeno sulla sinistra della Novella e colla pieve di Revò sulla destra. Questi monti però hanno tutti un dolce declivio, sono vestiti di selve e nella parte più elevata si trovano o pascoli o prati con cascine, ove nei mesi di estate si tengono gli animali come in tutti i distretti del Trentino.

Il clima è piuttosto rigido a ragione dell'elevatezza del suolo dal livello del mare, nè vi crescono viti se non in poche colline dei comuni di Brez, Dambel e Cloz. Secondo la varia elevatezza del suolo si possono ripartire le terre di questo distretto in tre differenti categorie: alle migliori appartengono quelle di Dam-

bel, Cloz, Arsio, Brez, Castelfondo e Vasio; alle medie, quelle di Romeno, Don, Amblaro, Cavareno, Sarnonico, Sejo, Fondo e Ranzo; alle più elevate e di clima più rigido quelle di Ruffrè, Malosco, Tret, Senale S. Felice e la Madonna.

Riguardo al clima è pure da osservarsi che il raccolto della segale e del formento nei villaggi della prima categoria si fa dieci giorni prima di quelli posti nella seconda, e così nelle vicinanze dei primi e specialmente di Brez, Cloz e Dambel si trovano degli alberi da frutto di eccellenti qualità: in quelli della seconda soltanto dei ciliegi e qualche pruno, e mancano anche questi in quelli della terza categoria.

La sede dell'I. R. giudicatura è nel castello di Malosco situato in alto a pochi minuti di distanza dal villaggio di Fondo. Esso fu ridotto con grave dispendio dallo Stato, al quale pervenne in mezza rovina per l'estinzione della casa Guarienti. Nel centro del castello si trova una torre quadrata, che si crede di costruzione romana.

Gli abitanti sono assai robusti, rispettosi verso il clero, e nei costumi, vestito ed abitudini si approssimano alquanto agli abitanti dei distretti tedeschi della valle dell'Adige, coi quali tengono frequenti commerci. L'uomo comunemente non prende moglie che verso i quarant'anni e le donne appena passati i venti, locchè può influire alla robustezza di questa popolazione.

Da confronti fatti sull'incremento della popolazione della pieve di Sarnonico con Lavis ed altri villaggi della valle dell'Adige risultò in un decennio, sopra 3000 abitanti di quella pieve, fra i nati e i morti un aumento di 342, mentre in Lavis, Pressano e Nave di soli 16, per modo, che se la valle dell'Adige non fosse risarcita dagli abitanti di monte che vi si stabiliscono, la popolazione verrebbe a mancare.

L'allevamento dei bestiami costituisce una delle principali rendite di questo distretto, ricco di pascoli e di prati di monte. I prati di monte si segano alla fine di luglio o ai primi di agosto, sono tutti di proprietà privata e il fieno che ne deriva è di qualità eccellente. Gli animali da tiro che vengono allevati nel distretto di Fondo sono bensì di piccola statura ma forti e pregiati.

Mentre i prati sono di privata proprietà, le piante da bosco e distintamente

i larici che crescono in questi prati di monte appartengono ai comuni e i legnami vengono per sorti distribuiti alle famiglie componenti i comuni dalle rispettive autorità comunali.

Gli antichi statuti comunali non permettevano la vendita di prati di monte agli estranei, allo scopo di associare l'interesse dei privati come proprietarj dei prati con quello del comune proprietario del bosco, e così i comunisti colla falciatura dei prati avrebbero risparmiato le tenere pianticelle di larice ed altre piante partecipando alla proprietà comune. Questo provvedimento venne in disuso.

Le selve del distretto di Fondo danno ancora una rendita considerevole agli abitanti. Essi traducono alle loro case i legnami e spaccando i tronchi riducono i singoli pezzi all'uso di sostegno delle viti e distintamente dei pergolati. Prima ancora della primavera ne fanno commercio, conducendo questi legnami per il passo delle Pallade a Tisen e Lana; per la Mendola a S. Paolo, Eppan, Ghirla, Caldaro e Termeno villaggi del distretto di Bolzano, e per la Rocchetta ai villaggi della valle dell'Adige nel Trentino.

Quest'industria e questo commercio di legnami da pergolato impiega molti individui, che possono nell'inverno trattenersi nei loro villaggi, mentre in altri paesi del distretto di Cles e di Malè devono emigrare per procurarsi i mezzi di sussistenza.

Dai larici, che frequenti s'incontrano nei prati di monte, si estrae la tremontina, il quale esercizio, che viene dai comuni appaltato, rende agli stessi un prodotto notevole. Anche il frondame delle piante confiere, ed a preferenza di quelle di larice, viene impiegato misto alla paglia per far letto agli animati e giova ad aumentare le masse del concime.

Le campagne, spoglie generalmente di alberi, vengono seminate a cereali, orzo, segale, formento e grano turco, ma quest'ultima specie nella varietà primaticcia detta comunemente quarantino, poichè la varietà comune non giungerebbe a maturità.

Le patate vi furono portate da Vienna nell'anno 1797 dal consigliere Salvatore Tecini ancora vivente, e per varj anni la coltivazione di questa pianta non fece progressi, ma conosciuto poi il vantaggio tanto si estese che al presente occupa la sesta parte del terreno coltivabile. Oltre al nutrimento degli abitanti nei mesi d'in-

verno, s'impiegano le patate ad ingrassare molti majali dei quali si fa commercio considerevole vendendoli nelle città di Trento, Bolzano ed altri luoghi.

Nelle campagne di Fondo solevasi un tempo seminare molto formento marzuolo, col quale si faceva un pane impastato con latte ed acqua, bianco, leggiero e ricercatissimo nei villaggi di Caldaro, Eppan, S. Paolo, Lana ed altri, di cui si faceva uno smercio considerevole specialmente nei giorni di mercato.

A cagione del clima rigido si mantengono poche pecore in paese le quali riescono di piccola razza, tranne in alcuni pochi villaggi che possiedono coste di monte esposte a mezzodi ove la neve si scioglie per tempo ed offrono un pascolo conveniente a questi animali.

Pel vantaggio che gli abitanti traggono dalle selve si tengono poche capre riconoscendo il danno ch'esse recano ai boschi, e in quei villaggi ove sono più numerose le capre si trovano anche i boschi in pessimo stato.

Il dialetto del distretto di Fondo differisce molto da quello dell'Anaunia inferiore e perfino da villaggio in villaggio, per modo che dall'accento e da qualche termine proprio si può distinguere a qual pieve appartenga chi lo parla. E pur rimarcabile che molte parole nella valle di Cembra si pronunziano come nell'Anaunia superiore, e questo fatto, fra due valli che non sono in alcuna relazione fra loro, dimostra che in origine questi popoli avevano una lingua comune, la razzenica etrusca. Nelle valli di monte i dialetti passano di generazione in generazione e benchè fosse sotto i Romani generalizzata la lingua latina, pure si conservò sempre la volgare che poco forse diferiva dai dialetti delle nostre valli.

Nel distretto di Fondo si trova una cava di gesso sopra Carnalez e Salobbi, la quale se fossero migliori le vie, potrebbe essere utilizzata con profitto. Avanti molti anni era già conosciuta e a schiena di mulo veniva trasportato il gesso sopra il giogo della Mendola a Caldaro, ove si fecero con esso i freggi di quella chiesa parrocchiale.

Di questo distretto sono due distinti pittori, il padre ed il figlio Lampi di Romeno. Una Santa Maria Maddalena che si trova sull'altare maggiore della chiesa di Cavareno è opera di Gio. Battista, il quale ritornato da Verona la fece ancor giovane e può ritenersi per la prima sua opera

di valore. Anche nella chiesa parrocchiale di Romeno si trova dietro l'altare maggiore un'Assunta dello stesso pittore, che può dirsi l'ultimo dei lavori di Giovanni Battista Lampi. L'illustre oratore e poeta Nicolò Inama era pur nativo di Fondo.

Il comune di Fondo comprende il villaggio di Tret ed il casale Cavalaja. Il borgo giace alla sinistra della Novella in un'amena posizione fra i due castelli di Malosco e Castelfondo.

La carta di regola di Fondo dettata nel 1376 vietava ai vicini o membri del comune sotto pena di una multa e della perdita del vicinato il vendere case o fondi entro il territorio comunale ad un feudatario e di riconoscere altra signoria che quella del principe di Trento. Questo pratico provvedimento ci palesa lo spirito da cui era animata anticamente la popolazione di questo villaggio, che per lunghe lotte seppe forse sottrarsi dal servaggio dei signori di Malosco e di Castelfondo che sui fianchi la minacciavano. Nel castello di Malosco è presentemente la sede dell' I. R. Giudicatura.

La chiesa parrocchiale di Fondo è un antico edificio di stile gotico e siccome troppo angusta al bisogno della popolazione si medita rifabbricarla. Il campanile attiguo alla chiesa fa bella mostra non tanto per la sua grandezza come per le sue parti ben proporzionate. Le otto campane ben concertate di questa torre si tengono per le migliori della valle di Non, opera di certo Ruffini che si crede veronese e furono gettate verso il 1770.

Il decanato di Fondo comprende otto parrocchie e sono Fondo, Sarnonico, Romeno, Dambel, Cloz, Arsio, Castelfondo e Senale. Vi sono 12 chiese minori, 38 sacerdoti e 10,827 abitanti e avanti un decennio aveva soli 10,116 abitanti.

In tutto il decanato vi sono 26 scuole frequentate da 987 fanciulli e da 783 fanciulle.

FONTANA. Frazione del comune di Bresimo, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

FONTANA. Frazione del comune di Noriglio, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio di poche case sparpagliate tre quarti d'ora distante da Rovereto, situato sulla sinistra del Leno.

Espositura filiale della parrocchia di Vallarsa, decanato di Rovereto. Abitanti 682.

FONTANABOTTE. Casale del comune

di Pergine, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Trento.

FONTANAEDO. Frazione del comune di Roncone, distretto giudiziale di Tione, capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio di 22 case 3 ore distante da Tione.

FONTANAZ. Frazione del comune di Mazzin, distretto giudiziale di Fassa, capitanato di Cavalese.

Fontanaz di sopra è un piccolo villaggio situato alla destra dell'Avisio fra Mazzin e Campitello.

Curazia beneficiale cretta il 4 settembre 1707 dipendente dalla parrocchia e decanato di Fassa. Abitanti 264.

Fontanazzo di sotto è un casale dello stesso comune.

FONTANELLE. Casale del comune di Tenno, distretto giudiziale di Riva, capitanato di Rovereto.

FONTANI. Casale del comune di Folgaria, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

FOPIANO. Frazione del comune di Vallarsa, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio di 17 case sparpagliate sulla costa del monte alla sinistra del Leno due ore distante da Rovereto.

FORCELLA D'OLTRO. Monte del distretto di Primiero, situato di fianco al giogo di Cereda che serve di passaggio della valle del Cismone a quella del Mis. Rupe dolomia.

FORMENTA. Cascina d'olpe situata fra il monte di Sera e il monte Turis, i quali monti dividono le Giudicarie esteriori dalle interiori. Ad oriente di questi monti stanno i villaggi di Larido, Rango e Balbido del distretto di Stenico, a ponente Bolbeno e Fondo villaggi del distretto di Tione. Rupe calcarea.

FORMINO. Casale del comune di Berzone, distretto giudiziale di Condino, capitanato di Tione.

FORNACE. Capitanato di Trento distretto giudiziale di Civezzano, forma un comune col casale S. Stefano.

Abitanti 728, case 127.

Estimo fiorini 50,667, carantani 17.

Villaggio situato alla destra del Silla nella valle di Pinè. Il nome stesso ci dice, che un tempo erano quivi i forni di fusione delle antiche miniere trentine, le quali si trovavano in quelle vicinanze. L'antichità del resto di questo villaggio risale a tempi assai rimoti. Odescalco fu vescovo di Trento fra l'anno 888 e l'864

e lo stesso investì Regnardo signor di Fornace di parte delle rendite della chiesa di Caldaro, colla condizione che la difenda contro i barbari e gli usurpatori che la volevano distruggere. Questa investitura è uno dei più antichi documenti, coll'ajuto dei quali si possa fissare l'epoca dell'introduzione sul Trentino delle avvocazie. Gandolfo di Fornace è sovente nominato nelle carte del 1160 della chiesa di Trento. Questo castello fabbricato sopra un colle presso il villaggio fu espugnato da Giacomo da Carrara, riconquistato da Lodovico marchese di Brandeburgo, dal quale fu comperato nel 1387 dal comune di Pinè e dallo stesso fatto demolire.

Curazia filiale della parrocchia di Basselga di Pinè, decanato di Civezzano.

FORNACI. Casale del comune di Pergine, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Trento.

FORNACI. Casale del comune di Romarzollo, distretto giudiziale di Arco, capitanato di Rovereto.

FORNAS. Monte del distretto di Tione, situato di fianco alla ghiacciaja di Laris fra la valle di Genova e quella di Borzago. La rupe è granito.

FORNELLO. Casale del comune di Magasa, distretto giudiziale di Condino, capitanato di Tione.

FORNO. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune col casale Medil.

Abitanti 214, case 41.

Estimo fiorini 5338, carantani 15.

Villaggio situato sulla via fra Predazzo e Moena ed è distante un ora sì dall'uno che dall'altro dei nominati paesi.

Il comune di Forno deve la sua origine a forestieri minatori che anticamente lavoravano nelle miniere del monte Mulat, ed il nome stesso gli deriva dai forni di fusione situati in quel villaggio. Esso non fa parte del comune generale di Fiemme, ed ebbe delle proprietà comunali in forza di un investitura dello stesso comune generale. Nell'anno 1267 Mainardo conte del Tirolo fece sequestrare dei pastori e dei bestiami dei villaggi di Forno e di Moena perchè la valle di Fiemme ricusava prestargli ubbidienza.

La sua chiesa dedicata a S. Lazzaro è molto antica, del resto la Espositura filiale della curazia di Moena vi fu eretta nell'anno 1718. Sopra un altura a settentrione di Forno vi sono le masserie di Medil con una cappella dedicata a S. Anna.

FORNO. Valle e rivo che scende dal

monte sopra le Ville nella valle di Cembra, passa fra Verla e Palù ed influisce alla destra nell'Avisio.

FORZELLETTI. Monte del distretto di Primiero, situato al confine veneto fra il monte Mulaz e il Pian di Campido. Rupe dolomia.

FOSSERNICHE. Valle e rivo del distretto di Primiero; ha origine fra la punta di Val Maor ed il monte Cece, ed influisce alla sinistra del Vanoi. È lungo perliche 3000

FOVO. Monte con cascina situato a ponente da Ceniga fra la valle del Sarca e quella di Lumasone nelle Giudicarie; forma una continuazione del monte Casale alle così dette Marocche e la rupe è calcarea.

FOXI. Frazione del comune di Vallarsa, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio di case 54 situato alla destra del Leno. 5 ore distante da Rovereto.

FRACENA. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale di Strigno, forma un comune colla frazione Ivano.

Abitanti 347, case 87.

Estimo fiorini 18.784, carantani 48.

I due piccoli villaggi d'Ivano e Fracena, comunemente appellato anche Frazzena, giacciono dietro il castello d'Ivano e potrebbero esser stati arimanie o colonie armigere del feudatario del castello. Qualche documento accenna che gli uomini di questi villaggi furono armati e messi alla guardia del castello medesimo.

FRADUSTA. Monte del distretto di Primiero, situato al confine veneto fra il monte Cimedò ed il Sasso di Camp alla sinistra del Cismone nella valle di S. Martino. Rupe dolomia.

FRAJAN. Casale del comune di Vermiglio, distretto giudiziale di Malè, capitanato di Cles.

FRANCOLINI. Casale del comune di Folgaria, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

FRAPPORTA. Frazione del comune di Tenno, distretto giudiziale di Riva, capitanato di Rovereto.

Villaggio di case 41 situato 2 ore distante da Riva.

FRASSILONGO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Pergine, forma un comune colla frazione Roveda.

Abitanti 608, case 78.

Estimo fiorini 9695, carantani 52.

Villaggio situato alla sinistra del Fersina nell'interno di quella valle con curazia filiale della parrocchia e decanato di Pergine.

FRATASECCA. Monte del distretto di Malè situato a settentrione dello stabilimento delle acidule di Pejo e forma una diramazione della punta Viozzi. Rupe micascisto.

FRAVEGGIO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Vezzano, forma un comune col villaggio S. Massenza e col castello Toblino.

Abitanti 374, case 61.

Estimo fiorini 18,450, carantani 57.

Villaggio situato al piede del monte Gazza a ponente da Vezzano, con curazia filiale della parrocchia e decanato di Calavino.

FRAVORT. Monte del distretto di Pergine, sorge fra la valle del Fersina e quella di Roncegno, ed è una delle cime più alte nell'interno della valle del Fersina. Rupe micascisto.

FRAZEA. Casale del comune di Castel Tesino, distretto giudiziale di Strigno, capitanato di Borgo.

FREGGIO. Monte del distretto di Borgo spettante al comune di Telve, ove si trova una cascina la quale è però di privata proprietà. Vi pascolano circa 38 vacche e diverse pecore. I pascoli sono mediocri e nei boschi vi predomina il larice.

FREINA. Casale del comune di Pozza, distretto giudiziale di Fassa, capitanato di Cavalese.

FRISANCHI. Casale del comune di Centa, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

FRIZZONÈ. Casale del comune di Grigno, distretto giudiziale di Strigno, capitanato di Borgo.

FRONTE. Monte del distretto di Levico noto anche col nome di Vetricolo. Vi sono

traccio di miniere di vetriolo, di allumina, di antimonio, di ferro idrato che fan supporre qualche miniera di ferro, e che un tempo vi fossero delle miniere in attività lo mostrano certe antiche cave abbandonate. La rupe è micascisto.

FRUGONE. Casale del comune di Agnone, distretto giudiziale di Condino, capitanato di Tione.

FUBLAN. Monte del distretto di Mezzolombardo, sorge fra lo sporeggio e la valle di Tovel ed è una diramazione dello Spinale. Rupe dolomia.

FUCINE. Frazione del comune di Osana, distretto giudiziale di Malè, capitanato di Cles.

Piccolo villaggio situato all'imboccatura della valle di Pejo fra il Vellon ed il Noce. Le vicine miniere di ferro indicano l'origine ed il nome di questo villaggio, ove si trovano ancora alcune fucine in andamento.

FUCINE. Frazione del comune di Sacco, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Sono 22 case isolate un quarto d'ora distanti da Rovereto da volgendo verso l'Adige.

FUMOLA. Torrente del distretto di Borgo, il quale scende dal monte Civerone con una discreta cascata ed influisce nel Moggio.

FURMA. Monte calcareo che sorge al confine veneto in fondo alla valle di Terragnolo, nel distretto di Rovereto fra il monte Pasubio e la Costa di Barcola.

FURRA. Valle e rivo del distretto di Cles nella valle di Bresimo. Influisce alla destra nel Bernes ed è lungo pertiche 1800.

G

GABIOLO. Frazione del comune di Povo, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio formato da alcune ville di piacere, e da poche masserie rurali situate sulla amena costa di colline che sorge ad oriente dalla città di Trento.

GAGGIO. Casale del comune di Segonzano, distretto giudiziale di Cembra, capitanato di Trento.

GAGLIO. Casale del comune di Madice, distretto giudiziale di Stenico, capitanato di Tione.

Sono 10 case isolate a due ore di distanza da Stenico.

GALINA. Monticello situato sopra Civezzano ove si trovano le antiche miniere di piombo argentifero di Trento. Il nome deriva da Galena, che così i Romani appellavano il piombo solforato, come si rileva da Plinio:

GALLIN. Monte del distretto di Mezzolombardo, il quale si dirama dalla cima Tosa e sorge fra Molveno e lo Sporeggio. Rupe dolomia.

GANANI. Monte del distretto di Malè situato fra la val Mare di Cogolo e quella di Rabbi. Giace fra la punta di Valdri-gana e quella di Garneda. Rupe micascisto.

GARDA. Lago che giace

in Italia bella . . .
 Appiè de l'Alpe che serra Lamagna
 Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.

Questo lago si affaccia in tutta la sua lunghezza a chi per discendere a Torbole, sbocca dalla tetra valle di Nago lungo il monte sulle cui vette stanno le poche rovine del castello Penede. Esso è cinto lateralmente di giogaje altissime, onde le sue acque ritraggono una profonda tinta di azzurro, e interamente aperto al mezzodì in modo, che il colore a mano a mano rischiarantesi delle onde va a perdersi in quello del firmamento e presenta uno di quegli spettacoli di cui natura si industrie abbelliva l'Italia. La parte settentrionale si stende sul territorio di Trento, e per breve tratto la sponda occidentale lambisce il distretto di Ledro, la settentrionale e l'orientale il distretto di Riva. Tutto il lago si distende in lunghezza da settentrione a mezzodì per il tratto di circa 38 miglia (di metri 1780,80 ciascuno), e da un capo sta la città di Riva e il villaggio di Torbole nel Trentino, dall'altro il forte di Peschiera sul Veronese e Desenzano sul territorio di Brescia. La sua larghezza è meno di tre miglia nella parte trentina, poi ampliando, presso Torri si stende a 7 miglia e 42 a Salò. Secondo il Pollini la sua altezza dal livello del mare è metri 77,82. La profondità maggiore è presso Campione sotto la Madonna di Monte Castello, a pochi passi dalla rupe; ciò è indizio che il fondo forma un piano inclinato da oriente ad occidente. Qui la profondità arriva a 180 metri, laddove nel mezzo la profondità maggiore è di metri 150. Secondo il conte Beltoni la profondità maggiore sarebbe di metri 884 tra Castelletto e Gargnano.

Al cominciare della state pel gonfiarsi dei fiumi che mettono foce nel lago, s'innalzano le sue acque a più d'un metro ed escono in varj luoghi dal bacino. In quell'epoca la navigazione è sovente pericolosa. Sul territorio trentino metton foce nel Garda il Sarca che è il più considerevole fiume che faccia capo nel lago ed imbocca fra il monte Brione e quello di Penede; il Varone che influisce presso Riva, ed il Ponale che balza dalle rupi presso il casale dello stesso nome e sorte dalla valle di Ledro.

Spirano su questo lago due venti periodici per la più parte dell'anno e sono sommamente favorevoli alla navigazione, imperocchè l'uno viene da tramontana e

spira da intorno alla mezzanotte fino 'al mezzodì, l'altro dura da mezzodì a sera. La direzione di questi venti è in alcuni luoghi cambiata per altre correnti d'aria che sboccano dalle gole de' monti.

Il commercio del lago è animato. Le più grosse barche portano in circa 600 miriogrammi e sono poche. La loro grandezza va diminuendo sino ai battelli di pescatore sui quali si caricano 400 miriogrammi o dieci persone con due o tre barcajuoli. Tutti i due vapori, tutte le barche vanno a remo o a vela e quando non trae vento scorrono terra terra col l'ajuto de' remi. Sono munite di un'ampia vela quadrata maneggiata col mezzo di un albero sostenuto da corde e dirette da un timone. Esse non navigano mai contro vento. Le più grosse con vento favorevole percorrono fino a dieci miglia all'ora: un battello di pescatore a quattro remi fa fino cinque miglia, dove il lago non sia contrario.

La parte di questo lago che spetta propriamente al Trentino ha in larghezza pertiche 4700 e in lunghezza 2700, per cui a questo territorio appartengono circa 4,890,000 pertiche quadrate di superficie.

GARDOLO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune coi casali Vodi, Roncafort e Canova.

Abitanti 1312, case 174.

Estimo fiorini 147,278, carantani 52.

Villaggio situato sulla via postale fra Trento e Lavis, per gran parte abitato da contadini colou di masserie spettanti agli abitanti della città di Trento.

Il territorio di questo comune sarebbe dei più fertili della valle dell'Adige se le parti più basse non fossero di frequente inondate dall'Adige. I tagli però di questo fiume in parte già eseguiti, in parte in andamento, promettono un avvenire migliore alle basse campagne di Gardolo. I principali prodotti sono sela, vini e cereali.

Curazia filiale della parr. di San Pietro di Trento, decanato della stessa città.

GARDOLO DI MEZZO. Frazione del comune di Meano, distretto giudiziale di Lavis, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio situato sulle colline che fiancheggiano la via fra Trento e Lavis.

GARDONE'. Monte del distretto di Cavalese, sorge fra la valle di Cadino e quella di Zocchi, secondaria della stessa. La rupe è porfido rosso.

GARDUMO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Mori.

Abitanti 462, case 88.

Estimo fiorini 35,896, carantani 41.

A settentrione da Loppio sulla costa di monte che volge verso il castello di Gresta si allunga una conca chiamata la valle e quivi giace il villaggio di Gardumo comunemente anche appellato Valle, siccome il più grosso dei villaggi che si trovano su questa costa che dalla forma si chiama con questo nome generico.

Il territorio del comune è montuoso, nelle parti più basse crescono gelsi e viti.

Parrocchia dipendente dal decanato di Mori. Come parrocchia ha 8 curazie filiali, cioè Chianis, Pannone, Nomesino, Manzano e Loppio. Abitanti 2193.

GARNEDA. Monte del distretto di Malè il quale s'innalza fra la val Mare di Cogolo e quella di Rabbi e sta fra la punta Levi e la punta Garnani. Rupe micaschisto.

GARNIGA. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Nogaredo, comune formato dal villaggio di Garniga al Lago, e dai casali alla Valle, Garniga vecchia, Piazza, Zobbio e Gatter.

Abitanti 488, case 94.

Estimo fiorini 13,809, carantani 37.

Il territorio di questo comune si stende sulla costa orientale del monte Bondone ed è tanto elevato dal livello del mare che non vi crescono viti; però nella parte più bassa si trovano gelsi. Possiede degli estesi pascoli e boschi, e specialmente dai boschi gli abitanti traggono gran parte del loro sostentamento.

Curazia filiale della parrocchia di Isera, decanato di Villa Lagarina.

GARNIGA VECCHIA. Casale del comune premesso, il quale giace in posizione più elevata sulla via che da Ravina conduce sul dorso del monte Bondone.

GARZANO. Frazione del comune di Civezzano, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio situato sulle colline sopra Civezzano fra Barbaniga ed Orzano.

GASPERI. Casale del comune di Lavarone, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

GATTER. Casale del comune di Garniga, distretto giudiziale di Nogaredo, capitanato di Rovereto.

GATTUM. Monte di Darzo, il quale sorge al confine Lombardo nella valle di Ledro fra il monte Nota e la cima di Lanin.

GAUSALDO. Casale del comune di Segonzano, distretto giudiziale di Cembra, capitanato di Trento.

GAVAZA. Monte, comunemente chiamato Gavaza piana, situato fra la val di

Ballino e quella di Consei, secondaria di val di Ledro. Rupe calcarea.

GAVAZZO. Frazione del comune di Cologna, distretto giudiziale di Riva, capitanato di Rovereto.

Villaggio di 40 case, situato alla sinistra del Varrone, nella valle di Tenno, un'ora da Riva.

GAVERDINA. Monte calcareo che sorge fra la valle di Ledro e le Giudicarie inferiori. Verso le Giudicarie scende da questo monte un rivo che porta lo stesso nome, e così la valletta che percorre. Il rivo di Gaverdina è lungo pertiche 2500 ed influisce presso Breguzzo alla destra nell'Arno.

GAZZA. Monte del distretto di Vezzano, al cui piede orientale stanno i villaggi di Terlago, Covelo, Lon che sono anche chiamati con nome generico le ville di piè di Gazza. Verso la parte occidentale si trova la valle di Molveno. Questo monte ha sul dorso delle estese praterie; il fianco d'occidente è ricco di selve, quello d'oriente scarseggia di bosco e presenta quasi unicamente delle sterili rupi calcaree.

GAZZADINA. Frazione del comune di Meano, distretto giudiziale di Lavis, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio situato sulle colline che fiancheggiano la via fra Gardolo e Lavis.

GENOVA. Valle alpestre situata all'origine d'uno dei due rami del Sarca, che dalla valle stessa si chiama Sarca di Genova. La valle incomincia al piede della ghiacciaja Mandria di Campo e si allunga fino al villaggio di Giustino, ove imbecca colla valle di Rendena e col Sarca che viene dalla valle di Nambino.

Inoltrandosi nella valle non si trovano che selve e qualche casolare. In fondo stà la cascina di Bedole. I monti che fiancheggiano questa valle sono di granito e la lunghezza della stessa è di pert. 10,000.

GEROLA. Casale del comune di Terragnolo, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Sono 18 case sparpagliate, 4 ore distanti da Rovereto.

GEROSA. Casale del comune di Noriglio, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Sono 4 case distanti 2 ore da Rovereto.

GES. Una delle cime del monte Spinale, la quale sorge a settentrione delle ville di S. Lorenzo, nel distretto di Stenico. La rupe è dolomia.

GESTERI. Casale del comune di Terragnolo, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

GHEZZI. Casale del comune di Andolo, distretto giudiziale di Mezzolombardo, capitanato di Cles.

GHIFI. Casale del comune di Scurelle, distretto giudiziale di Strigno, capitanato di Bòrgo.

GIROUT. Casale del comune di Ronzone, distretto giudiziale di Fondo, capitanato di Cles.

GIACOMO (S.) Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè, forma un comune col casale Tozzaga.

Abitanti 391, case 88.

Estimo fiorini 13,736, carantani 36.

Villaggio della valle di Sole, situato sul monte alla sinistra del Noce, fra Cassana e Tozzaga.

Curazia fondata nell'anno 1620, filiale della parrocchia di Livo, decanato di Cles.

GIACOMO (S.) Frazione del comune di Riva, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Rovereto. Piccolo villaggio di 18 case, un quarto d'ora distante da Riva.

GIARE. Casale del comune di Drò, distretto giudiziale di Arco, capitanato di Rovereto.

GIÀZZERA. Casale del comune di Trambilleno, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Sono 8 case isolate tre ore distanti da Rovereto.

GIOGOMALE. Monte del distretto di Strigno, situato sul fianco destro del Brenta al confine veneto. Ha una cascina proprietà del comune di Grigno, ove pascolano 70 bovini. La rupe è calcarea.

GIONGHI. Casale del comune di Lavarone, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Bòrgo.

GIORGIO (S.) Frazione del comune di Arco, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

Piccolo villaggio di 10 case situato a mezzodi da Arco, un'ora distante dalla città. Non lungi dallo stesso cravi anticamente il paese Panicone che ora più non esiste e venne distrutto.

S. Giorgio e Grotta formano un beneficio filiale della parrocchia e decanato di Arco con 378 abitanti.

GIORGIO (S.) Contrada del comune di Rovereto, distretto e capitanato dello stesso nome.

GIOVANNI (S.) Con questo nome si chiama la parrocchia di Vigo in Fassa, la quale è alcuni passi discosta dal villaggio. Le poche case che giacciono vicine si appellano collo stesso nome.

GIOVANNI (S.) Cappella nel distretto di

Primiero, alla destra della Noana, verso l'alpe Valpiana.

GIOVANNI (S.) Monte del distretto di Arco, sul quale si trova una chiesa dedicata a questo santo. Questo monte appartiene al comune di Romarzolo e per esso una disastrosa strada conduce a Lundo in Giudicarie. Sul medesimo si trovano diverse uccellande.

GIOVO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Lavis, comune composto dei villaggi Verla, Mosanna, Ville, Palù, Ceola e Valternigo e del casale Spedal.

Abitanti 1936, case 548.

Estimo fiorini 97,493, carantani 87.

Questo esteso comune porta la denominazione generica di Giovo derivante da giogo (*jugum*) o monte ove sono situati i villaggi che lo compongono, i quali non sono però tanto alti e vi crescono nei loro territorj viti e gelsi. Essi giacciono alla destra dell'Avisio e Verla è il capoluogo e sede della parrocchia. Come parrocchia comprende anche la curazia di Pressano e fino all'anno 1818 comprendeva anche il borgo di Lavis.

La parrocchia di Giovo è tra le più antiche della diocesi tridentina, mentre se vogliamo prestar fede ad una volgare tradizione del luogo S. Vigilio vi tenne un'eloquentissima omelia nell'antica chiesa di S. Eforiano. Del resto è fatto storico, che il vescovo di Trento il 3 ottobre 1148 la cesse alla prelatura di S. Michele, e l'antichità sua si può ben anco dedurre da ciò, che l'attuale tempio parrocchiale è il quarto che venne fabbricato dopo la fondazione della parrocchia di Giovo, mentre il primo tempio fu quello di S. Floriano sul colle, il secondo quello di S. Giorgio, il terzo è ora distrutto ed era nella valle sotto Verla, il quarto è l'attuale presso il villaggio.

I principali monti di Giovo sono: S. Floriano, la Selva, Monte alto, Monte basso, la Presa e il monte Corona ch'è sopra Giovo molto alto e sul quale si ha una bella ed estesa veduta.

Nei paesi di Verla, di Mosna e di Ceola il clima è dolcissimo, temperato e negli altri è alquanto più rigido, ma per ogni dove si respira un'aria veramente salubre. I prodotti del suolo consistono in uva, frutta saporitissime e specialmente castagne, cereali e gelsi i quali danno la rendita maggiore. Il territorio manca di acqua per irrigare i campi, per cui vi sono pochi prati e di sovente è danneggiato da siccità. Vi è però acqua potabile a sufficienza, ed in ispecie una sor-

gente non lungi dalle Ville è eccellente e frequentata da taluni in estate.

Il comune di Giovo apparteneva da secoli al Trentino come feudo del principe vescovo di Trento, ma avanti quattro secoli fu ceduta alla casa d'Austria; ma però la comunità di Giovo ebbe sempre nel suo regime a base e modello lo statuto di Trento, conservò le misure e i pesi trentini, il dialetto, i proverbj, le canzoni e i modi di vestire.

GIOVO. Monte della valle di Ledro, sorge fra Tiarno di sopra e Condino. La rupe è calcarea.

GIRARDI. Casale del comune di Centa, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

GIRARDI DI SOPRA e GIRARDI DI SOTTO. Sono due casali del comune di Folgaria, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

GIUDICARIE. Questo paese chiamato anche le Sette Pievi delle Giudicarie comprende i distretti giudiziari di Stenico, Tione e Condino i quali costituiscono il capitanato di Tione. Il monte Durone divide le Giudicarie in, interiori ed esteriori, le prime comprese dai distretti di Tione e Condino, le seconde da quello di Stenico. Queste valli sono bagnate dal Sarca e dal Chiese. Le Sette Pievi delle Giudicarie erano Lomaso, Bleggio e Banale di qua dal Durone, Tione, Bono, Rendena e Condino di là dal monte.

Di regola il governo delle Giudicarie era tenuto da un capitano del principe di Trento colla residenza nel castello di Stenico, ma per uso non risiedeva nel castello che un luogotenente, il quale incamminava il processo nelle cause criminali e trasmetteva gli atti al commissario delle Giudicarie che risiedeva in Trento, il quale coi consiglieri del principe pronunziava sentenza, che veniva poi pubblicata dal luogotenente. Lo stesso era istanza di appello per le sentenze dei vicarj di Tione e di Storo. I sudditi delle tre parrocchie di Lomaso, Bleggio e Banale nelle cause civili dipendevano dal vicario di Stenico, Castel Romano spettava bensì alla casa di Lodrone come feudo principesco, ma non aveva diritto di giurisdizione, la quale apparteneva al principe di Trento e l'esercitava per mezzo del suo vicario in Tione. Le rendite fiscali e camerali venivano amministrare da un massaro, come si praticava nell'Anaunia.

I Romani conquistarono e dominarono in questo paese, come lo provano le lapidi ed altri oggetti di quel tempo dis-

sotterati in varj luoghi. Vigilio vescovo di Trento vi portò i primi lumi del cristianesimo e nella valle di Rendena trovò la palma del martirio. Poco o nulla si conosce delle Giudicarie nei tempi di mezzo; esse passarono col rimanente del principato per la donazione dell'imperatore Corrado dell'anno 1027 in potere dei vescovi di Trento, i quali vi tenevano quella forma di governo che fu di sopra tracciata.

Presentemente le Giudicarie sono divise per le cose giuridiche nei tre distretti di Condino, Tione e Stenico e per le politiche sono unite nel capitanato di Tione.

GIUGIA. Monte del distretto di Tione, situato fra l'Arno e la valle di Roncone. Esso forma una diramazione del monte Staboltes.

GIULIANA (SANTA). Casale del comune di Levico, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Borgo.

GIULIANO (S.) Laghetto alpino situato fra il monte Corno alto e il monte Ospidal, nel distretto di Tione. Il rivo che sorte da questo lago influisce alla destra nel Sarca di Genova.

GIULIS. Sono due rivi di questo nome, nel distretto di Condino, il primo scende dalla malga Cleoba ed influisce alla destra nel Chiese nella val di Daone, lungo pertiche 2800. Il secondo scende dal monte Val di Lag ed influisce presso Condino alla destra del Chiese; è lungo pert. 4800.

GIUMELA. Monte situato fra la valle di Ledro e Riva, da cui giace a ponente in riva al Garda. Rupe calcarea.

GIURIBRUTTO. Monte del distretto di Primiero, situato all'origine del Travignolo alla destra.

Il suo nome di *giogo brutto* indica l'aspetto dirupato di questo monte di dolomia in confronto del *giogo bello* (*Juribello*) situato di fronte, il quale essendo di arenaria rossa ha una forma più regolare ed è vestito di bosco.

GIUSTINO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome, comune composto dei villaggi Giustino e Vadajone.

Abitanti 864, case 48.

Estimo fiorini 18,479.

Villaggio di Rendena situato alla sinistra del Sarca. Forma con Massimeno una curazia filiale della parrocchia di Rendena, decanato di Tione.

GLECK. Monte del distretto di Malè, il quale dirama dalla grande ghiacciaja di Martello e sorge fra la valle di Rabbi e quella di Ulten. Rupe micascisto.

GLOLO. Frazione del comune di San Lorenzo, distretto giudiziale di Stenico, capitanato di Tione.

Piccolo villaggio di 27 case, tre ore distante da Stenico.

GOBBERA. Frazione del comune di Canal S. Bovo, distretto giudiziale di Primiero, capitanato di Cavalese.

Casale situato alla sinistra del Vanoi, sul giogo di passaggio fra la valle del Cismone a quella di Canal S. Bovo.

GODENZO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, comune e in pari tempo frazione del comune generale di Lomaso. Il comune speciale formato dai villaggi Poja e Godenzo contiene:

Abitanti 467, case 76.

Estimo fiorini 42,458, carantani 46.

Il piccolo villaggio di Godenzo situato alla destra del Sarca, ha 37 case ed è distante due ore da Stenico.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Lomaso.

GOLLA. Rivo o torrente che scende dal monte Cornetto, passa presso Calliano ed influisce sulla sinistra nell'Adige. Dagli abitanti di Folgaria questo rivo è appellato *Rospach*. Dall'origine all'Adige è lungo pertiche 4000: i terreni ghiaiosi della spianata di Calliano derivano dalle inondazioni di questo rivo e dal Riosecco che scendono dai monti e passano l'uno a mezzodi, l'altro a settentrione dal borgo di Calliano.

GOLOS. Cascina d'alpe presso al monte Pari che sorge a ponente da Riva fra l'Albula e la val di Ledro.

GRAF. Casale del comune di Mezzotedesco, distretto giudiziale di Mezzolombardo, capitanato di Cles.

GRAUNO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Cembra.

Abitanti 581, case 73.

Estimo fiorini 8888, carantani 7.

Villaggio della valle di Cembra, situato alla destra dell'Avisio, di fronte a Sover, distante tre ore e un quarto da Cembra.

Curazia fondata nell'anno 1628, filiale della parrocchia e decanato di Cembra.

GRAZIE. Casale del comune di Sacco, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

GRAZIE o **MADONNA DELLE GRAZIE.** Convento di frati riformati situato poco più di mezz'ora da Arco verso Riva. La chiesa è dedicata a nostra Donna e fu eretta da Francesco conte di Arco verso il 1482. In questa chiesa furono sepolti diversi della famiglia d'Arco fra i quali Gio. Battista canonico di Salisburgo e la contessa

Barbara Martinengo moglie del conte Andrea d'Arco, della quale si legge un'iscrizione.

GRESTA. Antico castello situato a settentrione di Loppio. L'origine di questo castello è tracciata con precisione in un documento del 16 marzo 1228.

La giurisdizione di Gresta fu dai signori di Castelbarco congiunta a quella di Mori, e ancora al presente fa parte del distretto giudiziale dello stesso luogo.

GRESTA. Frazione del comune di Segonzano, distretto giudiziale di Cembra, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio con espositura filiale della parrocchia e decanato di Cembra. Abitanti 195.

GRIES. Frazione del comune di Canazei, distretto giudiziale di Fassa, capitanato di Cavalese.

Piccolo villaggio della valle di Fassa situato presso Canazei alla destra dell'Avisio. Questo nome ha un riscontro con un altro villaggio ove è situata la celebre abazia di Gries presso Bolzano, e tanto il villaggio di Fassa quanto quello di Bolzano giacciono sopra le ghiaie di torrenti.

GRIGNO. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale di Strigno, comune composto dei villaggi Grigno e Tezze e dei casali Frizzone, Belvederi, Serafini, Pianello e Selva.

Abitanti 1992, case 277.

Estimo fiorini 49,658, carantani 4.

Villaggio situato sulla via postale alla sinistra del Brenta in riva al torrente che porta lo stesso nome del villaggio.

Sul colle sopra il villaggio v'era un castello, di cui si vedono ancora le vestigia.

Grigno è il secondo villaggio che si trova entrando dal Veneto in Valsugana; possiede delle buone montagne in Marcesina acquistate l'anno 1261 dopo la morte di Eccelino da Romano, a cui tutta Marcesina apparteneva. Siccome situato sul confine soggiacque alle funeste conseguenze della guerra e nel 1809 e di nuovo nel 1814 fu messo a fuoco dalle milizie venete. Il torrente Grigno ruinò più volte parte del villaggio e in ogni tempo recò gravi danni alle campagne, come vi reca anche presentemente il fiume Brenta. Nel villaggio v'era un dazio imperiale per le merci che entravano e sortivano dallo Stato veneto.

Del resto sul territorio di questo comune si coltivano gelsi e viti.

Parrocchia dipendente dal decanato di Strigno. Come parrocchia ha filiale la curazia di Tezze con 1770 abitanti.

GRIGNO. Torrente che trae origine sui fianchi del monte Cima d'Asta, scorre fra i villaggi di Pieve e Castello nella valle di Tesino, passa presso il villaggio di Grigno ed influisce sulla sinistra nel Brenta. Dall'origine al Brenta si distende per 9800 pertiche in lunghezza.

GRIM. Valle e rivo che scende dal monte Levi ed influisce sotto Celadizzo alla sinistra nel Nocc. E lungo pert. 2000.

GROTTA. Casale del comune di Arco, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

GROZON. Monte del distretto di Cembra, situato a mezzodi da Segonzano fra val Regnana e val di Brusacco. La rupe è porfido rosso.

GRUGOLA. Malga del distretto di Primiero, situata sul monte Arzon, verso il piovente del Cismone nella valle di San Martino.

GRUMES. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Cembra, forma un comune coi casali Masi e Rio.

IAVRE. Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 491, case 40.

Estimo fiorini 11,366.

Villaggio della valle di Rendena, situato alla destra del Sarca, 2 ore distante da Tione.

Curazia fondata il 28 aprile 1674, filiale della parrocchia di Rendena, decanato di Tione.

IDRO. Lago situato al confine fra il Lombardo ed il Trentino nelle Giudicarie, presso il villaggio di Lodrone, nel distretto di Condino.

Il lago stesso non appartiene al Trentino e solo una parte della sponda orientale lambisce il confine.

ILLARIO (S.) Casale del comune di Rovereto, distretto giudiziale e capitanato dello stesso nome.

Sono alcune case situate presso la via Imperiale fra Volano e Rovereto ove si vede un'antichissima chiesa.

ILMEN. Monte che sorge al confine fra il Trentino e il territorio di Bolzano, alle sorgenti del Bernes e del Pescara nella valle di Non. La rupe è micascisto.

IMER. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale di Primiero, forma un comune col casale Masi.

Abitanti 988, case 180.

Estimo fiorini 21,802, carantani 40.

Abitanti 799, case 140.

Estimo fiorini 30,949, carantani 20.

Villaggio situato alla destra dell'Avisio fra Grauno e Valda.

Curazia fondata nell'anno 1884, filiale della parrocchia e decanato di Cembra.

GRUMO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Abitanti 171, case 38.

Estimo fiorini 26,209, carantani 10.

Piccolo villaggio situato alla destra riva dell'Adige di fronte a S. Michele.

Espositura filiale della parrocchia di Mezzotedesco, decanato di Mezzolombardo.

GUARDIA. Frazione del comune di Folgaria, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio 2 ore distante da Caliano, con espositura filiale della parrocchia di Folgaria, decanato di Rovereto. Abitanti 183.

GUIZZA. Monte del distretto di Strigno, proprietà del comune di Bienno, situato sul fianco destro del Chieppena.

Villaggio situato alla destra del Cismone; ed è il primo dei villaggi che si trova entrando dal Veneto nella valle di Primiero.

Curazia fondata il 10 ottobre 1798, filiale della parr. e decanato di Primiero.

INCAPO. Casale del comune di Terragnolo, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

INFERNO. Cima di monte che sorge fra la val di Cadino e quella di Moena alla sinistra dell'Avisio. La rupe del monte è porfido rosso.

Da questo monte scende un rivo che solca una valle dello stesso nome, ed influisce alla sinistra nel rivo di Moena.

INFERNO. Valle e rivo che scende a ponente da cima d'Arza, passa sotto Faogna per Roverè della Luna ed entra a destra nella fossa di Cortazza che mette nell'Adige. È lungo pertiche 2800.

IPPOLITO (S.) Questo castello era situato presso Mechel, nella valle di Non, e nel 1401 ne furono investiti i signori di Thunn dal principe vescovo Giorgio.

IRON. Monte del distretto di Tione, situato a settentrione di Ragoli e Pez, fra la valle di Dalcone e quella di Manetsch. La rupe è calcarea.

ISCHIA. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Pergine, forma un comune coi casali Torta e Zava.

Abitanti 588, case 87.

Estimo fiorini 42,828, carantani 52.

Villaggio situato alla riva orientale del lago di Caldonazzo, al piede del colle che sorge fra i due laghi di Caldonazzo e di Levico.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Pergine.

ISCHIAZZA. Casale del comune di Valfloriana, distretto giudiziale di Cavalese, capitanato dello stesso nome.

ISERA. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Nogaredo, forma un comune con Marano e col casale Fojaneghe.

Abitanti 938, case 408.

Estimo fiorini 66,888, carantani 48.

Villaggio situato sulla destra dell'Adige di fronte a Sacco, in situazione molto amena, dalla quale si vede il corso dell'Adige, la città di Rovereto e molti villaggi e castella. Le viti in questa parte producono uva sceltissima, e i vini d'Isera

hanno il vanto d'essere i migliori di tutto il Trentino.

La giurisdizione d'Isera faceva parte di quella di Castelcorno.

Parrocchia dipendente dal decanato di Villa Lagarina, e come parrocchia ha filiali le chiese di Patone, Lenzina, Brancolino e Garniga.

IVANO. Frazione del comune di Frazzena, distretto giudiziale di Strigno, capitanato di Borgo.

Villaggio situato sulla sinistra del Chioppena, un miglio sopra la strada imperiale. I suoi campi sono più atti alla coltivazione dei gelsi e delle viti che dei cereali.

Il castello d'Ivano sorge alla sommità di una bella collina poco lungi dal villaggio e si presenta con un aspetto ridente e vaghissimo.

Il villaggio d'Ivano ha un'espositura filiale della parrocchia e decanato di Strigno fondata nell'anno 1790.

L

LAGARINA o VALLAGARINA. Giace questa valle entro il territorio Trentino fra Trento e Verona ed ha il suo incominciamento dal passo detto il Murazzo, otto miglia di sotto da Trento a settentrione, estendendosi da mezzodi fino alla Chiusa Veronese. È bagnata dal fiume Adige, che la divide per lungo ed oltre alla città di Rovereto, è ricca di molti villaggi e castella, sì al piano che al monte, da ambedue le rive di quel fiume. La più antica menzione, che di essa si trovi, è in quel passo di Paolo Diacono, ove parlando dell'invasione de' Franchi sul Trentino accenna che Ragilone conte de' Lagare prese e depredò il castello Anagni.

Tra le molte grosse terre di questa valle, che fino ne' tempi de' Romani si può credere esistessero, una è Avi, così sempre anche anticamente nominata, che insieme con Ala, Mori e Brentonico formava la giurisdizione de' quattro vicariati di val Lagarina posseduta dai signori di Castelbarco.

Nel demolire l'altare maggiore della vecchia parrocchia pure di Avi, fu l'anno 1733 ritrovata un'iscrizione in forma di colonnetta rotonda, spezzata nel fine, a cui perciò mancano alcune parole.

La val Lagarina, per quanto si può rilevare dalle poche notizie storiche dei bassi tempi, fu sempre un'appartenenza di Trento.

Questa valle considerata geografica-

mente non è che una continuazione del bacino di Trento e della valle dell'Adige che si allunga fino al piano di Verona. Siccome situata in posizione più meridionale ha un clima alquanto più mite. I suoi prodotti principali sono le sete e i vini.

Ai fianchi corrono due alte giogaje di rupi calcaree che sono del pari una continuazione dei monti che sorgono ad oriente e ponente dalla città di Trento. Questi monti hanno tre passaggi, l'uno a ponente per la valletta di Loppio, per la quale corre un'agevole via che conduce al lago di Garda; due ad oriente, per la valle del Leno ed il giogo di Vallarsa a Vicenza e per l'alpestre strada di Folgaria alla valle del Brenta.

LAGHETTI. Monte del distretto di Malè, situato fra la valle di Rabbi e quella del Noce nel tratto fra Cusiano e Malè. La rupe è micaschisto.

LAGO o AL LAGO. Casale del comune di Tesero, distretto giudiziale di Cavalese, capitanato dello stesso nome.

LAGO CORVO. Valle e rivo del distretto di Malè che scende dal laghetto alpino che si trova oltre il confine del territorio di Trento. Il rivo infinisce fra Piazzola e S. Bernardo alla sinistra nel Rabbies ed è lungo pertiche 2000.

LAGORAI. Monte di Fiemme situato sul fianco sinistro dell'Avisio. La rupe è porfido rosso. Con questo nome si chiama

anche la valle che si trova al fianco di questo monte, la quale è solcata dal rivo dello stesso nome. Il rivo scende dal laghetto alpino che si trova fra il monte Villazza e Pombasel ed influisce alla sinistra nell'Avasio di fronte al villaggio di Tesero. Il rivo di Lagorai è lungo pertiche 3800.

Per questa valle, passato il giogo, si discende nella valle di Caoria e Canal S. Bovo, distretto di Primiero. Il giogo è chiamato il passo di Sadole ed è alto dal livello del mare piedi di Vienna 6842 o metri 2061.

LAGOSANTO. Sono due laghetti di questo nome nel Trentino; l'uno situato fra i colli di Sant' Agnese sopra Civezzano, l'altro nel distretto di Cembra sopra il villaggio di Faver sul monte Castion.

LAGOSCURO. Laghetto del distretto di Condino, che si trova fra il monte Sero-den e Casinei al confine Lombardo, dal quale scaturisce il rivo Ritotem che influisce alla destra nel Chiese.

LAGOSIN. Cascina del comune di Grigno, situata sul fianco destro del Brenta ove pascolano 80 bovini. La rupe è calcarea.

LAGUNA. Casale del comune di Cavendine, distretto giudiziale di Vezzano, capitanato di Trento.

LAMBER. Casale del comune di Centa, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

LAMBIN o **CIMA** di **LAMBIN.** Monte del distretto di Tione, situato fra la valle di Vermiglio e quella di Rendena. Rupe granito.

LANIN. Monte del distretto di Ledro, situato a mezzodi della valle sul confine Lombardo. La rupe è calcarea.

LANZA. Frazione del comune di Rumo, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

All'estremo della valle di Rumo giace la terricciuola di Lanza, di 58 case e circa 300 abitanti, i quali si dedicano alla coltivazione delle poche campagne situate sotto il villaggio, che sono bensì fertili di cereali, ma non producono a sufficienza pel mantenimento della popolazione, che specialmente nel verno emigra nelle provincie italiane ad esercitare il mestiere del ramajuolo. Il luogo quantunque alto non è dei più frigidì, e la tenuta dei bestiami forma la principal risorsa del paese.

Curazia filiale della parrocchia di Revò, decanato di Cles. Come curazia ha 753 abitanti.

LANZA. Monte del distretto di Tione, situato a settentrione da Carisolo in fondo alla valle di Rendena. La rupe è granito.

LANZINO. Casale del comune di Folgaria, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Con questo nome è chiamata anche la via alpestre che da Caldonazzo nella valle del Brenta conduce ai comuni di Lavarone e Folgaria.

LAOSCHIO. Monte del distretto di Borgo, ove pascolano circa 60 bovini. Vi si trova una cascina di proprietà privata, che dà un prodotto medio di libbre 3200 di formaggio, 1600 di ricotta e 1600 di burro. Scadente n'è il pascolo e nelle boschaglie vi predomina l'abete. Il Monte Mendana, il Loaschio e il Salubio formano un dorso fra le valli di Calamentò, del Maso e quella dei Sette Laghi formata dal Ceggio.

LARDARO. Capitanato di Tione, distretto dello stesso nome.

Abitanti 384, case 48.

Estimo fiorini 9816.

Villaggio situato alla destra dell'Adana in val di Bono, 3 ore distante da Tione.

Curazia fondata il 4.º settembre 1606, filiale della parrocchia di Creto, decanato di Tione.

LARESE. Valle e rivo che scende dal monte Cortinga, nel distretto di Cles, ed influisce nella valle di Bresimo alla destra nel Bernes. Il rivo è lungo pertiche 1800.

LARESI. Diramazione del monte Spinale, la quale sorge fra val Brenta e val d'Agnola nel distretto di Tione. La rupe è dolomia.

LARGANZA. Torrente del distretto di Borgo, la quale scende dal monte denominato Cinquevalli. Nell'interno della valle si presenta come un piccolo rigagnolo, scorre al lato destro del villaggio di Roncegno e forma verso l'imboccatura alla sinistra del Brenta un alveo di considerevole estensione.

LARIDO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, comune e in pari tempo frazione del comune generale di Bleggio.

Abitanti 185, case 33.

Estimo fiorini 26.804, carantani 89.

Piccolo villaggio situato a ponente da S. Croce sulla destra del Sarca.

LARIS. Monte del distretto di Tione, le cime del quale sono coperte di eterni ghiacci, sorge fra la valle di Genova e quella di Borzago. La rupe è granito.

Fra questo monte e quello di Levade

si trova una valle ed un rivo nominato pure di Laris che influisce alla destra nel Sarca di Genova.

LARZANA. Frazione del comune di Montagne, distretto giudiziale di Tione, capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio di 25 case situato due ore e mezzo da Tione, nella valle di Manetsch sul monte sopra Preore.

LARZONEI. Casale del comune di Vigo, distretto giudiziale di Fassa, capitanato di Cavalese.

LASES. Frazione del comune di Pinè, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio situato alla sinistra dell'Avisio, presso un laghetto che porta lo stesso nome del villaggio.

Espositura fondata l'11 febbrajo 1791, filiale della parrocchia e decanato di Civezzano. Abitanti 264.

LASINO. Capitanato di Trento, distretto di Civezzano, comune composto dei villaggi Lasino e Madruzzo e del casale Sarca.

Abitanti 1374, case 180.

Estimo fiorini 85,828, carantani 50.

Villaggio situato al piede occidentale del monte Bondone, alla sinistra del Sarca fra i villaggi di Madruzzo e Stravino.

Curazia eretta il 30 ottobre 1753 filiale della parrocchia e decanato di Calavino.

LASTA. Monte situato presso Villa Lagarina, il quale forma una continuazione del Bondone. La rupe è calcarea.

LASTE. Monte del distretto di Strigno, situato fra la valle del Brenta e quella di Tesino. La rupe è calcarea.

LAUREGNO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Fondo.

Abitanti 442, case 65.

Estimo fiorini 12,335, carantani 7.

Villaggio situato alla sinistra della Pescara, nella valle di Proves.

Curazia fondata il 3 ottobre 1837, filiale della parrocchia di Cloz, decanato di Fondo.

LAUSA. Monte del distretto di Fassa situato fra il rivo di Mazzin e la valle di Vajoletto. La rupe è dolomia.

LAVACÈ. Monte situato a settentrione da Cavalese, di cui la vetta si chiama la Rocca, e la sommità è confine fra il distretto di Cavalese e quello di Carneid, capitanato di Bolzano. La rupe è dolomia.

LAVACE. Rivo del distretto di Cles, il quale scende dal monte Campivel, scorre la valle di Rumo ed influisce sotto Mion alla destra nel rivo Pescara.

LAVARONE. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale di Levico, comune composto dei villaggi Lavarone, Chiesa e Cappella, e dei casali Albertini, Stenghel, Bertoldi, Azzolini, Gionghi, Gasperi, Magrè, Rocchetti, Nicolusi, Longhi, Alceri, Piccinini, Masetti e Birti.

Abitanti 1318, case 200.

Estimo fiorini 29,676, carantani 30.

Tutto il comune è diviso in sette frazioni o *colmelli*.

Parrocchia dipendente dal decanato di Levico. La parrocchia ha un'espositura filiale alla Cappella.

LAVENEG. Monte del distretto di Conдино, situato sulla destra del Chiese, nella valle di Daone, fra il rivo Ritotem e il rivo Giulis. Le cime di questo monte si chiamano il Serodem, i Gasinei e Borussecca.

LAVIS. Distretto giudiziale del capitanato di Trento.

Le antiche memorie di questo distretto si legano a quelle della dinastia di *Che-nigsperg*.

Il distretto giudiziale di Lavis comprende il tratto della valle dell'Adige, sulla sponda sinistra, che sta fra il distretto di Trento e quello di Egna per cui confina verso il settentrione col territorio di Bolzano. Verso oriente si estende sui colli a destra e sinistra dell'Avisio e confina col distretto di Cembra; a ponente è diviso dall'Adige dal distretto di Mezzolombardo.

Il clima vi è abbastanza sano, perchè l'aria della valle Atesina viene in parte corretta dall'aria sempre forte della valle di Cembra. Però vi sono molte febbri periodiche cagionate in parte dall'aria metifica delle vicine paludi, e dalla ristrettezza ed umidità di molte abitazioni dei poveri, perchè v'è scarsità di case.

Il borgo di Lavis è posto alla destra del torrente dal quale ricevette il nome, sulla strada Imperiale e forma la prima stazione postale da Trento verso Bolzano. Anticamente non era che un casale con qualche mulino situato presso lo stesso torrente, il quale scorreva liberamente sul piano non essendo stretto dagli argini come si trova al presente.

Dai registri della canonica si può rilevare il successivo aumento di popolazione di questa borgata. Nell'anno 1670 contava 734 abitanti, nel 1739 aveva abitanti 1174, nel 1769 la popolazione era giunta a 1292, nel 1810 a 2000 e presentemente secondo le anagrafi ecclesiastiche sale a 2200 abitanti.

Alla foce del torrente nell'Adige nella località denominata i Vodi si trova uno stabilimento di seghe per la riduzione di legnami, che dai monti di Fiemme vengono fluitati sull'Avisio.

Il borgo di Lavis è fabbricato regolarmente, vi si trovano delle vie abbastanza ampie e delle case eleganti e comode.

LAZZARO (S.) Casale del comune di Meano, distretto giudiziale di Lavis, capitanato di Trento.

Sono così appellate le poche case situate sulla via postale avanti il ponte che mette nella borgata di Lavis.

LEDRO o VAL di LEDRO. Questa valle chiusa verso occidente dall'alpestre val d'Ampola e ad oriente da rupi, ove col sussidio dell'arte fu aperto un accesso al lago di Garda, era anticamente quasi chiusa e quindi poche memorie restarono dei popoli che l'abitavano.

Siccome la valle di Ledro offre la più retta e la più breve comunicazione fra i due laghi, del Garda e di Idro, ed al secondo si apre l'accesso a Brescia e alle città lombarde così fu in tutte le guerre, nelle quali vennero implicate le Giudicarie, un punto importante e contrastato.

Il territorio della giurisdizione di Ledro confina a mattina con Riva, a mezzodi colla provincia di Brescia, a sera col distretto di Condino e a settentrione con quello di Tione.

A mezzo della valle si estende un lago che si appella il lago di Ledro. Ha in lunghezza pertiche 1800 e verso la metà forma un seno sulla sponda meridionale ove è largo 600 pertiche. I villaggi di Molina e Pieve stanno, il primo al capo orientale l'altro all'occidentale. Questo lago contiene diverse varietà di pesci, fra i quali la trota di ottima qualità.

Il maggior provento dei villaggi situati sopra il lago lo traggono dai boschi, dai pascoli e dai prati; havvi però una mal intesa speculazione di far commercio di fieni fuori del territorio con grave danno della pastoreccia interna e con essa dell'agricoltura.

I comuni posti al di sotto del lago e specialmente Prè, Biacesa e Pregasina, secondati dal clima confacevole coltivano le viti ed i gelsi, da cui ricavano il loro maggiore provento. Nei villaggi di Molina, Legos e Barcesino esistono delle fucine di ferro, e quivi la coltivazione dei campi è più negletta poichè gli abitanti attendono più a quest'industria.

La coltivazione delle api è trascurata. Vi sono nel distretto diverse fabbriche

di cappelli di lana indigena, che sono ricercati e vengono smerciati nelle provincie lombarde. Filande da seta non havvi che una di qualche considerazione in Tiarno di sotto di otto caldaje, ove si filano circa 12,000 libbre di bozzoli.

Un'opera grandiosa fu eseguita in questi ultimi anni in questa valle ed è appena condotta a compimento. La comunicazione con Riva seguiva per una rapidissima via aperta per una fessura di rupi, la quale guida al porto di Ponale sul lago di Garda e di là seguiva il traghetto per barca. Questa comunicazione, oltr'essere malagevole, offriva dei pericoli e degli intoppi per le procelle del lago. In quella corona di rupi che sorgono a picco delle acque fra Riva e Ponale fu aperta una nuova strada, e quest'opera ardita e meravigliosa è presentemente condotta a compimento.

La parrocchia è posta nel villaggio di Pieve e dipende dal decanato di Riva. Come parrocchia ha 11 curazie filiali e sono Tiarno di sopra, Molina, Tiarno di sotto, Prè, Bezzecca, Locca, Biacesa, Len-zumo, Pregasina, Mezzolago ed Enguiso.

LEFFRE. Monte situato fra la val di Tesino e quella del Brenta, sorge isolato a mezzodi del monte Guizza e nella conca formata da questi due monti sta il villaggio e il territorio del comune di Bienno. Su questo monte si trova una piccola cascina proprietà del comune d'Ivano capace di 44 bovini.

LEGOS. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Ledro.

Abitanti 429, case 78.

Estimo fiorini 12,064, carantani 50.

Villaggio un'ora e mezzo discosto dalla Pieve, situato alla destra del rivo di Ponale, di fronte a Molina.

LENO. Grosso rivo o torrente del distretto di Rovereto, il quale ha origine sul monte di Campogrosso, scorre lungo Vallarsa, presso Noriglio, è ingrossato dal rivo di Terragnolo che sorte dalla valle dello stesso nome, passa per Rovereto ed influisce sotto Sacco alla sinistra nell'Adige. Dall'origine alla foce è lungo pertiche 12,000. Il Leno cagiona bensì dei guasti alle campagne di Rovereto, ma non sono di sì funeste conseguenze come quelli cagionati sul Trentino dal Fersina e dall'Avisio.

LENZIMA. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Nogaredo.

Abitanti 228, case 32.

Estimo fiorini 64,858, carantani 7.

Piccolo villaggio situato alla destr

dell'Adige, 2 ore distante da Rovereto, il qual villaggio è di antichissima origine essendo menzionato nel placito tenuto in Trento l'anno 848, per cui era già allora una terra del Trentino.

Curazia eretta il 2 gennajo 1772 filiale della parrocchia d'Isèra, decanato di Villa Lagarina.

LENZUMO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Ledro.

Abitanti 530, case 80.

Estimo fiorini 7747.

Villaggio situato alla destra nella valle di Conzei, secondaria di quella di Ledro, tre quarti d'ora distante da Pieve.

Epositura eretta l'anno 1676, filiale della parrocchia di Pieve, decanato di Riva.

LEONARDO (S.). Casale del comune di Avio, distretto giudiziale di Ala, capitanato di Rovereto.

LESSI. Casale del comune di Trambileno, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome. Sono 8 case isolate un'ora e un quarto distanti da Rovereto.

LEVADE. Monte del distretto di Tione, situato sul confine Lombardo, fra il monte Adamello e la ghiacciaja di Laris.

LEVANTE o CIMA di LEVANTE. Monte situato fra il Leno e l'Adige alla sinistra della via da Rovereto ad Ala.

LEVI. Monte del distretto di Malè, il quale sorge fra val Mare o di Cogolo e quella di Rabbi. La rupe è micascisto.

LEVICO. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale.

Il territorio della giudicatura di Levico è ripartito in due valli principali e quattro secondarie. Le due principali sono quella del Brenta e quella dell'Astico; nella prima il territorio si estende da Calceranica fino sotto a S. Desiderio per la lunghezza di circa 8 miglia. Nella valle dell'Astico si estende dall'origine fino a circa quattro miglia in direzione del fiume.

La borgata di Levico si tenne però sempre in condizione molto indipendente e ben diversa da Borgo, Caldonazzo e Pergine, ch'eran terre soggette a dinasti e più legate al sistema feudale.

Colla secolarizzazione del principato di Trento fu istituita in Levico una giudicatura, la quale limitata al comune di Levico e Selva fu poi estesa per l'incorporazione della dinastia di Caldonazzo, ceduta dai conti Trapp al governo, ai comuni di Caldonazzo, Centa, Vattaro, Bosentino, Lavarone, Pedemonte, Casotto e Luserna.

Il clima di Levico è medio fra quello della Valsugana inferiore e superiore.

Per tre parti dell'anno spira nella valle un'aria periodica, la quale viene in direzione da sud-ovest e proviene dal Garda.

I comuni di Lavarone e Lucerna appartengono decisamente ai paesi di monte, ove non crescono nè viti, nè gelsi; Bosentino, Vattaro e Centa a quelli di colle o mezzo monte, e Levico e Caldonazzo a quelli di piano. Le basse campagne che fiancheggiano i due laghi ed il corso del Brenta presentano un terreno forte e feracissimo specialmente di grano. Un tempo era gran parte paludoso e fu ridotto a coltura dopo lo scavo e il regolamento del Brenta, opera che fu impresa verso l'anno 1817.

Generalmente i principali mezzi di sussistenza si traggono dall'agricoltura; grano, vino e seta sono i principali prodotti.

Alberi fruttiferi prosperano d'ogni sorta, che riescono pure a mezzo monte dal ciliegio fino al fico, alla vite ed al gelso. Le castagne riescono assai bene; Caldonazzo ne fa commercio mandandone fino a Vienna.

Il gelso è coltivato in tutto il distretto, meno in Lavarone e Luserna. Le coltivazioni più estese, senza confronto cogli altri comuni, si trovano nei territorj di Levico e Caldonazzo.

La coltivazione dei campi occupa tutte le braccia, e la tenuta dei bestiami è piuttosto negletta con nocumento della stessa agricoltura, che manca del necessario concime. Lavarone e Luserna sono per altro da eccettuarsi formando la pastoreccia in questi comuni una delle rendite principali.

I pascoli e le praterie del monte Vezzena sono celebri nel Trentino per la loro produzione di butirri e formaggi. Le principali cascine di questo monte sono la Brusolada, la Portesina e Corto.

Togliendo la filatura della seta che costituisce il principale provento del distretto, il rimanente dell'industria si riduce alle arti e mestieri di pura necessità. Giusta un rilievo fatto nell'anno 1835, il quale del resto andò soggetto a poche variazioni, la popolazione era ripartita in 32 ecclesiastici, 6 famiglie nobili, 44 impiegati, 148 artigiani, 1188 contadini possidenti e 474 giornalieri.

Diversi abitanti dei comuni di monte emigrano, specialmente nell'inverno, e si occupano in lavori di strade, dissodamenti di terreni, muri secchi o tagli di legname. Quest'emigrazione ha luogo nei

comuni di Lavarone, Luserna, Brancafora e Casotto e si estende a circa 250 persone. Anche dal comune di Centa partono nell'inverno circa 40 persone.

Industrie speciali, oltre le arti necessarie ai bisogni comuni, non vengono esercitate e solo merita menzione, che in Caldonazzo si fabbricano dei piano-forti pregevoli e in Levico, Antonio Garollo, esercita l'arte dell'armajuolo con molta maestria.

Il commercio di esportazione si riduce quasi esclusivamente alla seta, il resto n'è di poco rilievo, e gli articoli sono formaggi di Vezzena, castagne di Caldonazzo, acquavite, un po' di lana e dell'ocra gialla del monte Fronte. La maggiore importazione succede in grani, dei quali i villaggi di monte non producono che appena per due mesi del loro bisogno.

Il commercio di transito per la via della Valsugana è molto vivo, essendo la più breve strada che dalla Germania conduce a Venezia.

Presso Levico alla distanza di due ore sul monte Fronte, scaturiscono due fonti minerali di acque saline ferruginose, l'una adoperata in bevanda, e l'altra, detta la Vitriolica, soltanto per bagno, venendo però quest'ultima temperata con molta acqua semplice.

La minerale che viene usata in bevanda giova in tutte le malattie nelle quali sono indicati i marziali. Quella impiegata solo per bagno riesce utile nelle paralisi, negli spasmi, ne' reumatismi, nelle disposizioni abituali ai raffreddamenti, nella rachitide, negli erpeti, nelle malattie scrofolose e nella debolezza generale dell'organismo. Havvi uno stabilimento assai comodo, e l'efficacia dell'acque vi attrae ogni anno, a malgrado l'asprezza dei monti, un buon numero di accorrenti.

Questo monte è ricco di miniere, specialmente di vetriolo e di ferro.

Nell'anno 1847 fu chiamato dal comune il dottore Bologna allo scopo di esaminare lo stato geologico di monte Fronte, e per dare il suo parere sulle sorgenti delle acque salutari e sull'erezione di uno stabilimento che divisava di edificare il comune.

Al piede del monte Fronte giace il borgo di Levico, sopra un dolce declivio che volge verso il Brenta, bagnato alla sinistra del Rio Maggiore e traversato dalla strada postale della Valsugana. La distanza da Trento è di 10 miglia e mezzo.

Il borgo di Levico conta case 463, fa-

miglia 1049, abitanti 8280, dei quali 2678 maschi e 2608 femmine. La frazione di Selva è situata verso mattina a pochi minuti di distanza da Levico. Questa contrada ha 84 case e 638 abitanti. La chiesa parrocchiale è situata nel centro del borgo ed è dedicata a S. Vettore.

Anticamente il paese era diviso in due rettorati, l'uno colla chiesa a S. Giuliana, l'altro all'estremità del paese verso Trento colla chiesa di S. Croce, le quali chiese ora più non esistono. Fino all'anno 1849 esisteva in Levico un ospizio dei Padri Riformati che fu poi venduto.

L'ospitale ha una rendita di fior. 1000, e dove questo fondo non basta a soccorrere i poveri vi risarcisce il comune.

Il borgo di Levico ha il diritto a sei fiere annuali, le quali però vanno sempre più in decadenza.

Fra gli uomini chiari nelle lettere e nelle arti di questo distretto sono da contarsi Siccio Pelentone, cancelliere padovano ma di famiglia di Levico. Giovanni Battista de Gasperi, nato in Levico e propriamente in Castel Selva, autore di varie opere latine. Luigi Scevola di Caldonazzo, nato nel 1768, scrisse varie tragedie. Giustiniano degli Avancini, nato in Levico nell'anno 1807, distinto pittore.

Il borgo di Levico è sede della giudicatura e del decanato. La parrocchia di Levico non ha filiale che l'espositura di Selva. Come decanato ha soggette le parrocchie di Calceranica, Brancafora, Lavarone e Vigolo Vattaro, con 8 altre chiese minori e conta in tutto 52 sacerdoti. In questo decanato si trovano 22 scuole frequentate da 964 fanciulli e 780 fanciulle. Le anagrafi ecclesiastiche portano nel decanato abitanti 13,919 e avanti un decennio ne aveva 12,832.

LIMARO'. Casale del comune di Romano, distretto giudiziale di Stenico, capitanato di Tione.

È una masseria situata sulla strada nuova delle Giudicarie che fiancheggia il monte Casale. Questa strada è anche appellata dal casale medesimo la strada di Limaro.

LIO. Casale del comune di Capriana, distretto giudiziale di Cavalese, capitanato dello stesso nome.

LISAN (TORRENTE). — Vedi ALGONE.

LISIGNAGO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Cembra.

Abitanti 488, case 87.

Estimo fiorini 28,098, carantani 17.

Villaggio situato alla destra dell'Avisio alle falde del monte Mariscalt, un'ora distante da Cembra.

Curazia fondata nell'anno 1609, filiale della parrocchia e decanato di Cembra.

LISSA. Casale del comune di Castel Tesino, distretto giudiziale di Strigno, capitanato di Borgo.

LIVO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune coi villaggi Scana e Varolo.

Abitanti 700, case 88.

Estimo fiorini 58,774, carantani 22.

Villaggio insignificante, situato appiè dell'amena pendice ove giace Preghena, e fa parte di quel territorio chiamato comunemente Mezzalone dal trovarsi fra il Bernes e il Noce.

La parrocchia di Livo dipende dal decanato di Cles ed ha filiali 6 curazie che sono: Bresimo, Baselga, Cis, Preghena, Bozzana e S. Giacomo, e conta in tutto 3516 abitanti.

LIZZANA. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale dello stesso nome, comune composto delle seguenti frazioni: Lizzanella, Navicello, Pieve di Lizzana, Corna calda e Favorita.

Abitanti 1672, case 387.

Estimo fiorini 128,914, carantani 36.

Villaggio situato a mezzodi ed a breve distanza da Rovereto.

Il villaggio di Lizzana è posto in una situazione assai favorevole, e il suo territorio ha comune i prodotti con quello di Rovereto.

Antichissima è la parrocchia di Lizzana e l'arciprete comandava una volta nelle cose ecclesiastiche anche a Rovereto. Presentemente è soggetto al decanato della città, ma come parrocchia ha 4 chiese filiali, cioè Lizzanella, Trambilleno, Marco e Albaredo.

LIZZANELLA. Frazione del comune di Lizzana, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Villaggio di 60 case situato un quarto d'ora a mezzodi da Rovereto.

Cappellania filiale della parrocchia di Lizzana. Abitanti 788.

LOCCA. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Ledro.

Abitanti 184, case 34.

Estimo fiorini 6668, carantani 31.

Piccolo villaggio situato nella valle del Conzei alla sinistra del rivo, mezz'ora distante da Pieve.

Espositura filiale della parrocchia di Ledro, decanato di Riva.

LOCHERE. Casale del comune di Caldonazzo, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

LODRONE. Capitanato di Tione, di-

stretto giudiziale di Condino, forma un comune col casale Riccomassimo.

Abitanti 244, case 41.

Estimo fiorini 14,527, carantani 27.

Piccolo villaggio situato al confine della provincia di Brescia, alla destra del Chiese e a breve distanza dal lago d'Idro. La dinastia di questo nome comprendeva oltre Lodrone i villaggi di Darzo, Bondone, Magasa, Turano, Persone, Bolone, Moerna ed Armo.

La rinunzia della giurisdizione fatta al governo per parte dei conti di Lodrone seguì il 29 giugno 1826 e col 1.º maggio 1828 ebbe luogo la definitiva unione del feudo colla giudicatura imperiale di Condino.

Il clima di Lodrone non è molto salubre, e lo era meno prima che si effettuasse un ribasso del lago d'Idro, per cui gli abitanti desiderano una seconda operazione dietro quel lago nella speranza che potesse liberarli dalle febbri endemiche, che si trovano ancora frequenti, coll'asciugamento dei terreni prossimi al lago. Del resto il territorio di Lodrone è fertile di cereali: si coltivano il frumento, il grano turco, la vite ed il gelso.

Vi sono quattro chiese e oltre la curaziale era di qualche pregio la chiesa di Santa Croce contigua al castello del Cafaro, che fu devastata nelle fazioni di guerra dell'anno 1848.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Condino, eretta il 24 aprile 1849.

LOMASO. Secondo l'antica ripartizione delle Giudicarie il Lomaso formava una delle sette pievi o comuni generali, in cui erano quelle valli ripartite e questa divisione fu conservata anche dopo l'istituzione dei singoli comuni per certi diritti di comproprietà e certi oneri. Come comunità generale il Lomaso comprende 11 comuni e sono Comano, Godenzo, Poja, Lundo, Vigo, Campo, Favrio, Fivè, Ballino, Stumiaga e Dasindo. Questo tratto di paese comprende tutto il territorio che si allarga fra i monti Casale e Durono nelle Giudicarie esteriori alla destra del Sarca.

La località propriamente chiamata Lomaso non è che la chiesa parrocchiale colla canonica, e forma una frazione del comune di Vigo, distretto giudiziale di Stenico, capitanato di Tione.

Il decanato di Lomaso comprende tutto il distretto giudiziale di Stenico ed ha soggette le parrocchie di Banale e di Bleggio, con 13 chiese minori, 33 sacerdoti e 9439 abitanti. In tutte il decanato

vi sono scuole 51 frequentate da 780 fanciulli e 690 fanciulle.

Lomaso come parrocchia ha 1189 abitanti e 6 chiese filiali, che sono Fivè, Godenzo, Comano, Ballino, Lundo e Favrio.

LOMBARDI. Casale del comune di Vallarsa, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Otto case sparpagliate tre quarti d'ora distanti da Rovereto, e in questo nome ci sembra ravvisare un casale italiano situato all'imboccatura di Vallarsa e così appellato a distinzione delle colonie tedesche che si tenevano in quella valle.

LON. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Vezzano.

Abitanti 85, case 19.

Estimo fiorini 9701, carantani 2.

Piccolo villaggio situato al piede del monte Gazza tra Ciago e Fraveggio, nella valle di Vezzano.

LONA. Frazione del comune di Pinè, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio situato alla sinistra dell'Avisio. Curazia filiale della parrocchia di Baselga di Pinè. Abitanti 528.

LONGHI. Casale del comune di Lavarone, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

LOPPIO. Frazione del comune di Mori, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

Questa grandiosa villa dei conti Castelbarco è situata sulla strada di Riva fra Mori e Nago. Il palazzo, le case coloniche e la bella cappella di recente costruzione formano un complesso meraviglioso in quella vallicella, ove le altissime rupi coronate delle rovine di Castel Gresta si specchiano nel laghetto che dalla villa stessa si chiama di Loppio.

Espositura filiale della parrocchia di Garduno, decanato di Mori. Abitanti 192.

LORENA. Monte del distretto di Strigno, situato a mezzodi da cima d'Asta fra il Grigno ed il Vanoi. La rupe è granito. Vi si trova una cascina, proprietà del comune di Castello Tesino, capace di 60 bovini e 1040 pecore situata sul piovante del Grigno.

LORENZO (S.) Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, comune e in pari tempo frazione del comune generale di Banale verso Castel Mani. Questo comune è anche chiamato le Sette Ville di Banale ed è suddiviso nelle frazioni di S. Lorenzo, Pergnano, Berghi, Dolaso, Prusa, Glolo, Senaso e Prato.

Abitanti 1541, case 181.

Estimo fiorini 51,080, carantani 81.

Il villaggio di S. Lorenzo è situato alla sinistra del Sarca, sulla costa di monte fra la valle di Molveno e quella dell'Ambiez.

Curazia fondata nell'anno 1748, filiale della parrocchia di Banale, decanato di Lomaso.

LORINA. Valle o rivo che scende dal monte Quarde, nel distretto di Condino, ed influisce alla sinistra nel Balueg in val d'Ampola.

LOVENTINA. Monte del distretto di Mezzolombardo, il quale si trova fra la valle di Sporminore e quella di Tovel. La rupe è dolomia.

LOVER. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Abitanti 504, case 87.

Estimo fiorini 9858, carantani 87.

Piccolo villaggio della valle di Non, situato sul monte sopra Dercolo, alla destra del Noce.

Curazia fondata li 29 dicembre 1685, filiale della parrocchia di Denno, decanato di Cles.

LOVERNADEGA. Valle e rivo che scende dal monte Spinale, scorre fra Lover e Sporminore ed influisce sopra la Rocchetta alla destra nel Noce. È lungo pertiche 8000.

LOSEN. Casale del comune di Canal S. Bovo, distretto giudiziale di Primiero, capitanato di Cavalese.

Questo casale è situato nella valle chiamata pure del Lozen, la quale in direzione da occidente a ponente si allunga fra il Vanoi ed il Cismone. Il rivo che ha lo stesso nome trae origine dal laghetto alpino detto di Calaita, passa presso il villaggio di Prade ed influisce alla sinistra nel Vanoi. Esso è lungo pertiche 4800.

LUC. Casale del comune di Drena, distretto giudiziale di Arco, capitanato di Rovereto.

LUCCH, per tedesco *Lauchen*. Monte del distretto di Fondo, situato fra la valle dell'Adige e quella della Novella. Questo monte si trova di fianco al passo delle Pallade che dalla valle di Non conduce a Merano.

LUGH. Casale del comune di Segonzano, distretto giudiziale di Cembra, capitanato di Trento.

LUCIA (SANTA). Casale del comune di Pilcante, distretto giudiziale di Ala, capitanato di Rovereto.

LUGANO (S.) Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 127, case 20.

Estimo fiorini 2758, carantani 44.

Villaggio situato di fianco alla via che da Egna conduce a Cavalese, da cui giace un'ora e mezzo a ponente, alla sommità di una valletta. Questo luogo solingo e romantico abbonda di lepri ed offre al cacciatore una ricca messe. Il clima vi è rigido e i campi non producono che pochi cereali, vi sono però estesi i pascoli e i prati.

Havvi un'antica tradizione in Fiemme, che S. Lugano perseguitato dai suoi nemici si sia rifuggito in questo luogo e vi abbia fondata la chiesa. Essa è di struttura gotica e sembra molto antica.

Espositura eretta il primo febbrajo 1796, filiale della parrocchia e decanato di Cavalese.

LUMASON. Valle e rivo del distretto di Stenico, scende dal monte Callino, scorre presso i villaggi di Faurio e Vigo ed influisce alla destra sotto Campo nel rivo di val Marza. È lungo pertiche 4800.

LUNDO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, frazione del comune generale di Lomaso.

Abitanti 538, case 45.

Estimo fiorini 24,281, carantani 48.

Villaggio situato alle falde del monte

Casale, verso la parte occidentale e sulla destra del rivo di Lumason, 5 ore distante da Stenico.

Curazia eretta nell'anno 1769, filiale della parrocchia e decanato di Lomaso.

LUNA o COL DI LUNA. Monte del distretto di Primiero e nella valle conosciuto più comunemente col nome di *Pavion*.

LUSERNA. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale di Levico, forma un comune col casale Tezze.

Abitanti 502, case 50.

Estimo fiorini 8029, carantani 55.

Piccolo villaggio di monte situato sul piovante meridionale di Vezzena, verso la val d'Astico. A motivo dell'elevatezza dal livello del mare il clima vi è rigido e il suolo non produce che segale, orzo e patate.

Curazia eretta nell'anno 1748, filiale della parrocchia di Brancafora, decanato di Levico.

LUSIA. Monte di Fiemme, situato tra il Travignollo e il rivo di S. Pellegrino.

LUSUMONA. Rivo del distretto di Strigno il quale ha origine dal monte Ravetta, scorre presso il villaggio di Bieno, ed influisce sopra Strigno alla destra del torrente Chiepena.

M

MACAO. Monte del distretto di Condino, che sorge fra il Caffaro ed il Chiese, a settentrione da Lodrone ed a ponente da Darzo.

MACAON. Monte del distretto di Malè, situato a mezzodi della valle di Pejo. Al piede di questo monte, stanno le acque acidule e lo stabilimento di quella valle. La rupe è micascisto.

MACCAPANI. Denominazione parziale del monte Scanupia, così chiamata quella parte che sorge sopra il casale d'Acquaviva fra Trento e Calliano.

MADERNO. Casale del comune di Cognola, distretto giudiziale di Trento, capitanato dello stesso nome.

MADICE. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, frazione del comune di Bleggio. Come comune speciale comprende i casali di Spiazzo e Gaglio.

Abitanti 245, case 41.

Estimo fiorini 19,544, carantani 55.

Piccolo villaggio di 28 case situato nelle Giudicarie esteriori, 5 miglia a mezzodi da Stenico, alla sinistra di val Marza.

MADONNA o CIMA DELLA MADONNA. Monte del distretto di Primiero, situato

sul confine veneto. La rupe è dolomia.

MADONNA DEL MONTE. Frazione del comune di Rovereto, distretto giudiziale e capitanato dello stesso nome.

Questa località è celebre per il Santuario che vi si trova.

MADRANO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Pergine, forma una comune colla frazione Cirè.

Abitanti 504, case 62.

Estimo fiorini 28,295, carantani 25.

Piccolo villaggio situato sui colli fra il Silla ed il Fersina, 2 miglia a ponente da Pergine.

Un'antica curazia filiale della parrocchia e decanato di Pergine.

MADRUSO. Frazione del comune di Lasino, distretto giudiziale di Vezzano, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio situato fra Calavino e Lasino con una curazia filiale della parrocchia e decanato di Calavino. Abitanti 204.

L'antico castello di questo nome sta sopra una collina che sorge presso il villaggio, e di là si spiega una bella scena di paese: al piede del colle si trova il grosso villaggio di Calavino e due laghetti

di Toblino e di S. Massenza colle loro acque tranquille e le loro isolette fanno un contrasto singolare colle montagne scoscese in precipizio al lato opposto della valle. Il castello di Toblino e le sue torricelle, gli oliveti intorno al lago o in lontananza i monti che fiancheggiano il lago di Garda presentano un quadro assai seducente, reso più pittoresco dal corso del Sarca.

Il castello di Madruzzo fu sede di due famiglie feudatarie del principe di Trento. Le quali furono da tutti gli annalisti trentini confuse l'una coll'altra, e solo sulla traccia di documenti furono distinte, e chiarite le loro origini nell'opera dei Castelli del Tirolo.

La prima famiglia originaria dello stesso castello si estinse verso la fine del secolo XIV; l'altra, che trae origine dagli antichi feudatarj di Denno, si estinse nel 1688 e fu quella che diede la serie di cardinali che tennero per cento diciannove anni il dominio della città e del principato di Trento.

Il più antico documento del primo casato è del 1464, col quale il vescovo Aldrighetto investì Guimpone di Madruzzo e Boninsegna suo nipote di due casamenti e della torre del castello, che s'incominciò allora a rifabbricare.

La famiglia di Denno e di Nano si stabilì in Madruzzo soltanto verso il 1448, e cominciò a chiamarsi col solo nome di Madruzzo verso il 1800. Dei vescovi Madruzzo, come uomini distinti non fa duopo parlare in questa parte delle notizie speciali, entrando essi nella prima parte, cioè nel quadro storico del Trentino.

Abitanti 454, case 93.

Estimo fiorini 7774, carantani 11.

Villaggio della valle di Vestino, situato sul monte un miglio a settentrione da Turrano e 6 ore distante da Condino.

Curazia eretta il 28 giugno 1864, filiale della parrocchia di Turrano, decanato di Condino.

MAGGIO. Monte del distretto di Rovereto, il quale sorge al confine Veneto alle sorgenti del Leno. Rupe calcarea.

MAGRAS. Capitanato di Cles, distretto giudiziario di Malè.

Abitanti 401, case 36.

Estimo fiorini 13,810, carantani 42.

Piccolo villaggio situato mezzo miglio a l'oriente e sulla via da Malè, alla sinistra del Noce.

Curazia eretta il 22 marzo 1748, filiale della parrocchia e decanato di Malè. Come curazia ha 560 abitanti.

MAGRÈ. Casale del comune di Lavarone, distretto giudiziario di Levico, capitanato di Borgo.

MAJANO. Frazione del comune di Cles, distretto giudiziario e capitanato dello stesso nome.

MALA. Frazione del comune di Viarago, distretto giudiziario di Pergine, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio situato alla destra del Fersina, con espositura eretta nell'anno 1727, filiale della parrocchia e decanato di Pergine. Abitanti 218.

MALA o COL DI MALA. Monte del distretto di Stenico, sorge fra la valle d'Ambez e quella di Dalcone, a settentrione da Stenico e Tavo. La rupe è dolomia.

MALÈ. Circolo di Trento, distretto e comune dello stesso nome.

Il distretto di Malè comprende tutta la valle di Sole, o la parte superiore del Noce. Esso confina ad oriente coi distretti di Cles e Mezzolombardo, a mezzogiorno coi distretti di Stenico e Tione, a ponente coi territorj di Edolo e Bormio del Lombardo ed a settentrione coi distretti di Schlanders e Lana.

I 38 comuni che lo compongono sono, Malè, Groviana, Monclassico, Presson, Dinario, Carciato, Deggiano, Almazzago, Mastellina, Mestriago, Piano, Mezzana, Pellizzano, Ossana, Vermiglio, Comasine, Celentino, Cogolo, Pejo, Termenago, Castello, Ortisè, Menas, Bolentina, Montes, Rabbi, Magràs, Arnago, Terzolas, Samoclevo, Caldès, Cavizzano, San Giacomo e Bozzana.

Abitanti 18.771, dei quali 7871 di sesso maschile, 7900 di sesso femminile.

Case 2186 abitate da 2866 famiglie.

Estimo fiorini 815,283, carantani 43.

Il distretto di Malè, tolta la piccola dinastia di Rabbi dei conti di Thunn era soggetto alla pretura principesca vescovile di Cles; la giurisdizione imperiale vi fu istituita alla secolarizzazione del principato di Trento. La dinastia di Rabbi comprendeva il solo comune di questo nome colle frazioni San Bernardo e Piazzola: essa fu rinunziata già da qualche anno al governo ed unita a questo distretto.

Il territorio del distretto di Malè si estende per un'angusta e amena valle tagliata in mezzo dal Noce, la quale ha la direzione da levante a ponente. La costiera de'monti rivolti a mezzogiorno è coltivata fino ad una considerabile altezza a cereali: gli abitanti usano molta fatica ed industria a sostenere la terra sopra

queste ripidi pendici de'monti e mettono a coltura ogni palmo di suolo, stretti a ciò dalla mancanza del suolo coltivabile. Le coste de' monti rivolte a settentrione sono tutte vestite di selve: il piano della valle è per la maggior parte tenuto a prati irrigabili. Sebbene gli abitanti traggano dalle selve e dalla pastoreccia una buona rendita, pure i pochi campi coltivati a cereali non basterebbero al mantenimento della numerosa popolazione.

Il villaggio di Malè è situato sulla sinistra del Noce, 7 miglia a ponente da Cles.

Abitanti 988, case 94.

Estimo fiorini 23,768, carantani 82.

Sui colli più riparati e meglio esposti di questo comune si coltivano ancora le viti, ma è una coltivazione forzata e di poca rendita.

Il decanato di Malè ha due parrocchie e sono Malè ed Ossana.

Come parrocchia ha 11 curazie filiali, cioè, Rabbi, Caldes, Dimaro, Monclassico, Bolentina, Piazzola, Pracorno, Terzolas, Samoclevo, Cavizzana e Magras.

In tutto il decanato vi sono 24 chiese minori e 82 sacerdoti.

MALENE. Valle del distretto di Strigno, essendo così chiamata la parte superiore a Pieve di Tesino, bagnata dal torrente Grigno.

MALGOLO. Frazione del comune di Salter, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio di 20 case e 220 abitanti, situato al nord di S. Zeno, fra il bosco di Salter e la selva di Casez e Dambel. Il clima è alquanto rigido a cagione che la valle ove giace il villaggio è aperta verso il settentrione, per cui non vi crescono nè viti, nè gelsi. Il suolo produce però dei cereali.

Presso il villaggio all'apertura di una valletta piantata di faggi e di abeti si trova la torre di Malgolo, comunemente chiamata il Castello, che appartiene alla famiglia Betta dalla quale porta il suo predicato.

MALINFERNO. Monte del distretto di Fassa, situato sotto il monte Riccobetta, alla destra del rivo di S. Pellegrino.

MALOSCO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Fondo.

Abitanti 493, case 87.

Estimo fiorini 21,440, carantani 28.

Villaggio situato a mattina e a breve distanza da Fondo, alla sinistra della Novella.

La dinastia di Malosco oltre il villaggio dello stesso nome, comprendeva

IL TRENINO

quelli di Sarnonico, Ronzone e Sejo come n'è indizio la carta di regola di questi villaggi che formavano una sola comunità e questa carta fu approvata dal cardinale Lodovico Madruzzo, principe di Trento.

Espositura filiale della parrocchia di Sarnonico, decanato di Fondo.

MAMMA. Casale del comune di Avio, distretto giudiziale di Ala, capitanato di Rovereto.

MANAZZO. Monte del distretto di Borgo, situato al confine veneto fra la cima Laresi e la cima Mandriola. La rupe è calcarea.

MANDRIA di CAMPO. È la più grande ghiacciaja del Trentino; essa comprende le cime di Caresallo, Adamello e Levade e si estende a ponente fino alla sorgente del Sarca di Genova.

MANDRIE. Monte del distretto di Cles, situato fra la valle di Bresino e quella di Rabi. La rupe è micascisto.

MANETSCH. Valle e rivo che scende dalla cima di Toff del monte Spinale ed influisce alla sinistra nel Sarca, presso il villaggio di Preore. È lungo pert. 5000.

MANZANO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Mori.

Abitanti 218, case 52.

Estimo fiorini 8034, carantani 5.

Piccolo villaggio situato sul monte 2 miglia a settentrione da Mori e 3 ore da Rovereto.

Primissaria curaziale eretta nel 1797, filiale della parrocchia di Gardumo, decanato di Mori.

MARANDE. Monte situato fra il Vanoi ed il Grigno, proprietà del comune di Castel Tesino. Sul piovante di Lamone ai confini veneti vi si trovano due cascine l'una chiamata Cavallara, l'altra Marande, ciascheduna capace di circa 70 bovini e 1200 pecore.

MARANI. Frazione del comune di Ala, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

Marani primi e Marani secondi sono due gruppi di case che formano un piccolo villaggio sulla via fra Ala e S. Margherita.

MARANO. Frazione del comune d'Isera, distretto giudiziale di Nogaredo, capitanato di Rovereto.

Villaggio di 34 case situato alla destra dell'Adige, un'ora e un quarto distante da Rovereto. Questa località ha comune con Brancolino ed Isera la squisitezza dei vini che vengono prodotti sui colli vicini al villaggio.

MARANZA. Monte situato fra l'Adige

e il lago di Caldonazzo, ad oriente dalla città di Trento.

MARAZZONE. Frazione del comune di Larido, distretto giudiziale di Stenico, capitanato di Tione.

Villaggio di 25 case situato alla destra del Sarca, presso S. Croce, a mezzogiorno da Stenico, da cui giace due ore e mezzo distante.

MARCE. Frazione del comune di Cavraso, distretto giudiziale di Stenico, capitanato di Tione.

Sono sei case isolate, 5 ore distanti da Stenico.

MARCENA. Frazione del comune di Rumo, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

A pochi passi sopra Placeri nella valle di Rumo, sopra un pendio alla sinistra del Rumes giace questo villaggio di 36 case e 350 abitanti.

Curazia fondata avanti il 1500, filiale della parrocchia di Revò, decanato di Cles.

MARCHI o **AI MARCHI.** Casale del comune di Ronchi, distretto giudiziale di Borgo, capitanato dello stesso nome.

MARCO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 648, case 88.

Estimo fiorini 42,050, carantani 53.

Villaggio situato alla sinistra dell'Adige, 3 miglia a mezzogiorno da Rovereto sulla via di Verona.

Curazia fondata nell'anno 1742, filiale della parrocchia di Lizzana, decanato di Rovereto.

MARE. Così si appella la grande congerie di pietre al lembo della ghiacciaia di Martello nella valle di Sole, e di là scende un rivo che solca la valle pure appellata della Mare. Il rivo influisce presso Cogolo alla sinistra nel Noce.

MARGONE. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Vezzano.

Abitanti 145, case 19.

Estimo fiorini 1960.

Villaggio situato 2 miglia a ponente da Vezzano, sul pendio meridionale del monte Gazza, luogo alpestre e ricco di boschi.

Curazia filiale della parrocchia di Cavedine, decanato di Calavino.

MARGONE. Frazione del comune di Ravina, distretto giudiziale di Trento, capitanato dello stesso nome.

È una villa situata in mezzo ai boschi sopra un altipiano fra Ravina e Romagnano, proprietà della famiglia Lupis di Trento.

MARGAZOT. Casale del comune di Senale, distretto giudiziale di Fondo, capitanato di Cles.

MARGHERITA (SANTA). Frazione del comune di Serravalle, distretto giudiziale di Ala, capitanato di Rovereto.

Villaggio di 74 case situato un'ora da Ala fra Merani e Serravalle.

MARIA (SANTA). Frazione del comune di Rovereto, distretto giudiziale e capitanato dello stesso nome.

Il borgo di S. Tommaso, situato sul lato sinistro del Leno e diviso solo dal ponte dalla città di Rovereto, si appella talvolta anche col nome di Santa Maria, a cui è dedicata la chiesa parrocchiale. Il borgo ha 95 case e 1600 abitanti; faceva parte un tempo del comune di Lizzana. La parrocchia vi fu eretta nel 1787.

MARIA (SANTA) DEL DOSSO. Casale del comune di Vallarsa, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

MARIA MADDALENA (SANTA). Casale del comune di Cunevo, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

MARMOLADA. Monte del distretto di Fassa, situato in fondo alla valle di Fedaja, alla sorgente dell'Avisio. Questo monte è il più alto del distretto di Fassa.

MARTER. Casale del comune di Novaledo, distretto giudiziale di Borgo, capitanato dello stesso nome.

Il Montebello è d'opinione che fosse qui il *Campus Martius* della stazione romana di Ausugo; il Baftolomei all'opposto che fosse la stazione medesima.

MARTIGNANO. Frazione del comune di Cognola, distretto giudiziale di Trento, capitanato dello stesso nome.

Villaggio situato alle falde del monte Calisperg, sulla parte rivolta verso Trento, da cui giace una mezz'ora discosto.

MARTINELLI. Casale del comune di Cento, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

MARTINO (S.) Sobborgo della città di Trento, situato dalla parte che volge verso settentrione.

MARTINO (S.) Frazione del comune di Oltresaron, distretto giudiziale di Arco, capitanato di Rovereto.

Villaggio di 85 case, situato un quarto d'ora da Arco.

Beneficio filiale della parrocchia e decanato di Arco. Abitanti 342.

MARTINO (S.) Antico castello sopra Scurrelle, il quale fu preso dagli Austriaci nell'anno 1568, in occasione che vennero in soccorso di Biagio d'Ivano contro i Carraresi e ritornando senza aver conseguito lo scopo lo distrussero. Questo castello era chiamato anche Nerva.

MARTINO (S.) DI CASTROZZA. Antico

ospizio situato nel distretto di Primiero, all'origine del Cismone, sul passaggio dalla valle di Primiero a quella di Fiemme.

MARTINO (S.) Monte con una chiesetta dedicata a questo santo, situato sulla sponda meridionale del lago di Ledro.

MARZA o **VALMARZA**. Valle e rivo del distretto di Stenico, scende dal monte Turis, scorre presso il villaggio di Campo ed influisce alla destra nel Sarca.

MARZO. Monte di Rendena situato fra la valle di S. Valentino e quella di Final.

MARZOLA. Cima della montagna di Povo che sorge ad oriente da Trento, situata a mezzodi dello stesso monte.

MASERA. Casale del comune di Besenello, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Questo grosso casale di 40 case giace una mezz'ora da Calliano, alle falde del monte Mosna, quasi attiguo al villaggio di Besenello.

MASET. Casale del comune di Cavaggio, distretto giudiziale di Mezzolombardo, capitanato di Tione.

MASETTI. Casale del comune di Lavarone, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

MASETTI. Casale del comune di Pergine, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Trento.

MASETTO. Casale del comune di Faedo, distretto giudiziale di Lavis, capitanato di Trento. Giace sulla via postale fra S. Michele e Salorno.

MASI. Frazione del comune di Cavalese, distretto giudiziale e capitanato dello stesso nome.

Circa mezz'ora all'est da Cavalese al piano della valle ed alle sponde dell'Avio giace questo villaggio.

MASI. Casale del comune d'Imer, distretto giudiziale di Primiero, capitanato di Cavalese.

MASI. Casale del comune di Grumes, distretto giudiziale di Cembra, capitanato di Trento.

MASI DI NOVALEDO. — V. **NOVALEDO**.

MASI DI VIGO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo, forma un com. coi casali Castelletto e Bastianelli.

Abitanti 528, case 59.

Estimo fiorini 8636, carantani 18.

È il primo villaggio che s'incontra entrando pel passo della Rocchetta nella valle di Non, giace alla sinistra del Noce, 3 miglia a settentrione da Mezzolombardo.

Primisseria curaziale eretta nel 1734, filiale della parrocchia di Vigo, decanato di Mezzolombardo.

MASI DELLA ROA. Casale del comune di Castel Tesino, distretto giudiziale di Strigno, capitanato di Borgo.

MASI DI S. MARGHERITA. Casale del comune di Serravalle, distretto giudiziale di Ala, capitanato di Rovereto.

MASI DEL VO'. Casale del comune di Avio, distretto giudiziale di Ala, capitanato di Rovereto.

MASO. Casale del comune di Valfloriana, distretto giudiziale di Cavalese, capitanato dello stesso nome.

MASO O AL MASO. Casale del comune di Vallarsa, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

MASO. Torrente della Valsugana, il quale trae origine da molte sorgenti, di cui le principali formano i due rami che bagnano le valli di Calamento e di Campelle, congiunto scorre poi fra i monti Salubio e Dovo, passa fra i villaggi di Carzano e Scurelle, traversa la strada postale di sotto a Castelnovo ed influisce alla sinistra nel Brenta. Dalle sorgenti alla foce è lungo circa pertiche 9000.

MASO DEL DOSS. Casale del comune di Flavon, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

MASS O AL MASS. Casale del comune di Corredo, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

MASS O A MASS. Casale del comune di Sarmonico, distretto giudiziale di Fondo, capitanato di Cles.

MASSENZA (S.) Frazione del comune di Fraveggio, distretto giudiziale di Vezzano, capitanato di Trento.

Villaggio situato presso il laghetto che forma un'appendice di quello di Toblino, chiamato però dal villaggio stesso di S. Massenza.

Primisseria curaziale soggetta alla parrocchia e decanato di Calavino. Abitanti 162.

MASSENZA (S.) Monte del distretto di Fondo, per tedesco chiamato Scharf, sorge fra l'Adige e la Novella e forma parte di quella catena calcarea di monti nota generalmente col nome volgare dei monti della Mendola.

MASSIMENO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 341, case 27.

Estimo fiorini 8338, carantani 87.

Villaggio della Rendena, situato alla sinistra del Sarca, 7 miglia a settentrione da Tione.

Beneficio fondato nell'anno 1767, filiale della parrocchia di Rendena, decanato di Tione.

MASSONE. Frazione del comune d'Ol-

tresarca, distretto giudiziale di Arco, capitanato di Rovereto.

Piccolo villaggio situato al piede del monte, sulla sinistra del Sarca, a settentrione da Bolognano.

Espositura filiale della parrocchia e decanato di Arco. Abitanti 809.

MASTELLINA. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 137, case 21.

Estimo fiorini 8050, carantani 12.

Villaggio situato alla sinistra del Noce, 3 miglia a ponente da Malè sulla via della valle di Sole.

MATE. Casale del comune di Cavedago, distretto giudiziale di Mezzolombardo, capitanato di Cles.

MATTARELLO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune col villaggio Valsorda e coi casali Acquaviva, Novaline e S. Vincenzo.

Abitanti 1878, case 179.

Estimo fiorini 138,328, carantani 80.

Il villaggio di Mattarello si distende verso oriente su per la collina, e la parte più elevata è distinta col nome di Mattarello di sopra.

Curazia eretta nell'anno 1484, filiale della parrocchia di S. Maria Maggiore della città di Trento, decanato dello stesso nome.

MATTASSON. Frazione del comune di Vallarza, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Villaggio di 22 case sparpagliate alla sinistra del Leno, di fronte a Val Morbia, ch'è sulla destra.

Espositura fondata nell'anno 1789, filiale della parrocchia di Vallarsa, decanato di Rovereto. Abitanti 187.

MAUFERI. Casale del comune di Terragnolo, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

MAURINA. Casale del comune di Spormaggiore, distretto giudiziale di Mezzolombardo, capitanato di Cles.

MAURO (S.) Località della valle di Pinè, distretto di Givezzano, ove si trovano diverse cave di porfido.

MAZZANIGO. Frazione del comune di Givezzano, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio di 30 case e 163 abitanti, situato sopra Givezzano fra il Silla ed il rivo del Bosco.

MAZZIN. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale di Fassa, comune composto dei villaggi Mazzin e Fontanaz di sopra e dei casali Campestrin e Fontanaz di sotto.

Abitanti 482, case 67.

Estimo fiorini 9287, carantani 48.

Villaggio situato alla destra dell'Avisio, 3 miglia a mattina da Vigo di Fassa.

Espositura fondata il 1.º settembre 1803, filiale della parrocchia e decanato di Fassa.

MEANO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Lavis, comune composto dei villaggi Meano, Cortesano, Vigo, Gazzadina e Gardolo di mezzo e dei casali Camparta e S. Lazzaro.

Abitanti 1940, case 278.

Estimo fiorini 96,012, carantani 17.

Il villaggio di Meano e così le frazioni componenti questo comune si distendono sul pendio di monte che da Gardolo fiancheggia la via postale fino a Lavis. Soltanto il casale di S. Lazzaro si trova al piano sulla via avanti il ponte di Lavis.

Il territorio di questo comune ha un clima salubre, il terreno è leggiero e perciò più atto alla coltivazione delle viti e dei gelsi che dei cereali.

Questo comune apparteneva un tempo alla giurisdizione di Givezzano e fu incorporato a quella di Lavis soltanto dopo la rinuncia della giurisdizione patrimoniale per parte degli Albrizzi, assunta dallo Stato.

Antica parrocchia soggetta al decanato di Givezzano.

MECHEL. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 406, case 88.

Estimo fiorini 28,854, carantani 22.

Villaggio situato alla destra e fuori della via che da Cles conduce a Mezzolombardo, un miglio a mezzodi da Cles, in luogo un poco elevato e al piede del monte Peller.

I campi di questo villaggio discendono per un dolce declivio fino al piano, e sono coltivati a cereali, però si coltivano anche i gelsi.

Mechel è patria di Francesco Borghesi valente matematico.

Oltre la chiesa curaziale si trova l'antica chiesetta di S. Lorenzo, che era la principale prima che si fabbricasse la presente.

Curazia eretta nel 1792, filiale della parrocchia e decanato di Cles.

MEDIL. Casale del comune di Forno, distretto giudiziale di Cavalese, capitanato dello stesso nome.

MEIDA. Frazione del comune di Pozza, distretto giudiziale di Fassa, capitanato di Cavalese.

MELCHIORI. Casale del comune di Andalo, distretto giudiziale di Mezzolombardo, capitanato di Cles.

MELEDRI. Rivo del distretto di Malè, scende dal giogo di Campiglio, passa per Dimaro ed influisce alla destra nel Noce.

MENAS. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 124, case 12.

Estimo fiorini 3080, carantani 82.

Villaggio situato 6 miglia a ponente da Malè alla sinistra del Noce, sul monte sopra Mezzana.

MENDANA. Monte del distretto di Borgo, situato fra le valli del Calamento, del Maso e del Ceggio, si unisce ai monti Setteselle e Ciste ed appartiene al comune di Torcegno.

MENDARNA. Monte del distretto di Pergine, il quale sorge fra la valle del Fersina e quella di Roncegno.

MENDOLA. Monte situato fra l'Adige e il Noce, sul quale si trova una via che serve di comunicazione fra Bolzano ed i villaggi della valle dell'Adige con Fondo e Cles.

MENEGOLI. Casale del comune di Centa, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

MERLINO. Antico castello situato nella pieve di Bono, posseduto un tempo dai signori di Campo.

MESOLE. Casale del comune di Castelnuovo, distretto giudiziale di Borgo, capitanato dello stesso nome.

MESSANA. Monte del distretto di Malè, il quale sorge fra il Noce ed il Rabbies. Le punte di Messana della Camucina e di Bolentina formano una corda di monti sopra Cusiano e Malè.

MESSOL. Monte del distretto di Malè, situato ad oriente della valle di Strino e a settentrione dal villaggio di Pellizzano.

MESTRIAGO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 171, case 36.

Estimo fiorini 3672, carantani 22.

Piccolo villaggio situato 4 miglia a ponente da Malè, alla sinistra del Noce, sopra la via della valle di Sole.

MEZZALON. Monte del distretto di La vis, sorge ad oriente da Cadino e forma parte della corda di monti del distretto di Cembra. Rupe porfido rosso.

MEZZANA. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 827, case 78.

Estimo fiorini 21,468, carantani 7.

Villaggio situato 6 miglia a ponente da Malè, alla sinistra del Noce.

Curazia filiale della parrocchia di Ossana, decanato di Malè.

MEZZANA. Piccolo monte del distretto

di Vezzano che separa i villaggi di Piè di Gazza dalla valletta di Vigolo.

MEZZANA. Monte del distretto di Ala, situato fra il Leno e l'Adige. La cima di Posta, quella di Levante, la cima di Mezzana e il monte Zura formano la corda di monti calcarei che dal confine veneto vi allunga fino a Rovereto.

MEZZANO. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale di Primiero.

Abitanti 1263, case 280.

Estimo fiorini 46,709, carantani 14

Villaggio situato a ponente dalla Fiera di Primiero, alla destra del Cismone, sulla via verso Feltre.

Curazia eretta il 2 maggio 1698, filiale della parrocchia e decanato di Primiero.

MEZZOLAGO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Ledro.

Abitanti 163, case 39.

Estimo fiorini 6298, carantani 7.

Villaggio situato un miglio ad oriente da Pieve di Ledro sulla sponda settentrionale del lago di Ledro, sulla sponda settentrionale del lago di Ledro da cui trae anche il suo nome.

Espositura eretta nell'anno 1647, filiale della parrocchia di Pieve di Ledro, decanato di Riva.

MEZZOMONTE. Frazione del comune di Folgaria, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Sono due villaggi, o meglio gruppi di case, distinti col nome di Mezzomonte di sopra e Mezzomonte di sotto, i quali comprendono 59 case e 168 abitanti.

Espositura eretta nell'anno 1735, filiale della parrocchia di Folgaria, decanato di Rovereto. Il territorio dell'espositura comprende 312 abitanti.

MEZZOLOMBARDO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale.

Sul nome e sull'origine di questo borgo il sig. Francesco Filos pubblicò un'erudita memoria e dobbiamo alla cortesia del sig. Giusto dott. De Vigili i seguenti cenni statistici di questo distretto.

Il distretto si estende nell'ambito di due valli cioè nella Naunia inferiore che si chiude al passo della Rocchetta, e nella valle dell'Adige alla quale spettano i villaggi di Mezzolombardo, Mezzotedesco, Roverè e Zambana.

Il clima dei villaggi posti sopra la Rocchetta differisce notevolmente da quelli posti di sotto, non però tanto, che anche sopra alla Rocchetta non si coltivino gelsi e viti. Anzi i villaggi della Naunia aggregati al distretto di Mezzolombardo, siccome posti nella parte più bassa di

questa valle, hanno il clima migliore relativamente alla valle di Non.

La parte spettante alla valle dell'Adige comprende il grandioso bacino formato da altissime rupi e contornato ad oriente dalle amene colline di S. Michele. Il borgo di Mezzolombardo giace alle falde del monte Faosior, è fabbricato in forma di mezzaluna parte in pendio, parte sul piano, e prospetta il villaggio di Mezzotedesco che sta al piede dell'altro monte che sorge di fronte.

A mezzogiorno del borgo sorge il vetusto tempio di S. Pietro, opera del secolo duodecimo, secondo il parere del celebre architetto Vantini di Brescia.

Quasi al piede del colle di S. Pietro pompeggia la chiesa parrocchiale in questi giorni con molta maestria condotta a termine sotto la direzione di Antonio Conci e dietro il disegno dell'ingegnere architetto Clericini di Udine, una fra le più belle e più grandi del Trentino.

Nella più amena situazione del paese osservasi il convento dei frati minori di S. Francesco, nel quale salmeggiano 12 religiosi.

Come notammo il paese al sud, all'ovest e al nord è circondato da rupi gigantesche, le quali se impediscono che le tetre esalazioni delle paludi di Zambana e Mezzotedesco esercitino quivi la loro influenza, che i venti smoderatamente infurino e la grandine sia tra i fenomeni rarissimi; sono pur anche la cagione, che nella stagione invernale si vegga in Mezzolombardo sì poco il disco del sole, che nei mesi di luglio ed agosto spesso vi regni l'afa, e che in sul vespro nel tardo autunno vi si raddensino le nebbie in guisa, che rassombra terra inglese.

L'acqua pei bisogni domestici viene somministrata da un torrentello, che per burroni scende dal paese di Fai, ove nel tempo di estate ristagna in larga conca di terra; da una fonte, che alla distanza di un miglio scaturisce vicino al passo della Rocchetta e per mezzo di tubi di legno è condotta al paese, e finalmente da un piccolo ramo del fiume Noce.

Il territorio del bacino è tagliato in mezzo dalle acque del Noce, che nell'impeto delle piene è frenato da argini a muro secco rampanti lunghi quasi tre miglia.

Nei tempi passati il Noce ingrossato dagli acquazzoni teneva in continuo timore gli abitanti; ora serve mirabilmente all'irrigazione e a bonificare i campi col lento deposito della terra, spesso argillo-

sa, che seco trasporta nei giorni di fiumana.

Il prodotto dei gelsi sventuratamente va ogni anno scemando per l'infezione, che pur troppo è conosciuta anche in altri paesi.

Nei campi di Mezzolombardo prospera molto il grano turco, riesce di ottima qualità e tanto se ne raccoglie, che non solamente serve ai bisogni della popolazione, ma ben anche se ne vende alla vicina Naunia, colla quale spesso si fanno permutate con altri prodotti.

Tra i legumi solo ai fagioli si presta cura particolare, che sono molto coltivati dai terrazzani. Il panico, il miglio, la saggina, il grano saraceno appena si coltivano; così il frumento; poco più la segale e l'orzo; non si trascurano le rape e le patate, quantunque queste risentano la malattia come in tutta Europa.

Poco si coltivano gli alberi da frutto, ad esclusione del persico che rinviasi frequente e produce frutti assai delicati.

Un'altra mancanza si fa generalmente sentire, cioè la troppo ristretta estensione dei prati, che non sta in rapporto della campagna coltivata.

I morbi che infestano la salute degli abitanti della valle dell'Adige sono comuni anche a Mezzolombardo.

La parrocchia di Mezzolombardo esisteva con certezza avanti l'8 maggio 1390, e questa parrocchia fu elevata e decanato nel 1824. Come decanato ha soggette le parrocchie di Mezzotedesco, Vigo e Spornaggiore.

Come parrocchia ha filiali le curazie di Zambana, Fai e Nave.

In tutto il decanato vi sono 11 chiese minori, 32 sacerdoti, e secondo le anagrafi ecclesiastiche 10,588 abitanti, mentre avanti un decennio aveva abitanti 9050.

MEZZOTEDESCO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo, forma un comune coi villaggi Monte e Graf.

Abitanti 1383, case 146.

Estimo fiorini 83,744, carantani 10.

Grosso villaggio situato un miglio a settentrione da Mezzolombardo e 10 miglia a settentrione da Trento alla sinistra del Noce e alla destra dell'Adige.

Anticamente si appellava Corona di Metz e il più antico documento che rammenta questo nome è una donazione del 1181.

Mezzo Lombardo altro non vuol dire che Metz italiano e Mezzo Tedesco Metz tedesco, sebbene ora il tedesco dalla popolazione più non si parli e comprenda.

Estinta la famiglia di Metz la giurisdizione passò ai conti di Firmian che la tennero fino a quest'ultimi anni. Essa comprendeva il territorio di Mezzotedesco, Roverè della Luna, Grumo, Nave di S. Rocco e Monte.

Il territorio del comune di Mezzotedesco, è situato al piano e per gran parte soggetto alle inondazioni dell'Adige dalle quali si spera pel nuovo taglio del Noce che venga liberato. I prodotti sono l'istessi di Mezzolombardo, ma la posizione del villaggio è inversa e mentre questo ha il monte a mezzodi che lo copre nei mesi invernali e di primavera di ombra, Mezzotedesco ha il monte a settentrione e si presenta in una ridente e bella situazione.

Parrocchia dipendente dal decanato di Mezzolombardo. Come parrocchia ha 2 curazie filiali, Roverè della Luna e Grumo.

MIAUNA. Casale nel comune di Revò, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

MICHELE (S.) Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Lavis.

Abitanti 844, case 67.

Estimo fiorini 64,827, carantani 17.

Villaggio situato sulla strada postale, alla sinistra dell'Adige, quasi nel punto di mezzo fra Lavis e Salorno, è fabbricato regolarmente e si presenta come una piccola borgata.

Nel fabbricato del convento si trova presentemente l'ufficio urbariale, la canonica, l'abitazione del medico, del sagrestano e di altri impiegati.

Bella e magnifica è la chiesa, ha cinque altari di marmo aventi tutti le loro balaustre pure di marmo.

La costituzione fisica del suolo è una delle più atte alla coltura della vite, del gelso e del grano. I vini delle colline sono di prima qualità e trovano i negozianti il loro interesse nel manipolare con essi e migliorare i vini deboli e scadenti.

Presso la strada postale fra S. Michele e la Nave si trova l'alabastrite.

La parrocchia è dipendente dal decanato di Cembra ed ha filiali le curazie di Faedo e Sorni.

MIGAZZONE. Casale del comune di Bosentino, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

MILINI. Casale del comune di Cloz, distretto giudiziale di Fondo, capitanato di Cles.

MIOLA. Frazione del comune di Pinè, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

Villaggio di 827 abitanti e di 87 case situato alla sinistra del Silla nella valle di Pinè.

MION. Frazione del comune di Rumo, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

MISS. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale di Primiero.

Abitanti 243, case 40.

Estimo fiorini 1228.

Piccolo villaggio situato 5 miglia a levante da Primiero alla sinistra del rivo che diede o ricevette il nome del villaggio medesimo.

Il territorio dei due villaggi Miss e Sagron si trova sul piovente della val d'Agordo.

MISS. Rivo che ha origine nel distretto di Primiero, sul piovente meridionale del monte Rocchetta, passa presso i villaggi di Miss e Sagron ed entra nel Veneto volgendo verso la valle o canal di Agordo. Dall'origine al confine veneto è lungo pertiche 2000.

MOCENIGO. Frazione della comune di Rumo, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

Villaggio di 80 case, situato sopra un ameno pendio nella valle di Rumo della quale è la più grossa terra.

MOENA. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune col villaggio Someda e coi casali Sort e Pezzi.

Abitanti 1892, case 224.

Estimo fiorini 82,924, carantani 22.

Villaggio situato 5 miglia ad oriente da Predazzo e 3 miglia a ponente da Vigo di Fassa.

I suoi prodotti principali sono fieno, legnami, segala, orzo, canapa e lino, e qualche piccola cosa di frumento, ma il bestiame forma l'oggetto principale di sostentamento.

Al luogo detto *Toal delle foglie*, un'ora circa da Moena, si trova una miniera di ferro magnetico. Consiste in un protossido di ferro sparso di molto solfuro.

Il villaggio di Moena si trova in parte sulla destra e in parte sulla sinistra dell'Avisio ove imboccano due rivi, l'uno discende dalla valle di S. Pellegrino, l'altro di fronte da Costalunga.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Cavalese.

MOERNA. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Condino.

Abitanti 496, case 41.

Estimo fiorini 1996.

Villaggio della valle di Vestino, situato

al confine lombardo sul monte, un miglio a ponente da Turrano e 8 ore da Condino.

Curazia eretta il 24 luglio 1728, filiale della parrocchia di Turrano, decanato di Condino.

MOGNO. Frazione del comune di Arco, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

Forma un sobborgo della città oltre il ponte presso la sponda sinistra del Sarca.

MOJA. Casale del comune di Cognola, distretto giudiziale di Trento, capitanato dello stesso nome.

MOJETTO. Casale del comune di Nogherio, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Sono 8 case sparpagliate, 2 ore distanti da Rovereto.

MOLETTTO. Casale del comune di Arco, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

MOLINA. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Ledro.

Abitanti 421, case 78.

Estimo fiorini 7994, carantani 21.

Villaggio situato in vicinanza al lago di Ledro, 2 miglia ad oriente da Pieve.

Curazia eretta nell'anno 1574, filiale della parrocchia di Pieve di Ledro, decanato di Riva.

MOLINA. Casale del comune di Castello, distretto giudiziale di Cavalese, capitanato dello stesso nome.

Mezz'ora sotto Castello quasi al livello del torrente Avisio giace il paesello di Molina, che consta di 28 case e 150 abitanti.

MOLINI. Casale del comune di Trodena, distretto giudiziale di Cavalese, capitanato dello stesso nome.

MOLINI. Casale del comune di Nogaredo, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

MOLINI. Casale del comune di Caldorazzo, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

MOLINI. Valle e rivo che scende dal monte Cromo ed influisce fra Tiarno e Bezzecca alla sinistra nel rivo Ponale.

MOLLARO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Abitanti 168, case 24.

Estimo fiorini 7759, carantani 22.

Piccolo villaggio situato alla sinistra del Noce, 6 miglia a mezzogiorno da Cles.

Curazia eretta il 26 novembre 1787, filiale della parrocchia di Torra, decanato di Tajo.

MOLVENO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Abitanti 339, case 86.

Estimo fiorini 14,764, carantani 10.

Villaggio situato 6 miglia a mezzodi da Spormaggiore, fra il monte Gazza e il monte Spinale, fra i quali si allunga una valletta che sta fra il Noce ed il Sarca. Il villaggio di Molveno sorge in riva al laghetto dello stesso nome, il quale ha due miglia in lunghezza e mezzo in larghezza.

Sul territorio di questo comune non crescono che cereali, il clima vi è rigido e gli abitanti traggono il principale loro sostentamento dalle selve e dal commercio di legnami e principalmente di assi ch'essi smerciano sul lago di Garda.

Curazia eretta il 7 settembre 1574, filiale della parrocchia Spormaggiore, decanato di Mezzolombardo.

MONCLASSICO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 387, case 85.

Estimo fiorini 30,177.

Villaggio situato 2 miglia a ponente da Malè, sulla via della valle di Sole, superiore alla sinistra del Noce.

Curazia eretta gli 12 agosto 1628, filiale della parrocchia e decanato di Malè.

MONICHE o **VALLE DELLE MONICHE.** Valle e rivo che scende dalla cima di Anglesa, monte del distretto di Primiero, scorre lungo il confine veneto ed influisce alla destra nel Miss. Il rivo è lungo pertiche 1800. In questa valle si trova una miniera di mercurio che fu un tempo utilizzata.

MONTAGNA. Monte del distretto di Tione, situato nella Rendena, fra le valli di Nambrone e di Narbine. Ove i due rivi confluiscono si trova una chiesetta appellata S. Antonio di Montagnola. La rupe del monte è granito.

MONTAGNAGA. Frazione del comune di Pinè, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

Villaggio situato alla destra del rivo di Prada, nella valle di Pinè; ha 79 case e 840 abitanti, con una espositura eretta il 8 novembre 1700, filiale della parrocchia di Baselga in Pinè, decanato di Civezzano.

MONTAGNE. Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 483, case 86.

Estimo fiorini 7000, carantani 80.

Forma un comune colle frazioni Cort, Larzana e Binio, che sono tre villaggi situati nella valle alpestre fra Preore e

Ragoli, chiamata la valle di Manetsch che si estende sul fianco del monte Spinale.

Villaggio situato sopra Ragoli, alla sinistra del Sarca, con curazia filiale della parrocchia e decanato di Tione.

MONTALBIANO. Frazione del comune di Valfioriana, distretto giudiziale di Cavalese, capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio con una primisseria curaziale eretta gli 11 dicembre 1793, filiale della parrocchia e decanato di Cavalese. Abitanti 280.

MONTALON. Monte di Fiemme, situato sul fianco sinistro dell'Avisio, fra la punta di Giotara e la cima di Lagorei. La rupe è porfido rosso.

MONTALON. Monte del distretto di Borgo, situato fra le sorgenti del Maso e la val del Stuato, secondaria di quella di Cadino in Fiemme. Vi si trovano degli ottimi pascoli con buone sorgenti, ma è privo di vegetazione arborea. Havvi una cascina e vi pascolano 180 vacche e 400 pecore.

MONT dei FRA' Monte situato fra la valle di Sole e quella di Rendena e forma parte del gruppo di Spinale. La rupe è dolomia.

MONTE. Frazione del comune di Sover, distretto giudiziale di Cembra, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio situato alla sinistra dell'Avisio, con curazia eretta nel 1815, filiale della parrocchia e decanato di Cembra. Abitanti 316.

MONTE. Frazione del comune di Mezzotedesco, distretto giudiziale di Mezzolombardo, capitanato di Cles.

MONTE. Frazione del comune di Rovereto, distretto giudiziale e capitanato dello stesso nome.

Sono 13 case isolate, mezz'ora distanti da Rovereto.

MONTEBELLO. Antico castello della Valsugana, del quale attualmente non sono ravvisibili che poche muraglie, ed era situato sul monte di Roncegno, dal lato verso Ronchi, ed a pochi passi al disotto del così detto *Muso Montebeller*.

MONTECELLO. Monte del distretto di Mezzolombardo, situato fra l'Adige e il Noce, a settentrione da Mezzotedesco. La rupe è calcarea.

MONTE di MEZZO. Casale del comune di Roncegno, distretto giudiziale di Borgo, capitanato dello stesso nome.

MONTES. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 129, case 20.

Estimo fiorini 8878, carantani 88.

IL TRENINO

Piccolo villaggio 2 miglia a ponente da Malè, situato sul monte sopra Monclassico, alla sinistra del Noce.

MONTE TERLAGO. Casale del comune di Terlago, distretto giudiziale di Vezzano, capitanato di Trento.

MONTEVACCINO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 72, case 46.

Estimo fiorini 3902, carantani 30.

Piccolo villaggio situato 3 miglia a settentrione da Trento sopra Gardolo, sul piovente settentrionale del monte Calisberg.

Curazia eretta il 22 maggio 1742, filiale della parrocchia di S. Pietro in Trento, decanato di Trento.

MONTOZ. La valle e la cima di Montoz si trova a ponente da Pejo, nel distretto di Malè sul confine Lombardo. La cima di Montoz sorge fra il Corno dei Tre Signori e la cima di Nalbiol. La rupe è micascisto.

MONZON. Frazione del comune di Perara, distretto giudiziale di Fassa, capitanato di Cavalese.

MONZONI. Rivo che scende fra i monti Ziegelai e Contrin ed influisce presso Pozza, nella valle di Fassa, alla sinistra nell'Avisio. Esso è lungo pertiche 4000.

MOREMBERG. Castello del distretto di Fondo, situato presso Sarnonico e spettava alla famiglia dei conti di Moremberg.

MORI. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale.

Il distretto di Mori situato a ponente della città di Rovereto, confina a levante col distretto della stessa città e con quello di Nogaredo, a mezzodi col distretto di Rovereto e con quello di Ala, a settentrione con quello di Arco e di Nogaredo.

La presente giurisdizione di Mori era anticamente ripartita come segue: Brentonico e le sue frazioni spettavano alla giurisdizione di Dosso maggiore; la valle di Pannone, Varano, Chienis e Ronzo all'antica giurisdizione di Gardumo o di Gresta; Mori alla giurisdizione di Albano, e Manzano e Nomesino sono brani della giurisdizione di Castel Corno e furono aggregati a Mori dopo la cessione dei Castelbarco fatta al governo.

Nell'attuale distretto di Mori v' erano tre vicarj, l'uno in Brentonico, l'altro in Mori ed il terzo in Pannone.

Il borgo di Mori sta al grado 45, 48 di latitudine e 28, 30 di longitudine; il suo territorio riguardo alla forma geografica si può ripartire in tre distretti: a) in quello del piano attraversato dal fiumicello Ca-

meras, che vi entra dalla parte di ponente, b) nella parte montuosa che giace a mezzogiorno da Mori e c) nella parte montuosa che si trova a settentrione.

Il comune di Mori si estende per gran parte sul piano, però comprende anche un tratto di circa tre quarti d'ora di cammino sul monte verso il mezzodì. La parte montuosa che sta a mezzodì comprende il comune di Brentonico, e la parte montuosa settentrionale i cinque comuni della valle di Gresta, detta anche la valle di Gardumo, che sono Valle o San Felice, Pannone, Chienis e Ronzo.

Il clima della pianura è assai dolce e temperato.

Le parti montuose sono alquanto più rigide, senza però rifiutare almeno nella massima parte quelle produzioni di cui è feconda la pianura.

Il suolo è in generale fertile, specialmente alla pianura, dove si aggiunge l'estrema cura dell'agricoltore per renderlo produttore.

La popolazione ritrae principalmente i mezzi di sussistenza dall'agricoltura. I principali prodotti sono l'uva, la foglia di gelso ed il tabacco. Seguono in discreta quantità il frumento ed il grano turco e come prodotti secondarj l'orzo, la segale, l'avena, le patate ed ogni specie di legumi.

La quantità approssimativa dell'uva che si raccoglie in un anno di medio raccolto si può valutare a emeri 13,600, che danno emeri 8490 di vino.

Il frumento e il grano turco si coltivano di preferenza alla pianura, ma il prodotto non è abbondante per trovarsi i campi siepati e tutti coperti di alberatura, per cui le biade non sono considerate che come prodotto secondario in confronto del gelso e della vite. L'orzo e la segale fruttano meglio alla montagna.

La coltura del tabacco forma una delle prime e speciali occupazioni dell'agricoltore, e Mori è certamente il paese dove si raccoglie il miglior prodotto di questo genere.

Il comune di Brentonico possiede degli estesi prati e pascoli su monte Baldo, ove si producono dei butirri e formaggi eccellenti.

L'industria principale del paese è quella della seta.

Numerose sono le cave dei marmi in questo distretto, e tale è la loro qualità, il merito e la quantità che si stimò di farne una speciale raccolta nel palazzo Monfrin in Venezia.

Il comune di Mori, oltre il borgo, comprende le seguenti frazioni.

Ravazzone, piccolo villaggiosito al nord-est di Mori, un quarto d'ora distante ed ha 140 abitanti e 21 case.

Molina, quasi contigua a Mori dalla parte che piega a levante, conta abitanti 330 e case 38.

Binde, altro villaggio quasi congiunto con Mori, dalla parte di ponente e conta abitanti 737 e case 77.

Sano, posto a sud-ovest ad una mezz'ora di distanza da Mori e conta abitanti 128, case 14.

Tiarno, al sud ad un quarto d'ora di distanza da Mori e conta abitanti 780, case 98.

Besagno, pure dalla parte del sud ad una mezz'ora di distanza da Mori, posto sulla collina e tagliato dalla strada comunale che mette in monte Baldo; conta abitanti 380, case 47.

Il borgo di Mori è situato a ponente da Rovereto, da cui giace un'ora discosto ed è situato sulla strada postale che conduce al lago di Garda.

La chiesa parrocchiale sembra molto antica ed è dedicata al Protomartire Santo Stefano.

Oltre le chiese speciali d'ogni villaggio si trovano nel circondario del comune diverse cappelle.

Ogni primo giovedì del mese si tiene in Mori una fiera di bestiame ed un'altra assai fiorente il giorno di S. Biagio (3 febbrajo), la quale continua nei due giorni successivi.

Fra le persone distinte di Mori merita menzione Matteo Salvadori, medico insigne; Teodoro Benedetti, architetto e scultore; Angelo Salvadori, sacerdote di vastissime cognizioni; il padre Cristoforo Salvadori, esimio predicatore; Giuseppe Benoni di Chienis, consigliere.

Il decanato di Mori ha 3 parrocchie, 11 chiese minori, 54 sacerdoti e 10,304 abitanti. Avanti un decennio non contava che 9737 abitanti. Le parrocchie di questo decanato sono Mori, Brentonico e Gardumo.

MORTASO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune con Spiazzo.

Abitanti 667, case 47.

Estimo fiorini 8868, carantani 52.

Villaggio situato 5 ore a settentrione da Tione, nella valle di Rendena, alla destra del Sarca.

MORTIZ. Casale del comune di Canazei, distretto giudiziale di Fassa, capitanato di Cavalese.

MOSANNA. Frazione del comune di Giovio, distretto giudiziale di Lavis, capitanato di Trento.

MOSCHERI. Frazione del comune di Trambilleno, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio di 13 case un'ora e un quarto discosto da Rovereto, ove si trova la chiesa curaziale, che dal comune porta il nome di Trambilleno.

MOSEGNA. Monte di Fiemme, situato sul fianco sinistro dell'Avisio, fra i monti Cancenagol e Valmaor. La rupe è porfido rosso.

MOSLINA. Monte del distretto di Tione, situato sul punto culminare fra la valle di Dalcone e val Agnola.

MOSNA. Monte del distretto di Rovereto, situato a settentrione da Beseno e Besenello, e forma la parte meridionale del monte Scanupia.

MULAT o **GRAN MULAT.** Monte di Fiemme situato fra il Travignolo e la valle di S. Pellegrino e precisamente fra Predazzo e Moena. La rupe è porfido rosso.

MULAZ. Monte di Fiemme situato al confine veneto fra l'origine del Travignolo e l'origine dell'Avisio.

MULINI. Casale del comune di Pregonna, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

MULINI. Casale del comune di Tione, distretto giudiziale e capitanato dello stesso nome.

MULINI DEL BON. Casale del comune di Brez, distretto giudiziale di Fondo, capitanato di Cles.

MURAVALLE. Casale del comune di Ala, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

Questo gruppo di 10 case, tre quarti d'ora distante da Ala, si trova alla destra nella valle dei Ronchi all'imboccatura.

MUSIERA. Monte del distretto di Borgo situato a settentrione di Telve; si congiunge colla montagna di Fregio e per mezzo del Salubio col monte Ciste.

MUSTE. Casale del comune di Cavedine, distretto giudiziale di Vezzano, capitanato di Trento.

N

NAGO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Riva, forma un comune col villaggio di Torhole.

Abitanti 1349, case 274.

Estimo fiorini 80,923, carantani 40.

Trascorsa l'angusta valle di Loppio prima di presentarsi all'ampio bacino del Garda si trova il villaggio di Nago, il cui territorio si distende sui colli che dalle falde del Baldo si allungano sul fianco sinistro del Sarca. Verso il mezzodi sopra un colle che dalla parte del lago scende in balzi dirupati si trova il castello di Penede, del quale non restano più che alcune rovine maestose.

Il villaggio di Nago ha 780 abitanti e 140 case e giace a capo della ripida strada, che da Torhole sale e serve di comunicazione fra Riva e Rovereto, 16 miglia a ponente da Rovereto e 8 miglia a levante da Riva.

Parrocchia dipendente dal decanato di Arco, ed ha filiale la curazia di Torhole.

NALBIOL. Monte del distretto di Malé, situato all'origine del Noce e al confine Lombardo fra la cima di Montoz e il Corno bianco. La rupe è micascisto.

NAMBINO. Il fiume Sarca ha due sorgenti che vengono distinte dal nome delle valli d'onde provengono, per cui l'uno dei rami si chiama il Sarca di Genova, l'al-

tro il Sarca di Nambino. Quello di Nambino ha origine dai due laghetti alpini di Nambino che si trovano sul monte dello stesso nome, passa presso l'ospizio di Campiglio, lambisce Pinzolo ed influisce nel Sarca di Genova presso il villaggio di Giustino.

NAMBRONE. Casale del comune di Carisolo, distretto giudiziale di Tione, capitanato dello stesso nome.

Con questo nome si appella anche una valletta alpestre bagnata da un rivo, il quale ha origine dai tre laghetti alpini che stanno fra il monte Cornisello e il monte l'Uom ed influisce alla destra nel Sarca di Nambino presso la chiesetta di Sant'Antonio.

NANO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune con Portolo.

Abitanti 731, case 97.

Estimo fiorini 40,889, carantani 47.

Sull'ampio colle che sorge nell'angolo fra il Noce e la Tresenga, nel centro della valle di Non, giaceva l'antico *Anagni*, dal quale sembra sia derivato il nome alla valle. Quivi si scorgono ancora le vestigia d'una torre e d'un castello e il luogo è appellato dal popolo il *castellaz* o il *castellaccio*. Pare certo che in questo luogo si trovasse quella rocca occupata

dai Franchi nell'invasione fatta nell'anno 887 sul Trentino.

Di sotto al castello in un piccolo avvallamento si trova il villaggio dello stesso nome; la sua situazione è delle più rideuti e il suo clima dei più salubri dell'Anania.

Le viti e i gelsi vi prosperano a preferenza d'ogni altro luogo della valle di Non.

NARDIS. Rivo del distretto di Tione, il quale ha origine sulla ghiacciaja di Presanella, scorre fra i monti Nardis e Rocchetta, precipita con una bellissima caduta nella valle di Genova ed influisce alla sinistra nel Sarca.

NAUNIA. — Vedi ANAUNIA.

NAVE. Casale del comune di Vallarsa, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

NAVE S. FELICE. Frazione del comune di Lavis, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio situato sulla sinistra dell'Adige e sulla via postale fra Lavis e S. Michele. In questo luogo si trova un porto pel passaggio all'altra sponda del fiume donde gli deriva il nome di Nave, che sembra salire a un'epoca molto rimota.

NAVE S. ROCCO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Abitanti 297, case 43.

Estimo fiorini 42,700.

Piccolo villaggio situato sulla destra riva dell'Adige di fronte al premesso e forma l'altro approdo nel passaggio del fiume.

Espositura creta nell'anno 1784, filiale della parrocchia e decanato di Mezzolombardo.

NECH. Rivo della valle di Vestino, il quale entra dal confine Lombardo ed influisce nel rivo di Turano di fronte al villaggio di Bollone.

NEGRANO. Casale del comune di Povo, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

NERVA. Antico castello ora distrutto, il quale giaceva sopra Scorelle in vicinanza alla chiesa dei SS. Martino e Valentino onde esso era anche chiamato il castello di S. Martino.

NICOLO' (S.) Frazione del comune di Terragnolo, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio di 11 case situato nella valle di Terragnolo alla destra del rivo un'ora e un quarto distante da Rovereto.

Curazia beneficiale creta nell'anno 1777, filiale della parrocchia di Terragnolo, decanato di Rovereto. Abitanti 36.

NICOLO' (S.) Casale del comune di Trambilleno, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

NICOLO' (S.) Casale del comune di Noriglio, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

NICOLUSI. Casale del comune di Lavarone, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

NOANA. Questo rivo ha due sorgenti, l'una in val d'Asinozza, l'altra in Valfonda nel distretto di Primiero, scorre fra il monte Tasè e l'alpe Valpiana ed influisce alla sinistra nel Cismone sotto il villaggio di Imer.

NOANA. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Nogaredo.

Abitanti 181, case 28.

Estimo fiorini 8037, carantani 8.

Villaggio situato sul monte sopra Nogaredo da cui giace un miglio a ponente.

NOCE, volgarmente *el Nos* e latinamente *Nanus*. Uno dei più grossi influenti dell'Adige.

Il Noce ha la sorgente al Corno dei Tre Signori nella valle di Pejo, scorre fino a Cogolo colla direzione da ponente ad oriente; a Cogolo piega verso mezzogiorno fino a Cusiano ove s'incontra col Vellon che scende dal giogo di Tonale e continua colla primiera direzione fino alle vicinanze di Cles, ove piega di nuovo verso il mezzodi fino al passo della Rocchetta. Qui volge di nuovo ad oriente ed imbocca nell'Adige di fronte a S. Michele.

Dall'origine fino a Casiano il Noce ha l'aspetto di un torrente alpino che scende da una ghiacciaja e il suo letto è ingombro di grossi ciottoloni di micachisto; presso Cusiano ingrossato dal Vellon scorre più placido la valle di Sole, la quale fino a Malè continua con poco declivio. Da Malè fino a Cles la valle prende una rapida discesa ed il Noce ingrossato dal Meledrio che scende dalla selva di Campiglio sulla destra, e dal Rabbies che sorte dalla Rabbi e v'influisce sulla sinistra prende più l'aspetto di grosso torrente.

I passaggi principali di questo fiume sono tra Fucine e Cusiano, indi al ponte di Pellizzano ove la strada passa sulla destra sponda; presso Mezzana per ritornare sulla sinistra. Due ponti si trovano presso Pressonc e Monclassico per comunicare con Dimaro che sta sulla riva destra. Da Malè non si trova altro ponte

d'importanza fino al Mostizzolo ch'è una delle belle e recenti costruzioni fatte nella valle colle nuove vie che vi furono erette. Il ponte alto che si trova fra Rallo e Sanzeno o Corredo è un'opera pure meravigliosa ed antica. Un altro passaggio si trova fra Nano e Mollaro, ed uno fra Dendo e Toss. I due ponti di sotto alla Rocchetta sono due opere pregevoli in arte e per ultimo si trova un ponte tra Mezzolombardo e Mezzotedesco. Un nuovo ponte si dovrà costruire sulla via fra la Nave e Mezzolombardo ove il fiume taglia questa strada per imboccare nell'Adige presso Zambana.

NOGARÈ. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Pergine.

Abitanti 547, case 42.

Estimo fiorini 8604, carantani 22.

Villaggio situato 6 miglia a settentrione da Pergine alla sinistra del torrente Silla.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Pergine.

NOGAREDO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale.

Questo distretto comprende quel tratto di paese che sulla destra dell'Adige si distende dai confini del comune di Romagnano a quelli del distretto di Mori, terminato a ponente dalle creste dei monti che lo dividono dai distretti di Vezzano, Arco e Riva.

A Nogaredo spettavano i comuni di Nomi, Pomarolo e Chiusole. Al feudo di Castellano e Castelnuovo spettavano Villa, Nogaredo, Brancolino, Piazza, Pedersano, Noarna, Castellano, Aldeno, Garniga, Cimone, Reviano, Sasso, Folas e Savignano.

Tutto il territorio di questo distretto è diviso per lungo in terreni del piano, in deliziose colline producenti i migliori vini del Trentino, e in una corda di monte che forma una prolungazione del Bondone per la maggior parte costituita da rupi calcaree spoglie di vegetazione.

I terreni del piano sono formati dalle alluvioni del fiume e sono coltivati come tutti i campi della valle dell'Adige a filari di gelsi e viti.

Il vino e la seta formano la ricchezza principale del paese. Gli abitanti vivono della coltivazione dei campi e dell'industria delle sete, ed è un paese agricolo per eminenza.

Gli abitanti nel dialetto e nei costumi si confondono con Rovereto e generalmente questo distretto forma la parte destra della sponda dell'Adige e la metà di val Lagarina.

La sede della giudicatura è in Nogaredo, ma quella del decanato è in Villa Lagarina, per cui rimettiamo in quanto allo stato ecclesiastico i lettori a questo nome.

Il villaggio di Nogaredo è situato a mezzodi di Villa, presso il monte, alla destra dell'Adige.

NOMESINO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Mori.

Abitanti 208, case 28.

Estimo fiorini 7316, carantani 38.

Piccolo villaggio situato sul monte sopra Mori, da cui giace 2 miglia a settentrione e circa 3 ore distante da Rovereto.

Primisseria eretta nell'anno 1802, filiale della parrocchia di Gardumo, decanato di Mori.

NOMI. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Nogaredo.

Abitanti 818, case 127.

Estimo fiorini 74,371, carantani 43.

Questa piccola dinastia era anticamente tenuta da un casato che si appellava dalla stessa.

La chiesa di S. Zenone in Nomi si trova nominata nelle antiche carte di Trento ed esisteva prima del 1188. Curazia filiale della parrocchia e decanato di Villa Lagarina.

NON o VALLE di NON. — V. ANAUNIA.

NORIGLIO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 884, case 149.

Estimo fiorini 29,141, carantani 84.

Comune composto dei seguenti piccoli villaggi: Toldi, Zaffoni, Senter, Fontana, Saltaria e Pasquai, e dei seguenti casali: Sega, Bosco, Beccachè, Citeria, Gerosa, Pietra, Mojeto, Campolongo, Ballerì, Costa e S. Nicolò.

Il villaggio propriamente detto di Noriglio si trova all'imboccatura della valle di Trambilleno, 2 miglia ad oriente da Rovereto sulla destra del Leno.

Curazia eretta nell'anno 1470, filiale della parrocchia e decanato di Rovereto.

NOSELLARI. Frazione del comune di Folgaria, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio situato 8 ore distante da Calliano con espositura eretta nell'anno 1700, filiale della parrocchia di Folgaria, decanato di Rovereto.

NOTA. Monte della valle di Ledro, situato sul confine Lombardo fra il monte Darzo e la cima di Pallaer. Rupe calcarea.

NOVALEDO. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 806, case 122.

Estimo fiorini 28,268, carantani 33.

Villaggio situato sulla strada regia fra Borgo e Levico alla sinistra del Brenta.

La parrocchia vi fu istituita l'8 giugno 1737. Essa dipende dal decanato di Borgo.

NOVALINE. Casale del comune di Mattarello, distretto giudiziale di Trento, capitanato dello stesso nome.

Sono alcune masserie sparse sulla collina sopra Mattarello, e il nome indica

OLLE. Frazione del comune di Borgo, distretto giudiziale e capitanato dello stesso nome.

Questa contrada è situata a mezzogiorno da Borgo, da cui è discosta un quarto d'ora in circa. I torrenti Moggio e Fumola scorrono d'ambo i lati.

Il villaggio conta 418 case e 639 abit.

Cappellania esposta eretta nell'anno 1786, filiale della parrocchia e decanato di Borgo.

OLTRECASTELLO. Frazione del comune di Povo, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio situato sul fianco sinistro del Fersina al piede del dosso di S. Agata, sul quale sorgeva un tempo il castello di Poo.

ORMANICO. Frazione del comune di Transacqua, distretto giudiziale di Primiero, capitanato di Cavalese.

ORNO. Monte situato sopra Pergine verso Roveda. La rupe è micascisto.

ORO. Monte situato fra l'Albula e la valle di Ledro e col monte Giunela e il monte Pari forma una corda di monti che dividono le Giudicarie da quella valle. La rupe è calcarea.

ORSOLA (SANT'). Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Pergine.

Abitanti 609, case 67.

Estimo fiorini 11,348, carantani 80.

Villaggio situato sulla destra del Fersina di fronte a Fierozzo nell'interno della valle.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Pergine.

ORTI. Casale del comune di Caldes, distretto giudiziale di Malè, capitanato di Cles.

ORTISE'. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 173, case 19.

Estimo fiorini 8840, carantani 88.

Piccolo villaggio situato sul monte, 2 miglia sopra Mezzana alla sinistra del Noce nella valle di Sole.

una nuova coltivazione di quei terreni che un tempo erano probabilmente dedicati al bosco.

NOVELLA. Fiumicello della Naunia superiore, il quale ha origine al monte detto le Palade, scorre lungo tutto il distretto di Fondo ed influisce sotto Banco alla sinistra nel Noce.

NOVINO. Casale del comune di Tenno, distretto giudiziale di Riva, capitanato di Rovereto.

Curazia eretta il 28 agosto 1724, filiale della parr. di Ossana, decanato di Malè.

ORZANO. Frazione del comune di Civezzano, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio di 59 case e 240 abitanti situato a breve distanza sopra Civezzano, in una situazione amena e ridente.

OSNE. Casale della valle di Primiero situato alla sinistra del Cismone alle falde del monte Tasè.

OSOL ANCHE OZOLO. Monte della valle di Non situato sulla sinistra del Noce di fronte al borgo di Cles.

OSPEDALETTO. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale di Strigno, forma un comune col casale Bronzale.

Abitanti 884, case 187.

Estimo fiorini 29,483, carantani 8.

Villaggio situato 8 miglia da Borgo e due e mezzo da Strigno.

Espositura filiale della parrocchia e decanato di Strigno.

OSPITAL. Monte del distretto di Tione, s'erge a mezzodi della valle di Genova fra il rivo di Laris e il laghetto alpino di S. Giuliano e poggia a mezzodi sulla catena formata dal monte Fornase.

OSSANA. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè, forma un comune coi villaggi Cusiano e Fucine.

Abitanti 721 case 86.

Estimo fiorini 12,441, carantani 2.

La posizione di Ossana non è la più favorevole, specialmente in tempo d'inverno, ove il sole appena la sfiora con un breve saluto

A questo comune appartiene la frazione di Fucine, così chiamata dalle molte officine di ferro che vi si trovano.

Ossana è patria di Giacomo Aconci, ovvero Conci, il quale alla metà del secolo decimosesto si ricoverò in Inghilterra, ove dedicò un suo libro alla regina Elisabetta.

La parrocchia di Ossana esiste da tempi immemorabili ed ha 13 curazie filiali che sono Vermiglio, Mezzana, Celladizzo, Pejo, Castello, Comasine, Celentino, Cozzadura, Deggiano, Pellizzano, Terme-

nago, Cogolo e Ortisè, le quali formano tutta la valle superiore di Sole e comprendono una popolazione di 7782 abitanti.

PADARO. Frazione del comune di Romarzollo, distretto giudiziale di Arco, capitanato di Rovereto.

Piccolo villaggio con una chiesa beneficiata filiale della parrocchia e decanato di Arco. Abitanti 85.

PADERGNONE. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Vezzano.

Abitanti 358, case 71.

Estimo fiorini 21,803, carantani 32.

Villaggio situato 2 miglia a mezzodi da Vezzano sul pendio che volge verso il lago di Toblino ed il Sarca.

Primissaria filiale della parrocchia e decanato di Calavino.

PAGANELLA. Monte situato fra la valle d'Andolo e l'Adige, chiude a settentrione la valle di Vezzano e si attacca al monte Gazza. La rupe è calcarea.

PAGNEULA. Monte situato fra le valli di Dalcone e d'Ambiez a settentrione da Stenico. Esso forma una diramazione del monte Spinale. La rupe è dolomia.

PALASCO. Monte della valle di Fassa situato alla sinistra del passo di Durone fra l'alpe di Seiss e Campitello.

PALAZZO DELLA VALLE. Cascina d'alpe che sorge maestosa sul piovante meridionale del monte Scanupia e si affaccia a val Lagarina.

PALLADE PER TEDESCO KAMPEN. Monte del distretto di Fondo, ove si trovò un passaggio che dall'Anania superiore mette a Merano nella valle dell'Adige.

PALLAER. Monte del distretto di Ledro.

PALLE DI S. MARTINO. Sono tre altissime cime di dolomia le quali si estolgono ad oriente di S. Martinodi Castrozza nella valle del Primiero.

PALLE DI SANTA PER TEDESCO ZANGEN. Monte della valle di Fiemme situato alla destra dell'Avisio, del quale la parte rivolta a mattina colla isolata prominenza di Cucale forma la sponda destra della valle secondaria di Pompeago e Stava.

PALU'. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Pergine.

Abitanti 491, case 94.

Estimo fiorini 5969, carantani 38.

Piccolo villaggio situato 14 miglia a settentrione da Pergine in fondo alla valle del Fersina.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Pergine.

PALU'. Frazione del comune di Giòvo, distretto giudiziale di Lavis, capitanato di Trento.

Villaggio di 810 abitanti situato a ponente da Verla con una curazia eretta nell'anno 1786, filiale della parrocchia di Verla, decanato di Cembra.

PALU'. Casale del comune di Valfioriana, distretto giudiziale di Cavalese, capitanato dello stesso nome.

PALU'. Monte della valle di Sole superiore situato a mezzodi da Vermiglio fra la valle premessa e quella di Genova secondaria della Rendena

PALU'. Valle e rivo situato alla sorgente del Leno.

PALUA. Casale del comune di Scurelle, distretto giudiziale di Strigno, capitanato di Borgo.

PALUICO. Rivo che bagna la val d'Aprola.

PANAROTO. Monte situato fra la valle del Fersina e quella di Roncigno al confine fra i distretti giudiziari di Pergine, Livo e Borgo. La rupe è micascisto.

PANCHIA'. — V. ALBORINO.

PANEVEGGIO. Verso l'origine del Travignolo, sopra ambo le sponde di questo rivo influente alla sinistra dell'Avisio, si estende un'ampia località boscosa, la quale comprende alcuni monti e si appella la selva di Paneveggio.

PANNONE. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Mori.

Abitanti 474, case 48.

Estimo fiorini 49.814, carantani 9.

Villaggio situato in mezzo alla valle di Gardumo sulla strada comunale.

Curazia eretta nel 1786 filiale della parrocchia di Gardumo, decanato di Mori.

PANTÈ. Frazione del comune di Povo, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

PARI. Monte della valle di Ledro situato fra l'Albula e questa valle.

PARIGNOLO. Monte il quale sorge a mezzodi da Ala e si appoggia colla sommità alla corda dei monti che fanno confine col Veneto.

PARIO. Casale del comune di Segon-

zano, distretto giudiziale di Cembra: capitanato di Trento.

PARMESAN. Casale del comune di Vallarsa, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

PAROCCHIA. Frazione del comune di Vallarsa, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

PASQUALI. Frazione del comune di Noriglio, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

PASNI. Monte di Fassa che sorge fra l'Avisio ed il Cordevole.

PASSINA. Casale del comune di Riva, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

PASTOEDO. Frazione del comune di Ville di monte, distretto giudiziale di Riva, capitanato di Rovereto.

PASTRONEZZE. Monte del comune di Telve.

PASUBIO. Monte del distretto di Rovereto.

PATONE. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Nogaredo.

Abitanti 291, case 82.

Estimo fiorini 24,159, carantani 44.

Curazia eretta nel 1754 filiale della parrocchia d'Isera decanato di Villa Lagarina.

PAVILLO. Frazione del comune di Tassullo, distretto giudiziale e capitanato di Cles.

PAVIONE. Monte del distretto di Primiero.

PEDECASTELLO. — Vedi **PIEDCASTELLO.**

PEDEMONTE. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale di Levico, comune composto dei villaggi Pedemonte e Brancafora e dei casali Carotte, Scalzeri, Longhi e Cicchi.

Abitanti 886, case 87.

Estimo fiorini 6483, carantani 17.

Villaggio situato alla sinistra della val d'Astico.

La sede della parr. è in Brancafora.

PEDERZANO o **PEDERSANO.** Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Nogaredo.

Abitanti 618, case 68.

Estimo fiorini 21,887, carantani 83.

Villaggio situato sulla costa di monte tre quarti d'ora da Nogaredo sulla destra dell'Adige.

Curazia fondata il 17 agosto 1709 filiale della parrocchia e decanato in Villa Lagarina.

PADRAZZI. Frazione del comune di Terragnolo, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Sono alcune case sparpagiate due ore distanti da Rovereto.

PEGORAR. Casale del comune di Andolo, distretto giudiziale di Mezzolombardo, capitanato di Cles.

PEJO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 725, case 418.

Estimo fiorini 22,129, carantani 88.

La valle di Pejo possiede una rinomata fonte minerale, che nei mesi caldi è visitata da molti bagnanti; essa possiede facoltà diuretica ed ha un'azione elettiva sulle glandule.

Lo scoprimento dell'acqua minerale di Pejo risale, secondo alcuni, all'anno 1680, secondo altri 1660.

PELLEGRINO (S.) Valle e rivo che scende dal passo dello stesso nome, è fiancheggiato a settentrione dai monti di dolomia detti Ziegelai, a mezzodi dalla corda di monti porfidici di Bozana e di Lusia spettanti alla selva di Paneveggio, passa sotto il villaggio di Sameda ed influisce alla sinistra nell'Avisio di fronte a Moena.

PELLEGRINO (S.) Ospizio posto sul vertice del monte Allocò 5 ore distante da Moena all'est del distretto di Cavalese a cui appartiene.

PELLER. Monte del distretto di Cles situato a ponente da Terres.

PELLIZZANO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 686, case 74.

Estimo fiorini 21,615, carantani 8.

Villaggio della valle di Sole superiore situato alla destra del Noce 17 miglia a ponente da Malè fra Mezzana e Cusiano.

Curazia eretta nell'anno 1897, filiale della parr. di Ossana, decanato di Malè.

PELTRARI. Casale del comune di Terragnolo, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

PELUGO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 478, case 59

Estimo fiorini 17,067.

Villaggio situato alla destra del Sarca nella valle di Rendena sette miglia a settentrione da Tione.

Curazia eretta il 30 giugno 1798 filiale della parrocchia di Rendena, decanato di Tione.

PENEDAL. Casale del comune di Civezzano, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Trento.

PENEDE. Antico castello situato sopra una rupe a mezzodi dal villaggio di Nago, e signoreggia il passaggio dal Garda alla valle dell'Adige.

PENERI. Casale del comune di Folgaria, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

PENNIA. Frazione del comune di Canazei, distretto giudiziale di Fassa, capitanato di Cavalese.

PEREMPRUNERI. Casale del comune di Folgaria, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

PERETO. Monte di Fiemme il quale sorge fra la valle di Lagorai e quella di Cavellonte e forma parte del monte Villazza sulla sinistra dell'Avisio.

PERGINE. Capitanato di Trento, distretto giudiziale.

Il borgo di Pergine è situato sulla via postale che corre da Trento a Bassano, alla sinistra del Fersina 10 miglia da Levico, 12 miglia a levante da Trento. È una bella borgata a cui mettono capo alcune valli e molti villaggi le fanno corona. Il suo clima è mite e salubre, ventilato dalle gole del Fersina e della valle di Pinè. La chiesa parrocchiale fabbricata in gran parte di pietre riquadrate fu incominciata l'anno 1500 e terminata nel 1548, è assai vasta con tre navate sostenute da dodici colonne di pietra. La piazza di fronte alla chiesa è spaziosa, e le vie, una delle quali molto ampia e regolare, sono discretamente comode e pulite.

In Pergine si tiene mercato di merci e commestibili ogni giovedì dell'anno e quello di bestiami l'ultimo lunedì d'ogni mese e cinque fiere annuali che sono quella di S. Tommaso apostolo, della Candelaja, di S. Giorgio, la così detta festa grande che si tiene il giorno di Natività di M. V. e quella del S. Rosario.

Pergine è stazione postale, e sede della giudicatura, la quale era anche ufficio dello miniere.

Il distretto di Pergine era anticamente diviso in 7 gastaldie o comunità, oltre quella del borgo o della parrocchia alla quale facevano parte i piccoli villaggi di Zivignago, Fornace e Valar.

Il distretto di Pergine confina all'est colle montagne della Valsugana inferiore e di Fiemme, al sud col distretto di Levico, all'est e nord con Trento, Civezzano e Pinè.

Pergine fu la patria di varie persone distinte, fra le quali degli Alberti, degli Ippoliti e dei Bartolomei.

La chiesa di S. Maria parrocchiale di Pergine s'innalza a nord-est del borgo. Essa fu fabbricata per cura dell'arciprete

Cristoforo Clamer, e finita al tempo del Concilio Tridentino nell'anno 1548.

La parrocchia, ch'è anche decanato, ha 22 chiese filiali, le quali sono Madrano, Nogarè, Busso, Serso, Viarago, Mala, Sant'Orsola, Palù, Fierozzo, Frassilongo, Roveda, Canezza, Falesina, Vignolo, Ischia, Tenna, Castagnè, Santa Caterina, Castagnè di S. Vito, Susà, Costasavina e Roncogno.

Giusta l'anagrafe ecclesiastica vi sono sacerdoti 41 e 12,278 abitanti, e avanti un decennio contava 12,158 abitanti.

PERGNANO. Frazione del comune di S. Lorenzo, distretto giudiziale di Stenico, capitanato di Tione.

Villaggio di 28 case, due ore e un quarto distante da Stenico.

PERLI. Casale del comune di Andalo, distretto giudiziale di Mezzolombardo, capitanato di Cles.

PERRA. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale di Fassa, forma un comune con Monzon e coi casali Soial e Ronch.

Abitanti 435, case 71.

Estimo fiorini 6396, carantani 58.

Espositura eretta il 28 novembre 1741, filiale della parrocchia e decanato di Fassa.

PERSONE. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Condino.

Abitanti 90, case 23.

Estimo fiorini 1826.

Curazia eretta il 7 febbrajo 1729, filiale della parrocchia di Turrano, decanato di Condino.

PERTICA. Monte del distretto di Borgo, situato nel circondario del comune di Telve.

PERUGA. Casale del comune di Vallarsa, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

PESCARA. Rivo del distretto di Cles, il quale scende dai monti sopra il villaggio di Tragiovo, scorre la valle detta Somargine ed influisce sotto Scana alla sinistra nel Noce. E lungo pertiche 5000.

PETROLLI. Casale del comune di Cimonc, distretto giudiziale di Nogaredo, capitanato di Rovereto.

PEZ. Frazione del comune di Coltura, distretto giudiziale e capitanato di Tione.

PEZZA. Monte del distretto di Strigno, situato a mezzodi da Grigno, sul confine veneto.

PEZZATI. Casale del comune di Vallarsa, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

PEZZÈ. Casale del comune di Moena,

distretto giudiziale e capitanato di Cavalese.

PIAN. Casale del comune di Campiello, distretto giudiziale di Fassa, capitanato di Cavalese.

PIANA. Valle e rivo che scende dalla cima di Villa Corno ed influisce alla sinistra nel Noce. È lungo pertiche 1800.

PIANAZZI. Casale del comune di Canal S. Bovo, distretto giudiziale di Primiero, capitanato di Cavalese.

PIAN DELLA FUGAZZA. Punto culminare di Vallarsa e in pari tempo della strada che da Rovereto conduce a Schio e Vicenza.

PIANA DI CAMPIDO. Monte del distretto di Primiero situato sul confine Veneto.

PIANELLO. Casale del comune di Grigno, distretto giudiziale di Strigno, capitanato di Borgo.

PIANO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 232, case 40.

Estimo fiorini 7882, carantani 82.

Villaggio situato alla sinistra del Noce, sulla via della valle di Sole, fra Mastelino e Mezzana.

PIANO. Casale del comune di Banco, distretto giudiziale e capitanato di Cles.

PIANO. Frazione del comune di Vallarsa, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

PIANZOL. Rivo del distretto di Cles, il quale scende dal monte Flavona ed entra nel laghetto alpino di Tovel.

PIAZZA. Frazione del comune di Vallarsa, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

PIAZZA. Frazione del comune di Terragnolo, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

PIAZZA. Casale del comune di Garniga, distretto giudiziale di Nogaredo, capitanato di Rovereto.

PIAZZA o PIAZZO. Frazione del comune di Pomarolo, distretto giudiziale di Nogaredo, capitanato di Rovereto.

Piazza e Chiusole hanno un estimo separato.

Abitanti 361, case 87.

Estimo fiorini 28,498, carantani 21.

Villaggio di 33 case situato mezz'ora distante da Nogaredo sulla destra dell'Adige fra Pomarolo e Villa.

PIAZZE. Frazione del comune di Pinè, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

Espositura eretta il 30 ottobre 1801, filiale della parrocchia di Baselga, decanato di Civezzano.

PIAZZO o SPIAZZO. Frazione del comune di Segonzano, distretto giudiziale di Cembra, capitanato di Trento.

Primissaria creta nell'anno 1829, filiale della parrocchia e decanato di Cembra. Abitanti 280.

PIAZZOLA. Frazione del comune di Rabbi, distretto giudiziale di Malè, capitanato di Cles.

Curazia eretta nell'anno 1784, filiale della parrocchia e decanato di Malè. Abitanti 1024.

PICCININI. Casale del comune di Lavarone, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

PICOSTA. Monte del distretto di Strigno, situato a mezzodi da Castello Tesino. Rupe calcarea.

PIE. Casale del comune di Comighello, distretto giudiziale di Stenico, capitanato di Tione.

PIEDICASTELLO. Frazione del comune di Trento, distretto giudiziale e capitanato dello stesso nome.

Piedicastello è sede d'un parroco che dipende dal decanato di Trento. Come parrocchia ha filiali le curazie di Ravina e Romagnano.

PIETENA. Monte della valle di Primiero situato al confine Veneto e forma parte della corda di monti noti col nome di Vette Feltrine. La rupe è calcarea.

PIETRA. Castello posto a breve distanza o a mezzodi di Calliano sulla via imperiale fra Trento e Rovereto.

PIETRA. Casale del comune di Noriglio, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

PIETRA. Castello antico della valle di Primiero, situato ad oriente sopra una rupe inaccessibile dalla parte meno elevata a una lunetta a forma di propugnacolo, dalla quale per una fessura di rupe si entra in un cortile e col mezzo di ponti si procedeva fino al castello che giace sulla cima della rupe.

PIETRA LA FAVELLA. Monte del distretto di Rovereto situato fra le sorgenti del Leno al confine Veneto di fianco al Piano della Fugazza. La rupe è calcarea.

PIETRAMURATA. Frazione del comune di Drò, distretto giudiziale di Arco, capitanato di Rovereto.

Primissaria creta nell'anno 1798, filiale della parrocchia e decanato di Arco. Abitanti 332.

S. PIETRO. Castello della valle di Non posto sopra una rupe entro una selva che giace ad oriente da castel Thunn.

PIETRO (S.) Castello della Valsugana

situato sul monte Ciolino sul quale si trova pure il castello Telvana, ma in un punto più elevato fra Telve di sopra e Torcegno.

PIEVE DI LIZZANA. — Vedi LIZZANA.

PIEVE DI LEDRO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Ledro.

Abitanti 815, case 82.

Estimo fiorini 9799.

Villaggio situato alla sinistra del rivo di Ponale presso la sponda occidentale del lago di Ledro.

La parrocchia dipende dal decanato di Riva e come parrocchia ha 11 chiese filiali, che sono Tiarno superiore, Molina, Tiarno inferiore, Prè, Bezzecca, Locca, Biacesa, Lenzumo, Pregasina, Mezzolago ed Enguiso.

PIEVE DI PRIMIERO. Frazione del comune di Transacqua, distretto giudiziale di Primiero, capitanato di Cavalese.

Questo piccolo villaggio forma una contrada del borgo di Fiera nella valle di Primiero e giace presso lo stesso dalla parte occidentale.

PIEVE TESINO. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale di Strigno, forma un comune coi casali Pradellan e Campestrin.

Abitanti 1610, case 332.

Estimo fiorini 54,706.

Villaggio situato a oriente da Strigno, al piede del monte Silana che sorge a settentrione.

La parrocchia è molto antica e dipende dal decanato di Strigno; ha una sola curazia filiale in Cinte.

PIFFERI. Casale del comune di Cimone, distretto giudiziale di Nogaredo, capitanato di Rovereto.

PILCANTE. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Ala.

Abitanti 658, case 126.

Estimo scudi 37,179, carantani 37.

Ad un quarto d'ora della cittadella di Ala sulla destra riva del fiume Adige.

PINE. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Civezzano, comune composto delle seguenti frazioni:

Bedol e Brusacco, Piazze e Regnana, Rizzolaga, Riccardo, Sternigo, Vigo, Miola, Tressilla, Baselga, Lases, Lona, Faida e Montagnaga, con abitanti 5214 e case 837.

PINTEREBEN. Casale del comune di Terragnolo, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

PINZOLO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune con Mavignola, Campiglio e Santo Stefano.

Abitanti 1333, case 89.

Estimo fiorini 29,884.

Villaggio situato alla sinistra del Sarca di Nambino presso all'imboccatura di quello di Genova, 8 ore distante da Tione nella valle di Rendena.

Curazia fondata li 30 settembre 1640, filiale della parrocchia di Rendena, decanato di Tione.

PIS. Monte del distretto di Primiero, situato ad oriente della val di Noana fra la val d'Asinozza e Valfonda.

PISCANA. Monte dell'alta val di Sole situato al confine Lombardo a destra del passo di Tonale verso le Giudicarie.

PISCINI. Frazione del comune di Sover, distretto giudiziale di Cembra, capitanato di Trento.

PISSADU'. Monte del distretto di Fassa, situato fra le sorgenti del rivo di Gardena e l'Avisio al confine fra i territori di Trento, di Bolzano e di Pusteria.

PISSAVACCA, nobilitato anche col nome di BELVEDERE. Frazione del comune di Ravina; distretto giudiziale e capitanato dello stesso nome.

PISSO. Monte del distretto di Stenico situato a settentrione da Stenico fra la valle d'Ambiez e quella di Dalcone.

PIZZOLO. Casale del comune di Vigolzano, distretto giudiziale di Pergine, capitanato di Trento.

PIZ DEL MEZZODI'. Monte del distretto di Malè, così appellato perchè sorge a mezzodi da Mezzana fra la valle di Rendena e quella di Sole. La rupe è granito.

PIZZA. Monte delle Giudicarie situato al confine Lombardo in fondo alla val di Davone. La rupe è granito.

PIZZANO. Casale del comune di Vermiglio, distretto giudiziale di Malè, capitanato di Cles.

PLACERE. Casale del comune di Rumo, distretto giudiziale e capitanato di Cles.

PLEU. Frazione del comune di Tione, distretto giudiziale e capitanato dello stesso nome.

POJA. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, forma con Godeuzo un comune e in pari tempo frazione del comune generale di Lomaso.

Abitanti 467, case 76.

Estimo fiorini 42,138, carantani 46.

Piccolo villaggio di 39 case distante un ora e mezza da Stenico.

POLINAR. Monte del distretto di Malè.

POMAROLO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Nogaredo, forma un comune coi casali Savignano e S. Antonio.

Abitanti 849, case 167.

Estimo fiorini 58,046, carantani 57.

Villaggio situato alla destra dell'Adige un' ora e mezza distante da Rovereto. La chiesa di S. Cristoforo di Pomarolo esisteva prima del 1185. La parrocchia vi fu eretta nell'anno 1826, dipende dal decanato di Villa Lagarina ed ha due chiese filiali in Sevignano e Chiusole.

POMM. Monte del distretto di Rovereto situato al confine Veneto fra la sorgente del Leno e quella del rivo di Terragnolo. La rupe è calcarea.

PONALE. Frazione del comune di Prè, distretto giudiziale di Ledro, capitanato di Rovereto.

Casale in riva al Garda che forma un piccolo porto per gli abitanti della valle di Ledro.

PONALE. Rivo della valle di Ledro, il quale ha origine sul monte Giovo, scorre lungo tutta la valle, presso Pieve entra nel lago della stessa e vi sorte presso Molina per scaricarsi sulla sponda occidentale del Garda.

PONTEVECCHIO. Monte del distretto di Malè situato fra la valle di Cogolo e quella di Rabbi.

POR. Capitanato di Tione, distretto giudiziale.

Abitanti 570, case 46.

Estimo scudi 11,929, carantani 8.

Villaggio situato alla sinistra del torrente Adanate, 2 ore distante da Condino.

Curazia eretta il 1.º settembre 1606, filiale della parrocchia di Creto, decanato di Condino.

PORDOI. Monte di Fassa situato fra le sorgenti del Cordevole e dell' Avisio sul confine trentino. La rupe è dolomia.

PORNAL. Casale del comune di Terragnolo, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

PORTA. Casale del comune di Folgaria, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

PORTE. Frazione del comune di Trambilleno, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

PORTOLAN. Casale del comune di Andalo, distretto giudiziale di Mezzolombardo capitanato di Cles.

PORTOLO. Frazione del comune di Nano, distr. giudiziale e capit. di Cles. Piccolo villaggio situato nell'angolo fra il Noce e la Tresenga cinto all'intorno da rupi e burroni insormontabili e solo a nord-ovest congiunto colla campagna di Nano.

PORTOLO. Frazione del comune di Canezza, distretto giudiziale di Pergine, capitanato di Trento.

POSTA. Monte del distretto di Ala, denominato comunemente la cima di Posta e sorge fra l'Adige e il Leno. La rupe è calcarea.

POTRIGO. Casale del comune di Terragnolo, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

POVO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Civezzano, comune composto delle seguenti frazioni:

Villazano, Gabbio, Salè, Pantè, Sprè e Oltrecastello, con abit. 2824 e case 568.

Estimo fiorini 278,868, carantani 52.

La bella chiesa parrocchiale si trova nel villaggio di Pantè; la parrocchiale dipende dal decanato di Trento ed ha filiale la curazia di Valsolda.

POZZA. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale di Fassa, forma un comune col villaggio Meida e coi casali Freina, Dassè di sopra, Dassè di sotto e Prà.

Abitanti 638, case 128.

Estimo fiorini 11,664, carantani 5.

Espositura eretta l'11 agosto 1691, filiale della parrocchia e decanato di Fassa.

POZZA. Frazione del comune di Trambilleno, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

POZZA. Casale del comune di Cavedago, distretto giudiziale di Mezzolombardo, capitanato di Cles.

POZZA. Casale del comune di Valfloriana, distretto giudiziale e capitanato di Cavalese.

POZZA. Piccola valle di Fiemme, situata sul fianco sinistro del Travignolo.

POZZACCHIO. Frazione del comune di Trambilleno, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

POZZIL. Monte del Fiemme situato sul fianco destro della valle di S. Pellegrino.

PRA'. Casale del comune di Pozza, distretto giudiziale di Fassa, capitanato di Cavalese.

PRA' o AL PRA'. Casale del comune di Ronchi, distretto giudiziale e capitanato di Borgo.

PRACORNO. Frazione del comune di Rabbi, distretto giudiziale di Malè, capitanato di Cles.

Curazia creta il 16 marzo 1829, filiale della parrocchia e decanato di Malè. Abitanti 462.

PRADA. Frazione del comune di Brentonico, distretto giudiziale di Mori, capitanato di Rovereto.

Rettoria eretta nell'anno 1622, filiale della parrocchia di Brentonico, decanato di Mori. Abitanti 867.

PRADA. Rivo del distretto di Pergine.

il quale ha origine sulle alture di Faida, scorre presso la Madonna di Caravaggio ed entra alla destra nel Fersina presso il villaggio di Serso.

PRADAJA o **PRATAGLIA**. Antico castello di val Lagarina situato alla destra dell'Adige.

PRADALALBI. Casale del comune di Castellano, distretto giudiziale di Nogaredo, capitanato di Rovereto.

PRADÈ. Frazione del comune di Canal S. Bovo, distretto giudiziale di Primiero, capitanato di Cavalese.

Piccolo villaggio situato sul colle alla sinistra del Yanoi e all'imboccatura della valle del Lozen.

Curazia eretta il 4 ottobre 1784, filiale della parrocchia di Canale, decanato di Primiero. Abitanti 1121.

PRA' DEI CAMOZZI. Piccola ghiacciaia alla bocca di Brenta sul monte Spinale che sorge fra Malveno e la val di Rendena.

PRADELLAN. Casale del comune di Fieve Tesino, distretto giudiziale di Strigno, capitanato di Borgo.

PRADI. Casale del comune di Bosentino, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

PRA' DI BONDO. Casale del comune di Roncone, distretto giudiziale e capitanato di Tione.

PRALONGO. Casale del comune di Canal S. Bovo, distretto giudiziale di Primiero, capitanato di Borgo.

PRAMARIN. Casale del comune di Anterivo, distretto giudiziale e capitanato di Cavalese.

PRANZO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Riva, forma un comune col casale Foci di Pranzo.

Abitanti 449, case 100.

Tenno, Cologna, Pranzo e Ville di Monte hanno un estimo comune, fiorini 74,461, carantani 40.

Villaggio situato alla destra del Varrone, di fronte a Pastoceda, distante un'ora e mezza da Riva.

Espositura eretta l'11 giugno 1788, filiale della parrocchia di Tenno, decanato di Riva.

PRAPECÈ. Cascina d'alpe del comune di Castel Tesino, situata al confine veneto dietro il monte Agaro sul piovante del Sinadega; rupe calcarea. La cascina è capace di 75 bovini e 40 capre.

PRASO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Condino, forma un comune col casale Sevrer.

Abitanti 870, case 67.

Estimo fiorini 13,198, carantani 36.

Villaggio di 48 case, situato alla destra del torrente Adanate, due ore e mezza distante da Condino.

Curazia eretta nell'anno 1601, filiale della parrocchia di Creto, decanato di Condino

PRATO. Frazione del comune di S. Lorenzo, distretto giudiziale di Stenico, capitanato di Tione.

Piccolo villaggio di 28 case situato sul monte alla sinistra del Sarca fra le valli di Molveno e d'Ambiez.

Curazia appellata anche di S. Lorenzo, eretta nell'anno 1748, filiale della parrocchia di Banale, decanato di Lomaso. Abitanti 1281.

PRAVIDALI. Valle e rivo del distretto di Primiero, il quale scende dai monti dolomitici di S. Martino ed influisce alla destra nel rivo di Canali presso il castello di Primiero. È lungo pertiche 2000.

PRÈ. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Ledro, forma un comune col casale Ponale.

Abitanti 341, case 66.

Estimo fiorini 8919, carantani 86.

Villaggio situato alla sinistra del rivo di Ponale fra Biacesa e Molina.

Curazia eretta nell'anno 1686, filiale della parrocchia di Pieve di Ledro, decanato di Riva.

PREDA. Casale del comune di Cimone, distretto di Nogaredo, capitanato di Rovereto.

PREDAJA. Casale del comune di Castello, distretto giudiziale e capitanato di Cavalese.

PREDAJA. Monte della valle di Non, il quale forma il piovante occidentale della Mendola fra il monte Sattel e Roen ad oriente da Tres. La rupe è calcarea.

PREDAZZO. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 2484, case 233.

Estimo fiorini 84,716, carantani 40.

Questo villaggio è situato al punto di confluenza, fra l'Avisio e il Travignolo, alla sinistra del primo ed alla destra del secondo, il quale scende dalla valle di Paneveggio. Lo spazio all'intorno prende la forma di un triangolo, del quale su due lati stanno i torrenti e sul terzo lato il monte Munlat di granito a feldispato roseo, il quale è una fra le molte apparizioni geognostiche interessanti dei dintorni di Predazzo. La strada che conduce all'est a Paneveggio e quella a nord-est verso Moena, a Fassa tagliano i lati di questo triangolo.

Al monte Mulat sono due miniere, una

di rame allo stato di solfuro. dietro le quali si lavorò per qualche anno dal 1839, e il minerale estratto veniva spedito ai fondi erariali di fusione alla Chiusa presso Bressanone, ma le spese di trasporto togliavano ogni utile che poteva dare la miniera per cui furono sospesi i lavori. Più in là verso la valle di Viezzana il ferro ivi raccolto in gran quantità d'estratto dai monti ed allo stato di ossido e di ferro magnetico unito alla silice, mostra che vi fossero le fornaci da ridurlo in ghisa, come poi ad evidenza ciò si si vede alle fornaci in vicinanza poste al sotto di questa cava ed alquanto verso il lato discoste. Ogni dubbio poi svanisce allorquando vecchie persone del paese e documenti dimostrano la verità delle vecchie fonderie di ferro in Viezzana. L'ultimo che godette investitura per tale miniera fu l'asimiro Bosio di Primiero, che non potè lavorarvi per mancanza di mezzi. La miniera di Viezzana di ferro magnetico è molto ricca contenendo circa il 60 0/0 di ferro puro e la parte più povera il 30 0/0. Il ferro è puro e duttile. Talvolta la miniera presenta la pirite, ma in poca quantità. Si lavorò in questi ultimi tempi da sei e più anni intorno alla stessa, ma i lavori furono diretti soltanto ad accertarsi della direzione dei filoni. Il minerale giace sopra una base di granito roseo, nel quale si scoprono dei grossi cristalli di anfibolo. L'ostacolo maggiore a mettere in andamento questa miniera era la mancanza di legnami, a fronte delle immense selve che si trovano vicine, le quali utilizzate all'uso di legnami mercantili danno una rendita maggiore, che non come legna da carbone.

Nel Mulaz che è di rimpetto al Mulat veggonsi delle vie sotterranee che sembrano esser state costrutte per la estrazione del ferro. Esaminato alcune rocce che sono in questi sotterranei, presentano il rame solforato, il solfuro di piombo ed i solfuri di ferro. Quivi da poco tempo fu rinvenuta da Leonardi la barite solfata in tavole coperte da ocra marziale.

Il celebre marmo di Predazzo trovasi sul monte delle Coste alla destra dell'Avviso, è il più ragguardevole del Trentino, e quantunque nel gaudio della prima scoperta fosse stato da alcuno pareggiato nel candore, anzi esaltato al di sopra di quello di Carrara, pure per verità è a dirsi che tale non potrebbe esserlo per il ferro contenutovi. I continui fili, il taglio lamellare e le vene di serpentino che frequenti si trovano mettono in dubbio

la sicura esecuzione di manni calcolati. Ciò non pertanto per la sua compattezza, per la sua tessitura fina e granosa merita sommo pregio. Meno ad esame chimico risulta ch'esso trovasi composto di

Acqua	den. 0,066,00
Carbonato di calce	}
Acido silicico	
un atomo	}
Magnesia e	
Ferro un atomo	
Perdita	0,000,00

den. 1,000,00

Viene adoperato in ornati architettonici ed altre simili opere: le belle vasche dei bagni di Carrara sono di questa natura. Le saldature intatte che si possono ottenere giungono a 6-8 e anche 10 metri in lunghezza per 3 e 3 di larghezza sopra 2 6 e anche 8 in potenza. Presso di questa petraja ed al di sotto trovansi altri marmi colorati (cipolini e bardigli), ma non presentano pezzi considerevoli.

Predazzo possiede buone acque potabili. Varie sono le fontane del paese e tutte vengono alimentate da quattro sorgenti. Tre scaturiscono dal monte granitico e feldispato roseo, l'altra fra la dolomia ed il granito.

Curazia eretta il 28 gennajo 1471, filiale della parrocchia e decanato di Cavalese.

PREGASINA. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Ledro.

Abitanti 119, case 41.

Estimo fiorini 2845, carantani 40.

Villaggio situato alle falde del monte Pallar che sorge alla sponda occidentale del Garda, tre ore distante da Pieve.

Curazia eretta dell'anno 1686, filiale della parrocchia di Ledro, decanato di Riva.

PREGHENA. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune coi casali Malini e Ara.

Abitanti 735, case 118.

Estimo fiorini 55,408, carantani 87.

Il Barnes uscendo dalla valle di Bressimo ed il Pescara da quella di Rumo si versano nel profondo bacino del Noce e cingono un vago altipiano, il quale per le acque che lo fiancheggiano prende forma di penisola.

In mezzo al villaggio si trova la chiesa con un espositura eretta circa l'anno 1775, filiale della parrocchia di Livo, decanato di Cles.

PREMIONE. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, frazione del

comune generale di Banale verso Castel Stenico.

Abitanti 284, case 38.

Estimo fiorini 6282, carantani 8.

Piccolo villaggio situato alla sinistra del Sarca fra Stenico e Selemo, mezz'ora distante dal primo.

PREORE. Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 337, case 38.

Estimo fiorini 7944.

Villaggio situato sulla sinistra del Sarca un'ora distante da Tione.

La chiesa è molto antica; Arrigo vescovo di Trento con una sua pastorale dei 14 giugno 1321 promosse con indulgenze il compimento della chiesa di S. Maddalena allora in fabbrica nel comune di Preor.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Tione.

PRESANELLA. Monte di Rendena situato nella valle di Genova fra il Sarca e la valle di Verniglio nell'alta valle di Sole. Le cime sono coperte di ghiaccio perenne; la rupe è granito.

PRESSANO. Frazione del comune di Lavis, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Trento.

Pressano è un villaggio di circa 860 abitanti situato sopra un pendio circa un miglio sopra Lavis verso la nave. Questo pendio si estende per mezz'ora fino ai confini del comune di Giovo, ora è tutto boschivo ed è chiamato la Presa, ma un tempo per la maggior parte era coltivato a viti. Sull'origine di questo villaggio nulla di certo; da alcuni avvolti ed avanzi di muri si congettura con probabilità, che una volta le case si estendessero più verso oriente, e di seguito si fabbricassero più abbasso per motivo della strada postale, che allora passava per Pressano, mentre l'attuale strada che percorre il piano conta appena cent'anni. Pare anche certo, che la sede giudiziale sia stata dai Zenobio trasferita dal castello di Chouispurg in Pressano, ove ancora vi sono i locali che servivano per le prigioni, e solo avanti circa 180 anni sia stata di là traslocata in Lavis. Pressano è sicuramente più antico e ancor prima del 1480 era una cappellania esposta, ove si portavano a seppellire i morti di Lavis. Fioriva soprattutto nel 1600, dicchè sono indizj:

1.° Le case fabbricate regolarmente e con vistose spese per la deficienza di pietre, aventi in particolare cantine fonde di notevole grandezza;

2.° Le molte famiglie illustri, i cui nomi furono conservati dalle lapidi sepolcrali poste nella chiesa, nella quale si trova il monumento Girardi, e delle famiglie Longo, Riz di Toss, Malanotti di Caldes, Luchini, Calianer, Passi, Battaglia e Thamè;

3.° Le case di villeggiatura sparso sulla costa verso oriente di Pressano, ornate quasi tutte d'una cappella, che ora è ridotta ad usi rustici.

Il decadimento di Pressano è da ascrivere allo sviamento dello stradone imperiale ed all'insalubrità dell'aria per le mistiche evaporazioni della sottoposta pianura che si estende fino a Zambana, le quali sono causa delle dominanti febbri intermittenti, che poi producono infiammazioni di qualche viscere. Per il che la popolazione diminuirebbe e vi si possono calcolare approssimativamente cinque morti all'anno di più del numero dei nati, però si mantiene la popolazione in numero per le famiglie forestiere che vengono di tratto in tratto ad abitarvi.

Vanta Pressano qualche chiara persona, come Giovanni Gasparo Passi dottore in medicina ed in filosofia, geologo distinto, che nel 1761 ha scoperto le acide di Rabbi. Monsignor Bartolomeo Passi vescovo di Pella, preposito e canonico della cattedrale di Trento, che donò alla chiesa ricche paramenta e morì in Trento nel 1774. La famiglia Crosina che lasciò i suoi beni alla congregazione di carità di Trento.

La coltivazione delle viti unita a quella dei gelsi forma la rendita principale di quel paese, il cui territorio formato da colline si presta bene a queste coltivazioni e produce un vino squisito, per lo più forte, essendo il terreno per la maggior parte argilloso. Il commercio però di vino era un tempo più esteso.

Nelle vicinanze di Pressano si trova una piccola cava di alabastro che non viene utilizzato ed una di gesso, del quale molto si conduce ogni anno sopra barche a Verona.

La chiesa di Pressano è abbastanza bella; ha tre altari di pietra ed una bellissima cappella con un prezioso altare di marmo. Appartengono a Pressano le masserie di Zancanar, Polli, Luchin, Tratta, Spon, Toldino, Fienozzi, Furlì, Rumego e le poche case a sinistra dell'Adige dette la Nave S. Felice.

Curazia eretta il 17 giugno 1876, filiale della parrocchia di Giovo, decanato di Cembra.

PRESSION. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 238, case 58.

Estimo fiorini 9373.

Piccolo villaggio situato alla sinistra del Noce sulla via fra Monclassico e Dimaro.

PREZZO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Condino, forma un comune col casale Dosso.

Abitanti 447, case 80.

Estimo fiorini 8873, carantani 46.

Villaggio situato alla destra del Chiese di fronte a Bologna, un'ora e mezza distante da Condino.

Curazia eretta nell'anno 1672, filiale della parrocchia di Greto, decanato di Condino.

PRIMALUNA. Monte del comune di Spiera, sorge sul fianco sinistro del Maso, di cui la parte superiore è vestita di bosco; verso la metà del monte si trovano dei prati, la maggior parte irrigabili, dai quali si ricava dell'abbondante ed ottimo fieno. Havvi pure una cascina per 30 bovini e 60 capre. La rupe è granito.

PRIMALUNETTA. Monte del comune di Strigno, il quale forma una continuazione del Tizzon. La parte inferiore è vestita di bosco, la superiore presta una sterile prateria capace a nutrire 28 bovini, 400 pecore e 60 capre.

PRIMIERO. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale.

La valle di Primiero, divisa dal Trentino per mezzo di alti monti e da questi tutto all'intorno recinta, ha una sola sortita in direzione di mezzodi per l'angusta apertura dello Schenero fornata dal fiume Cismone verso il territorio veneto, col quale confina dai lati di mattina e mezzodi. Dalle altre parti la comunicazione è solo possibile valicando tre gioghi di monte. Dalla Valsugana vi si giunge salendo il giogo sopra Tesino e scendendo per un erto pendio nella valle secondaria di Canal S. Bovo. Dalla valle di Fiemme si arriva in Primiero valicando l'alpe Castonzella e scendendo lungo il Cismone; da Belluno ed Agordo salendo dopo il villaggio di Sagron il giogo di Cereda.

Queste corde di monti che cingono intorno la valle e le danno l'aspetto d'un bacino aperto soltanto per la gola dello Schenero, meritano una parziale descrizione.

A settentrione del distretto corre una serie di monti di porfido rosso, i quali sorgono fra le sorgenti del Vanoi e del

Cismone. Centello, Cima di Lagorai, Capola, Cima di Castelir, Cauriol, Canzenogol, Coltorondo, Cima di Val Maor, Cece, Cremana e Colbricone. Le cime più alte di questi monti giungono alla vegetazione glaciale, le meno alte alla subnivoso.

Ad oriente si estende una catena di dolomia colla direzione da settentrione a mezzodi e segue il fianco sinistro del Cismone segnando il confine del Trentino col Veneto. Valles, Cimon, Mulaz, Forzellette, Pian di Campido, Cima della Vezzana, Cimon della Pala, Cima della Rossella, Palle di S. Martino, Sasmaor, Cimeddo, Fradusta, Sasso di Camp, Sedol, Sasso Ortiga, Cima della Madonna, Forcella d'Oltro e Rocchette Fedaja. Questa catena è rotta al passo di Cereda che dalla valle di Primiero mette a quella del Miss, ma continua poi colla Cima d'Anglesa, Pis, Cima del Mezzodi, Sasso de Mur, Alvis, Asinozza, Sasso della Padella, Cima d'Eva e Balon de' Spizzotti. Tutta questa serie di monti sono rupi di dolomia; le cime settentrionali si estolgono alla vegetazione glaciale, le medie hanno la vegetazione subnivoso, e le più meridionali non si alzano oltre alla vegetazione alpina.

A mezzogiorno la serie di monti è calcarea, formazione del Giura, colla direzione da oriente a ponente. Questa catena è rotta dal corso del Cismone e forma confine fra il Trentino ed il Veneto. Monte Finestre, Cima della Ramezza, Cimedda, Pietena e Col di Luna o Pavion. Sul ponente settentrionale stanno le malghe di Valpiana, Agnerolla e Viderne.

A ponente si dirama dalla catena settentrionale una serie di monti prima di micascisto, indi granitici al gruppo di Cima d'Asta, poi nuovamente di micascisto, i quali si alzano fra il Vanoi ed il Grigno confluyente del Brenta. Spadon, Cima d'Asta, Col di Croce, L'Orenna, Marande e Col Ronilla. Le più alte cime di questi monti, come sarebbero quelle di cima d'Asta si elevano alla vegetazione glaciale, le meno elevate salgono alla vegetazione alpina.

Fra il corso del Vanoi e del Cismone poggiandosi alla catena settentrionale porfida coi monti Rolle e Cavallazzo che sono colli di arenaria rossa, si estolle una serie di monti di micascisto i quali sorgono a settentrione dei villaggi di Fiera, Imer e Mezzano. Tognazza, Tognolla, Scanajol, Arzon, Val Sorda, Agnelizza Bella, Grugula, Colsanto e Bedole, questa serie continua dopo il giogo della Gobbera con

un monte calcareo detto Tatoga, che giunge fino al punto di confluenza del Vanoj col Cismone. Le cime più elevate di questa serie non vanno oltre alla vegetazione alpina: le meno elevate, come il monte Bedole, hanno la vegetazione subalpina.

Le molte acque e rivi che scaturiscono da questi monti confluiscono nei due fiumi principali il Cismone ed il Vanoj, i quali confluiscono ai confini del distretto ed uniti si scaricano sul Veneto nel fiume Brenta.

La valle è aperta in direzione da settentrione a mezzodi ed è perciò sufficientemente difesa dai venti freddi boreali e dai secchi di levante. Il suo clima montano è temperato, l'estate piuttosto caldo, e il corso delle stagioni quasi regolare.

Secondo un'antica tradizione questa valle sarebbe stata popolata, alla guisa di Venezia, da gente del Friuli fuggita dagli incendi e dalle stragi dell'esercito devastatore di Attila; e si credette trovare qualche appoggio a questa tradizione, essendo nel Friuli anticamente una grossa borgata che si appellava *Primeriacum*, dalla quale ne sarebbe venuta l'emigrazione. Comunque sia, i nomi dei monti, delle valli e dei villaggi di Primiero ci aditano una terra popolata da italiani.

La comunità era divisa in quattro sezioni distinte col nome di columelli, ognuna delle quali nominava un uomo al comune governo, e siccome questi uomini venivano eletti il primo marzo si chiamavano Marzoli. I quattro columelli della comunità erano: 1.° Pieve, Transacqua, Ormanico; 2.° Tonadico, Siror e Sagron; 3.° Mezzano; 4.° Imer con Canal San Bovo.

Sembra che questa comunità nei primi tempi si fosse retta a repubblica libera, e n'è indizio il diritto serbato nello statuto ai Marzoli o sindaci della comunità di assistere alle giudicature del vicario per vegliare nelle cause civili acciò fosse fatta sentenza a norma dei loro statuti, e nelle criminali avevano voto con esso.

Nè la storia nè i documenti lasciarono alcuna memoria di questa valle e solo sappiamo di positivo ch'essa passò nell'anno 1027 colla donazione dell'imperatore Corrado sotto il dominio temporale dei vescovi di Feltre, i quali si fecero solleciti di erigere a S. Martino di Castrozza un monastero con ospedale pei viaggiatori, acciò avessero un sicuro ricovero dopo il lungo e pericoloso cammino per la selva di Paneggio.

Il potere dei vescovi andò scemando nel secolo XIII per le usurpazioni di Eccelino; il vescovo Adalgerio veniva bensì ristabilito, ma stretto dalle condizioni dei tempi creava a capitano di Feltre Gerardo di Camino serbandosi Primiero nell'investitura del capitanato. Si crede che questo vescovo sia stato il primo a dare uno statuto alla comunità di Primiero. Nella raccolta di documenti del Verzi rilevasi che nel 1320 il capitano di Feltre decideva che la gente di Primiero poteva condurre il bestiame al pascolo in tutto il distretto di Feltre, come da lunghissimo tempo aveva in costume. Sembra da ciò che i vescovi avessero poca influenza di potere, e meno poi quando gli Scaligeri si annidarono nel capitanato di Feltre. Nell'anno 1333 essi confermarono lo statuto di Primiero. Nella breve occupazione di Feltre per parte di Giovanni conte del Tirolo, il vescovo si riserbò ancora la podesteria di Primiero; ma essendo poi stato il Feltrino usurpato da Lodovico il Bavaro e ripigliato da Carlo di Lucemburgo, esso creò nel 1355 la giurisdizione di Primiero conferendo a Bonifacio de Lupis il potere col titolo di podestà, il quale essendo altrove impegnato, nominava a suo luogotenente Andrea de Codagnedis da Parma. Passato il Feltrino sotto il dominio di Francesco da Carrara si compilò il nuovo statuto di Primiero, il quale nel 1367 fu approvato e sottoscritto dal podestà Bonifacio de Lupis.

Questo statuto è dei più antichi, divisa in quattro libri con pochi capitoli affastellati senz'ordini. Si riferiscono la maggior parte a cose comunali; le civili e criminali son poche. Le contravvenzioni al culto religioso eran punite con multe in danaro; l'impotente a pagare veniva tuffato tre volte nell'acqua. A danaro eran ridotto quasi tutte le pene; le multe spettavano per metà al comune, l'altra metà in parte all'accusatore in parte al danneggiato. Contro le sentenze criminali aveva luogo l'appello; i ferimenti eran puniti con multa, per le uccisioni non era indicata la pena, ma quella del comune sul cui territorio fosse commesso il delitto e non avesse proceduto contro il malfattore. False testimonianze eran punite con multe, col troncamento della destra e marcazione sulla fronte. Quando un arrestato prestava cauzione il podestà o rettore doveva rimetterlo a piede libero; nel caso contrario poteva gridare per ajuto e ognuno era in dritto di liberarlo.

Nelle cose civili lo statuto conteneva delle norme sul processo e quasi nessuna sul diritto medesimo, neppure sulla successione ereditaria. Non era concessa l'alienazione di beni stabili a chiese e monasteri, siccome questi non contribuivano a sostenere i pesi del comune.

Nell'anno 1375 Francesco da Carrara cedette il capitanato di Feltre, e con esso Primiero e la Valsugana, ai duchi d'Austria, i quali promisero di conservare Bonifacio de Lupis nella sua giurisdizione. Morto poi Bonifacio, il duca Leopoldo conferì nell'anno 1380 la giurisdizione e la rocca di Primiero, la quale ad oriente della valle sorgeva sopra una rupe dove ancora se ne vedono le rovine, a Corradino di Rottenstein, al quale succedeva nel 1386 Sigismondo di Starchenberg di lui genero. Lo Starchenberg rassegnò la giurisdizione nell'anno 1401 in favore di Giorgio di Welsberg, che verso il pagamento di 4000 fiorini d'oro ne fu investito dal duca Leopoldo. D'allora in poi il feudo di Castel-Pietra e della giurisdizione di Primiero restò in possesso della casa Welsberg, e rassegnata in questi ultimi tempi al governo, fu istituita l'I. R. giudicatura del distretto di Primiero.

Presentemente il distretto è diviso in 9 comuni che sono: Fiera, Transacqua, Tonadico, Siror, Mezzano, Imer, Canal San Bovo, Sagron e Miss.

Abitanti 10,901, dei quali 5473 di sesso maschile, 5428 di sesso femminile.

Case 1999, abitate da 2162 famiglie.

Estimofiorini meran. 236,736, car. 47.

Il distretto paga d'imposizione diretta fiorini 2705, carantani 35, d'industria fiorini 158, carantani 30.

L'industria delle miniere è antichissima in questa valle; è incerto se primo a darvi mano sia stato il duca Federico d'Austria o il di lui successore Sigismondo. Verso la metà del secolo XV già producevano allo Stato austriaco una rendita floridissima. Il Castelrotto, scrittore quasi contemporaneo, assicura, che sotto l'arciduca Sigismondo esse producevano ottanta e più mila fiorini. Questi lavori traevano molti industrianti e trafficanti in Primiero donde venne la necessità di erigere nuovi fabbricati di fianco alla Pieve. Presso alla chiesa parrocchiale fu eretto dagli arciduchi un palazzo a forma di forte per gli ufficj delle miniere, dei boschi e del dazio. Di là continuando l'erezione di fabbricati in giù per un pendio, si giunse fino al piano ove allargandosi si diede forma

alla piazza. Il giurisdicente eresse nel mezzo un palazzo e divise così in due contrade regolari la borgata. Siccome quivi si tenevano i mercati la borgata fu appellata la Fiera e divenne il capoluogo della valle. Questo piccolo borgo è di grato e piacevole aspetto per la regolarità delle sue vie e dei suoi fabbricati.

I metalli che si estraevano dalle cave erano argento, rame e ferro, e la grande quantità di legnami che abbisognavano alla fusione indusse il re Ferdinando nell'anno 1557 all'acquisto di tutti i boschi che appartenevano al feudo di Primiero, i quali furono in seguito, siccome regale sovrano, dichiarati in riserva per il lavoro delle miniere. Fosse l'esaurimento delle cave dei metalli nobili, o le stesse cause influenti sopra tante altre miniere d'Europa, esse andarono in deperimento e sola si tenne la miniera di ferro, che tutt'ora continua per conto degli eredi della casa Welsberg. Giace questa miniera sulla sponda sinistra del Cismone, quasi alle falde del monte Asinozza. Essa produce 6575 quintali di ferro greggio, i quali in gran parte vengono smerciati e tradotti sopra muli per difficili sentieri di montagna allo stabilimento delle miniere di rame di Agordo. Una parte però di questo ferro viene lavorato nell'interno della valle di Primiero.

Le grandi masse di selve, che nei tempi andati coprivano tutte le pendici dei monti di questa valle, formavano la sua ricchezza. Già per tempo si conobbe il vantaggio di utilizzare le foreste erariali di Primiero per il commercio di legnami nel Veneto, specialmente allorché rallentato il consumo interno collo scemare delle miniere, animava ad imprendere questo commercio il prezzo elevato dei legnami e la facilità del trasporto sui due fiumi il Cismone e Vanoj che si prestano bene alla flottazione. Formossi quindi un commercio di legnami col Veneto assai animato e lucroso, il quale recava allo Stato una rendita significante e agli abitanti considerevoli mercedi e guadagni. Ma in ciò si procedette più colla smania del guadagno momentaneo che colla mira di ritrarre un frutto perenne da queste selve, le quali furono per la maggior parte sul finire del trascorso secolo e sul principare del presente devastate e distrutte. Ma se da un lato colla distruzione di queste grandi foreste si arenò una fonte di guadagno, dall'altro gli abitanti ne trassero maggior vantaggio, imperocchè i terreni migliori furono ridotti a pascoli e prati e con essi fu au-

mentata la pastoreccia. Lo Stato riguardando queste dilatazioni di pascoli e di prati come usurpazioni alle sue proprietà boschive, commetteva a replicate e quasi annuali commissioni l'oggetto di redimere in parte questi terreni alla selvicoltura, e a queste commissioni era anche in parte riuscito di precisare e confinare le proprietà boschive dello Stato, quando nell'anno di buona memoria 1848 si trovò di troncane queste controversie e confusioni d'un colpo, cedendo in piena proprietà dei comuni 7,276,000 pertiche quadrate di terreni abusivamente ridotti a pascoli o prati del valore medio di fiorini 363,800, ed altri 66,900 mattini di bosco del valore di fiorini 669,000.

In questo stato di cose la pastoreccia forma attualmente l'oggetto principale di rendita di questa valle. Lo stato del bestiame del distretto è il seguente: bovi 360, vacche 8072, vitelli ed allievi 2886, cavalli 68, asini e muli 440, gregge minuto 46,179. L'allevamento del bestiame bovino costituisce il ramo principale d'introito. La razza delle bestie bovine è quasi esclusivamente bianco-grigia, piuttosto piccola che grande ma di adatte forme, e costituisce il gradino di passaggio dalla razza montana a quella della pianura. L'allevamento delle pecore nella valle è insignificante, ma altrettanto maggiore è l'introduzione di pecore dal Veneto al tempo del pascolo alpino. Il loro numero ammonta annualmente fino a 40,000. Più esteso è l'allevamento delle

capre e degli asini, che sono i fedeli compagni dei villici, quando dai villaggi si trasferiscono ai loro casolari di monte. Mancando le strade correggiabili s'impiegano gli asini ed i muli per i trasporti dei lettami e dei prodotti del suolo, come pure per tutti i trasporti fuori della valle.

L'erba sulle alture viene consumata col pascolo; per le manifatture dei latticini esistono apposite cascine o capanne alpine, comunemente chiamate le *casare della malga*. Ad eccezione delle alpi Tognola, Neva, Valsorda ed Agnerolla; che sono già provvedute di buone stalle, tutte le altre malghe della valle di Primiero mancano di ricovero pel bestiame nei tempi piovosi, freddi e burrascosi, cagione principale delle frequenti malattie ed epizootie. Su queste malghe vengono anche condotti molti animali forestieri e l'impresa viene rilasciata in via di affittanza al maggior offerente.

Quest'industria tende alla produzione del butirro, del formaggio magro e della ricotta. La cura principale è rivolta alla preparazione del butirro, il quale forma un articolo particolare di commercio con Venezia. La qualità è realmente distinta, cosicchè si conserva sano e gustoso per un anno intero. I formaggi vengono salati e dopo induriti si conservano in una forte intonacatura di sale e vengono consumati nell'interno della valle. Si calcola l'annuo prodotto.

In butirro	* libbre 70,000,	prezzo carantani 24,	fiorini 28,000
Formaggio e ricotta	" 50,000,	" 10,	" 8,000
Formaggio pecorino	" 6,000,	" 20,	" 2,000

In tutto " 38,000

L'erba delle pendici inferiori e delle migliori posizioni montane si falcia per le pasture d'inverno, il fieno viene riposto nei casolari di monte e quivi si conserva fino al trasporto nei villaggi.

Di prati artificiali e di colture d'erbe da foraggio non si trova traccia in tutta l'estensione della valle di Primiero, e perfino le irrigazioni dei prati si praticano solo in poche singole località e senza metodo. L'abitante della valle pare che senta finora assai poco il bisogno di migliorare in questo ed altri modi la coltura dei prati, accontentandosi esso di lasciare alla sola benefica natura la produzione delle erbe.

Nel fondo della valle si coltivano i campi a grano turco, senza alcuna variazione nelle seminagioni. Di anno in anno si coltiva questa pianta con abbondanti concimazioni, e vi si framezzano dei fagioli, delle zucche o qualche cavolo. Questo invariabile godimento del suolo senza alternativa di lavoro e di prodotto ha l'inconveniente che si trovano molte piante di grano turco affette dal fungo, la qual malattia è tanto più estesa quanto meno il lettame è consumato e quanto più umida è la stagione.

Le patate, l'orzo e la segale si coltivano generalmente nella posizioni più ele-

vate. Si calcola in un raccolto medioere, la produzione della valle.

In grano turco	staja	54,000
Patate	"	22,800
Orzo	"	2,600
Segale	"	2,200
Fagioli	"	2,200
Fumento	"	750

Di recente si è tentata nel medituglio della valle con buon esito la coltura del gelso, ed i bozzoli che si raccolgono dell'educazione dei filugelli sono più apprezzati di quelli del vicino territorio veneto. Ma per rapporti di economia e per la ristrettezza dei terreni atti a questa coltura non è da aspettarsi che la coltivazione dei gelsi e l'educazione dei bachi da seta possa quivi giungere ad una significante estensione.

Di alberi fruttiferi si trova frequente il noce ed il castagno. Altre specie vengono solo coltivate in singole località alla spicciolata.

In tutta la valle, in un paese attissimo a questo genere d'industria agricola, tranne un solo uomo, il distinto curato di Tanadico, non si cura l'educazione delle api, tolto qualche alveare da non calcoarsi.

L'aratro usato nella valle è il semplice che si adopera generalmente in paese, senza il carretto davanti.

Le proprietà sono molto divise a cagione che d'ordinario nelle eredità i terreni vengono ripartiti nelle più piccole parti fra gli eredi, per cui non si scorge alcuna traccia d'un sistema razionale di coltura o di avvicendamenti calcolati, che spettano alla grande coltura.

Il decanato di Primiero comprende le due parrocchie di Pieve e di Canal San Bovo ed è soggetto alla diocesi di Trento.

PRIO' Capitanato di Gles. distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Abitanti 231, case 28.

Estimo fiorini 4692.

Villaggio della valle di Non, situato alla destra del rivo di Vervò, sopra il paese di Darden.

Espositura eretta nell'anno 1688, filiale della parrocchia di Torra, decanato di Tajo.

PRONT. Monte del distretto di Strigno, di proprietà del comune di Castel Tesino, situato sul fianco destro del Vanoj, presso il rivo di Val Regana. Vi si trova una cascina capace di 80 bovini e 100 pecore.

PROVES. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 461, case 60.

Estimo fiorini 10,816, carantani 2.

La località così denominata si trova all'estrema costa occidentale del monte Ozol, fra i monti della valle di Rabbi e quella d'Ulten, e forma una spaziosa ed amena convalle elevata. Il ruscello Pescara la taglia in due parti scorrendo da settentrione a mezzogiorno. Alla sponda destra vi influiscono due altri rivi, il Pomper e il Lauterbachel, il quale forma una graziosa cascata, e provengono da vallonecelli ai fianchi della valle. Sul territorio di questo comune non si trova alcun villaggio, ma solo casali isolati e sparsi. L'occupazione degli abitanti è la coltura dei pochi campi e l'allevamento del bestiame che forma la principale risorsa. Sono essi forti e robusti, tolleranti oltremodo le fatiche, ma a fronte della loro laboriosità non giungono che a camparla miseramente.

I principali casali di Proves sono il Pucha, che si trova alla parte destra di quella vaga prateria; Pradas, che si trova dopo l'erta ascesa del bosco sopra Rumo; Compen, pochi passi a sera della chiesa, ed il maso Pergher, che giace quasi all'estrema parte della valle.

È tradizione che nell'anno 1418 Federico duca d'Austria al tempo della sua proserizione rammingando di luogo in luogo sia pervenuto in Proves. Si racconta ch'egli di giorno si tenesse sul monte Kenigbichel, ai confini della valle di Ulten, e di notte si ricoverasse nel casale Pergher. Negli scritti del celebre Borzaga, che fu curato in Proves e poi professore dell'università di Vienna, si asserisce, a conferma di questa tradizione, che lo stesso duca abbia fondato coll'elemosina a Pergher un beneficio, che fu poi incorporato alla curazia.

È incerta l'origine di questi abitanti: si crede però che una colonia della valle di Passiria si fosse trasferita colà, in prima coll'intento di scavare le miniere, ma essendo riuscito a male il lavoro si fosse poi applicata alla pastoreccia e a dissodar quelle terre. Cosa certa si è che sono di origine tedesca e parlano di fatto un idioma tedesco svisato e corrotto. Gli uomini per le loro relazioni parlano anche il dialetto naune, ma trasformato e cadente nella pronunzia dei contadini tedeschi. Il loro vestito si accosta a quello dei contadini dei monti vicini a Merano e Bolzano; portano un giacchetto di lodine

griggio e calzoni dello stesso, ed hanno un cappello basso, con ali assai distese. Le donne, che per lo più sono bionde, hanno una veste a molte falde, calze rosse, e portano al collo un collarino bianco incollato a foggia dei cavalieri del medio evo.

Nel verno alcuni espatriano a lavorare nella valle dell'Adige o nelle terre vicine di Merano; quelli che restano nei loro abituri si occupano i più a tesser tela.

La chiesa curaziale dedicata a S. Nicolò, presso la quale si trova la canonica, è isolata. Essa fu edificata nel 1387 ma consacrata soltanto nel 1616. Nel 1660 si aggiunse alla stessa una cappella, e un secolo dopo fu ingrandita come si trova al presente. Nel 1400 si fabbricò parte del campanile, che venne poi compiuto nel 1690.

Curazia eretta l'8 agosto 1698, filiale

della parrocchia di Revò, decanato di Cles.

PRUSA. Frazione del comune di S. Lorenzo, distretto giudiziale di Stenico, capitanato di Tione.

PUECHEN. Frazione del comune di Terragnolo, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Piccolo villaggio situato alla destra del rivo di Terragnolo.

PUMPEAGO. Valle del distretto di Cavalese, lungi miglia due e tre quarti, in direzione di mattina a sera indi da sera a mezzodi, e sbocca presso il villaggio di Tesero. Sul fianco destro di questa valle sorge il monte Pale di Santa o *Zanghen*. Questa valle per la Sela di Pompeago mette al territorio di Bolzano. Una parte della stessa è anche appellata Stava e rimettiamo i lettori a questo nome.



QUAIRE. Casale del comune di Levico, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Borgo.

QUARAS. Casale del comune di Segonzano, distretto giudiziale di Cembra, capitanato di Trento.

QUARDE. Monte del distretto di Condino, situato ad oriente del lago d'Idro sul confine Lombardo. La rupe è calcarea.

QUARAZZA. Monte situato fra il Grigno ed il Maso, proprietà del comune di Pieve Tesino. La costa settentrionale si chiama la Val del Lago e la meridionale Gorgazza. Vi si trova una cascina capace di 70 bovini, 600 pecore e 76 capre. Rupe di granito.

QUETTA. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Abitanti 239, case 27.

Estimo fiorini 8316, carantani 82.

Piccolo villaggio della valle di Non, situato sotto Campo Denno, alla destra del Noce.

In questo villaggio ebbe i natali Quetta Antonio, che fu cancelliere del vescovo di Trento, Giorgio di Neydeck, conservò la stessa carica sotto il Clesio ed il Madruzzo, fu poi consigliere di Carlo V e di Ferdinando imperatori, ed oratore alla repubblica di Venezia ed al concilio di Trento scrisse un libro di cento consulti legali ed è ritenuto autore e compilatore dello *Statuto Trentino*, pubblicato sotto Bernardo Clesio. Perciò meritosi d'esser chiamato dottore prestantissimo e giureconsulto celeberrimo.

R

RABBI. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè, comune formato delle frazioni Piazzola, S. Bernardo e Pracorno.

Abitanti 2383, case 538.

Estimo fiorini 68,509, carantani 30.

Presso Malè si apre sulla sinistra del Noce una valletta bagnata dal rivo Rabbies, la quale formava un feudo della famiglia Thunn. Tutto il piano della valle di Rabbi fino a S. Bernardo consiste nel torrente e in qualche tronco della strada eretta a spese della fonte minerale che vi si trova.

Del resto nella valle di Rabbi non esiste alcun villaggio unito e regolare; la numerosa popolazione, ripartita in tre curazie, si trova in case isolate e sparse sulle ampie e belle praterie di monti. Partendo da Magras, la prima curazia che s'incontra è Pracorno, vicina alla strada, di abitanti 520, ed ha soggetta la frazione di Vidè, situata sul dorso quasi verticale del monte delle Mandrieule. Dopo il viaggio d'un'ora, per lo più ascendendo insensibilmente per la nuova strada, incontrasi San Bernardo, ove abitano unite forse 15 famiglie ed il curato accanto alla chiesa; questa curazia è la più antica della valle di Rabbi. Di là in meno di un'ora si giunge allo stabilimento delle acque acidule. Verso settentrione della fonte giace, a mezzo colle, la chiesa curata di Piazzola, ove si trovano otto o dieci famiglie unite in un gruppo di case; le altre tutte, come si disse, sono sparse nelle praterie vicine.

Le due corde di monte che formano nella direzione da est a ovest la valle di Rabbi s'uniscono in fondo alla stessa e formano una culla denominata il monte

Saent, nè si potrebbe da Rabbi ripassare nella valle del Sole superiore che per dirupati sentieri formati da pastori in varj luoghi, facendo recapito a Ortisè, a Celenino od a Cogolo, salendo da Rabbi il monte di Campo Secco e discendendo in val di Sole per le Pozze e Valenaja o per l'amenno monte di Levi.

La fonte acidula salina-ferruginosa di Rabbi fu scoperta dopo la metà del secolo XVII, cioè circa l'anno 1671, come appare da un opuscolo intitolato: *Nova apparitio saluberrimi acidularum fontis in valle Rabbi*, dato alla luce da Giovanni Gasparo Passi di Pressano. Il forestiero rimane sorpreso all'aspetto dei numerosi ed eleganti edificj eretti in questi ultimi anni al servizio dei concorrenti in quel luogo. La fonte di Rabbi è una delle principali del Trentino ed è posta allato delle celebri di Pymont, Spaa e Recoaro. Si trova alle falde del monte dei Laghetti presso il torrente Rabbies.

Scaturisce a 1800 piedi parigini sopra il livello del mare: la temperatura si mantiene costantemente tra i 7 e 8 gr. R. ed il suo peso specifico è di 1,00419. Il professore Ragazzini nell'anno 1835 ne fece l'analisi ed è pubblicata colle stampe.

Nell'anno 1846 fu scoperta un'altra fonte in vicinanza della prima, la quale scaturisce in mezzo ad un prato da un terreno ciottoloso, avente l'aspetto di una brecciasiliceo-calcareo. Questa nuova fonte fu analizzata dal dottor Giacomo Cenedella, analisi che nell'anno 1847 fu pubblicata in Breseia. Segue il risultato delle due analisi:

Vecchia fonte secondo l'analisi del professore dottore RAGAZZINI nel 1838.

Cloruro di sodio grani	2	86374
Carbonato di soda "	8	05486
— di protossido di ferro "	0	82368
— di calce "	2	04132
— di magnesia "	0	31606
Solfato di soda "	0	09878
Acido silicico o di silice "	0	17240
Ammoniaca combinata ad acido di natura organica ed all'acido carbonico "	0	03882
Acido crenico ed apocrenico vestigia		
Perdita grani	0	02873
<hr/>		
Somma dei principj fissi "	14	40239
Acido carbonico evaporabile "	17	46018
<hr/>		
Somma dei principj mineralizzatori "	31	86287
Acqua "	9868	13743
<hr/>		
Totale once medicinali 20 — grani	9600	00000

Nuova fonte secondo l'analisi del dottor CENEDELLA nel 1846.

Cloruro sodico o di sodio grani	3	92882
Joduro sodico "	0	01448
Ossido nichelico tracce		
Carbonato sodico o di soda grani	9	97430
— litico "	0	74000
— ferroso o di protossido di ferro "	1	78400
— calcico o di calce "	2	20000
— magnesico o di magnesia "	0	76600
Solfato sodico o di soda "	0	16260
Fosfato sodico "	0	01946
Allumina "	0	12000
Acido silicico o di silice "	0	36000
Materia organica (<i>humus</i>) "	0	81964
<hr/>		
Somma dei principj fissi "	20	38600
Acido carbonico libero o evaporato "	21	48400
<hr/>		
Somma dei principj mineralizzatori "	42	01000
Acqua "	9887	99000
<hr/>		
Totale once medicinali 20 — grani	9600	00000

Si adoperano egualmente in bagni ed in bevanda e giovano mirabilmente nelle affezioni degli organi digestivi purchè non accompagnate da uno stato di flogosi, in quelle dell'utero non provenienti da ple-
tora, nei morbi linfatici, glandulari, ep-

perciò nelle scrofole, nelle emorragie, nei catarri cronici delle membrane mucose, nelle ipocondriasi, cachessie, nello scor-
buto, nelle debolezze generali, ecc. Il suo deposito ocraceo vien pure utilmente im-
piegato a guisa di fango nelle paralisi.

Gli abitanti della valle di Rabbi vivono per gran parte di pastoreccia, nei mesi d'inverno emigrano anche essi in traccia di lavoro, ma sono meno industriosi di quelli dell'alta valle di Sole e si dedicano a mestieri rurali.

RABBIES. Rivo del distretto di Malè, il quale ha origine sul monte Saent presso alla ghiacciaja di Martello, scorre lungo la valle di Rabbi ed influisce presso Malè alla sinistra del Noce. È lungo pertiche 11,000.

RAGAIOL. Rivo della valle di Rabbi, che scende dal monte Garneda, scorre la valle alpestre della Zerzem ed influisce sopra lo stabilimento delle aridule, alla destra, nel Rabbies. È lungo pertiche 3000.

RAGOLI. Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome, forma con Favrio, Vigo e Bolzana un comune.

Abitanti 698, case 98.

Estimo fiorini 14,146.

Villaggio situato alla sinistra del Sarca sulla via fra Stenico e Tione. Sopra il villaggio si trova una cava di marmo nero che appartiene al calcare marnoso usato in litografia. Questa preziosa pietra s'impiega principalmente in pavimenti di chiese, per monumenti mortuarj ed altari.

Il comune di Ragoli possiede delle escine in Spinale, con ampie praterie all'intorno che formano una delle principali sue rendite.

Curazia eretta il 22 aprile 1718, filiale della parrocchia e decanato di Tione.

RAINA. Casale del comune di Castelfondo, distretto giudiziale di fondo, capitanato di Cles.

RALLO. Frazione di Tassullo, distretto giudiziale e capitanato di Cles.

Villaggio di 66 case, distante mezz'ora da Cles, a capo di una piccola pianura di campi e di prati che alternativamente succedonsi sulla destra del Noce. La chiesetta di S. Antonio è situata in mezzo al paese, il quale conta presso a 480 abitanti. Il clima di questo piccolo territorio è eccellente per la sua posizione; la neve non si ferma gran fatto, e gli abitanti traggono il loro principale sostentamento dalla coltivazione dei campi e soprattutto dall'educazione dei bachi da seta, essendo che il gelso vi prospera bene ed è coltivato con gran diligenza. Questa piccola terra fu culla di varj uomini distinti, come i Cristani, i Guarienti e i Busetti. Dei primi il barone Gianandrea, canonico di Salisburgo, scrisse un'opera utilissima ad ammaestramento de' contadini. Cristoforo

Busetti fu poeta leggiadro, e al suo nome si trovano le più estese notizie della sua vita. L'ultimo a far onore alla sua patria fu il sacerdote Giuseppe Pinamonti, del quale fu pur parlato.

A mezz'ora di distanza da Rallo, traverso ai campi e vigneti, si giunge a Pontalto che mette in comunicazione le due sponde del Noce. È questa un'opera meravigliosa, piantata sopra due altissime rupi, in fondo alle quali scorre il fiume fragoroso. Al di sopra si estolle ancor alta la rupe, in cima alla quale sporgono in fuori delle frondi di quercia, e dalla parte opposta sopra uno scoglio si vedono le rovine di un antico abitato che sembra essere stato un romitorio.

RAMEZZA. Cima di monte della valle di Primiero, la quale fa parte delle vette Feltrine sul confine Veneto. La rupe è calcarea.

RAMPELOTTO. Casale del comune di Ronchi, distretto giudiziale e capitanato di Borgo.

RANGO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, comune e in pari tempo frazione del comune generale di Bleggio.

Abitanti 236, case 36.

Estimo fiorini 13,187, carantani 48.

Villaggio alla destra del Sarca, alla falda orientale del monte di Sera e alla sinistra di Val Marza.

Primissaria eretta nell'anno 1768 filiale della parrocchia di Bleggio, decanato di Lomaso.

RANZO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Vezzano.

Abitanti 272, case 89.

Estimo fiorini 6184, carantani 47.

Villaggio di monte, situato sul piovante meridionale di Gazza. Gli abitanti vivono della coltivazione dei pochi loro campi tenuti a cereali e degli estesi boschi, coi quali sostengono un piccolo commercio di legne.

Curazia eretta nel 1720, filiale della parrocchia di Cavedine, decanato di Calavino.

RAOSI o **RAUSSI.** Frazione del comune di Vallarsa, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Piccolo villaggio di 33 case, situato alla destra del Leno, tre ore e un quarto distante da Rovereto.

RAVA. Monte situato fra il Chieppena e il Maso, proprietà del comune di Bienno. Il monte è sterile nè vi allignano che pochi larici; vi si trova una cascina per 80 bovini, 480 pecore e 30 capre.

RAVAIOLO. Piccolo monte situato nel distretto di Vezzano a mattino dal villaggio di Cadine. La rupe è calcarea e forma una diramazione del Bondone.

RAVAZZONE. Frazione del comune di Mori, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

Piccolo villaggio di 22 case e 440 abitanti, situato a nord-est da Mori, alla sponda destra dell' Adige. Siccome posto al passaggio dell' Adige, che per la valle di Loppio conduce al Garda e alle Giudicarie, questo passaggio era un tempo chiamato il Porto ed ora il Ponte di Ravazzone. Le difficoltà del passo e la stretta del monte che chiude la destra riva dell' Adige resero questa località molto importante in tutti i fatti d' armi che seguirono in val Lavarina, e dai tempi più remoti fino alle guerre napoleoniche e il passo di Ravazzone fu celebre per diversi avvenimenti sanguinosi. Un documento dell' anno 1222 fa cenno di questo luogo: in esso si parla di una lite mossa da quelli di Trento a Briano di Castelbarco, il quale voleva farsi pagare il dazio a Ravazzone dagli uomini della città e del principato di Trento che andavano e venivano in giù e in su per l' Adige.

RAVETTA. Monte del comune di Strigno; si allunga a forma di valle sul fianco destro del Chiappena fra il monte Tizzon e il monte Rava. Havvi una cascina per 30 bovini, 400 pecore e 40 capre. Gli abitanti del comune di Strigno hanno il diritto di falciarvi il fieno dopo il 24 agosto.

RAVIOLA. Rivo del distretto di Fondo, il quale ha origine presso il laghetto Tromul, scorre presso il villaggio di Castelfondate, ed influisce alla destra nella Novella.

RAVINA. Capitanato e distretto giudiziale di Trento, forma un comune col villaggio Pissavacca e il casale Margone.

Abitanti 793, case 108.

Estimo fiorini 124,089, carantani 18.

Il territorio di questo comune si distende sulla destra dell' Adige dal monte al fiume, e per gran parte il terreno è in pendio. La coltivazione delle viti e dei gelsi formano l'occupazione degli abitanti, per la maggior parte coloni, che coltivano a mezzadria quei terreni.

Il villaggio di Ravina giace al piede del monte Bondone, di fianco al rivo che scende dalle alture dello stesso e che cagiona di tratto in tratto dei guasti notevoli.

Curazia filiale della parrocchia di Piedicastello, decanato di Trento.

REGANA. Rivo del distretto di Primiero; ha la sorgente fra i monti Cima d'Asta e Col di Croce ed influisce alla destra nel Vanoj. E' lungo pertiche 2800.

REGANEL. Rivo poco discosto dal precedente, trae origine dal monte Col di Croce, ed influisce alla destra nel Vanoj di fronte a Caoria.

REGNANO. Frazione del comune di Pinè, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

Piazze e Regnano sono due gruppi di case situati presso il secondo lago di Pinè, sul punto culminare della valle. Da Regnana la valle volge verso l' Avisio, e il rivo che bagna quella conca prende il nome dal casale. Questo rivo ha origine fra i monti Costalta e Tovi, traversa la valle di Pinè, propriamente detta, passa fra Bedol e Piazze ed influisce nell' Avisio presso Spiazzo. Dall' origine all' Avisio è lungo pertiche 4800.

REMIR. Rivo del distretto di Condino, ha origine sul monte Staboltes e nella val di Daone influisce alla sinistra nel Chiese. E' lungo pertiche 2000.

RENDENA. Gli scrittori e panegiristi di S. Vigilio ci lasciarono una prevenzione sfavorevole della valle di Rendena, quasi questa ridente e bella valletta fosse ingombra di selve e di balze di monti orribili a vedersi. Per cinque ore di cammino essa presenta in lunghezza quasi una perfetta pianura, sparsa di villaggi, di campi e di prati, fra i quali scorre placidamente il fiume Sarca. Incomincia a prendere questo nome presso Tione al rivo Final (che ci dà indizio di qualche confine), corre quasi piana fino al villaggio di Pinzolo con una strada carreggiabile, e in quelle vicinanze il Sarca si divide in due rami, dei quali l' uno ha la sorgente alle ghiacciaie di Genova, l' altro sulle alture di Campiglio. Per la valle di Genova non resta alcuna sortita se non valicando le ghiacciaie per sentieri difficili. Seguendo l' altro ramo del Sarca si giunge all' ospizio ed al giogo di Campiglio con una strada che si può agevolmente transitare a cavallo, e di là per la selva si discende a Dimaro nell' alta valle di Sole.

La coltivazione dei gelsi si estende lungo tutta la valle e va cessando presso Pinzolo, ove non se ne vede che qua e là sparsa qualche pianta. Questa coltura è in progresso, come lo mostrano le giovani piantagioni che si scorgono da per tutto. In Rendena presentemente vi sono sette piccole filande, cioè una in Verdesina di 4

caldaje, tre in Pellugo in complesso di 10 caldaje, una in Mortaso di 4, una in Sirembo di 6 e una in Giustino di 4; in tutto 28 caldaje.

La vite però non vi alligna e i campi sono tenuti a cereali: si vedono i prati frequenti e generalmente è una delle valli del Trentino ove la pastoreccia è meglio tenuta; la valle di Rendena fornisce burro e vitelli alla città di Trento.

Di monumenti storici antichi non havvi traccia in questa valle; alcune pitture sopra chiese portano l'impronta del medio evo. Sembra che vi fossero anticamente dei luoghi forti e muniti, comè di fronte alla parrocchiale di Rendena di là dal Sarca nello scavare furono trovate le fondamenta d'una torre; in Massimeno e in Giustino si crede che esistessero antiche castella, ma i documenti e la storia non ne fanno cenno, e solo all'apertura verso Preore si trovava la rocca di Batticler della quale parla qualche documento. Siccome questa valle è la più rimota delle Giudicarie e riposta in un angolo fuori del passaggio che fu sempre aperto dalla valle dell'Adige a Brescia per le Giudicarie, così restò più a lungo attaccata all'antica religione pagana. S. Vigilio vescovo di Trento vi si recò a predicare il Vangelo e presso un ponte del Sarca, ove i valligiani adoravano una statua di Saturno, fu da essi lapidato. Una tradizione popolare dice che il cadavere fosse gettato nel fiume e dalla corrente fosse portato verso Tione, ove si trova una cappella dedicata a quel Santo. Il martirio seguiva il 26 giugno dell'anno 400. Del resto la storia di questa valle si lega con quella delle Giudicarie delle quali formava parte, essendo una delle sette pievi in cui eran divise.

Quantunque la parrocchia sia situata nel villaggio di Spiazzo, pure essa è chiamata col nome generico della valle.

La parrocchia di Rendena è soggetta al decanato di Tione e conta 1717 abitanti. Essa ha 12 chiese filiali e sono Campiglio, Carisolo, Binzolo, Giustino, Massimeno, Caderzone, Strembo, Bocenago, Pelugo, Vigo, Javrè e Villa di Rendena.

BETORTO. Rivo nel distretto di Levico, il quale scende dal monte Vesena ed influisce presso Pedemonte nell'Astico.

REVIANO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Nogaredo, forma con Folas un comune.

Abitanti 168, case 28.

Estimo fiorini 13,187, carantani 36.

Piccolo villaggio di 9 case situato presso Isera, sulla destra dell'Adige, tre quarti d'ora distante da Nogaredo.

REVO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune col villaggio Tregiovo, e coi casali Cosetta, Bonden e Miauna.

Abitanti 1387, case 118.

Estimo fiorini 83,881, carantani 2.

Villaggio situato alla falda meridionale del monte Ozolo, fra la Novella ed il Noce. Per la sua posizione, pel suo clima mite, essendo difeso a settentrione dal monte, e per la sua vaga imponenza questo luogo è dei più interessanti della Naunia. Esso è molto antico e quivi fu ritrovata un'iscrizione romana. Era questa di un veterano d'una coorte pretoria, sotto-centurione, di nome Giusto e che dicesi Speculatore, perchè a' soldati pretoriani incombeva la custodia della persona del principe; era appunto nativo della valle in cui a sè ed alla consorte Ponzia (usuda fece il sepolcro di cui il sasso faceva parte.

In Revò adunavasi, avanti la secolarizzazione del principato di Trento, il magistrato delle valli di Non e Sole. Questo magistrato, composto di un capitano, di alcuni deputati, dei sindaci dei comuni e d'un cancelliere, trattava e decideva gli affari economici del paese coll'assistenza dell'assessore delle valli, ufficiale del principe. L'ultimo capitano fu il conte Felice Arasio di Revò, e la presente casa comunale era la sede del capitano.

La chiesa parrocchiale di S. Stefano s'erge all'estrema parte del paese verso mattina sopra un'eminenza, dalla quale si estolle il campanile che si vede da ogni punto di tutta la Naunia. Assai leggiadro è l'altare maggiore di questa chiesa, con sei colonne spirali di marmo, il quale altare stava un tempo nella chiesa dei soppressi Filippini di Trento. Di là poco discosta si trova la chiesa di Santa Maria, che prima era la parrocchiale del luogo.

Il principale oggetto di rendita di questo comune è la coltivazione delle viti, le quali sono tenute con tanta cura e diligenza che quei vigneti si possono dire giardini. Di fatto le pendici di Revò producono il vino più forte più squisito di tutta la valle di Non. Questo si può dire il principale prodotto di quel paese, ed i 1400 abitanti, che sono per lo più agricoltori, si occupano con tanta arte in queste coltivazioni, che sono ricercati e stimati anche in altri paesi. Molti, non

solo nei mesi d'inverno ma ben anche nell'estate, stanno assenti dalla patria e lavorano in altre terre a procacciarsi il bisogno per la famiglia. Le strade del paese sono per lo più ripide e strette, nondimeno è da lodarsene in genere la pulitezza e la semplice regolarità. Vi si trovano alcune case signorili. All'intorno sono ombreggiate dagli alberi da frutto, i quali vi sono così abbondanti e le specie coltivate così squisite, che si fa un notevole commercio di frutta in tutta la valle, e si conducono anche al di fuori della stessa. Revò è la patria di Carlo Martini, presidente del supremo tribunale di giustizia in Vienna, nato nel 1726 e morto del 1800. Revò ricorda altresì il nome del cav. Jacopo Maffei, che primo scrisse la storia della Naunia.

Il primo lunedì di settembre si tiene in questo villaggio una celebre fiera assai frequentata.

Parrocchia dipendente dal decanato di Cles; essa ha filiali le chiese di Romalo, Cagnò, Tregiovo, Marcena, Lanza, Corte e Proves.

RIACCI. Rivo del distretto di Malè, scende dal monte Garneda ed influisce alla sinistra nel rivo di Val Mare. È lungo pertiche 1800.

RICALDO. Frazione del comune di Pinè, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

Villaggio di 128 abitanti e 28 case, situato sulla sponda orientale del lago della Serraja nella valle di Pinè.

RICCOBETTA. Monte situato al confine fra i distretti di Fiemme e di Fassa, sul fianco destro della valle di S. Pellegrino. La rupe è porfido rosso.

RICCOMASSIMO. Casale del comune di Lodrone, distretto giudiziale di Condino, capitanato di Tione.

RINASSICO. Valle e rivo del distretto di Mezzolombardo, scende a ponente da cima d'Arza, passa presso Vigo ed influisce alla sinistra nel Noce. È lungo pertiche 3000.

RIO. Casale del comune di Grumes, distretto giudiziale di Cembra, capitanato di Trento.

RIOSCEO. Torrente il quale scende dal monte Spizzon, che fa parte dello Scannupia, passa presso Besenello, traversa la strada Imperiale poco sotto alla così detta Posta Vecchia nelle vicinanze di Calliano, e mette foce sulla sinistra dell'Adige. Appellasi Riosecco, perchè solo nelle piogge abbondanti irrompe alla guisa di

un torrente e recò sovente dei guasti alle vicine campagne, come lo mostrano le ghiaie che lo fiancheggiano.

RITORTO. Monte del distretto di Tione, situato fra le valli di Nambrone e di Narbina in Rendena, e si dirama dalla cima di Lambino. La rupe è granito.

RITOTEM. Rivo che scende dal laghetto alpino chiamato il Lago Scuro, il quale si trova fra il monte Seroden e Casinei, al confine lombardo, nel distretto di Condino. Il rivo influisce alla destra nel Chiese ed è lungo pertiche 2800.

RIVA. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale.

Confina a mezzodi col Benaco, che si presenta in tutta la sua lunghezza a chi per discendere a quest'ultima regione del Trentino dalla valletta di Loppio sbocca alla strada che ripidissima discende fino a Torbole. Questo bel lago, fiancheggiato da giogaje altissime, è aperto a mezzodi, riflette fedelmente le circostanti rupi, e tinte le sue acque da prima nel più vivo turchino, indi in un verde dolcissimo degenerando, finalmente fatte cerulee si perdono nel fondo di una nebbia rossiccia, che non lascia bene raffigurare nè l'estrema linea delle depresse montagnuole nè le terre che sorgono sulla sponda opposta alla riviera Trentina. La valle bagnata dal lembo estremo di questo lago è la più amena di quante abbia il Trentino. I monti che la serrano sono parto di quel sistema di diramazioni che dalla grande catena delle Alpi formano quella estesa rete che copre gran parte della superiore Italia. Da settentrione a meriggio la divide un colle isolato, detto il monte Brione, che orrido e scosceso a mezzogiorno e ad oriente, verso quella parte ove cade il sole si volge con lieve pendio, e curvo a guisa di antico teatro, al quale somiglia anco pei muri frequenti e quasi paralleli, che, eretti per sostenere gli olivi, presentano una immagine degli scaglioni. Questo colle è d'un'arenaria di formazione terziaria, e le petrificazioni di crostacci, di pesci, di serpi, ora a strati orizzontali, trasversali o perpendicolari, ora a massi sovrapposti gli uni agli altri, di varia forma, grandezza e colore, meriterebbero di destare la curiosità dello scienziato, che coll'acume del suo ingegno scrutando le viscere della terra, la costringe a rivelargli il mistero delle sue produzioni e la storia de'suoi cataclismi.

Questo colle perciò partendo in due l'ampia vallata in due sistemi divide pure

il corso delle acque. Le quali a levante, tra esso e il monte sulla cui cima sono gli avanzi del castello Penede, scorrono raccolte nel Sarca, che ivi gettasi (presso Torhole) con largo e poco profondo sbocco nel lago; e dall'altro lato, tra il colle medesimo cioè e la montagna alle cui falde innalzasi Riva, si versano pure nel lago per due torrenti, il Varone e l'Albola, per non parlare del Bordellino o Galanzana che non è altro che un ramo del Sarca, da cui presso Arco si derivò, e non merita osservazione se non perchè presso alla sua foce vi ha una discreta pesca di trote appartenente alla nobile famiglia dei conti Martini.

I monti che cingono questo territorio da Arco a Riva non possono dirsi una catena continua, perchè interrotti da due gole, l'una tra Pranzo e Tenno, che mette poscia alle Giudicarie; l'altra, più meridionale, a S. Giacomo, per cui ascendendo si giunge all'alta valle dei Campi, e quindi per Giumella in Valle di Ledro. Nel piccolo lago di Tenno si versa l'acqua delle circostanti chine, e il fiumicello Rissetto o Rissando vi conduce quella che in sè raccoglie nel breve suo corso cominciando presso a Balino, ove s'aprono ad altro declivio i campi e i prati delle Giudicarie facendosi tributarij del Sarca.

Il Varone trae la sua origine all'occidente di questo piccolo lago, riceve la poca onda che n'esce, scorre tra due ripidi monti di sabbia, attraversa ricurvo la campagna di Riva, dagli altissimi argini la minaccia nelle sue piene, ed ora una parte ora un'altra ne isterilisce rovesciando le sponde. Il Ferracina, chiamato perchè indicasse un mezzo di riparare a tanto danno, propose di raddrizzare il suo corso, onde l'impeto dell'acqua in luogo di diminuire battendo nei muri, con forza diretta portasse le sue sabbie nel lago: ma l'interesse di pochi trovando appoggio nella prepotenza dei tempi fece fuggire il celebre bassanese. Forse potrebbe sottrarsi a tanto pericolo un terreno così lieto d'ogni produzione anche con opere intese ad impedire che franassero quei due monti che gli servono di letto poco lungi dalla sua origine, come, non sono molti anni, proponeva un prete nostro cittadino: ma quello che noi non possiamo a meno di raccomandare, è la maggior cura perchè i monti s'abbiano a rivestire di selve; che allora oltre la sicurezza per parte dell'acqua e dei sassi, avremo una immancabile sorgente di ric-

chezza in legnami da costruzione e da fuoco, più sana l'aria, meno intenso il caldo, e una vaghezza sì pittorica di viste, che non la cederebbe alle tanto decantate della Svizzera e della Scozia.

Come il Varone separa i due monti, quello di S. Pietro, sul fianco del quale è il castello di Tenno, ed il Bergimo (Bergem); così l'Albola divide il Bergimo da quello che cominciando a S. Giovanni continua, fiancheggiando Riva, sino a Sperone sul lago; angusta e ripida valletta, piantata di pochi olivi, in mezzo alla quale scende fra' sassi un rivo perenne che segna il termine del territorio di Riva da quella parte. L'Albola prende tal nome solo ove di fronte al Bergimo riceve l'acqua che spiccia da un foro nel monte S. Giovanni, alto circa un metro e largo due, che vuolsi la derivi sotterraneamente dal lago di Ledro: più sopra dal luogo per cui scorre chinasi Torrente Gamella, il quale riceve altro torrentello, il Gellos, che vi si versa dal sud al nord-est.

Gli agricoltori della campagna di Riva abitano tutti o nei piccoli circostanti villaggi, o in case che separatamente sorgono nei varj fondi qua o là. E questo è il carattere che a primo colpo d'occhio la contraddistingue dalla vicina città di Arco, i coltivatori della quale vivono in gran parte entro alle mura della loro città.

Il clima di Riva è assai propizio alla salute ed alle produzioni del suolo. Il periodico vento meridionale (ora) toglie intensità sì al freddo che al caldo; la neve rare volte vi cade, e appena caduta si può dire già sciolta. E a tanta mitezza di cielo devonsi gli olivi e gli allori che allegrano di verde perenne, alcune specie di viti che non resisterebbero al rigore con cui si fa il verno sentire in altri luoghi anche della nostra Italia, e la vegetazione felicissima di altre piante.

Pochissime sono le città fondate dietro un piano derivante da un solo pensiero. Chè per la maggior parte sorsero da uno da pochi abituri, da una unione di questi pel sentimento che l'uomo avvicina all'uomo, per le condizioni dei tempi, e specialmente per le qualità e pel sito dei luoghi. Ai quali (ben considerando l'origine di ogni città), vedrassi, che se non espressamente, vi s'ebbe pure un riguardo come istintivo: chè solo per questo istinto, quasi voce della natura che nelle tenebre delle barbarie o dell'ignoranza fa le voci del lume di civiltà, si può spie-

gare come in ogni paese e in ogni tempo da uomini rozzi in ogni arte si abbia scelto presso che dietro alle regole stesse il luogo ove avessero a sorgere le loro città. In un terreno ubertoso, attorniato da montagne e da un lago, non potevano essere occupazione dei primi abitanti che l'agricoltura e la pesca; doveasi quindi gettare le fondamenta dei primi edificj ove si potesse all'una insieme servire ed all'altra, cioè sulle rive.

Come l'agricoltura e la pescagione devono aver mosso gli abitanti di questo paese a scegliere la sponda per loro sede; così la vicinanza di valli ricche di selve ma non producenti quanto è necessario alla vita, e la distesa del lago, veicolo a paesi mancanti di legnami ma esuberantemente ubertosi, doveano esserle impulso al commercio, e quindi causa di quello ingrandimento progressivo onde poi surse a città.

La quale ove alcuno chiedesse come sia stata posta così sotto al monte che la minaccia, e non dove largamente apresi il piano verso il colle Brione, si potrebbe rispondere che in quei tempi forse quel monte vestito di boschi non presentava nè sì orrido aspetto nè tanto pericolo: mentre più lontana da esso sarebbe stata meno difesa da quei venti che destano tali flutti nel lago, onde non a torto fu apostrofato colle parole *fluctibus assurgens Benace marinis*.

La città di Riva ha la forma di un quadrilatero stendentesi da ponente a levante, irregolare in tutti i lati, fuorchè nel settentrionale ch'è linea retta. E tutta cinta di antiche mura ed alte. I merli ond'erano sormontate e l'interno sporto che per mettere a questi correa tutto intorno, o rovinarono o furono demoliti: restano solo in qualche parte che fu rispettata dal tempo, o, per dir meglio, dagli uomini.

Quattro porte danno uscita a quattro strade: due a settentrione, la Montanara cioè che mette alle Giudicarie, e quella di Arco che conduce a questa città; indi l'orientale, che s'apre per Torbole e Rovereto; e la porta di Castello a mezzodi che imbocca la nuova strada per la Valle di Ledro.

Secondo l'arte militare e le antiche politiche divisioni, era città bastantemente munita e di qualche importanza. La guardavano a mezzogiorno e a levante la rocca, a settentrione due torri erette sopra gli archi a pieno centro delle due porte,

a ponente quattro altre torri unite alle mura, e dal monte che l'è sopra un forte rotondo detto il Bastione, destinato a proteggerla da una sorpresa per quella parte, e fors'anco a coadjuvare alle operazioni della rocca per la difesa del porto.

Le contrade della città costituiscono due sistemi, l'uno dei quali diramasi nella parte orientale, nella occidentale l'altro. Nella prima le vie conducono quasi diritte da oriente ad occidente, da settentrione al meriggio, intersecandosi presso che ad angoli retti: nella seconda corrono solo da settentrione a mezzodi, ma curve per causa del monte e più ripide che non quelle che dall'altra parte hanno la direzione medesima.

Di queste contrade alcune sono belle per ampiezza ed edificj, altre discrete, poche anguste e brutte: e queste ultime pure non sono tali in tutta la loro lunghezza, ma solo qua e là, per una o due case che sporgono cogli angoli, o per due o tre altre che s'incurvano in fuori restringendo la via.

Già ai tempi romani era probabilmente un luogo di approdo, e, per la sua posizione, dei più frequentati; aveva un collegio di nocchieri, come fa fede una lapide di Claudia Severa, la quale a quella scuola affidò la cura d'infiorare di rose ogni anno la tomba di suo marito, così parla l'iscrizione sotto il Pretorio, esistente una volta, a detta del Tartarotti, nel cimiterio presso l'antichissima chiesa di S. Cassiano. E opinione che questi nocchieri benacensi presiedessero al dominio ed al governo di tutto il lago.

Di Riva, come *corte regia*, trovasi per la prima volta menzione nell'anno 985. Affidata dagli Ottoni, o prima, alla custodia dei vescovi di Verona, fu occupata nel secolo X da certo Tedaldo, una volta marchese; per la quale occupazione avendo il vescovo Uberto più volte ricorso ad Arrigo duca di Carinzia e della Marca veronese, ottenne finalmente nel 995 che venisse a colui ritolta e tornata alla chiesa di Verona.

Incerta è la sua appartenenza durante la prima metà del secolo XI, giacchè un documento del 1018 accenna al possesso dei vescovi di Trento sopra Riva; all'incontro un posteriore, di Arrigo III, l'aggiudica ancora alla contea di Verona. Più certa si fa l'appartenenza di Riva al Trentino verso il principio del seguente secolo, e documenti del 1124, 1144 e del 1188 ne parlano chiaramente come di luogo soggetto alla chiesa di Trento.

L'anno 1124 Attemanno vescovo di Trento, nella *curia*, cioè nell'abitazione vescovile di Arco, concede agli abitanti di Riva a di erigere ovunque per sicurezza delle loro persone ed averi, salvo il diritto di riparo entro il detto castello per messer lo vescovo, e di dominio entro e fuori del detto castello. Inoltre nel detto castello niuno deve patir violenza, eccetto i ladri, i debitori, ed i traditori o del vescovo o de'suoi diritti, e chi avrà rotto il banno di mercato paghi cinque soldi e non più, fuorchè l'omicida e il fornicatore, e chi avrà amputato o rotto altrui qualche membro ».

« L'anno 1188, i Ripensi daranno ad Everardo vescovo ed a'suoi successori annualmente nel giorno festivo di S. Michele per ciascuna casa soldi veronesi 12. Non pagandosi entro il termine la detta imposizione, allora sarà libero al vescovo l'entrare al possesso di quella casa, della quale non fu pagata l'imposta. Ed in ciò lo ajuteranno i Ripensi stessi, e cacceranno l'insolvente di casa, e nol vi lasceranno abitare finchè non abbia al vescovo soddisfatto. Di più daranno al vescovo un dicevole *casamento*, ed ajuteranno lui nel guardare il porto, sempre che vorrà; e que'diritti ed usi che in tal bisogna godettero i suoi antecessori non verranno per essi diminuiti in di lui danno, nè lasceranno abitare in Ripa persona che sappiano intendersela con alcuno a pregiudizio del vescovo. Muoveranno anche in soccorso del vescovo per tutto l'episcopato e comitato, quando ne vengano richiesti, si intende a spese ed a carico del vescovo. Entro il contado di Ripa militeranno pure a richiesta del vescovo in suo favore e sotto i suoi auspici, ma a spese proprie. Quando poi il vescovo od i suoi successori volessero la imposizione sulle case convertire in feudo od altro, i Ripensi non saranno tenuti a pagare contribuzione ad altri se non al fisco di S. Vigilio; se i Ripensi daranno al vescovo da usufruire un *casamento sopra Dosso*, il vescovo ed i suoi successori saranno tenuti a non investire persona fuori degli stessi Ripensi ».

« L'anno 1189, sendo principe Alberto II quelli di Ledro dovranno dare ogni anno al vescovo ed a'suoi successori al mercato di Ripa 80 arieti, 4 vacche e 78 lire; al mercato di S. Andrea 75 lire, 20 arieti, 2 vacche e 2 porci. Accadendo ad essi mercati adulterj, omicidj od incesti, ne terrà ragione il sindaco o il vice-

domino, o l'arcidiacono, a spese dell'offensore. Il servizio sarà di lire 180 al vescovo e 80 alla curia ».

Il vescovo di Trento Giovanni, stretto dal Brandeburgo nè potendo alle spese di grossa guerra bastare a tenuissimi frutti del suo dominio, oppignorava per 4000 ducati d'oro Riva, Tenno, Val di Ledro e Tegnale colla val di Cavedine e la giurisdizione di Arco a Mastino II, stipulando però per sè e per successori il diritto di ricuperamento per la stessa somma.

Trapassato già nel 1402 Gian Galeazzo, e seguito l'abbattimento della signoria dei Visconti, porgevasi al vescovo Giorgio di Trento occasione di tentare la ricupera- zione di Riva e del territorio. Otteneva da Rodolfo re dei Romani licenza d'imporre contribuzione di 4000 fiorini d'oro e con questi venire a patti. Alla quale impresa confortavalo la sperimentata lealtà dei Tennesi, che già nel 1400 aveano cacciato il milanese presidio e la inespugnabile rocca aperta al capitano di Giorgio, Azzo Francesco di Castelbarco. Intanto Francesco II di Carrara divenuto signore di Verona, sen venne pel lago alla volta di quella terra, che insieme cogli altri luoghi del Veronese era pervenuta a lui. Del cui arrivo udito ch'ebbe il principe Giorgio, vi trasse egli pure per amore dell'accennata ricupera- zione; nè il Carrarese vi si mostrò restio, tanto che si statui ritornasse Riva al vescovo (1408) contro compenso di 6000 fiorini d'oro. Senonchè, morto poco dopo il Carrara, venne questa città da Filippo Maria Visconti ricuperata, e trattata come ribelle, ed abbandonata alle devastazioni di Galeazzo di Mantova (1406), che vi traeva a bottino da 3000 soldati.

Nella guerra sorta fra i Veneziani ed il Visconti, che nel 1421 aveva presa Brescia, seguirono varj fatti d'armi anche in Riva, ed è tradizione che la città in un sol giorno fosse stata presa e ripresa dalle milizie del Visconti, dei Veneti e del vescovo di Trento. Fatta la pace fra Venezia e Filippo Maria Visconti, per gli officj dell'imperatore e per buona somma d'oro fu restituita al vescovo di Trento Riva col suo territorio, e già il 15 ottobre 1426 il vescovo confermava alla città i privilegj che le furono concessi dagli Scaligeri. La restituzione fu poi confermata nella pace dei 30 dicembre 1427, come pure nella susseguente di Ferrara dei 19 aprile 1428, ove si conferma al vescovo anche il possesso di Castel Tenno colla sua pieve.

Insorta poi un'altra volta la guerra fra la Repubblica e il Visconti, Alessandro, vescovo di Trento, si dichiarava pel Visconti, e i Veneziani occuparono tosto il villaggio di Torbole, mentre le genti del Visconti stavano nel castello di Tenno. Il 13 gennajo 1439 seguirono dei fatti fra Ballino ed Arco, e Nicolò Piccinino rifugiavasi nel castello di Tenno che fu stretto di assedio dal conte Sforza. Preso il castello di assalto vi restarono prigionieri Carlo figlio del marchese di Mantova, Cesare di Martinengo ed altri condottieri, mentre il Piccinino con astuzia seppe fuggire e recatosi all'esercito sotto Verona la prese d'assalto. Premeva grandemente ai Veneziani di avere Riva in loro potere, e fatte tradurre dall'Adige per la via di Loppio delle barche al Garda, vi piantarono l'assedio per acqua e per terra, e dopo una lunga ed ostinata difesa, fatta da quelli di dentro, finalmente il dì 29 maggio riuscì loro di penetrarvi e vi commiserò stragi e violenze. Nella pace di Cremona del 1444 veniva Riva con Torbole e Penede aggiudicata alla Repubblica.

Si piantarono pertanto i Veneziani stabilmente in Riva e ne ritennero il dominio fino all'anno 1809, durante il qual tempo mantennero sempre in quella città un nobile uomo col titolo di provveditore di Riva e sue appartenenze, tra le quali comprendevasi Nago e Torbole.

Seguiva la lega di Cambray, e dopo la celebre sconfitta toccata ai Veneziani a Ghiara d'Adda il 14 maggio 1809, vedendo i cittadini di Riva il pessimo stato in cui erano le cose de' Veneziani presero il partito di darsi al vescovo di Trento, al qual fine inviarono allo stesso i loro sindaci. Il vescovo mandò tre commissarij e con essi il decano Antonio De Fatis, facendoli scortare da contadini armati, affinché prendessero possesso della città. Sul viaggio intesero che il provveditore teneva occupate le porte nè lasciava entrare persona, per cui ripararono nel castello di Tenno ed inviarono i sindaci a rilevare la cosa. Il fatto era così, ma essi recarono un salvocondotto del provveditore veneto, col quale potevano venire alle mura e quivi conferire tanto con esso come coi cittadini. Si venne a trattative, ma il provveditore domandava otto giorni per deliberare sulla cessione e intanto ritiravasi nella rocca. Dal lago si appressavano due navi di soldati veneziani che venivano a rinforzare il presidio, ma i cittadini di Riva vedendo già inoltrate le

cose e temendo delle rappresaglie per parte dei soldati veneziani, introdotti in città alcuni armati del vescovo assalirono e presero il bastione scacciandone il presidio. Allora i commissarij del vescovo entrarono solennemente in città coi conti d'Arco. Ciò seguiva il 29 maggio 1809. Restava ancora il castello col presidio veneto, ma essendo già tutta la riviera bresciana in potere dei Francesi, e di là a poco tempo avendosi data con Verona anche la riviera orientale, così si arrese anche la rocca di Riva.

La chiesa di Trento cercò poi di averne la conferma dall'imperatore, e l'ottenne con decreto di Carlo V dei 3 maggio 1524. La consegna formale seguì il 16 ottobre 1521, essendo state consegnate al principe di Trento le chiavi della città e della rocca e sciolta la popolazione di Riva dal giuramento verso l'imperatore. Presenti a quest'atto erano il podestà di Riva, Girolamo Roncagnano, i sindaci e il popolo. Il 8 luglio 1522 il vescovo Bernardo confermò poi alla città di Riva i privilegi già convenuti con Giorgio suo antecessore, i quali erano del seguente tenore:

1. Che il giudice fosse scelto fra la terna dei dottori che ogni due anni presenterebbe la città;
2. Che i monti, i pascoli e le selve del territorio fossero di proprietà di Riva, meno il bisogno per la rocca;
3. Che i comuni di Gargnano, Limone e Tignale venendo sotto il dominio della chiesa di Trento, dovessero far parte della giurisdizione di Riva, come lo erano per l'addietro;
4. Che non fosse ammessa l'appellazione da due sentenze uniformi.

Questi privilegi furono di principe in principe confermati fino a Pietro Vigilio, e l'ultima conferma dello stesso è dei 14 settembre 1776.

Riva fu dichiarata città in uno scritto dell'imperatore Massimiliano II dei 22 luglio 1578, e come tale fu poi riconosciuta e chiamata dai principi di Trento. Essa fu desolata dalla peste nel 1512, nel 1522 e nel 1630. La prima volta venne da Trento, la seconda procedette dagli Stati di Milano e vi fu recata da Torbole, la terza volta fu introdotta di Giulio De Grandis, capitano dell'esercito di Ferdinando II in Mantova, da dove spedì dei mobili alla sua casa in Riva, senza usare la precauzione di farli espurgare. In quest'ultima occasione perirono in Riva

oltre a due mila persone. In conseguenza di questi infortunj nell'anno 1812 fu eretta in Riva la chiesa di S. Rocco, nel 1822 si fece un lazzaretto presso la chiesa di S. Bartolommeo sul Dosso e nel 1663 fu eretta la chiesa di S. Sebastiano.

Trascorsi questi due secoli di pace, tornava ad esser Riva il campo di nuove vicende politiche nella guerra insorta per la successione al trono di Spagna. Il 31 dicembre 1702 minacciava un'invasione dei Francesi della parte del lago. Sette legni armati comparvero a vista del porto ponendosi verso Caliarole e al Salto della Capra; e non essendo la città presidata, furono i cittadini presi da terrore; ma per buona ventura furono tratti alcuni colpi di cannone dall'eminenza della rocca e dal castello Penede, e i Francesi credendo che la città fosse munita e forte retrocedettero e i legni armati scomparvero dalla vista del porto. Il 2 agosto dell'anno seguente essi vennero forti per terra e per acqua; una colonna prese la direzione della valle di Ledro e seese pel monte Giunella, un'altra venne dal lago e la terza, comandata dal duca di Vandome, sborcò da Montebaldo. Nella ritirata i Francesi distrussero il forte del Bastione e una torre della Rocca e minacciavano d'incendio Riva. Fu d'uopo patteggiare a danaro un riscatto e nell'anno 1704 restava ancora da estinguere l'imprestito fatto in quell'incontro, la ritirata seguì il 13 ottobre 1703.

Sotto il governo vescovile risiedeva in Riva un capitano con militi a presidio della Rocca e a guardia del lago fin dove si estendevano le ragioni del principato. La giurisdizione civile e criminale veniva amministrata da un pretore. La pretura, oltre al territorio di Riva, si estendeva alla valle di Ledro, tolte le cause civili, per le quali aveva un proprio vicario che veniva confermato dal principe. Il pretore, ch'era podestà, aveva diritto di presiedere al consiglio civico e teneva l'amministrazione economica del comune. Il Consiglio, a tenore dello Statuto, era composto di due sindaci e di consiglieri.

In Riva distinguevansi due ordini, quello de' cittadini e quello degli abitanti. I cittadini dividevansi in cittadini *ab intra* e cittadini *ab extra*, e la differenza tra essi consisteva in ciò che i cittadini *ab extra* nell'assemblea non avevano diritto di voto.

I cittadini costituivano il corpo aristocratico nel quale erano tutti i poteri. Venivano eletti nell'assemblea generale die-

tro istanza da essi presentata, ed un deposito, a titolo di tassa, che andava a favore dell'erario pubblico quand'anche la loro dimanda non avesse sortito due terzi dei voti, necessarj alla elezione. Il deposito variò secondo i tempi; p. e., avanti il 12 luglio 1892 consisteva in cento ducati; ma in quell'assemblea si stabilì che dovesse essere di duecento ducati da venti lire piccole trentine l'uno, e che un padre avente figli dovesse inoltre per ognuno di essi pagare la tassa di ducati cento. Ma come Venezia nelle necessità schiudera il suo libro d'oro a chi più largheggiava per la repubblica, così appare da pubblici libri che Riva iserisse talora cittadini in gran numero quando il suo erario trovavasi esausto; mentre per l'ordinario, e specialmente nei tempi antichi, l'assemblea generale non accordava cittadinanza se non a chi se ne fosse mostrato degno.

Anticamente quel cittadino che non avesse domicilio in Riva, durante la sua assenza non poteva esercitare i diritti nè godere i privilegj della cittadinanza; la quale si perdea per intero da chi per dieci anni continui non avesse sostenuto qualche pubblico ufficio (probabilmente s'intenderà che non abbia almeno preso parte all'assemblea generale). La elezione dei cittadini fu sempre diritto esclusivo de' cittadini. Venceslao re dei Romani fece cittadino di Riva certo Antonio Quindi da Verona, ma contro tale nomina avendo reclamato il pubblico, i delegati di Sigismondo re nel 1414 annullarono quel rescritto, dichiarando che Riva non dipende dall'Impero. I principi vescovi di Trento, quando pure erano signori di Riva, non si arrogarono mai tale facoltà: si limitarono solo a raccomandare che fosse eletto cittadino il tale o il tale altro loro protetto.

Esenzione dalla decima, tutti i pubblici uffiej, l'uso esclusivo dei monti comunali, erano questi i principali privilegj de' cittadini, i quali godeano pure del diritto così detto di retratto, in forza del quale qualunque o cittadino o abitante o forestiero intendesse nel circondario comunale di Riva di vendere qualche stabile o l'avesse venduto, dovea per un proclama denunciare la cosa nella piazza di Riva, affinchè ai cittadini fosse libero comperarlo o pretenderlo pel prezzo d'acquisto da chi l'avesse già comperato. Tale diritto s'estingueva scorso un mese dalla pubblicazione del proclama. Questa prerogativa, benchè contraria ad ogni legge di ragione, perdonabile tuttavia riguardo ai tempi e alla

forma del regime aristocratico, fu sancita dal cardinale Cristoforo Madruzzi nel 1566.

I cittadini in generale assemblea avevano il potere legislativo. Le loro deliberazioni per aver forza di legge non abbisognavano che della conferma del principe; lo statuto di Riva il 30 ottobre 1576 fu confermato dagli Scaligeri; e Francesco Foscarelli colla ducale 10 marzo 1480 accordando a Riva la facoltà di riformare il suo statuto, implicitamente deferiva al consiglio de' cittadini la pienezza del potere legislativo.

Anche gli abitanti doveano come tali venir riconosciuti da' cittadini in generale assemblea. A quelli cui veniva accordata la cittadinanza, si rilasciava un diploma in pergamena, munito del sigillo collo stemma della città. Il quale consiste in uno scudo col fondo rosso, in cui sovra due verdi scogli bagnati da onde bianche e rosse, sorgono merlate due torri bianche l'una più alta dell'altra, congiunte mediante una scala bianca che dalla porta di una delle torri, mette alla sommità dell'altra. Lo scudo è sormontato da una barca a piene vele e a bandiera spiegata, la quale porta il motto *liberaliter*. La repubblica di Venezia colla ducale 25 settembre 1443 accordava alla comunità il diritto di rifiutarsi a ricovere, anzi proibiva fosse ricevuto un arciprete che non fosse grato al pubblico.

Il *podestà* o *pretore*, reggeva in quanto al giudiziario la podesteria di Riva e i comuni soggetti alla giurisdizione della medesima. Il consiglio generale ne presentava al principe la terna, il quale poscia eleggeva. Potea presentarsi anco un forestiere; durava in carica anticamente due, poscia tre anni, dopo i quali non poteva essere rieletto pel prossimo biennio o triennio. Dovea giudicare secondo lo statuto civico e le consuetudini, e in mancanza di essi, secondo il diritto romano, nè poteva infliggere pene corporali fuori di quelle minacciate dallo statuto. Durante il dominio veneto, ai podestà si sostituirono i provveditori, i quali ressero con somma giustizia, si fecero amare e si affezionarono tanto alla città, che fuvi tra essi chi lasciò dei legati alla chiesa archiepiscopale. Ove al podestà (pretore) fosse nato il primogenito in Riva, questi era cittadino per diritto. Nei primi 15 giorni dopo spirato il tempo della sua carica, il podestà non poteva assentarsi da Riva, dovendo esser disposto a sostenere un sindacato. Il podestà era assistito dal suo

cancelliere. A quei podestà che maggiormente si distinsero e lasciarono desiderio di sé, finito il loro magistrato, si rilasciava, a testimonio di gratitudine il diploma di cittadino, come fece ultimamente l'assemblea generale riguardo al celebre giureconsulto cavaliere Filippo Maffei, che dalla pretura di Riva passò al senato di Verona.

I *sindaci* erano due, duravano due anni in carica, se ne eleggeva uno all'anno, dal consiglio generale, a pluralità di voti; sicchè ogni anno ad uno che usciva sostituvasesene un altro. A tale ufficio non poteasi nominare chi esercitasse traffico di cose soggette all'ispezione degli edili. Il potere dei sindaci toccava un po' il giudiziario, spettando ad essi il decidere sui danni arrecati alle campagne e su tutte le differenze per le strade, termini, ställetj, e per ogni servitù si urbana che rustica. Del resto principale loro incarico era il presiedere all'amministrazione del comune.

Il *consiglio ordinario* o *civico*, che anticamente dicevasi anche *consiglio di sei*, componevasi dei due sindaci e di quattro consiglieri, che venivano pure eletti dal consiglio generale. Veniva presieduto dal pretore o podestà, che v'avea diritto di voto. Aveva l'amministrazione ordinaria del comune.

Il *consiglio generale della comunità* formavasi del consiglio civico e di otto altri consiglieri. L'assemblea generale nel giorno delle elezioni, dovea nominare 12 consiglieri. Di questi, quei, quattro che aveano sortito maggiori voti, passavano a formar parte del consiglio ordinario e chiamavansi consiglieri civici; gli altri otto diceansi consiglieri aggiunti e col consiglio ordinario costituivano il consiglio generale che presiedevasi pure dal pretore con diritto di voto. Questo corpo municipale doveva essere sentito in ogni caso nel quale avessero a deliberarsi alienazioni od acquisti sopra i 80 fiorini, imposizioni straordinarie, liti ed ogni transazione onde si alterassero i diritti o i privilegi della comunità. I consiglieri tanto ordinarij che aggiunti duravano un anno.

L'*assemblea generale de' cittadini* adunavansi nella sala del palazzo municipale una volta all'anno per le elezioni nel primo giorno di lavoro dopo la festa di Santo Stefano. V'intervenivano tutti i cittadini *ab intra*, padri di famiglia oltre l'età di 20 anni, e morto il padre, il primogenito, ove i fratelli dimorassero insieme. Per un giusto impedimento del padre, potea in-

tervenirvi il figlio; così nel secondo caso pel primogenito, il maggiore dopo di lui e così via. Quel cittadino che non aveva domicilio in Riva, quegli che non abitava in Riva per la maggior parte dell'anno, quegli che non abitasse in Riva da tre anni e quegli che non vi possedesse stabili *ad valorem librarum centum marchetarum* (L. venete, che in Riva si chiamavano dal volgo Marchettine o di S. Marco), non avevano diritto di voto. L'assenza però per impiego pubblico non toglieva tale diritto. Ne erano esclusi tutt'i chierici e gli ecclesiastici che non poteano neppure essere eletti. Per essere eletti a qualche carica civica, bisognava fosse oltrepassata la età di 28 anni, che si possedessero stabili per 80 ducati nel comune e che si avesse abitato in Riva per 7 anni. Nei tempi lontani, ognuno doveva assumersi la carica cui veniva eletto, in pena di perdere assolutamente la cittadinanza; riformatosi poi lo statuto, tale pena si cambiò in multe pecuniarie.

L'assemblea generale presiedevasi dal pretore, il quale però non aveva nella medesima diritto di voto.

Impiegati aventi stipendio. Il cancelliere o notaio del comune nominavasi dal consiglio generale il giorno dopo la sua elezione. Era suo incarico il registrare nel libro a ciò destinato le deliberazioni di tutti i corpi rappresentativi, come pure di estendere e pubblicare i proclami, redigere atti d'asta e locazioni; il suo ufficio durava un anno.

Il tesoriere e più anticamente massaro eleggevasi come il notaio ed anche la sua carica spirava dopo un anno. Esigeva le tasse comunali e riceveva ed eseguiva tutti i pagamenti che doveano farsi al comune o dal comune ed a sicurezza delle somme che incassava doveva prestare idonea cauzione.

Gli edili orano due. Il consigliere che aveva sortito maggiori voti, finito il suo anno diveniva secondo edile e il seguente anno primo edile, mentre allora diventava secondo edile il consigliere a lui nell'anno anteriore sostituito. Ogni edile quindi durava in carica un anno.

Gli edili sovrintendevano alla sicurezza, polizia e sanità pubblica; e non poteva essere edile chi esercitasse traffico di cose soggette alla sorveglianza di questo magistrato.

I saltuarj (vulgo salteri) erano i custodi o guardie delle campagne e dei monti. Si nominavano dal consiglio generale in numero di otto, e doveano impedire le

contravvenzioni allo Statuto in quei luoghi, sequestrare bestiami e denunciare i contravventori.

I misuratori e il pesatore erano due che si assumevano o per incanto o per contratto l'incarico di pesare o misurare i liquidi e i solidi che si vendevano.

Gli stimatori del comune erano per obbligo del loro ufficio il tesoriere e il cancelliere; consisteva il loro incarico nel rilevare i danni arrecati alle campagne, e di cui spettava il giudicare ai sindaci. Secondo le distanze percepivano una tassa fissata dallo statuto.

Il cursore, servo giurato, banditore pubblico, intimatore di ordini, pubblicava proclami, faceva ambasciate, riferiva sull'eseguito. Dipendeva tanto dal podestà quanto dal consiglio civico.

Lo statuto è diviso in quattro libri:

Il primo tratta delle autorità e delle loro attribuzioni. È rimarchevole che in esso non s'abbia avuto il gran riguardo al privilegio del foro, mentre innanzi al podestà poteva essere riconvenuto un ecclesiastico attore, come pure da un secolare attore domandarsi e ottenersi il sequestro di beni posseduti da un ecclesiastico nella giurisdizione di Riva fino al termine della causa, che in questo caso doveva agitarsi innanzi al giudice ecclesiastico.

Il secondo contiene il diritto privato e la procedura. Veniva supplito, nei casi non contemplati, dal diritto romano. In esso è limitata nei cittadini e abitanti la facoltà di costituirsi fidejussori per forestieri, sotto pena di multe e nullità; è prescritto il consenso dell'autorità familiare al matrimonio della figlia; si stabilisce che nei beni di chi fosse morto *ab intestato* senza agnati o cognati in nessun grado, abbia a succedere per un quarto il principe, per l'altro il comune, per l'altro il pretore e per l'altro la chiesa archipresbiterale; si determina la maggioranza a 28 anni, e si vieta al minore il vendere diritti reali se non innanzi al podestà ed a quattro suoi più vicini parenti, o in mancanza di essi, a quattro probi uomini a ciò nominati dal pretore.

Il terzo s'intitola *de maleficiis*, ed è il codice criminale. In esso è stabilita la pena di morte per le cospirazioni contro il principe, per l'omicidio, ove non perdonino gli eredi del defunto, per gli assassini, pel mandante di omicidio, per gl'incendiarij, o per chi avea commesso adulterio con violenza, ed entro un mese

non avea avuto perdono dal marito, per chi avesse violato una monaca, una vedova od una vergine, se' entro un mese non avesse avuto il perdono dei prossimi parenti, e per il ladro di oltre 100 lire veronesi; sotto la qual somma era punito ora col bollo, ora con frustate, ora coll'essere esposto in piazza alla catena del palazzo pretorio.

Nello stabilire la pena di morte, si trovava talora la differenza che il nobile decapitavasi e si appiccava il plebeo.

Il carcere è minacciato in molti casi nei quali il condannato non potea pagare la multa. A chi prestava un falso giuramento in giudizio, per altri, si strappava la lingua: se in causa propria, non infliggevasi pena, dichiarando il capo XXXII *quod credimus in eum divinum sufficere ultionem*.

Si amputava la destra al notajo che avesse rogato un falso istrumento, e a quell'adulterò violento, che fatta la pace col marito, non pagava la multa.

Il bandito per sempre potea impunemente offendersi da chicchessia, ove fosse tornato nel territorio di Riva.

Chi avesse deflorato una vergine o violato una vedova, entro un mese doveva sposarla: se spontaneamente una vergine avesse ceduto ad alcuno, dovea da questi venir dotata, ove non avesse voluto sposarla.

Le bestemmie si punivano con multe, maggiori o minori secondo ch'erano contro Dio, la Vergine o i Santi, e con sommersioni nel lago; con semplici multe le offese d'onore e le reali che non lasciavano traccia.

La tortura era permessa solo nei processi per reati che portavano pena di morte e pei furti; ma sempre però in presenza dei sindaci, tranne nei delitti di lesa maestà.

La confessione dell'imputato e il perdono dell'offeso o de' suoi prossimi parenti erano circostanze che diminuivano di un quarto la pena.

Il *quarto* concerne disposizioni di ordine interno, misure di sanità e pulitezza, regolamenti per gl'incendj, pel porto, per mercati, sul giuoco, sulle armi, pei ponti, pelle strade, acque, caccie, pascoli e confini, persone di servizio ed alberghi, ordinazioni di pubblica sicurezza e moralità.

Allo statuto sono aggiunti alcuni capitoli di riforma che trattano delle successioni intestate e per testamento, della dote delle donne, degli onorarij di avvocati e notaj,

e delle cause che denno trattarsi sommariamente.

Lo statuto di Riva, in quanto al diritto, figliazione del jus romano, è una collezione di leggi savie, e per la massima parte giuste a tali che farebbero onore a qualunque municipio, avuto riguardo ai tempi nei quali furono estese. Dal sommario che si produsse, la verità di questa asserzione sarà manifesta a chiunque. Era stato stabilito di stamparlo, ma allo scrivente non accadde mai di vederne una copia.

Nelle ultime guerre francesi la città di Riva fu occupata ora dagli Austriaci ed ora dai Francesi, secondo che portavano le venture di quelle guerre. La prima occupazione per parte dei Francesi seguì il 3 settembre 1796, e l'armata, che si diceva forte di dieci mila uomini, discese dalle Giudicarie divisa in due colonne, l'una delle quali comandata da Gioachino Murat si diresse per Arco, l'altra per Riva. La seconda occupazione seguì il 31 gennaio 1797 dalla parte di Montebaldo; i Francesi si tennero in Riva fino al 12 aprile, e il giorno 6 di quel mese il generale Chevalière faceva spogliare le casse pubbliche della città: il giorno 13 ricomparvero gli Austriaci. Le cose restarono fino all'anno 1801, e al 4 gennaio vennero un'altra volta i Francesi dalle Giudicarie forti di venti mila uomini, e stanziarono in Riva due generali, Laboissière e Reis, che riuscirono molto gravosi al comune, e a fronte della pace di Luneville dei 9 febbrajo, pubblicata in Riva il 21 dello stesso, non si giunse a liberarsi dei Francesi prima del 7 giugno 1801.

Il 4 novembre 1805 seguì di nuovo l'occupazione di Riva per parte dei Francesi, e vi si tennero fino il 12 marzo 1806; essendo per la pace di Presburgo ceduto il Tirolo alla Baviera, essa prese il 19 febbrajo il civile possesso di Riva in base all'editto di Monaco del 22 gennaio dello stesso anno.

Le masse armate dei contadini delle valli del Noce presero possesso di Riva il 23 aprile 1809, e due giorni dopo le raggiunse un colonnello austriaco seguito da sessanta cacciatori (Maoni). Il 4 giugno si presentarono però alcune barche armate francesi con venti uomini e rioccuparono Riva, ma le masse delle Giudicarie, comandate da Bernardino Dalponte, il 8 giugno la riconquistarono, ed i Francesi cominciarono a cannoneggiare la città. Dopo aver tratti più di ottanta colpi,

stanchi di quella lotta, se ne partirono. Restarono i Francesi padroni del lago, le masse della città e del territorio, donde venivano frequenti conflitti e spese gravissime al comune. Il magistrato dovette il 30 ottobre fuggire e ricoverarsi in Rovereto, mosso dalle prepotenze e dalle minacce dei capitani delle masse contadinesche. Di 14 membri restò in Riva uno solo, e per difendersi da questa rozza burbanza, i cittadini di Riva furono indotti il 2 novembre a mettersi in armi, e guardarono per due mesi la loro città.

Pel trattato di Parigi del 28 febbrajo 1810, pubblicato nel Trentino il 10

giugno e messo in esecuzione nel settembre, la città di Riva fece parte del regno d'Italia e formava il V distretto del dipartimento dell'alto Adige. Era sede d'una vice-prefettura con una giudicatura di pace.

Il 19 ottobre 1813 Riva fu occupata di nuovo dagli Austriaci, e la vice-prefettura continuò fino il 30 aprile 1815. Con disposizione del 7 aprile 1815 fu riattivata la giudicatura imperiale, soggetta all'I. R. capitanato di Rovereto. Essendo poi stata rinunziata al governo la giurisdizione patrimoniale dei conti d'Arco, vi fu incorporato il comune di Nago e Torbole.

Prospetto statistico del distretto giudiziale di Riva.

COMUNI	Numero degli abitanti	Numero delle case	Estimo in valuta del Tirolo		Imposizione diretta in valuta di Vienna	
			fiorini	car.	fiorini	car.
Riva e frazioni	4592	677	136,214	85	1874	24
Tenno	808	94				
Cologna e Gavazzo	887	116				
Pranzo e frazioni	449	100	74,461	40	827	47
Ville del Monte	818	118				
Nago	745	141	80,925	40	986	56
Torbole	609	150				
Totale	7775	575	511,899	15	5658	47

Il lago di Garda, come è il più bel ornamento di Riva, così è il veicolo più importante del suo commercio, ed influisce fisicamente alla mitezza del clima. Sui colli che cingono il bacino di Riva vi crescono gli olivi ed altre piante che non si trovano in altre località del Trentino. Il maggior freddo ordinario è di due gradi. R. circa sotto il gelo, e cinque fu il sommo e straordinario. L'estate è caldo; in certe ore suol giungere fino ai venticinque

gradi. Non riesce però tanto molesto, perchè sulle ore del mezzodì è mitigato dal vento periodico meridionale che spirava dal lago. L'inverno non è tanto rigido e molesto nei mesi di dicembre e gennajo quanto in quello di marzo, infuriando allora i venti più che in ogni altra stagione. Il seguente prospetto comprende alcuni punti situati anche fuori del distretto giudiziale di Riva, ma compresi nel piovente geografico di questo bacino.

Prospetto delle altezze dal livello del mare.

LUOGHI	Piedi di Vienna	Metri	Secondo
Garda lago	244	77	Pollini
Garda lago	219	69	Bevilacqua
Garda lago	274	88, 58	Fuchs
Garda lago	210	66, 18	Società geogr.
Arco città	231	73	"
Dorso di monte Brione fra Riva e Torbole	1106	348	"
Ponale, alla Croce	986	301	"
Lago di Ledro	2108	663	"
Tiarno di sopra, giogo alla divisione delle acque	2379	749	"

Il commercio della città di Riva è molto antico, o come attesta il senatore Tamburini, già nel 1200 Riva era la sede principale di mercatura in tutto il lago: *Riva è terra mercadantesca, e vi zonne navi ogni giorno quando hanno prospero vento, et etiam de sopra zonne cavallari.* V'erano fiere annuali e mercati tra la settimana; aveva pesi e misure proprie e il comune aveva sulle fiere e sui mercati alcuni diritti: 1. Chiedere per lo stallo nelle fiere una tassa da quelli che non erano aggregati alla cittadinanza; 2. Impedire costoro che non possano vendere al minuto nei mercati tra la settimana; 3. Il dazio su certe merci che si esponevano in vendita. Vi aveano altre leggi sul regolamento delle fiere e dei mercati, e perchè non soggiacessero a mutazione, ne venne chiesta dal Senato veneto nel 1803 l'approvazione insieme ad altri capitoli.

Il principato di Trento venne sempre considerato come signore della parte superiore del lago; il principe aveva diritto sulla pescagione e percepiva la decima di tutto quel pesce che veniva acquistato. Riva nell'anno 1228 aveva ottenuto l'investitura nella quarta parte di questa decima, e nel 1278 fino alla metà.

La navigazione pel lago sino al confine Trentino era anticamente diritto della sola città di Riva, conforme ad una investitura dell'anno 1192. Essa aveva ottenuta facoltà di costruir navi, allogarle ad altri, e var-

care il lago a Torbole e Ponale. La tassa del trasporto era *nummus unus*, un altro pel ritorno; il prezzo raccolto veniva diviso in parti eguali, una al principe, la seconda al comune di Riva. Il porto di Riva già fino dall'anno 1188 era formato in modo da comprendere buon numero di battelli, che vi avevano asilo e sicurezza. Dopo il corso di anni e veduto l'incremento e la floridezza del commercio, si conobbe il bisogno d'un ingrandimento; perciò il cittadino magistrato nella tornata dei 9 ottobre 1809 prese la deliberazione d'ampliare il porto della piazza, e venne fatta facoltà ai sindaci di conferire con ingegneri chiamar maestri e conchiudere le contrattazioni.

Le navi di Riva solcavano cafciche tutto il lago, avevano sicuro asilo in tutti i porti della giurisdizione di Verona, di Mantova e dei Visconti di Milano, signori di Brescia, e in tempi molto remoti remigavano fino a Mantova ed all'Adriatico; mentre il Mincio offriva alla navigazione corso libero e facile fino al golfo di Venezia. Due autorità stanno in prova di questo fatto; la prima è del poeta Catullo. Stando egli in Sermione raccomanda il suo vascello a Castore, nume de' nocchieri e dice come quella sua nave veleggiava fino all'Adriatico mare e ritornava pel Mincio al limpido lago del Garda. L'altra prova è del Grattarollo, il quale narra nella sua *Storia della Riviera conia*

le barche del lago traducevano i viaggiatori fino al mare Piceno, e si duole poscia come ai suoi giorni questa navigazione fosse impedita. I Veneziani, poco affezionati al ducato di Mantova, mal soffrivano questa navigazione, d'altronde lesiva alla loro comunicazione sull'Adige, per cui fecero gettare enormi pietre e macigni presso Valleggio, per interrompere la navigazione sul Mincio tanto proficua al commercio di Riva e di altri porti di Garda.

Su questo lago presentemente si trasportano la maggior parte dei grani che necessitano al Tirolo italiano. Le barche dirette ai due precipui mercati, partono il martedì per Desenzano e il giovedì per Lazise a provvedere i grani ed altre merci. Traducono nel Lombardo-Veneto legnami, carbone e cristalli, ma con essi non si compensa l'importo dei cereali che vengono introdotti da questa parte. Queste barche sono della portata di 200 alle 800 some, secondo la varia grandezza, e purchè non siano sopraccaricate la navigazione non è pericolosa. Col vento prospero si passa a Desenzano in 8 ore, e la distanza da Riva è di 40 miglia italiane.

Da Riva a Limone	miglia	8
„ Limone a Campione	„	4
„ Campione a Gargnano	„	8
„ Gargnano a Bogliacco	„	1
„ Bogliacco a Maderno	„	4
„ Maderno a Salò	„	8
Da Riva a Malcesine	miglia	10
„ Malcesine a Cassone	„	2
„ Malcesine a Castelletto	„	6
„ Castelletto a Torri	„	6
„ Torri a Garda	„	3
„ Torri a Bardolino	„	6
„ Torri a Lazise	„	9
„ Lazise a Peschiera	„	7

Una società di Milano fino dall'anno 1824 aveva eretto un battello a vapore sul Garda, il quale faceva le sue gite periodiche da Riva a Desenzano, a Lazise e ai luoghi principali del lago. Questo battello era però di poca forza, ma protetta la società da un privilegio di 20 anni di diritto esclusivo per la navigazione a vapore, non ammetteva altra concorrenza in tal oggetto. Cessato il privilegio, alcuni signori di Riva, e fra questi Lutti e Martini, promossero l'istituzione di una società per azioni allo scopo di erigere un nuovo battello a vapore della forza di 42 cavalli. Il quale fu eseguito dalla casa Escher Vyss

di Zurigo per il prezzo di 180 mila lire austriache. La società si costituì il 18 dicembre 1843, prese il nome di *Società benacense* e il nuovo battello fu chiamato il *Benaeo*. Nell'anno 1848 il *Benaeo* passò in potere di Carlo Alberto che stava accampato colla sua armata verso la sponda meridionale del Garda, e dopo la ritirata dei Piemontesi fu conquistato dall'Austria. Ora fa parte dell'I. R. flottiglia austriaca sul Garda, ma serve come prima al trasporto dei forastieri da Riva a Desenzano, a Lazise e ai porti principali del Garda.

La città di Riva entro le mura contiene 1840 abitanti, oltre 600 soldati di guarnigione. In essa sono meritevoli di considerazione:

La piazza grande sarebbe un bel ornamento di qualunque città. A mezzodì s'apre al porto, è cinta da nobili e regolari case sostenute da portici di pietra eretti nel 1378, e dominata dalla torre del comune alta 100 piedi, tutta di pietra. Opera un tempo di fortificazione e rifugio ultimo di difesa, si costruì nel 1273; fu poi condotta alla presente altezza nel 1388. La grossa campana che è sulla stessa è stata fusa nel 1832 e porta la iscrizione *honorem Deo et patrie liberationem*.

Di fronte alla torre sorge il palazzo vecchio della città sostenuto da tre grandi archi, monumento della veneta dominazione, tutto di pietra. Se ne gettarono le fondamenta nel 1466, essendo doge Luca Pisani, e sospesi i lavori per la di lui morte, si condusse a termine nel 1489 sotto il dogato di Paolo Pisani di lui figlio, essendo provvisore di Riva Francesco Tron.

Questo palazzo nell'interno ha una vasta sala che quando Riva reggevasi secondo il proprio statuto, serviva alle pubbliche adunanze dei cittadini. In una sala attigua era l'ufficio del Santo Monte; onde questo edificio si disse e tuttora volgarmente si chiama *Palazzo del S. Monte*.

Esternamente esso è di pietra fino a due terzi della sua altezza, ov'è segnata da un bel cordone. Da questo alla groudà è di muro, sul quale erano dei lodevolissimi dipinti, che dalle tracce che ne restano, devono giudicarsi essere stati opera di qualche distinto artista della scuola del padovano Mantegna. Alla sinistra di chi guarda questo edificio, è il palazzo pretorio, edificato nel 1378 da Cansignorio. Esso si inalza sopra una vasta loggia, sostenuta da quattro ampie arcate di pietra al di fuori e da quattro colonne nel mezzo.

La piazzetta di S. Rocco, bench' entro le mura, era un tempo fuori della fossa, e ne son prova il portico che dalla piazza grande mette a questa, il quale conserva le tracce del luogo ove sporgeano e innalzavansi le travi cui era appeso il ponte levatojo, come pure i grandi archi sotterranei, larghi oltre tre pertiche, che quest'anno impedirono l'abbassamento di questa piazzetta. Questa parte di città, che ora si chiama *Castello*, era una volta la fortezza della città, e ne sono prova come le antiche memorie così gli avanzi delle opere militari che vi si riscontrano, e consistono in mura, ferritoje e torri.

La piazza di Castello, circonda anch'essa gran parte del porto colla forma di quasi tre lati d'un quadrato. Ove si demolisse, come sarebbe a desiderarsi, la parte di dogana che sorge, si unirebbe alla piazza grande colla quale formerebbe un tutto, onde sarebbe compreso il porto intiero.

- Su questa piazza era la porta di Castello, ora demolita per la nuova strada di Val di Ledro, mirabile per l'ardita sua costruzione, sendo stata condotta attraverso inaccessibili e precipitosi scogli tagliati e forati con gallerie.

La piazza del Broilo e la piazza del Mercato. Queste due piazze per le nuove opere onde fu tolto alla rocca il prestigio della sua antichità, guadagnarono di ampiezza ma perdettero quella veneranda maestà che loro veniva dalla antica fortezza che circondavano. La piazza del Broilo è alla riva del lago: quella del Mercato dalla porta Orientale ampiamente distendesi al *corso Nuovo*, la più larga e bella contrada della città.

Le principali contrade sono:

Il *corso Nuovo*, che dalla parte orientale mette pressochè in linea retta alla piazza Grande;

La *contrada Nereidi*, che dalla piazza del Broilo pressochè retta conduce alla piazza Grande;

La *Virginia*, che dalla Florida guida al Pozzo;

La *contrada dell'Ospitale*, che dalla porta d'Arco si stende fino alla chiesa della Disciplina.

Tutte queste vie corrono quasi parallele da oriente a ponente.

La *contrada del Vento*, che si dirige dalla porta d'Arco alla piazza del mercato.

La *Florida*, che intersecando ad angoli retti la contrada Virginia e il corso Nuovo finisce in linea retta in quella delle Nereidi.

La *contrada Larga*, che dalle porte Montanara discende con una larga curva alla piazza Grande;

Queste contrade corrono da settentrione a mezzodi, tutte poi sono ampie e adorne di belle ed eleganti case.

Le chiese di Riva sono:

S. Maria Assunta, chiesa archipresbiterale decanale. Sarebbe un bel tempio ove la sua larghezza fosse in proporzione colla sua altezza e lunghezza. E' però un vasto edificio e di bell'aspetto. Ha nove altari, ma nessuno di disegno corretto e di vero buon gusto. In molti di essi fanno bella mostra preziosi marmi, il lapislazzuli, il diaspro, l'africano, il verde antico, il rosso di Francia, il carrarese e la pietra di paragone. L'altar maggiore è isolato, tutto di marmo di Carrara con intarsi di verde antico e lapislazzuli. Ha due statue colossali rappresentanti S. Pietro e S. Paolo, ma l'unico loro pregio è l'essere di marmo di Carrara.

Il quadro a olio dell'altar maggiore è il dipinto più grande del rivano Crafnara. Ne è soggetto l'Assunzione di Maria. Levasi questa seduto sopra nubi sostenute dalle ale di tre begli angioiti, ed attorniate da angioletti e cherubini nuotanti in aureo mare di luce al quale s'innalza. Stanno al basso intorno alla di lei tomba gli Apostoli, e variamente atteggiati, quale a sorpresa, quale a devozione quale a riverenza, portano sulle loro fronti maestrevolmente scolpito il proprio carattere.

Sono gigantesche le figure, e il complesso del quadro è di una mirabile armonia. Avrebbe potuto desiderare in questo dipinto che com'è originale la disposizione così lo fossero tutte le figure: che, p. e., il S. Paolo non fosse una copia di quel personaggio che nella disputa del Sacramento di Raffaclo volta la schiena a chi guarda; che uno dei tre grandi angeli non sentisse troppo dell'abbigliamento e della posizione della celebre danzatrice sculta nell'antica gemma, tanto comune per riproduzioni fattesi a stampa; come pure che nel S. Tommaso che palpa e solleva curiosamente il lenzuolo dell'arca, non si esprimesse sì volgarmente la poca sua fede, della quale già abbastanza era stato rimproverato da Cristo risorto e in cui è presumibile non dovesse cadere, avendo già ricevuto con Maria i doni dello Spirito Santo.

Ma il Domenichino toglieva a un Carracci tutto il pensiero della celebre sua

Comunione, si che ci vuole molto a non ritenerla una copia: e quel quadro è pur tuttavia uno dei primi del mondo: e il Bagnacavallo nella sacristia dei Benedettini di S. Pier in Bosco presso Bologna rubava a Raffaello gran parte della Trasfigurazione, e il Bagnacavallo gode pur grande fama tra i pittori più distinti della sua età.

Molto inferiore in grandezza ma certo più grande di merito, è l'altro quadro di Crafonara esprime l'Addolorata che sorregge il corpo di Cristo seduto sopra un sasso. Il quale è condotto con arte sì rara, che è il vero cadavere di un Dio: tanto seppe in esso l'artista esprimere la morte che tolse bensì a quel corpo i colori, il movimento, la vita, ma punto non nocque alla sublime bellezza delle nobili e auguste forme. Nelle quali tu ravvisi quale essere doveva Adamo prima l'animasse il soffio di Dio. Altrettanto felice non fu però nella Vergine, la quale benchè ben lavorata, non pare opera di quel pennello che si maestrevolmente ritraeva la morte dell'immortale.

Peccato che questo superbo quadro serva di tenda ad un bruttissima immagine in legno dell'Addolorata: alzandosi ed abbassandosi con funi, è a temersi non difficile e non lontano il caso che abbia a cadere e spezzarsi. Altro quadro meritevole di osservazione è il *Rosario*, opera delle più felici del Cignaroli. Esprime in una nicchia di marmo la B. V. che tiene tra le braccia il divino suo figlio; e appiè della stessa S. Vincenzo Ferrerio che predica e S. Bartolomeo che prega. Le carnagioni di gigli e rose, le tinte dilirate e la luce che pare condotta sulle figure attraverso un velo che la modifichi a soavità, fanno riconoscere in questo dipinto, anco ai meno esperti, l'autore.

Sopra la porta che dalla chiesa mette alla sacristia merita uno sguardo il grazioso quadretto dell'Ugolini che rappresenta Maria Immacolata, S. Luigi ed alcuni angioletti.

Questa chiesa ha una cappella di forma ottagonale, tutta coperta di pesantissimi stucchi, consistenti in bambini, fregi e palme, con tutto il corredo di que' cartoccioni, di quei ricci e di quelle volute che nel seicento sì largamente si distribuivano nelle decorazioni. L'altare è di marmo di Carrara con intarsj di africano e rosso di Francia: peccato che colle sue colonne spirali e colle sue curve in mille modi ed interrotte cornici senta troppo del secolo in cui s'inalzò.

Gli affreschi della cupola non meritano neppure uno sguardo: non così i quadri incastrati a basso nel muro; i quali, pregevoli dipinti, presentano molti caratteri della maniera di Palma il Giovine.

Nella sacristia si conserva una bella e grande croce portatile d'argento, condotta con sì squisito lavoro e tanto elegante ed ornata, sì nel Cristo che nella Vergine e nei busti degli altri santi che sono d'ambe le parti, che potrebbe giudicarsi opera di qualche valente orefice del cinquecento.

La *Disciplina* (chiesa del civico Spedale), dedicata a S. Giuseppe, ha due navate, due altari di marmo ed uno di legno, tutto ornato d'intagli barocchissimi ma superbamente dorati. Deve essere stato di qualche convento di Domenicani, vedendovi scolti S. Pietro Martire e S. Domenico. In questa chiesa meritano ogni considerazione il quadro dell'altar maggiore, che rappresenta la Natività di Cristo e la Deposizione di croce che pende dalla parete a destra di chi entra. E l'uno e l'altro portano la sigla F. V. MDXXX. Che significhi Francesco Varotari? Non sarebbero certo indegni di sì bel nome. Questa chiesa apparteneva una volta alla Confraternita dei Bianchi o della Disciplina che manteneva l'ospitale, e dopo la soppressione di essa passò coi beni della medesima alla Congregazione di Carità. E fama che anticamente fosse un'ospizio di cavalieri di S. Gio. Gerosolimitano.

S. *Croce* (chiesa della confraternita del SS. Sacramento), questa, piccola, stretta, lunga ed alta chiesetta era, non sono molti anni, l'oratorio della confraternita di S. Croce. Vi si ascendeva per una scala, avea tutt'intorno ai muri degli stalli di noce pei confratelli, ed era vuota nel mezzo; vero oratorio una volta, ora è una mostruosità di dimensioni. Tutt' i dipinti di questa chiesetta sono del Crafonara. L'Esaltazione della S. Croce sulla volta è un affresco non troppo felice. Oltremodo pregevoli invece sono gli altri due piccoli sulla ringhiera, esprimenti S. Cecilia e Davide. Sopra l'altare si vedono tre quadri a olio, che sono la Morte, la Deposizione e la Sepoltura di Cristo. In questi il pittore riprodusse in piccolo tre stazioni della *Via Crucis* che dipinse a fresco a Bolzano; e tutti e tre sono squisitamente lavorati e oltremodo belli. Se immatura morte non lo avesse rapito alla sua patria, questa chiesetta avrebbe la intiera *Via Crucis*, della dimensione di que-

sti tre quadri, che lavorò a quest' uopo. Quelli invece che pendono dalle pareti laterali sono gli schizzi delle stazioni e dei profeti che dipinse a Bolzano.

S. Rocco, piccola chiesa che si mantiene colle elemosine, poi che furono incamerati i beni della confraternita cui apparteneva. Fu eretta nel 1512, dopo una terribile pestilenza che vuolsi abbia mietuto in Riva due mila vittime. Ha due altari; sul maggiore vi è un quadro raffigurante S. Rocco, S. Girolamo, S. Sebastiano e la B. Vergine in alto. È un buon dipinto di scuola veneziana del 1614, e che sente assai della maniera di Palma il Giovine. Nella sacristia è da vedersi una Deposizione di croce, che si presenta con tutti i caratteri della scuola bolognese, e richiama al pensiero Guido Reni. Ma la durezza e inesattezza di alcune parti di esso non permettono giudicarlo opera di tanto artista.

Fondazioni pubbliche. La Congregazione di Carità, diretta dal podestà come preside, dall'arciprete qual vice-preside e da quattro consiglieri. Secondo i varj legati e le diverse fondazioni che amministra, sostiene lo spedale, soccorre i bisognosi, e dà varie doti ogni anno a povere fanciulle. La Congregazione di Carità comprende lo spedale ed il S. Monte.

Il civico spedale, è a dolersi che sia entro le mura della città e in luogo troppo abitato, mancante di un passaggio interno e di acqua. A questo bisogno però si riparerà trasportandolo al convento dell'Inviolata, che si spera ottenere, essendo stato chiesto a quest' uopo con un memoriale a S. M. il 18 settembre 1881 quando fu a Riva. Di questo pio istituto sono assai benemeriti l'arciprete attuale e il dottor Giovanni Francesco Berti, che primi suggerirono di fidarlo alla direzione delle suore della Carità di Lovere. Dopo la venuta di queste eroiche donne, l'ospizio presenta tale ordine e tanta pulitezza, che non è più riconoscibile per quello ch'era prima. Ma quest'ordine ammirando non abbisogna di elogj, perchè l'opera che presta in tanti stabilimenti di pietà ove è chiamato di continuo nel presente secolo, che non è molto preoccupato per religiosi istituti, è più eloquente d'ogni parola.

L'ospitale ha il posto di un cappellano, onde è officiata la sua chiesa (della Disciplina) e sono spiritualmente assistiti gl'infermi.

Il Santo Monte, fondato nel secolo de-

cimoterzo dalla città, originariamente deve aver dato danaro sui pegni per meno del due per cento all'anno; poichè fu per un breve di Pio V del 23 dicembre 1611 che fu concesso il due per cento, in vista di nuove spese e crescenti bisogni. Ora il provento che riceve all'anno è del due e mezzo.

La società di mutuo soccorso degli artigiani, proposta dall'attuale arciprete signor don Giuseppe Riolfatti, s'istituì nel 1880. Si compone di socj ordinarj, i quali pagano una tassa settimanale secondo la loro età, e nelle loro malattie percepiscono un sussidio di x. 36 ab. al giorno, e di socj onorari che pagano eguale tassa senza essere sovvenuti.

È diretta da una deputazione di sei membri ordinarj, ha un segretario ed una rappresentanza per gli affari che non sono di amministrazione ordinaria.

Opere di fortificazione antica. La rocca, se ne gettarono le fondamenta nel secolo dodicesimo, e fu poi ampliata dagli Scaligeri e accresciuta di opere da Veneziani e da principi vescovi di Trento. Tre lati di essa erano pressochè lati di un quadrato. Il quarto verso il lago, spezzavasi in due sporgenti ad angolo assai ottuso, sicchè veramente presentava la forma di un pentagono. Aveva un vasto cortile nel mezzo, doppie porte merlate, a ponente, a mezzodi ed a levante, ed una seconda cinta di mura più basse, tra le più alte e la fossa, oltre la quale difendevasi da due altre porte munite, come posti avanzati. Due ponti levatoj le davano accesso a mattina ed a sera; e a mezzogiorno il lago bagnava le sue mura. L'interno della rocca era un vasto edificio appoggiato alle più alte mura intorno alle quali correva una ringhiera mettente ai merli e alle torri e tutt'intorno tra le ultime finestre e la gronda era dipinta una bella fascia esprimente baccanali e trionfi e giuochi, opera certo di qualche buon pennello del cinquecento.

Merlate le quattro sue torri, una delle quali alta oltre 100 piedi, merlate le doppie mura, le porte e le esterne opere, maestoso e conservatissimo edificio di trascorsi secoli, ora riducesi a forte moderno e pressochè demolito, e pare che non gli si lascerà di antico che la gran torre, cui verranno levate le merlature.

Il *bastione*, costruito nel 1424 dal comune di Riva dietro concessione avutane dal vescovo Altemanno. È una vasta e solidissima torre rotonda tutta di pietra,

sporgente verso la metà della sua altezza sopra un risalto; porta lo stemma delle tre cappe diagonali, ed ha verso mezzogiorno un'ala di fortificazione. Nel 1705 fu minato dai Francesi, ed ora non conserva che le mura della torre e le fondamenta delle opere esterne.

Prima di abbandonare le mura di Riva ci resta a far menzione ancora di un superbo dipinto che si trova nella casa del Signor Giovanni conte Formenti, che si ritiene opera di Raffaello. Il soggetto è la Sacra Famiglia con S. Giambattista e sua madre e con altri putti e donne sino al numero di quattordici figure. La Vergine che porge un pomo al piccolo Precursore ed Elisabetta che sta guardando un tal atto, sono meravigliose. Incerto l'autore, ma lo stile e il colorito è raffaellesco.

Da qualche tempo si stabilì in Riva di cui è cittadino, il cavaliere Andrea Maffei, e portò seco una pregievollissima galleria di oltre 140 quadri a olio, molti dei quali sono celebri per antichità e pel nome dell'autore, tutti poi di gran pregio e fanno onore alla intelligenza squisita di chi li raccolse.

Esterno della città. L'Inviolata, a chi esce da Riva per la porta detta d'Arco si presenta la celebre chiesa di forma ottagonale dedicata alla SS. Inviolata. Uno stradone abbastanza spazioso, e lungo un quarto di miglio incirca vi conduce il visitatore. S'inalza essa in mezzo di una piazzetta difesa all'intorno da bassi muri quasi di cinta, e attigua ad un vasto fabbricato ad uso di convento, che le è posto al di dietro e con due ale abbraccia l'esterno del coro e del presbiterio.

Vicino al portone che dà ingresso al convento v'è una fontana a tre vasche, sopra la quale è collocata la statua di Mosè in mezzo a due piramidi di pietra.

Il luogo ove ora s'inalza la chiesa e si apre la piazzetta era una volta un campo, che nel secolo decimosesto apparteneva alla nobile famiglia Zanardi di Riva. Per volere di questa famiglia, Bartolomeo Mangiavino di Salò sul finire del secolo decimosesto dipinse a fresco sul muro ove ora è appoggiata la vasca maggiore della fontana, l'immagine di Maria SS. con in braccio Gesù bambino e dalle parti S. Sebastiano e S. Rocco. Ai piedi di quest'immagine della Regina celeste accorsero in breve tempo numerosi i fedeli a chiedere grazie a Dio per mezzo della sua intercessione, e tanti furono, e

si stupendi i favori che molti ottennero, che si diffuse ben presto la fama nei vicini paesi, da cui si partivano i miseri tribolati per cercare in questo luogo un conforto, e ne ritornavano consolati. Quelli poi che ottenevano sì speciali favori, mostravano la loro gratitudine a Maria col l'offrire ad ornamento del piccolo capitello su cui era dipinta varj doni. Il conte Gaudenzio Madruzzi, governatore di Riva ed Arco, veggendo il concorso numeroso degli accorrenti a questo luogo, ed essendo oculare testimonio delle molte grazie da loro ottenute, fece proposta a suo cugino Carlo Madruzzi, cardinale e principe vescovo di Trento, di fabbricare colle offerte, che sempre più abbondanti venivano fatte, una piccola cappella in cui fosse collocata quell'immagine e si potesse celebrare la santa messa. E difatti ai 4 di febbrajo del 1602 si cominciò a costruire una piccola cappella di legno, che in marzo dello stesso anno fu terminata. Ma come bastar potea quest'umile cappella alla grande divozione di tanto popolo? Basti dire, che dal primo di febbrajo del 1602 a tutto novembre del 1603, nello spazio cioè di 17 mesi, si offrirono limosine per celebrare in quel sacro luogo (che un solo altare capiva) 11,062 sante messe. Come consumare i tanti doni che d'ogni parte i divoti vi recavano? Fu allora che si deliberò di inalzare un tempio magnifico, che fosse degno del culto che a Maria SS. prestavano tanti pii e generosi. Ottenuto a ciò l'assenso del principe e cardinale di Trento, e animando molto l'opera suo cugino il conte Gaudenzio Madruzzi, i deputati di Riva comperarono il terreno necessario, sino dagli 8 di gennajo del 1603, per dare poi principio alla fabbrica. Non appena si sparse la voce di tale opera, che da tutte le parti accorrevano le genti ad offrire con che metterla tutta in esecuzione. Dal Bolgianese, dalla Valle Anaunia, dal campo Trentino, dalle Giudicarie, dalle Valli di Ledro, di Vestone, di Sabbia, dalle Riviere Veronesi e Bresciana affluivano a Riva i popoli con denaro e coi migliori prodotti del loro paese.

Cristoforo Busetti, nobile tirolese, donava pella fabbrica di quel tempio tutti i suoi vasi d'argento; Mariano Tavoldini di Vestone lasciava un grosso legato, il conte Gaudenzio ed il cardinale Madruzzi fecero copiosissime largizioni, tutti i signori di Riva e dei paesi vicini offrivano preziosi doni, e la pia Alfonsina Gonzaga

moglie del suddetto conte Gaudenzio, oltre agli oggetti di valore che tolse al suo abbigliamento pel culto di Maria, lasciava in testamento con che continuare in perpetuo questo culto.

Come la pietà di tanti devoti esigea, tosto si diè mano all'opera. Si fece venire da Roma un Portoghese che diede il disegno della fabbrica, e lo fece eseguire con tale precisione che non lascia scoprirvi difetto veruno. Si chiamarono poscia un Righi, detto il Lucchese, che dipinse in bellissimo affreschi alcuni miracoli attribuiti all'intercessione di Maria ed altri fatti della sacra istoria, fra quali meritano singolare attenzione le nozze di Cana e la morte di S. Giuseppe; ed un Teofilo Turri da Arezzo che ornò con lavori di stucco tutto l'interno della chiesa. Tagliato il muro su cui era dipinta l'immagine sopradescritta di Maria, lo si trasportò in nicchia marmorea sopra l'altar maggiore. Negli altri quattro altari furono in seguito collocate una tela su cui è dipinto Gesù Crocifisso, che dagli intendenti si vuole di Guido Reni, e tre tele rappresentanti l'una Sant' Onofrio, l'altra San Girolamo, la terza San Carlo Borromeo, dipinte dal celebre Palma il Giovine.

Oltre i quadri principali si trova sopra ognuno un quadretto; sull'altare di S. Girolamo, nel piccolo quadro viene rappresentato S. Francesco d'Assisi nell'eremo ed è uno dei più bei dipinti di Crafonara, originale di pensiero e di modi, bello di condotta e lavorato con tale franchezza e con tale intonazione di colorito da potersi ritenere un conservatissimo dipinto del cinquecento. Non così felici, ma pur lodevoli lavori del Crafonara sono l'altro quadro rotondo sull'altare di S. Carlo rappresentante Sant'Antonio e il Divino Fanciullo, come pure la tela quadrata rappresentante la Immacolata Concezione sull'altare del Crocifisso, nella quale se si potrebbe desiderare maggiore ideale bellezza nella Vergine, c'è pure bastante armonia e delicatezza conveniente al soggetto. Il quadro sull'altare di Sant' Onofrio, esprimente Gesù e Maria, è un povero lavoro del moderno Gagliari veronese.

Nel 1609 venne da Roma un intagliatore che con improbo lavoro scolpi gli scanni del coro, sui quali sono mirabilmente espressi i più celebri fatti dell'antico Testamento. Finita in pochi anni quest'opera, che è un gioiello di eleganza e di finezza, il conte Gaudenzio Madrucci

fece fabbricare una casa per collocarvi un sacerdote che fosse custode della chiesa e vi officiasse; ma non era ancor terminata, che si deliberò di inalzare il convento che tuttora si vede.

Furono messi a possesso di tutto il fabbricato non appena fu condotto a compimento gli eremiti di S. Girolamo, i quali vi rimasero pacifici possessori fino all'anno 1807. In quell'anno furono soppressi dal governo bavarese, lasciando desiderio e buona memoria di sè ai Rivani che ebbero nei RR. padri ottimi istitutori, civili e religiosi. Ma ritornato il nostro paese sotto il dominio di Casa d'Austria, i cittadini di Riva fecero supplica a sua maestà Francesco I che volesse ridonare la chiesa, il convento ed i beni annessivi al culto primiero, a vantaggio della nostra città; e la prelodata maestà con decreto dei 19 novembre 1816, donò benignamente il tutto ai Minoriti conventuali, coll'obbligo di tenere le scuole normali pei cittadini di Riva e sua campagna e di continuare con decoro il culto nella chiesa. Entrati i RR. padri al possesso dei beni che i loro antecessori, e più la pietà di alcuni cittadini di Riva, aveano di molto accresciuti, corrisposero per poco all'aspettazione della città di Riva. Scemato in loro il buon volere, e ricusando di prestare l'opera d'insegnamento che la civiltà presente richiedeva furono anch'essi soppressi dal governo austriaco, con assenso anche del reverendo ordinariato di Trento, l'anno 1849. Il convento divenne allora caserma militare, e le scuole che erano a carico dei RR. padri dovettero essere tenute a spese della città di Riva.

Il nostro municipio però ha inoltrata di nuovo una supplica a sua maestà Francesco Giuseppe I, nella quale si domanda una parte soltanto dei beni, per potere con essi sopperire alle spese delle scuole ed al mantenimento della chiesa. Il convento con saggio proposito si fece calcolo di ridurlo a spedale cittadino, chè la chiesa così avrebbe a custode il sacerdote cappellano degli infermi. Di questa supplica si presentò una memoria dal nostro podestà al giovane monarca quand'egli degnò di sua presenza la nostra città, e ci giova sperare che seguendo egli l'esempio del generoso suo avo, esaudirà la nostra preghiera procurandosi così un nuovo titolo alla nostra gratitudine.

Convento di S. Francesco, fuori della porta Orientale, circa 100 passi, posto in

amenissima situazione, con cortili ed orti, guarda libero al lago. Proprietà del comune, fu dato in uso alle figlie del Sacerdo Coore, le quali perciò si obbligarono di tenere gratuitamente le scuole pubbliche elementari per le fanciulle, scuole che disimpegnano con somma lode. In questa casa v'è pure un collegio nel quale si tengono fanciulle a dozzina, ed una scuola di civile educazione, dove s'insegnano dietro tenuissima corresponsione mensile, disegno, musica, ricamo, geografia, storia, lingua italiana, francese e tedesca, ed ogni genere di lavoro sia di lusso e capriccio, sia di domestica necessità.

Questo convento è tradizione che venisse fondato dallo stesso S. Francesco d'Assisi. Certo che v'era nel 1266. Era desso di legno, come tutti quelli che costruì S. Francesco: nel 1814 il vescovo di Trento permettevasi edificasse di muro.

Fu soppresso l'ordine dei Minoriti sotto il governo bavarese nel 1807, anno nel quale furono incamerati tutti i beni di questo convento, il quale fu poi comperato dalla città.

S. Nicolò, lontano circa un miglio dalla città; ora è una casa sul monte Brione, ove termina col lago. Fino dal 1273 vi esisteva un monastero di Benedettini, che scomparve, sia per guerre sia per soppressione, nel 1294. Considerando i bassi muri di quella casa, vi si veggono tracce di un edificio religioso.

S. Tommaso, sulla strada che mette ad Arco, un miglio e mezzo distante da Riva; antico ospizio dei Templari. I beni che tale ordine possedeva in questo luogo si devolsero alla mensa vescovile di Trento, non si sa poi se immediatamente dopo la soppressione dei Templari, o se per accordo coll'Ordine dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, ai quali vennero tutti assegnati i beni dei Templari.

La chiesetta, ancora aperta al divin culto, è tutta di pietra, e serba una prova della sua antichità nel mancare di volti, di cui fanno le veci le travi e le tavole del tetto. Vi si conserva una croce di legno sulla quale si legge che fu fatta nel 1194 e ristaurata nel 1611. È alta quarantasei centimetri, larga trentacinque. Da una parte vi si vede dipinto il Crocifisso e i quattro Evangelisti, dall'altra i quattro Dottori. Le figure sono belle, ma si manifestano a primo colpo d'occhio fatte nel tempo in cui si ristaurò.

S. Alessandro. Casale di circa 400 abitanti, situato alle falde settentrionali del

monte Brione. In questo luogo è rimarchevole una bella villa del cavaliere Vincenzo nobile Lutti, delizioso per costruzione, per viali, e più per l'incanto della vista che domina l'intera vallata ed il lago. Trae il nome dalla chiesa comunale dedicata a tale santo, protettore della città, la quale sino al termine dello scorso secolo si custodiva da un eremita.

S. Giacomo. Casale che ha circa 200 abitanti, e giace alle falde del monte Bergimo, laddove l'Albola scende al piano. Bella in questo luogo è la villa del baron Giacomo Fiorio, che ha ombrosi viali, graziosi prospetti, e salubre e frese' aria che le viene per le spumanti cascate dell'Albola. Attigua a questa villa è la graziosa chiesetta di S. Francesco di Paola, proprietà della famiglia medesima. Da questo casale continua la nuova strada che mette alle Giudicarie. Sulla sponda sinistra del torrente sono due opificj per la carta, l'uno del signor B. Giacomo Fiorio, l'altro della ditta Zaniboni.

S. Maria Maddalena, situata sopra un largo poggio del monte San Giovanni; vi si ascende in mezz'ora. Della chiesetta di S. Maria Maddalena, fino al termine dello scorso secolo, teneva cura un eremita che vivea di elemosina. Ora la mantiene il signor dottor Giorgio Fiorio, proprietario della campagna che la circonda e della vicina casa di villeggiatura.

Un po' sopra questo poggio, verso il Bergimo, sono gli avanzi della chiesa antichissima di S. Giovanni, onde il monte trae il nome.

Le due *Abbole*, cioè l'Albola di mezzo, casale di 100 abitanti, che sono tutti contadini, e l'Albola di sotto, casale di 70. Presso al ponte del torrente di questo nome sorge un elegantissimo casino di campagna con un bel viale, della signora baronessa Luigia Salvadori Zanatta.

Varone, villaggio di circa 800 abitanti, lontano un miglio e mezzo dalla città. È una curazia dipendente dall'arciprete decano di Riva; ha una chiesa con tre altari di marmo. In questo villaggio vi sono due opificj di carta della ditta Bozzoni e della ditta Francesco Fiorio, e alcuni filatoj di seta ai quali è peccato che manchi il lavoro per cui basterebbero. Nei dintorni di questo villaggio, che è disperso in tre gruppi, si veggono eleganti case di campagna, come quella dei conti Capolini e quella del barone Giuseppe Fiorio, con una chiesetta, e lo stabilimento dei fra-

telli Bozzoni, grande edificio ove si fila seta e si fabbrica carta.

Campi, villaggio che giace nell'alta valle tra il monte S. Giovanni, il Bergimo e la Gamella. Ha 400 abitanti, con un curatore d'anime dipendente dall'arciprete e decano di Riva. In questo luogo v'è la bella casa di villeggiatura del nobile conte Martini, che apparteneva alla famiglia ora estinta de' conti Moscardini.

Il territorio di Riva, viene coltivato metà a frumento e metà a grano turco. Mieluto il frumento, viene sostituito qualche frutto di secondo raccolto, come rape, patate, ecc. Si semina talvolta del frumentone nero, ma rari sono gli anni che un buon prodotto secondi le cure dell'agricoltore. Causa principale è che questo cereale nel settembre bramerebbe piccole ma frequenti piogge, le quali si verificano assai di rado.

Lo stesso grano di prima semina non può dare ubertoso raccolto a motivo che il terreno è coperto di gelsi al piano, di olivi sui colli ed altri alberi, ed intersecato da viti. La rendita principale si ritrae dalla seta, la quale porge una fonte per rimpiazzare per la metà dell'anno alla mancanza dei grani necessari alla sussistenza della popolazione. Col prodotto poi dei vini e degli olivi si calcola di supplire per gli altri mesi.

I vini sono di buona qualità, migliori quelli del colle che quei del piano, e il dolce naturale suol essere preferito al forte e gagliardo. Le frutta e gli erbaggi d'orto sono d'un sapore particolare; sopra tutto il broccolo seminato nell'agosto e raccolto nel febbrajo e marzo supera in bontà quelli del Lombardo-Veneto.

Le scarse praterie non permettono di mantenere molto bestiame e quindi non è in uso l'allevamento degli animali; anzi necessita di avere dalla vicina Valle di Ledro del fieno pel mantenimento del bestiame necessario alla coltivazione delle terre.

Il suolo di Riva era già in antichissimi tempi ridotto a fiorente coltura; nel 1006 si ricorda Brione come celebre per i suoi olivi; in altre carte di poco posteriori si loda il suo terreno per la coltivazione delle viti, ed i Rivani, sagaci, industriosi e laboriosi, animati dall'esempio delle vicine città, non potevano non rivolgere i loro pensieri ad introdurre nel loro territorio la piante dei gelsi e trarre quel sicuro guadagno che offriva la seta. Si crede che già verso il 1550 sul territorio di Riva fosse introdotta la coltura dei

gelsi, ma non siamo inclinati a convenire coll'autore della *Storia del commercio di Riva* (Verona, 1844) che già in quell'epoca fosse generale questa coltura e si facesse quantità grande di seta, quando due secoli dopo appena poteva dirsi generale l'introduzione sul territorio di Trento.

Ora si trovano in Riva e sue vicinanze diverse filande, alcune con magnifico edificio, quattro a vapore, e la loro seta per l'uguaglianza e finezza, per la pulitezza e pel candore del filo è in gran nome. Merita d'esser ricordata la seta di Giacomo Montagni, alla quale tien dietro la seta Bozzoni, che di molto vi si avvicina. Giova ricordare ancora la seta di Giuseppe Luccioli, il quale ha la sua filanda in Malcesine e nell'anno 1845 ebbe la medaglia di onore dalla Società di Verona. Il prodotto delle filande di Riva viene calcolato a libbre 18,000 di seta.

Già da tempi molto rimoti esistevano in Riva delle scuole, come n'è prova un inventario dei beni del comune del 1473, ove si nomina una casa nella Quadra della chiesa *ubi fiunt scholae grammaticales et habitatio magistrorum scholarum, etc.* Le scuole elementari dietro il sistema austriaco furono però solo introdotte nell'anno 1804. Quattro sono i maestri pei fanciulli, oltre il catechista. Due maestri approvati per l'insegnamento ginnasiale insegnano fino alla quarta classe grammaticale ai fanciulli tanto di città che dei dintorni, e traducono al ginnasio di Rovereto o a quello di Trento i loro allievi ai pubblici esami.

Sembra però che anticamente in Riva fiorissero le scienze, come n'è indizio il numero dei notaj di Riva che si trovano nelle antiche carte, e l'esservi stata una delle più antiche tipografie d'Italia. Dai suoi torchj uscirono opere di merito, e fra queste gli *Atti segreti del concilio di Trento*, moltissimi *Sermoni* tenuti in quella sacra adunanza, come pure il *Catalogo dei padri del concilio di Trento* (1865). Il Cinelli, nella sua *Biblioteca volante*, e Giustonave, nella sua *Epistola intorno a Paolo Sarpi*, citano un'Orazione dell'ambasciatore di Francia e la dicono stampata in Riva. Questa tipografia era fornita di caratteri di più lingue; di là sortì la *Bibbia* in ebraico, come dice il padre Grisostomo, e se questa edizione non precede le altre che si fecero in Italia, è però da contarsi fra le prime.

La città di Riva conta varj uomini distinti, e in questi ultimi tempi meritano

una particolare menzione il Canella e il Crafonara.

Nelle arti meccaniche Riva si distinse per le sue cartiere, che un tempo erano cinque, tutte rinomate pei loro prodotti, ed ora sono ancora quattro, fra le quali primoggia la fabbrica Bozzoni. Vi si trovano inoltre delle fornaci di terraglie e di tegole, le quali forniscono anche i paesi vicini. Havvi pure una fabbrica di spille da testa che spedisce i suoi prodotti in lontani paesi. Gli arteieri sono assai abili, e distintamente i falegnami che lavorano anche per altri paesi del Garda.

Il dialetto di Riva ha la massima affinità col Veneziano, col quale ha comuni quasi tutte le frasi, benchè assai più di esso s'avvicini alla lingua italiana. La differenza sua dal veneto consiste nei molti tronchi di cui fa uso, mentre il veneto finisce un numero assai maggiore di parole in vocale. Questo uso di parole tronche viene dal giacere questo territorio presso la provincia bresciana: e siane prova che nelle vallate occidentali la caratteristica veneta del dialetto si va sempre più perdendo, finchè assume suoni e modi bresciani.

Si riscontra nel dialetto di Riva la base italiana più che nel dialetto di Venezia e un uso di tronchi più moderato assai che non nei dialetti lombardi; onde non esiterei a dirlo lingua italiana vestita alla lombardo-veneta. Così molte e molte parole e frasi sono bensì in esso corrotte di desidenza e alterate di suono, ma lasciano però intravedere la loro origine pura, p. e., *bazzega* per *bazzica* (mobili di poco conto), *cazidrel*, *calcidrello* (vaso dall'acqua di rame), *l'acqua la ven zo a secche*, vien giù a secchie, *sala* (in veneziano *portego*), *spazzar* spazzare (veneto *scoar*), *la tomara delle scarpe* il tomajo, *le brase* le bragie (veneto *bronze*), *el cocom della bot* il cocchiome, *el bolzonel* boncinello, *pegola*, *et mazzol* il mazzuolo, *el guindol* guindolo, *la resca* tisca (dei pesci), *sbroccar* brucare, *soppressa*, *mesa* madia, *cazzola* cazzuola, *troela* trivella, *troelim* trivellino, *aspi* aspo, *cornis* cornice (veneto *souza*). Così abbonda oltremodo di frasi veneziane, p. e.: *esser tra Marco e Todero*, tra Pancudine e il martello, *te se el me vecchio*, tu sei il mio caro, *el va alla Sensa*, è sbalordito, *el se taja el nas* e *el se ensanguina la bocca*, si fa un doppio male, *far el bulo*, fare il prepotente, pretendere di sé coi fatti, *da muso a muso*, da solo a solo, *spuzzeta*,

spuzzet, innamorato di sé, pretendente in frivolezze, *mol ga barba che basta*, non ha ardire bastante, *de sbrissom*, alla sfuggita, ed altre simili.

Riva sembra la parrocchia più antica di tutta la diocesi, per quanto si può dedurre dal *Parrocchiano Diocesano* del padre Grisostomo. Anticamente aveva un capitolo di quattro canonici, come risulta da documenti dell'archivio civico del 1249 e del 1266, e lo stesso Santoni nella sua *Storia della chiesa d'Arco* dice ch'era collegiata e la prima dopo Bolzano. Il primo arciprete di cui si ha memoria è Grimoaldo, anno 1106. Il parroco di Riva fu sempre chiamato arciprete, ebbe il titolo di monsignore e talora di prelato. Tra i suoi arcipreti vi fu un vescovo, alcuni adoperati in varie faccende dalla Santa Sede, e nel 1464 uno fu legato a latere, altri elevati a cononici di Trento e di Bressanone e fatti vicarj generali, alcuni distinti in filosofia e teologia; in tutto furono cinquanta.

Come parrocchia ha filiali le curazie di Campi e di Varone. Come decanato comprende le parrocchie di Tenno e di Ledro. Tutto il decanato conta 11,689 abitanti, 3 parrocchie, 16 chiese minori e 48 sacerdoti. Un decennio avanti aveva soli 11,294 abitanti.

RIVA. Frazione del comune di Vallarsa, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio situato alla sinistra del Leno di fronte a Raossi.

RIVO. Casale del comune di Brez, distretto giudiziale di Fondo, capitanato di Cles.

RIZZOLAGA. Frazione del comune di Pinè, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

Villaggio di 284 abitanti e 48 case, situato fra i due laghi della Serraja e delle Piazze nella valle di Pinè.

ROA. Casale del comune di Castel Tesino, distretto giudiziale di Strigno, capitanato di Borgo.

ROCCA o SASSO. Monte situato sul confine fra i distretti di Fassa e di Cavalese sul fianco destro della valle di S. Pellegrino. La rupe è porfido rosso.

ROCCA. Monte di Fiemme, situato a settentrione da Cavalese e che forma la cima del monte Lavacè. La rupe è dolomia.

La sommità di questo monte offre una vasta e amena veduta nella valle dell'Adige.

ROCCA MARIA. Monte del distretto

di Malè, situato al confine Lombardo all'origine del Noce, fra la Mare, e la Punta Viozzi, e fa parte delle ghiacciaje di Pejo.

ROCCAPAGANA Monte situato a settentrione da Storo, nel distretto di Condino, fra le Giudicarie e Val di Ledro. La rupe è calcarea.

ROCCAPIANA. Monte del distretto di Mezzolombardo, situato presso la cima di Arza, alla sinistra del Noce, sul passo della Rocchetta. La rupe è calcarea.

ROCCHETTA. Il monte di Mezzotedesco, gigantesca rupe che sorge quasi verticale a settentrione del villaggio, e quello di Mezzolombardo che sta al mezzodi e adombra la borgata di questo nome, coi loro fianchi si avvicinano verso l'ovest e lasciano un varco che forma il celebre passo della Rocchetta pel quale si giunge nell'Anaunia. In questa gola, dove spesso fischia il vento anche quando tace nelle valli vicine, la natura è mesta, severa e maestosa. Il fiume Noce precipita di rupe in rupe, ed il viandante per quanto sia gajo quivi si concentra ed affretta il passo alla vista dei precipizj e alla memoria degli infortunj.

Porta meridionale dell'incantevole anfiteatro dell'Anaunia, mirabilmente si presta alle fazioni di guerra, e i popoli ben n'intesero l'importanza e già in tempi antichissimi innalzarono fortificazioni delle quali resta ancora una torre robusta, da cui probabilmente derivò il nome di Rocchetta al passaggio. Questa torre nel medio evo era appellata la torre di Visione, e corrispondendo con altre nella valle Atesina e nell'Anaunia formava come una specie di antico telegrafo per avvisare i presidj romani, e forse anche retici, stanziati nell'Anaunia sulle mosse del nemico. Certo che nei primi secoli del governo temporale dei principi di Trento, questa torre era un feudo della casa che si chiamava dallo stesso di Visione, la quale apparisce nelle carte di quel tempo. L'unica erede di questa famiglia sposò Enrico di Tono, il quale viveva nel 1230; e nelle successive investiture i signori di Tono veavano anche investiti del castello di Visione. Ser Pietro di Castel Tono nell'anno 1363 fu dal principe Alberto II investito dei castelli Belvesino, Tono, Visione e Braghiero.

Questo castello suo al cadere del secolo passato serviva all'ufficio di dazio, ed ora non resta che la torre di sopra accennata come un ornamento pittorico di questa romantica gola di monti.

All'imboccatura inferiore la carità cristiana vegliava alla sicurezza dei passeggeri e quivi, presso il ponte di S. Cristoforo, detto anche Alpino, esisteva un ospizio. Vi erano frati ospitalieri ed una chiesetta, che si trova registrata nel catalogo delle chiese trentine del 1309 ed è nominata *Ecclesia S. Cristofori cum hospitali*.

ROCCHETTA. Monte delle Giudicarie, situato sopra l'alpe della Todesca a settentrione della valle di Genova e forma una continuazione della ghiacciaja di Presanella. La rupe è granito.

ROCCHETTA. Monte del comune di Borgo, che sta a mezzogiorno del paese; si congiunge dal lato occidentale per mezzo di S. Giorgio coll'Armenterra. Alle sue falde è coltivata la vite, è coperto di arbusti fino alla sua sommità, dove esistono ancora le traccie della rocca da cui il monte trae il suo nome. Vi si trova del calcare saccaroide, che potrebbe somministrare una buona qualità di marmo; vi sono degli scavi di pietre da costruzione e si riuengono dei pietrefatti.

ROCCHETTE. Monte del distretto di Primiero, situato fra il giogo di Cereda ed il riva di Canali. La rupe è dolomia.

ROCCHETTI. Casale del comune di Lavarone, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

RODA. Frazione del comune di Ziano, distretto giudiziale e capitanato di Cavalese.

Piccolo villaggio, situato alla sinistra dell'Avisio di fronte a Ziano.

Primissaria filiale della curazia di Ziano, fondata il 26 febbrajo 1799. Abitanti 161.

RODELA. Monte di Fassa, sorge fra Campidello e Canazci, si dirama dal monte Sella e sta fra i rivi Durone e Saltei.

ROEN. Monte situato fra l'Adige e il Noce, sulla corda che separa le due valli di sotto al passo della Mendola, verso il villaggio di Corredo. La rupe è calcarea.

ROI. Monte della valle del Fersina, situato fra la valle di Cadino, secondaria di quella di Fiemme e la valle di Brusago, secondaria di quella di Pinè. La rupe è porfido rosso.

ROLA. Monte del distretto di Condino, situato sulla sinistra del Chiese nella valle di Daone.

ROI.LE. La punta di Rolle e il monte Cavalazzo formano una corda di monte che si dirama dal Colbriccone e sorge fra il Cismone e i due laghetti alpini di Colbriccone. La rupe è un'arenaria rossa antica.

ROMAGNANO. Capitanato e distretto giudiziale di Trento.

Abitanti 833, case 65.

Estimo fiorini 80.267, carantani 58.

Villaggio situato al colle sulla destra dell'Adige fra Ravina ed Aldeno. Il conte Giovanelli era d'opinione che il nome di questo villaggio derivasse ancora dalla ripartizione dei terreni fra la colonia romana di Trento e gli abitanti del paese, donde verrebbero i romi di Campotrentino e Campo de' Romani. Noi siamo inclinati più a credere che questo nome segnasse la via di Roma partendo da Trento; imperocchè è noto che la grande strada romana correva sulla destra dell'Adige e ancora ai tempi dei Longobardi era la strada principale, imperocchè S. Corbiniano, vescovo di Frisinga, ritornando dalla corte di Luitprando in Pavia, prima di giungere a Trento passò i prati di *Rumantana*.

Il territorio di questo comune si estende dal monte Bondone sino alle rive dell'Adige e le sue colline esposte a mattina e mezzodi sono rinomate per la produzione di ottimi vini.

Curazia eretta il 22 dicembre 1711, filiale della parrocchia di Pedecastello.

ROMALLO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune col casale S. Biagio.

Abitanti 674, case 68.

Estimo fiorini 28.371, carantani 82.

Dal paese di Revò si dirama all'ossatura destra dell'Ozolo un placido declive tutto coltivato e popolato, che si rompe talora in ameni pianerottoli che vanno a finire alle franose rive della Novella. Al principio di quelle vaghe campagne, forse un quarto d'ora al settentrione di Revò, giace il villaggio di Romallo. Una strada comoda e ben tenuta taglia il paesetto, in mezzo al quale sta la chiesa beneficiata di Santa Maria che dipende in tutto dalla chiesa parrocchiale di Revò. Gli abitanti, la più parte solerti e riputati agricoltori, allo spuntar del novembre si recano nei climi meridionali a lavorare nelle terre, donde ritornano al primo sorriso della primavera. Le campagne di sopra al villaggio e all'intorno formano un piano spazioso; sono molto feconde, specialmente di frumento e di grano turco. Al margine dei campi e lungo le strade si vedono sfilare delle simmetriche piantagioni di gelsi, coi quali s'alimentano molti bachi da seta che formano una delle principali industrie e rendite del paese.

A mattina di Romallo scende un pendio piantato a viti, ove si produce un vino, se non più forte e robusto di quello di Revò, certo più gustoso. Al di là del ponte che si curva sopra due altissime rupi, in mezzo ad un praticello siede la piccola chiesetta di S. Biagio, a cui è annessa una casa rustica. Quivi era un convento di monache, l'unico in val di Non, ed esisteva nel secolo XIII.

ROMARZOLLO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Arco, comune composto delle frazioni Vigne, Varignano, Chiarano, Fornaci e Padaro.

Abitanti 1862, case 212.

Estimo fiorini 71.869, carantani 89.

Non esiste villaggio di questo nome, ma il comune è costituito dai piccoli villaggi di sopra accennati, posti in situazioni amenissime e formanti un seno a ponente da Arco fra il Sarea ed il Varone. I colli sono piantati di olivi e vi prosperano tutte le specie di frutti.

ROMEDIO (S.) Romitaggio, situato sul territorio del comune di Tavon, distretto giudiziale e capitanato di Cles.

La valle di S. Romedio, dalla sua apertura fino al Santuario, è lunga mezz'ora. Altissime rupi a destra e a sinistra la fiancheggiano in modo che appena vedesi il cielo, tanto è angusta quella gola, ove un limpidissimo fumicello e la via sono i soli oggetti che si presentano al viandante e rendono quell'ombrosa valle piena di una soave malinconia. Nell'angolo formato da due rivi che confluiscono nel fumicello sorge orrida ed altissima una rupe isolata e su questa è locato il Santuario. Passato un piccolo ponte di muro vi si giunge per una ripida via in pochi minuti. A basso vi è un albergo, poi l'abitazione del priore. Si ascende alle cinque cappelle del Santuario per una lunga e tortuosa scalinata. Dalla sommità non puossi riguardare al basso, ove i rivi si congiungono, senza ribrezzo. Volgendo l'occhio attorno altro non vedesi che rupi e monti coperti di alberi. Tutto è solitudine, ma solitudine allegra, perchè la valle del Verdés, che apre a mezzodi, illumina il luogo.

Poco o nulla si conosce della vita di questo S. Romedio; il Bonelli, il Tartarotti ed altri hanno scritto di lui, ma nulla di certo ne resta che la tradizione, la quale dice, essere stato Romedio un nobile signore di *Tau* o *Taur* (forse di Tavon), non clerico ma laico, il quale menò vita santa e morì in quel luogo ove ora è il suo santuario. Nella diocesi trentina se ne

fa la festa ai 12 gennajo, e in mancanza di documenti storici si deve ragionevolmente credere fondata sopra qualche fatto una sì costante tradizione.

La fabbrica di quell'eremo si fa ascendere al secolo XI mercè le pie contribuzioni e specialmente per la munificenza di Pietro prete, di Adalberone e di Gerardo vescovi di Trento. Per collazione capitolare pontificia nel 1396 fu Nicolò Praghén di Molaro eletto a primo priore o rettore dell'eremo. Li 8 di gennajo 1313 Leone X pontefice concesse il patronato alla famiglia Thunn di Castelfondo, diritto confermato nel 1318 dal cardinale Bernardo Clesio, e che tuttora esercita il seniore di quella casa. Fino al 1329 non erano tenuti i priori di risiedere in loco, ma da quel tempo in poi venne ad essi imposto quell'obbligo. Nel 1318 si concesse dal vescovo di Trento al priore la facoltà di amministrare i SS. Sacramenti, indipendentemente dal parroco di S. Zeno a cui è soggetto quell'eremo.

Nell'estate, e principalmente nei giorni festivi, le scale e le cappelle di quel luogo sono gremite di devoti che vi giungono anche da rimoti paesi e specialmente dai villaggi tedeschi della valle dell'Adige.

ROMENO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Fondo, forma un comune col casale S. Bartolomeo.

Abitanti 703, case 68.

Estimo fiorini 27,821, carantani 40.

Villaggio situato alla destra del rivo di Rufrè di fronte a Don. Questo villaggio è la patria dei Lampi, padre e figlio, celebri pittori, e nella chiesa parrocchiale dietro l'altare maggiore si trova una superba pittura di Gio. Batt. Lampi il figlio, rappresentante l'Assunta. Questo comune possiede una selva in Valavenna, singolare, in quanto che si entra nella stessa per una porta di cui il sindaco del comune custodisce la chiave.

Sul territorio di questo comune, poco lungi dal passo della Mendola, esisteva una chiesa e un convento detto di S. Tommaso. Quivi avevano anche i vescovi di Trento una residenza, chiamata *Corte*, e un *Gosero* o decania, cioè sede di ricevitori di rendite vescovili. Dal nome *Gosero* si dissero poi nel dialetto *Giasferi* o *Giafori* i tributi che nella valle di Non si pagavano ai vescovi di Trento fino in questi ultimi tempi.

Antica parrocchia soggetta al decanato

di Fondo, ed ha filiali le curazie di Don ed Amblaro.

ROMENTERRA. Pendice del monte Carren, con cascina d'alpe; sorge a ponente da Condino ed alle falde si trova il villaggio di Brione.

RONCAFORT. Casale del comune di Gardolo, distretto giudiziale e capitanato di Trento.

È un gruppo di case situato fra l'Adige e la via postale in mezzo ai campi. Vi si trova un'ampia tenuta dei conti Thunn.

RONCEGNO. Capitanato e distretto giudiziale di Borgo, forma un comune col villaggio Santa Brigida e coi casali Monte di Mezzo, Tesobbo e Brustoladi.

Abitanti 3285, case 303.

Estimo fiorini 108,907, carantani 22.

Villaggio situato fra i torrenti Largauza e Chiavona, distante un'ora circa a ponente da Borgo. La chiesa parrocchiale, eretta nell'anno 1460 e rifabbricata verso la fine del secolo scorso, si trova in unione al villaggio ai piedi del monte, il quale è qua e là seminato di molte abitazioni. La chiesa di Roncegno faceva parte della parrocchia di Borgo, ma già nel 1461 c'è sufficiente documento che fosse assoluta parrocchia. Essa dipende dal decanato di Borgo ed ha filiale la cappellania di Santa Brigida.

RONCHI. Casale del comune di Perra, distretto giudiziale di Fassa, capitanato di Cavalese.

RONCHI. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Ala, comune sparpagliato nei piccoli casali Sincheri, Giacchelli, dei Michei, Bruschi, dal Maso, Rom, Chiesa, Caglieri e Molino.

Abitanti 326, case 75.

Estimo fiorini 7654, carantani 38.

A poco più di due ore dalla cittadella di Ala, nell'interno di un'angusta valle, che guarda verso mattina, sopra erti e franati poggi stagliati da piccole valli percorse ne' tempi di dirotte piogge da ruinosi riviere, le quali vanno a gettarsi nel torrente Ala che vi scorre nel fondo, stanno alcuni gruppi di case componenti il villaggio e comune di Ronchi.

L'origine di questo villaggio sembra essenzialmente congiunta coll'allargamento di commercio e di civilizzazione di Ala, nel cui territorio è posto. Quando gli Alesi divennero per la loro industria capaci di offrire la mano alle popolazioni delle vicine città, allora ne venne il bisogno di chiamare sul loro suolo dai paesi

montani del vicentino e del veronese delle famiglie a recider legna nelle vaste loro selve, a far carbone, a ridur calce, di cui tenevano già per la via dell'Adige lucroso smercio. Questa gente obbligata dai lavori a costà rimanere, ove eranvi eziandio pascoli pel bestiame, andò di mano in mano sboscando varj tratti di quelle foreste e vi costruì de' casolari che servissero di abitazione.

I nuovi abituri ed il terreno messo a cultura ebbero dagli Alesi stessi il nome di *Ronchi*, dal latino *runcare* che suona appunto dissodare terreno incolto, e renderlo domestico e fruttuoso.

Per poter assegnare un'epoca al cominciamento di questo fatto non evvi memoria nè scritta nè tradizionale. Gli Alesi ebbero veramente a titolo d'investitura dai principi territoriali, ch'erano i vescovi di Trento, boscaglie e praterie già dal secolo XII, ma nei documenti che di ciò tengono argomento non havvi traccia di alcun villaggio che fosse. Noi non ci vorremmo mal appoggiare, se ci lasciassimo guidare dal nome, ch'è senza dubbio latino, attribuendolo quindi a ben prima del 1300, quando nei nostri paesi la lingua originaria latina non era ancora nella volgare rivolta.

Riguardo alla primitiva origine degli abitanti di questo villaggio, sembra doversi attribuire a razza settentrionale. In fatti i nomi di *Rom*, *Calbisele*, *Schincheri*, *Perch*, *Zettele* ed altri con cui i Roncari chiamano le contrade del loro comune appoggiano questa congettura. Tale congettura però diventa un fatto, se si osserva che fino al secolo XVII parlavano una lingua loro propria, che era un antico, indigesto dialetto delle tribù germaniche, dialetto che ora è del tutto scomparso, avendo dato luogo all'italica favella pel bisogno che ebbero di trattare con popolazioni del lor linguaggio del tutto ignare.

Nell'anno 1406 troviamo Ronchi ricordato nei documenti. In quell'epoca esso non era che una semplice pertinenza di Ala, nè figura qualche cosa se non nel 1499, quando vi venne eretta una chiesa che fu consecrata in cappella della pieve di Ala da Francesco della Ecclesia, suffraganeo del vescovo-principe di Trento.

L'esser cappella non portava ai Roncari l'aver stabilmente un sacerdote per la cura delle anime, ma era solo una chiesa ove l'arciprete di Ala, secondo i bisogni, andava a celebrarvi le sacre funzioni.

Neppure in quanto concerne la pubblica cosa Ronchi seppe presto fare da sè, mentre ancora nell'anno 1818 lo troviamo frazione di Ala.

Se non che essendo surte in progresso di tempo (1822) delle differenze, dettero queste la prima spinta alla segregazione di Ronchi da Ala. Di fatti ai 10 di maggio dell'anno 1828, Agostino Campagnolla, notajo di Avio, stendeva una convenzione fra i due comuni rivali, e da qui o da poco innanzi deesi ripetere l'autonomia di Ronchi, che ebbe i seguenti limiti: da oriente a tramontana il territorio del comune di Ala, da mezzogiorno il torrente Ala e da settentrione il territorio del comune di Vallarsa.

Cresciuto il numero degli abitanti di Ronchi, crebbero pure gli spirituali bisogni, e il parroco di Ala, che da prima solo qualche volta o andava o mandava a celebrarvi i divini officj, dovette acconsentire che un sacerdote ogni festa sopperisse ai desiderj di quel popolo, finchè nell'anno 1876 quell'antica cappella della pieve di Ala venne eretta in curazia da questa dipendente.

Delle posteriori vicende politiche di questo comune (che in processo di tempo venne unito al soppresso vicariato di Ala, di cui seguì in appresso la varia sorte), nessuna notizia, o tale da non meritarsi la pena di registrarla, perchè di lieve momento.

Del resto il terreno del comune di Ronchi, che attesa la sua postura a mezzodi non è fra i montani il più ingrato a chi coltiva, non nièga vegetazione alla vite, che dà però un'uva selvatica ed acerba, nè al gelso, che cresce appena per l'educazione di pochi bachi. Il castagno, al contrario, e gli altri alberi danno in copia abbondanza di frutta. Più che il frumento, l'orzo, i legumi e le patate allignano con vantaggio. Il grano turco non matura che nelle cucine al calore del fuoco.

Queste sono per sommi capi le poche notizie storico-statistiche che ci può offrire il comune di Ronchi, le cui alture nella estiva stagione sono allietate da freschi venticelli, ed in autunno non niegano il divertimento dell'uccellazione nè il piacer della caccia.

RONCHI. Capitanato e distretto giudiziale di Borgo, forma un comune coi casali Disentini, Trentini, Rampellotto, al Prà, ai Marchi e Stangollini.

Abitanti 609, case 104.

Estimo fiorini 24,286, carantani 45.

Questo comune si compone di piccoli gruppi di case dispersi per il declivio del monte, e il nome stesso, che nel dialetto del paese significa dissodare o ridurre a coltura terreni, indica l'origine dello stesso.

RONCIO. Frazione del comune di Mezzana, distretto giudiziale di Malè, capitanato di Cles.

RONCO. Frazione del comune di Canal S. Bovo, distretto giudiziale di Primiero, capitanato di Cavalese.

Sono due gruppi di case distinti col nome di Ronco di qua della Costa e di là della Costa, situati alla destra del Vanoj. Curazia filiale della parrocchia di Canal S. Bovo eretta nel 1786, e con Cainari conta 350 abitanti.

RONCOGNO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Pergine.

Abitanti 417, caso 87.

Estimo fiorini 12,764, carantani 47.

Villaggio situato alla sinistra del Fersina alle falde del monte Chegul.

Curazia molto antica, filiale della parrocchia e decanato di Pergine.

RONCONE. Capitanato e distretto giudiziale di Tione, forma un comune col villaggio Pontanedo e col casale Prà di Bodo.

Abitanti 1083, caso 142.

Estimo fiorini 18,814.

Villaggio situato sul punto culminare della via delle Giudicarie interiori al rivo Adana, due ore e mezzo distante da Tione.

Retoria eretta il 18 maggio 1494, filiale della parrocchia di Creto, decanato di Condimino.

RONZO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Mori, forma un comune con Chienis.

Abitanti 772, caso 93.

Estimo fiorini 27,847, carantani 80.

È l'ultimo villaggio nella parte superiore della valle di Gardumo, ed è situato sopra Chienis da cui giace pochi passi discosto. Il villaggio ha 40 case e 360 abitanti, ed ha lo stesso curato, lo stesso medico-chirurgo ed approfitta delle scuole con Chienis.

Poco sopra il paese verso settentrione si vede una chiesetta inalzata ad onore di S. Antonio da Padova, nella quale soltanto il giorno titolare vengono celebrati i divini uffici.

RONZONE. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Fondo, forma un comune col casale Ghirout.

Abitanti 407, case 47.

Estimo fiorini 11,446, carantani 27.

Villaggio situato alla sinistra della Novella, a settentrione da Sarnonico.

Espositura filiale della parrocchia di Sarnonico, decanato di Fondo.

ROSCHEL. Casale del comune di Banco, distretto giudiziale e capitanato di Cles.

ROSETTA o **CIMA DELLA ROSETTA.** Una delle cime degli alti monti di dolomia che sorgono ad oriente dall'ospizio di S. Martino di Castrozza all'origine del Cismone.

ROSSI o **CIME DEI ROSSI.** Monte di Fassa, situato fra Canazei e Penia; si stacca dalla cima Pasni e segue a settentrione il corso dell'Avisio.

ROSSI o **PUNTA ROSSI.** Monte del distretto di Cles, situato fra la valle di Rumo e quella del Bresimo. Il monte Campivel, la punta Rossi e il monte la Verlo, formano una corda colla direzione da settentrione a mezzodì che separa queste due valli, secondarie a quella del Noce.

ROTIAN. Monte del distretto di Malè, situato fra la valle di Sole e quella di Rendena, sorge a mezzodì da Piano. La rupe è granito.

ROVEDA. Frazione del comune di Frasilongo, distretto giudiziale di Pergine, capitanato di Trento.

Villaggio situato sul monte alla sinistra del Fersina, un'ora e mezzo distante da Pergine.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Pergine. Abitanti 268.

ROVENA. Monte della valle di Non, situato fra la val d'Adige e quella del Noce, sulla corda di monti noti col nome generico del Passo della Mendola. La rupe è calcarea.

ROVER. Capitanato e distretto giudiziale di Cavalese, forma un comune col casale Carbonare.

Abitanti 187, caso 30.

Estimo fiorini 2786, carantani 18.

Piccolo villaggio situato alla destra dell'Avisio fra Capriana e Anterivo. Questo luogo è anche appellato i Masi di Rovala; faceva parte del comune di Capriana, e riguardo allo spirituale è addetto a quella curazia.

ROVERÈ. Casale del comune di Civezzano, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Trento.

ROVERÈ. Monte situato sull'angolo del Noce, ove questo sorte dalla valle di Sole e piegando a mezzodì entra nella valle di

Non. Esso forma l'ultima falda della corda di monti che si stacca dallo Spinale, nota col nome generico di monte Peller o montagna di Cles, e colla direzione da mezzodi a settentrione termina al Noce. La rupe è dolomia.

ROVERÈ DELLA LUNA. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Abitanti 588, case 89.

Estimo fiorini 52,806, carantani 40.

Villaggio situato alla destra dell'Adige sotto Favogna, al confine del distretto di Bolzano. Il territorio di questo comune fu in questi ultimi anni devastato da quasi continue inondazioni dell'Adige, prodotte dall'ingorgamento cagionatovi dalle ghiaje depositate dal Noce alla sua foce. Ora si tenta di porvi rimedio deviando il corso del Noce e facendo o influire nell'Adige molto di sotto verso la Zambana, il qual lavoro è presentemente in andamento.

Curazia eretta nel 1608, filiale della parrocchia di Mezzotedesco, decanato di Mezzolombardo.

ROVEREDO. — Vedi ROVERETO.

ROVERETO, ROVEREDO. Piccola ma fiorente e industriosa città, situata alle rive del Leno, sulla sinistra dell'Adige, fra Trento e Verona.

Le lapidi romane d'Avio, le colonnette migliarie, i luoghi forti di Prataglia e Castelbarco, la terra stessa di Lagare (Villa Lagarina), che ancora ai tempi de' Longobardi si palesa capoluogo della valle, sono più che indizj che la strada romana correva sulla destra dell'Adige. Nè alle rive d'un torrente, in luogo disgiunto dalla grande strada che metteva in comunicazione il Po col Danubio, con pochi nè fertili campi all'intorno, estranea al commercio di quel tempo, poteva sorgere una terra popolata e fiorente. Ma tosto che per la via di Lizzana si trovò più retto e più breve il cammino verso Trento sulla sinistra del fiume, il forte di Beseno prese un'importanza nella storia e nacque il bisogno di guardare con un castello il difficile passaggio del Leno. A quel passaggio esigevansi pure i tributi di dazio, donde si venne formando la borgata che dalle macchie di quercie del colle vicino fu appellata Rovereto, la quale poi crebbe a città. Questa ci sembra l'origine più naturale; ma con ciò non intendiamo di escludere le opinioni che qui riportiamo sull'origine di Rovereto.

Francesco Sanseverino attribuisce l'origine di questa città ai fiamminghi fratelli Rolando e Rodolfo della Rovere, i quali essendosi messi con grossa masnada di stra-

nieri al soldo di Alberto vescovo di Trento, e dopo la prima sconfitta essendo rimasti vincitori in Vallagarina, ottennero in mercede ed in feudo piccola porzione di quella valle ove cominciarono a porre le fondamenta della borgata che dal loro nome fu appellata Rovereto.

Il Tartarotti, appoggiato ad un documento *Delle antichità Estensi ed Italiane* del Muratori, ove si legge un accordo fra Arrigo duca di Sassonia e i marchesi d'Este segnato sotto l'anno 1184, vi trova tra gli altri testimonj nominato Liuto de Ruveredo, che non dubita ritenere di quella terra, per cui il nome avrebbe esistito qualche anno prima dei fratelli della Rovere e tutta la filastrocca del Sanseverino cadrebbe per sè.

Il Baroni riporta un'antica tradizione, ed è aver Guglielmo di Castelbarco incominciato a dare a Rovereto forma di terra forte, averla cinta di mura e munita di castello, che in documenti della prima metà del secolo XIV chiamavasi Castelnuovo. Ciò sembra veramente il fatto più sicuro.

Leonardo di Castelbarco sposò Sofia, unica figlia di Giacomo di Lizzana, e da essa gli venne il feudo di Lizzana, che in quell'epoca comprendeva anche il territorio di Rovereto. Da Leonardo passò il feudo al fratello Guglielmo, il quale concentrò il dominio sopra quasi tutte le terre di val Lagarina, e tenendosi in grazia di Alberto della Scala, che lo elesse a podestà di Verona, e presso i principi di Trento che lo fecero loro capitano generale delle Giudicarie, seppe bilanciare fra i due principi e tenersi in potere del territorio che stava di mezzo. La strada principale fra Trento e Verona era allora definitivamente tracciata sulla sinistra del fiume, ove Guglielmo possedeva i forti di Beseno, della Pietra di Lizzana e di Serravalle. L'imboccatura di Vallarsa e il passaggio sul Leno erano condizioni più favorevoli ad ingrossare una terra che non fosse in Lizzana, ove non sembra aver mai esistito che un castello ed un comune rurale; e così i Castelbarchi stabilirono in Rovereto i loro vicarj o gastaldioni per le cose di giustizia; quivi tenevansi i mercati, e la terra crebbe ad una bella borgata. Il comune di Lizzana esteso però sempre le sue ragioni fino alla sponda del Leno, e il borgo di S. Tommaso che sta alla sinistra di quel fiume non fu staccato da quel comune che in questi ultimi tempi.

Azzone di Castelbarco, col suo testa-

mento del 1410, lasciò i suoi beni alla repubblica di Venezia, ed essendo morto di là a poco tempo, il 25 giugno 1411, furono da Verona inviati militi e castellani a prender possesso di Ala, Avio e Brentonico.

I duchi d'Austria, come conti del Tirolo, vennero in apprensione di questo ingrandimento della repubblica, ed essendosi le cose fatte più acerbe, i Veneziani trovarono mal sicuri questi loro possedimenti in val Lagarina senza presidj alle strette di Calliano e della Pietra. Fosse che inducessero i Castelbarchi a riceverli in queste loro rocche o vi si annidassero colla forza, nell'anno 1413 tenevano occupati i castelli della Pietra e di Beseno. Federico duca d'Austria, che avea usurpato il principato di Trento, venne a mettere campo sotto Beseno e Castelpetra onde snidarne i Veneziani; ma Francesco Bembo provveditore o capitano della repubblica in Verona, intesa la cosa, mosse con soldati a piedi e a cavallo in soccorso dei presidj, mise in rotta i Tedeschi, prese 580 di loro e condusse la guerra con tanta fortuna che il 3 luglio in Bolzano fu chiusa la pace per cinque anni.

Nel 1416 era prossima a spirare questa tregua; ai Veneziani interessava il passaggio del Leno per aver libero il loro commercio e come punto di difesa. Rovereto era già grossa borgata, guardata da una ròcca ben munita, e quivi Aldrighetto di Castelbarco, fidando nelle forze del duca Federico, mal si prestava a secondare le mire dei Veneziani. I Veneziani dicevano ch'egli molestasse i mercadanti che da Verona passavano per quella parte; dall'altro canto gli abitanti di Rovereto, che già cominciava a farsi terra industriosa e mercantile vedevano tutti i vantaggi che lor verrebbero dall'essere uniti alla signoria del mare. Di fatto i Veneziani vennero armati il 4 ottobre 1416 sotto le mura di Rovereto e la borgata passò tosto a patti con loro; non così la fortezza, alla quale posero assedio. Ma siccome il prenderla sarebbe stata opera lunga e difficile, vennero a più breve espediente e l'ebbero, a danari dal castellano. Tosto che il duca Federico n'ebbe contezza inviò alla volta di Rovereto 1800 soldati, ai quali il capitano veneto oppose una forte resistenza con soccorsi che ritirò dalle piazze di Verona e Vicenza, e fece levare i Tedeschi dall'impresa. Però i Veneziani cercarono di accomodare le cose col duca; inviarono un loro ambasciatore a Federico, il quale

trattò con Aldrighetto di Castelbarco e patteggiò una cessione formale di Rovereto coi Veneziani, e sebbene si dicesse per quattro anni, la tennero anche in progresso, perchè era patto a redimere quella giurisdizione la restituzione del danaro.

In questa guisa i Veneziani vennero in potere di Rovereto, e cercarono poi di assodarsi in quel possesso con provvedimenti che fanno onore a quella repubblica. Essi inviarono un loro cittadino del ceto dei nobili, in prima col titolo di provveditore poi con quello di podestà di Rovereto e capitano di tutta val Lagarina: impresero la riparazione delle mura, vi aggiunsero nuove fortificazioni, cresero il palazzo Pretorio e concessero varj privilegj alla città. Nella sala del palazzo del podestà si vedevano le armi dipinte in serie di tutti i podestà col nome e millesimo fino al 1809.

Ai conti del Tirolo e ai vescovi di Trento non garbava questo possesso dei Veneziani in val Lagarina, i quali cercavano di stendere sempre più il loro dominio. Nell'anno 1487 ruppe la seconda guerra veneta che fu per disteso narrata nella parte generale della storia. Pugnata la battaglia di Cagliano il 10 agosto 1487 e chiusa il 13 novembre in Venezia la pace, restarono i Veneziani ancora in possesso di Rovereto. Essi attesero a riparare le mura della città dirotte nella guerra, ristabilirono la ròcca e la resero più forte. Il governo ripigliò la forma primiera: il podestà di Rovereto eleggeva i vicarj di Brentonico, d'Avio, di Ala e di Mori; nella ròcca risiedeva un capitano colle sue guardie, i constabili e i bombardieri; e i Veneziani mettevano tanta importanza in questa piazza, che nell'anno 1493 il capitano ebbe ordine di non sortir dalla ròcca senza licenza del consiglio ducale, pena la morte, indizio che già allora temevano un'altra mossa degl'imperiali.

Le cose restarono sino all'anno 1807, nel quale ruppe la guerra fra Venezia e l'imperatore Massimiliano. L'11 giugno 1808 seguì la tregua d'Arco, il 10 dicembre la lega di Cambrai e ai 14 maggio 1809 la sconfitta dei Veneziani a Ghiara d'Adda. In Rovereto stanziana ancora un presidio veneto, ma franavano da tutte le parti le terre della repubblica, per cui si radunarono i principali cittadini di Rovereto, che in numero di 28 componevano il minor consiglio cittadino, e deliberarono darsi all'imperatore Massimiliano col mezzo del vescovo di Trento, sottoponendo al-

cuni capitoli a garanzia delle loro istituzioni.

Questa deliberazione non era senza pericoli, essendo la città ancor presidiata dai Veneziani; e perciò il vescovo di Trento il 29 maggio li confortava a star fermi alla deliberazione, assicurandoli che in due giorni sarebbero in Trento i soldati Imperiali.

Il giorno 31 maggio il podestà fece condurre nel castello i cannoni e le munizioni sparse in città, e correndo voce che egli stesso sarebbe rinchiuso coi soldati che seco teneva, cinsero i cittadini di guardia il palazzo, arrestarono civilmente il podestà stesso e offeronsi di condurlo fuori di Rovereto fino a luogo sicuro.

Il primo giugno si presentò alle mura di Rovereto l'esercito di Massimiliano forte di 13,000 uomini, entrava verso il mezzodì ed imprese a battere il castello; ma i cittadini si posero di mezzo ed ottennero la resa. L'esercito prese la via di Verona, e restate le cose in Rovereto senza provvedimento, si ottenne nel luglio di eleggere due cittadini per l'amministrazione della giustizia fino ad ulteriori misure; e il 3 novembre 1810 con rescritto imperiale venivano confermati i privilegj e gli statuti della città di Rovereto come erano in uso sotto la repubblica veneta.

Questo statuto era diviso in due parti *de civibus et criminalibus*, e fu confermato nell'anno 1710 dall'arciduca Massimiliano con alcune aggiunte. Poco differiva dallo statuto trentino perfino nelle frasi, indizio che i due statuti ebbero una origine comune e molto rimota.

L'eredità delle donne era fissata alla metà di quello che ad esse competeva secondo il diritto romano. Ad alcuni capitoli delle pene l'arciduca vi fece delle aggiunte aggravando le stesse; ed ai delitti che portavano la pena di morte fu tolto il diritto di comporre la pace coi parenti dell'offeso, che era cagione di molti abusi nello statuto di Trento; all'opposto vi fu aggiunta la confiscazione dei beni. Da una aggiunta dell'anno 1664 si rileva che in quell'anno fu eretto in Rovereto un archivio notarile; nel quale dovevano esser depositi i documenti dei notaj e dei pretori della città.

Sotto il dominio austriaco, per gli affari civili e criminali reggeva la giustizia un podestà che veniva eletto dal sovrano fra i tre soggetti abili che aveva diritto di presentare la città di Rovereto. Quattro

provveditori eletti dal civico consiglio avevano cura delle cose politiche ed economiche della città. Circa il 1782 fu dall'imperatrice Maria Teresa spedito in Rovereto per la prima volta un capitano del circolo che invigilava alle case del pubblico governo: il primo fu Antonio barone Ceschi.

Sotto il governo bavaro Rovereto era sede d'una delle quattordici giudicature nelle quali era ripartito il Trentino: il territorio di questa giudicatura aveva una superficie di leghe quadrate $9 \frac{3}{4}$ e comprendeva 43,721 abitanti. Incorporato il Trentino al regno d'Italia e col decreto organico del 24 luglio 1810 ripartito il dipartimento dell'alto Adige in cinque distretti, Rovereto divenne la sede di un distretto, il quale comprendeva, oltre il proprio cantone, quelli di Mori e di Ala. Il cantone poi di Rovereto comprendeva i municipj di Terragnolo, Calliano, Aldeno, Volano, Vallarsa, Folgaria, Villa e Pomarolo.

Ritornato il paese sotto il dominio dell' Austria, fu in Rovereto ristabilita in conformità alla sovrana patente del 14 marzo 1817 l'autorità circolare, con un'estensione maggiore di territorio, essendo state assegnate a questo circolo Riva e le Giudicarie, che prima delle guerre spettavano al principato di Trento. Tutto il circolo fu ripartito in 14 giurisdizioni, parte delle quali ritornate alle primiere case dinastiche portavano il nome di giudizj patrimoniali. Queste giudicature erano 1. Rovereto città, 2. Rovereto comuni esteriori colla giurisdizione di Castecorno, 3. Folgaria, 4. Nomi dei baroni Fedrigotti, 5. Castellano o Castelnuovo dei conti di Lodrone, 6. Mori e Gresta dei Castelbarco, 7. Ala dei Castelbarco, 8. Arco, Drena e Penede dei conti d'Arco, 9. Riva e Tenno, 10. Val di Ledro, 11. Lodron dei conti di Lodrone, 12. Condino, 13. Tione e 14. Stenico.

Nel corso degli anni successivi tutte le giurisdizioni patrimoniali furono tolte per cessione degli stessi dinasti. Colla nuova organizzazione politica essendo il Trentino stato ripartito in sei distretti, Rovereto divenne la sede di un capitanato distrettuale, il quale comprende le giudicature di Rovereto, Ala, Mori e Nogaredo, ed ha un commissario in Riva per territorio delle giudicature di Ledro, Riva ed Arco.

Prospetto statistico del distretto giudiziale di Rovereto.

COMUNI	Numero degli abitanti	Numero delle case	Estimo in valuta del Tirolo		Imposizione diretta in valuta di Vienna	
			fiorini	carant.	fiorini	ca ant.
Rovereto città	8264	884	820897	20	6277	20
Sacco	1569	168	118801	51	1418	16
Lizzana	1672	587	128914	56	1720	49
Volano	1788	158	159881	42	1598	18
Noriglio	884	149	29141	84	552	84
Terragnolo	1804	518	27850	41	514	57
Vallarsa	2692	810	63804	50	728	48
Marco	648	88	42030	55	480	54
Trambilleno	4135	165	57640	15	450	10
Calliano e Besenello	2148	510	159089	24	1889	58
Folgaria	5877	605	74778	16	884	56
Totale	28969	5582	1518600	40	18759	84
Distretto di Ala	10259	1889	578807	4	4529	12
" " Mori	8680	1298	564929	48	5971	44
" " Nogaredo	9974	1454	827668	27	8686	89
	84862	7945	2887003	85	29697	49
" " Riva	7775	1575	511899	15	5688	47
" " Arco	9724	1159	557891	00	6158	12
" " Ledro	4886	927	182774	40	1744	8
Commissariato di Riva	22585	5459	1001964	85	11858	7
Totale del Capitanato	77215	11582	5888970	46	41235	86

Il clima di Rovereto partecipa di quello della valle dell'Adige, e rispetto a Bolzano è solo da mettersi a calcolo la posizione più meridionale di Rovereto o il declivio del fiume. Dalla carta idrografica, rilevata dal corpo degli ingegneri per l'ad-drizzamento dell'Adige, da Trento rimon-tando il fiume la livellazione ha dato 150 piedi di elevazione fino alla foce dell'Isar-co. Il declivio dell'Adige da Trento alla

foce del Leno sotto Sacco è di piedi 84, e dallo specchio dell'acqua alla Piazzuola delle Oche in Rovereto porta un alzamento di 108 piedi. Detratto il declivio del fiume da Trento alla foce del Leno dalla salita del suolo fino alla Piazzuola delle Oche, risulta una differenza di piedi 81. Di che ne segue che Rovereto, se non è più alto, è per lo meno ad eguale altezza dal li-vello del mare che la città di Trento.

Prospetto delle altezze dal livello del mare.

LUOGHI	Piedi di Vienna	Metri	Secondo
Rovereto città	878	481	Socie. geo.
Cartiera Jacob presso Rovereto . . .	632	499	"
Noriglio villaggio	4318	414	"
Ponte di S. Nicolò nella val dei Lom- bardi	4132	387	"
Vecchio forno di fusione nella val dei Lombardi	2298	724	"
Punta sotto Mojetta	2678	844	"
Pasubio o Covet alto	7078	2230, 8	"
"	7408	2238	Carta del Lomb.-Ven.
Chiesa in Vallarsa	2846	808	Socie. geo.
Pian della Fugazza	3689	1187	"
"	4184	1403	Fallon
Giogo da Porsina a Rovereto in val di Terragnolo	3861	1220, 8	Socie geo.
Casera alpe	3419	1081	"
Golsanto monte	6680	2112	"
Ponte sopra val di Golla presso Cal- liano	4078	341	"
Mezzomonte villaggio	2013	636	"
Serrada villaggio presso Folgaria . .	3964	1283	"
Folgaria villaggio	3891	1138	"
"	3827	1237	Fallon
Folgaria punto culminare alla strada d'Arsiero	4316	1364, 8	Socie. geo.
Casenove all'Astico	4812	873	"
Noselari all'Astico	5174	1003	"
Finochio punta	8069	1602	"
Scanupia monte	6743	2128, 6	Carta militare
"	6802	2180	Socie. geo.
Cornetta di Folgaria	6800	2088	"

Da queste ineguaglianze delle altezze si possono arguire quelle del clima, ed i monti che le cagionano fanno anche al piano sentire la loro influenza, raffreddando colle loro nevi la temperatura, anticipando in autunno e protraendo in primavera il freddo sul piano. Tuttavia nella valle inferiore dell'Adige l'inverno ben di rado oltrepassa i tre mesi, mentre nelle valli di monte si estende fino ai sei e sette mesi.

Dall'esame delle osservazioni termometriche che produciamo di sotto risulta che le temperature delle due città di Trento e Rovereto si accostano; che il più delle

volte, non solo in dicembre ma anco in gennajo, la temperatura sta sopra anzichè sotto al gelo, e che il freddo non oltrepassò mai i 9 gradi, tranne l'anno 1830 in cui fu di gradi 10 1/2. Sopra quindici anni non s'ebbe neve in dicembre che solo in quattro a Trento e in cinque a Rovereto, e nel gennajo nevicò nove anni in Trento e dodici in Rovereto, la qual differenza deriva da ciò che la prima neve proviene d'ordinario da mezzodi e dagli Appennini. Se la durata del freddo è più lunga nella valle dell'Adige che nel vicino piano d'Italia n'è causa la neve che più a lungo si conserva sui monti; ma

quando il freddo incalza, si fa più intenso sul piano Lombardo-Veneto, come fu dimostrato dal professore Lunelli col confronto delle temperature di Milano, Pavia, Breseia, Mantova, Verona, Padova e Parma.

Segue il Prospetto comparativo delle temperature medie ed estreme osservate per un decennio, cioè dal 1827 al 1838, nei mesi di febbrajo e di gennajo, in Trento dal professore Lunelli e in Rovereto dall'abate don Carlo De Bonfoli.

PROSPETTO COMPARATIVO

DELLE TEMPERATURE MEDIE ED ESTREME IN TUTTI I MESI DI DICEMBRE E DI GENNAJO DALL'ANNO 1827 AL 1838 IN TRENTO E ROVERETO.

Temperatura dei mesi di dicembre in Trento.

	1827	1828	1829	1830	1831	1832	1833	1834	1835	1836	1837	1838
Massima	+ 6,6	+ 6,0	+ 5,8	+ 6,6	+ 6,8	+ 6,3	+ 9,4	+ 7,0	+ 8,8	+ 7,0	+ 8,8	+ 8,8
Minima	- 2,2	- 2,6	- 4,7	- 4,8	- 3,8	- 3,2	- 2,8	- 3,7	- 6,0	- 2,8	- 3,7	- 6,0
Media	+ 2,4	+ 1,7	+ 0,2	+ 2,8	+ 2,7	+ 1,6	+ 2,3	+ 0,7	+ 0,5	+ 2,3	+ 0,7	+ 0,5
volte fu sopra il gelo	49	44	55	84	80	47	41	42	54	41	42	54
„ sul gelo o sotto	15	18	29	8	12	18	21	20	28	18	20	28

Temperatura dei mesi di dicembre in Rovereto.

Massima	+ 8,8	+ 7,0	+ 4,0	+ 8,0	+ 8,0	+ 8,8	+ 8,8	+ 8,3	+ 6,3	+ 8,8	+ 8,3	+ 6,3
Minima	- 2,0	- 2,8	- 8,8	- 8,0	- 8,2	- 8,0	- 2,8	- 4,8	- 7,0	- 2,8	- 4,8	- 7,0
Media	+ 2,0	+ 2,0	+ 1,0	+ 2,2	+ 2,1	+ 0,9	+ 2,1	+ 2,0	+ 0,7	+ 2,1	+ 2,0	+ 0,7
volte fu sopra il gelo	41	47	53	49	46	57	48	43	28	48	43	28
„ sul gelo o sotto	21	18	29	15	16	28	17	19	37	18	19	37

Temperatura dei mesi di gennajo in Trento.

Massima	+ 8,0	+ 7,0	+ 8,0	+ 4,0	+ 4,7	+ 5,6	+ 4,8	+ 8,0	+ 7,0	+ 8,0	+ 7,0	+ 8,0
Minima	- 9,0	- 2,7	- 3,8	- 10,8	- 6,0	- 8,0	- 8,7	- 2,0	- 8,0	- 9,0	- 2,0	- 8,0
Media	- 0,7	+ 2,1	+ 0,8	- 3,1	+ 0,6	+ 0,6	+ 0,7	+ 3,0	+ 1,3	+ 0,7	+ 3,0	+ 1,3
volte fu sopra il gelo	26	48	58	13	40	39	34	48	40	48	48	40
„ sul gelo o sotto	36	14	27	49	22	23	28	17	22	28	17	22

Temperatura dei mesi di gennajo in Rovereto.

Massima	+ 8,0	+ 9,0	+ 8,0	+ 4,6	+ 6,0	+ 6,0	+ 3,0	+ 7,3	+ 8,8	+ 8,0	+ 7,3	+ 8,8
Minima	- 8,7	- 4,0	- 4,0	- 10,8	- 7,0	- 4,0	- 6,0	- 2,6	- 8,8	- 8,7	- 2,6	- 8,8
Media	- 0,4	+ 2,8	+ 0,3	- 2,6	+ 0,9	+ 0,8	- 1,0	+ 3,0	+ 1,2	+ 0,9	+ 3,0	+ 1,2
volte fu sopra il gelo	29	39	34	18	40	39	28	53	38	39	53	38
„ sul gelo o sotto	33	23	28	47	22	23	37	9	24	28	37	24

Il massimo caldo d'estate è d'ordinario fra i 24 ed i 28 gradi, e assai di rado tocca i 30 gradi.

Nelle alte vallate di Folgaria e di Val-larsa è naturalmente più rigido il clima,

ma in nessuna oltrepassa i 18 gradi di freddo, come nella state non oltrepassa i 23 gradi di caldo.

Nelle vicinanze di Rovereto si veggono già nei primi di marzo fiorire le eriche,

i mandorli, i peschi ed altri alberi da frutto, e nell'ottobre tutte le piante conservano ancora le foglie.

Un'osservazione costante dimostra che il vento di levante suol portare alla valle dell'Adige i primi tepori di primavera già in febbrajo, per cui già alla fine di quel mese si veggono talvolta germogliare e fiorire delle piante primaticcie; ma di regola segue un movimento retrogrado della stagione ed ai giorni sereni e tepidi vengono dietro giorni torbidi e freddi. Ciò è attribuito allo scioglimento delle nevi al settentrione donde ne deriva il vento di tramontana col suo seguito di nebbie e di freddo. Se poi l'aprile ed il maggio seguono freddi e piovosi ne deriva la più funesta influenza sulla vegetazione di già progredita, e quindi il popolare proverbio che il maggio è il mese che dà o che toglie.

Il flagello della siccità è tanto più funesto e generale sul territorio di Rovereto quanto meno le campagne sono per la loro posizione di colle accessibili all'irrigazione delle arque. I mesi delle piogge più copiose ed insistenti sono la fine di settembre, l'ottobre ed il novembre.

I venti dominanti di questa valle sono: nel verno l'aquillone o vento boreale, il quale suole nel verno apportare il sereno ed in primavera le nebbie. Dalla primavera all'estate spira un vento periodico chiamata *ora*, derivante dal vicino lago di Garda il quale si fa sentire giornalmente incominciando a mezzodì e terminando a sera.

Rovereto deve il suo incremento a città all'industria e al suo commercio di sete. Certo Girolamo Savioli venne dallo Stato veneto ad abitare in Rovereto seco di là conducendo alcuni lavoratori, e primo nell'anno 1520 introdusse l'arte di tessere i drappi di seta. Sembra però che quest'industria non prendesse tanto rapido sviluppo, perocchè ancora nell'anno 1559 Rovereto non contava che 1847 abitanti. Verso quel tempo vennero da Norimberga Giovanni e Paolo Ferlegger, e stabilitesi in Rovereto negoziarono in sete lavorate e tinte. I Ferlegger, nell'anno 1580 cressero un filatojo ad acqua, che probabilmente fu il primo di questo genere. Veramente fino dal 1548 si trova nominato un filatojo, ma è costante tradizione e molto verosimile che lo stesso si facesse girare a mano. Esso esisteva nella casa che ora appartiene al Santo Monte di Pietà e fu distrutto nell'anno 1637. Questo filatojo fu eretto dai benemeriti cittadini

Pietro Bertocchi e Nicolò Troilo, congiunto con una tintoria, per cui essi chiesero ed ottennero con sovrano decreto dato da Innsbruck il 26 febbrajo 1549 l'esenzione dai quartieri militari. Di questi serici edifici giranti ad acqua quattro vennero innalzati ancora nel secolo XVI, e quattro o cinque furono eretti nel secolo seguente prima dell'anno 1668; se nonchè gli uni e gli altri vennero posteriormente ingranditi dal bisogno e migliorati dall'esperienza per il lavoro dell'organzino e delle trame, introdotto nell'anno 1670. Questo lavoro di organzini e di trame formò in seguito il principale anzi l'unico oggetto del commercio di sete di Rovereto. Non si conosce con precisione chi abbia introdotta quell'arte, si crede però esser stato un lavoratore venuto da Bassano.

Nell'anno 1676 venne da Norimberga Giovanni Federico Sichert a stabilire in Rovereto un nuovo negozio di sete, e già in quel tempo si contavano otto case commercianti di questo genere. Però solo nel secolo XVIII salì veramente in fiore il commercio delle sete, promosso tanto da roveretani quanto da case forestiere che vennero a stabilirvisi. La ragione per cui diversi case straniere preferivano questa piccola città e impiegavano i loro capitali in questo commercio proveniva dai privilegj concessi a Rovereto da Massimiliano I e mantenuti poi dai successori. Per la sua posizione poteva ritirare con facilità le sete greggie dall'Italia e lavorate aveva aperto il varco allo smercio in Germania. All'industria stessa era propizia la posizione sul Leno, fiume di acqua grossa e perenne, col quale si mettevano, come lo sono ancora al presente, in movimento molti edifizj. L'esempio degli stranieri destò una viva emulazione anche nei terrazzani, che privi di ampio e ferace terreno dovevano cercare nell'industria un risarcimento alle tenui risorse dell'agricoltura. Le ricche case di Norimberga e d'altri luoghi che aprivano un commercio di sete in Rovereto assumevano alla direzione dei terrazzani, ovvero fornivano loro i capitali o contraevano con essi delle società. Onde poterono essi a poco a poco esimersi dai sussidj stranieri per modo, che nell'anno 1766 non esistevano più che uno e due negozianti che ancora si tenevano con capitali degli stranieri.

Al principio questo commercio non si estendeva oltre la città di Bolzano, ove i negozianti di Rovereto recavano le loro sete e le smerciavano ad altri negozianti

che vi concorrevano; ma già sul principio del secolo XVIII i Roveretani aprirono relazioni in Germania e verso la metà di quel secolo spedivano direttamente le loro sete lavorate e tinte nelle città principali della Confederazione Germanica, ma ancora non avevano varcati i confini dell'Impero.

Nell'anno 1740 non si contavano più di 12 case commercianti di seta; ma nell'anno 1766 erano già 23 le case di commercio che tenevano impiegate 522 persone. I filatoj che fino all'anno 1740 non erano più di 22, aumentarono fino all'anno 1766 di 14, onde in tutta sommarono a 36. Gl'incannatoj che fino all'anno 1740 erano 14 aumentarono di 12 e nel 1766 erano 26. Gli arcolaj che fino al 1740 salivano a 8622, aumentarono nel corso di questo tempo di 6738, per cui in tutto erano 15,360. Il numero delle persone impiegate in questi due generi di edificizj sommava a 885. Oltreccìò si trovavano 3 tintorie le quali impiegavano 80 persone.

Una prova rilucente di questo rapido incremento dell'industria roveretana ci porge lo stato della popolazione, la quale si proporziona sempre ai mezzi di sussistenza. Abbiamo già accennato che Rovereto contava nell'anno 1889 soli 4847 abitanti. Nel 1700 ne contava 2478 e nell'anno 1766 crebbero fino a 8439, e allora Rovereto contava 394 case. E come il centro d'una florida industria e d'un prospero commercio s'irradia anche nei luoghi circonvicini, così andò aumentando anche la popolazione di tutta la pretura di Rovereto, la quale nell'anno 1700 contava 7270 abitanti e nell'anno 1766 aveva abitanti 18,002.

L'accrescimento del commercio di Rovereto non si può meglio desumere che dalla quantità di seta spedita. Dal riassunto dei libri di dazio si rileva che nel 1722 furono spedite da Rovereto libbre di Vienna 117,384
nel 1740 180,160
e nel 1768 204,621

Il territorio della pretura di Rovereto era ben lungi dal produrre la quantità di seta che veniva lavorata e messa in commercio, per cui i negozianti si procacciavano la seta occorrente da altri luoghi del Trentino e dal Veneto. Il rapporto fra la seta prodotta nel paese e quella ritirata dal Veneto veniva calcolato in quel tempo, cioè nel 1766, come segue:

Seta del paese libbre di Vienna	44,000
Seta cruda veneta	72,000
Filaticcio o doppj	12,000
Seta veneta lavorata	62,000

In tutto 190,000

La seta cruda o non lavorata del Veneto non poteva essere introdotta in Rovereto, che apparteneva allo Stato austriaco, che per via di contrabbando, imperocchè la repubblica di Venezia, proibiva con rigorosissime pene l'estrazione. I contrabbandi si facevano per le vie de' monti, e i negozianti di Rovereto non risparmiavano spese e rischi per ottenere queste sete che davano loro il maggior guadagno. La seta cruda che potevano ritirare per questa via dallo Stato veneto non bastava però a sostenere il fiorente commercio che faceva in quel tempo la città di Rovereto in questo genere, per cui eran obbligati a ritirarne colà di lavorata, che si poteva introdurre verso un dazio di pochi carantani per libbra. La maggior parte di questa seta veniva poi tinta in Rovereto.

Questo stato fiorente dell'industria e del commercio di sete doveva di necessità influire anche sulla coltivazione dei gelsi nel territorio di Rovereto, e fino dall'anno 1824 il magistrato cittadino consigliava a coltivare questa pianta per l'utile che derivava dalla tenuta dei bachi da seta. Non sembra però che le piantagioni fossero generalmente introdotte, poichè un decreto del governo dei 19 maggio 1646 animava gli agricoltori alle piantagioni di questo albero. Egli è però certo che alla metà del secolo XVII era assai animato il traffico dei bozzoli nella pretura di Rovereto e veniva esercitato per appositi sensali: anzi a tal grado era salito quel traffico, che per regolarlo, per assistere con anticipati pagamenti i coltivatori, per prevenire il monopolio e i garbugli, adottossi nell'anno 1678 di stabilire quella tassa la quale fu poi formalmente istituita con decreto del governo dei 24 maggio 1692, ed oggi ancora è quasi l'unica regolatrice del prezzo di sì importante prodotto, non solo in tutto il Trentino, ma ben anche in alcuni paesi del confinante regno Lombardo-Veneto.

L'industria delle sete roveretane fu soggetta ad una grave crisi sotto il governo napoleonico, pel suo sistema continentale e per le guerre che funestarono quei tem-

pi. Ritornata la pace coll'anno 1818, ripigliò vigore anche l'industria delle sete, ma Rovereto non salì più a quella primazia di prodotti che aveva avanti il secolo XIX. Essa precedette però coll'esempio all'erezione di regulate filande. I fornelli costrutti ab-antico sparpagliatamente e senz'ordine nei cortili delle case, furono notabilmente aumentati e quasi tutti concentrati in eleganti e ben architettate fabbriche, di cui se ne contano nei comuni di Rovereto, Sacco e Lizzana 8 di primo ordine con più di 80 caldaje, che sono dei signori Candlpergher di 56, Giacomo Keppel di 70, Giovanni Battista Tacchi di 100, Pacifico Galvagni di 60 e Giuseppe Bettini di 170 caldaje; 9 di secondo ordine con più di 20 caldaje e 14 piccole con meno di 20 caldaje; in tutto queste filande sono 28, sette delle quali sono però fuori di attività; le quali contengono 870 caldaje, di cui si possono contare 134 fuori di attività, filano libbre 1,769,880 di bozzoli, producono libbre 128,980 di seta ed impiegano 66 uomini e 2000 donne. Si calcola che per due terzi dei bozzoli che vengono impiegati in queste filande sono ritirati dal territorio di Verona.

Tutte queste filande furono costrutte dopo l'anno 1816, tranne quella di Andrea Marsilli, eretta in Lizzanella nel 1784 dal negoziante Cobelli, e quelle dei negozianti Keppel e Tacchi erette in borgo S. Tomaso nel 1800 e migliorate in parte nel 1836. La più grande e distinta fra le filande di Rovereto fu eretta nell'anno 1817 dai fratelli Bettini, e Giuseppe fratello maggiore pei suoi meriti in quest'industria fu anche decorato della medaglia d'oro d'onore.

A Gaetano Tacchi è poi dovuto il merito di aver primo fra i negozianti di sete del Trentino esteso il commercio colle spedizioni dirette fino a Londra, e ciò ancora in un'epoca (1798) quando il commercio di sete per le guerre francesi giaceva prostratto e languente. Il suo esempio valse d'impulso ad altre case, ed ora sono diverse che fanno spedizioni dirette a Londra e Lione, mentre nel secolo scorso le relazioni mercantili in questo genere erano limitate alle città di Germania.

La seta di Rovereto viene in gran parte anche torta sui proprj filatoj e passa in commercio col nome di organzini o seta lavorata. Lo smercio della seta lavorata si fa principalmente in Vienna. I filatoj sono divisi per piani e questi si suddividono per

valichi. Un valico è composto di 108 rocchetti, sui quali si torce il filo della seta. Dal numero dei valichi si misura l'ampiezza e la capacità dei filatoj. Un filatojo mosso con sufficiente e costante celerità può torcere 200 libbre di seta sopra un valico in un anno, e siccome i filatoj di Rovereto contano 850 valichi, si calcola a 166,000 libbre la seta lavorata dagli stessi in un anno.

Questa industria è ben lungi dall'aver sofferto detrimento dal secolo trascorso. Prima dell'anno 1740 i filatoj di Rovereto contavano 240 valichi, che ritenuta anche l'attuale celerità di lavoro, potevano torcere 48,000 libbre di seta. Dall'anno 1740 fino al 1766 aumentarono di 348 valichi, e quindi in quell'epoca contavano in tutto valichi 888, che lavoravano 117,600 libbre di seta. Dallo scorso secolo all'epoca presente i valichi dei filatoj di Rovereto aumentarono di 242, ed il lavoro di libbre 48,400 di seta.

L'industria roveretana fu soggetta a una grave perdita nell'arte tintoria. Le cinque tintorie di Rovereto che si trovavano in attività nell'anno 1766 impiegavano 66 lavoratori e 14 donne, ed erano in gran credito per la vaghezza dei colori che sapevano imprimere alle sete. La seta tinta passava in Germania e specialmente in Sassonia, ove si trovavano dei grossi depositi che venivano poi con sicurezza smerciati in piccole partite ai fabbricatori di stoffe. Ma la moda instabile del presente secolo, ch'esige sempre nuove foggie e nuovi colori, rendeva incerta la vendita delle grosse partite, e dell'altro canto le scoperte della chimica perfezionarono anche l'arte tintoria, e nella città industriali ove si trovano le fabbriche di stoffe si stabilirono delle tintorie che potevano corrispondere alle momentanee esigenze dei fabbricatori.

Le tintorie però di Rovereto conservarono sempre un certo credito in paese, e passarono fino a questi ultimi anni come le uniche del Trentino capaci a ben eseguire i ritingimenti di seta.

Anche nelle conciatore delle pelli la città di Rovereto si tenne in credito, e fino dall'anno 1766 si spedivano ogni anno 12,000 pelli lavorate fuori di paese oltre quelle che venivano consumate per gl'interni bisogni. Presentemente si distingue in quest'industria la ditta Tambosi, la quale nella quantità delle pelli che lavora e nell'estensione del suo commercio avanza di gran lunga tutte le fabbriche

prese insieme che si trovano nel Trentino di questo genere. Essa impiega più di cento persone e spedisce i suoi prodotti in Italia, nella Grecia, in Turchia e perfino nell'Egitto.

Per la fabbricazione della carta Rovereto non aveva che due cartiere a mano, ma quest'industria prese uno sviluppo grandioso per la fabbrica eretta nell'anno 1837 da Luigi Jacob sussidiato dai capitali del signor Tacchi. La prima macchina fu ritirata dall'Inghilterra e procedette sempre più migliorando i suoi prodotti. In quest'anno fu ingrandita d'una seconda macchina ritirata dalla Francia, per modo che essa fu posta in grado di raddoppiare i suoi prodotti, i quali reggono al paragone delle migliori fabbriche di questo genere della Germania. Lo smercio principale si fa nelle città del regno Lombardo-Veneto.

La città di Rovereto è situata sulla strada postale che da Trento conduce a Verona, percorrendo dal confine del distretto di Trento al confine veronese una linea di miglia italiane 22 $\frac{1}{2}$. Questa via negli ultimi anni fu a piccoli tronchi notevolmente corretta, e le principali correzioni furono eseguite alle così dette pontate di Volano e al Murazzo sopra Calliano.

Una nuova strada fu aperta al principio di questo secolo lungo la valle bagnata dal Leno. Il primo progetto per la strada di Vallarsa fu concepito nel 1644, ma la repubblica di Venezia pel suo territorio non vi acconsentì. Quando nel 1701 il principe Eugenio di Savoia, che trovò chiusa la valle dell'Adige, si aprì col suo esercito un varco per discendere da quella parte, si conobbe l'importanza di questa via. Nell'anno 1744 la corte di Vienna fece nuovamente la proposta alla repubblica di Venezia di aprire la strada di Vallarsa, ma la repubblica, che temeva una calata, rigettò il progetto. La proposta venne rinnovata nel 1770 e nel 1776, ma Venezia riguardando il progetto non dal lato commerciale ma dal lato politico, si tenne ferma alle repulse. I comuni che sentivano sempre più il bisogno di aprirsi quella comunicazione andarono intanto tracciando quella via che ebbe principio nell'anno 1792.

Sotto il regno italico si conobbe di più a convenienza di questa strada e Napoleone firmò il decreto d'eruzione in Moeca. Colla sua caduta cadde anche il progetto, fino che il governo austriaco ritornò ai suoi primi piani e l'imperatore Francesco I segnò il decreto per l'eruzione

di questa strada li 3 agosto 1817. Essa parte ad oriente da Rovereto, attraverso Vallarsa, e sulla sommità del monte chiamato il *Piano della Fugazza* s'incontra colla strada vicentina e discende a Schio e Vicenza. Fu compiuta nell'anno 1824, ma i vantaggi commerciali non corrisposero alle aspettative.

Un'altra strada che fa capo a Rovereto mette in comunicazione il lago di Garda colla valle dell'Adige e conduce da Rovereto a Riva.

L'istruzione elementare regolata secondo un metodo normale precedette in Rovereto di mezzo secolo e più a quella di Trento. Essa vi fu introdotta già sotto il regno di Maria Teresa, ne è da tacersi la differenza che nell'istruzione del popolo regnava grandissima fra i paesi soggetti alla dominazione austriaca e quelli che erano soggetti al principato ecclesiastico di Trento. Le scuole di Rovereto erano particolarmente distinte per modo, che l'8 giugno 1786 vi giunsero il padre Francesco Soave e il padre Wolfango Moritz per rilevare il metodo di quelle scuole normali, spediti appositamente a tal uopo dal governo reale di Milano, onde introdurlo anche nelle città della Lombardia. Il loro soggiorno in Rovereto fu di tre settimane. Le scuole elementari di Rovereto furono sempre tenute con particolare cura, e presentemente vi si trova una capo-scuola elementare divisa in quattro classi con un maestro pel disegno ed oggetti matematici.

Oltre le scuole elementari havvi in Rovereto un ginnasio che trae origine dalla pia fondazione privata di un sacerdote della famiglia Orefici, per cui i discendenti hanno tuttora il diritto di presentare i candidati a quattro cattedre. Questo pio legato fu in seguito accresciuto da altri benefattori, e l'annua rendita di questi legati è di fiorini 1200. Il governo però ha istituito il ginnasio di Rovereto sul piede degli altri ginnasj della monarchia diviso in sei classi, e sopra alla delicatezza della spesa coi propri mezzi. Nell'anno 1881 il ginnasio di Rovereto fu dichiarato ginnasio liceale e fu accresciuto di due corsi e rinforzato di nuovi istruttori.

Non mancarono gli effetti di questa regolata istruzione e nei Roveretani si destò un amore particolare alle lettere, in cui tanto si distinsero sul declinare del secolo scorso. Si aggiunga a ciò l'impulso di relazioni colle colte città della Venezia

e di Lombardia, e più di tutto la condizione di Rovereto svincolata dalle pastoje di un governo ecclesiastico, influì a quella gloria che avanzava in quel tempo di gran lunga la vicina città di Trento. Verso l'anno 1780 una società di colte persone aveva in Rovereto introdotto il lodevol costume di unirsi la sera una volta al mese ad una dotta conversazione che prese forma di privata accademia. Questo spirito di coltura era principalmente sostenuto dal luminoso esempio dell'abate Girolamo Tartarotti. Il luogo del letterario ritrovo era la casa di Bianca Laura Sائبante, donna gentile, amica del Tartarotti e del Baroni e che dilettavasi di poesia. Così piacque la cosa, che per mantenerla più ferma, risolvettero dare vera forma di accademia a questa adunanza, fissandole un nome, distribuendo cariche e prescrivendo leggi a cui tutti fosser tenuti. I più fervidi zelatori di questa impresa furono Giuseppe Vannetti che sposò poi Bianca Laura, l'abate Graser, il Baroni, Valeriano Malfatti ed altri di minor fama. Il Tartarotti fu escluso per quelli adombramenti che nascono da schizziose glorie letterarie, e non fa certo onore agli istitutori. Per altro ciò seguiva con molto rinascimento del Baroni, del Graser e del Malfatti.

Così di privata divenuta pubblica l'accademia degli Agiati di Rovereto, ad essa furono ascritti i più chiari ingegni italiani, e a darle celebrità e fermezza contribuì molto un decreto onorevole dell'imperatrice Maria Teresa, in data dei 29 settembre 1785, col quale riceveva sotto la sua protezione la nuova accademia.

A tenerla in credito e splendore influirono poi moltissimo gl'ingegni di Clementino Vannetti e di Carlo Rosmini, ai quali tenne dietro Giuseppe Telani, e presentemente è ancor sostenuta dalle forze intellettuali di Francesco Antonio Marsilli e del professore Bertanza.

L'accademia possiede una piccola biblioteca nel locale delle sue tornate annessa al ginnasio, ed i libri sono tutti generoso dono degli accademici. Essendopriva di dotazione essa non può arricchire la sua libreria di opere moderne, ma il suo catalogo presenta una serie doviziosa di storici latini e italiani e di altre opere letterarie e scientifiche molto pregevoli.

Istituti di pubblica beneficenza. Rovereto possiede un ospedale per gli infermi con un capitale di fiorini 158,800 che dà un'annua rendita di circa 6600 fiorini.

Il numero medio degli infermi accolti in quest'istituto sopra un quinquennio in un anno è di 388. Le giornate di alimenti e di medicinali prestati sommano a 11,183 e la spesa ammonta a fiorini 4872, x. 43, compresi i salarj dei medici, del cappellano e degli inservienti, e questa spesa divisa per le giornate dà car. 24 3/4 pel costo d'ogni infermo.

L'*Istituto elemosiniere* ebbe origine nell'anno 1760 con un fondo di fiorini 8133, il quale nel corso degli anni crebbe fino a fiorini 173,000. Questo istituto soccorre al bisogno l'orfanotrofio maschile e la casa di ricovero.

Il *Monte di Pietà* o *presto pubblico* ebbe principio nell'anno 1841, e benchè abbia per varie infedeltà sofferto, conta ancora un capitale di fiorini 81,600. Gli imprestiti si fanno contro pegno al 7 per cento, e siccome a malgrado di un frutto così esorbitante sono molti gli accorrenti, è forza concludere essere ancor maggiore l'avidità dei prestatori privati.

L'*Orfanotrofio femminile*, fondato nel 1749 dal sacerdote Andrea Vannetti con un fondo che in progresso di tempo aumentò fino a fiorini 21,268, basta a ricoverare ed educare sei ragazze orfane.

La *Casa di ricovero* si trova in Castellb, e quest'edificio fu comperato nell'anno 1833 dall'erario a questo scopo: esso fu ristrutturato essendo quasi in rovina. Il primitivo capitale lasciato da Gio. Batt. Sanniolo era di fiorini 11,460, ma con altri più legati crebbe fino a fiorini 38,800, compreso il valore del fabbricato. Settanta sono gl'individui ricoverati che vengono impiegati in varj lavori secondo la loro capacità. Al difetto di rendite viene supplito con sovvenzioni del fondo elemosiniere e colle volontarie offerte dei cittadini.

L'*Orfanotrofio maschile* fu aperto soltanto nel 1840, appoggiato più alle future speranze che ai fondi presenti. Al suo aprimento la sostanza consisteva in fiorini 9800. Qualche altro successivo legato lo portò a fiorini 10,200. Il numero degli orfani accolti è di dodici, e la casa è sussidiata dall'istituto elemosiniere.

Da questi dati emerge che il patrimonio della pubblica beneficenza in Rovereto ascende a fiorini 449,068.

Chiese. Al tempo dei Castelbarchi, circa l'anno 1300 Rovereto era soggetta alla pieve ed arcipretura di Lizzana. L'arciprete di Lizzana manteneva in Rovereto un cappellano e la chiesa era in S. Tommaso oltre il Ponte. Nell'anno 1446 trovandosi Re-

vereto senza alcuna chiesa, meno un par di piccole cappelle insignificanti, si venne alla risoluzione di rifabbricare una chiesa entro le mura, affinchè in tempo di guerra o d'assedio non restassero gli abitanti privi della amministrazione de' sacramenti, come era accaduto nell'ultima guerra dell'anno 1438. Ma insorta contesa riguardo al luogo della erezione, l'arciprete di Lizzana, a cui allora era soggetto Rovereto, promise di dare cento ducati, se i provveditori della comunità eleggessero quella posizione ove al presente si trova la chiesa di S. Marco. Di fatto nel 1480 venne dato cominciamento alla fabbrica, che fu poi compita intieramente nel 1461. Quindi il cardinale Bestarione, legato del papa presso la repubblica di Venezia, concedette alla comunità di Rovereto nel 1464 il diritto del patronato, per cui ella elesse un sacerdote il quale vi celebrasse i divini officj in nome dell'arciprete di Lizzana. Questi privilegi vennero tutti confermati dal vescovo di Trento, mediante un diploma degli 11 aprile 1467. Poscia a maggior comodo degli abitanti nel 1578 Gabriele Alessandro, suffraganeo di Trento, stabilì che le funzioni sacre e l'amministrazione dei sacramenti si facesse d'allora in poi solamente in S. Marco e non più a S. Tommaso; che questa chiesa si chiudesse e la nuova di S. Marco fosse dedicata a S. Tommaso, e con questo nome si dovesse chiamare. Furono a quest'uopo il 19 febbrajo 1578 stesi, coll'adesione eziandio dell'arciprete di Lizzana, i relativi capitoli. Ma le quistioni che da questo fatto derivarono, furono senza numero, e la lite andò fino al patriarca d'Aquileja. Finalmente il cardinale Lodovico Madruzzo, vescovo di Trento, emanò il 28 maggio 1582 la holla di separazione della comunità di Rovereto dalla parrocchia di Lizzana, in forza della quale la chiesa di S. Marco di Rovereto fu eretta in assoluta parrocchiale *cum omnibus parochialibus insigniis pro uno rectore; qui archipresbyteri nomen habeat*. Questa chiesa fu poscia rifabbricata nel 1600 e ampliata nel 1838.

La chiesa di Santa Caterina era un tempo situata fuori della porta settentrionale di Rovereto, venendo essa dall'arciprete Contarini nominata *Ecclesia Catharinae extra portam Rovereti*, nella relazione delle chiese a lui soggette, estesa nel 1470. Sorgeva essa presso le mura, vicina al bastione del podestà veneto Basadonna. Ma dovendo la signoria veneta ristorare le mura e la fossa di Rovereto, venne demolita per delibe-

razione del consiglio dei 26 aprile 1500 e poscia fabbricata in capo al presente borgo di Santa Caterina nell'anno 1504 dalla signoria di Venezia. Quindi fu essa conceduta dalla comunità nell'anno 1518 alle monache benedettine; ma essendo queste venute meno, i padri cappuccini ottennero dalla città la chiesa con monastero nell'anno 1575, i quali poi fabbricarono nel 1621 la presente chiesa dalle fondamenta.

La chiesa delle Inglesi ed il convento annesso spettava prima alle carmelitane; fu eretto nel 1757 coll'eredità lasciata dalla vedova Agnese Vanghera; esse istruiscono le fanciulle ed hanno un proprio convitto.

Santa Maria Lauretana o chiesa di Loreto fu eretta dalla compagnia dei Santi Rocco e Sebastiano, la qual confraternita incominciò in Santa Caterina nel 1504. Essa fu rifabbricata nel 1740 atterrando l'antica.

La chiesa del Suffragio fu eretta con elemosine nel 1739 e compita nel 1745, specialmente per lo zelo della compagnia del Suffragio, la quale trovandosi ristretta in S. Tommaso venne ad officiarla. Nel 1747, col consenso della stessa confraternita, i pochi Tedeschi che si trovavano in Rovereto, lasciata la chiesa di Santa Maria delle Grazie, vennero nella chiesa del Suffragio per udirvi la divina parola e farvi alcune sacre funzioni. La compagnia fu nel 1784 abolita e la chiesa lasciata ai soli Tedeschi; ma fu poi ristabilita nel 1802 col nome medesimo di compagnia del Suffragio.

La chiesa di Santa Maria può dirsi la più bella di Rovereto ed era officiata dai padri carmelitani; era assai piccola al principio, con annesse due casette che furono demolite per la fabbrica del convento. L'antica chiesa di Santa Maria esisteva nel 1500, come si ricava dal testamento di Guglielmo di Castelbarco del 1519, col quale ordinò che si facesse un monastero contiguo alla detta chiesa, ove dovessero abitare otto frati dell'ordine dei minori. La chiesa fu consecrata nel 1555, ma il convento non fu eretto che verso il 1585 ed era tenuto non già dall'ordine de' minori ma da frati carmelitani. Questo convento fu fondato in vita dalla principessa Elisabetta, figlia di Azzone di Coreggio e moglie di Antonio di Castelbarco, e ciò fece col consenso di suo figlio Guglielmo signore di Lizzana. Nel 1678 fu dato principio alla grandiosa fabbrica della presente chiesa. La facciata fu architettata

dallo Schiavi veronese ed eretta nel 1780. Il convento dei carmelitani fu soppresso nel 1788 e fu la chiesa dichiarata parrocchia del borgo. Presso la facciata e gli scalini nella strada si vede posta nel muro un'iscrizione in pietra con caratteri usati nel quattrocento, con due armi scolpite ai lati delle famiglie Coreggio e Castelbarco allusiva ad Elisabetta da Coreggio che fu la fondatrice del monastero.

La chiesa del Redentore fu eretta verso il 1687 dai confratelli del SS. Sacramento, i quali formavano parte dell'antica confraternita dei Ceri, istituita prima del 1490. Questa confraternita nel 1784 fu abolita, ma la chiesa fu conservata mercè la pietà di un benefattore.

La chiesa di S. Rocco fu eretta dalla città di Rovereto in onore dei Santi Rocco e Sebastiano, per adempimento del voto fatto nel 1650, allorchando la pestilenza imperversava in questa città. Questa chiesa è ora uffiziata dai riformati, i quali già nel 1839 avevano ottenuto dal consiglio di Rovereto di stabilirsi in questa città procurando di avere la chiesa di Santa Caterina, ove stavano poche monache benedettine, alla morte delle quali ebbe fine il monastero di quell'ordine. Anche dal vescovo Cristoforo Madruzzi ebbero i riformati licenza di piantare il loro ospizio in quel luogo. Si trattò prima di fare il convento alla Madonna del Monte, ma nacquero alcune difficoltà. I conti di Lodron desideravano che questi religiosi andassero a stabilirsi in Nogaredo, e in fatti quattro o cinque riformati abitarono in quel paese qualche tempo in una casa privata come in un ospizio. Venne in Rovereto nel 1650 la peste, e in quell'infortunio due zoccolanti si prestarono con tutto lo zelo per gl'infermi, anzi uno di essi morì di peste. Vedendo i Roveretani tanto zelo cristiano s'infervorarono maggiormente per averli stabili in città. Trovarono però gli zoccolanti delle opposizioni per parte dei cappuccini che già soggiornavano in Rovereto, e furono tali che durò la controversia 32 anni, e il motivo era la questua. L'arciduca Leopoldo d'Austria placitò l'erezione del convento nel 1652, rimettendosi del resto a quanto sarebbe per disporre il vescovo di Trento; e siccome lo stesso aveva già acconsentito, era già stata nel 1651 piantata la croce del nuovo convento di S. Rocco. Poco dopo, nel mentre si voleva dar mano all'erezione del convento, venne ordine dalla Sacra Congregazione di Roma che si so-

spondesse il tutto. Non pertanto gli zoccolanti si tennero in possesso soggiornando in una casa privata. Informato pienamente il generale dei cappuccini dell'ardente desiderio della città di Rovereto di avere gli zoccolanti, e che ciò avrebbe potuto seguire senza pregiudizio delle questue, s'interessò egli stesso presso la Sacra Congregazione, e così fu nel 1653 posto termine alle questioni. Certo Gaspare de Perantoniis di Rovereto operò molto in favore dei riformati e comperò dai fratelli Saibanti un fondo di pertiche 1921, e certo Antonio Vermese donò molte pertiche di terreno per ingrandire l'orto. Nel 1655 fu posta la prima pietra sotto all'altare maggiore e benedette le fondamenta dal vicario di Trento. Nel 1736 Giacinto Passeri comperò del terreno per ingrandire la piazza avanti il convento, e la cappella del vescovo Adalprete fu eretta accanto alla strada da Giorgio Bonelli roveretano nel 1748.

S. Giorgio. La prima menzione di questa chiesa apparisce nel testamento di Guglielmo Castelbarco, fatto l'anno 1519, nel quale egli lascia alla stessa chiesa 28 lire veronesi per comperarvi i libri necessarj. Credesi fabbricata il 1501.

La chiesa di Santa Maria del Giglio, detta *Santa Maria del Zei*, era anticamente ove ora sta quella di S. Carlo, ma assai povera ed angusta, e fu fabbricata circa l'anno 1848. Essendo molto frequentata dal popolo, Giacomo Balestrieri e Paolo della Trentina, roveretani, la rifabbricarono a loro spese nel 1886. Finalmente nel 1618 Paolo Trentini atterro la vecchia chiesa e fece fabbricare una più ampia in onore di S. Carlo, la quale nel 1640 fu data alle monache di Santa Chiara che l'ebbero fino al 1784 nel quale fu soppressa. Nell'anno 1847 fu aperta di nuovo in onore dello stesso santo.

Santa Maria in Piazza Nuova fu eretta dalla famiglia Pizzini nel 1724.

Santa Maria dell' Ajuto in Vallunga fu fabbricata dai fratelli Gaser nel 1758.

La piccola chiesa di S. Biagio, sul colle Pipelliano, fu eretta con private elemosine circa l'anno 1649.

L'antica chiesa di Sant' Ilario ebbe origine, secondo il Bonelli, fino dell'anno 1488, e venne consacrato dal vescovo Corrado di Trento nel 1497. Ivi trovavasi un convento di monaci con ospizio pei pellegrini. Nel testamento di Guglielmo di Castelbarco del 1519 si nomina *Prior monachorum seu fratrum monasterii S. Ilarii*.

Oltre le premesse chiese si trovavano anticamente in Rovereto delle altre che furono chiuse, delle quali esiste però qualche memoria. Fra queste è da contarsi la chiesa S. di Tommaso, situata sulla sinistra del Leno, dalla quale prese nome il borgo situato a mezzogiorno da Rovereto. Venne essa inalzata dopo il 1280, e, come si ricava da un'antica scrittura che conservasi nell'archivio di Rovereto, lo fu dai Castelbarchi per comodo degli abitanti di Rovereto. La comunità di Rovereto aveva il diritto di presentare un sacerdote che fungeva in nome del parroco di Lizzana. Presso questa chiesa eravi il pubblico spedale ed un ospizio per i pellegrini, che prima stava a canto alla chiesa di S. Maria ed Elisabetta. La chiesa di S. Tommaso fu chiusa per ordine sovrano nel 1788, ed ora è convertita in privata abitazione.

L'angusta chiesetta di Santa Maria ed Elisabetta sorgeva al piede del castello, ove si trova presentemente il Monte di Pietà. Serviva ai bisogni dell'ospitale di Santa Maria. Verso il 1441 fu questa demolita insieme all'ospitale per erigervi il Monte di Pietà.

La chiesa di S. Giuseppe fu eretta con particolare eleganza dalla pia confraternita di carità nel 1680 insieme all'annesso oratorio. Questa confraternita aveva cura particolare di amministrare il patrimonio dei poveri, ed ebbe il suo cominciamento nella chiesa dei Santi Barbara e Bernardo nel 1591. Ma finalmente per ordine sovrano la confraternita fu abolita e chiusa la chiesa, finchè nel 1834 fu convertita in casa parrocchiale.

La bella chiesa della Visitazione coll'annesso monastero fu eretta da Giovanna, vedova Pizzini di Rovereto, e l'abbellì il sacerdote don Angelo Rosmini, vicario generale del vescovo di Trento. Compita nel 1746 la fabbrica rientrarono le monache salesiane. Ma anche questo monastero fu abolito, la chiesa fu chiusa nel 1812 e il fabbricato impiegato ad uso di caserma.

Edificj. Benchè in Rovereto si vedessero ancor prima del 1780 delle buone case, pure i migliori fabbricati non sorsero che nella seconda metà del secolo trascorso e verso il cominciare del presente. Fra tutti gli edificj primeggia il palazzo eretto nel 1772 dal barone Gaetano Piomarta, che morì nel 1773 poco dopo averne gettate le fondamenta. Sua madre Teresa, nata Partini, continuò con animo generoso la fabbrica, la quale non fu

però condotta a compimento. Una figlia della Piomarta sposò un conte Alberti di Poja, donde il palazzo passò agli Alberti e si chiama con questo nome. Di fronte al palazzo Alberti si trova un fabbricato di regolare architettura, il quale fu eretto nel 1781 dallo stesso Francesco conte Alberti che sposò poi la sorella di Gaetano ed erede Piomarta. In questo palazzo si trova la sede del capitanato distrettuale. Sulla stessa via che è la più ampia e la più bella di Rovereto, la quale fu regolata nel 1780 e ridotta a pubblico passeggio prolungando nel 1846 il rettilineo della strada, si trovano diverse fabbriche regolari, fra le quali meritano una particolare menzione il palazzo Fedrigotti e il teatro. Quest'ultimo fu eretto nel 1783 dietro il disegno di Filippo Macari bolognese, che abitò lungo tempo in Verona ed era valente architetto, il quale dipinse anche le prime scene dello stesso. Il teatro fu aperto con tre opere giocose in musica negli ultimi di maggio del 1784, e in riguardo all'epoca in cui fu eretto è certamente un teatrino elegante, ma essendo mancante di facciata, si presenta più a disdoro che ad ornamento della via.

Il palazzo Fedrigotti è opera di Ambrogio Rosmini pittore e architetto distinto, roveretano. Questo palazzo si distingue per la sua maestosa semplicità. Privo al di fuori quasi interamente di ornati, comparisce l'industria dell'architetto nell'elegante cortile e nell'industria dell'interno compartimento.

Il magazzino pubblico del grano in Rovereto è una mole grandiosa, benchè della stessa non siano stati eseguiti che soli due terzi. Anche questo fabbricato fu eseguito dietro un disegno dello stesso Rosmini.

La contrada Paganini prese questo nome da una famiglia Paganino che abitava in essa, della qual famiglia furono alcuni notaj di credito ed un rettore in S. Marco nel 1803. Quasi tutte le case che veggonsi in questa contrada furono inalzate dalle fondamenta dopo il 1780.

Il palazzo pretorio ove si trova il magistrato civico fu incominciato nel 1480 per ordine dei Veneziani e concorsero alla spesa anche gli abitanti di Volano. In esso abitava il podestà, ch'era sempre un patrizio veneto. Presentemente non è che un'antichità che domanda un ristauero.

Il castello è collocato sopra una rupe non molto elevata che sorge presso la città. Si crede fabbricato da Guglielmo di Castelbarco, signore di Lizzana, che viveva

nel 1500, giacchè il medesimo fece pure cingere di mura Rovereto. I Veneziani lo ingrandirono notabilmente e nel 1492 vi eressero il bastione verso il Leno. Nell'anno 1487 fu assediato dai soldati dell'arciduca Sigismondo. Era allora podestà di Rovereto Nicolò Priuli e la repubblica avendo inteso che le truppe tedesche s'incamminavano verso Rovereto spedirono in questa città Pietro Diedo, Girolamo Marcello e Giulio da Camerino, capitani di gran nome. I soldati dell'arciduca si diedero a battere le mura della città, già mezzo diroccate, nè potendo il piccolo presidio sostenere l'assalto, si ritirò in castello e la città si arrese. Cominciò allora l'assedio e l'assalto al castello, del quale il cardinale Bembo scrisse nella sua storia » che i Tedeschi gittarono con l'artiglierie da muro alcune palle di ferro non » molto sode di pece e di bitume ripiene; » queste palle percuotendo nelle mura si » spezzavano e in molte parti si spargevano, dalle quali parti usciva fuoco con » fiamma così acuta, che qualunque di » loro ben ad un uomo ardere era bastante, ed erano in maniera ritenute » dalla pece che di scuoterle e da sè mandarle via modo alcuno non avevano ». Cercarono i soldati veneti difendersi da questa pece con grossi panni bagnati nell'acqua, ma essendo già gran parte della rocca battuta, nè venendo soccorso da Verona, il podestà veneto si arrese a discrezione dopo quaranta giorni d'assedio. Il podestà e il comandante del castello furono condotti prigionieri ad Innsbruck.

Seguirono diverse fazioni di guerra nei dintorni con varia fortuna, ma venute meno le paghe ai soldati dell'arciduca e cominciando a sbandarsi, com'era costume degli Svizzeri che formavano il nerbo di quell'armata, il generale dell'arciduca pensò di levare il campo e prima di ritirarsi pose in fiamme il castello di Rovereto.

Questo castello fu di nuovo restaurato dai Veneziani e riconquistato dagli Austriaci sotto Massimiliano I, restò in loro potere sino alle guerre francesi. Nel 1782 l'imperatore Giuseppe II ordinò che si demolissero le fortificazioni, od almeno parte di esse, ciò che fu anche eseguito levando le tre porte che stavano al piede della rocca ed il ponte levatojo. L'edifizio fu in questi ultimi anni comperato dalla città di Rovereto per collocarvi la casa di ricovero e di lavoro.

Fra le opere eseguite in questi ultimi anni in Rovereto che meritano menzione

è da notarsi il nuovo ponte di pietra sul Leno, il quale presenta bensì un aspetto robusto, ma pesante, nè corrisponde punto alle forme eleganti che si ammirano in simili costruzioni.

Il Leno, che esce da Vallarsa bagna a mezzodi la città e la divide dal borgo di S. Tommaso, che sostituisce in certo modo verso mezzodi il bell'ingresso che offre il corso verso il settentrione. Le acque del Leno, alzate con traverse e condotte per tre grandi canali, servono a dar moto a molti filatoj, recando quei vantaggi di cui si fece cenno parlando dell'industria di questa città.

Nell'anno 1646 il consiglio cittadino ordinava di far venire l'acqua in piazza S. Marco, e sulla fontana fu collocata la statua dell'Aurora scolpita dal Sartori di Sacco. La fontana alla piazza delle Oche fu eretta nel 1736, quella in via Paganini si fece nel 1782, e nel 1783 fu condotta l'acqua nel borgo di Santa Maria prolungando i condotti fino a Lizzanella.

Fino dall'anno 1838 il magistrato cittadino divisava di condurre a Rovereto l'acqua delle tre fonti allo Spino, la quale doveva percorrere una via di 14,436 piedi. Quest'opera fu con ingenti spese condotta a termine ed inaugurata il 4 ottobre 1845.

Gli abitanti di Rovereto, come tutti quelli della val d'Adige spettante al Trentino, si palesano, senza udirne l'idioma, al solo aspetto, italiani. L'indole di questo popolo non differisce gran fatto da quella che i fisiologi riconobbero dominante dei popoli meridionali; cioè per soverchia irritabilità di fibra facili egualmente a muovere al bene come a trascorrere al male. Capaci di sincero attaccamento e riconoscenti dei benefizj, religiosi senza superstizione, sono del clero riverenti, ma da lui non più che nelle cose religiose dipendono.

Gli abitanti di questa valle sono così svegliati e facili all'incivilimento, che non di rado si vede un villico salito a fortuna dimettere vestiti e modi del primitivo suo stato per assumere quelli della classe più agiata, ove si trova con tutta disinvoltura come se fosse nato in quella condizione.

Dalla svegliatezza di mente deriva in loro quell'attitudine ai negozj ed alle speculazioni che rendono così frequenti i cambiamenti di fortuna ed i passaggi delle famiglie da una classe inferiore ad una superiore, giacchè assai rari sono i casi

d'un cambiamento di fortuna senza cambiamento di condizione.

Di natura risentiti sono del pari pronti di mano a vendicare le offese, donde provengono i molti ferimenti, e da questa

fierazza nasce la difficoltà di conciliare le liti, cui facilmente frammischiandosi il puntiglio, spingono all' esperimento dell' ultima istanza senza curare le spese.

PROSPETTO

DELLE INQUISIZIONI AVVENUTE NEL CIRCONDARIO O GIURISDIZIONE
DELLI I. R. TRIBUNALE CIVILE E CRIMINALE DI ROVERETO
NEL DECENNIO 1827 AL 1836.

Anno	Titolo del delitto per cui fu incamminata l' inquisizione.															
	Omicidio	Uccisione	Rapina	Grave ferimento	Pubblica violenza	Infanticidio ed esposizione d' infante	Furto	Perturbata religione	Truffa	Calunnia	Usura	Stupro	Prestito ajuto a' delinquenti	Appiccato incendio	Abuso di podestà d' ufficio	Grave infedeltà
1827	1	9	18	17	2	40	11	1	2	2	1	1	1	1	1	1
1828	1	4	10	30	1	41	5	2	2	2	1	3	1	1	1	1
1829	2	2	9	8	58	91	3	1	1	1	1	4	1	1	1	2
1830	6	11	10	16	2	77	18	1	1	1	3	2	2	1	1	1
1831	2	1	7	20	32	1	97	1	6	1	3	1	1	4	1	1
1832	4	8	10	16	30	4	79	4	2	1	2	1	3	1	1	1
1833	4	3	9	28	28	2	65	1	8	1	3	1	1	1	1	1
1834	3	6	6	12	36	1	74	1	11	1	1	3	1	2	1	1
1835	3	8	8	18	28	1	61	2	2	1	2	1	1	1	2	2
1836	2	6	6	18	23	1	77	2	16	1	3	3	1	6	1	1
	20	36	76	182	269	18	700	4	76	7	10	20	10	27	6	6

Totale dei delitti 1437, divisi sopra il decennio danno più di 143 processi di delitti per anno, e divisi sopra la popolazione danno tre delinquenti sopra due mila individui.

Il vestito dei villici e del popolo di città è in tutto simile a quello del popolo italiano, e se negli ultimi tempi ha subito qualche cambiamento, ciò seguì non tanto nelle forme quanto nelle stoffe, imperocchè dove prima si tessavano i vestimenti di lino, di lana e di stracci di seta di propria produzione, ora si sostituirono i cotoni ed i panni di fabbriche straniere con detrimento dell' industria casalinga.

Gli abitanti dei comuni di Folgaria, di Terragnolo o di Trambileno sono d' origine tedesca e conservano ancora tracce del loro idioma, sebbene cinti all' intorno da popolazioni italiane. Queste tracce svaniscono però sempre più, specialmente

dopo l' introduzione delle scuole e della dottrina cristiana in lingua italiana. Questo popolo ha un linguaggio comune cogli abitanti di Lavarone e dei Sette Comuni dei monti Vicentini e dei tredici dei Veronesi. Molto nei tempi passati e di recente fu scritto sull' origine di queste popolazioni, ma presentemente tutti convenono nella opinione dal Menzel emessa nelle sue *Storie dei popoli germani*, che altro non siano se non colonisti Svevi, come ne fa prova il loro dialetto.

Del resto la val Lagarina e Rovereto non pongono alcun vestigio, sia nei vocaboli sia nei nomi dei luoghi, di germanico. Il roveretano tronca meno le parole

del trentino, ma il suo dialetto si approssima però meno al veneziano di quello sia la bassa Valsugana. A fronte però dei suoi compimenti di vocaboli, dei suoi accenti e della sua pronunzia che lo accostano più al veneziano che al lombardo, il dialetto roveretano è una filiazione del dialetto comune trentino, il cui tipo originario si trova nelle valli settentrionali e remote, alle sorgenti del Noce, della Novella e dell'Avisio. Queste filiazioni presero varj colori dai contatti dei popoli vicini, per cui le valli delle Giudicarie si accostano più al lombardo, la Valsugana e Primiero più al veneto, e Trento e Rovereto parteciparono dei due dialetti formando una media gradazione, in modo però che Trento per la sua posizione settentrionale conservò più delle forme e delle voci del primitivo dialetto.

Il cavaliere Giuseppe Vannetti pubblicò una *Lezione sul dialetto Roveretano*, ma con essa si limitò a cercare alcune voci del dialetto usate anche in Toscana, le quali essendo comuni a tutto il Trentino giovano a mostrare che il dialetto comune trentino ha un'origine comune col toscano, come alcuni riscontri storici e alcuni nomi di luoghi sembrano provare un'origine comune fra i due popoli, e come si studiò di mostrare il conte Giovannelli nelle sue dotte *Memorie*.

Il decanato di Rovereto conta 8 parrocchie, 47 chiese minori, 100 sacerdoti e 28,888 abitanti. Nell'anno 1857 aveva soli 24,466 abitanti.

Le parrocchie sono S. Marco, Santa Maria nel borgo di S. Tommaso, Lizzana, Vallarsa, Terragnolo, Folgaria, Volano e Besenello.

La parrocchia di S. Marco ha filiali la rettoria di Sacco e curazia di Noriglio.

ROVERI. Casale del comune di Terragnolo, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Sono 7 case isolate due ore distanti da Rovereto.

ROVINO. Casale del comune di Tenno, distretto giudiziale di Riva, capitanato di Rovereto.

RUBOLLI. Casale del comune di Vallarsa, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Sono 8 case isolate, tre ore distanti da Rovereto.

RUFFRE. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Fondo.

Abitanti 817.

Estimo fiorini 44,200.

Questo villaggio è l'ultimo del distretto di Fondo, verso il passo della Mendola. Il suo ambito territoriale, il quale dai confini della parrocchia di Sarnonico per circa un'ora si estende fino all'imboccatura della Mendola, forma quasi da sè una piccola valle tutta cinta all'intorno da folte boscaglie ed alte montagne. In questa specie di valle isolata, che guarda a mattina e mezzodì, sta fabbricato sopra diversi declivi il paese, tutto composto di masserie l'una dall'altra notabilmente distanti. La principale di queste masserie è chiamata la Costa e comprende 23 famiglie; ove si trova anche la chiesa la quale è antica al par del paese, piccola, ma però alquanto galante. Essa fu dotata da molti con sostanze ed arredi, e specialmente da Giuseppe Cosler che fu consigliere dell'imperatrice Maria Teresa.

I passaggieri che vanno e ritornano sopra tre strade, l'una a mattina che viene da Cavareno, l'altra a sera la quale porta da Sarnonico e Fondo e la terza nel mezzo del villaggio, sono assai frequenti in ogni stagione, specialmente per le comunicazioni colla valle dell'Adige. Quanto è ameno il suo clima d'estate, altrettanto è ingrato quello d'inverno. Le nevi che cadono per tempo sulle vette d'intorno rendono assai fredda la sua posizione. I campi producono segale, orzo e frumento, ma non si vedono nè viti nè gelsi.

Espositura eretta nell'anno 1748, filiale della parrocchia di Sarnonico, decanato di Fondo.

RUM. Piccolo monte del distretto di Vezzano; sorge fra i villaggi di Cadine e Vigolo; il dorso divide i pioventi dell'Adige e del Sarca nella val di Vezzano. La rupe è calcarea.

RUMO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome, comune composto dei villaggi Mocenigo, Lanza, Marcena, Mion e Cort inferiore, e dei casali Cort superiore, Zenigo, Placerè, Scasio e Stasol.

Questo comune è ripartito in 4 frazioni:

Mione Corte,	abitanti	389,	case	57
Marcena,	"	314,	"	36
Mocenigo.	"	489,	"	80
Lanza,	"	314,	"	36
	"	1446,	"	159

Estimo fiorini 82,848, carantani 12.

Fra l'Orzolo, il Pino e le folte selve dietro le quali si trova il comune di Pro-

ves, giace la valle di Rumo. È bensì questa valle fra i più eccelsi punti abitati dell'Anania, ma non di meno per la favorevole sua situazione, difesa da ogni vento tempestoso, si può annoverare fra le regioni più temperate della valle di Non. Essa è deliziosamente situata fra una corona di selve ed ha libero l'adito e la vista soltanto verso il mezzodi. Tutto quell'ampio pendio è un campo industremente a biade seminato e di quando in quando interciso da fertili praterie, che per lo più verso occidente e mezzodi si dirompono fino al margine romoroso dei due rivi. Nell'estate essa è più amena che mai, ed anche nel verno quasi prima di ogni altro paese vicino ne scompare la neve, che vi resta per breve tempo. Si produce della segale, dell'orzo, del frumento e dei pomi di terra, ma non in quantità bastante pei bisogni degli abitanti. Il ramo principale d'industria è l'allevamento del bestiame che vi è tenuto con molta cura. Si trovano in questa valle delle società casalinghe per la fabbricazione dei latticinj note sotto il nome di *caselli*.

La valle è seminata di varie villette, tutte pulite e situate in semicerchio intorno all'apertura, componenti un solo comune, ma divise in due curazie, l'una in Marcena e l'altra in Lanza, soggette alla parrocchia di Revò.

Corte inferiore, giace sull'angolo elevato al confluente del Rumes nella Pescara, sopra un dorso scabroso fra i due rigagnoli alpestri. Il paese è cinto all'intorno da alberi, fra i quali sorge la sua chiesetta di Sant'Ulderico, di stile gotico, che è la più antica di Rumo. Essa contiene una pittura del 1471 rappresentante l'ultima Cena.

Mocenigo, giace in capo alla costa, al cui piede scorre il Rumes, ed è il più grosso dei villaggi della valle.

Lanza. Si trova nella parte più elevata della valle, alle radici dei boschi di Proves.

Placeri. Questo gruppo di case è situato alla metà della strada che conduce a Marcena. Sulla costa meridionale di quel dosso stanno ancora i ruderi del castello Placerario, del quale la storia non fa alcun cenno. Così pure si vedono ancora gli avanzi del castello di Mione, detto Castelnero, il quale, secondo le tradizioni del luogo, sarebbe stato l'asilo di qualche potente casato.

Corte superiore. Questa terracciola giace in un bacino quasi piano, un quarto d'ora da Marcena ed a pochi minuti da Mocenigo. Vi si vede una casa antica a foggia di castello, della quale però non havvi tradizione e che è abitata da contadini.

S

SABBIONARA. Frazione del comune di Avio, distretto giudiziale di Ala, capitano di Rovereto.

Sul pendio d'un colle sonvi varj gruppi di case separati da ortaglie e da un piccolo torrente che scende dal vicino monte, e formano il villaggio di Sabbionara, che giace un'ora e un quarto distante da Ala, sulla destra del fiume. Il nome forse gli deriva dalla vicinanza di una valle sabbiosa. In capo al villaggio sorge il castello di Avio, sopra un colle isolato, e fu un tempo residenza dei signori di Castelbarco quando gli stessi possedevano tutta Val Lagarina. Nell'an-

no 1332 ritornando da Verona Carlo, figlio del re di Boemia, soggiornò la notte in questo castello. Pel testamento di Francesco Azzone di Castelbarco passò alla repubblica di Venezia, e nell'archivio di Ala si trova il documento del 1411 contenente i patti della resa del castello, fra la repubblica ed Agnese, vedova di Francesco Azzone, rimaritata con Francesco Aimi, nobile veneto e dimorante in Verona nella contrada di San Nazaro. Il castello di Avio restò per qualche tempo in potere dei Madruzzi, siccome principi di Trento; ma ritornati finalmente i quattro vicariati di Val Lagarina ai Castelbarco,

essi vennero in potere anche del castello di Avio. Nell'anno 1812, il castello fu demolito per trarne i materiali da fabbrica, nè resta che la torre, il recinto e la facciata che lo fa credere da lontano ancora abitabile.

Nella chiesa di S. Vigilio, situata presso il villaggio, fu sepolto Aldrighetto di Castelbarco, figlio di Guglielmo e di Tomasina Gonzaga, duchessa di Mantova.

SACCO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune con Fucine e Campagnole.

Abitanti 1569, case 168.

Estimo fiorini 118,801, carantani 31.

Villaggio situato in riva all'Adige, mezz'ora distante da Rovereto. L'antichità di questo luogo è un indizio che la navigazione sull'Adige rimonta a tempi molto lontani. Sacco è rammentato nei due più antichi documenti del medio evo che siano noti nel Trentino. Esso è accennato in quello dell'848, e come terra del Trentino apparisce nel testamento di Noterio, vescovo di Verona, dell'anno 928. Già in tempi antichi era luogo di approdo per le zattere, come si recava da un documento del 1222, e in altri posteriori è chiamato un porto. Da un strumento del secolo XIV si ricava che ivi esisteva un dazio; e che i legnami passassero allora per l'Adige, i quali pagavano un dazio, si ha con maggior certezza da un'investitura del 1408, nella quale fra gli altri feudi si fa menzione della muta di Sacco, tanto per legnami quanto per altre merci. Nei tempi posteriori si venne poi formando una società di spedizionieri e dieci famiglie di Sacco n'erano con privilegio sovrano investite. Nell'anno 1777 erano insorte delle questioni di commercio fra la società privilegiata di Sacco e il magistrato di Bolzano.

La navigazione sull'Adige andò in questi ultimi tempi in decadimento, donde derivò un danno notevole al villaggio di Sacco, al quale riluce ora una nuova speranza nella grandiosa fabbrica dei tabacchi che si sta per costruire in quel luogo dallo Stato.

Curazia eretta nell'anno 1424, elevata a rettoria il 14 febbrajo 1828, col diritto di presentare cumulativamente coll'arciprete di S. Marco di Rovereto.

SACCONI. Frazione del comune di Brentonico, distretto giudiziale di Mori, capitanato di Rovereto.

Villaggio situato a sud-est, sopra un colle inclinato verso settentrione, un'ora

e mezzo da Brentonico. Conta 289 abitanti e 37 case.

SADLERI. Casale nel comune di Centa, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

SADOLE. Monte di Fiemme, situato sul fianco sinistro dell'Avisio; la rupe è porfido rosso. Con questo nome si chiama anche la valle solcata nel fianco settentrionale dello stesso monte. La cima è alta dal livello del mare piedi viennesi 8262 o metri 2603, e per la conca della valle si trova un passaggio per Caoria all'origine del Vanoj.

SAENT. Monte situato in fondo alla valle di Rabbi, secondaria di quella di Sole. Questo grandioso monte comprende anche la ghiacciaja della valle di Saent e forma una continuazione delle ghiacciaje di Pejo, la Mare e la punta Venezia. Dalla ghiacciaja di Saent scaturisce il Rabbies, il quale poco lungi dalla cascina maggiore di Saent, sul lato di levante, presenta colle sue acque una magnifica caduta. I monti sono di micascisto con qualche banco calcareo; offrono dei buoni ed estesi pascoli e racchiudono selve di rigogliosi alberi di alto fusto, tra i quali primeggia il larice e l'abete picco.

I pascoli danno l'estivo alimento a 1800 pecore, a 100 animali bovini e a 80 cavalli. Le acque minerali della fonte vecchia di Rabbi, per quanto riferisce il professore Ragazzini, avrebbero la loro radice in questo monte. Esso apparteneva ai comuni di Caldes, Terzolas e Samoclevo, e formava un corpo coi monti verso levante, i quali sono tuttora in proprietà degli stessi comuni ad uso di malghe che si chiamano Ortisë di Terzolas, Cespèdè, di Samoclevo e Palù di Caldes. Nel 1852 il monte Saent fu all'asta pubblica venduto per l'ammortizzazione delle passività comunali e forma ora un condominio privato.

SAGRON. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale di Primiero.

Abitanti 252, case 39.

Estimo fiorini 3809, carantani 10.

Piccolo e povero villaggio, situato oltre il giogo di Cereda, sulla destra del Miss e quasi alla sorgente di quel fiume, che bagna la val d'Agordo. Sul territorio di questo comune non si coltivano che pochi cercali e patate. Si tenta sovente la coltivazione del grano turco, ma ben di rado vi riesce a maturità. Gli abitanti emigrano in inverno, e anche in estate si occupano o come carbonaj delle fonderie

di ferro di Primiero o come boscajuoli in quella valle ed altrove.

Curazia eretta il 22 gennaio 1757, filiale della parrocchia e decanato di Primiero.

SAL. Casale del comune di Oltresarca, distretto giudiziale di Arco, capitanato di Rovereto.

SALARO. Cascina d'alpe situata in fondo alla valle di Pinè, sul monte Tovi. La rupe è porfido rosso.

SALE. Frazione del comune di Povo, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

Questo gruppo di case, situato sui colli che sorgono a oriente da Trento e formano il territorio del comune di Povo, s'intreccia fra le ville che allegrano questa bella costiera. Il nome sembra derivargli dal rivo ch'è pure appellato Salè, il quale ha la sorgente sul fianco di monte sovrapposto, scorre per l'amena valletta di Gocciadoro e sbocca sul piano di Trento oltre il Fersina, recando qualche fiata dei danni ingrossato per impeto d'acquazzoni.

SALETSCH. Valle e rivo di Rabbi, che scende dal monte Camucine ed influisce alla destra nel Rabbies. E lungo pertiche 2800.

SALETTO. Frazione del comune di Segonzano, distretto giudiziale di Cembra, capitanato di Trento.

SALLEI. Valle e rivo di Fassa, il quale scende dal monte Sella, ed influisce presso Canazei alla destra nell'Avisio. E lungo pertiche 2800.

SALOBBI. Frazione del comune di Brez, distretto giudiziale di Fondo, capitanato di Cles.

Piccolo villaggio situato alla destra della Raviola, di fronte a Castelfondo.

SALTARIA. Frazione del comune di Noriglio, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Sono otto case sparpagliate, un'ora distanti di Rovereto.

SALTER. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune con Malgolo.

Abitanti 366, case 38.

Estimo fiorini 10,371, carantani 40.

All'estrema falda del monte Rovena s'alza maestoso un colle sul quale sorge il piccolo villaggio di Salter. A mezzodi ha per confine le immensurabili rupi di S. Romedio e qualche frana per la quale è praticato un sentiero, donde si discende all'eremo, ch'è mezz'ora discosto, e a sera stanno le campagne e la villetta di Malgolo. Di-

ciasette case disperse sul colle e la chiesetta isolata di S. Biagio, formano tutto il villaggio. Il luogo è tanto eminente che domina in tutta la sua ampiezza la Nautia e la vista si estende anche sulle terre che stanno lungo la Novella. Il clima vi è rigido e più aspro ancora di Tavon, che spicca dal vertice delle rupi opposte del romitaggio. Al nord da Salter si stende una landa incolta sparsa di eriche e di gramine che serve di pascolo agli animali; e in mezzo a questo spazio si trova la chiesetta di S. Cristoforo che è a pochi passi dal paese. Presso la stessa si tiene in luglio la fiera di S. Cristoforo che è assai frequentata. Il monte Rovena offre pur esso un'ampissima veduta, siccome dalla sua vetta si spazia per le due valli dell'Adige e del Noce e per un ampio tratto della regione Trentina.

Curazia beneficiale eretta nel 1708, filiale della parrocchia di Sanzeno, decanato di Tajo.

SALUBIO. Monte del distretto di Borgo, situato fra le valli del Calamento e el Maso e quella dei Sette Laghi bagnata dal Ceggio.

SAMOLEVO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 400, case 38.

Estimo fiorini 16,947, carantani 47.

Villaggio situato un'ora da Malè, sulla sinistra del Noce, sulla costa del monte di sopra Caldes. Il nome che deriva da *summo clivum* indica la sua posizione.

Curazia eretta il 24 giugno 1732, filiale della parrocchia o decanato di Malè.

SAMONE. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale di Strigno.

Abitanti 883, case 108.

Estimo fiorini 18,628, carantani 20.

Villaggio situato tre quarti d'ora a settentrione da Strigno verso il monte. Gli abitanti seguono il costume di quelli di Tesino e si dedicano gran parte al piccolo commercio girando per il mondo con minute mercanzie.

Espositura filiale della parrocchia e decanato di Strigno.

SANO. Frazione del comune di Mori, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

Sono 14 case con 123 abitanti, situate a sud-ovest da Mori, a mezz'ora di distanza.

SANTA. Così appellata una delle punte della Marmolada, altissimo monte di dolomia, situato all'origine dell'Avisio.

SANTACROCE. Sobborgo della città di Trento, situato a mezzodi della città verso il Fersina.

In questo sobborgo si trova l'ospedale cittadino e alcuni fabbricati industriali di bell'aspetto. Per le notizie relative rimettiamo i lettori all'articolo TRENTO.

S. COLOMBANO. Casale del comune di Trambilleno, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto,

Romitaggio, mezz'ora distante da Rovereto.

SANZENO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 312, case 40.

Estimo fiorini 8461, carantani 18.

Questo villaggio è situato di rincontro alla borgata di Cles, sulla sinistra del Noce, sopra una ristretta pianura. Quest'altipiano ha forma di vera penisola, essendo da un lato solcato da un'angusta valletta bagnata dal Verdes, dall'altro da un rivo che infulisce col Verdes nel Noce.

Alcune case signorili fanno corona alla piazza spaziosa che si trova in mezzo al paese. Da questa piazza si dirige una strada ampia e retta alla chiesa parrocchiale che giace isolata, e di fianco alla stessa si trova un ampio prato ove il 29 maggio si tiene la fiera di S. Sisinio.

Magnifico è veramente quel tempio sostenuto a colonne a tre navate, misto di romano e di gotico, che può dirsi a buon diritto il duomo di Anaunia. Nel parapetto dell'altare principale di marmo è scolpito il martirio dei Santi Sisinio, Martirio e Alessandro, le ceneri dei quali si serbano in un'urna di pietra rossa nel coro, e ai quali Santi è dedicata la chiesa. Il dipinto di quell'altare rappresenta pure l'effigie dei tre martiri ed è lavoro di Lampi il Vecchio, nativo di Romeno.

In cima alla piazza v'è pure una chiesetta dedicata a Sant'Alessandro, ed è tradizione della Naunia ch'ivi sia il luogo del martirio dei tre Santi, che allo spirare del secolo IV sotto il vescovo S. Vigilio predicarono nella valle il Vangelo e vi trovarono il martirio. Questo Sanzeno è voce sincopata di S. Sisinio, e il parroco del luogo fu sempre ed è detto *Plebanus Sancti Sisinii* presso Sanzeno. Il primo tempio in onore de' tre martiri fu edificato ancora vivente S. Vigilio o presto dopo. Esso dice in una delle sue epistole che tale era la sua intenzione. La parrocchiale ove si trovano le reliquie dei tre Santi fu restaurata con magnificenza sotto il principe Bernardo Clesio.

In capo al villaggio giace a mattina un'altra chiesa della Madonna del Carmine, ove s'avvalla un declivio che in pochi mi-

nutilungo il Verdes mette alla gola di monte che conduce al santuario di S. Romedio.

Di Sanzeno è nativo Cristoforo Busetti, forse l'unico poeta della Naunia e di tutto il Trentino in quell'epoca; egli visse nel secolo XVI.

Sul territorio di questo comune crescono i gelsi che vi sono ben coltivati, e sul pendio rivolto a mezzodi lungo il Verdes si coltivano anche le viti. In un'ora, vallicando la profonda valle del Noce, si giunge al castello dei Clesio ed al borgo di Cles, dal quale Sanzeno in linea retta non è che a breve distanza.

Parrocchia dipendente dal decanato di Tajo, la quale ha filiali le chiese di Tavone, Casez e Salter.

SAONE. Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 502, case 36.

Estimo fiorini 8876.

Villaggio situato alle radici del monte Durone, alla destra del Sarca, un'ora distante da Tione.

Curazia eretta circa l'anno 1606, filiale della parrocchia del Blegio.

SARCA. Fiume del Trentino, il quale mette foce nel Garda e sortendo in Peschiera prende il nome di Mincio. Il Sarca ha due sorgenti, distinte col nome delle valli donde provengono, per cui un ramo si chiama di Genova, l'altro di Nambino. Il Sarca di Genova ha origine alla ghiacciaja di Mandria di Campo, scorre la valle alpestre fiancheggiata da monti granitici che si stende a ponente da Pinzolo, e presso il villaggio di Giustino s'incontra coll'altro ramo che scende da Nambino. Dall'origine al punto di confluenza è lungo pertiche 10,000. L'altro ha origine dai laghetti alpini di Lambin, passa presso l'ospizio di Campiglio, lambisce Pinzolo ed entra nel primo. Questo ramo è lungo 8000 pertiche ed è meno grosso del ramo di Genova.

Così congiunto il Sarca percorre placido la valle di Rendena, ch'è una delle più amene vallette di monte del Trentino. La sua direzione da Pinzolo fino al piano di Tione è da settentrione a mezzodi; presso Tione v'infulisce l'Arno e prende la direzione da ponente ad oriente, scorrendo il distretto di Stenico avvallato fra profondissimi dirupi. Al ponte delle Sarche sbocca dai dirupi nell'aperta valle di Yezzano, ove prende di nuovo la direzione da settentrione a mezzodi, scorre il piano delle Marocche e il distretto di Arco, e presso Torbole si getta nel Garda sul te-

neri del distretto di Riva. Dai ghiacci perenni fra cui ha la sua sorgente questo fiume mette foce nel lago di Garda di fianco agli olivi.

Prospetto del corso e del declivio del Sarca dalla sorgente fino al lago di Garda.

SEZIONI	Altezza dal livello del mare piedi di Vienna	Distanza da un luogo all'altro pertiche	Declivio sopra 100 pertiche piedi
Origine del Sarca di Genova	6930		
Al villaggio di Pinzolo	2386	10,000	48,4
Alla foce dell'Arno	1881	7,800	7,0
Al ponte delle Sarche	870	11,000	11,7
Al ponte di Drò	380	8,800	4,0
Alla foce nel Garda	210	6,000	2,0
Totale		40,000	16,8

SARCA. Casale del comune di Lasino, distretto giudiziale di Vezzano, capitanato di Trento.

SARCA. Frazione del comune di Calavino, distretto giudiziale di Vezzano, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio, situato al piede del monte Casale, ove il fiume esce dalle gole dei monti di Stenico.

Espositura filiale della parrocchia e decanato di Calavino.

SARDAGNA. Capitanato di Trento, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune col casale Sant'Antonio.

Abitanti 631, case 94.

Estimo fiorini 28,242, carantani 8.

Villaggio situato sulla costa orientale di Bondone, a ponente della città di Trento. I campi di questo villaggio formano un ampio bacino che giace fra una parete verticale e la costa di monte. Dietro questa parete di rupi, dalla quale precipita un piccolo rivo che forma una bella caduta, non si cercherebbe coll'occhio un villaggio e un territorio di vigneti e di campi, tanto quella parete sembra all'occhio congiunta al monte che le sta dietro. La salita da Trento al villaggio per una via molta ripida è d'un'ora circa di cammino.

Curazia eretta il 10 ottobre 1679, filiale della parrocchia di Santa Maria Maggiore, decanato di Trento.

SARNONICO. Capitanato di Cles, di-

IL TRENTINO

stretto giudiziale di Fondo, forma un comune col casale di Mass e col castello Moremberg.

Abitanti 413, case 80.

Estimo fiorini 14,740, carantani 80.

Villaggio situato sulla sinistra della Novella, fra Sejo e Ronzon. Nel sinodo tenuto in Trento l'anno 1356 il parroco di Sarnonico era in dignità il primo di tutta la Naunia. Questa parrocchia ha filiali le chiese di Cavareno, Malosco, Ruffrè, Ronzone, Sejo e Vasio.

SASS-ALTO. Una delle punte dello Spinale, monte situato fra il Noce ed il Sarca. La rupe è dolomia.

SASS-FORA'. Monte del distretto di Malè, situato fra la valle di Rabbi e quella di Ulten, al confine del Trentino. La rupe è micascisto.

SASS-MAOR. Monte del distretto di Primiero, situato fra la valle di Canali ed il Cismone, sorge ad oriente del villaggio di Siror e si presenta nella valle come una guglia. La rupe è dolomia.

SASS-ROSSO. Così si chiama l'ultima falda della corda dello Spinale, che si prolunga col monte di Cles ed il Peller e termina col Sassorosso alle rive del Noce.

SASSO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Nogaredo.

Abitanti 184, case 29.

Estimo fiorini 8680, carantani 87.

Piccolo villaggio situato sul monte, alla destra dell'Adige, fra Patone e Brancoli-

no, circa tre quarti d'ora distante da Nogaredo.

SASSO DE MUR. Monte del distretto di Primiero, situato fra la val d'Asinozza e Valfondo. La rupe è dolomia.

SASSO DELLA PADELLA. Monte del distretto di Primiero, situato fra il giogo di Cereda e la val d'Asinozza. La rupe è dolomia.

SASSO DI CAMP. Monte del distretto di Primiero, situato al confine Veneto, forma una continuazione colla corda delle punte di S. Martino. La rupe è dolomia.

SASSO DI DAMM. Monte di Fassa, situato fra la valle di Contrin e quella di Monzoni.

SASSO DI MEZZODI. Monte di Fassa, situato al confine Veneto, fra l'Avisio e il Cordevole. La rupe è dolomia.

SASSO ORTIGA. Monte di Primiero, situato al confine Veneto, fra il Sasso di Camp e la Cima della Madonna. La rupe è dolomia.

SATTI. Monte di Mezzolombardo, situato fra l'Adige e il Noce, e forma parte della corda che dalla Mendola si allunga fino a Mezzotedesco, all'imboccatura del Noce nell'Adige. La rupe è calcarea.

SAVARO. Frazione del comune di Borgo, distretto giudiziale e capitanato dello stesso nome.

Sotto questo nome è compreso un piccolo distretto con alcune masserie isolate, il quale comincia poco sopra la chiesa di Onèa e si estende su per il pendio sino ai confini di Roncegno. Anticamente esisteva un castello di questo nome, che già avanti il 1331 era distrutto. Apparteneva ai signori di Telve, dei quali Ottolino lo vendette ai signori di Castelnuovo. Anticamente il sindaco di Savaro nei congressi comunali aveva diritto di voto al pari degli altri sindaci delle comunità della giurisdizione di Telvana.

SAVIGNANO. Frazione del comune di Pomarolo, distretto giudiziale di Nogaredo, capitanato di Rovereto.

Piccolo villaggio di 32 case, distante un'ora e mezzo da Nogaredo, situato sul monte.

Beneficio filiale della parrocchia di Pomarolo. Abitanti 188.

SAVORELLI. Valle e rivo del distretto di Malè, scende dal Pizzo di Mezzodi ed influisce presso Pellizzano alla destra nel Noce.

SCALZERI. Casale del comune di Pedemonte, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

SCANAJOL. Monte del distretto di Primiero, situato sulla corda fra il Cismone e il Vanoj, sorge fra il monte Tognazza e l'Arzon. La rupe è micascisto.

SCANDELLI. Casale del comune di Folgaria, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

SCANNA. Frazione del comune di Livo, distretto giudiziale e capitanato di Cles.

Dirimpetto al ponte nuovo di Mostizolo, inaugurato col nome dell'arciduca Stefano d'Austria sopra un pendio piantato a gelsi e fra qualche macchia di pini, giace il villaggio di Scanna, abitato per lo più da contadini e da alcuni ramajuoli che partono di quando in quando per l'Italia ad esercitare la loro professione. In mezzo al paese si trova una chiesetta, ove però non si officia, siccome gli abitanti si recano alla chiesa parrocchiale di Varrow ch'è discosta un tiro d'archibugio. A mezzodi del villaggio si dirompe il terreno in un erto pendio piantato a vigneti e si perde sopra i massi che rinserrano il Noce. Sull'opposta sponda sta la selva del Faè del comune di Cles.

SCANUPIA. Monte situato fra la valle di Vigolo e quella di Besenello, sulla sinistra dell'Adige e sulla destra del Brenta. Questo monte è uno dei più alti delle catene calcaree giurassiche che fiancheggiano il corso dell'Adige. Le tre punte più rimarchevoli di questo monte sono il Becco della Ceriola, la più occidentale, la punta del Corna o Cornetto, che sta in mezzo, e il Becco di Filladona, la più orientale, verso Centa. Il piovante settentrionale è vestito di selve che spettano al comune di Vigolo, il meridionale si distende fino al villaggio di Besenello e al rivo di Gola che passa presso Galliano; ha una cascina magnifica denominata il Palazzo, e tre altre piccole cascine, l'una denominata le Valli situata verso Folgaria, l'altra i Campivi e la terza Limprek situata a ponente. I masi di Scanupia sono tre o quattro masserie situate sopra la corona delle rupi che sorgono sopra Besenello, Mosna, Selvate e Maccapani sono i boschi alle falde di questo monte.

SCASSIO. Casale del comune di Rumo, distretto giudiziale e capitanato di Cles.

SCHINCHERI. Casale del comune di Ronchi, distretto giudiziale di Ala, capitanato di Rovereto.

SCHLAGENAU. Casale del comune di Lavarone, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

SCHRUM. Monte del distretto di Cles, situato al confine verso la valle di Ullen, alle sorgenti del Bernes e della Pescara. La rupe è micascisto.

SCLEMO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, frazione del comune di Banale, verso Castel Mani.

Abitanti 278, case 47.

Estimo fiorini 19,070, carantani 20.

Villaggio situato alla sinistra del Sarca, fra Tavo e Premione, un'ora distante da Stenico.

SCORTE GARE. Monte del distretto di Ala, situato al confine Veneto, sulla sinistra dell'Adige. La rupe è calcarea.

SCOTTINI. Casale del comune di Terragnolo, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Sono 9 case isolate, circa tre ore distanti da Rovereto.

SCURELLE. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale di Strigno, forma un comune coi casali Castellare, Palua e Chisi.

Abitanti 998, case 143.

Estimo fiorini 45,822, carantani 12.

Villaggio situato alla sinistra del Maso, un buon miglio a sera da Strigno. Il territorio di questo comune è ritenuto per uno dei più fertili della bassa Valsugana. Le sue praterie sono irrigate dal Maso, il quale sovente irrompe però a devastarle. Si stende colle sue proprietà per entro la valle del Maso e fin oltre il giogo de'monti sul piovente del Vanoj, per cui questo comune ha molti prati di monte dai quali ritrae dei copiosi foraggi per la sua pastoreccia.

Già da qualche tempo è allignata in questo villaggio l'industria; sul declinare del secolo scorso vi esisteva già un filatojo di sete che fu comperato dai fratelli Ferrari di Bassano, i quali lo restaurarono e vi aggiunsero una cartiera. Questo stabilimento fu assunto e promosso nel corrente secolo da Pietro Weiss ed ora lo sostengono ancora gli eredi.

In Scurelle per antichissima usanza si tiene una fiera il giorno di Santa Maria Maddalena; a avvenne nell'anno 1814 che mentre si teneva questa fiera il villaggio fu sorpreso da certo Mercurio Greco con una masnada di Veneziani, che fatto bottino di ciò che venne loro alla mano si ritirarono.

Sopra il villaggio v'era anticamente un castello detto Nerva e poi S. Martino, che il Montebello ritiene fosse di origine romana.

Espositura filiale della parrocchia e decanato di Strigno.

SEBASTIANO (S.) Frazione del comune di Folgaria, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Piccolo villaggio, quattro ore distante da Calliano, sul monte di Folgaria.

Espositura eretta nel 1757, filiale della parrocchia di Folgaria, decanato di Rovereto. Abitanti 893.

SECINA. Casale del comune di Valfloriana, distretto giudiziale e capitanato di Cavalese.

SEDRUNA. Rivo che scende dal monte Toval ed influisce alla destra nel rivo di Fondo, sopra il villaggio. È lungo pertiche 1800.

SEGA. Casale del comune di Ala, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

SEGA. Casale del comune di Vallarsa, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Sono 6 case isolate, tre ore distanti di Rovereto.

SEGA. Casale del comune di Noriglio, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Sono 11 case sparpagliate, mezz'ora distanti da Rovereto.

SEGHE o VALLE DELLE SEGHE. Valle e rivo che scende dalla cima Tosa dello Spinale ed influisce a ponente nel lago di Molveno. È lungo pertiche 3000.

SEGNO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Abitanti 408, case 47.

Estimo fiorini 13,264, carantani 40.

Piccolo villaggio situato alla sinistra del Noce di sotto a Vion.

Primissaria eretta il 8 settembre 1766, filiale della parrocchia di Torra.

SEGONZANO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Cembra, comune composto dei piccoli villaggi Piazza, Salletto, Teajo, Valcava e Fresta, e dei casali Parlo, Luk, Quaras, Gualdo e Gaggio.

Abitanti 1864, case 268.

Estimo fiorini 16,331.

Questo comune porta il nome dal castello di Segonzano e formava anticamente una dinastia, che in origine era amministrata da un gastaldo dei vescovi di Trento. Passò con altre usurpazioni ai conti del Tirolo; da essi fu ceduta alla casa di Bottemburgo, poscia a quella di Lichtenstein e nel secolo XVII venne in potere dei baroni a Prato, i quali cedettero in questi ultimi tempi al governo il

diritto di giurisdizione e conservarono la proprietà del castello, che è ancora abitato. Il comune fu per qualche tempo incorporato alla giudicatura di Civezzano e nell'anno 1842 fu unito a quella di Cembra.

Il territorio di questo comune formato dal complesso di questi piccoli villaggi e casali, è situato sulla costa di monte che sorge alla sinistra dell'Avisio di fronte a Cembra; e siccome la costa è rivolta a settentrione, ha un clima più rigido e una posizione meno propizia di Cembra.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Cembra.

SEJO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Fondo.

Abitanti 221, case 27.

Estimo fiorini 11,878, carantani 7.

Villaggio situato alla sinistra della Novella, di fronte a Cloz, un quarto d'ora distante da Sarnonico e tre quarti da Fondo.

Epositura filiale della parrocchia di Sarnonico, decanato di Fondo.

SELLA. Questo monte appartiene in parte al comune di Borgo, in parte al comune di Castelnuovo. In mezzo havvi una larga valle sparsa di belle praterie. La valle è fiancheggiata dal monte Armentera che si stende da settentrione a levante e dal monte Manasso che le sta a mezzodi, dove esiste un sentiero per Asiago praticato con bestie da soma. I punti più elevati in questa direzione sono il *Chempele*, poco lungi dalla cima Dodici, e *Costalta*, che si erige sul lato che si prolunga verso occidente. Il corso longitudinale della valle è di circa tre miglia; di buona qualità è il fieno che viene falciato dai particolari di Borgo e delle Olle; abbondanti nè sono le sorgenti ma di mediocre potabilità. Vi si trova pure una sorgente calcarea salina che scaturisce dal monte Armentera, che viene adoperata all'uso di bagni, e la cui utilità venne riconosciuta anche per l'addietro. I medici Leopoldo e Giuseppe Trogher, padre e figlio, fecero l'analisi di quest'acqua nell'anno 1788 e stamparono un opuscolo.

Nei boschi di questo monte si trovano alternativamente il faggio, l'abete bianco o picco, il larice e, sulle alture delle rupi, il pino mugò. Il suolo è in tutta la sua estensione calcareo, salvo in qualche vallicella secondaria ove si trova lo schisto. La valle è sparsa qua e là di rustici casolari, nonchè di belli e gustosi fabbricati, dove nella stagione estiva godono la

freccura alpestre molte famiglie agiate del paese; un vasto e comodo stabilimento per la pratica dei bagni testè eretto, offre uno dei principali ornamenti della valle. Vi sono pure due cappelle, una a S. Giorgio alla Rocchetta, fondata da casa Bruni, l'altra nella palazzina Ippoliti a S. Lorenzo nel Monte, dove v'era un romitorio che si dice essere stato eretto da Siccone di Castelnuovo per essere ivi stato preservato da un grave pericolo mentre andava alla caccia. In Sellasi trova eziandio una vasta grotta che si prolunga nell'interno della roccia per un quarto circa di miglio, offrendo all'osservatore una copiosa quantità di stallattiti, delle vaste volte, come pure ai lati dei larghi e profondi pertugi. Per un gran tratto di terreno su questo monte si vede sparsa gran quantità di loppa di ferro, indizio che anticamente vi fossero delle miniere di questo metallo. La valle è affatto priva di vere cascate e solo vengono mantenute dai particolari delle vacche per la concimazione dei prati.

SELLA. Monte di Fassa, situato alla destra dell'Avisio, sul confine di Badia. Havvi la punta e il monte Sella, per cui sovente si chiamano cumulativamente le Selle.

SELLO. Monte del distretto di Malè, situato al confine Lombardo, di fianco al passo di Tonale, verso le Giudicarie. La rupe è granito.

SELVA. Frazione del comune di Levico, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Borgo.

Piccolo villaggio e castello situato ad oriente da Levico. Questo castello sembra di origine molto antica e si perde nell'oscurità de'tempi; il più antico documento che ne faccia parola è del 1180, col quale il vescovo Salomone di Trento lo conferia Corrado della casa di Castelnuovo e Caldonazzo, e quivi si trasferì col fratello Guglielmo ad abitarvi. Gerardo, vescovo di Trento, lo ricuperò da Leone di Caldonazzo, fece con precisione indicare i poderi che vi appartenevano e si estese un istrumento il 3 luglio 1224, col quale lo stesso Leone dichiarava di ricevere tutto ciò come feudo diretto dalla chiesa di Trento. Il vescovo Egnone nel 1255 lo fece fortificare nella speranza di poter impedire il passo all'esercito di Ecelino da Romano; ma tutto fu indarno; il castello fu in quell'incontro preso e battuto; Udalrico da Ponte prestò danari per pagare i soldati alla difesa di quel castello.

Sgomberata la Valsugana dalle schiere di Eccelino il castello di Selva fu ritornato ai discendenti della casa di Caldonazzo. Nel 1288 lo tenevano Leone e Rizzardo e nel 1340 Guglielmo, figlio di Rizzardo, lo rinunziò a Nicolò di Bruna, vescovo di Trento, colla ferma fiducia che i vescovi di Trento fossero per aver cura di lui e della sua posterità nei loro bisogni in considerazione della fedeltà e divozione sua e de' suoi antenati a quella chiesa. Questa linea di Caldonazzo si chiamava dal castello *de Silva*. Nel 1349 il castello fu occupato da Jacopo da Carrara, signore di Padova, e nel 1386 fu ceduto al marchese di Brandeburgo da Albertello da Parma, ivi capitano per Francesco da Carrara. Il principato di Trento fu ritornato dal Brandeburgo ai vescovi nel 1389, e sembra che fosse restituita anche la giurisdizione di Levico, essendosi nel 1371 Arrigo di Caldaro, capitano e reggente in nome del vescovo. Da un documento dell'anno 1471 parrebbe che il castello di Selva e la giurisdizione di Levico fossero congiunte a quella di Caldonazzo, di cui era signore Jacopo Trapp; ma di là a non molto troviamo Levico in potere dei principi di Trento e nel 1498 il vescovo Udalrico di Lichtenstein fece ristaurare il castello, come accennava un'iscrizione che stava sopra la porta. Qualche aggiunta vi fece il vescovo Giorgio di Naidech, come accennavano due iscrizioni del 1817. Ma quello che più contribuì a ornare questo castello fu Bernardo Clesio, e ci piace di qui riportare la descrizione che ne fa monsignor Angelo Massarello, segretario del concilio di Trento.

» Il 13 settembre 1848 i reverendi cardinali Santa Croce e Polo alle 19 ore si partirono da Trento alla volta di Lievego per andar a trovare il cardinale di Trento il quale li aveva invitati al suo castello. Li accompagnava il signor Nicolò Madrutio, fratello maggiore di esso cardinale di Trento, e il signor Sigismondo d'Arco, con dieci cavalli. Detto Lievego è lontano da Trento dieci miglia. E prima una bella villa in un piano assai largo rispetto all'essere fra grandissimi monti, presso un lago di lunghezza quasi un miglio e larghezza un tiro d'archibugio, dal qual lago ha principio il fiume Brenta che passa a Padova. E' il paese assai ben coltivato alla pianura. Lungi della villa di Lievego un miglio, in un colle, è posto un bellissimo castello, qual chiamano la Selva; è del vescovo di Trento in temporale e spirituale. E un loco molto

bene ornato di bellissime stanze, tutte dipinte e messe ad oro fabbricato, ed accconcio dal cardinale passato, di buona memoria Bernardo Clesio. Ha tre appartamenti assai comodi con sue stufie, camere e anticamere. In uno sta il cardinale Santa Croce, che fa la prima parte al salir della prima scala a man dritta; nel secondo sta il cardinale d'Inghilterra, che fa quella alla loggia a man sinistra della scala prima. Nel terzo sta il cardinale di Trento che fa quel di sopra, in capo a quella bella scaletta. Vi è ancora il quarto sopra alla lamanca, dove sta monsignor di Claramont francese, il quale andò jeri con il cardinale di Trento a detto loco; oltre li quali appartamenti vi sono molte altre stanze per ufficiali e gentiluomini, a tal che tutti noi forastieri e la maggior parte di quei di Trento vi stemmo comodamente ».

Da questa descrizione si rileva con quanto splendore avesse Bernardo Clesio ridotto questo edilizio, ove i principi di Trento continuarono a mantenere un capitano o luogotenente per la cura del castello e per le rendite del principato, ed un vicario per le cose di giustizia. Il fabbricato andò poi sempre più in deperimento e fu comperato dalla comunità di Levico poco prima che seguisse la permuta della giurisdizione sotto l'imperatrice Maria Teresa nell'anno 1779. E esso fu lasciato poi del tutto in abbandono.

Il villaggio di Selva ha un'espositura eretta nell'anno 1796. filiale della parrocchia e decanato di Levico.

SELVOT. Monte del distretto di Levico, situato sopra il lago.

SENALE. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Fondo, comune composto dei casali Senale di sopra, Senale di sotto, Margazol, S. Felice e Casaidera.

Abitanti 880, case 92.

Estimo fiorini 51,966, carantani 40.

Paese tutto disperso e singolare al pari di quelli di Lauregno o Proves per le mescolanze degli usi e dei linguaggi che ivi s'incontrano e si confondono; sia che l'idioma tedesco vi giungesse coi cavatori di mine che lasciarono nei monti una profonda traccia della loro presenza, sia che in remoti tempi i canonici regolari di Senale vi abbiano per servizio di quell'ospizio condotta una colonia germanica, la quale siasi poi estesa anche a Proves e Lauregno. Questo luogo era in origine un ospizio per i passeggeri e pellegrini che venivano o andavano per il passo delle Palade che mette in comunicazione la valle dell'Adige

con quelle della Novella e del Noce. Al rettore di questo convento, che esisteva già nel secolo XII, furono dati dai vescovi e dai papi varj privilegj. La parrocchia episcopata di Senale venne data da Arrigo vescovo di Trento nel 1321 al monastero o prepositura di Gries. Questi religiosi si tennero in Senale fino all'anno 1808 e furono soppressi sotto il governo bavarese.

Parrocchia dipendente dal decanato di Fondo.

SENASO. Frazione del comune di S. Lorenzo, distretto giudiziale di Stenico, capitanato di Tione.

Villaggio di 28 case, due ore distante da Stenico.

SENER. Frazione del comune di Noriglio, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Piccolo villaggio di 11 case sparpagliate, un'ora e un quarto distante da Rovereto.

SEO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, frazione del comune generale di Banale, verso Castel Stenico.

Abitanti 237, case 36.

Estimo fiorini 6869, carantani 49.

Villaggio situato al piede del monte Corvo fra Stenico e Selemo, un'ora distante da Stenico.

SERA o MONTE di SERA. Situato nelle Giudicarie, fra Val Marza e Val d'Arno, cioè fra le Giudicarie interiori e le esteriori, e serve in pari tempo di confine fra i distretti giudiziali di Stenico e Tione. Alle falde orientali stanno i villaggi di Larido, Rango e Balbido, e alle occidentali quelli di Bolbeno e di Bondo. La rupe è calcarea.

SERA. Monte del distretto di Civezzano, il quale sorge fra i due laghetti della Serraja e delle Piazze, nella valle di Pinè e l'Avisio. La costa orientale che volge verso i due laghi è quasi spoglia di bosco e presenta delle rupi sterili e nude; l'occidentale che si allunga fino ai villaggi di Lona e Sevignano, è più fertile. La rupe è porfido rosso.

SERAFINI. Casale del comune di Grigno, distretto giudiziale di Strigno, capitanato di Borgo.

SERCHIER. Casale del comune di Centa, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

SEREGNANO. Frazione del comune di Civezzano, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Trento.

Villaggio di 188 abitanti e 24 case, situato sui colli che stanno fra Civezzano e l'Ergine. Sviando per un ripido sentiero

dalla via, si giunge dopo la salita di mezz'ora alla villetta, e l'occhio si posa ben tosto sulle torricelle d'un merlato palazzotto, distinto tra le case contadinesche fra mezzo alle quali biancheggia una polita chiesetta. Quel castello, in antico proprietà della famiglia Guarienti, signori di Sereggnano, rifatto in questi ultimi anni dal conte Vincenzo Consolati, sinarrà le impronte del medio evo e si presenta lanciato nel mezzo d'uno smalto dipinto di cento guise di fiori e cinto all'intorno da superbi giardini che superano quanto sia stato ideato ed eseguito in questi ultimi anni nel Trentino. Sarebbe lungo il noverare tutta l'immensa raccolta di piante esotiche, in parte rarissime, che vengono coltivate in quei giardini, e solo rimarchiamo che nel 1880 dalla tipografia Marietti in Trento fu pubblicato il catalogo di quella grandiosa raccolta.

Più in alto, di sopra il villaggio, si vede un'altra villa tenuta con molta pulitezza dal signor Giuseppe Foresti, ove la curà agreste è condotta con tanto studio e intelligenza che potrebbesi dire un podereto modello; mentre dall'altro lato si ammira lo studio di vestire una pendice rupestre con piante esotiche, e a quell'altezza, che si approssima all'ultimo lembo della vegetazione della vite, di rendere indigene delle piante di climi stranieri.

Beneficio curaziale fondato il 16 agosto 1817, filiale della parrocchia e decanato di Civezzano.

SERODEN. Monte del distretto di Malè, situato presso il Corno Bianco all'origine del Noce, sul confine Lombardo. La sommità è coperta di ghiacci perenni; la rupe è miraschisto.

SERODEN. Monte del distretto di Condino, situato a ponente dal Chiese, sul confine Lombardo.

SEROL. Pendice di monte che sorge a ponente da Condino; alle falde si trova il villaggio di Brione e la vetta è formata dal monte Caren.

SERRADA. Frazione del comune di Folgaria, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Piccolo villaggio situato sul giogo fra la valle di Folgaria e quella di Terragnolo, in mezzo al monte Finonchio e al monte Pomm, distante un'ora e mezzo da Calliano.

Espositura cretta nel 1801, filiale della parrocchia di Folgaria, decanato di Rovereto. Abitanti 386.

SERRAVALLE. Capitanato di Rovereto.

to, distretto giudiziale di Ala, forma un comune col villaggio di Santa Margherita.

Abitanti 812, case 186.

Estimo fiorini 28,778, carantani 18.

Villaggio situato sulla via di Verona, un'ora distante da Ala, sulla sinistra dell'Adige, di fronte a Ghizzola, ch'è sulla destra del fiume. Il nome di Serravalle gli deriva dalla forma di chiusura che prende il villaggio essendo posto fra il monte Zuna ed il fiume; e sembra che anticamente fosse stato un luogo munito per chiudere il passaggio.

Curazia eretta nel 1604, filiale della parrocchia e decanato di Ala.

SERSO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Pergine.

Abitanti 381, case 88.

Estimo fiorini 16,846, carantani 18.

Villaggio situato sulla destra del Fersina, di fronte a Zivignago, mezz'ora distante da Pergine.

Curazia eretta il 7 settembre 1802, filiale della parrocchia e decanato di Pergine.

SESTO. Frazione del comune di Cares, distretto giudiziale di Stenico, capitanato di Tione.

Piccolo villaggio di 17 case, distante un'ora e mezzo da Stenico, situato sulla destra del Sarca fra Cares e Duvrè.

SETTE LAGHI. Località del monte Cavè, del comune di Torcegno, ove pascolano gli animali della cascina che si trova sullo stesso monte.

SETTE SELLE. Monte del distretto di Borgo spettante al comune di Torcegno, situato fra il Cavè ed il Mendana, ove pascolano talvolta 180 vacche, 80 capre e 800 pecore. Ottimi sono i pascoli, frequenti le sorgenti, e alla cascina spetta il monte dirupato di Sassarotto.

Sopra questo monte vanta un diritto di pascolo dai 28 maggio ai 28 agosto la famiglia dinastiale Giovannelli, senza però che rimanga alcuna memoria in tal riguardo se non un proclama del 30 luglio 1713, dal quale apparisce come questa famiglia intendesse avere anch'essa assoluta ed esclusiva proprietà di questi monti. Ciò diede origine ad una lite che durò circa quattro anni: ma ora sembra risolta la questione o lo verrà dalle commissioni d'esonero del suolo. Sembra però che un tale diritto possa essere stato arrogato in conseguenza del diritto di caccia, abbondando di comosci le vette soprastanti di Sassarotto o dello Cunelle, nonchè di lepri Cavè e Suerta.

SEVIGNANO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Cembra.

Abitanti 249, case 48.

Estimo fiorini 6480, carantani 30.

Villaggio situato alla sinistra dell'Avio di fronte a Cembra.

Curazia eretta nell'anno 1711, filiale della parrocchia e decanato di Cembra.

SEVIGNANO. Villaggio di val Lagarina. — Vedi SAVIGNANO.

SEVROR. Casale del comune di Praso, distretto giudiziale di Condino, capitanato di Tione.

SFRUZ. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 876, case 49.

Estimo fiorini 21,319, carantani 22.

Villaggio situato sulla sinistra del Noce, in direzione di Coredò e Smarano, uno dei paesi più alti dell'Anania e dei più freddi. Non senza fondamento gli abitanti di questo villaggio pretendono essere di origine assai rimota, e ciò per la vicinanza dell'antico castello Vervasio stato presidato da truppe romane, come lo provano le lapidi trovate in quel luogo. In un cortile negletto si scopersero delle profonde rotaje, indizio che per di là passava anticamente una strada, e questa potrebbe salire fino ai tempi romani. Anche nei campi vicini si scavarono degl'idoli, una piccola statua segnata con C. S. (*Senatus Consultus*) e parecchie monete portanti l'impronta degl'imperatori romani.

Mal si conosce l'origine della chiesa che venne nel 1729 demolita e riedificata più moderna e più grande.

Gli abitanti sono per gran parte contadini, alcuni vetraj e parte fabbricatori di stufe di creta che sono ricercate sul Trentino. Il terreno, quantunque in certi luoghi sassoso, pure produce cereali a sufficienza e particolarmente saporite vi riescono le patate.

Espositura eretta il 12 ottobre 1808, filiale della parrocchia di Smarano, decanato di Tajo.

SILLA. Rivo, il quale sorto del lago della Serraja nella valle di Pinè, scorre lungo questa valle, traversa la strada postale fra Civezzano e Pergine ed influisce alla destra nel Fersina. Dall'origine al Fersina è lungo pertiche 4800. Siccome questo rivo percorre terreni porfidici, a fronte della tenue sua estensione produce notevoli guasti.

SILVESTRO (S.) Oltre il Brenta, vicino al lago di Novaledo, cravi un'antica chiesetta, con un romitorio posto veramente in

un deserto: lago, fiume, boschi, terre incolte formavano una tacita solitudine, ove i romiti potevano darsi all'orazione senza che alcuno gli disturbasse. Qui si rese memorabile il romito Domenico Pelauro, di cui Girolamo Bertondelli, suo contemporaneo, nel *Ristretto della Valsugana* scrive cose molto edificanti. Ora svanirono i romiti, il lago e il deserto, e quei terreni sono messi a coltura.

SINABLANA. Casale del comune di Lau-regno, distretto giudiziale di Fondo, capitanato di Cles.

SINADEGA. Valle e rivo del distretto di Strigno, che volge verso il piovente Veneto. Nella valle di Sinadega possiede il comune di Castel Tesino delle cascine e dei boschi.

SIROR. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale di Primiero.

Abitanti 927, case 149.

Estimo fiorini 28,887, carantani 49.

Villaggio situato alla sinistra del Cis-mone; verso la valle di S. Martino, al piede del Sasso Maggiore.

Espositura eretta il 29 giugno 1665, filiale della parrocchia e decanato di Primiero.

SIVRE. Frazione del comune di Tione, capitanato e distretto giudiziale dello stesso nome.

SMARANO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 807, case 67.

Estimo fiorini 26,589, carantani 22.

Ove il Predaja si perde nelle culte campagne, fra il paese di Sfruz e di Coredo, su d'un'amenissima prominenzza, giace il villaggio di Smarano. Gli abitanti sono tutti contadini, ma esercitano in certe epoche anche la professione di vetrajo e tessitore. Le loro donne sono oltremodo esperte nel filare il lino e la canapa, per modo che da lontani paesi vengono esse in tal lavoro appostate.

Nel verno piccolissima parte degli uomini va emigrando dal paese, e girano attorno con una cassetta allacciata sul dorso ad esercitare il mestiere di vetrajo nella vicina valle dell'Adige. Alle feste natalizie sono sempre in seno alle loro famiglie. Il paese è abbastanza bene fabbricato, il suo clima non è punto rigido, la sua posizione un po' alta non è esposta alla corrente de' venti e delle bufere. Nell'ultimo angolo del paese, verso sera s'estolle la bella chiesa parrocchiale, grande anzi che no, con cinque altari di marmo e con dipinti sotto la volta che non son dispregevoli, chiesa delle più grandi, e pu-

lite dell'Anania. La pala dell'altare maggiore rappresenta l'Assunzione di Nostra Signora, bellissimo dipinto che eguaglia si può dire quello di Lampi esistente nella chiesa di Romeno.

Dalle case che giacciono verso sera, ove il terreno si spiega a declive, godesi un'amenissima vista verso tutti i punti dell'Anania. Dalla Rocchetta all'ultimo polo della valle, tanto verso sera quanto verso settentrione o mezzodi, prospettasi un'infinità di villaggi e castelli, i quali rendono questa veduta veramente sorprendente.

Specialmente mirabile poi è la veduta che dinanzi si para sulle così dette quattro Ville (parrocchia di Tassullo) col loro antico castello di Valer. Il luogo ove godesi quest'amenissima veduta è chiamato da quei contadini la torre. Secondo un'antica tradizione avrebbe qui esistito una torre, e mettendo a coltura i terreni vicini si rinvennero le fondamenta di antiche muraglie che comproverebbero il fatto. Sembra altresì che i ruderi di questo edificio spettassero ai tempi romani, avendosi trovate all'intorno anche monete romane.

Giace questo villaggio separato da Coredo per un breve declivio di circa un quarto d'ora, e da Sfruz, che gli sta a mattina, non più di dieci minuti. A sinistra, un po' di sotto, s'incava la profonda valle di Tres, che termina nei declivi selvosi di castel Brughiero. Il suolo di Smarano è affatto nudo di alberi, ma è ubertoso di granaglie e di legumi e anche il grano turco vi prospera discretamente.

Al tempo del sinodo tenuto in Trento, l'anno 1336, Smarano era soggetto al plebano di Coredo, e di ciò conservasi ancor tradizione. Solo nel 1804 si trova che in Smarano esisteva un parroco.

La parrocchia è dipendente dal decanato di Tajo ed ha filiale la cappellania esposta di Sfruz.

SOJAL. Casale del comune di Perra, distretto giudiziale di Fassa, capitanato di Cavalese.

SOLAJ. Casale del comune di Canal S. Bovo, distretto giudiziale di Primiero, capitanato di Cavalese.

SOLAJOL. Casale del comune di Carano, distretto giudiziale e capitanato di Cavalese.

SOLAJOL. Monte di Fiemme, situato alla destra dell'Avisio e a sera da Cavalese. Lu rupe è porfido rosso.

SOLDATI. Casale del comune di Terragnolo, distretto giudiziale e capitanato di Cavalese.

SOL

Sono otto case sparpagliate, quattro ore distanti da Rovereto.

SOLZE. Monte di Fiemme, situato tra il Travignolo e il rivo di Moena. La costa orientale è solcata da una piccola valle chiamata la valle di Solze, che influisce alla sinistra in quella di Moena che mette a S. Pellegrino. La rupe del monte è porfido rosso.

SOMEDA. Frazione del comune di Moena, distretto giudiziale e capitanato di Cavalese.

Villaggio di 34 case e 189 abitanti, situato a mezzo monte, un quarto d'ora all'est da Moena.

Beneficio eretto nel 1745, filiale della curazia di Moena, parrocchia e decanato di Cavalese.

SOPRAMONTE. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Vezzano.

Abitanti 1078, case 170.

Estimo fior. 33,357, car. 55.

Sul fianco settentrionale del monte Bondone si apre una valletta nella quale giace il villaggio di Sopramonte. Per essa si giunge, più agevolmente d'ogni altro sentiero sulle cime, alle cascate e alle belle praterie di Bondone. Fra il villaggio ed il dorso del monte si trova la chiesetta di Sant'Anna e la tenuta di questo nome spettante alla famiglia Moar, la quale offre un grato soggiorno nei mesi d'estate. Il villaggio di Sopramonte non è però tanto elevato sulla pendice da non ammettere la coltivazione delle viti e dei gelsi, che si trovano coltivati anche nei campi di sopra al villaggio. Esso giace tre quarti d'ora sopra Cadine e una e mezzo da Trento.

Curazia eretta nell'anno 1720, filiale della parrocchia di Baselga, decanato di Calavino.

SORACREP. Monte di Fiemme, situato sull'angolo, fra l'Avisio e il rivo di S. Pellegrino; forma una diramazione verso settentrione del monte Viesena. La rupe è porfido rosso.

SORACREPPA. Casale del comune di Canazei, distretto giudiziale di Fassa, capitanato di Cavalese.

SORAGA. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale di Fassa.

Abitanti 411, case 54.

Estimo fior. 9904, car. 55.

Villaggio situato alla destra dell'Avisio, fra Vigo e Moena, distante un'ora da Vigo.

Espositura eretta il 12 maggio 1614, filiale della parrocchia e decanato di Fassa.

IL TRENINO

SOR

465

SORGAZZA. Cascina del comune di Pieve Tesino, la quale forma il dorso meridionale del monte Quarazza. La cascina è capace di 30 bovini e di 50 capre.

Con questa denominazione si appella anche tutta la valle alpina all'origine del torrente Grigno fino al lughetto sotto Cima d'Asta dove scaturisce. La valle è fiancheggiata a settentrione dai monti Centello e Quarazza e a mezzodi dalle pendici di Cima d'Asta. La rupe di questi monti è granito.

SORNE. Frazione del comune di Brentonico, distretto giudiziale di Mori, capitanato di Rovereto.

Villaggio di 150 abitanti e 35 case, posto al sud-ovest, in una valle bassa e disastrosa, alla distanza di mezz'ora da Brentonico e due ore da Mori. Il villaggio è diviso in due gruppi di case non molto distanti l'uno dall'altro.

Presso il villaggio passa un torrente che trae il nome dal villaggio stesso, il quale ha origine presso Cornetto su monte Baldo ed influisce, di fronte a Serravalle, alla destra nell'Adige. Questo torrente, del resto di placida natura, nell'anno 1648 gonfiò talmente che fece scomparire interamente il piccolo villaggio di Fono o Fedano. Si crede che anticamente tanto il villaggio quanto il rivo si chiamassero Surnis, e che i campi *Sarni* rammentati da Paolo Diacono fossero al piano dell'Adige, ove passa il torrente, essendo che la strada romana correva sulla destra dell'Adige.

SORNI. Frazione del comune di Lavis, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio di 170 abitanti, situato a destra della strada Imperiale, sopra un pendio oltre Pressano, verso San Michele. La popolazione è per la maggior parte avventizia, perchè le campagne appartengono in buona parte a forestieri che vi tengono i loro coloni. L'aria vi è insalubre come in Pressano; si spera però un miglioramento in conseguenza dei lavori che si fanno dietro il Noce. I colli dei Sorni sono coltivati a viti e gelsi e vi si produce il vino robusto che passa in commercio col nome di vino dei Sorni ed è molto ricercato, essendo forse il migliore del distretto di Lavis. Il terreno di questi colli è argilloso e vi si trova un'abbondante cava di gesso che viene utilizzato.

Capellania esposta, eretta il 23 gen-

nojo 1765, filiale della parrocchia di San Michele, decanato di Cembra.

SORT. Frazione del comune di Moena, distretto giudiziale e capitanato di Cavalese.

Casale di monte, situato verso Costalunga, a ponente da Moena. Conta 25 case e 207 abitanti.

SOTTIEZZE. Monte del comune di Castel Tesino, situato sul fianco destro del Vanoj, alla pendice settentrionale di cima d'Asta.

Havi una cascina capace di circa 200 bovini e 40 capre. La rupe è granito.

SOTTO CASTELLO. Casale del comune di Besenello, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Questo gruppo di case è situato alle falde del monte Mosna, di sotto al castello di Beseno, mezz'ora distante da Calliano.

SOTTO RIVA. Casale del comune di Vallarsa, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Sono 6 case isolate a tre ore di distanza da Rovereto.

SOVER. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Cembra, forma un comune coi villaggi Piscini e Monte.

Abitanti 1444, case 248.

Estimo fior. 16,516, car. 30.

Villaggio situato alla sinistra dell'Avio, sulla via che dalla valle di Pinè per Brusaco conduce a Cavalese. Anticamente questo piccolo territorio formava una giurisdizione spettante al capitolo di Trento. Colla secolarizzazione del principato, il comune di Sover fu incorporato alla giurisdizione di Civezzano, e solo coll'istituzione del giudizio di Cembra fu annesso a questo distretto giudiziale.

Curazia eretta nel 1582, filiale della parrocchia e decanato di Cembra.

SPADON. Monte del distretto di Primiero, situato sulla destra del Vanoj, fra la valle di Reganell e val Regana. La rupe è mica-schisto.

SPAGNOLLE. Casale del comune di Castelnuovo, distretto giudiziale e capitanato di Borgo.

SPECCHERI. Casale del comune di Vallarsa, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Sono 5 case sparpagliate, cinque ore distanti da Rovereto.

SPEDENAL. Casale del comune di Giove, distretto giudiziale di Lavis, capitanato di Trento.

SPERA. Capitanato di Borgo, distretto

giudiziale di Strigno, forma un comune col casale Torghelli.

Abitanti 522, case 79.

Estimo fior. 14,416, car. 12.

Villaggio situato sopra Scurelle, fra il Maso ed il Chieppena, tre quarti d'ora distante da Strigno. I campi di questo comune sono coltivati a cereali, gelsi e viti, ed in proporzione agli abitanti sono di molta estensione, ma il terreno, arenoso, poco vi frutta; a cui si aggiunga la tenue estensione dei prati e la mancanza quasi di pascoli, donde ne viene deficienza di bestiami e di concime.

Espositura eretta nell'anno 1660, filiale della parrocchia e decanato di Strigno.

SPIADINA o COL SPIADINA. Monte situato alla destra del Vanoj, si dirama dal monte Lorena e sorge fra la val delle Viose e Vallonghe. La rupe è granito.

SPIAZZO. Frazione del comune di Mortaso, distretto giudiziale e capitanato di Tione.

Questo gruppo di 8 case della valle di Rendena è tre ore distante da Tione e comprende la chiesa parrocchiale della valle, la quale siccome è nota generalmente col nome di parrocchia di Rendena, rimettiamo i lettori a questo nome. Una parte del casale di Spiazzo appartiene al comune di Borzago.

SPIAZZO. Frazione del comune di Madice, distretto giudiziale di Stenico, capitanato di Tione.

Sono 5 case colla parrocchia del Bleggio, la quale essendo comunemente chiamata con questo nome generico della pieve, rimettiamo i lettori a quel vocabolo per le notizie relative.

SPIAZZO. Monte del distretto di Strigno, situato fra la valle di Malene e quella del Chieppena.

SPIZZI. Casale del comune di Folgaria, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

SPINALE. Altissimo monte situato fra il lago di Molveno, il Noce ed il Sarca. Le punte principali di questo monte sono la cima Tosa, la Bocca di Brenta, il monte Cresole, la cima del Ges e il monte Mandron, dai quali dipartono varie diramazioni. Sul piovente occidentale stanno le belle praterie di Campiglio, verso il mezzodi si dirompe negli scogli che sovrastano al villaggio di Stenico, ad oriente stanno le selve di Molveno di Andalo e lo Sporeggio, e verso settentrione si allunga colla corda del monte Peller.

La rupe di questo monte è dolomia e

fra l'una e l'altra punta si trovano delle conche di ghiaccio perenni. L'altezza dal livello del mare è piedi di Vienna 7937 o metri 2500.

SPINE. Castello situato sopra un colle, nel comune di Vigo, nelle Giudicarie esteriori. Questo castello anticamente si chiamava di Comendone. Gli 8 ottobre 1205 i popoli di Fiavedo, Stimiaga, Dasindo, Cugoredò e Campo, per mezzo di Magno di Favrio, loro sindaco e procuratore, investirono Odorico d'Arco del castello Comendone ch'era atterrato, presso le cui rovine fu edificato un castello che prese il nome di Spino; e ciò come dice il documento per amore di patria: ma forse per tenere le fazioni che in quel tempo, erano acerbe nelle Giudicarie. Da questa investitura si scorge l'origine di questo castello, il quale è ancora abitato ma ha più forma di un edificio rustico che di un forte feudale.

SPINELLE. Monte del distretto di Borgo, di proprietà privata, ove si trova una cascina capace di 30 vacche. Nei boschi predomina il faggio; il pascolo è mediocre.

SPINO. Casale del comune di Trambileno, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

SPIZZON. Monte del comune di Besenello, il quale è una diramazione dello Scanupia e sorge fra la valle di Riosecco e quella di Golla. La rupe è calcarea.

SPON. Casale del comune di Lavis, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Trento.

SPOREGGIO. Valle e rivo che scende dalle cime dello Spinale, fra il monte Bedole e il monte Galin, passa fra Spormaggiore e Sporminore ed influisce di fronte a Masi, sopra la Rocchetta, nel Noce alla destra. È lungo pertiche 5000.

SPORMAGGIORE. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo, forma un comune col casale Maurina.

Abitanti 1137, case 163.

Estimo fior. 42,577, car. 30.

Villaggio situato alla destra dello Sporeggio, all'imboccatura della valle di Molveno. Il territorio di questo comune è situato sopra un pendio e forma di fianco una continuazione della valle del Noce, mentre il torrente lascia questo territorio alla destra e piega per la gola della Rocchetta.

Sull'opposta pendice del monte sorgono ancora le rovine dell'antico castello di Sporo, ove moriva il vescovo e principe, di Trento, Giorgio di Liechtenstein. Le più

antiche notizie dei signori di Sporo salgono fino al 1185 nella qual'epoca viveva Valterio di Sporo. Questa casa estese poi sempre più i suoi possedimenti e ultimamente possedeva le giurisdizioni di Spor, Flavon e Mezzolombardo, ed essendo divisa in varj rami, i due principali si appellavano di Spor vecchio e di Spor nuovo. Le investiture del feudo di Spor del 1373 e seguenti portavano ancora il nome di Spor maggiore, ma in quelle del 1464 e 1479 si trova già Spor vecchio; e siccome venivano rilasciate dai conti del Tirolo e perciò scritte in lingua tedesca, portano il nome di *Altspaur*. La giurisdizione di Spor e Flavon restò congiunto fino alla cessione fatta in questi ultimi anni al governo, alla quale era unita la giurisdizione di Bellfort dei conti Saracini e veniva amministrata cumulativamente.

La chiesa parrocchiale di Spor è molto antica. La parrocchia fu fondata nel 1589 e dipende dal decanato di Mezzolombardo; essa ha filiali le chiese di Sporminore e di Cavedago.

SPORMINORE. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Abitanti 602, case 79.

Estimo fior. 19,273, car. 20.

Villaggio situato alla sinistra dello Sporeggio, di fronte al villaggio precedente, sopra un colle rivolto ad oriente, al piede del monte Spinale.

Curazia eretta nell'anno 1613, filiale della parrocchia di Spormaggiore, decanato di Mezzolombardo.

SPRE. Frazione del comune di Povo, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

Villaggio di 49 case e 305 abitanti, situato sul dorso della collina, sopra la chiesa parrocchiale di Povo. Gode una delle belle posizioni e vi si trovano varie case di piacere.

STABLAS. Valle e rivo del distretto di Malè, scende dal monte Ganani ed influisce alla destra nel Rabbies. È lungo pertiche 2500.

STABLEL. Monte situato alla sorgente del Sarca di Genova, verso il mezzodi, e si trova congiunto alla grande ghiacciaja di Mandria di Campo. La rupe è granito.

STABLO. Monte di Rendena, il quale si dirama dal capo di Cane e corre da occidente a ponente fra la valle di S. Valentino e il rivo di Finale. La rupe è mica-schisto.

STABLUN. Casale del comune di Rabbi, distretto giudiziale di Malè, capitanato di Cles.

STABOLTES. Diramazione della Cima Grisa, monte sul confine Lombardo. Il monte Staboltes sorge fra l'Arno nella valle di Breguzzo e il Chiese nella valle di Daone. La pendice che volge verso il Chiese fra i rivi Danerba e Remur si chiama lo Stabol.

STADELERI. Frazione del comune di Terragnolo, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Sono 14 case sparpagliate, tre ore e mezzo distanti da Rovereto.

STAINERI. Frazione del comune di Vallarsa, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Sono 17 case, situate alla sinistra del Leno, tre ore distanti da Rovereto.

STANGALLINI. Casale del comune di Ronchi, distretto giudiziale e capitanato di Borgo.

STASINOZZA. Valle e rivo di Cembra, scende dal monte Marischalt, passa presso Ceola e Lisignago ed influisce alla destra nell'Avisio. È lungo pertiche 2000.

STASOL. Casale del comune di Rumo, distretto giudiziale e capitanato di Cles.

STAVA. Valle secondaria di Fiemme, la quale comunica colla valle di Sacina, ed ambo per la Sella di Pumpeago conducono, la prima da Tesero, la seconda da Predazzo al territorio di Bolzano. Il rivo di Stava ha origine sul giogo di Pumpeago, corre fra i monti Cornazzi e Cucal, sbocca presso Tesero ed influisce alla destra nell'Avisio. È lungo pertiche 4500.

STEFANO (SANTO). Casale del comune di Pinzolo, distretto giudiziale e capitanato di Tione.

STEFANO (SANTO). Casale del comune di Fornace, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

STEIN. Monte del distretto di Fondo, il quale forma il piovante occidentale della cima di S. Massenza ed è situato fra il rivo di Fondo e l'acqua di Tret. La rupe è calcarea.

STENGHEL. Casale del comune di Lavarone, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

STENICO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale.

Il distretto di Stenico, solcato dal Sarca, che si avvallava profondo, presenta due alti piani sulle due sponde, l'uno più ripido e scosceso, posto a settentrione, sul quale sorge il castello e il villaggio di Stenico colle ville del Banale; l'altro a mezzodi, più ampio ed ameno, ove si trovano Campo e le ville del Bleggio. Questi altipiani for-

mano le Giudicarie esteriori, divise a ponente dal Durone che le separa dalle interiori e dal distretto di Tione, ad oriente dal Casale che sorge come una parete di sostegno verso la più bassa valle di Vezzano; a settentrione sorgono imponenti e maestose le cime dello Spinale, e a mezzodi si apre la valle e solo è divisa da monticelli depressi che mettono ai territorj di Arco e di Riva.

Plinio e Strabone parlando dei popoli alpini d'Italia fanno menzione degli Stoni prossimi ai Tridentini ed ai Leponzj; e questo popolo degli Stoni si cercò dai dotti nelle Giudicarie, donde ne trassero che Storo, ed altri Stenico, fosse il capoluogo dello stesso. I più inclinarono a ritenere il castello di Stenico, come più forte e più centrale, per essere il capoluogo dei popoli sparsi nelle valli del Sarca, dell'Arno e del Chiese.

Di fatto questo castello, situato sopra un colle al passaggio dalle Giudicarie interiori alle esteriori, sembra di origine molto rimota; in esso si trova un'iscrizione romana e si presenta nei più antichi documenti della chiesa tridentina come la sede dei capitani del principe in quelle valli.

In origine i vescovi di Trento tenevano le Giudicarie a mezzo dei loro capitani che avevano sede in quel castello; ma sorte le faccio e di Lodrone che cercavano di estendere sempre più il loro dominio in quelle valli, si rese più difficile il governo a mezzo di capitani; ciò che forse indusse il vescovo Alberto ad investire nel 1163 Bozzone di Stenico di quel castello, e per assicurarsi poi meglio della sua fedeltà nel 1171 esso Bozzone giurava per sè e pei suoi eredi di tenere in custodia quel castello pel vescovo di Trento. Alberto suo figlio e poscia Pellegrino figlio di Alberto, restarono in possesso del castello, esercitando un potere bensì ereditario, ma a nome e per autorità dei principi di Trento. Questa casa svanisce poscia dai documenti, ed il castello di Stenico divenne la preda del più forte che sapeva tenersi in possesso o per autorità dei vescovi o dei conti del Tirolo, secondo che prevaleva o l'uno o l'altro partito.

Ristabilito ed assodato il potere dei vescovi nel principato di Trento, cercarono essi di rivendicare tutto ciò che poterono del loro diretto dominio nelle valli delle Giudicarie, e tennero quel governo a mezzo di capitani che di regola ayrebbero dovuto

risiedere nel castello di Stenico; ma per uso non v'era che un luogotenente ed il capitano siede nel consiglio di Trento. Il luogotenente di Stenico aveva l'inquisizione in tutte le cause criminali e trasmetteva gli atti al capitano in Trento, il quale, col consiglio del principe, faceva sentenza, che veniva poi pubblicata dal luogotenente. Il luogotenente era istanza di appello per le sentenze dei vicarj di Tione e di Storo. Il vicario di Stenico era giudice per le cause civili degli abitanti delle tre pievi di Lomaso, Blegio e Banale.

Questa forma di governo durò fino alla secolarizzazione del principato di Trento.

L'Austria conservò le giudicature di Stenico e Tione e tolse il capitanato delle Giudicarie. La Baviera vi eresse un giudizio distrettuale, e sotto il regno d'Italia le Giudicarie furono incorporate al distretto di Riva; Stenico, Tione e Condino erano sedè di cantone. Ritornato il paese sotto l'Austria, essa ristabilì la giudicatura di Stenico, la quale per gli affari politici dipendeva dal capitanato di Rovereto, fino alla nuova organizzazione, colla quale fu conservata bensì la giudicatura di Stenico per le cause civili, ma per l'amministrazione politica il distretto fu incorporato al capitanato di Tione.

Prospetto statistico del distretto giudiziale di Stenico.

COMUNI	Numero degli abitanti	Numero delle case	Estimo in valuta del Tirolo		Imposizione diretta in valuta di Vienna	
			Fiorini	caran.	Fiorini	caran.
Comano	354	39	9,372	27	106	52
Poja e Godenzo	467	76	42,135	46	270	28
Lundo	338	45	24,281	18	167	36
Vigo	436	56	36,231	32	220	»
Campo	289	35	22,667	7	150	20
Dasindo	360	49	27,437	32	197	42
Stumiaga	140	21	16,779	57	425	32
Fiavè	627	94	61,982	20	407	20
Balluno	427	45	7,156	39	80	24
Favrio	164	28	14,264	30	80	28
Rango	236	36	13,157	45	101	16
Balbido	226	32	8,627	56	73	36
Cavrazzo e Marzè	447	64	23,600	1	176	36
Madice	245	41	19,544	33	137	4
Larido	185	33	26,804	59	221	28
Marasone e Cavajone	225	31				
Bivedo	211	25	22,696	45	157	56
Duredo	281	36				
Comighello e Sesto	189	37	18,927	38	147	36
Cità e Tineron	152	30	15,973	16	110	42
Bono	278	36	15,529	37	143	20
Carè	187	32	11,697	36	84	16
Stenico	810	110	24,103	2	312	7
Seo	237	36	6,869	49	83	43
Scelmo	275	47	10,070	20	121	43
Tavoda	129	20	4,558	29	55	53
Premione	254	38	6,282	8	77	3
Villa	321	50	9,456	18	115	8
Andogno	132	30	6,938	47	79	45
Dorsino	314	52	12,826	58	150	»
S. Lorenzo	1341	181	31,080	51	364	44
Totale	9974	1455	551,055	46	4490	-8

Il distretto di Stenico ha un clima molto omogeneo, e nessuna valle del Trentino offre forse sì poca disparità di prodotti quanto le Giudicarie esteriori, essendo i piani coltivati posti a poca differenza di altezze dal livello del mare. Questa differenza varia fra i 2355 piedi in cui si trova Ballino e 4500 piedi in cui si trova Campo. Fra queste due altezze è media quella di Villa che si trova a 4947 piedi dal livello del mare. Sulle colline poste a mezzodì, presso lo stabilimento dei bagni di Comano, si coltivano le viti, e questa posizione lungo il Sarca è la più favorevole del distretto di Stenico. La spianata di Campo è già più alta e qui si coltivano soltanto i gelsi, i quali vi furono introdotti da pochi anni. Del resto la coltivazione generale dei campi è a cereali, e più di tutto vi riesce il frumento. Dietro il frumento si coltiva quasi in ogni località delle Giudicarie esteriori un secondo prodotto, e più comunemente il poligono o formentone nero. I prati e i pascoli formano un ramo importante dell'economia rurale degli abitanti delle Giudicarie esteriori; con essi mantengono copioso bestiame e si dedicano particolarmente alla fabbricazione del burro, di cui fanno commercio sulla piazza di Trento, trasportando il venerdì d'ogni settimana il loro prodotto in questa città. Così pure vi smerciano molti vitelli da latte.

L'emigrazione non è così frequente come nelle valli del Noce; alcuni però nella stagione invernale si recano in altri paesi in traccia di lavoro e volgono di preferenza verso i piani di Arco e di Riva e lungo le riviere del Garda. Il contadino del distretto di Stenico è laborioso, svegliato, pulito e bastantemente colto.

La sede del decanato del distretto è in Lomaso; Stenico è curazia eretta nell'anno 1628, filiale della parrocchia di Banale.

STERNIGO. Frazione del comune di Pinè, distretto giudiziale di Clivezzano, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio di 27 case e 478 abitanti, situato alla sponda occidentale del lago di Serraja, nella valle di Pinè.

STERNOZZENA. Cascina del comune di Castel Tesino, situata sul fianco destro del Vanoj, di fronte a Canal S. Bovo. Questa cascina è capace di 90 bovini e la comprò dal comune nell'anno 1427 il nobile Giorgio Teupono di Feltre. La rupe del monte è mica-schisto.

STIN. Monte del distretto di Condino,

situato fra la valle di Vestino e il piovente del lago d'Idro, sul confine Lombardo. La rupe è calcarea.

STIVO. Monte situato fra la valle di Drena sull'Archese e quella dell'Adige; sorge a ponente di Pedersano e Castellano e forma una continuazione del monte Bondone. La rupe è calcarea.

STORO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Condino.

Abitanti 4408, case 286.

Estimo fior. 40,703, car. 46.

Piccolo borgo situato al piede del monte Rocca Pagana, fra il rivo Balueg, che sorte da val d'Ampola, ed il Chiese, da cui giace alla sinistra, un'ora e un quarto distante da Condino.

Sembra che anticamente questa borgata formasse una piccola repubblica, tenendosi indipendente dai vicini signori di Lodrone, i quali non giunsero mai ad estendere il loro dominio feudale sugli uomini di Storo; anzi i vescovi di Trento si valsero alcune fiate di questa popolazione per reprimere la prepotenza dei Lodroni. Da ciò derivava a Storo il privilegio conservato fino agli ultimi tempi di nominar il proprio vicario nelle cause civili, il quale era confermato dal principe di Trento. Nelle cause criminali il borgo dipendeva però dal luogotenente di Stenico.

Nella guerra veneta, sotto l'imperatore Massimiliano, questo comune fu soggetto a gravi disastri, i quali risultano da un registro delle spese sostenute dalla comunità nel 1516: 1.º per iscoprire i primi andamenti del nemico, 2.º per intendere i sentimenti dei popoli della val di Vestino, 3.º pei guastatori mantenuti ad ergere le trincee di Darzo, Lodrone e una bastia, presso Anfo, colle rispettive batterie: spese per mantenere i soldati in presidio della Rocca d'Anfo e altrettanti in guardia ai Rastelli: spese nel mandare tante volte persone proprie a parlamentare coll'imperatore Massimiliano in Trento per intendere la sua volontà e domandare soccorsi quando fu perduta la Rocca, cioè innanzi il 9 novembre 1516. Il borgo di Storo fu incendiato dalle scorrerie nemiche l'8 gennajo 1517, e alla compagnia della borgata fu ucciso il suo capitano nella val d'Ampola.

Questa sorte toccò alla borgata anche nell'anno 1702 nella guerra francese, ma quella volta l'incendio fu causato da un accidente prodotto nel cuocere il pane. La posizione di Storo, ch'è sull'angolo ove s'incontrano le tre valli, la bresciana che

si apre col lago d'Idro, quella di Ledro che comunica per val d'Ampola e la valle del Chiese che comunica colle Giudicarie, fu in tutte le guerre funesta, nè andò immune di conseguenze anche nell'ultima guerra dell'anno 1848, ove i corpi franchi italiani e le truppe austriache si trovarono per lungo tempo di fronte gli uni agli altri per modo che la borgata di Stero, essendo posta di mezzo, era nello stesso giorno sovente occupata ora dagli uni ed ora dagli altri.

Il territorio di questo comune è dei più fertili delle Giudicarie e presenta una bella spianata tutta coltivata a viti e gelsi con una vegetazione assai vigorosa.

Curazia eretta nell'anno 1446, filiale della parrocchia e decanato di Condino.

STORTA. Monte di Fiemme, situato fra la val di Cadino e quella di Moena, alla sinistra dell'Avisio, e forma una diramazione della cima d'Inferno. La rupe è porfido rosso.

STRADA. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Condino.

Abitanti 237, case 40.

Estimo fior. 6435, car. 50.

Villaggio situato alla destra dell'Adana, fra Pieve ed Agrone, distante un quarto d'ora da Creto. La chiesetta della Madonna delle Grazie di questo villaggio fu eretta circa il 1502; in essa fu sepolta Dina, contessa di Lodron.

Primisseria eretta il 12 dicembre 1785, filiale della parrocchia di Creto, decanato di Condino.

STRADA. Casale del comune di Caldonazzo, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

STRAMENTIZZO. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 110, case 24.

Estimo fior. 3545, car. 12.

Piccolo villaggio situato fra Valfloriana e Castello, alla sponda sinistra dell'Avisio, distante mezz'ora dal primo e tre quarti dal secondo.

Beneficio filiale della curazia di Castello, eretto nell'anno 1745.

STRAVINO. Frazione del comune di Cavedine, distretto giudiziale di Vezzano, capitanato di Trento.

Villaggio situato al piano occidentale del monte Bondone, presso Cavedine, da cui giace un quarto d'ora distante.

Primisseria filiale della parrocchia di Cavedine, decanato di Calavino.

STRAZINA. Casale del comune di Borghetto, distretto giudiziale di Ala, capitanato di Rovereto.

Questo gruppo di case si trova presso Borghetto, situato a settentrione del villaggio, sopra la via postale.

STREMBO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 628, case 36.

Estimo fiorini 8285.

Villaggio situato alla destra del Sarca, nella valle di Rendena, al piede del monte Vestone.

Curazia eretta l'8 luglio 1800, filiale della parrocchia di Rendena, decanato di Tione.

STRIGNO. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale.

Il distretto di Strigno è situato in fondo alla Valsugana e confina a mezzodi e ponente col Veneto, ad oriente col distretto di Primiero e a settentrione con quello di Borgo.

Il complesso del distretto di Strigno risulta dall'unione di tre piccole giurisdizioni, cioè di Tesino, di Grigno e d'Ivano. L'origine di quello di Tesino è incerta, e solo risultano tracce sicure ai tempi di Eccelino e poi sotto i vescovi di Feltre, eh'essi la esercitarono a mezzo dei loro vicarj o capitani. Passato il capitanato della Valsugana ai signori di Castelnuovo, gli abitanti di Tesino ricusarono di sottomettersi al loro dominio; nel 1316 fecero misurare e stimare i loro beni e offersero di pagare al vescovo di Feltre una ragionevole contribuzione. Di là a pochi anni il capitanato di Feltre passò ai signori della Scala, ed essi, come risulta da un documento, mantenevano un loro vicario in Tesino. Nella guerra fra gli Scaligeri e Siccone di Caldonazzo, Tesino venne in potere di Siccone, il quale vi teneva un suo vicario; da quell'epoca la valle fu soggetta a tutte le vicende della Valsugana inferiore, formando però sempre una piccola giurisdizione aggiunta al castello di Ivano.

La giurisdizione di Grigno era un feudo della casa di questo nome, della quale però le più antiche memorie non salgono oltre il 1267. Nell'anno 1345 i signori di Grigno non possedevano più nè castello nè giurisdizione, nè si conosce per qual modo i signori di Castelnuovo e Caldonazzo fossero giunti a impossessarsene. Scacciati dagli Scaligeri dalla Valsugana inferiore, la giurisdizione di Grigno fu unita a quella d'Ivano, ed in seguito chi possedeva la giurisdizione d'Ivano teneva anche quella di Grigno e solo vi mandava un vicario a tener foro per le cose di giustizia.

Per questo modo la giurisdizione d'Ivano, oltre ai villaggi di Ivano, Fraccena, Strigno, Spera, Villa, Agnedo, Samone-Ospedaletto, Scurrelle e Bienno fu estesa ai territorj di Tesino e di Grigno come giurisdizioni aggiunte.

Nel secolo XII teneva il castello d'Ivano una casa che si appellava dal castello medesimo, e la prima menzione dei signori d'Ivano si trova in una carta del 1187. Verso 1311 il castello e la giurisdizione d'Ivano erano in potere della casa di Castelnuovo: Biagio fu il primo di questa casa a possedere la giurisdizione d'Ivano. Egli morì nel 1331 e gli successe il figlio Antonio, sotto il quale vi furono aggiunte le giurisdizioni di Grigno e Tesino. Biagio, Siccone e Giacomo furono i figliuoli e successori di Antonio, i quali nel 1365 si ribellarono contro Francesco da Carrara, signore della Valsugana inferiore, e furono cacciati dal paese. Il signore di Carrara vi mantenne un suo vicario, fino che nell'anno 1374 o circa, i tre fratelli furono rimessi in patria e nelle loro giurisdizioni. Biagio cessò di vivere l'anno 1393 e gli succedettero i figli Antonio e Castrone. La casa di Castelnuovo fu cacciata dalla giurisdizione d'Ivano nel 1412 da Federico duca d'Austria.

Il duca Federico vi pose capitano Leone Zobel, del quale si fa cenno in un documento del 1413. Gli successe Enrico Monsperger, di cui restano memorie dal 1430 fino al 1448. Sembra che allo stesso seguisse Francesco di Castellalto. Nel 1452 v'era capitano Giacomo Trapp, il quale ebbe in pegno la giurisdizione dall'arciduca Sigismondo. Alla casa Trapp andò perduta quella giurisdizione nella guerra con Venezia, e le armi della repubblica occuparono nel 1487 il castello d'Ivano. I veneziani vi mandarono un loro capitano che fu Domenico Dolfin e nell'anno seguente Andrea Priuli. Seguita la pace, la casa Trapp fu risarcita colla giurisdizione di Ulten, ed Ivano restò all'arciduca Sigismondo che vi mandò Leopoldo di Trautmandorf qual suo capitano. L'imperatore Massimiliano nell'anno 1496 cedette come feudo pignoratizio la giurisdizione di Ivano a Michele Wolchestein Rodenegg, e questa casa la tenne fino all'anno 1632. L'arciduchessa Claudia come contessa del Tirolo ricuperò questa giurisdizione, e così quella di Telvana e Castellalto che fece amministrare da un suo capitano generale che fu Sigismondo barone di Welsperg. Questo stato di cose

durò fino al 1650 e il figlio dell'arciduchessa, Ferdinando Carlo, diede in pegno la giurisdizione d'Ivano a Giovanni conte Hardinger, i cui eredi l'alienarono nel maggio del 1679 a Gaudenzio conte Wolchenstein della linea Trosburg. Il feudo fu tenuto da questa casa a titolo pignoratizio, ma nell'anno 1750 l'imperatrice Maria Teresa lo dichiarò un feudo regolare.

Al tempo che la casa di Castelnuovo teneva la dinastia d'Ivano il foro era tenuto in castello e quivi sembra essere stata eziandio la parrocchiale. Passato il paese sotto il dominio dell'Austria si pensò di trasferire e l'uno e l'altra in luogo di più agevole accesso. Strigno era allora un piccolo villaggio di poche case mal costrutte e molestate dal rivo Cinaga, il quale scorrendo per mezzo al villaggio ed ingrossando nel tempo di piogge dirotte, funestava sovente gli abitanti.

Sopra Strigno stava anticamente un castello detto di Strigno e posseduto da una famiglia che portava il medesimo nome. Le memorie più antiche di questa casa salgono fino al 1202, ma non risulta ch'essa avesse diritti di giurisdizione sopra il villaggio. Imparentata colla casa di Castelnuovo fu avviluppata nelle vicende che portarono la sua espulsione operata dai Carraresi nel 1365. In quell'incontro fu smantellato il castello di Strigno, e il luogo ov'essa giaceva si appellò Castelrotto, donde prese nome anche la casa di Strigno che salì in progresso di tempo a cariche e onori.

È tradizione che la chiesa curaziale di Strigno e di Spera fosse a S. Vito, ma fabbricatasi poi in Strigno la chiesa di S. Zenone quivi si trasportò la parrocchia la quale continuò a chiamarsi ancora nell'anno 1419 parrocchia d'Ivano. Soltanto nell'anno 1447 si cominciò a chiamare di Strigno ed Ivano. Colla parrocchia venne a Strigno anche il foro, donde il villaggio cominciò a prendere forma, il rivo Cinaga fu infossato e coperto; l'arciduca Sigismondo concesse fino dall'anno 1473 di tener mercato il sabato d'ogni settimana; si fabbricò nel 1584 sulla piazza una fontana di pietra, le case furono ampliate e meglio edificate, per cui il villaggio prese aspetto d'una bella borgata come al presente si trova.

La giurisdizione continuò a chiamarsi d'Ivano; sotto la Baviera continuò il giudizio feudale, ma limitato nelle sue attribuzioni, e le cause venivano trattate presso il giudizio distrettuale regio esistente in Levico.

Passato il paese nel 1840 sotto il regno d'Italia fu soppressa la giurisdizione di Strigno e il distretto fu incorporato alla giudicatura di pace in Borgo. In quell'incontro furono istituite quattro municipalità; una in Strigno, della quale facevano parte i comuni di Cienno, Samone, Villa-Agnedo e Ivan-Fracena; una in Scurelle, alla quale appartenevano i comuni di Spera e Carzano del distretto di Telve; una

in Castel Tesino con Pieve e Cinte ed una in Grigno a cui era soggetto il comune di Ospedaletto.

Ritornato il paese in potere dell'Austria fu ristabilita la giurisdizione feudale d'Ivano della casa Wolkenstein, la quale rinunciò questo diritto al governo e il 3 febbrajo 1830 fu istituita la giudicatura imperiale.

Prospetto statistico del distretto giudiziale di Strigno.

COMUNI	Numero degli abitanti	Numero delle case	Estimo in valuta del Tirolo		Imposizione diretta in valuta di Vienna	
			fiorini	carant.	fiorini	carant.
Bienno	732	420	17,782	52	210	23
Castello Tesino	2,909	586	81,248	4	949	53
Cinte Tesino	907	456	47,054	31	495	59
Grigno	2,014	277	52,805	18	573	34
Ivano Fracena	353	64	45,977	43	482	5
Ospedaletto	878	457	29,149	52	335	35
Pieve Tesino	4,617	333	35,761	49	401	3
Samone	611	413	44,236	4	425	45
Scurelle	4,061	444	46,547	31	503	56
Spera	544	78	44,559	42	465	48
Strigno	4,727	495	39,648	42	429	9
Villa Agnedo	654	442	35,658	9	377	44
Totale	43,977	2,335	397,399	44	4,420	21

Si osserva, che nel comune di Castello venne omissa la frazione dei Cainari siccome ultimamente aggregata al distretto di Primiero, frazione che contiene 469 abitanti e 28 case.

Riguardo al clima, il distretto di Strigno ha due valli principali che si possono riguardare come i tipi delle condizioni climatiche in cui si trovano i principali terreni coltivati del Trentino quando si vogliono ripartire in due grandi sezioni. Queste due valli sono: quella del Brenta o il piano della valle principale, e l'altipiano di Tesino, le quali differiscono riguardo all'altezza dal livello del mare di 1800 piedi l'una dall'altra. Questa differenza di altezze porta in tutti i terreni del Trentino quelle due grandi differenze di colture che si distinguono dalla vegetazione dei gelsi e delle viti nell'una e la mancanza di queste piante colla sola col-

tivazione dei cereali nell'altra. Il passaggio dall'uno all'altro dei due piani e delle due coltivazioni è contrassegnato da piccole variazioni di coltura riguardo alla vite, la quale in queste località di confine è staccata dalla coltivazione del gelso per metterla isolata nelle migliori posizioni esposta ai raggi del sole e scevra dall'ombra che la pianta del gelso vi porterebbe sopra qualora fosse coltivata mista alle stesse. Il territorio del comune di Bienno offre uno di questi terreni di mezzo, ove la coltivazione del gelso è protratta a un centinaio di piedi e più di altezza dal livello del mare che non la vite.

Prospetto delle altezze dal livello del mare.

LUOGHI	Piedi di Vienna	Metri	Secondo
Pasubio o Cima di Covel alto . . .	7077	2229.94	Carta militare
Grigno villaggio	745	225	Società geogr.
Grigno villaggio	632	499.47	de Buch
Strigno borgo	4632	514	Società geogr.
Pieve Tesino villaggio	2468	801	de Buch
Castello Tesino villaggio	2735	862	Società geogr.
Monte Costa presso Tesino	3905	1234.5	»
Cima di Laste presso Strigno	5232	1654	»
Giogo di Costalta presso Grigno	3905	1234.4	»
Giogo fra Tesino e Canal S. Bovo al passaggio	5180	1632	»
Cima d'Asta	8863	2792	de Buch

La Valsugana inferiore deve la sua prosperità a due principali risorse; all'estensione grande de' pascoli e de' prati di monte, dai quali ritrae i mezzi di mantenere una buona pastoreccia, e alle coltivazioni dei gelsi al piano, coi quali alimenta la sua industria delle sete. Con questi due mezzi essa reagisce a due condizioni sfavorevoli inerenti alla sua posizione, cioè ai guasti frequenti e perniciosissimi che recano ai terreni del piano le acque dei torrenti, e alla lontananza da una città grande e popolata per cui non realizza dai suoi prodotti quella rendita che deriva ad altri distretti più vicini e pei quali sono minori le spese di trasporto.

Nel distretto di Strigno sono otto filande, fra le quali primeggiano in Strigno quelle di Francesco Weiss e Giuseppe Pellegrini, la prima di 32, la seconda di 33 caldaje; in Grigno se ne trova una di 44 caldaje di Francesco Minati e in Ospedaletto una di 40 di Pietro Weiss; in tutto vi sono 406 caldaje, le quali filano 137,950 libbre di bozzoli, producono 18,540 libbre di seta ed impiegano 490 persone. Non tutti però i bozzoli prodotti nel distretto di Strigno vengono filati entro il distretto; molti sono tradotti e filati in Borgo, alcuni anche in Levico.

Di vini il distretto produce poco più oltre il proprio bisogno, essendo che i comuni di monte della valle di Tesino con-

sumano il di più che produce il bacino della valle del Brenta. L'altra fonte di rendita di questo distretto è nella sua pastoreccia, la quale per l'estensione grandissima dei monti forma un oggetto d'importanza.

A settentrione di questo distretto sorgono due grandi catene di monti che si aggruppano in Cima d'Asta ed allungandosi coi monti *Centello*, *Montalon*, *Valpiana* e *Cintana* si legano alla catena porfida di Fiemine. Le due catene si alzano sui due fianchi del Grigno; i monti principali che stanno sul fianco sinistro sono *Col di Croce*, *Lorenna*, *Marande*, *Agaro*, *Picosta*, *la Pezza*; denominazioni secondarie di questo fianco sono *Val Regana*, *Pront*, *Colmandro*, *Viose*, *Sternozzena*, *Valcorbelle*, *Tonarezza*, *Valnia*, *Arpaco*, *Tolvà*, *le Bene*, *Valfontana*, *Telvagola*, *Coazzo*, *Dotessa*, *Zanca* e *Prapecè*. I monti principali sul fianco destro dal torrente Chieppena sono bipartiti in due dorsi l'uno sorgente fra il Maso ed il Chieppena, ove stanno i monti *Centello*, *Quarazza*, *Rava* e *Tizzon*, l'altro fra il Chieppena e il Grigno coi monti *Spiazza*, *Silana* e *Lefre*. Denominazioni secondarie di questo gruppo di monti che sorgono tra il Vanoi, il Maso ed il Grigno sono: *Capola*, *Val-sorda*, *Valciggie*, *Sottiezze-Conseria*, *Val del Lago*, *Caserina*, *Canon-Sorgazza*, *Valdeprà*, *Rava*, *Fierollo*, *Cima*, *Primaluna*, *Lunetta* e *Guizza*.

A mezzogiorno sulla destra del Brenta continua la catena dei monti che sorge fra l'Astico e questo fiume serve di confine col Veneto. I monti principali di questa catena sono *Forzella, Costalta, Giogomale, Cima Undici e Cima Duodici*.

Denominazioni parziali di questa catena sono *Valvachetta, Valle, Valcoperta, Valbrutta, Lagosin e Campocapra*.

I monti *Leffre, Laste e Maceron* sorgono fra il Brenta e la val di Tesino.

Il territorio della giudicatura di Strigno ha 50 malghe o cascine d'alpe i cui pascoli sono capaci di alimentare 4890 bovini, 16,120 pecore, 1,020 capre e 26 cavalli.

Quelle del comune di Grigno, situate sul fianco destro del Brenta, mancano di fonti d'acqua, e per abbeverare gli animali si apprestano delle grandi conche per raccogliervi l'acqua piovana. Quelle a settentrione degli altri Comuni, situate fra il Grigno, il Chie e il Maso, sono ricche di fonti, specialmente quelle di suolo granitico o di mica-schisto.

Su questi pascoli vengono condotti molti animali dei limitrofi paesi del Veneto.

Gli abitanti della valle del Brenta sono per lo più agricoltori occupati nella coltivazione dei campi; quelli delle valli montuose emigrano ad intervalli, ma più che ai lavori d'industria si dedicano al piccolo commercio, che un tempo facevano esteso con incisioni in rame e con libri che ritiravano dalla casa Remondini di Bassano; ma ora essendo quel ramo decaduto, si dedicano più al commercio di chincaglie. In generale questa popolazione è molto svegliata, indure e laboriosa; nei costumi e nel dialetto si approssima molto al Feltrino e al Bassanese, ove tiene frequenti relazioni di commercio; ed un tempo era di fatto congiunta al vescovado di Feltre tanto nell'ecclesiastico quanto nel civile. Le differenze però colla valle superiore e distintamente col distretto di Borgo sono insensibili.

Strigno è la residenza del parroco decano e della giudicatura del distretto; è un borgo situato nella maggior largura alla Valsugana inferiore, la quale dal nord al sud ha circa 2 miglia italiane di lunghezza, ed è posto sopra un'altura di fianco alla via postale che conduce da Trento a Bassano. È fabbricato con bastante regolarità, ha una piazza spaziosa e le case che la circondano sono di bell'aspetto; quasi in fondo alla stessa si trova una fontana di pietra abbondante d'acqua e di

buona qualità. Questa piazza è ben selciata in piano inclinato, dove sboccano le contrade della borgata. Il fabbricato della giudicatura è posto all'estremità del borgo nella via che dalla piazza conduce alla chiesa di Loreto, la quale anticamente era chiamata la contrada di Santa Caterina. Questa casa era abitata prima del 1779 dagli ebrei che vi tenevano una specie di ghetto, e fu da essi venduta al feudatario conte Wolkenstein che vi collocò la giudicatura. Avendo lo Stato assunta nel 1843 la giudicatura, fece rifabbricare questa casa allo stesso ufficio.

La chiesa parrocchiale è situata in fondo al borgo e fu riedificata con buon gusto di architettura nell'anno 1827; essa è bastantemente spaziosa da contenere la popolazione della parrocchia che concorre alle sacre funzioni. Nella chiesa medesima si trova sull'altare a sinistra la statua dell'Addolorata in marmo di Carrara, di molto merito, lavorata dal Melchiori di Venezia; vi si trova pure un pregievole quadro del Dominichino rappresentante il Rosario.

Nell'ospitale di Strigno vengono ricoverati i poveri infermi non solo del comune ma ben anche di tutto il distretto.

A breve distanza all'est da Strigno si trova la chiesa della B. V. di Loreto, che è tenuta in venerazione dalla popolazione dei dintorni. A mattina di questa chiesa passa il torrente Chieppena, che ad ogni pioggia diretta minaccia le vicine campagne; ed havvi una tradizione che nell'anno 1748 l'acqua giungesse al coperto di quella chiesa.

Il decanato di Strigno conta quattro parrocchie, cioè Strigno, Pieve, Castello e Grigno; 9 chiese minori, 28 sacerdoti e 13,580 abitanti; avanti un decennio ne aveva soli 12,215.

Come parrocchia ha filiali le chiese di Bienno, Scurelle, Ospedaletto, Samone, Spera, Villa-Agnedo e Ivan-Fracena.

STRINO. Rivo dell'alta valle di Sole, che scende dalla cima di Nalbiol ed influisce alla sinistra nel Vellon, influente del Noce. È lungo pertiche 2500.

STROMBIANO. Casale della valle di Cogolo, distretto giudiziale di Malè, capitanato di Cles.

STUA o VAL DI STUA. Valle secondaria della Nonna in Primiero. Il rivo che la bagna scende dal monte Pavione ed è lungo pertiche 1000.

STUMIAGA. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, frazione del comune generale del Bleggio.

Abitanti 140, case 21.

Estimo fior. 16,779, car. 57.

Piccolo villaggio situato fra Dasindo e Fivè, due ore distante da Stenico.

SUERA. Valle e rivo del distretto di Cembra, il quale scende dal monte Castion ed influisce dalla destra, presso Valda, nell'Avisio. Esso è lungo pertiche 1500.

SUMELA. Rivo del distretto di Fassa, il quale scende dal monte Colpelle ed influisce pure da destra, presso Pozza, nel rivo Monzon. È lungo pertiche 2500.

SUSA. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Pergine, forma un comune col villaggio Canale.

Abitanti 520, case 69.

Estimo fior. 20,814, car. 47.

Villaggio situato alle falde del monte Maranza, sui colli alla sinistra del Fersina, di fronte a Pergine, da cui è discosto tre quarti d'ora.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Pergine.

T

TAJO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 570, case 78.

Estimo fior. 26,405, car. 37.

Villaggio situato a breve distanza dalle franose pendici del Noce, sulla riva sinistra, in un'amena pianura. Il clima vi è assai mite e l'aria salubre e temperata. Le sue case sono disperse in tre gruppi, divise da una piazza assai spaziosa ove si estolgono dei tigli di forme gigantesche. Le case sono comode, pulite, ed alcune di aspetto signorile; anche la contrada principale che taglia il paese è piana e regolare.

Gli abitanti si dedicano per la maggior parte all'agricoltura, alcuni a macinare granaglie e molti espatriano il verno in traccia di lavoro. Questo luogo, siccome posto sulla strada principale alla sinistra del Noce, è frequentato, e lo sarebbe più qualora venisse eretto il ponte di Santa Giustina un poco di sopra verso Dermullo per aprire una diretta comunicazione con Cles.

Le sue campagne sono fertili di ogni sorta di biade, ma il principale provento agli abitanti deriva dalla coltivazione delle viti e dei gelsi. Specialmente sui pendii verso le rupi sovrapposte al torrente cresce un vino di rara qualità, ma lo spazio non è molto esteso.

A venti minuti forse dal villaggio sulla strada a settentrione si trova Dermullo, terriciuola soggetta alla sua parrocchia, e alla stessa distanza verso mattina, nel

labirinto di una valle frondosa, il delizioso e romantico castello di Brughiero, al quale si scende per una via alquanto malagevole e sassosa.

Tajo è la patria di Francesco Vigilio Barbacovi, già cancelliere aulico del principato di Trento e conosciuto per le sue opere legali. In fondo alla piazza si trova la chiesa di Santa Maria, che un tempo era la parrocchiale del luogo. In cima alla stessa piazza s'erge l'attuale chiesa parrocchiale, di recente costrutta, di buono stile architettonico; e il parroco è pur decano delle chiese poste nella parte inferiore della sinistra sponda del Noce.

Il decanato di Tajo comprende 5 parrocchie, cioè la propria, Sanzeno, Coredo, Smarano e Torra, conta 12 chiese minori, 28 sacerdoti e 6714 abitanti; avanti un decennio aveva 6223 abitanti.

Come parrocchia ha filiali le chiese di Tres e Dermullo.

TAMION. Frazione del comune di Vigo, distretto giudiziale di Fassa, capitanato di Cavalese.

Villaggio situato sul monte alla destra dell'Avisio, sulla via che volge da Vigo per Costalunga.

TASE. Piccolo monte della valle di Primiero, situato fra la Noana ed il Cismone, il quale è per gran parte messo a coltivazione. La rupe è calcarea.

TASSULLO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune coi villaggi Campo, Rallo, Sanzenone, Pavillo e Castel Valer.

Abitanti 1138, case 167.

Estimo fior. 81,398, car. 20.

A mezzodi di Cles s'apre un vago spazio di terre seminato di prati, di colti, di boschi e di vigneti, tagliato da facili collinette e sormontato da una catena di alture che si allungano a mezzodi fino alla valle della Tressenga e degradando in colline svaniscono presso il castello di Nanno. Su questo spazio stanno le così dette Quattro Ville della parrocchia di Tassullo. Nel più basso bacino di questo spazio giace il villaggio di Tassullo, posizione ridente e deliziosa; al nord sopra un dolce declivio lo guarda la villetta di Rallo, a sera la piccola terra di Sanzenone, al sud le case di Campo-Tassullo, e fra queste e quelli il maestoso castello di Valer colla sua eccelsa torre ottangolare.

Il clima vi è mite; le 29 case che compongono il villaggio stanno intorno alla chiesa parrocchiale, di erezione solida, antica e di mediocre capacità. Esso conta 210 abitanti che si dedicano quasi tutti all'agricoltura; il terreno è fertile e si coltivano con diligenza i gelsi e le viti, le quali se non danno un vino squisito è però fra i pregievoli dell'Anaunia.

Questo villaggio è la patria di Carlo Antonio Pilati, illustre filosofo, il quale dopo aver percorso una luminosa carriera, finì i suoi giorni in questo suo nido nativo.

Negli antichi documenti apparisce come nel territorio di questo comune fosse una miniera d'oro, la quale fu dagli imperatori ceduta ai vescovi di Trento, ma fu presto abbandonata. Questa miniera si crede fosse ai piedi del monte Peler nel luogo detto *Minerf*, dove si vedono indizj dei lavori fatti intorno alla stessa.

Parrocchia dipendente dal decanato di Cles, la quale ha filiali le chiese di Nanno e Tuenno.

TATOGA. Monte del distretto di Primiero, il quale sorge fra il Cismone ed il Vaoj, ove l'uno confluisce nell'altro. La rupe è calcarea.

TAVERNARO. Frazione del comune di Cognola, distretto giudiziale e capitanato di Trento.

Piccolo villaggio situato al piede del monte Callisberg, sul colle che sorge fra questo monte e la città di Trento.

TAVO. Antico castello situato nelle vicinanze di Cloz, distretto di Fondo.

TAVODO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico.

Abitanti 129, case 30.

Estimo fior. 4558, car. 29.

Villaggio situato all'imboccatura della valle d'Ambiez, un'ora e mezzo distante da Stenico.

TAVON. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune coi casali Doss e Al Mass e col romitaggio di S. Romedio.

Abitanti 258, case 34.

Estimo fior. 16,499, car. 35.

Villaggio situato alla sinistra del rivo di S. Romedio in eminente postura. Il luogo è tetro e disastroso, staccato da ogni comunicazione, le case deformi e gli abitanti poveri, dacchè i campi migliori appartengono ad agiate ma straniere famiglie. Il suolo scareggia di prati ed a stento somministra il parco mantenimento agli abitanti, imperciocchè i più vanno esulando da quel tetro soggiorno perfino nella stagione d'estate. La piccola chiesa è cadente ed ora si sta rifabbricandone una nuova che non darà però maggior lustro al paese.

Avanti la secolarizzazione del principato Tavon era soggetto col vicino eremo di S. Romedio alla dinastia di Castelfondo. Nelle vicinanze di questo villaggio, sull'angolo formato da due rupi, sembra esistesse il castello di Tavon, di cui parla un'oscura tradizione, e qualche masso colà esistente sembra l'avanzo di un'antica abitazione. Questo castello risalirebbe, giusta l'opinione degli storici della Naunia, ai tempi retici o almeno ai romani.

Espositura eretta nel 1680, filiale della parrocchia di Sanzeno, decanato di Tajo.

TEAJO. Frazione del comune di Segonzano, distretto giudiziale di Cembra, capitanato di Trento.

TELVAGOLA. Valle alpina del distretto di Strigno, la quale si chiude col monte Marande ed è bagnata da un rivo che confluisce alla sinistra nel torrente Grigno. Nella parte più elevata si trova una cascina capace di cento bovini, proprietà dei dinasti d'Ivano ed ora della casa Wolkenstein. Nella parte inferiore vi sono prati degli abitanti di Pieve Tesino.

TELVANA. Castello situato a settentrione di Borgo, sopra un fianco del monte Ciolino, in modo da dominare tutto il paese sottoposto. Esso è fra tutte le castella del distretto di Borgo il meglio conservato formando ancora un bel monumento della Valsugana. In ischiena è ancora cinto da una forte muraglia, a lato della quale sorge una torre quadrata. Con-

serva qualche sotterraneo e qualche stanza, nonchè una torre rotonda che si prolunga alcun tratto sotterra. È ritenuto di origine molto antica e si crede fabbricato dai Longobardi dopo il 590. La più vecchia memoria però che si ha dello stesso non va oltre il 1331; è nominato, cioè, nella carta di vendita di Castel S. Pietro tracciando i confini. Fu preso e battuto dai Veneziani nel 1385, poi rifabbricato, verso il 1500 fu ampliato e reso più forte ed abbandonato nel 1788.

Sembra che la giurisdizione di Telvana tragga origine dalla cessione della Valsugana inferiore fatta alla casa di Castelnuovo dai vescovi di Feltre, imperocchè i vescovi tenevano in Borgo i loro capitani. I signori di Castelnuovo la tennero fino all'anno 1442, nel quale Federico duca d'Austria venne a mettere assedio al castello ove era inchiusa Lasina, moglie di Giacomo, la quale non ricevendo soccorso dal marito ch'era in Venezia ad implorarlo, si arrese il giorno 15 agosto. Il duca tenne la giurisdizione a mezzo di capitani, uno dei quali, Baldassare de Welsperg, la ottenne in pegno nell'anno 1465 dall'arciduca Sigismondo.

La casa d'Austria recuperava questa dinastia nel 1632, e nel 1653 la dava in cambio di Nomi a Michele barone Fedrigazzi, il quale nel 1659 ripigliava Nomi e ritornava Telvana agli arciduchi. Nel 1661 l'ebbero in pegno i Natali di Venezia per 400,000 fiorini, e pentiti dell'acquisto la ritornarono nel 1662 colla perdita di 20,000 fiorini.

L'arciduca Ferdinando Carlo la conferì come feudo pignoratizio alla casa Giovannelli, la quale nell'anno 1679 aggiungeva trenta mila fiorini agli ottantamila già dati ed otteneva dall'imperatore Leopoldo che il titolo di pegno fosse cangiato in feudo ereditario anche alle femmine. Nell'anno 1788 il castello divenne proprietà comunale mediante permuta fatta col soppresso monastero di Sant'Anna in Borgo, dove il conte Giovannelli stabilì l'ufficio della sua giurisdizione. Il castello non tardò a divenire proprietà privata come lo è anche presentemente, e la giurisdizione feudale fu rinunziata al governo dai conti Giovannelli nell'anno 1834.

TELVE. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 4,752, case 254.

Estimo fiorini 59,230.

Villaggio situato a mezz'ora da Borgo, sulla sinistra sponda del torrente Ceggio,

un tempo capoluogo della giurisdizione di Castellalto. Vi si trova qualche bel fabbricato, ed un casino di lettura di recente istituzione.

L'antica giurisdizione di Telve, la quale comprendeva i territorj delle parrocchie di Telve e Torcegno, apparteneva alla casa dello stesso nome che si trova nominata nei documenti fino dall'anno 1160; la quale si divise poi in tre linee che dalle loro castella si appellavano di *Arnana*, di *S. Pietro* e di *Castellalto*. Quella di Arnana si estinse già da antichissimi tempi, onde restarono sole quelle di S. Pietro e di Castellalto.

Le due giurisdizioni continuarono per qualche tempo separate fra loro; ma poi si convenne di trasferire il foro in Telve, ove due anni era tenuto in nome di Castel S. Pietro e il terzo per Castellalto. S. Pietro era passato ai signori di Castelnuovo e da essi unito a Telvana, per cui veniva a tener foro il giudice di Borgo il quale nel terzo anno ultimava in Borgo le cause incamminate. Questa procedura recava degli incomodi e sovente confusione rapporto alla conservazione degli atti; per cui l'imperatore Giuseppe II con decreto del 1789 ordinò che vi fosse un solo archivio e un solo vicario residente in Telve eletto di comune consenso dei signori dei due castelli, il quale nei rispettivi anni giudicava in nome del dinasta relativo.

La chiesa parrocchiale fu fabbricata circa la metà del secolo XVIII, aggiuntovi all'antico titolo di S. Michele quello di Santa Maria Vergine Assunta: ha tutti gli altari di marmo, due fabbricati dalla casa Buffa. L'antecedente chiesa era molto antica e fu dilatata più volte. Ebbe dapprima un sacerdote cappellano dei parrochi di Borgo, il quale traeva parte del suo sostentamento dalla valle di Orsogno, data in livello alla comunità di Castel Tesino l'anno 1267, dalla quale viene retribuita una certa quantità di formaggio. La chiesa fu fondata a parrocchia verso il 1499, e secondo il Montebello, il primo parroco di Telve fu Francesco Giovannelli.

La parrocchia dipende dal decanato di Borgo ed ha filiali le chiese di Carzano e Telve di sopra.

TELVE DI SOPRA. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 480, case 78.

Estimo fior. 48,602, car. 12.

Villaggio poco distante dal premesso, situato in una piccola eminenza, a destra del torrente Ceggio.

Non molto lontano e sopra i vigneti i quali si estendono fino al principio di Borgo, si rinviene un gruppo di case che prende il nome di Frate.

La chiesa è dedicata a S. Giovanni Battista, con beneficio fondato dai signori di Castelnovo, filiale della parrocchia di Telve.

TENERA. Monte situato fra la valle di Balino e quella del Conzei, secondaria di Ledro. La rupe è calcarea.

TENNA. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Pergine.

Abitanti 649, case 70.

Estimo fior. 25,202, car. 55.

Villaggio situato sul colle che sorge fra i due laghi di Levico e di Caldonazzo. È opinione del Montebello che quivi fosse un forte, fabbricato già ai tempi romani, e che per di là passasse la strada militare, traendone argomento dalle vestigia scoperte sotto terra di antichissime fabbriche. Egli opina che questo forte fosse stato distrutto l'anno 590 dall'esercito degli Alemanni e Franchi nel ritorno d'Italia, nel qual incontro molti Alemanni fossero qui rimasti formando delle colonie dalle quali deriverebbero le popolazioni tedesche che ancora si trovano nelle contrade montuose del Perginese. Il forte non fu riedificato e sulle ruine sarebbero state alzate delle case di agricoltori, donde sarebbe sorto il villaggio di Tenna.

Il diritto di regola e delle decime di questo villaggio fu conferito nel 1259 dal vescovo Egnone a Nicolò di Brenta in premio della sua fedeltà ed in risarcimento delle spese per la parte ch'egli prese contro Eccelino. Dal signore di Brenta dopo il 1300 passò ai signori di Caldonazzo, indi alla casa Trapp come feudataria di Caldonazzo, e cessata quella giurisdizione feudale fu incorporato al distretto di Pergine.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Pergine.

TENNO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Riva, forma un comune col villaggio Frapporta e coi casali Novino e Fontanelle.

Abitanti 505, case 94.

Estimo, compresi i comuni di Cologna, Pranzo e Ville del Monte, fior. 74,464, car. 40.

Villaggio con un forte castello situato sopra una rupe, il quale guarda la via che da Riva conduce alle Giudicarie. Questa giurisdizione apparteneva al principe vescovo di Trento fino a questi ultimi anni. In essa risiedeva un capitano o luogote-

nente ed un vicario come in Levico ed altre giurisdizioni vescovili. Essi risiedevano nel castello; il vicario giudicava nelle cause ordinarie civili e criminali della giurisdizione; le appellazioni passavano al capitano, il quale riscuoteva anche le rendite dell'erario vescovile. In tutte le guerre coi Visconti e coi Veneziani che ebbero luogo nelle Giudicarie e in Riva, il castello di Tenno ebbe una parte importante. Il Machiavelli nelle *Storie fiorentine* racconta un fatto singolare di questo castello. Nell'anno 1439 Nicolò Piccinino era stato rotto dai Veneziani e le sue genti sbaragliate presso il lago di Garda; egli si ridusse in Tenno e venuta la notte pensò che s'egli aspettava in quel luogo il giorno non poteva scappare di non venir nelle mani del nemico, e per fuggire un certo pericolo tentò un dabbio. Aveva Nicolò seco di tanti suoi un solo servitore di nazione tedesco, fortissimo del corpo e a lui sempre stato fedelissimo. A costui persuase Nicolò che messolo in un sacco se lo ponesse in ispalla, e come se portasse arnesi del suo padrone lo conducesse in luogo sicuro. Era il campo intorno al castello di Tenno, ma per la vittoria avuta il giorno precedente, senza guardie e senza ordine alcuno. Dimodochè al tedesco fu facile salvare il suo signore, perchè levatoselo in ispalla, vestito come saccomano, passò per tutto il campo senza alcun impedimento, tantochè salvo alle sue genti il condusse.

Cessate le guerre Riva restò bensì in potere dei Veneziani, ma i principi di Trento si tennero in possesso della giurisdizione e del castello di Tenno, il quale era guardia e difesa verso il mezzodi del loro dominio nelle Giudicarie.

Il villaggio è situato alla sinistra del Varone, presso il quale si trova un laghetto lungo 400 pertiche e largo 300. Il villaggio ha 48 case ed è discosto due ore da Riva.

Antica parrocchia soggetta al decanato di Riva, la quale ha filiali le chiese di Ville, Cologna e Pranzo.

TERLAGO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Vezzano, forma un comune col casale Monte.

Abitanti 1078, case 138.

Estimo fiorini 54,868, car. 32.

Villaggio situato al piede del monte Gazza sopra una colle che sorge fra tre laghetti, donde le deriva il nome. Il territorio di questo comune si avvallava fra le due pendici che formano le ultime falde dei monti Gazza e Bondone. La posizione è rivolta

a mattina, il clima vi è mite e fino ad una certa altezza su per le pendici del Gazza si coltivano le viti. La distanza dalla città di Trento è di un'ora.

Parrocchia dipendente dal decanato di Calavino.

Il lago di Terlago situato ad oriente del villaggio è lungo 800 pertiche, quello sul monte, ch'è anche appellato il lago Santo, è lungo 300 pertiche.

TERMENAGO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 533, case 80.

Estimo fiorini 9423, car. 27.

Villaggio situato sul monte alla sinistra del Noce, fra Cusiano e Castello, distante 4 ore da Malè e un'ora dalla parrocchia.

Curazia eretta nel 1606, filiale della parrocchia di Comezzadura, decanato di Malè.

TERMON. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Abitanti 230, case 36.

Estimo fiorini 9750, car. 25.

Villaggio situato sul monte fra Campo e Denno, alla destra del Noce, tre quarti d'ora discosto da Denno.

Curazia eretta nell'anno 1723, filiale della parrocchia di Denno, decanato di Cles.

TERRAGNOLO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale dello stesso nome, comune composto dei piccoli villaggi Chiesa, S. Nicolò, Puechen, Pedrazzi, Baisi e Scottini, e dei casali Peltrari, Dosso, Maureri, Stadeleri, Camperi, Pintereben, Gerola, Gesteri, Incapo, Campi, Soldati, Zoreri, Cencheri, Valle, Castello, Costa, Roveri, Pernal e Potrich.

Abitanti 1804, case 314.

Estimo fiorini 27,530, car. 41.

Questo comune comprende il territorio inchiuso da una piccola valle secondaria di quella di Vallarsa e bagnata da un influente del Leno che si appella il rivo di Terragnolo. La valle è chiusa dal monte Costa di Borsola, situato sul confine Veneto, sul quale ha origine il rivo che la bagna il quale infuisce alla destra nel Leno, presso Noriglio. I gruppi di case di cui è sparsa stanno quasi tutti sulla costa destra più soleggiata; del resto la valle è montuosa e gli abitanti che hanno comuni i costumi e l'origine con quelli di Vallarsa, hanno le stesse risorse agricole, delle quali i prati e la pastoreccia formano il principale provento. Nella parte più bassa della valle si coltivano i gelsi e le viti.

Nel gruppo di case appellato la Chiesa, si trova la parrocchia, la quale si appella generalmente dal nome generico della valle

e del comune ed è due ore e mezzo discosta da Rovereto. Essa fu fondata circa l'anno 1600, ed ha filiale la chiesa beneficiata di S. Nicolò.

TERRA ROSSA. Denominazione parziale del monte Maranza, del quale così si chiama il piovente di mattina rivolto verso Pergine. Il nome di Terra Rossa proviene dall'arenaria rossa che si trova su quel fianco di monte. La rupe del resto della parte media è calcarea, e la parte più elevata è dolomia.

TERRES. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 392, case 57.

Estimo fiorini 20,750, car. 37.

Villaggio situato al lembo estremo di quel piano che dai terrazzani è appellato il Contado, dall'antico comitato di Flavon, per modo che le ultime case sono poste già sul pendio ove dirompe il ripido declivio della valle Tresenga. Dirimpetto sull'altra costa della stessa valle si affaccia il paese di Tuenno. La nuova strada congiunge i due villaggi con un lungo serpeggiamento attraverso questa valle profonda e disastrosa, di labile terreno, che formò la disperazione di tutti gl'ingegneri che si provarono a tracciare un'ampia e agevole via che percorresse la valle di Non.

La posizione di Terres è assai vaga; a ponente il declivio del monte è vestito di prati verdeggianti e di ridenti querceti; i suoi campi sono coltivati a viti e contornati di rigogliosi gelsi, presentano un tutto agricolo di un aspetto delizioso. Alla parte settentrionale del paese, sopra un'eminenza, spicca l'elegante chiesa curaziale, fabbricata nella prima metà dello scorso decennio, la quale manca ancora di campanile. Un po' più basso sulla stessa eminenza, a cui mette una strada retta e spaziosa, sta ancora la vecchia chiesa curaziale, la quale fu abbandonata per la sua piccolezza in rapporto alla popolazione del villaggio.

Gli abitanti sono tutti contadini, e l'inverno in buona parte si trasferiscono nei paesi del piano in traccia di lavoro. Il vino che si produce nella parte inferiore del territorio non è del migliori, essendo il paese esposto a forti venti boreali; ma i gelsi vi riescono bene, e l'industria delle sete forma la principal risorsa degli abitanti.

Primisseria curaziale eretta il 13 febbrajo 1806, filiale della parrocchia di Flavon, decanato di Cles.

TERZOLAS. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè.

Abitanti 579, case 75.

Estimo fior. 27,155, car. 55.

Villaggio situato alla sinistra del Noce, sulla via fra Caldes e Malè, dal quale è mezz'ora discosto.

Curazia eretta il 2 febbrajo 1790, filiale della parrocchia e decanato di Malè.

TESERO. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune col casale Al Lago.

Abitanti 1478, case 278.

Estimo fior. 45,123, car. 45.

Villaggio situato al piede del monte Cornon, all'est da Cavalese, distante dal medesimo un'ora, sulla strada comunale che assai comoda e quasi sempre piana porta fino a Predazzo ed indi salendo conduce alla valle di Fassa, e lungo la quale sono situati tutti i paesi che trovansi verso questa regione della valle. Il grosso villaggio di Tesero conta 260 case e 1269 abitanti. In esso si trova un ospedale per gli ammalati di tutto il distretto, cioè per tutti i poveri soggetti alla parrocchia di Cavalese, fondato e dotato l'anno 1730 da Giacomo Giovannelli di Tesero. È provveduto d'un medico e chirurgo stipendiato, ove, oltre i medicinali, i poveri sono mantenuti e curati, e coloro che non possono venir trasportati in quel luogo sono soccorsi nelle loro abitazioni.

Sopra questo paese, in un luogo detto comunemente all'Arachel, esiste un marmo bianco statuaria simile a quello di Predazzo.

Tra Tesero e Panchià, sul margine della pubblica via, alla destra del torrente, trovansi una sorgente salina detta di Pontara, che scaturisce dal monte Cornon, dolomitico, e da suolo marnoso. Essa fu messa in uso come rimedio purgativo fino dall'anno 1784; al dì d'oggi se ne usa moltissimo, ed in varie malattie i medici della valle la prescrivono frequentemente.

Essa è composta:

Magnesia	den.	0,017,500
Idroclorato di magnesia	»	0,017,500
Solfato di calce	»	2,347,810
Bicarbonato	»	0,367,890
Ricarbonato	»	0,076,150
Solfato di magnesia	»	0,488,810
Solfato di soda	»	0,044,350
		<hr/>
		3,327,019

La chiesa di Sant'Eliseo di Tesero fu consecrata dal vescovo Altemanno nel 1134.

IL TRENINO

Curazia eretta il 16 aprile 1545, filiale della parrocchia e decanato di Cavalese.

TESINO. Questa valle forma un altipiano fra il Brenta ed il Vanoj, e fra i luoghi di monte è de' più ameni del Trentino. Il suo territorio è diviso in tre antiche comunità, che sono Pieve, Castello e Cinte, delle quali fu parlato ai singoli nomi. Questi tre comuni formano una popolazione di 5600 abitanti, e giusta un patto dell'anno 1208 concorrevano alle spese comuni Castello per la metà, Pieve con due terzi dell'altra metà e Cinte col l'altro terzo. Essendo la valle fuori di passaggio, meno che in estate per coloro che valicando i gioghi si recano a Primiero o a Lamone, si conservarono certe usanze che sembrano rimontare a tempi assai remoti. Fra queste è il vestito delle donne singolarissimo e diverso da tutte le altre valli del Trentino.

Le donne nella massima parte coltivano la campagna e si assoggettano ai più gravosi lavori. Un tempo la pastoreccia era più rivolta al minuto gregge che non agli animali bovini, e mantenevasi una prodigiosa quantità di pecore, che per privilegj avuti dalla repubblica veneta e dai marchesi di Mantova potevano svernare nel piano d'Italia. Al presente le cascine e gli estesi pascoli di monte sono utilizzati con animali bovini, che formano una delle rendite principali di questo paese montuoso, ove del resto non si coltivano che cereali. Gli abitanti di questa valle sono poi celebri per l'industria del loro commercio. Verso la metà del secolo XVII una famiglia Gallo eresse un negozio di pietre d'archibugio e spedì alcuni uomini per il mondo a farne lo smercio. Per questo modo si abituarono alcuni a questo commercio girovago, e sembra che fosse di qualche considerazione, trovandosi nella comunità di Castello un ordine dell'arciduchessa Claudia del 1643 relativo al dazio e alla miniera delle pietre da schioppo. Fatta l'abitudine e la destrezza di commerciare per il mondo, essi cominciarono quasi in pari tempo ad assumere dalla casa Remondini di Bassano delle sacre immagini, e si andarono poi dilatando con incisioni più fine, con fiori artificiali, con libri e con altre simili mercanzie. Per questo modo dilatarono il loro commercio, nè havvi paese d'Europa e perfino in America ove i Tesini non avessero i loro negozj. In ciò si distinsero particolarmente gli abitanti di Pieve, poichè Cinte e Castello avendo più estese

terre da coltivare si tennero più alla pastoreccia e all'agricoltura.

La valle fu soggetta per quanto sembra ai vescovi di Feltre, i quali estendevano il loro dominio nella Valsugana inferiore. Passato il capitanato di Valsugana ai signori di Castelnuovo, gli abitanti di Tesino cercarono restare sotto il diretto dominio dei vescovi, donde passarono agli Scaligeri che s'intrusero come capitani di Feltre, ed havvi memoria di un vicario ch'essi tenevano in Tesino. Nelle guerre del 1337 la valle di Tesino passò ai signori di Caldonazzo, e da quell'epoca fu poi sempre congiunta alla sorte della Valsugana inferiore e soggetta ai diversi signori che tennero la giurisdizione del castello d'Ivano, i quali mandavano il loro vicario a tener foro in quella valle, a vicenda una settimana in Pieve e l'altra in Castello.

L'anno 1487, nella guerra dell'arciduca Sigismondo contro i Veneziani, la valle di Tesino, dopo avere sofferto incendj e saccheggi, restò soggetta a Venezia, la quale cercò con privilegj di rendersi affezionato questo popolo alpino; ma l'anno seguente, fatta la pace e ristabiliti i primieri confini, anche la valle di Tesino ritornò al conte del Tirolo come signore d'Ivano.

Cessata la giurisdizione feudale d'Ivano, passò la valle di Tesino a far parte del distretto di Strigno ed è soggetta alla giurisdizione imperiale sostituita alla feudale dei conti di Wolkenstein.

TESOBO. Antico castello del distretto di Borgo, di cui non restano che poche vestigia; si trovava sopra il monte a ponente di Roncegno e sopra il luogo detto Manter. Fu posseduto dalla casa di Colalto e successivamente dai signori di Castelnuovo; venne smantellato all'epoca dell'invasione vicentina e la sua giurisdizione fu incorporata a quella del castello di Telvana; solo come giurisdizione diversa ogni mercoledì veniva in Roncegno il vicario di Borgo a tener foro.

TEZZE. Frazione del comune di Grigno, distretto giudiziale di Strigno, capitanato di Borgo.

Primo villaggio che s'incontra sulla via postale entrando dal Veneto in Valsugana, distante un'ora da Grigno.

Curazia filiale della parrocchia di Grigno, decanato di Strigno.

TEZZE. Casale del comune di Luserna, distretto giudiziale di Lévico, capitanato di Borgo.

TEZZELI. Casale del comune di Follaria, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

THUNN. Castello della valle di Non. Sulla sinistra del Noce, presso alla gola chiamata la Rocchetta, stendesi entro la valle verso oriente un piccolo territorio nel quale si veggono le terre di Vigo, Masi e Toss con alcuni gruppi di case, e sopra al colle sorge il magnifico castel Thunn.

Questo tratto di paese era ne'tempi andati conosciuto col nome di Pieve di Tono e la parrocchia Santa Maria di Tono.

Al presente il paese è detto la Pieve di Vigo e l'antico castello rovinò interamente, di guisa che molti ignorano fin dove fosse. Per le indagini dell'abate Pinamonti sappiamo con sicurezza che esso giaceva sul colle di Santa Margherita, così chiamato al presente per la cappella dedicata a questa Santa che vi fecero edificare i signori di Tono dopo che il castello andò in rovina. Le prime investiture rilasciate dai principi di Trento ai signori di Tono ne fanno certezza.

Sul finire del secolo XII questi signori, che cominciano ad essere appellati di Tuno, furono investiti da Corrado II del dosso Visione per edificarvi un castello. Il castello fu nell'anno 1422 condotto a compimento e si chiamò Belvesino, ora più comunemente Castel-Thunn. I contorni di questo castello sono amenissimi. Vi ha un gran bosco sopra una collina, molte altre belle macchie di quercie e di pini, spaziosi prati, acquedotti, un laghetto e tutto quello che fa delizioso un campestre soggiorno.

TIARNO DI SOTTO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Ledro.

Abitanti 662, case 143.

Estimo fior. 28,704, car. 50.

Villaggio situato nella valle di Ledro, nella parte quasi del tutto superiore, fra i paesi di Bezzecca e di Tiarno, di sopra a pochissima distanza dai nominati villaggi, in bella ma angusta pianura che si estende da oriente ad occidente, mentre dalla parte meridionale e settentrionale è terminata da una corda di alti monti che la chiudono perfettamente da quei lati. Il territorio è coltivato a soli cereali e anche questi non producono sempre un abbondante prodotto pel clima rigido e per le brine che vengono talvolta intempestive in primavera ed autunno. Esso possiede degli estesi pascoli sui monti Tremalz,

Caset e Campo, i quali potrebbero somministrare ai comunisti il mezzo di tenere una fiorentepastoreccia; ma per male intesa speculazione si affittano questi pascoli a privati, i quali vi conducono nei mesi estivi animali stranieri con detrimento dell'interna economia agricola.

Per risarcire la mancanza dei prodotti agricoli, molti degli abitanti si dedicano all'industria e distintamente alla fabbricazione di cappelli di lana che si smerciano poi in Lombardia ed altrove; altri sono scarpellini ed emigrano ad esercitare la loro professione ed alcuni si dedicano al commercio.

La chiesa curaziale è dedicata a San Bartolommeo ed esisteva già come cappella nel secolo XV, scorgendosi in essa tracce sicure che dopo quell'epoca venne ingrandita a più riprese; anzi è tradizione che avanti quel tempo i due Tiarri avessero in comune la chiesa nel villaggio di sopra. Nell'anno 1810 si allestì un bel disegno per fabbricarla, ed in quell'anno si costruì di fatto il presbitero col coro e col'altare alla romana, ma per la spesa superiore alle forze del comune fu sospeso il lavoro, avendosi però la speranza di poterlo un giorno ultimare.

Curazia fondata nel 1662, filiale della parrocchia di Pieve, decanato di Riva.

TIARNO di SOPRA. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziario di Ledro.

Abitanti 551, case 109.

Estimo fiorini 23,575.

Villaggio situato un po' sopra al premezzo, distante un'ora da Pieve. Nel testamento di Noterio, vescovo di Verona, dell'anno 928, ove dichiara di possedere beni in *Giudicaria* nel comitato tridentino ed in *Tilarno*, sembra riferirsi all'uno o all'altro del due villaggi.

Tiarro di sopra è il primo villaggio che s'incontra in val di Ledro, entrando dalla valle d'Ampola, e l'ultimo venendo da Riva e volgendo verso le Giudicarie. Esso partecipa del clima del premezzo e quindi ha gli stessi prodotti agricoli e le stesse condizioni economiche. Il commercio di legnami che fa dalle sue selve rende un prodotto significativo agli abitanti.

Curazia eretta nell'anno 1657, filiale della parrocchia di Pieve, decanato di Riva.

TIECHER. Casale del comune di Centa, distretto giudiziario di Levico, capitanato di Borgo.

TIERNO. Frazione del comune di Mori, distretto giudiziario dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

Grosso villaggio di 95 case e 750 abitanti, situato un quarto d'ora al sud da Mori. Sembra molto antico, essendo nominato nel placito tenuto in Trento nell'anno 845.

TIGNARONE. Capitanato di Tione, distretto giudiziario di Stenico, forma con Cillà una frazione del comune generale del Bleggio.

Abitanti 452, case 30.

Estimo fiorini 43,973, car. 16.

Piccolo villaggio di 18 case, situato di fronte a Stenico, alla destra del Sarca, presso il piccolo villaggio di Cillà, ch'è frazione dello stesso.

TIONE. Capitanato e distretto giudiziario.

Il capitanato di Tione comprende tutto l'ampio e montuoso paese che si estende dal monte Casale, che sorge sul confine di oriente, fino alla catena di monti, per gran parte gremiti di giaciglio, che dividono a ponente il Trentino dal Lombardo; a settentrione comincia al giogo dei monti tracciato da quello di Campiglio e si estende lungo il corso delle valli fino al lago d'Idro, confine pure Lombardo. Questo tratto di paese è noto più comunemente col nome generico di Giudicarie, nome che rimonta ad epoche molto remote, essendo con questo nome appellate quelle valli nel testamento di Noterio, vescovo di Verona, dell'anno 928, e quindi anteriore alla istituzione dei giudici vescovi, dai quali si potrebbe credere derivato. Esso potrebbe salire fino ai tempi romani, e diverse tracce della dominazione romana restarono in queste valli. Un'iscrizione romana fu ritrovata in Stenico, e il castello Romano presso il fiume Chiese, e il castello Mani presso il Sarca sembrano additare a luoghi forti e muniti di quell'epoca. Nei tempi più bassi prevaleva il nome dedotto dalla divisione ecclesiastica e si chiamava le Sette Pievi delle Giudicarie. Queste pievi, pievaucie o parrocchie, erano come lo sono ancora al presente, Lomaso, Bleggio e Banale di qua dal monte Durone, Tione, Bono, Rendena e Condino di là dal monte. La divisione geografica è ancora distinta coi nomi di Giudicarie esteriori per le prime e Giudicarie interiori per le seconde. La divisione giudiziaria non si costa punto dalla geografica, poichè le Giudicarie esteriori sono comprese nel distretto giudiziario di Stenico e le interiori sono ripartite nei due distretti giudiziari di Tione e di Condino.

La storia di queste valli fu brevemente da noi riassunta parlando di Stenico, antico capoluogo delle stesse, la quale del resto offre poco di rimarchevole, essendo state le Giudicarie sempre congiunte al dominio principesco di Trento, il quale in questi popoli trovò un fermo e potente appoggio contro ogni attacco, provenisse dal mezzodi o dal settentrione; e quando anche le Giudicarie fossero spesse fiate soggette agli eventi del principato, formarono però l'ultimo baluardo e l'ultimo rifugio dei vescovi contro ogni attacco dei conti del Tirolo. Il vescovo Egnone, vessato da Mainardo, abbandonato dal popolo e da' suoi nobili dinasti, trovò ancora nelle Giudicarie rifugio e sostegno, raccolse nel 1255 gli uomini delle valli nella chiesa di Santa Maria' in Tione e movendo di là potè ancora per breve tempo rimettersi in signoria.

Nell'anno 1348 il capitolo ed i cittadini di Trento, minacciati e pressati da Lodovico di Brandeburgo, radunatisi ad estreme deliberazioni, statuivano ricorrere a Jacopo di Carrara, che mandava subito uno stuolo di padovani in loro soccorso; ed i Trentini consegnavano, come porta il documento, alla sperimentata lealtà di Gian Dionigio Gardello il castello del Buon Consiglio, quello di Stenico e la rocca di Breguzzo, ed a lui affidavano il vicariato delle Giudicarie, di Val di Ledro; la pieve di Tenno e di Banale. Da queste disposizioni riluce chiaramente che mentre il capitano si allestiva a sostenere la possà del conte del Tirolo, alle cui forze prevalenti sapeva forse di non poter resistere nell'aperta valle dell'Adige, cercava di assicurarsi a ponente afforzandosi e traendo in sua mano tutte le rocche ed i luoghi forti delle Giudicarie.

La strategica importanza di queste valli pel principato di Trento fu in ogni tempo riconosciuta, nè trascurarono i vescovi di tenersi affezionati quei popoli con privilegi e concessioni. A fronte delle rocche assai frequenti che seppero trarsi in mano i signori d'Arco e di Campo nella parte esteriore e quelli di Lodrone nell'interiore, il potere feudale non potè mai allignarvi esteso alla giurisdizione, e fu sempre limitato a diritti di decime e a cose di minor conto. Solo all'estrema parte meri-

dionale fino da rimotissimi tempi si annidarono e vi esercitarono giurisdizioni i signori di Lodrone, i quali col favorire i passaggi d'armate dalla parte del mezzodi riuscirono sovente funesti al principato, essendo che quelle armate venivano sovente nemiche ad invadere le terre di quello. Nella seconda guerra colla veneta repubblica, Alessandro, vescovo di Trento, si dichiarò pel Visconti e Luigi del Verme ministro del duca recavasi in Riva, ove col vescovo stipulava l'atto di confederazione. Il vescovo commise le sue genti ai conti d'Arco, i quali misero in armi le Giudicarie e le valli di Ledro e di Vestino. Intanto i Milanesi stringevano Brescia (1438), ed il marchese di Mantova impediva ai Veneti la comunicazione con Verona. Fu allora che il Gattamelata, capitano generale della repubblica, disegnò di attraversare Val Sabbia, Lodrone e le Giudicarie per discendere sull'Arche e per val Lagarina recarsi a Verona. Ma i Giudicariesi tanto lo travagliarono in quella passata che solo con gravi perdite e stenti potè pervenirvi.

Questo spirito dei Giudicariesi verso il governo dei principi di Trento si mantenne poi sempre inconcusso e fino negli ultimi anni si mostrarono acerbi nemici della Baviera e della Francia, che tohero a queste valli le antiche loro istituzioni.

La Baviera sopprime il capitanato di Stenico, il vicariato di Tione, il piccolo vicariato di Storo e la giurisdizione feudale di Lodrone, e istituì in queste valli tre giudicature distrettuali in Stenico, Tione e Condino. Sotto il regno d'Italia le Giudicarie furono ripartite in tre cantoni che facevano parte del distretto di Riva, e capiluoghi dei cantoni restarono Stenico, Tione e Condino. Ritornato il paese in potere dell'Austria essa istituì tre giudicature imperiali, e ritornò alla casa Lodrone la sua giurisdizione feudale, la quale fu poi rinunziata al governo ed incorporata al giudizio distrettuale di Condino.

Colla nuova organizzazione politica e giudiziaria furono bensì conservate le tre giudicature in quanto alle cause civili, ma per le cose politiche tutte le Giudicarie furono incorporate in un solo capitanato colla residenza in Tione.

Prospetto statistico del distretto giudiziale di Tione.

COMUNI	Numero degli abitanti	Numero delle case	Estimo in valuta del Tirolo		Imposizione diretta in valuta di Vienna	
			fiorini	carant.	fiorini	carant.
Tione	4,779	456	29,550	»	337	42
Lardaro	354	48	9,516	»	109	26
Roncone	4,053	442	15,514	»	177	18
Bondo	444	37	8,082	»	92	21
Breguzzo	596	53	9,049	»	103	4
Bolbeno	487	46	10,611	»	121	16
Zuclo	300	44	9,747	»	111	43
Saone	302	36	8,876	»	101	26
Preore	337	38	7,944	»	90	47
Ragoli	645	95	14,146	»	161	40
Coltura e Pez	244	29	5,790	»	66	8
Montagna	453	56	7,007	»	80	4
Verdesina	237	32	2,568	»	29	20
Villa	558	53	7,487	»	85	33
Javrè	491	40	11,366	»	129	53
Darè	238	20	7,796	»	89	5
Vigo	483	54	17,927	»	204	52
Pelugo	478	39	17,067	»	195	3
Borzago	547	42	15,735	»	179	50
Mortaso	667	47	6,898	»	78	49
Fisto	526	43	10,904	»	124	37
Strembo	628	36	8,285	»	94	41
Caderzone	401	37	11,262	»	128	42
Carisolo	576	34	9,747	»	111	23
Pinzolo	4,333	89	29,884	»	341	30
Giustino	564	45	15,479	»	176	54
Massimeno	341	27	5,819	»	66	30
Bocenago	533	37	12,570	»	143	59
Distr. giudiz. di Tione .	45,595	4455	326,596	»	3,733	36
» » di Stenico .	9,974	4455	551,055	56	4,498	8
» » di Condino .	40,433	4544	246,477	37	2,544	35
Totale	35,702	4454	1,123,729	33	40,773	49

Il clima delle Giudicarie, valicato il monte Casale, assume i caratteri del monte, modificato alquanto nel distretto di Stenico, ove si coltivano ancora le viti lungo la sponda sinistra del Sarca nelle posizioni più esposte al sole, e questa coltura parziale si protrae fino ai villaggi di Ragoli e Preore. Del resto lungo tutto il Sarca, fin quasi a Pinzolo, non havvi grande diversità di clima, come non havvi grande diversità di altezze dal livello del

mare essendo la valle quasi piana, ove il Sarca scorre con poco declivio. Da Tione volgendo al mezzodi verso Breguzzo, il clima si fa più rigido fino al giogo culminare della valle, e trascorso quel punto, coll'abbassarsi della valle del Chiese si va sempre più incontro alla vegetazione del mezzodi fino al lago d'Ildro, confine del capitanato, ove s'incontrano i fichi e gli olivi.

Prospetto delle altezze dal livello del mare.

LUOGHI	Piedi di Vienna	Metri	Secondo
Spinale cima delle Coste	7,937	2500	Pollini
Adamelio ghiacciaja	10,619	3345	Ingegneri austriaci
Condino villaggio	4,394	439	Società geografica
Giogo culminare sulla via delle Giudicarie pressa Prà di Bondo	2,605	831	»
Storo villaggio	4,209	381	»
Tione villaggio	4,851	583	»
Passo da Rango a Tione	3,469	998	»
Pinzolo villaggio	2,386	752	»
Balino	2,355	742	»
Villa di Stenico	4,947	613	»

Avanti un mezzo secolo le Giudicarie presentavano un aspetto che molto si approssimava alla vergine natura; le case coperte di paglia, i trasporti si facevano a schiena di mulo per mancanza di strade carreggiabili, i campi sguerniti di gelsi e l'agricoltura del paese limitata alla coltura di pochi cereali e alla pastoreccia che formava la principale occupazione degli abitanti. Due uomini benemeriti influirono molto a migliorare la condizione economica della parte settentrionale di questo paese, il Lutti per le Giudicarie esteriori, lo Steffanini per le interiori. Ad essi si deve l'introduzione della coltura del gelso, e giudicando dall'età delle piante sembra che questa coltivazione prendesse le prime mosse intorno al villaggio di Tione, ove si trovano delle vetuste e vigorose piante. Al presente si coltiva il gelso lungo tutto il corso del Sarca fino a Pinzolo. L'industria della seta andò di pari passo colla coltivazione delle piante e presentemente si trovano 123 caldaje nel distretto di Condino, 182 in quello di Stenico, 80 circa in quello di Tione.

Il miglioramento delle strade in queste valli fu il fatto della più alta importanza in questi ultimi anni, sia in riguardo agli sforzi gravissimi che fecero gli abitanti per condurre a compimento quest'opera grandiosa che traversa per lunghissimo tratto tutto il paese, sia per le conseguenze e per gli effetti morali ed econo-

mici che doveva portare a queste valli l'apririmento di queste comunicazioni più agevoli con Trento e con Brescia.

Due erano le strade o meglio i sentieri che dalle Giudicarie esteriori conducevano a Trento; l'una, cioè, praticabile in ogni tempo per la migliore sua esposizione, da Banale, Ranzo e Toblino, e l'altra per il monte Casale, dove anticamente lo accavallava assai più alto del rinomato *passo della Morte*, per il quale fu aperta, ed in gran parte rinnovata verso la metà del secolo passato. Due erano i progetti di questa strada: cioè di condurla pel maso di Limarò, come venne ultimamente aperta: ma sopra questo prevalse quello del passo suddetto della Morte, e di tanto ascendere con molte curve da un lato, per lungamente e stentamente discendere dall'altro lato; provando tutto questo quanto spesso sia anteposto il capriccio e l'interesse privato alla comodità ed alla utilità del pubblico.

Tuttavia non sarebbe mai stato sperabile un rimedio e una nuova strada sulla traccia del rifiutato progetto, se per il Limarò non veniva aperto un comodo sentiero che insensibilmente deviasse il passaggio per l'alto Casale e palliando l'interesse privato, facesse meno vive le opposizioni contro l'apertura d'una strada regolare, il cui progetto tante e tante volte era sorto, tergiversato e senza effetto discusso. Era finalmente la forza prepo-

tente dell'intimo convincimento della sua utilità che faceva superare le forze fisiche per la esecuzione, e queste si spogliavano dai privati, unendole volontariamente insieme, e chi con oblazioni di effettivo denaro, e chi univasi ad altri a costruire a proprio carico un tratto e tutti stimolavano di dar mano all'opera. Ai primi del mese di ottobre del 1834 l'aggiunto dottor Corradi recava sul luogo la polvere che allumò le prime mine che rumoreggiarono il preliudio della strada che dalle Sarche doveva guidare al bagno sotto Comano.

Dalla parte di Condino era già prima stata aperta la via, o meglio, continuata quella parte che da Brescia per val Sabbia conduceva ai confini del Trentino, la quale, a diverse riprese, fu condotta fino a Tione. Intanto si procedeva col tronco già aperto e poi ampliato di Limarò; nell'anno 1842 fu compito il più difficile tronco sotto il *Romitorio*, e così si procedette di mano in mano fino a Stenico e si venne a congiungersi in Tione alla strada Bresciana. Questa grande via è il monumento più bello, il più durevole e il più proficuo che le valli delle Giudicarie avessero potuto erigere in questi tempi di progresso.

Questa strada da Trento al torrente Caffaro, confine Bresciano, presenta una lunghezza di 40 miglia, e dal ponte del Caffaro per val Sabbia, Caino e Nave a Brescia 33 miglia, in tutto 73 miglia. La strada da Trento a Brescia per Rovereto e Verona conta 93 miglia in lunghezza, e ommettendo Verona e passando da Volargne a Castelnuovo, ne ha 83. Dai quali confronti sarebbe facile dedurre che la nuova strada delle Giudicarie, siccome la più breve, possa divenire una via commerciale fra Trento e il Lombardo; ma in mezzo a queste due strade si trova il lago di Garda, il quale oltre essere la via più breve, offre anche il più facile ed economico mezzo di trasporto.

I vantaggi che gli abitanti delle Giudicarie poterono trarre dalle strade con sì gravi spese erette in questi ultimi anni, sono principalmente quelli di aversi aperto un mezzo di più agevole comunicazione con Brescia, Desenzano e Trento ove essi cambiano i loro prodotti con altri di cui mancano necessarj al loro sostentamento. Dai mercati di Brescia e Desenzano ritirano principalmente grano turco, frumento e riso e vi traducono assi, legnami, carbone, ferrareccia e cristalli; da Trento ritirano vino, acquavite ed altri generi di

loro consumo e vi conducono vitelli, buattiri e carbone.

Le selve estesissime di questo ampio paese, la cui superficie è per gran parte rappresentata da altissime montagne, danno pure una rendita di qualche considerazione. Nel distretto di Condino fino dai tempi della veneta repubblica era considerevole lo smercio di legnami nella provincia bresciana. Attesa la mancanza di strade carreggiabili consisteva allora questo commercio per la maggior parte in tronchi da sega che venivano fluitati sul Chiese fino a Sant'Eufemia, presso Brescia, ove erano delle seghe, e quivi si riducevano in assi. Ma dopo l'erezione della nuova strada questo commercio prese un grande sviluppo pel guadagno maggiore che derivava agli abitanti, onde furono messe a contribuzione delle selve remote che prima per le spese di trasporto non potevano entrare in concorrenza. La facilità di tradurre le assi sui carri ha aumentato il numero delle seghe nel distretto a profitto dell'industria interna, e invece fu diminuita la fluitazione dei tronchi da sega sul Chiese. Riguardo a questo commercio si fecero sentire gli effetti di questa nuova strada anche nel distretto di Tione, e furono estratti legnami da selve primitive, ove le piante secolari erano lasciate in piedi a marcire per mancanza di tor-naconto. Quarantasette seghe lavorano a fendere in assi le piante conifere di questo distretto, le quali danno 7800 carra di assi, che prima nella massima parte prendevano la disastrosa e lunga via di Riva pel lago di Garda, ed ora per la nuova strada prendono la direzione di Condino alla volta di val Sabbia. Si asportano due cento carra di travicelli quadrati e cinquecento some, ossia cariche da somiere, di doghe per vasi da cantina.

Il carbone fabbricato in questo distretto ammonta a 32,870 sacchi da libbre vienesi 180 l'uno; di questi 17,870 si consumano nelle fucine dell'interno e nella fabbrica di cristalli in Pinzolo, gli altri 15,000 sacchi vengono trasportati nella Bresciana.

Quantunque nel distretto di Stenico si continuo undici mulini da sega, pure non lavorando essi che una piccola parte dell'anno, si riducono a cento sole carra le assi che escono dal distretto, siccome in esso non si trovano selve di grande estensione.

La pastoreccia è più estesa d'ogni altro luogo delle Giudicarie nel distretto di

Tione e distintamente nel distretto di Rendena, ove si trovano le più ampie superficie di pascoli alpini sui fianchi di quelle vaste montagne. Il sistema di pastoreccia si accosta del resto a quello di tutti gli altri luoghi montuosi del Trentino, cioè pochissimi gli allievi, commercio di vitelli da latte, dei latticinj di preferenza fabbricato il butirro, quindi scadente e magro il formaggio, assai tenue la tenuta di pecore per mancanza di pascoli invernali, abbondante quella delle capre con detrimento delle selve.

Degli animali bovini si fanno però degli allievi di vacche, ed oltre al proprio bisogno si fa qualche commercio con altri paesi. La vendita segue alle solite fiere, delle quali le più importanti sono: quella di S. Giustina a Creto in Pieve di Bono il 7 ottobre; quella dei Santi a Storo, quella di S. Martino a Stenico e quella dell'Inviolata, 8 settembre, a Riva. Lo stato dei bestiami delle Giudicarie risulta dal seguente prospetto:

DISTRETTI	Cavalli	Muli	Buoi	Vacche	Pecore	Capre
Stenico	99	162	1410	2,775	3,176	2,600
Tione	16	262	340	4,900	4,420	6,254
Condino	112	209	234	2,474	6,400	3,300
Totale	157	633	1654	10,149	14,996	12,154

Il borgo di Tione è situato alla destra del Sarca, sull'angolo ove questo fiume sortendo da Rendena piega ad oriente e volge verso Stenico. Quest'angolo è in pari tempo la crociera delle tre valli, cioè di Rendena, di Stenico e dell'Arno influente del Sarca, che si prolunga poi col Chiese che influisce nel lago d'Idro. Sulle distanze di queste tre valli porgiamo il seguente prospetto:

Valle di Rendena fino al confine colla valle di Sole.

da Tione a Verdesina	pertiche	1500
» Verdesina a Villa	»	500
» Villa a Javrè	»	500
» Javrè a Vigo	»	700
» Vigo a Pelugo	»	600
» Pelugo a Borzago	»	700
» Borzago a Pieve	»	400
» Pieve a Mortaso	»	300
» Mortaso a Strembo	»	700
» Strembo a Caderzone	»	600
» Caderzone a Giustino	»	1000
» Giustino a Pinzolo	»	600
» Pinzolo a Caresolo	»	600
» Caresolo all'ospizio di Campiglio	»	5000
dall'Ospizio al confine	»	600

In tutto pertiche 14,300

Valle di Stenico per la strada nuova di Casale.

da Tione a Preore	pertiche	1500
» Preore a Ragoli	»	1000
» Ragoli a Pez	»	1000
» Pez a Stenico	»	2500
» Stenico al ponte delle Sarche presso Toblino	»	5500

Totale pertiche 14,500

Valle di Stenico per la via di Riva.

da Tione a Stenico	pertiche	6000
» Stenico a Campo	»	2000
» Campo a Faurio	»	1000
» Faurio a Ballino	»	3000
» Ballino a Riva	»	5500

Totale pertiche 17,500

Valle di Condino fino al confine Lombardo.

da Tione a Breguzzo	pertiche	2000
» Breguzzo a Roncone	»	2000
» Roncone a Lardaro	»	1000
» Lardaro ad Agrone	»	1000
» Agrone a Strada	»	1000
» Strada a Pieve di Bono	»	500
» Pieve di Bono a Cimego	»	2000
» Cimego a Condino	»	1500
» Condino a Darzo	»	3500
» Darzo a Lodrone	»	1000
» Lodrone al confine Lombardo	»	500

Totale pertiche 16,000

Strada per Val d'Ampola a Riva.

da Condino a Storo	pertiche	3000
» Storo al Giogo di Val d'Ampola	»	4500
» Giogo a Tiarno di sotto	»	4500
» Tiarno a Bezzecca	»	4100
» Bezzecca a Pieve	»	4200
» Pieve a Mezzolago	»	4000
» Mezzolago a Molina	»	4100
» Molina a Prè	»	500
» Prè a Ciacesa	»	500
» Ciacesa a Riva	»	2500

Totale pertiche 43,900

Tione come punto centrale dei tre distretti delle Giudicarie, fu prescelto a sede del capitanato; in esso ha pure sede la giudicatura del proprio distretto e il decanato.

Il decanato di Tione ha soggetta la parrocchia di Rendena, conta 29 chiese minori, 37 sacerdoti e 45,704 abitanti. Avanti un decennio aveva 44,533 abitanti.

La parrocchia di Tione ha filiali le curazie di Colbeno, Zuclò, Preore, Ragoli, Montagne, Breguzzo e Condo.

TIZZON. Monte situato a settentrione da Strigno. Esso è proprietà dello stesso comune; al basso è vestito di faggi, abeti e larici, la parte elevata è di prati di monte poco producenti, mancando d'acqua per irrigarli. Dopo segati vi si conducono circa 300 pecore al pascolo. Sorge fra il Chieppena e il Maso.

TOATO. Denominazione parziale d'una cascina situata dal monte Bondone, sul piovante settentrionale verso Sant'Anna e Sopramonte.

TOBLINO. Antico castello romano che forma una penisola del laghetto dello stesso nome, il quale è lungo 4500 pertiche e giace nel piano inferiore della valle di Vezzano, fra i villaggi di Padergnone e di S. Massenza ed il fiume Sarca. Un'iscrizione romana accenna all'esistenza di questo luogo a quei tempi. Passò in seguito ad una casa che si nominava dal castello medesimo. Di Odorico di Toblino si fa cenno in una carta del 1124; nel 1461 apparisce Ottone con suo nipote Federico e nelle carte del 1204 fino al 1233 è sovente nominato Turiscendo di Toblino. Questo castello passò alla casa di Campo che lo tenne per qualche secolo, ed al presente è un possedimento rurale della casa Wolkenstein di Trento.

IL TRENTINO

La tranquilla solitudine di questo castello, che riflette le sue torri nelle limpide acque del laghetto, cinto da colline ammantate di olivi e di olei sempre verdi, le stesse rupi colossali del monte Casale che sorgono a ponente del lago, formano un tutto del più ameni e singolari del Trentino. Sulla riva settentrionale del lago passa la strada che da Trento conduce alle Giudicarie e a pochi passi oltre il castello si dirama conducendo l'altro ramo lungo il Sarca a Riva sul Garda.

Questo castello fa parte del territorio di Praveggio, distretto giudiziale di Vezzano, capitanato di Trento.

TOGNAZZA. Monte del distretto di Primiero, situato fra il Cismone della valle di S. Martino ed il Vanoj. Questo monte è il primo della corda che accompagna all'ingiù dall'ospizio di S. Martino il corso del Cismone, sul fianco destro. La rupe è mica-schisto.

TOGNOLLA. Monte del distretto di Primiero, situato alla sorgente del Cismone; si dirama dalle cime di Ceremana e Colbricone, e sorge fra Val-sorda e Val de Zanca.

TOLDI. Casale del comune di Noriglio, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Sono 44 case sparpagliate, un'ora distanti da Rovereto.

TOLDO. Casale del comune di Trambilleno, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Masseria isolata, mezz'ora distante da Rovereto.

TOLVA. Valle alpina ingombra di rupi del comune di Castel Tesino, situata fra il monte Lorena e Cima d'Asta. La rupe è granito. Vi si trovano dei pascoli molto estesi con una cascina capace di 400 bovini, 1500 pecore e 30 capre.

TOMAS. Casale del comune di Cavaggio, distretto giudiziale di Mezzolombardo, capitanato di Cles.

TOMASELLI. Casale del comune di Strigno, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Borgo.

TONADICO. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale di Primiero.

Abitanti 937, case 162.

Estimo fior. 46,308, car. 20.

Villaggio situato alla destra del rivo Canali, al piede della rupe sulla quale sorgono le rovine dell'antico castello di Primiero, chiamato castel Pietra. Il villaggio è sulla via che volge da Primiero,

valicato il giogo di Cereda, per Sagron e Miss ad Agordo.

Espositura eretta nel 1750, filiale della parrocchia e decanato di Primiero.

TONALE. Giogo di monte situato nell'alta valle di Sole, al confine Lombardo.

Questo monte forma una delle più considerevoli estensioni di prati di monte della valle di Sole; si eleva all'estremità occidentale del distretto e determina da quella parte il confine fra il Trentino ed il Lombardo. La sommità si presenta in estate nell'aspetto di una vasta ed amena prateria dolcemente inclinata, lunga circa 5 miglia italiane e 2 larga. Gli abitanti di Vermiglio ne ritraggono dell'abbondante fieno che ammonta annualmente oltre i 4000 pallanchi, misura usuale del paese.

Nell'anno 1127 Domenico de Marchi Pizzani di Vermiglio fondò su quest'altura un ospizio, consistente in una casa con cappella e tutto il bisognevole per l'accoglienza ed alloggio de' poveri passeggeri, con ordine che si somministrasse loro non solo l'albergo ma ben anco l'alimento per lo spazio di tre giorni, e che al medesimo presiedesse un eremita removibile in caso d'irregolarità di vita e da nominarsi dal comune di Vermiglio. Oltre l'ospizio sembra esservi stato un luogo forte o un castello. Nelle guerre insorte fra Mainardo conte del Tirolo ed Arrigo principe di Trento, fu nel 1275 decretata una tregua da Rodolfo I, nella quale veniva ingiunto che i castelli di Levico, Ossana e Tonale fossero consegnati in mano dei cavalieri teutonici fino a pace definita. Di questo forte non restano più vestigia, ed al presente si fortifica quel passo dal governo austriaco per metterlo in connessione colla strada dell'Aprica, che si sta costruendo per aprire un passaggio dalla val Camonica alla Valtellina, per modo che dal Tonale si potrà giungere alla strada dello Stelvio per questa via militare.

TONAREZZA. Cascina del comune di Cinte Tesino, situata sul fianco destro del Vanoj, ai confini Veneti. La rupe è calcarea, e la cascina è capace di 110 bovini.

TONEZZER. Casale del comune di Centa, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

TORBOLE. Frazione del comune di Nago, distretto giudiziale di Riva, capitanato di Rovereto.

Villaggio situato alla sponda settentrionale del Garda, sull'angolo orientale, al

piele della rupe sulla quale sorgono le rovine del castello Penede ed alla foce del Sarca. Il porto di Torbole era un tempo il luogo di approdo di tutte le merci che dal lago di Garda venivano dirette verso il Tirolo, siccome più vicino alla via che conduce a Rovereto, l'unica via commerciale che fosse praticabile in questi ultimi anni. Dopo l'aprimiento della strada delle Marocche, il porto di Torbole ha perduto alquanto della sua importanza, essendo che molte merci prendono quella via ed approdano al porto di Riva. Presso Torbole si trova pure la celebre pesca delle trote alla foce del Sarca. Questa foce rende un poco paludoso il terreno all'intorno, quindi meno ameno il soggiorno. La popolazione è per gran parte di pescatori e marinaj che vivono per gran parte dell'anno sul lago.

Il clima di Torbole è mite come quello di tutte le riviere del Garda; sui colli vicini crescono gli ulivi, i quali accompagnano la via che ripida sale il colle ad oriente del villaggio, per la quale si giunge a Nago e nella valle di Loppio.

Curazia eretta nell'anno 1741, filiale della parrocchia e decanato di Arco.

TORCHIO. Frazione del comune di Civezzano, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio di 43 case e 263 abitanti, situato alla destra del Silla sotto Seregnano.

TORCEGNO. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune coi casali Campestrin e Castagnè.

Abitanti 993, case 136.

Estimo fiorini 26,941, car. 50.

Villaggio situato a settentrione di Borgo, da cui è un'ora e mezzo discosto, sopra un altipiano al quale taluno dà l'elevazione di 2,485 piedi dal livello del mare. Torcegno faceva parte della giurisdizione di Telve. La sua parrocchia fu fondata nell'anno 1585. Ha una cappelletta di recente erezione sopra l'estremità meridionale dell'altipiano, dove conservasi un quadro rappresentate la Beata Vergine, opera meritamente encomiata di Ferdinando Cassi.

TORGHELLI. Casale del comune di Spers, distretto giudiziale di Strigno, capitanato di Borgo.

TORRA. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Abitanti 131, case 19.

Estimo fiorini 3,858, car. 45.

Piccolo villaggio situato alla sinistra del Noce, fra Vion e Tuenetto.

Antica parrocchia soggetta al decanato di Tajo, la quale ha filiali le chiese di Segno, Mollaro, Dardine, Priò e Vervò.

TORSE. Valle e rivo che scende dall'alpe Malgazza e confluisce alla destra nel Cernes, influente nel Noce. Esso è lungo pertiche 1500.

TORTA. Casale del comune d'Ischia, distretto giudiziale di Pergine, capitanato di Trento.

TOSA. Una delle alte cime del monte Spinale, situato fra la valle di Rendena e quello d'Andalo. Il piovante occidentale di questa cima si chiama il monte Mandron. La rupe è dolomia.

TOSCANA. Casale del comune di Andalo, distretto giudiziale di Mezzolombardo, capitanato di Cles.

TOSS. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Abitanti 353, case 66.

Estimo fiorini 43,830, car. 50.

Villaggio situato alla sinistra del Noce, a breve distanza dal passo della Rocchetta, di sotto a Castel Thunn, mezz'ora distante da Vigo.

Primisseria eretta nel 1660, filiale della parrocchia di Vigo, decanato di Mezzolombardo.

TOVAL. Monte del distretto di Fondo, situato sulla corda che sorge fra la val d'Adige e la Novella, sopra il passo della Mendola, verso settentrione. La rupe è calcarea.

TOVAZZO. Monte di Fiemme, situato sul fianco destro dell'Avisio, sul confine dei distretti di Cavalese, di Fassa e di Carnaid, si unisce al monte Cornon col mezzo d'un giogo denominato la Sforzella, e sull'altro fianco ad oriente sta il passo di Costalunga. La rupe è dolomia.

TOVEL. Laghetto alpino, situato in fondo alla valle dello stesso nome, dal quale ha origine il rivo della Tresenga, nel distretto di Cles.

Quest'amenò ceruleo bacino lungo pertiche 500 e largo circa 300, intorno al quale si gira in meno di due ore, è cinto in alto da selve di abeti e sopra le selve s'innalzano dei massi giganteschi che terminano in guglie inaccessibili di dolomia, le quali biancheggianti fanno un contrasto coll'opaco degli abeti e col cristallo del lago, che riflette dalle sue acque questa scena boschereccia e pittorica. Da ogni pendice scendono dei rivi di acque limpide e freschissime, e fra queste il ruscello Tresenga o Trisinga, che uscendo dal lago acquista di nuovo il suo nome.

Nell'angolo formato dal rivo e dal lago si erge un casolare deserto, contenente due angusti locali, il quale assieme al lago spetta alla casa dei conti di Firmian, a cui avanti gran tempo fu dato in dono dal comune di Tuenno. Alcuni pescatori si recano varie fiata dell'anno là dentro a gettare le reti, ove si pescano degli squisiti salmarini che giungono talvolta al peso delle 5 e 6 libbre. La profondità di questo lago è oltre 65 piedi, e quello che più interessa si è che la superficie dell'acqua in estate si alza di molto e nel verno si abbassa dai 20 ai 30 piedi. Talvolta sorte dai dintorni del lago un muggir cupo e prolungato che assomiglia al rombo del tuono anche in ore le più chete e serene, e quasi sempre quel tuono è foriero dell'uragano che poco dopo si forma e passeggia su quelle creste precipitose.

Dalle selve di questa valle gli abitanti di Tuenno ritraggono gran quantità di legnami al loro bisogno, ma abusando di quella ricchezza ne fanno strage. Traducono questi legnami sul liscio piano del lago che gela fino a 6 piedi di grossezza dal novembre fin quasi allo spirare di aprile.

TOVERE. Cascina situata sul piovante meridionale del monte Galin, che forma parte dello Spinale e s'in alza fra Molveno e lo Sporeggio, nel distretto di Mezzolombardo.

TOVI. Monte del distretto di Civezzano, il quale dopo Costalta forma un gruppo colossale di porfido rosso in fondo alla valle di Pinè, fra la sorgente del Fersina e i rivi di Cadino e di Brusaco influenti dell'Avisio.

TOZZAGA. Casale del comune di San Giacomo, distretto giudiziale di Malè, capitanato di Cles.

TRAMBILENO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale dello stesso nome, forma un comune composto di sei piccoli villaggi, cioè Pozzazchio, Moschieri, Pozza, Boccaldò, Porte e Vanza, e sette casali, Giazera, Clochi, Lessi, Dosso, S. Nicolò, Spino e Toldo.

Abitanti 1453, case 463.

Estimo fior. 37,640, car. 43.

I gruppi di case di questo comune formano una costa di monte alla destra del Leno, fra Vallarsa e la valle di Terragnolo, bagnate dai due rami del Leno, donde deriva il suo nome di Trambileno o tra il bivio del Leno.

I villaggi si affilano però tutti sul piovante di Vallarsa, e gli abitanti hanno co-

muni con quelli delle due valli i costumi e l'origine. Il territorio di monte non produce che cereali e la pastoreccia forma l'occupazione principale degli abitanti, la quale è favorita dalla vicinanza della città di Rovereto ove smerciano con profitto i loro prodotti di latticinj.

Nella descrizione diocesana del 1837 il nome di questo comune è derivato dalla versione di *Templum Belleni*, senza però che v'abbiano tracce o documenti dell'esistenza di questo tempio. Lasciamo ai lettori il giudizio quale delle due versioni abbia maggiore probabilità.

Curazia eretta circa l'anno 1552, filiale della parrocchia di Lizzana, decanato di Rovereto.

TRANSACQUA. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale di Primiero; forma un comune con Ormanigo e Pieve.

Abitanti 1682, case 297.

Estimo fior. 40,076, car. 27.

Villaggio di 153 case e 896 abitanti, situato alla sinistra del rivo Canali, all'imboccatura di questo rivo nel Cismon e così vicino alla Fiera, diviso soltanto dal ponte, che forma quasi una contrada della borgata.

Espositura eretta nel 1780, filiale della parrocchia e decanato di Primiero.

TRAVERSARA. Casale del comune di Brez, distretto giudiziale di Fondo, capitanato di Cavalese.

TRAVIGNOLO. Influenta alla sinistra nell'Avisio, il quale ha origine tra il monte Castellazzo e il monte le Forzellette, scorre traverso la selva di Paneveggio e la valle che prende il nome dal rivo, e sbocca presso Predazzo nell'Avisio. La lunghezza di questo rivo è di pertiche 9500 e si fluitano sullo stesso i legnami della selva erariale di Paneveggio, al qual uopo fu costruita una chiusa d'acqua per ingrossare artificialmente le acque del rivo. La valle del Travignolo forma un ampio bacino di selve e di pascoli, dalla quale diramano sui fianchi delle valli secondarie, di cui le principali sulla sinistra sono Pozzo, Vallonato, Vallon grande, Cece e Ceremana; sulla destra Bocche, Costagnella, Val dei Bovi, Vallazza e Vienza.

TREGIOVO. Frazione del comune di Revò, distretto giudiziale di Cles, capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio situato sul declivio occidentale del monte Ozolo, fra una macchia di pini e di larici, così denominato dal trovarsi fra tre piccole alture che si

chiamano gioghi. Esso conta 30 case e 180 abitanti, che sono per la più parte poveri contadini e pastori che traggono un esiguo sostentamento dalle campagne che poco producono per l'inelementa del clima e la sfavorevole posizione.

Vi si trova una chiesetta con un cappellano esposto, soggetto alla parrocchia di Revò, decanato di Cles.

TRENTO. Questa città, capitale della provincia Trentina, giace sulla sinistra riva dell'Adige, il quale curvandosi dolcemente in arco, lambisce il suo fianco d'oriente; a mezzogiorno si allunga col borgo di Santa Croce verso il torrente *Fersina*; ad oriente è stretta dalla pendice comunemente chiamata le *Laste* sulla quale sorgono seminate alla ventura case, ville e monasteri che si presentano in un aspetto grandioso ed ameno; a settentrione ristretta fra la rupe ed il fiume ha il borgo di S. Martino che mette sulla via di Germania. Fra questo borgo e la città sta il castello, residenza un tempo dei principi, il quale dilungandosi ad oriente chiude tutto il suo lato di settentrione fra la pendice del colle ed il fiume. Dal lato orientale del castello dipartono le mura le quali curvandosi attorno la cingono fino al fiume, ond'è che ha il perimetro segnato dal castello, dalle mura e dall'Adige. Sul fianco delle mura ha tre porte, l'Aquilegia (volgarmente dell'Aquila) che mette sulla via di Pergine e per la valle del Brenta a Bassano; porta Nuova, così chiamata perchè fu aperta di recente, che mette alle colline di Povo; porta di Santa Croce, recentemente battezzata Maria Teresa, la quale volge alla via di Rovereto e per essa a Verona; la quarta porta è sul fianco dell'Adige e col mezzo del ponte sull'altra sponda si apre la via per Vezzano al lago di Garda ed alle Giudicarie; la quinta sta a settentrione nel breve tratto di mura che legano il castello alla torre che sorge in riva all'Adige. Essa è appellata di S. Martino dal borgo a cui mette a capo del quale si trova l'altra porta pur essa così chiamata donde si piglia la via di Germania.

Le mura sono antiche, con merli alla foggia dei palazzotti feudali: di tratto sorgono delle torri murate a tre lati ed aperte di riscontro alla città, la qual'opera vuolsi attribuire a Teodorico re dei Goti, meno la parte più recente che sta fra l'Adige e la porta di Santa Croce.

Di giunta ai borghi da noi nominati ritensi per borgo della città il piccol vil-

luggio che sta oltr' Adige al piede dal colle Dos Trento, a pochi passi della città, chiamato *Sant' Apollinare* e più comunemente *Piè di Castello*.

Le vie sono spaziose e regolari, selciate con ciottoli di porfido, qui tradotti dall'Adige che li riceve dall' Avisio, fiancheggiate da marciapiedi di marmo, tagliate nel mezzo da acquedotti di pietra che percorrono per tutta la città, illuminate alla notte, sempre sgombre e pulite.

Questa città fu arricchita degli acquedotti dal cardinale Bernardo suo principe, e dei canali di pietra per cura di Benedetto Giovannelli, suo podestà e cittadino.

Il castello, residenza un tempo dei principi, ora convertito a caserma, edificio grandioso, sorge in luogo eminente e sovrasta a tutta la città. In esso si trova l'origine, la civilizzazione, la grandezza e la decadenza di questo popolo. La torre occidentale in riva all'Adige, comunemente appellata Tor Verde, da un coperto aguzzo di tegole di questo colore, è ritenuta opera anteriore ai tempi romani, per la forma delle pietre tagliate alla foggia degli etruschi e per la solidissima sua costruzione. La torre rotonda, chiamata la Torre di Augusto, è pure ritenuta opera romana; la parte antica del castello che la cinge è opera del medio evo, e la parte orientale più recente fu eretta sotto il principe Bernardo Clesio e porta tutte le impronte della magnificenza del secolo XVI. L'imbianchimento di tutta la fabbrica, opera dei nostri tempi. Le proporzioni grandiose del palazzo Clesiano, i compartimenti interni, la bella cornice che corona quest'edificio, il cortile nell'interno, le camere, i loggiati, le sale, le varietà nelle forme e la somma solidità ed eleganza palesano una grandezza di stile che solo si rinviene nelle fabbriche grandiose di quel tempo. Spiccano ancora nelle volte e nell'alto delle pareti degli affreschi del Romanino, di Giulio Romano e del Brusasorci, come frantumi di un grande naufragio.

Chiese. Il secondo edificio pubblico di Trento è il suo Duomo o chiesa cattedrale, che si presenta come un monumento pregievolissimo dell'architettura italiana all'uscire del secolo XIII. Le cronache notano come sul finire del IV secolo S. Vigilio vescovo fabbricasse una chiesa di Santi Gervaso e Protaso là dove al presente è il duomo, e come per opera del di lui successore Eugipio un'altra se ne erigesse, e quella primitiva si ampliasse perchè vi avessero sepoltura onorata le spoglie mortali del medesimo S. Vigilio.

Da queste prime memorie fin dopo il mille non si conoscono patrij documenti ne quali si faccia menzione di questa fabbrica. È opinione che durante il dominio de' Longobardi, essendo allora Trento residenza de' duchi, sorgesse qui un tempio di notevole cospicuità per assumere nome e decoro di chiesa cattedrale, e se ne deduce forte congettura dagli architravi delle tre porte che danno presentemente accesso a questo tempio, i quali hanno un ricco ornato di stile evidentemente longobardo, che dagli intelligenti non si può confondere con nessun altro. Alle estremità dei detti architravi si scorgono le tracce della mutilazione e del riadattamento. Opera longobarda è pure ritenuto un capitello elevato poche braccia dal suolo e posto nel nicchione dell'altare che sta presso alla porta orientale. È ragionevole il credere che i detti architravi appartenessero alle porte di un tempio fabbricato nel secolo VII o VIII, e dalla loro ampiezza come dalla ricchezza de' loro ornamenti si può argomentare che il tempio cui davano accesso dovess'essere di notevole capacità e di non minor decoro. E di ciò tutto è prova non dubbia la parte orientale esterna della cappella de' Santi Biagio e Lucia (ora convertita in sagrestia), la quale osservasi in forma semicircolare, con una nicchia in cui è posta una immagine di Nostra Donna. Tutti gl'intelligenti affermano concordi, essere questa opera longobardica.

Col secolo XI ripigliasi il filo delle notizie storiche di questa cattedrale. E ci è narrato che Udalrico II, il quale fu il primo principe di Trento (ei tenne il seggio dal 1022 al 1055) fondò la cripta, e mutò in meglio tutta la chiesa; che Alberto I riedificò il vetusto altare dov'erano reliquie di Santi; e che dopo corto intervallo il vescovo Altemauno concluse la riedificazione del tempio, il quale col di lui ministero e con quello del vescovo concordiese e del patriarca d'Aquileja (ch'era un trentino, figlio di Ottone di Poo) fu nel 1146 solennemente consecrato.

Se non che gli esterni abbellimenti dell'edificio, che attraggono maggiormente gli sguardi, appartengono al secolo XIII, e ne fu architetto maestro Adamo di Arogno, comacino, il quale operò sotto il principato di Federico Vanga, che diede ezzandio compimento al palazzo vescovile, il quale sorgeva presso la cattedrale. Nel lato esterno di questa, ch'è volto a mattina, dov'era l'antico cimitero, è un'iscrizione

sepolcrale, che ad Adamo di Arogno della diocesi di Como, quivi seppellito co' suoi figliuoli, dà l'onore di essere stato l'architetto di ciò che di bello vedesi e dentro e fuori di questa fabbrica. La qual iscrizione del 1212 fu pubblicata da Bonelli e da Giovannelli nella Zecca.

Lo stile della parte esteriore di questa chiesa mirabilmente si accorda coi progressi delle arti rinascenti dopo il mille, e ne richiama al pensiero la torre, il battistero e la cattedrale di Pisa. Nella costruzione di maestro Adamo si presenta una eleganza di forme di cui indarno si cercherebbero esempj nelle opere della decadenza che precedettero il mille. Quella loggia che ricorre per l'edificio (eccezzuata una parte del lato meridionale che fu costruito cento anni dopo per munificenza di Guglielmo da Castelbarco), composta con archi a semicerchio sorretti da colonnette binate, serve opportunamente di fregio alla sommità delle pareti del tempio, v'induce leggerezza, e si accorda cogli ornamenti delle sottoposte finestre, le quali veggonsi qui non a guisa di feritoje, come nei secoli precedenti, ma di svelta forma e di ragionevole grandezza. Consistente alle predette opere sorge il portico che serve di vestibolo a quell'ingresso ch'è volto ad oriente, e in esso, come nelle finestre del coro, apparisce quell'aggruppamento di quattro colonnette formanti un solo sostegno, i cui fusti si annodano con bizzarro intreccio nel loro mezzo; la quale pratica non considereremo con severità di giudizio, ma come lavoro di esecuzione difficile, e forse anche come concetto simbolico, chè a quei giorni ancora l'architettura ecclesiastica era tutta simbolica e piena di arcane significazioni.

Che se ci facciamo a considerare quest'edificio dal lato settentrionale che risponde sulla piazza, non sarà inopportuno l'osservare come si veggano in questa fabbrica manifesti indizj delle epoche diverse nelle quali fu data opera alla sua costruzione. Si guardi all'imbasamento, e si conoscerà di leggieri come dal suolo fino all'origine delle finestre le pietre presentino nella superficie tale stato di corrosione da non lasciare alcun dubbio che a questa base dell'edificio non si debba attribuire una priorità di alcuni secoli sulla parte sovrastante. Di ciò fanno prova alcuni avanzi ornamentali di romane sculture innestati nella parte più antica della muratura, e il mutilamento delle parastate, o risalti a guisa di lesene, alcune

delle quali riescono appunto là dov'è il vano delle finestre, ciò che manifesta chiaro essersi mutato il disegno. Si noti poi l'epoca in cui operò l'architetto e scultore Adamo Arogneso, i cui lavori si manifestano precisamente dall'origine delle finestre fino al tetto. Quindi si guardi al portico che sta innanzi alla porta, e lo si vedrà appartenere al secolo XV, come ne fanno fede i capitelli delle colonne di fronte e gli ornamenti della soprastante cimasa. Questo portico è formato di ruderi dell'antico edificio, come sarebbe il leone, il cui dosso fu goffamente incavato per appoggiarvi l'attuale colonna, e come sono i capitelli che veggonsi più presso alla porta. Finalmente osservando il campanile nella sua parte più eminente, ed il tamburo della cupola, si presenta un lavoro del secolo XVI. E in fatti è noto che amendue queste parti del tempio s'inalzarono sotto gli auspici del nostro munificentissimo vescovo principe Clesio. La cupola, tutta di rosso marmo costrutta, è, chi ben considera, una maraviglia dell'arte in ogni senso.

Procedendo nell'interno del tempio ne duole dover osservare com'esso è soggiaciuto a quella malnata tendenza di voler rimodernare l'antico invalsa ne' due secoli che precressero il nostro, e che non ancora potè radicarsi col gridare dei più assennati. Veggonsi le antiche oscure pareti discordare sconciamente dai moderni bianchi intonachi delle volte, resi più ingrati dalle ammanierate pitture di cui furono ricoperti, e tutta la grave architettura del tempio dissonare dai bizzarri corniciamenti degli altari. A stonare l'armonia grave e maestosa di questo tempio concorrevano delle strane baroccherie nella cappella del Sacramento, le quali essendo cadenti mettevano in pericolo i sacerdoti che vi ufficiavano ed i devoti che vi assistevano. Onde con saggio consiglio furono levate dall'attuale principe vescovo di Trento, Giovanni Nepomuceno de Tschiderer. Questa cappella fu eretta sul finire del secolo XVII dal vescovo principe Francesco degli Alberti; al di fuori per la sua schietta semplicità è molto elegante, ma nell'interno era difficile, tolte le baroccherie, di metterla in armonia col tempio. I restauri fatti con magnificenza e gravissima spesa presentano un tutto nobile, semplice ed elegante, che stuona colla severità di stile del tempio ma non disdice. I quadri del pittore trentino Alberti furono conservati e restaurati, le pareti furono incrostate di marmi e il

tutto pulito. Questi lavori furono diretti dal sacerdote Giuseppe Sulzer; la spesa fu sostenuta da sua altezza il principe vescovo. È pur dissonante il maggior altare eretto nel 1743 a somiglianza della confessione del Bernini in S. Pietro a Roma. Questo ha tuttavia un non so che di svelto ed ardito che piace all'occhio, sebbene la ragione il condanni; e per essere di marmo merita considerazione per la difficile costruzione. Nel pericolo gravissimo in cui venne la città di Trento, assediata dai Francesi nell'anno 1703, essa fece voto di erigere un altare maggiore nella cattedrale, e il voto fu adempito nell'anno 1743. Sull'architrave verso la porta maggiore sta scolpito il nome dei fratelli Sartori, cioè di Domenico, come architetto, e di Antonio, come scultore. I quattro scudi di bronzo dorato appoggiati ai piedestalli delle colonne portano la narrativa del fatto.

L'osservatore avvertirà alle scale praticate nelle interne pareti che guidano a' loggiati esteriori, ed a quello che riesce internamente nel muro che si atterga alla facciata sopra la grande finestra di figura circolare, pur essa osservabile; e noterà l'accorgimento dell'architetto, il quale adoperò l'arco a sesto acuto, come più resistente, nelle prime arcate che sono presso alla porta principale; perciocchè tali volte servono quivi a sostegno de' campanili (uno de' quali è da farsi), mentre le altre tutte, sia dentro che fuori, sono di figura circolare, come più aggraziata dell'altra.

La forma interna del tempio è una croce latina, il cui braccio maggiore è ripartito in tre navi divise da colonne, che diremo piuttosto grandi pilastri assai forti e di bellissima composizione, su cui si aggirano archi a pieno centro, e formano due ordini di volte, delle quali le più depresse corrispondono sulle navi laterali e la più elevata sulla centrale.

Che se a taluno piacesse notare alcuni particolari sulla costruzione interna di questo tempio, i quali, come facemmo osservare al di fuori, dimostrano le differenti epoche in cui venne inalzato, noi gli additeremo le colonne che circondano il presbitero e le altre che sporgono per metà dalle pareti delle navate laterali, le quali tutte presentano ne' loro capitelli un intaglio di fogliami ed una sagomatura d'abaco meno aggraziata d'assai che non quella de' capitelli che sovrastano alle colonne isolate che fiancheggiano la nave di mezzo; queste consuonano affatto con lo stile di maestro Adamo di Aragno, e le prime se-

gnano un'epoca di qualche secolo anteriore.

Tra i *Deposit* che sono in questa cattedrale in buon numero, noi indicheremo per primo quello di Pietro Andrea Mattioli, che su i nostri monti raccolse molte piante, di cui arricchì il suo celebre *Trattato di Botanica*; vedesi presso alla porta principale a destra di chi entra. Poi quello del valoroso duce dei Veneti, Sanseverino, che pugnando presso Calliano perì nell'Adige, e dai Trentini vincenti ebbe onorifici funerali e degna sepoltura. È osservabile anche quello che gli sta presso, del vescovo Udalrico III, sopra il quale appeso alla parete è un gran quadro del 1604, dipinto in sulla tavola e rappresentante la Crocifissione, riputato ottimo. Si veggono questi due da chi entra per la porta orientale. L'ultimo e più degno d'attenzione è sulla parete meridionale sotto la cappella del SS. Sacramento, ed è quello di Bernardo Clesio. Vedesi il di lui ritratto sulla tela soprapposta in quel cardinale che da S. Vigilio è presentato alla Vergine. Il dipinto è di un Palma certamente, ma non saprei affermare se del Vecchio o del Giovine.

Dipinti notabili, oltre i due indicati, sono una Nostra Donna nel coro, dove se ne veggono altri di minor pregio, ma pure degni d'osservazione. Su l'altare ch'è a destra di chi viene per la porta orientale, è una Madonna con alcuni Santi, opera di Francesco Morone. Sulla colonna dov'è la mensa degli accoliti che servono al maggior altare, è un S. Rocco dell'Orbetto. Le tele che sono su i due altari vicini alla cappella del Crocifisso hanno pure non piccol pregio, in ispecie quella che rappresenta la Vergine e S. Biagio, che è del Romanino. Non immeritevoli di essere osservate sono le due grandi che coprono le pareti della menzionata cappella, le quali sono lavoro del bavarese Lott. Opera stimata è il Cristo, che ivi è velato sull'altare. Molti rivolgono a Dio preci innanzi ad esso con grande fiducia, perchè al suo cospetto furono pubblicati i Canonici, ossia le dogmatiche decisioni del Concilio tenutosi in Santa Maria.

La *Sagrestia* non è ricca, ma pure trovasi o sufficienza fornita di sacri arredi e di pregievoli reliquiarij, tra i quali è un'argentea cassa in cui sono le ossa di San Vigilio. Per maestria di lavoro si ammirano alcuni grandi arazzi istoriati. In questi ultimi anni fu collocata nell'altare che si trova in sagrestia l'urna di marmo nella quale stavano inchiusi le

ossa di S. Vigilio prima che si potessero in quella d'argento, la qual urna era abbandonata sulle vie e fu pietosa cura dello stesso sacerdote signor abate Sulzer che diresse i restauri della cappella il conservarla e collocarla in questo luogo convenevole a sì prezioso monumento che porta all'intorno un'iscrizione relativa. Nella stessa sagrestia si trova eziandio un dipinto del Perugino rappresentante la Beata Vergine.

Santa Maria Maggiore, prima di essere rinnovata, dicevasi di Santa Maria Coronata, e vi facevano lo uffizio i fratelli Alemanni, che il volgo sincopò in Frallemanni, e Frallemanno appellò anche il luogo ov' essi abitavano, che fu il locale ora convertito in caserma. Di questa chiesa il Vantini architetto bresciano si esprime esser essa il più pregievole monumento di sacra architettura del secolo XVI che si trovi nel Trentino, sia per la venustà dello stile sia per storica reminiscenza, perchè appena compiuta fu convegno alle gravi disputazioni di quegli uomini sapientissimi che composero il Concilio Ecumenico, il quale ebbe nome dalla nostra città.

La sua costruzione è pur essa dovuta alle solerti cure del principe vescovo Clesio, il quale sì grandi cose operò in onore della religione, dello Stato, delle arti e di qualsiasi nazionale incivilimento da fare disperata ne' successori l'idea di poterlo nonchè vincere, forse emulare più mai. E noi crediamo di non esser lungi dal verosimile, supponendo che un'interna ispirazione il movesse a preparare al generale Concilio un luogo degno con sì bella fabbrica e sontuosa. Vantini si sforza di provare, a modo di congettura che lascia al giudizio degli intelligenti, dalle parole: *Bernardo Clesio auctore*, che leggonsi scolpite in bella lapide sull'esterna parete del coro, doversi concludere che l'idea della fabbrica, ossia la invenzione, attribuire si debba a lui medesimo, al Clesio. Ma il conte Giovannelli vuole che quell'*auctore* vaglia lo stesso che il *dedit* scritto in una lapide di Augusto in Piè di Castello di là dell'Adige, e che tanto il *dedit* quanto lo *auctore* significhi: diede il pensiero, il comando ed i mezzi.

Lo stile di questo tempio ricorda quell'architettura originale e tutta italiana che apparve nel secolo XV, e che poco stante, per una malintesa imitazione dell'autico, si modellò su gli avanzi dell'architettura romana, e quindi con rapida transizione si abbandonò alle matre stravaganze di

quello stile che fu detto barocco. Qui tutto accenna a sveltezza di forme e semplicità di ornamenti. Alcuni pilastri di maniera jonica dividono esternamente in regolari compartimenti la facciata, i fianchi ed il coro. Le finestre si presentano arcuate, di ragionevoli proporzioni e circondate da stipiti senza modanature. Le pareti sono tutte quante incrostate di un marmo rosiccio, ed i pilastri, gli stipiti e le cornici d'ogni maniera sono costrutti di marmo bianco, tolti amendue dalle nostre cave suburbane, ed è bellissimo l'accordo che risulta dall'armonia degli anzidetti colori.

La porta che vedesi all'ingresso principale non appartiene a questa maniera di costruire, e sembra che si facesse eseguire in appresso dal cardinale Madruzzo, come il manifesta il suo stemma gentilizio che vi sta sopra. Dicasi medesimamente della porta minore a mezzodi, la quale appartiene certamente ad altro tempio, forse a quel medesimo che vi era prima, e sente della maniera dei Longobardi.

L'interno della chiesa presenta una sola navata, e tre altari per ciascun lato di essa, i quali si addentrano nello sfondato di altrettanti archi semicirculari di bella proporzione, con archivolti ed imposte elegantissime. Nel presbitero, allato del maggior altare, sostenuta da grandi mensole, si sporge la tribuna o cantoria dell'organo, tutta di candido marmo lunense, pregievolissimo lavoro di Vincenzo Vincentin, il cui nome si legge scolpito sulla modanatura di una cornice. E questi è pur esso scultore italiano degno di bella fama, sfuggito per mala ventura alle dotte investigazioni del valentissimo autore della *Storia della scultura dopo il suo risorgimento*. Noi non dubitiamo di affermare questa tribuna essere un capolavoro dell'arte, e massimamente in fatto di scultura ornamentale. Veggonsi in essa distribuiti in regolari compartimenti parecchi basirilievi e statuette che ricordano il fare di Tullio Lombardo; ma soprattutto ammirasi tant'acquisitezza di gusto negli intagli delle cornici e ne' fregi d'ogni maniera di che va copiosissima, che ben poche opere del cinquecento possono per bontà di stile a questa agguagliarsi, e non è forse alcuna che le stia sopra. Più guardi a questi ornamenti e più ti compiacerà nella leggiadria delle invenzioni, nella spiritosa movenza de' fogliami, nella morbidezza dei contorni, nella gentilezza degli intagli, nella grazia bellissima delle curve, e più ti persuadi questo essere il sommo delle arti

decoratrici, e nulla (in ciò almeno) rimanere ai moderni da invidiare ai secoli di Pericle e di Augusto.

Sovrastante alla tribuna era quell'organo tanto famoso per intensità di suono, soavità di voci e incanto d'armonia, che notavasi come una meraviglia; ma un fulmine, scoppiato nel campanile l'anno 1819, venne a scomporre ed incendiare così mirabile congegno, nel quale disastro perirono anche alcune belle dipinture di Girolamo Romanino da Brescia, ond'erano effigiate le imposte. Il nuovo organo, tuttochè sia quanto di meglio operossi ai nostri di in questo genere, non presenta che una sparuta sembianza di quello che più non esiste. Antonio Zurlet fece a proprie spese eseguire e l'organo e la cantoria, come ne avvisa un'iscrizione del 1534 che vi è unita, e il nome di lui passar dee onoratissimo alle remote generazioni.

Coperto da cortinaggio serbasi un quadro che raffigura l'ordine in cui sedevano i Padri del Concilio, e ciò non è per adescare la curiosità dello straniero, ma per rispetto alla sacra adunanza che vi è rappresentata. Una tela di Alessandro Bonvicini da Brescia, nominato il Moretto, che è posta sul secondo altare a destra di chi entra per la porta maggiore, non debbesi lasciare inosservata. Sono rappresentati alcuni dottori di Santa Chiesa in atto di fare disputa tra loro, e in alto è Nostra Donna col Bambino, atteggiata con grazia particolarissima. Si vede espressa ne' disputanti la concitazione che deriva da un animato parlare, ed è bellissimo il contrasto tra queste mortali perturbazioni e quella calma immortale, illeggiadrita da un celeste sorriso, che irradia il volto della Regina de' Cieli.

La parrocchiale di S. Pietro è fra le chiese antiche della città; le navette laterali sono ad archi di pieno centro; quello della gran nave di mezzo si avvicina al sesto acuto sostenuto da colonne di marmo. Anche gli altari sono di marmo, e presso al presbitero si trova una cappella che contiene il corpo di S. Simonino, fanciullo trentino martirizzato dagli Ebrei nell'anno 1475. La facciata di questa chiesa, oltre le impronte del tempo, presentava delle difformità architettoniche e disdiceva alla bella contrada che dalla stessa parrocchia porta il nome di S. Pietro. Fu per testamento del conte Gaspare Bortolazzi, il quale legò 20,000 fiorini a questo scopo, che fu eretta la nuova facciata dietro il disegno del marchese Selvatico, professore

e direttore dell'Accademia di Belle Arti in Venezia. La facciata fu cominciata avanti il 1848 e compita nell'anno 1850. Lo stile della facciata è gotico, condotto con tutta quella leggerezza ed eleganza che seppero imprimere i riformatori di questo antico stile ai loro edificj.

Considerata come ornamento della via, essa per certo si presta assai bene a quest'ufficio, nè puossi passare da quella contrada senza rivolgere lo sguardo a quelle forme svelte, a quelli archi acuti che formano un tutto armonioso ed elegante. Ma considerata la facciata coll' interno della chiesa, non si trova più nè armonia nè unità di concetto, e più di tutto disdicono i fianchi dei quali le finestre a pieno centro si presentano in contrasto collo stile gotico della facciata. Forse che l'avvenire potrà riparare allo sconcio dell'esterno erigendo i fianchi in armonia colla fronte.

Prossima a S. Pietro è la piccola ma elegante cappella di Sant'Anna. Nell'attiguo fabbricato ha sede l'ufficio della Congregazione di Carità. Ai tempi andati era questo un ospedale fondato per ricovero degli Alemanni.

La chiesa del Seminario è un tempio maestoso, assai regolare nell'interno, ricco dei marmi più pregiati del Trentino che adornano le pareti, le loggie e gli altari. S. Francesco Saverio che battezza gl'Indiani, quadro ch'è sul maggior altare, è creduto lavoro del Pozzi, pittore trentino, che dipinse la chiesa di Gesù in Roma. L'esterno di questa chiesa è irregolare, nè si addice alla maestà dell'interno, meno poi all'ampia e bella contrada che si presenta di fronte ed al grandioso gruppo del duomo che dalla piazza sorge sull'altra estremità della via, di cui il complesso forma la parte più bella e più maestosa della città di Trento. Sarebbe pur opera pietosa che questa facciata venisse armonizzata col tutto.

Questo tempio è opera dei Gesuiti, i quali furono introdotti in Trento circa il 1630, sotto Carlo Emanuele Madruzzo, ad istanza dell'imperatore Ferdinando II, per opera del loro generale Gesoino Nichel. Appresso alla chiesa si trova il Seminario vescovile, ampio e solido edificio che serviva di convento agli stessi Gesuiti. Per opera del vescovo Francesco Saverio Luschin fu ai di nostri ampliato verso occidente questo edificio, distruggendo la chiesa detta del Carmine che abbelliva il luogo dove inalzossi la nuova fabbrica.

L'Annunziata è una piccola chiesa o

cappella situata in contrada Larga, nelle vicinanze del duomo, ove sono ammirabili alcune colonne grandiose di marmo rosso trentino, le quali essendo d'un sol pezzo sono molto pregiate. In questa chiesa si conserva un dipinto di nessun conto artistico, ma stimato come una memoria storica, rappresentando alcune scene della peste che desolò questa città nel secolo XVII.

La cappella del Suffragio situata in contrada Tedesca, ha di pregevole la sua facciata regolare di marmo con maestosi pilastri di ordine corintio.

La cappella di S. Martino si trova presso la seconda porta di questo nome: la qual porta un tempo si diceva di Santa Marta per l'ospitale e il priorato di tal nome, ch'era di fronte alla chiesa nel fabbricato ove al presente si lavorano vetri e stoviglie. N'era fondatore un certo Videto, di cui farsi menzione in documenti del 1191 e 1197, nel qual tempo esisteva già la chiesa di S. Martino. In questa cappella dedicata a quel santo si ammira un bel dipinto, capolavoro di Cignaroli, rappresentante il beato vescovo moriente.

La chiesa della Santa Trinità si trova nella via dello stesso nome, presso il borgo Nuovo, e serve al bisogno del ginnasio. Un tempo essa apparteneva al monastero dei padri Filippini, fondato nel 1525 da Antonio Prato, celebre giureconsulto. Il fabbricato del ginnasio cadente, e quasi in rovina, fu riedificato dalle fondamenta nel 1846 dietro il disegno del signor ingegnere Floriano Menapace, di Trento, attuale ispettore in capo dell' I. R. Direzione delle pubbliche costruzioni in Transilvania. Questo grande e bel fabbricato giace però sepolto in un angolo di questa via obbliata, e sarebbe a desiderarsi che fosse aperta di fronte un'ampia strada, la quale metterebbe alla piazzetta delle Erbe, e di fianco a questa via potesse sorgere in quello spazio ove si trovano le rovine dell'incendiata raffineria dello zucchero, il fabbricato destinato al museo e alla biblioteca cittadina, pio desiderio delle colte persone, attraversato dagli idioti, protrato dai partiti e dalle miserie attuali della patria.

La cappella della Prepositura si trova poco discosta dalla chiesa di Santa Maria Maggiore, ed è annessa alla casa un tempo de' prepositi capitolari, convertita poi in collegio di fanciulli ed ora ricovero delle figlie del Sacro Cuor di Gesù che abbandonarono il loro convento nel 1848 al-

l'uso di ospitale militare. Nel fabbricato della Prepositura in tempi rimoti stavano le monache di Santa Margherita, e dicevansi monache del Sobborgo, perchè allora questa località era fuori delle mura.

Presso la Prepositura si trova il fabbricato denominato la Casa di Dio, ov'era un ospedale fondato dai Bellenzani. Chiamavasi anche la casa dei Battuti, perchè una società di Flagellanti adunavasi nella cappella dell'ospitale. Presentemente questo fabbricato è convertito in caserma.

Fabbricati. — La torre di piazza che sorge di fianco al palazzo pretorio, ove un tempo risiedeva il pretore di Trento ed ora l' I. R. corte di giustizia, sembra molto antica nè se ne conosce l'origine. In essa conservasi una campana denominata la *Renga*, perchè il magistrato o il vescovo facevala suonare quando volevasi arringare il popolo. Così nel 1275 il vescovo Arrigo II, suonata la campana, adunò il popolo nella chiesa di S. Vigilio, ed ivi quel popolo che poco prima aveva valorosamente scacciato dal territorio il tiranno Eccelino, giurò innanzi ad un aureo crocifisso di riconoscere il vescovo Arrigo, tanto nelle cose spirituali che nelle temporali, vescovo e signore.

In questa torre presentemente vi sono le carceri dell' I. R. corte di giustizia.

La *Tor Vanga*, che faceva parte d'un forte che guardava la porta Bresciana e sorge a capo del ponte di S. Lorenzo, è un antico monumento storico di rimota origine. Il nome le deriva dalla famiglia Vanga, sia che il vescovo Federico Vanga, che fu principe di Trento dal 1207 fino al 1218, fabbricasse quella torre, il che però è incerto, sia che le derivasse dall'essere stata per diversi anni un feudo di questa famiglia.

Nel novembre del 1220 Alberto, vescovo di Trento, circondato dai suoi nobili vassalli, si trovava coll'esercito dell'imperatore Federico accampato presso la città di Roma. Sotto il padiglione del vescovo i due fratelli Adalperio e Bertoldo Vanga furono investiti d'una casa con orto e mulino, giacenti a capo del ponte dell'Adige, verso la città di Trento. Qui non vien fatta alcuna menzione della torre, la quale formava forse un feudo a parte, del quale i signori di Vanga n'erano già in potere.

La doppia parentela dei signori di Vanga coi conti del Tirolo e coi conti di Apiano (Eppan), famiglie fra loro nemiche, cominciò a diventare ad essi funesta, non potendo rimanere amici degli uni senza

essere nemici dichiarati degli altri. Nel 1224 i due fratelli Federico e Bertoldo Vanga stipularono con Egnone conte di Apiano, allora vescovo di Bressanone, una lega difensiva ed offensiva, colla quale il vescovo si obbligava di non intraprendere alcun fatto d'importanza o di condurre a fine alcun negozio senza il consiglio o contro la volontà dei due fratelli. Egnone fu trasferito alla sede vescovile di Trento e verso quel tempo cominciarono le scorrerie di Eccelino da Romano nel principato. Nel 1244 i due fratelli Vanga promisero ad Eccelino che i signori d'Arco, alleati delle città lombarde, si sottometterebbero all'imperatore ed aprirebbero le loro castella. Sembra da questo documento che i signori di Vanga cercassero di mettere la pace fra le due fazioni nemiche dei Guelfi e dei Ghibellini; ma le passioni erano troppo fiere e veementi per mettersi di mezzo senza ritrarne alcun danno. Il vescovo Egnone, nemico dei Ghibellini, messo in sospetto dai passi ambigui, e forse decisamente favorevoli a quel partito, dei Vanga, si fece loro contro colla forza. Federico era passato all'altra vita e Bertoldo, vinto dai soldati del vescovo, preso prigioniero, giaceva carcerato nel castello di Salorno. La Tor Vanga, importantissima per la sua posizione che signoreggia il ponte dell'Adige e formava una specie di forte nell'interno della città, era ancora in potere dei signori di Vanga; ma Alberto, figlio di Federico, la cedette al vescovo Egnone per 1250 lire, a patto che suo zio, carcerato nel castello di Salorno, fosse posto in libertà.

Da quell'epoca la torre restò in potere dei vescovi, o di chi, usurpando il potere, si fece signore di Trento. La notte del 4 aprile 1447 i cittadini e il popolo di Trento, mossi a indignazione contro il vescovo Giorgio di Lichtenstein e i suoi ministri per le loro estorsioni, si levarono a rumore e corsero tumultuosamente all'armi gridando: *Viva il popolo e il Signore e mora il traditore*. Il vescovo, credendo coll'autorità della sua persona di sedare il tumulto, venne alla cattedrale, ma rasmembratasi quivi la moltitudine lo prese prigioniero e lo chiuse nella Tor Vanga. Il cittadino Rodolfo De Bellenzani era capo di quella massa.

Presentemente nella Tor Vanga vi sono le carceri sussidiarie dell'I. R. corte di giustizia.

Fra i palazzi di Trento primeggia quello dei signori Zambelli, più comunemente co-

nosciuto col nome di Galasso. Esso fu eretto da Giorgio Fugger, ricco banchiere di Augusta, che s'era stabilito in Trento. Dai Fugger passò questo edificio al generale Galasso, donde prese il nome popolare che ancora conserva. In seguito lo comperarono i conti di Thun della linea stabilita in Boemia, dai quali fu venduto al cavaliere Giacomo Zambelli che lo ristabilì con sommo accorgimento senza togliere alla maestà dell'edificio. Lo stile grandioso, tanto nella distribuzione della facciata di ordine composito, come nelle interne ripartizioni, palesa quel modo largo e maestoso di fabbricare usato in quell'epoca in Italia dietro il gusto diffuso dal Paladio, che cominciò poi a corrompersi nel secolo seguente.

Merita pure d'essere rammentato il palazzo fu Tabarelli, eretto da un decano di questa famiglia dietro un disegno di Bramante da Urbino. Lo stile è toscano, con un bugnato di pietra che si estende dal basamento fino al tetto, rotto soltanto da alcuni medaglioni a rilievo, eseguiti con somma maestria e che si credono dello scultore trentino Alessandro Vittoria.

Anche il teatro, che manca del resto di facciata esterna, è molto elegante, decoroso e proporzionato all'estensione della città. All'erezione dello stesso influì moltissimo l'attività ed il buon gusto del signor Felice Mazzurana; ma quello che è mirabile in quest'opera si è che tanto gli ingegneri che fecero i disegni quanto gli artisti che eseguirono furono tutti trentini. Giuseppe Maria Ducati, assistito da Filippini, furono gli architetti: Ambrosi e Cipolla di Valsugana, i pittori di tutte le decorazioni. Il teatro restò per diversi anni una proprietà del signor Felice Mazzurana, e fu poi da esso ceduto ai proprietari delle loggie, donde prese il nome di teatro Sociale.

Oltre i menzionati, si trovano nell'interno della città diversi altri fabbricati grandiosi; del resto tutte le case sono cittadinesche e regolari: un solo difetto è rimarcabile e meno si palesa essendo quasi generale: che i pianiterra sono tenuti troppo bassi, donde le case non prendono quell'aspetto dignitoso che si trova in quasi tutte le città lombarde e venete. In alcune recenti costruzioni si vedono però i primi piani alquanto più rialzati dal suolo, e di fatto queste case si presentano in aspetto più vistoso.

Del palazzo municipale non ci resterebbero che a fare parole di cordoglio,

nel vedere una facciata eretta avanti pochi anni e miseramente deturpata.

I dintorni della città non sono i più ameni; verso oriente sorge una serie di colline di qualche attrazione, ma la salita è ripida; questa costa è seminata da ville di piacere ove si recano i cittadini più doviziosi nei mesi autunnali. A ponente sorge altissimo il monte Bondone, dirupato e scosceso ai suoi fianchi; in mezzo al piano della valle s'erge quella rupe meravigliosa chiamata un tempo la Verrucca ed ora Dos Trento, la quale conservò i fasti dell'antica grandezza romana in queste contrade colle lapidi e coi frantumi dell'edificio grandioso che sorgeva sulla stessa. Crollato coi secoli l'edificio, vi tennero i vescovi dei cervi come luogo di piacere; passò in privata proprietà, e dopo l'anno 1848 gli Austriaci vi eressero un forte, ben non sappiamo se a guardia della città o del nemico che potesse venire dalla strada delle Giudicarie, ove di fatto i Francesi nell'anno 1703 si presentarono e da quella rupe bombardarono per tre giorni la città. Essa non si arrese, e il nemico ritornò per quella stessa via per la quale era venuto.

La rupe sorge a ponente della città e fra l'una e l'altra scorre maestoso il fiume, descrivendo un grande arco che attualmente si medita di correggere, rettificando il corso per agevolare il passaggio alla strada ferrata, che verrà fra breve costrutta, e per sanare il paese dalle frequenti inondazioni del fiume. Al piede della rupe si dista un piccolo villaggio appellato Piè di Castello, e il nome stesso ci è prova della rocca che ai tempi romani sorgeva sul dorso di quella rupe. Presso il villaggio si trova l'antica chiesa di Sant'Apollinare, la quale porta le impronte di costruzione d'una rimotissima antichità. Ne' suoi pilastri esterni si veggono dieci pezzi di pietra, che sono frammenti di ornati d'architettura a sei lapidi, parte intere e parte spezzate, dei tempi romani. Questi frantumi provengono dal fabbricato romano che sorgeva sopra la rupe.

Al mezzodì della città, è ancora rimarcabile il palazzo delle Albere, che si crede architettato dal Sanmicheli o dal Serlio, e benchè da lungo tempo abbandonato, conserva ancora le sue belle forme; non però i dipinti a fresco che vi si ammiravano, i quali furono guasti da un incendio, e poscia dalle intemperie cui restarono esposti per molti anni. Al presente

è ridotto a casa colonica del signor de Bassetti che n'è proprietario.

Poco sopra questo palazzo si trova il Camposanto, del quale sono compite tre sole serie di edicole, cioè le due serie di fronte, nel mezzo delle quali sorge l'oratorio e formerà il lato principale, ed una serie a ponente. Il disegno di questo edificio è del signor Giuseppe Dal Bosco di Trento, I. R. ispettore delle pubbliche costruzioni. Lo stile è un purissimo dorico, al quale non sarebbe da farsi eccezione d'una linea che fosse fuori delle regole d'arte. Si eccelsa la mancanza di fantasia o d'invenzione, ma ciò forse proviene dalla monotonia della parte fin ora eretta, alla quale mancano tutti i risalti nel mezzo e sugli angoli che daranno varietà alla composizione. Quello che resta solo è da esprimere un voto che il fabbricato progredisca d'un altro passo, e si erigano le edicole angolari e l'oratorio sulla fronte principale.

Dal cimitero si giunge per un rettilineo al borgo di Santa Croce, il quale si estende dalla città fino al Fersina e comprende il pubblico passeggio. In questo borgo si trovano alcuni fabbricati di bell'aspetto: il più grandioso è il civico ospitale, del quale parleremo più distesamente a suo luogo. Presso l'ospitale giacevano il convento e la chiesa de' padri Cappuccini, che si trasferirono sul colle ad oriente della città: presentemente il fabbricato viene ridotto a casa di ricovero.

La piazza antica della Fiera e la piazza d'Armi, eretta nell'anno scorso, sormontata dalla nuova strada della Valsugana, formano i più belli abbellimenti esteriori della città. Questo lato di mezzodì è chiuso dalla rupe sulla quale sorge il convento dei padri Francescani, al piede della quale sbocca il Fersina, e il paese in questa località prende un aspetto molto pittoresco. L'arcata del ponte Cornicchio si estolle ardita sulle rupi che fiancheggiano il torrente; da un lato la pace tranquilla che spira dal chiostro de' Francescani rotta dalla nuova via che vi passa di mezzo: dall'altro i colli di Mesiano coi loro vigneti che si presentano in ridente aspetto: in mezzo la gola cupa e spaventosa dalla quale sorte il torrente, formano un tutto sul quale non abbiamo ancora veduto esercitarsi un pennello d'artista distinto, che potrebbe ritrarne una bellissima scena.

Verso oriente della città sorge il colle denominato comunemente le Laste, che

mette il piede fin quasi alle mura della città e del castello; anzi ove questo colle volge a settentrione fu rotto ad arte per distaccarlo dal castello, e l'intervallo si chiama la fossa. Sopra questa collina si trova il nuovo convento dei padri Cappuccini; da presso il casino elegante eretto dal signor Rasini allo scopo di una trattoria; più in alto una sontuosa villa dei conti Consolati, chiamata Fontanasanta, e l'istituto delle Laste, ch'è casa degli esposti, scuola d'ostetricia e ricovero delle partorienti. Quest'edificio era un convento di frati Carmelitani fondato dal generale Galasso.

A settentrione della città si apre la valle col piano denominato Campo-trentino, un tempo fertilissimo terreno ed ora miseramente impaludato dalle frequenti inondazioni dell'Adige. Per esso passa la via di Germania.

Storia. — Trento, città dei Rezi e colonia romana, è il monumento storico che il conte Giovanelli ci lasciò quasi ad eredità di affetti. Sull'origine retica di Trento sorsero varie questioni. Lo Stoffella diceva: Trento non è di origine retica, ma fu edificata dai Galli Cenomani; essa non era colonia, non era città, aveva un territorio sterile e ristretto. Il Frappporti rifiuta le antiche tradizioni, la cacciata degli Etruschi dall'Italia superiore, l'invasione dei Galli, e conchiude che nulla si sa intorno all'origine di questo popolo; modo assai agevole per liberarsi dalla fatica di ogni ricerca.

Sull'origine retica la questione è difficile, se vuolsi sciolta per autorità degli antichi, i quali divisi nelle opinioni non bastano a definire la questione; dall'altro canto gli scrittori ai tempi romani ne sapevano di origini poco più di quanto ne sappiamo al presente. Le più antiche memorie degli scrittori romani non sono tradizioni di origini ma di conquiste, e per favellare d'origini è duopo salire ai tempi rimotissimi dove ogni tradizione è perduta. I soli nomi dei luoghi, la filologia della lingua, le iscrizioni etrusche ritrovate in questi ultimi anni, dopo che fu agitata la questione, possono spargere qualche lume, e per esse è duopo convenire che i popoli delle valli dei Grigion, della valle di Monastero alla sorgente dell'Adige, delle valli del Noce, di Fassa e di Badia, sono frantumi di quel popolo razenico primitivo che restò illeso dalle emigrazioni germaniche e al quale deve l'origine anche la città di Trento. Che questo popolo

parlasse la stessa lingua che si parlava in Toscana lo assicura Tito Livio favellando della potenza degli Etruschi avanti l'impero romano. E' certo, egli dice, che gli abitatori delle Alpi hanno la medesima origine, massimamente i Rezi, i quali conservarono, sebbene corrotto, il suono della lingua. Se ciò non bastasse, i monumenti etruschi scoperti in questi ultimi tempi nelle valli trentine formerebbero una prova più sicura.

Che Trento fosse colonia romana, il monumento illustrato dal conte Giovanelli lo prova: che fosse città ai tempi romani, abbiamo una sicura autorità in Plinio: che fosse in quell'epoca città forte e barriera dell'impero munita da salde mura e da torri si può dedurre dalla tavola pentingeriana, in cui è notata con quel segno di circonvallazione: che non è apposto che alle sole città cinte di mura, e una parte di quelle ancora esistenti vuolsi appartenga a quell'epoca.

Conquistata dai Goti, essi ampliarono e riedificarono quella parte che fu distrutta nelle invasioni precedenti dei barbari. Il castello romano sulla Verruca esisteva ancora maestoso, e secondo Cassiodoro era meraviglia del mondo.

Sotto i Longobardi fu sede di un duca, e i duchi Longobardi di Trento furono temuti e potenti per modo che Alachi, duca di Trento, aspirava al regno d'Italia. L'abate Secondo di Trento, celebre in quei tempi per la sua santità, fu chiamato in Monza a levare al sacro fonte il figlio della regina Teodolinda, donde si può arguire che Trento, anche dopo l'impero dei Romani, si conservò città forte e importante.

Caduto il regno dei Longobardi, la storia trentina procede per lacune ed oscurità. Verso l'anno 784 Trento cominciò a chiamarsi Marca, perchè terra di confine del regno italico verso Alemagno. Primo duca fu Ruberto, il quale venuto a rissa con due conti bavaresi periva presso Bolzano.

Sotto il re Lottario erano frequenti nelle corti e nelle città regie i placiti e le giustizie. Uno di questi placiti fu tenuto in Trento nell'anno 845, e in quest'atto la città di Trento è chiamata una corte ducale.

Trapassato nel 855 Lottario, ricaddero in suo figlio Lodovico II l'Italia e le Rezie: costui s'abboccava in Trento coll'altro Lodovico re di Germania, suo zio, onde provvedere agli interessi comuni.

Nell'anno 880 convenivano in Trento Arnolfo e Berengario: Arnolfo accordava a Berengario l'Italia, eccetto due luoghi del Trentino, la corte delle Navi e Sago.

Da questi brani si scorge che la città di Trento per la sua posizione serbò anche in quell'epoca una certa importanza nella storia, fino che passò, per la donazione dell'imperatore Corrado nel 1027, sotto il dominio temporale dei suoi principi vescovi. Da quell'epoca comincia una serie di fatti pei quali dobbiamo rimettere i nostri lettori alla *Prefazione* di questo *Dizionario*.

Statuto di Trento. — Alla pace di Costanza, convenuta coll'imperatore Federico nel 1183, le città di Lombardia acquistarono il diritto di reggersi indipendenti dal Legato imperiale, e da quell'epoca cominciarono gli statuti delle città lombarde. Siccome quello di Verona si accosta molto a quello di Trento, si volle da ciò inferire che anche lo statuto trentino traesse origine da quell'epoca e Trento facesse parte della lega Lombarda. Non è a dubitarsi l'antica costituzione di Trento essere stata quella di tutte le altre città consolari italiane, cioè un complesso di leggi fatte dai cittadini e sanzionate da magistrati scelti dal loro grembo; ma sarebbe un far violenza ai fatti e ai documenti di quell'epoca il voler dedurre dallo statuto che Trento facesse parte della lega Lombarda.

Nella parte dei sindaci si dice che queste leggi esistevano già ai tempi del reggimento dei vescovi Bartolomeo, Arrigo, Niccolò, Alberto d'Ortenburg, Giorgio ed altri. Innocenzo da Prato dedusse che il primo vescovo a promulgare lo statuto fosse Bartolomeo; ma sembra assai più probabile che le antiche costituzioni restassero per lungo tempo affidate alla consuetudine, e che primo Bartolomeo le avesse ordinate come chiedeva la ragione del tempo, e le facesse scrivere e registrare (1307). Nell'anno 1425 Alessandro di Mazovia vi faceva delle correzioni e dei supplementi; lo stesso seguì sotto Odelrico III per gravami portati a cagione del lento andamento dei processi e delle esigenze dei notaj. Il vescovo fece rivedere lo statuto dal consiglio dei canonici, dai vassalli e dai giureconsulti, per cui furono introdotte nello stesso delle innovazioni; ma il vescovo morì nel 1493 e lo statuto riformato fu pubblicato solo il 15 giugno 1504. Non vi apparisce il luogo ove fosse stampato, ma ciò seguì probabilmente in Trento.

I consoli di Trento presentarono al principe Bernardo Clesio un'altra proposta di riforma allo statuto, che egli fece esaminare dal suo consiglio e dai giureconsulti e vi appose la sua conferma. Lo statuto fu pubblicato in Trento colla data 10 dicembre 1528 da Matteo Fraacscino. Allo statuto Odelrichiano non si fecero che piccole correzioni, e queste più a chiarezza che allo scopo di riforma; ma quello che rese interessante lo statuto Clesiano fu l'aggiunta dei plebisciti trentini, che il principe nell'introduzione si professava aver voluto rendere di pubblico diritto. Queste aggiunte sono divise in 98 capitoli, 51 riguardanti la parte civile, 29 la criminale e 18 quella dei sindaci.

Questo statuto fu ripubblicato nel 1644 da Giovanni Battista Gelmini, nel 1707 da Giovanni Paroni e l'ultima edizione latina uscì dai torchi del Monauni. Una traduzione italiana fu pubblicata dalla tipografia Battisti nel 1765.

In origine lo statuto trentino fu compilato e destinato unicamente per la prelatura interna ed esterna di Trento; ma tanto in quello di Odelrico quanto nel Clesiano viene esplicitamente ingiunto che la parte civile e la criminale abbiano forza di legge in tutti i luoghi soggetti al principato di Trento.

Sebbene già nel 1802, e poi sotto la Baviera nel 1807, fossero abolite tutte le leggi particolari trentine, pure lo statuto restò in vigore nè fu dimesso che il 30 giugno 1840.

Questo statuto era diviso in tre parti, nella *civile*, nella *criminale* e in quella *dei sindaci*.

La prima parte comincia colle norme da seguirsi nella elezione del podestà e colla prescrizione dei suoi officj. Doveva il podestà o pretore essere dottore in legge, nato fuori del principato di Trento e con nessuno in esso legato a vincoli di parentela. Di regola il suo ufficio durava un anno, ma per abuso veniva poi confermato anche il secondo, ma non più. Dopo sette anni poteva esser rieletta la stessa persona. Il consiglio municipale ordinario, in unione al consiglio straordinario (giunta magistratale), aveva il diritto di proporre tre individui, uno dei quali doveva esser confermato dal principe; lo stipendio era di 825 lire trentine (troni) da car. 12 l'una, oltre le tasse e sportule che formavano la rendita principale.

Il podestà entrava in Trento con molta magnificenza, fra gli stendardi e le imprese

del suo casato, al suono della campana della torre del comune (*rengo*): condotto in giro per la città, visitava il duomo, ove faceva un'offerta all'altare di S. Vigilio: presentato dai consoli al principe, da lui riceveva la bacchetta della pretura e della podesteria di Trento, tanto nei criminali che nei civili. Nelle mani d'esso principe, toccate le sacrosante scritture, giurava che con buona fede e senza frode amministrerebbe la podesteria della città col suo distretto.

La giurisdizione del podestà si estendeva alla pretura urbana o interna, e alla suburbana o esterna: essa era operaria, giacchè per le querele degli assenti che avessero beni, in quanto riguardavasi i beni stessi, erano tenuti a rispondere gli eventuali possessori nel luogo. La procedura dividevasi in sommaria, cioè relativa alle tutele, curatele, ed ai concorsi; ed ordinaria, cioè la contenziosa. Le cause minori come quelle delle acque e gli esperimenti di conciliazione erano però devolute al corpo municipale, il quale formava prima istanza, il podestà o la pretura seconda, il consiglio aulico la suprema. Nelle altre cause civili, come pure nelle criminali, era prima istanza la pretura, seconda il vescovo, terza la dieta germanica o la camera imperiale. E però da notarsi che in cause di minore giurisdizione civile competeva al corpo municipale il diritto di crearsi la seconda istanza, cioè i cosiddetti giudici delle appellazioni. In queste si poteva interpor ricorso al consiglio del principe che in sè raccoglieva la giurisdizione suprema politica e giudiziaria del principato.

Il podestà o pretore amministrava la giustizia criminale senza consiglieri o assessori, conduceva tutto il processo senza controlleria, applicava la tortura e giudicava da solo nelle sentenze più gravi, e quello ch'è più singolare lo statuto negava ogni diritto di appellazione o cassazione (1). Questa straordinaria fiducia nella sapienza e coscienza di un uomo si lascia in qualche modo spiegare dalle condizioni che il pretore doveva esser straniero e compito il suo ufficio, era sottoposto ad un severo rendiconto di responsabilità. Ciò si chiamava il sindacato e secondo le antiche consuetudini la cosa procedeva in questo modo: a tre sindaci,

1) Solo in tempi recenti si sollevò una cosa contro quest'uso. Lettera di Agostino Torressani ad un suo amico sull'inappellabilità delle sentenze criminali trentine. Trento, 1798.

uno eletto del vescovo e due dal municipio, incombeva la revisione o inquisizione del pretore e dei suoi subalterni. Il sindacato veniva bandito a suono di tromba e tutti quelli che si credevano gravati erano invitati a portare i loro reclami entro tre giorni, se abitanti di Trento, e dentro cinque, se del distretto. Il pretore era tenuto di presentarsi due volte al giorno avanti i sindaci per render ragione ad ogni querela. Questa inquisizione durava dieci giorni consecutivi ed i sindaci entro quel tempo sotto vincolo di giuramento eran tenuti a pronunciare sentenza. I casi d'un pretore condannato sono assai rari, e negli ultimi tempi fu molto agitata la questione d'un sindacato come lo provano gli opuscoli notati in calce (4).

Il pretore non aveva impiegati subalterni, nessun protocollo degli esibiti, nessuna registratura. A tutto ciò servivano i notaj che formavano nella città un corpo privilegiato e dipendevano immediatamente dal pretore. La parte che moveva querela si rivolgeva al notajo che a suo piacimento registrava la mozione e la presentava al pretore per la sentenza, e quando la causa non fosse complicata il notajo estendeva anche l'intimazione e il pretore non faceva che firmare. La parte avversaria reclamava verso lo stesso notajo e senza cagioni d'importanza non poteva rivolgersi ad un altro. Così procedeva la cosa fino ad atti compiti e alla promulgazione della sentenza. Gli atti venivano riportati in ordine cronologico in una specie di libro e ciò era ufficio del notajo. Anche la sentenza del pretore veniva registrata alla fine e il libro restava presso il notajo, al quale si accumulava a poco a poco una registratura.

I notaj formavano in Trento un collegio assai ragguardevole e nessuno poteva entrarvi che non fosse cittadino di Trento. Lo stesso era dell'avvocatura, per cui il diritto di cittadinanza era difficile conseguirlo benchè fosse pagato assai caro. I capitoli 146-152 contengono gli statuti del collegio dei notaj, i loro diritti, i loro doveri e le tasse loro spettanti. Ogni notajo

1) Alfonso Marini ex-pretore di Trento vendicato dalle accuse della ditta fratelli Offner e della sentenza dei sindacatori consolari. 1782.

— Sentenza degli illustrissimi signori sindacatori Giovanni Battista Sardinia Tessari e Giuseppe de Geremia nella causa dei signori fratelli Offner contro il signor Alfonso Marini, ex-podestà di Trento.

— Lettera sopra la sentenza dei signori sindacatori nella causa Offner contro Marini, 1783.

doveva tenere nella sua casa un libro regolare, nel quale erano riportati gli originali contratti, le tutele, le curatele, gli inventarj, i testamenti e tuttocìò che si riferisce a diritti civili nè il notajo poteva valersi di carte volanti. Questi libri restavano di proprietà del notajo e le parti ottenevano delle copie o degli estratti degli atti che loro interessavano. Era difetto di quest'istituzione la mancanza di un pubblico archivio che provvedesse alla conservazione di questi documenti originali, nè bastava che lo statuto dichiarasse responsabile il notajo per il danno cagionato dalla perdita del suo libro. Il notajo riguardava il suo registro come un oggetto di lucro che passava anche agli eredi, i quali alienavano a prezzo sovente elevato questi libri ad un nuovo notajo. Questo difetto fu tolto sotto il governo italiano che il primo istituì in Trento un pubblico archivio.

Lo statuto di Trento aveva comune con quasi tutti gli statuti d'Italia, che ai parenti in linea retta ascendente e discendente, senza eccezione, ed alle linee laterali con eccezioni a certi gradi di parentela era proibito di far litigio nelle vie ordinarie giuridiche, ma dovevano commettere la causa a giudici di pace di loro scelta e nel caso di differenza ad un terzo. La procedura non era soggetta ad alcuna forma di processo; la sentenza era però riserbata al giudice ordinario, nè aveva luogo appellazione.

L'ordinario processo civile, era in Trento, lungo, stracchiato, nè limitato ad un numero di atti. La consegna finale si faceva al pretore in presenza delle parti e dentro un mese doveva pronunziare sentenza. La parte che si credeva gravata doveva appellare entro dieci giorni al principe vescovo, il quale delegava un giudice di seconda istanza o rimetteva la causa al suo consiglio aulico. Alla seconda istanza si riassunivano gli atti. La terza istanza era pur di spettanza del consiglio e solo veniva congiato referente.

Per conoscere le mancanze dello statuto trentino è duopo consultare l'opera intitolata: *Progetto giudiziario nelle cause civili di Francesco Vigilio Barbacovi*. Seconda edizione. *Note e ragioni delle nuove leggi*. Trento, 1786.

Lo statuto di Trento aveva comune colla maggior parte degli statuti d'Italia che il padre poteva disporre a sua volontà riguardo alla facoltà delle figlie, e conseguata la dote alla figlia, qualunque fosse,

purchè si dichiarasse *tacita e contenta*, quand'anche minorenni, non aveva altro diritto all'eredità. Severo era lo statuto verso le donne che si maritavano senza consenso o consiglio dei genitori o parenti, e il § 82 le privava di ogni diritto alla successione, se ciò facevano avanti i vent'anni, se dopo, venivano private della metà dell'eredità.

Le relazioni fra marito e moglie venivano regolate secondo il diritto canonico e lo statuto non contiene che pochi cenni risguardanti l'assicurazione della dote. La donna non poteva disporre della sua dote, senza l'intervento del pretore e di tre più stretti congiunti. Se mancava di dote conseguiva l'usufrutto del quarto della facoltà del marito fino che rimaneva vedova e teneva buona condotta. Un matrimonio benedetto da dodici figli, sebbene morti, liberava i genitori per sempre da ogni tributo.

Sotto i vent'anni i figli non potevano contrarre alcun contratto valevole; la dichiarazione di maggiorenni doveva esser pubblicata dal palazzo pretorio, e per esser tale doveva abitare disgiunta dai genitori. Per le tutele lo statuto provvedeva assai bene; ma non prescriveva un inventario per curatele di pazzi, d'impotenti e di scialaquatori. La vendita di stabili spettanti a minori si faceva dal pretore coll'approvazione di quattro parenti.

Nella successione ereditaria lo statuto era mancante e doveva essere sussidiato dalle leggi del diritto romano; chiaro e preciso era soltanto nel favorire i maschi a pregiudizio delle femmine. Anche la figlia unica non ereditava che la metà della facoltà, il rimanente passava ai parenti laterali.

La madre dai figli non ereditava che la legittima, con figlie sole succedeva con esse in parte uguale. I genitori non erano tenuti ad alcuna legittima verso le figlie e nello loro disposizioni testamentarie le potevano barbaramente privare di tutto.

La prescrizione era fissata dallo statuto a vent'anni senza distinzione di oggetti; a ciò erano eccezionati i minori, le vedove e le doti. Le decime passavano in prescrizione dopo i quarant'anni. Il padrone aveva diritto d'ipoteca tacita sopra le derrate, i bestiami ed i mobili del colono e precedeva a qualunque pignoramento, perfino alla dote della moglie del colono. Era nullo un debito per giuoco maggiore di dieci lire trentine.

Il regolamento sulle locazioni perpetue

o livelli era semplice e fondato in gran parte sull'*enfiteusi* romana. Esistevano due diritti, cioè il dominio diretto e l'utile, il primo del padrone o direttario, l'altro dell'usufruttante o livellario. Il secondo pagava un affitto annuo che si chiamava livello. L'investitura si rinnovava ogni 49 anni, e ciò si chiamava il *laudemio*; a quest'atto il livellario doveva pagare una libbra di pepe o il prezzo equivalente, non più di 20 carantani. Alla morte del padre i figli potevano dividersi il dominio utile.

Riguardo ai censi si fece una riforma ai tempi del cardinale Carlo Madruzzo che si riferiva alla famosa bolla di Pio V. Questa riforma è titolata *Forma constituendi census in episcopatu Tridentino, et declaratio nonnullorum casuum et contractuum illicitorum, etc. Tridenti, 1615*, la quale fu aggiunta a tutte le successive edizioni dello statuto.

La parte criminale dello statuto è divisa in 420 capitoli; tanto il vecchio statuto Odalrichiano quanto il Clesiano lasciano i delitti alla rinfusa senza separare i crimini dalle gravi e leggere trasgressioni. L'inquisizione seguiva come nel processo civile.

Nell'inquisizione d'un delitto che portava multa pecuniaria, l'inquisito restava a piede libero, purchè avesse prestata una cauzione, e perfino l'assente poteva farsi rappresentare da un procuratore.

Il giudizio inquirente consisteva nel pretore e in un notaio che estendeva gli atti: senza testimonj od assessori, ad eccezione dei casi di tortura, nei quali dovevano sempre esser presenti almeno due consoli del magistrato. Prima di passare alla tortura, il notaio leggeva l'accusa e lo stato del processo coi nomi dei testimonj, ad eccezione dei casi d'alto tradimento, di eresia, di falsificazione di monete, di avvelenamenti e in tutti quei delitti che portavano la confisca dei beni, nei quali i testimonj restavano occulti. Nei casi di tortura all'inquisito veniva anche dato un avvocato, il quale veniva messo a cognizione del processo. La sentenza era però rimessa al solo pretore, e contro la sua sentenza non aveva luogo appellazione o cassazione degli atti, come fu già osservato in principio. La tortura era inoltre limitata a quei delitti che portavano la pena di morte, la mutilazione di qualche membro o una multa maggiore di cento lire. Il notaio registrava a protocollo la durata della tortura, e se il pretore arbitrava o l'inquisito fosse morto

per la tortura, ogni persona poteva accusarlo all'epoca del sindacato. Una confessione strappata dai dolori di tortura era nulla per sè stessa.

Se un accusato non compariva chiamato in giudizio, era condannato in contumacia, quando la pena non fosse di morte o di mutilazioni; chi sottraevasi colla fuga era messo al bando e chiunque poteva uccidere impunemente. La confessione pronta del delitto portava il rilascio d'un quarto di multa in danaro; all'insolvente era commutata la pena, ma questa non poteva cangiarsi in mutilazioni di membra.

Ogni padre di famiglia poteva arrestare i suoi famigliari che avessero commesso un delitto; ma dopo ventiquattro ore o doveva lasciarlo in libertà o consegnarlo al pretore. I sindaci erano tenuti sotto pena di multa di denunziare al pretore tutti i delitti loro noti. Le sentenze criminali che portavano pene corporali erano pubblicate sulla piazza e senz'altro si passava all'esecuzione.

Le pene consistevano nella morte, nella mutilazione di uno o più membri, nella prigione e in multe pecuniarie: e queste pene potevano essere inasprite collo sfratto dal paese. La morte per delitto d'alto tradimento si eseguiva in persona nobile colla scure, in non nobile colla forca e in donna col rogo. La falsificazione di monete si puniva col rogo, e la pena si estendeva anche ai complici; soltanto il nobile era decapitato. Al falsario di pubblici documenti era troncata la destra, e se fosse stato un notaio perdeva oltretutto i suoi privilegi ed era cancellato dalla matricola.

Il falso testimonio in causa criminale si puniva con quella pena con cui sarebbe stato punito colui contro il quale prestò il falso testimonio, e ciò se la pena era corporale; se in danaro, pagava il doppio di quanto aveva pagato il falsamente accusato. In causa civile pagava alla parte condannata il doppio del risarcimento come pena, e gli veniva troncata la lingua.

Gli avvelenamenti portavano la pena del rogo, estesa anche ai complici. Ai farmaciati era severamente proibito il dare a chiunque del veleno senza il consenso del pretore. L'incendiario passava alla forca e poi al rogo.

Il ladro di luoghi religiosi e l'aggressore di pubbliche vie eran puniti colla forca. Gravi eran pure le pene per rapi-

na; se di 100 lire era punito colla forca se uomo e col rogo se donna; per meno di 100 e più di 25 lire veniva frustato dalla città e per sempre bandito; se recidivo gli veniva di giunta reciso l'orecchio destro.

A fronte di queste gravi pene è singolare che nei casi d'uccisione era bensì prescritta la morte, ma il colpevole poteva sempre liberarsi in modo assai lieve. Bastava che ottenesse perdono entro un mese dai parenti o dagli eredi dell'ucciso, e ciò si chiamava *far la pace*, e tutta la condanna si convertiva in 200 lire da pagarsi alla mensa vescovile. Dalla pace erano esclusi gli uccisori a caso premeditato, l'uccisore brutale, il parricida e l'uccisore d'un consanguineo; però anche in questi casi il principe poteva far eccezione.

Le ferite eran punite con multe in denaro, e la *pace* aveva anche in questi casi il suo luogo: soltanto al ferito competeva il risarcimento dei danni.

Era proibito il portar armi senza licenza, e la pena in certi casi era in denaro, in altri di *corda*, e perfino portava in alcuni casi il troncamento della destra. Erano eccezionati i ricchi cittadini, i loro servi e i servi dei canonici.

La violenza contro una donna altrui era punita colla testa: se la donna non fosse onesta e provata tale dalla pubblica voce la pena era di cento lire: l'adulterio era pure punito con 100 lire, e se la donna era di lubrica vita con sole 10 lire. Per tutto ciò aveva luogo la *pace* col marito e colla donna offesa.

La donna divisa dal marito che conviveva con altro uomo perdeva la dote: se n'era priva veniva scoppata e bandita dal paese. Il marito che viveva pubblicamente con una concubina soggiaceva a 100 lire di punizione, e s'era impiegato veniva sospeso dal suo ufficio per un anno, altrimenti bandito per un anno dalla città.

Per violenza fatta o rapimento di una ragazza era pena la morte; anche qui aveva luogo la *pace*, soltanto che al rapimento la *pace* doveva farsi coll'intervento del giudice, e in caso di matrimonio la ragazza perdeva la metà della dote.

I ruffiani alla seduzione d'una ragazza o d'una donna di condizione eran puniti severamente. Veniva loro cavato un occhio, scoppati per tutta la città e banditi come infami dal paese. Le seduzioni delle figlie dovevano esser denunziate entro cin-

que giorni al giudizio, altrimenti non erano soggette a punizione.

Le pubbliche meretrici erano segnate con distintivo; portavano una corda larga tre dita di color croceo, che dalle spalle per di dietro e per davanti andava fino alla cintura. Quelle che vivevano fuori del lapanario se fossero state senza marito vi venivano condotte a suon di tamburo.

Chi bestemmiava contro Dio, la Madonna ed i Santi, pagava per ciascuna bestemmia trentine lire dieci se diretta a Dio o alla Madonna e lire sette se contro i Santi; se non pagava entro ventiquattro ore veniva tuffato nell'Adige per mano del boja quante volte bestemmiò. All'oltraggiatore delle sante immagini veniva amputata la mano destra, e se avesse su loro sputato troneata la lingua.

Chi recideva maliziosamente una vite, atterrava un albero o devastava un seminato era bandito dal paese per tre anni, nè aveva luogo la *pace*, nè poteva ritornare in paese anche dopo quel tempo senza aver risarcito il danno cagionato. Al trapiantatore di termini veniva tagliata una mano se non poteva pagare entro tre mesi la multa di cento fiorini.

La pubblica violenza nel togliere il possesso d'un immobile era punita con 50 lire, aumentata a 100 se la violenza seguiva con armi. Chi vendeva la medesima cosa con malizia a due compratori veniva bandito per 5 anni ma poteva evitare lo sfratto couciliandosi col primo compratore.

Sotto pena di 50 lire nessuno poteva traversare l'Adige di notte.

La confisca dei beni aveva luogo soltanto in quei casi caratterizzati a delitto secondo il diritto comune; e così in tutti ed in ogni singolo caso di delitto non considerato dallo statuto, il giudice doveva procedere e punire secondo il diritto comune, in maniera però che a minor delitto corrisponda pena maggiore.

Tutto lo statuto si risente della barbarie del medio evo: v'era anche espresso il principio barbaro *poena talionis*, § 12) che rovinato un membro ad un uomo veniva reso all'offensore lo stesso ufficio se non poteva pagare la multa, e il male che aveva cagionato ad un altro veniva reso a lui stesso. A fronte di ciò lo statuto si tenne in vigore fino alla secolarizzazione del principato. Il vescovo Sizzo tentò inutilmente di riformare lo statuto e dovette desistere pei clamori sorti, nè gli rimase altro mezzo che rivolgersi all'Impero e

con decreto del 30 settembre 1773 ottenne l'abolizione del § 97 e della costituzione della pena di morte di Carlo V dal § 130 al § 150. I notaj trentini cercarono però sempre di deviare da queste disposizioni e si tennero alle abitudini dello Statuto.

L'introduzione di un ergastolo in Trento seguì soltanto sotto l'ultimo principe temporale Pietro Vigilio. I malfattori erano inviati alle galere di Venezia, e soltanto sopra un rifiuto della repubblica di riceverli, si passò all'istituzione dell'ergastolo e per avere i fondi necessarj s'introdusse in Trento il giuoco del lotto. Benedetto Gentilotti blasimò la seconda istituzione come immorale nè bastantemente giustificata dalla necessità della prima. Il Barbacovi la difese coll'opuscolo intitolato: *Osservazioni del consigliere Barbacovi sopra due voti del signor canonico Gentilotti, presentati al capitolo, ecc.* Trento, 1782.

La parte dei sindaci dividevasi in 133 capi o paragrafi, cui s'aggiunsero alcune decisioni di principi vescovi in cose d'economica amministrazione. Questo libro formava il codice del corpo municipale, composto di cittadini detti assessori e di due consoli, l'uno dei quali in processo si chiamò capo-consolo. La tendenza era principalmente diretta a procurare ai cittadini la possibile abbondanza de' commestibili al minor prezzo possibile. Era severamente proibita l'esportazione di simili oggetti fino a tanto che la città non fosse provveduta del necessario, e singole famiglie non potevano far provvigione oltre il loro bisogno; tant'oltre era spinto questo principio che un'ordinanza (43) proibiva di comperare più di 4 staja di frumento in un giorno.

Le ordinazioni ottava e nona stabilivano che transitando bestiami del principato si dovesse lasciare al macello della città la quinta parte, e che i cittadini che volessero vendere i proprj fuori del principato dovessero lasciare e vendere a quello della città la metà dei medesimi.

Tutti i venditori della città, e specialmente i macellaj, i pistori, i mugnaj, i pizzicagnoli, i bettolieri, erano soggetti alla più severa controlleria riguardo ai pesi e alle misure.

La misura di norma era il braccio trentino, e come eccezione era permesso il braccio di Monaco. Il contravventore era multato di cinque lire e il genere confiscato. V'erano due specie di libbre, la grande e la piccola, la prima di 20, la seconda di 12 oncie. Le carni si vende-

vano giusta la tassa prescritta a libbre grandi; i vitelli dovevano avere quattro settimane, gli agnelli ed i capretti tre settimane per essere macellati.

I pesi e le misure portavano tutte il segno d'un bollo comunale. Se alcuno fosse stato trovato senza l'impronta di questo segno era multato, nè potendo pagare la multa passava per tre mesi in fondo di torre.

L'industria era libera: soltanto l'esercente doveva prestare cauzione per l'osservanza delle prescrizioni. Alcuni articoli si potevano vendere soltanto in certi luoghi della città e in certe ore del giorno. Nelle domeniche e nelle feste era proibito il tener aperte le botteghe anche in tempo di fiera.

Le strade, i confini, i canali, i fabbricati e simili oggetti formavano una parte importante della giurisdizione de' sindaci e venivano decisi dietro un'ispezione sul luogo. Essi decidevano coll'intervento dei giurati in via sommaria senza un formale processo. Decidevano pure nelle cause di mercedi fino alle 15 lire meranesi; la querela doveva però portarsi entro un mese, altrimenti seguiva la prescrizione. Erano pure di loro giurisdizione i piccoli danni e i ladronecci di campagna non oltrepassanti le 15 lire. Contro le loro sentenze non aveva luogo appellazione; quando la causa oltrepassava le 15 lire e aveva luogo l'appello, i consoli comunali eleggevano il corpo che formava la seconda istanza e in esso doveva esservi almeno un legale.

Per l'andamento della cosa pubblica in Trento esistevano diversi officj, dei quali la suprema autorità, come di tutto il principato, era il consiglio aulico che risiedeva in castello.

Il consiglio era formato da cinque dottori in legge e tre canonici, compresi il decano. Questi consiglieri erano in parte detti necessarj ed in parte erano assunti ad arbitrio del principe. Capo del consiglio era il vescovo, e presso di lui aveva diritto di sedere il capitano della città, che in base alle compactate dell'anno 1468 veniva eletto dal conte del Tirolo. Allo stesso competeve di custodire le chiavi del castello e delle porte della città; aveva un burgravio e delle guardie, chiamate *suzzi*, assunte da lui e pagate dal principe. In quanto alla natura di quest'ufficio, oggetto sovente di contese fra i vescovi di Trento ed i conti del Tirolo, la tradizione lo caratterizzava per un ministro del principe, i conti lo volevano indipendente; in sostanza era

una specie di ambasciatore con autorità di potere che i conti del Tirolo tenevano alla corte del principe di Trento per sorvegliare, esercitare un' influenza sul governo e mantenere un diritto che traeva origine da invasioni fatte colla forza dell'armi.

Il magistrato consolare di Trento era un corpo assai ragguardevole ed antico, che secondo le ricerche storiche del Crescari ebbe un tempo il governo della città, come lo avevano i consoli di alcune città d'Italia. Conservò molti attributi di potere anche sotto il reggimento dei vescovi: esso creava i suoi consoli ed alcuni giudici minori: presentava ai principi vescovi i progetti di legge ed i giureconsulti da nominarsi alla carica di pretore; anzi Alberto duca d'Austria con lettera del 21 settembre 1454 gli raccomandava per la pretura di Trento Lodovico da Vercelli: faceva proclami in oggetti di commercio, di annona, di vini, di fiere, di sanità, di guardie civiche e di milizie: stabiliva i pesi e le misure, il corso e il valore delle monete: aveva l'ispezione delle carceri, esercitava per consuetudine e per lo statuto altri diritti, non senza una specie di potere legislativo, dal che bene spesso nascevano dei conflitti coi principi vescovi. Esso teneva la giurisdizione inferiore ed economica ed aveva uffizj subalterni, come quello dei sindaci, dei giudici delle concordie, delle tutele, ecc. Il magistrato era composto di sette consoli, un cancelliere, un procuratore ed un tesoriere, che tutti venivano eletti dalla cittadinanza e confermati dal principe.

La pretura, le cui attribuzioni furono esposte analizzando lo statuto, estendeva la sua giurisdizione in tutto il distretto, che dalla carica stessa si chiamava la pretura di Trento. La sede era nel fabbricato situato fra la torre e la cattedrale ove si trova al presente l'I. R. corte di giustizia.

L'ufficio sindacale, le cui attribuzioni sono tracciate nel libro dei sindaci dello statuto. Queste attribuzioni erano però limitate all'interno della città.

All'ufficio massariale competevano gli stessi oggetti per l'esterno o pei comuni rurali della pretura.

Il giudizio delle aste aveva cura di tutti i pubblici incanti riguardanti oggetti messi all'asta in seguito ad un pignoramento.

L'ufficio dei pegni custodiva tutti gli oggetti mobili pignorati: a questa istituzione la legislazione austriaca non seppe sostit-

tuire un provvedimento che valga a garantire i diritti, per cui è sentita ancora a di nostri in Trento la mancanza di quella istituzione ch'esisteva in base al suo statuto.

Il giudizio di tutela era un ottimo provvedimento basato sullo statuto, che aveva cura delle facoltà dei minori, soggetto però ai difetti amministrativi dei tempi nella compilazione degli inventarj.

Il giudice sommario formava una piccola giurisdizione per tutti gli oggetti di poca entità.

Il principato ecclesiastico di Trento portava per sua natura l'impronta di un governo conservativo per eminenza, mancando di forza e di energia per introdurre quelle riforme che i tempi avrebbero richiesto. Tutti gli elementi, sia per la forza d'abitudine, sia per consiglio pusillanime che potesse derivarne nocimento ai poteri, sia per diffidenza, concorrevano a conservare intatte le vecchie istituzioni, le quali nate in tempi di libertà, ma di barbarie, portavano le impronte dell'una e dell'altra, e concorrevano pur esse al principio conservativo; imperocchè il potere esecutivo togliendo le impronte della barbarie avrebbe cercato di scardicare quelle della libertà. In conseguenza lo statuto di Trento si conservò con poche modificazioni quasi intatto fino agli ultimi tempi e riuscirono vani tutti gli sforzi fatti sotto l'ultimo principe per introdurre in Trento il codice Barbacoviano.

Sotto il governo bavaro soltanto fu annullato lo statuto e il municipio fu istituito dietro le leggi organiche dei comuni bavaresi. Lo stesso seguì sotto il governo italico: ma siccome questi governi furono di breve durata, noi ci limitiamo per brevità a tracciare la terza riforma a cui fu soggetto il municipio sotto il governo austriaco, la quale durò per trentatré anni, fino alla promulgazione del nuovo statuto di Trento, emanato con sovrana risoluzione del 21 marzo 1851.

Il magistrato di Trento era prima istanza politica per il comune della città e per gli esteriori comuni rurali di Gardolo, Montevaccino, Cognola, Villamontagna, Mattarello, Romagnano, Ravina e Sardegna che uniti costituivano il distretto di Trento; aveva la immediata amministrazione economica della città, e da qui era detto politico-economico. Era composto di un podestà, otto consiglieri, due dei quali stipendiati e sei gratuiti, e che formavano il consiglio magistratuale: ventiquattro rap-

presentanti formavano il consiglio civico comunale.

Il podestà ed i due consiglieri a stipendio erano nominati dal governo a vita in via di concorrenza: i sei consiglieri gratuiti da un collegio elettorale civico composto di ventiquattro elettori; i ventiquattro rappresentanti, e così pure i detti elettori, da tutti i membri del comune di Trento, cioè da tutti quelli che contribuivano direttamente ai pesi comunali.

La nomina degli elettori e dei rappresentanti seguiva sopra liste a stampa che con invito venivano distribuite a ciascuna membro comunale, le quali riempite e firmate dovevano entro un tempo determinato rimettersi suggellate al magistrato. Anche un pubblico avviso avvertiva i cittadini della nomina da farsi e del diritto che ha ogni comunista di ritirare quelle liste dal magistrato o di dettare a protocollo avanti di questo i nomi dei candidati. Trascorso il tempo utile una commissione del preposto capitanato circolare apriva e registrava le lettere di nomina. La maggioranza di voti stabiliva l'elezione. In egual guisa il comune di Trento aveva pure il diritto di eleggere tra i suoi cittadini un deputato al congresso provinciale degli Stati.

I consiglieri gratuiti eletti dovevano essere confermati dal governo, i rappresentanti dal capitanato circolare; i primi stavano in carica per quattro anni, i secondi venivano rinnovati ogni due anni per metà. Ogni qualvolta si procedeva alla nomina di consiglieri gratuiti si nominava anche un nuovo collegio elettorale, e questo per la sua legalità doveva esser completo, nè poteva scegliere i consiglieri del suo seno.

Alla civica rappresentanza spettava il diritto di deliberare sopra tutti gli oggetti economici importanti, di esaminare e rivedere i conti del civico comune e delle civiche fondazioni, eccettuate quelle di spettanza della congregazione di carità. Per questa revisione era permesso alla rappresentanza di rimettere ad un suo comitato l'incarico di ispezionare minutamente i conti e di riferire.

Al civico magistrato era addetto inoltre un segretario, un attuario, un ragioniere, un contabile aggiunto, un registrante e protocollista, tre cancellisti, un civico ingegnere, un servo d'ufficio, un carceriere, tre guardie, un quartier mastro ed un messo per gli attiragli. Questo personale era di nomina del magistrato e la conferma riservata al capitanato circolare.

Il comune di Trento sosteneva la spesa del magistrato politico economico; gli altri comuni del distretto n'erano esenti.

Le rendite del comune ammontavano a fiorini V. di V. 24,000

l'annona aveva una rendita annua di fiorini V. di V. 4,000

In tutto fiorini 28,000

Le spese ordinarie del comune erano: pel magistrato politico economico

fiorini 45,000	
per l'istruzione pubblica	» 4,350
per acque, strade e ponti	» 2,500
per l'illuminazione	» 4,000
per feste pubbliche	» 4,625
per spese diverse	» 2,525

In tutto fiorini 30,000

La città di Trento aveva nell'anno 1820 un debito pubblico di fiorini

d'Impero 1,364,092

fino a tutto l'anno 1842 furono

estinti fiorini d'Impero 4,232,304

per cui il suo debito si riduceva

a fiorini 432,694

Per l'estinzione di questo debito s'impiegavano fiorini 8000 all'anno di attività appositamente destinate, e circa 22,000 fiorini annui di sovraimposte.

Gli estimati, ossia possessori di beni stabili, di decime e di livelli censiti, erano in quel tempo 900 circa, ed i patentati, ossia gli abilitati all'esercizio di una professione liberale, di un ramo di commercio, di un'arte o mestiere, soggetti a patente, ordinariamente 600. Questi ultimi, per un terzo circa anche estimati, così a 1800 ascendeva il numero dei contribuenti nel comune di Trento. E qui si osserva che 420 circa erano i censiti comunali, che pagavano 20 e più fiorini di convenzione d'imposta prediale all'anno, e 50 i patentati che contribuivano una tassa d'industria di 20 e più fiorini.

Durante quasi tutto questo periodo di tempo fu podestà Benedetto conte Giovannelli, patrizio trentino, che all'ingegno naturale congiungeva un'elevata educazione e un amore grandissimo agli studj. Promotore e zelante sostenitore di quanto poteva contribuire al lustro della città, ambiva primeggiare ed apparire quasi solo sostenitore di tutto quello che veniva fatto e promosso a decoro di questa città; te-

nace all'esperienza dei tempi trascorsi, ripudiava ogni speranza di un cambiamento politico, donde gli nacquero tre specie di oppositori: i giovani che speravano in un progresso politico; i cittadini economi che ritenevano gravato di soverchio il pubblico erario dalle spese di fabbriche che in ogni guisa cercava di promuovere impiegando tutte le arti per giungere al suo fine in onta all'opposizione che gli veniva fatta; e i cittadini moderati che pregiavano i suoi talenti e il suo fervore, ai quali dispiacevano però i mezzi indiretti per giungere al suo scopo e l'ambizione di apparire solo promotore di quel progresso cittadino che era frutto dei tempi, dell'educazione e della cultura generale. Giovannelli morì prima della mossa del 1848, ed essendo quella parte stata esposta per disteso nella *Prefazione*, così non ci resta che ad integrare la storia del municipio di Trento.

Con sovrana risoluzione dei 21 marzo 1851 fu approvato il regolamento comunale per la città di Trento, capitale di circolo. Di questo statuto è rimarcabile, ch'esso non passò ancora in pieno vigore, sebbene sanzionato da S. M. e pubblicato in tutte le forme; ed essendo stata col primo gennajo 1852 abolita la carta dei 4 marzo 1849, sulla quale è appoggiato lo statuto, esso fu tolto, per così dire, di vigore senza che possiamo tracciare le basi sulle quali sarà regolato il municipio per l'avvenire.

Il comune doveva eleggere il consiglio comunale fissato a trenta membri, il che seguì tosto pubblicato lo statuto. Costituito il consiglio esso passò giusta il § 43 ad eleggere dal suo seno il capo, cioè il podestà, e quasi ad unanimità di voti fu scelto il signor Pietro dottor Bernardelli, avvocato in Trento e vice-preside della congregazione di carità, la qual nomina a tenore del § 46 era soggetta alla conferma dell'imperatore.

Nella stessa seduta (2 agosto 1851) si passò all'elezione del vice-podestà e dei sei consiglieri, e di 24 votanti il signor Gaetano conte Mancini ebbe 18 voti come vice-podestà. A consiglieri furono scelti i signori Pietro Dall'Armi, Pietro Pedrotti, Matteo conte Thunn, Romano Rungg, Michele Tamanini e Carlo dottor Dordi.

L'attivazione di questo nuovo consiglio magistratuale fu sospesa in attenzione della conferma del podestà, riservata, come si disse, al sovrano; ma protraendosi questa conferma, nè più parlandosi di attivare

il consiglio, spiaceva questa tardanza nè ben si conosceva la ragione.

Il signor dottor Bernardelli come podestà ed il vice-podestà in unione ai sei consiglieri presentarono la loro rinunzia rimettendo al consiglio comunale il loro mandato. Queste rinunzie furono lette nella seduta dei 22 novembre, ma il consiglio si esprime di non poter accettare quelle rinunzie, giacchè la nomina del nuovo magistrato fu un'espressione libera della confidenza dei rappresentanti, e tolto il podestà, la cui conferma era riservata al sovrano, il nuovo consiglio magistratuale fu dichiarato da quel momento in attività siccome eletto conforme allo statuto.

Il giorno 26 novembre si univa di nuovo il consiglio e si faceva allo stesso conoscere un rescritto dell'I. R. reggenza, col quale dichiarava insufficiente il conchiuso dei 22 novembre non potendo i consiglieri magistratuale entrare in funzione se prima non avevano prestato giuramento, e per la forma di questo giuramento erano state domandate delle informazioni al ministero. Il consiglio, in attenzione delle superiori determinazioni, prorogava la seduta pel primo dicembre, ritenendo di non poter passare ad altre deliberazioni per mancanza di potere esecutivo. Il nuovo podestà signor dottor Bernardelli insisteva con altra lettera alla sua prima rinunzia e appellandosi al suo amore di patria faceva conoscere d'essere indotto dalle condizioni delle cose.

Il primo del mese si unì di nuovo il consiglio comunale, e fu allo stesso comunicato un dispaccio dell'I. R. reggenza, dal quale appariva, che il conchiuso dei 22 novembre colla trattativa per la prestazione del giuramento per parte dei nuovi consiglieri magistratuale venne a mezzo della luogotenenza inoltrato al ministero il giorno 26 novembre, invocando in pari tempo una sollecita deliberazione.

In questa seduta, vedendo che la cosa avrebbe potuto protrarsi a lungo, si fecero istanze al vecchio magistrato di rimanere in carica, ma che non fossero più trattati che oggetti di urgenza da riconoscersi per tali di volta in volta, fino a tanto che fosse attivato il nuovo consiglio.

Giunse finalmente il rescritto ministeriale che fu letto nella seduta dei 19 dicembre, e in esso il signor ministro dell'interno dichiarava, che attese le imminenti riforme nell'azienda comunale non sia a dar luogo né all'elezione del nuovo podestà, in seguito alla rinunzia del signor

dottor Bernardelli, nè all'attivazione del neo-eletto magistrato, il quale pure ha presentato la sua rinunzia, ma che debba rimanere in attività l'antiorie ancor sussistente magistrato.

Il consiglio nominò un comitato, il quale in affare di tanta importanza aveva a riferire quello che fosse da deliberare per l'interesse del paese e pel decoro del corpo che lo rappresenta. Dietro proposta dello stesso comitato nella seduta dei 24 dicembre il consiglio comunale dichiarava, che non potendo ostarsi all'impedita attivazione del proprio consiglio esecutivo eletto in base allo statuto, il dispaccio ministeriale non poteva perciò formare oggetto delle sue deliberazioni: ch'era costretto di desistere dagli anteriori relativi conclusi ed esprimeva la fiducia che ognuno nella posizione che venivagli imposta dal dispaccio ministeriale, cedendo alle circostanze, avesse presente, avanti tutto, che gli interessi del paese per questo fatto non avessero a soffrire detrimento.

Nella succinta narrazione di questo avvenimento, il più importante per la città di Trento dopo le vicende dell'anno 1848, siamo stati puri e genuini cronachisti, perchè le cose parlano da sè stesse senza commenti. I cittadini rappresentanti palesarono anche in quest'incontro quel carattere fermo, conseguente e riflessivo che

li distinse in questo periodo di avvenimenti che seguirono al memorabile anno del 1848; essi cedettero ad ogni palmo di suolo legale che veniva loro tolto dalla prevalenza del potere, ma cedendo conservarono il decoro nè pregiudicarono alla patria con deliberazioni precipitose che l'avrebbero potuta compromettere.

Il decreto ministeriale avvisava ad organici cangiamenti a cui sarebbe soggetta la legge comunale, nè questi tardarono; e già il 31 dicembre 1851 furono emanate le patenti sovrane che mettevano fuori di attività e vigore legale l'atto costituzionale del 4 marzo 1849, e in pari tempo furono pubblicate le massime fondamentali dietro le quali sarebbe di nuovo organizzata la monarchia austriaca. Alcune di queste massime si riferiscono all'organizzazione dei comuni rurali e di città, e in conseguenza anche lo statuto di Trento approvato con sovrana risoluzione del 21 marzo 1851 sarà soggetto a notevoli cangiamenti.

Noi abbiamo condotta la storia del municipio di Trento fino al punto di mettere alla stampa questi fogli, lasciando a quelli che ci seguiranno la cura di continuarla.

Secondo dati ufficiali la popolazione della città di Trento si trovava nell'anno 1842 come segue:

	Maschi	Femmine	Totale
Interno della città	3962	4594	8556
Sobborgo Aquila, Cervera e Mulini	427	415	842
» S. Croce, S. Bernardino e Briamesco	772	776	1548
» Pedicastello	203	174	377
» S. Martino e Campo-Trentino	423	382	805
Frazione della Vela	151	129	280
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
Popolazione dell'anno 1821	5998	6470	12468
			40863
		aumento	5154
Entro le mura della città si trovavano in quell'epoca di possidenti famiglie 437 individui			2200
Di contadini famiglie 201 individui			700
Mercenarij individui			2100
Impiegati, ecclesiastici e commercianti individui			2656
Poveri che ricevono sovvenzioni da fondi di carità »			900
			<hr/>
In tutto »			8536

L'attuale distretto giudiziale di Trento comprende quelli stessi comuni, che primo dell'organizzazione giudiziaria erano compresi nel perimetro del territorio politico del magistrato di Trento.

Prospetto statistico del distretto giudiziale di Trento.

COMUNI	Numero degli abitanti	Numero delle case	Estimo in valuta del Tirolo		Imposizione diretta in valuta di Vienna	
			fiorini	car.	fiorini	car.
Trento	42523	4448	808285	37	9237	33
Mattarello	4578	479	438325	50	1580	52
Romagnano	533	63	450267	38	574	29
Ravina	793	405	424059	18	4417	49
Sardagna	634	94	28242	5	322	46
Gardolo	4312	473	447278	32	4683	44
Villanontana	234	42	28502	»	325	44
Montevaccino	72	46	3902	30	44	36
Cognola	4335	212	449947	28	4370	49
Totale	49011	2004	4448841	9	46557	49

Il clima della città di Trento è come quello di quasi tutte le città sue consorelle dell'Italia superiore. La sua latitudine è al grado 46° 4' e la longitudine al grado 28° 4'; sull'altezza dal livello del mare variano i dati fra i 448 e i 270 metri. Il calore ordinario è dai 24 sino ai 28 gradi e lo straordinario giunge sino ai 30. Il freddo ordinario dai 3 ai 6 gr.

negli inverni regolari, e si estende sino ai sette ed otto nei più rigidi; la temperatura media tredecennale è di 40 gradi e l'altezza barometrica media tredecennale, pollici parigini 27, 6. La neve si liquefa sempre nel febbrajo, e quando gli inverni sono freddissimi suol andarsene nel marzo.

Prospetto delle altezze del livello del mare.

LUOGHI	Piedi di Vienna	Metri	Secondo
Trento, città	735	234	De Buch
Trento, città	860	274	Pollini
Trento, città	470	148	Lunelli
Trento, città	583	484	Socie. geo.
Campanile di Santa Maria Trento	775	244,18	Carta militare
Trento al ponte del Fersina	640	492	Socie. geo.
Dosso di Sant'Agata	4774	558	»
Celva monte	3431	987	»
Zel villa di Cognola	4335	421	»
Sardagna, villaggio	4761	555	»
Calisperg	3467	1092,42	Carta militare
Bondone, monte	6865	2163,43	Buch
Bondone, monte	7080	2230,35	Pollini Flora
Monte Celva passaggio da Trento a Pergine	3054	965	Socie. geo.

I due prodotti principali del territorio di Trento, come di tutta la valle dell'Adige, sono la seta ed il vino.

L'introduzione dei gelsi nel bacino di Trento ha una data più recente del territorio di Rovereto, sebbene un documento del secolo XV possa far credere che la coltivazione di questa pianta possa salire fino all'epoca in cui fu generalmente introdotta nell'Italia superiore. Nel 1499 Odelrico IV accoglieva Agostino degli Spinoli Dalla Porta, maestro dell'arte serica, il quale istituiva in questa città la prima fabbrica di velluti, damaschi, rasi zenzadi ed altre stoffe di seta; a questo Agostino accordava il magistrato consolare la privativa ed a coloro che esclusivamente da lui venissero dichiarati maestri nell'arte, obbligando i cittadini a dover al detto Agostino vendere ad equo prezzo i bozzoli loro.

Questo documento potrebbe far credere che da quell'epoca la coltivazione dei gelsi e l'industria della seta prendessero nel territorio di Trento un progressivo sviluppo fino ai giorni nostri; ma siccome questo sviluppo nell'industria e la generale coltivazione delle piante risalgono poco oltre alla tradizione di due generazioni, convien ritenere che l'atto del magistrato consolare e l'istituzione di maestro Agostino degli Spinoli non siano stati più che un esperimento ed uno sforzo per introdurre quest'industria in Trento.

Il commercio dei cereali, difficoltà nei piccoli Stati d'Italia e interrotto con severe proibizioni ad ogni piccola carestia, i frequenti dazj che lo inceppavano e la periodica emigrazione delle popolazioni di queste valli, se pure in quell'epoca era ammessa e possibile, per certo meno frequente che in questi tempi, rendevano troppo necessaria ed importante la coltivazione dei campi a grano per non adombrarli con una pianta industriale, la quale scema di un terzo, se non della metà, il prodotto dei cereali. Dall'altro canto il prezzo dei bozzoli non offriva ancora quella rendita prevalente sopra altri prodotti, mentre il commercio dei vini verso il settentrione era assai lucroso ed animato. Per le quali ragioni la coltivazione del gelso non fu veramente diffusa che verso la fine dello scorso secolo, nè generalmente introdotta che sul cominciare del presente, per modo che l'industria ed il commercio della seta non presero uno sviluppo energico che in questi ultimi anni, nei quali

IL TRENTINO

abbiamo veduto sorgere le belle filande Ciani, Salvatore e Tabacchi.

Avanti ancora una ventina d'anni gran parte dei bozzoli del territorio di Trento venivano tradotti alle filande di Rovereto.

I gelsi si coltivano tanto al pinno che al colle in fila alle viti, alle quali servono di sostegno in unione ai pali secchi che vi si appongono negli intervalli.

La maggior parte dei campi ad un grande perimetro intorno alla città spetta a cittadini di Trento, e la coltivazione si fa a mezzo di coloni per contratti di mezzadria. Questo contratto con poche variazioni è fondato sulla divisione dei frutti; per metà i cereali, un terzo al colono dell'uva, e riservata per intero al proprietario del campo la foglia del gelso.

L'industria, propriamente detta, si limita alla sola seta; ma del resto le arti e i mestieri presero in questi ultimi anni uno sviluppo molto maggiore che non lo avevano per il passato. Da pochi anni i falegnami di Trento eseguono i lavori più delicati e condotti con molta eleganza di forme, mentre non è gran tempo che a mobigliare elegantemente una stanza era duopo ricorrere ad artisti di Rovereto. Anche l'arte del tagliapietra si è di molto perfezionata dopo l'erezione del Cimitero, per l'esempio e per l'impulso degli artisti veneziani impiegati in quel lavoro. Gli argentieri, più d'ogni altra professione, hanno il vanto di aver portata l'arte loro al massimo grado di perfezione, per l'opera principalmente di due giovani trentini, Toneati e Visintainer, il primo dei quali si coltivò all'accademia di Milano, l'altro nelle officine e nelle scuole di Parigi. Così in tutte le arti e mestieri s'introdussero dei miglioramenti, e se nella città di Trento non esistono delle grandi imprese industriali non è per certo difetto d'artisti e d'ingegni, ma forse di spirito di associazione o di capitali.

Il commercio, tolta la seta che forma il principale e quasi unico oggetto di esportazione, è limitato ad articoli d'interno consumo, ma più animato è quello di transit. Nella città di Trento mettono capo quattro strade principali; quella di Germania che da Innsbruck, valicato il passaggio delle Alpi al Breuner, passa per Bolzano, della quale è Lavis l'ultima stazione postale prima di giungere in Trento; quella di Bassano, la quale per Valsugana passa da Borgo Levico e Pergine, ultima stazione postale, ed entra ad oriente della città. Questa strada fu notevolmente mi-

50

glierata pel tratto che da Pergine conduce a Trento, il quale fu aperto in questi giorni al pubblico passaggio. La via di Verona che sale da mezzodì, della quale Rovereto è l'ultima stazione postale, e finalmente quella di ponente che pel Bucco di Vela conduce al lago di Garda e nelle Giudicarie.

La città di Trento ritrae un gran beneficio per la solidità ed eleganza dei suoi fabbricati dalle vicine cave di marmo bianco e rosso che sembrano appartenere alla stessa formazione da alcuni riportata a quella del giura, da altri a quella della creta, generalmente conosciuta col nome di calcare ammonitico per le belle impronte che contiene.

Il bianco si trova ai Giardini ed alle Laste verso Cognola; il suo colore varia fra il bianco ed il bianco-giallognolo con qualche vena di pirite di ferro: esso si presenta in istrati di un quarto sino a due metri di potenza, i quali somministrano saldezze di qualunque dimensione per colonne, architravi ed altri oggetti architettonici e d'ornamento: è obbedientissimo al cuneo per ogni verso, riceve una bella levigatura e resiste all'azione delle vicissitudini atmosferiche.

Il marmo rosso presenta pure molte varietà, passando dal roseo sino al rosso carico. Scavasi in Melta, alle cinque Chiavi, presso il castello di Trento, alle Coste ed in Pila. Esso presenta dei bellissimi impronti di grandi ammoniti ed altri corpi marini: resiste anche meglio dell'antecedente alle intemperie, ed i suoi strati sono di maggior potenza. Si estraggono massi per colonne persino di 12 e più metri di lunghezza e di proporzionata potenza. La sua docilità al cuneo ed allo scalpello lo rende atto per ogni sorta di ornati architettonici anche i più minuti, e riceve bellissima e durevole levigatura. La maggior parte delle torri e delle muraglie antiche della città di Trento, che si vogliono costruite avanti l'era volgare, sono formate di questo marmo, e non mostrano il benchè menomo segno di decomposizione.

Nelle vicinanze di Trento, fuori però del distretto, sui colli che sovrastano al villaggio di Civezzano, ove un tempo erano le ricche miniere trentine, si ritrova la barite solfata o spato pesante che serve di ganga alla stessa miniera. Essa fu impiegata in questi ultimi anni alla fabbricazione della biacca. La fabbrica si trova ancora in andamento nel piccolo

villaggio di Zel sopra Trento, sebbene abbia sofferto dei dissesti derivanti da difetti d'amministrazione.

Istruzione pubblica. Scuola infantile. — Questa istituzione fu aperta in Trento gli 11 agosto 1844 dal benemerito sacerdote G. B. Zanella, sovvenuto dalle pie contribuzioni di alcuni cittadini. È una provvida, bella e ben diretta istituzione, la quale nell'anno 1842 ebbe 64 fanciulli d'ambo i sessi e nel 1843 contava 120 fanciulli.

Scuole elementari. — Nel principato di Trento l'istruzione elementare era tra le mani di persone private, dalle quali era ritardata o promossa a capriccio dei genitori. Ognuno poteva crearsi maestro ed insegnare come poteva e voleva. In Trento però, già ai tempi del principe Cristoforo Sizzo, a beneficio de'poveri fu aperta una scuola diretta da un sol maestro pagato dalla camera principesca e dal magistrato; indi per l'aumento dei frequentanti, e più pel generoso legato del conte Carlo Trapp, canonico e preposito di questa cattedrale, fu aggiunto a questa scuola un altro maestro. Questo stato durò sino all'anno 1806.

Nell'anno 1807, durante il governo bavaro, alla scuola già esistente fu dato un maggior numero di maestri, giacchè per legge il numero di scolari per ogni maestro non poteva superare quello di sessanta, e se lo eccedeva, accordavasi un altro maestro supplente. La scuola aveva sei classi, in ognuna delle quali insegnavansi i soli oggetti necessarj in modo assoluto, poichè gli oggetti necessarj in modo ipotetico erano annessi alle classi grammaticali del ginnasio.

Nell'anno 1810, unito il Trentino al regno d'Italia, fu provvisoriamente ritenuta la bavarica denominazione delle classi con inserimento di oggetti d'insegnamento; poichè nella classe sesta, detta *linen grammaticum*, insegnavansi la grammatica italiana e latina, il leggere, la calligrafia, lo stile epistolare, l'aritmetica, la geografia e la storia patria; nella classe quinta gli oggetti erano: il leggere, una porzione della grammatica italiana, lo scrivere sotto dettatura, la calligrafia, l'aritmetica, la geografia e la storia patria; nella classe quarta insegnavasi il leggere, un trattato di grammatica, la calligrafia, lo scrivere sotto dettatura sulla tavola nera, l'aritmetica, la geografia e la storia sacra dell'antico Testamento; nella classe terza il leggere, la calligrafia, le operazioni semplici dell'aritmetica, le regole della pro-

nunzia, la geografia e la storia sacra del nuovo Testamento; nella classe seconda il leggere, la cognizione de' numeri romani, il rilevare le punteggiature e lo scrivere sulla tavola nera; nella classe prima il compitare, il sillabare e le regole di civiltà. In ogni classe poi davasi istruzione nella religione.

Già nell'anno 1812 il maestro anziano, ch'era il padre Stefano Bellesini, e che insegnava in tutte le classi la religione, fu nominato a direttore, senza essere disonerato dall'ufficio di catechista. Nell'anno 1817 la scuola elementare di Trento doveva essere sistemata sul piede austriaco in modo del tutto conforme a quella di Sant' Anna in Vienna, coll'aggiunta d'un maestro per l'insegnamento della lingua tedesca. Ma il direttore Bellesini per amore di ritornare al primiero genere di vita elaustrale sottrattosi a questo peso, e subentrato temporariamente Simone Rohr,

questi si contentò di dare alla scuola la prescritta denominazione, di annettervi lo stesso anno 1817 un triplice corso di lingua tedesca e di ordinare che gli alunni delle ultime due classi frequentassero il disegno che davasi nel liceo.

Le cose continuarono in questa guisa sino all'anno 1820; poichè tenutosi il concorso pel posto di direttore e di professore di pedagogica e nominato a questo posto verso la metà dell'anno 1819 il sacerdote don Andrea Garbari, la scuola fu ridotta dietro le prescritte norme. Nell'anno 1820 fu pure aperta la scuola festiva, e il numero medio dei giovani che la frequentano è di 80.

Nell'anno 1826 furono levate alla scuola elementare le lezioni di lingua tedesca ed annesse all'I. R. liceo.

Il primo e più antico catalogo della scuola maschile è dell'anno 1813 e conta 498 scolari.

Numero dei giovani che frequentano la scuola elementare.

Anno	Classe IV corso 2.º	Classe IV corso 1.º	Classe III	Classe II	Classe I divisione superiore	Classe I divisione inferiore in due uditorj	Totale
1820	40	34	52	65	428	282	571
1830	45	43	92	106	433	286	645
1840	8	49	118	95	98	261	599
1842	14	34	404	101	88	225	506

Medio aritmetico dall'anno 1820 sino al 1842.

42	25	92	94	412	266	601
----	----	----	----	-----	-----	-----

Colle nuove riforme introdotte dopo l'anno 1848, la scuola elementare di Trento fu soggetta a pochi cambiamenti. I due corsi componenti la classe IV furono però riorganizzati sul modello delle scuole reali inferiori, delle quali fu loro dato anche il nome. L'introduzione del nuovo studio cominciò col secondo semestre dell'anno 1850; lo studio della fisica e della storia naturale, che prima venivano insegnate soltanto nel secondo corso, fu esteso ad ambo le scuole; fu introdotto lo studio della storia generale; la tecnologica non lo fu che di nome, poichè essendo questo

oggetto diviso in meccanica ed architettura esse venivano già prima insegnate: colla sola differenza che l'architettura era ripartita nei due corsi, ed ora viene insegnata soltanto nella seconda classe della scuola reale. L'introduzione dello studio della ragioneria mercantile fu per certo un miglioramento utile e necessario. Il maestro della lingua tedesca fu nominato soltanto verso il secondo semestre del 1852.

Il numero dei giovani che frequentarono queste scuole nell'anno 1851 fu come segue:

Scuola reale inferiore.

Classe II	N. 41
Classe I	» 22

Scuola elementare maggiore.

Classe III	N. 107
Classe II	» 99
Classe I divisione superiore	» 112
Classe I divisione inferiore	» 119
Classe I preparatoria	» 136

Totale, N. 606

Il ministero fece tralucere la speranza che nel Tirolo italiano potesse essere istituita una scuola reale inferiore di tre corsi, e proponeva ai due municipj di Trento e di Rovereto di fare delle offerte, per determinarsi alla scelta del luogo per istituirla.

Il consiglio comunale di Trento, nella seduta del 9 dicembre 1831, dichiarò di obbligarli a tutte le condizioni imposte

dall'ordinanza ministeriale 2 marzo 1831: di provvedere cioè all'opportuna località, al servizio personale, ai mezzi d'istruzione, e di assumere per di più un terzo della spesa per salarij dei docenti e della direzione.

Scuola femminile. — Soppresso il convento delle madri Orsoline che tenevano pure a beneficio delle fanciulle povere aperta una scuola, cessò in Trento qualsiasi pubblica istruzione femminile. Conosciuto il bisogno, nell'anno 1816, sotto la direzione del padre Stefano Bellesini fu aperta temporaneamente una scuola femminile a spese della municipalità. Anche questa scuola, che si mantiene ancora a spese comunali, fu riformata l'anno 1825 sul piede delle scuole austriache, in modo che avesse forma di una scuola di lavoro e la terza classe fosse destinata per le fanciulle di civile condizione.

La scuola femminile fu nel 1847 affidata al nuovo convento delle Suore del Sacro Cuore di Gesù e conservò tutte le classi come per il passato.

Numero delle fanciulle che frequentano la scuola elementare.

Anno	Classe III sezione 2	Classe III sezione 1	Classe II sezione 2	Classe II sezione 1	Classe I sezione 2	Classe I sezione 1	Totale
1817	45	50	60	56	89	106	406
1820	44	43	22	31	73	104	257
	Classe III	Classe II	Classe I div. sup. udit. I	Classe I div. sup. udit. II	Classe I divis. inf. udit. I	Classe I divis. inf. udit. II.	
1830	56	71	61	67	60	68	380
1840	33	39	52	57	64	54	299
1851	30	47	70	65	52	53	317

Ginnasio. — Le prime memorie del ginnasio di Trento le abbiamo coll'istituzione dei Gesuiti, i quali nel 1624 ottennero il permesso dal principe Carlo Emanuele Madruzzo di stabilire in Trento un loro collegio. In quel medesimo anno il magistrato della città affidò loro le scuole latine, per quanto sembra divise in quattro classi, due di grammatica e due di retorica. Gli studenti oltrepassavano i 190 già nel primo mese.

Il marsciallo Mattia Galasso legò ai Gesuiti 30,000 fiorini e 5000 Simone Cri-

storo dei conti di Thunn, per cui aumentate le loro rendite costrussero nel 1649 il loro magnifico collegio e continuarono a tenere le scuole, le quali in quel tempo erano in fiore e contavano da 380 fino a 400 e più studenti, fra i quali molti provenienti da altre provincie d'Italia di nobili famiglie e perfino dalla casa ducale di Venezia.

Oltre le scuole dei Gesuiti si conservava in Trento un'altra scuola che si chiamava *Principia*, perchè in essa s'insegnavano i principj grammaticali; aveva tuttavia au-

che questa qualche nesso col ginnasio; i maestri però venivano pagati dal municipio. Gli ultimi due maestri di comunità furono Paulati e Decarli, che diedero alla luce alcune osservazioni grammaticali non dispregevoli.

Anche i padri Somaschi avevano due precettori, l'uno di grammatica e l'altro di rettorica, i quali istruivano gli alunni del seminario loro affidato dal principe Carlo Emanuele Madruzzo. Vi erano eziandio delle scuole private, ma la massima parte de' giovani venivano ammaestrati dai Gesuiti in grammatica, in rettorica e filosofia. Avevano cinque scuole, due di rettorica e tre di grammatica che si chiamavano suprema, media ed infima; la lingua latina veniva insegnata assai bene, non solo dietro certi precetti grammaticali, ma anche con frequenti esercizi.

Lo spazio dell'anno scolastico cominciava col primo novembre e finiva circa ai primi di agosto, e avevano i Gesuiti l'uso di far seguire in fine degli studj qualche curiosa dimostrazione e qualche tragico-media sacra o morale.

La società de' Gesuiti fu soppressa nell'anno 1773 e nell'anno seguente il principe Cristoforo Sizzo andò al possesso del loro convento e del ginnasio. Questo principe aveva già nell'anno 1774 trasportato il seminario de' chierici dal convento dei padri Somaschi di Santa Maria Maddalena nella casa privata di un barone Prato situata in contrada Lunga dirimpetto al collegio de' Gesuiti, ed aveva assegnato un rettore ed appositi maestri. Egli assegnò al seminario tutti i beni che appartenevano ai Gesuiti nel principato di Trento e nel marchesato di Castellano e riuni in un solo i due ginnasj, che prima erano separati e destinati l'uno pei chierici e l'altro pei giovani laici.

Fu nominata una commissione degli studj colle necessarie attribuzioni, composta del vicario generale, del canonico sommo-scolastico, del cancelliere aulico e del capoconsole della città. A rettore e procuratore del seminario e degli studj restaurati dopo l'abolizione dei Gesuiti fu creato il sacerdote Francesco Santoni da Ceniga, il quale essendo poi stato nominato arciprete di Arco, si rese chiaro per aver illustrata quella collegiata. Del resto l'andamento del ginnasio episcopale, in quanto alla forma e alle materie d'insegnamento, fu conservato nello stato primiero.

Nei disastri di guerra che seguirono l'anno 1796, il seminario e le scuole gin-

nasiali furono dal convento de' Gesuiti trasportate ed aperte in quello de' padri Agostiniani a San Marco; il seminario fu poi trasportato in caso del conti di Wolchenstein, e non rimasero ivi che le scuole ginnasiali.

Quantunque nell'anno 1805 il principato di Trento fosse passato in potere della Baviera, tuttavia nei seguenti due anni non si fece negli studj alcuna innovazione. Solo nell'anno 1807 si stabilì di riformare tutto il sistema degli studj. Fu pure decretato che il seminario, il liceo ed il ginnasio occupassero le antiche loro sedi; per la qual cosa gli 6 maggio, giorno dell'Ascensione del Signore, fu aperta la chiesa dei Gesuiti.

Era il ginnasio in allora composto di sette classi; di cui le tre prime si chiamavano reali, *progymnasium*, stabilite anche altrove, con questo intendimento, che in quelle si disponessero e preparassero i giovani agli studj ginnasiali.

Gli oggetti prescritti nel proginnasio erano:

I scuola. — La dottrina di religione, la lingua italiana e latina, la storia naturale, la fisica, la tecnologia, l'aritmetica e la geometria, la geografia e la storia patria.

II scuola. — S' insegnavano le stesse cose; solamente alla storia patria fu sostituita la storia di Baviera, e s' aggiungevano i primi elementi della lingua greca.

III scuola. — S' imparavano gli stessi oggetti che nella II, se non che in questa s' insegnava la geografia e la storia germanica. Nelle altre quattro scuole, le quali formavano propriamente il ginnasio, determinati professori insegnavano solamente determinati oggetti.

Il sacerdote Carlo Tranquillini di Roveredo le umane lettere nella IV e nella V; e le medesime insegnava il sacerdote Costantino Lorenzi, pure da Roveredo, nella VI e nella VII; sacerdote Giuseppe Barchetti insegnava agli alunni delle medesime classi la matematica, la fisica, la storia naturale e la tecnologia; il sacerdote Locatelli la religione, la geografia, la storia, la logica pratica, la storia dei popoli e la biografia degli uomini illustri; il Fischer dava lezione di lingua greca.

A questo bell'ordine mancava però che, tranne gli antichi classici, tutti i libri ordinati erano scritti in lingua tedesca, onde fu forza in questo paese italiano di dettarli tradotti in iscritto.

Alla fine dell'anno si contarono 247

studenti; l'anno scolastico era circoscritto fra gli 8 di ottobre e i 15 di luglio.

Nell'anno 1809 fu ordinato dalla Baviera un nuovo sistema di studj, il cui autore fu Niethammer, dato anche alle stampe col titolo: *Norma generalis rei scholasticae in regno Bavariae*.

Secondo questo metodo i giovanetti erano sufficientemente istruiti nella religione e negli elementi della propria lingua; altri dalla scuola primaria passavano alla scuola reale e poi all'istituto reale, altri al proginnasio e poscia al ginnasio.

L'insegnamento del proginnasio durava tre anni, del ginnasio quattro anni: s'insegnavano nel primo la propria e la lingua latina, la religione, l'aritmetica, la geografia e la storia; nel secondo i classici autori latini e greci colla filologia, l'archeologia, la geografia e la storia antica e moderna; si coltivavano inoltre col maggior impegno la matematica, la cosmografia, la fisiografia e gli elementi di logica. V'era in ciascuna classe il proprio professore, il quale promoveva lo studio dei classici, in cui s'impiegavano molte ore. Altri cinque professori ambulanti giravano di classe in classe insegnando gli oggetti che sopra accennammo.

Questo nuovo metodo di studj si incominciò ad introdurre sul principio del secondo semestre, per quanto però comportavano le circostanze del ginnasio di Trento. Nel primo semestre le cose furono quiete e tranquille, ma nel secondo era dappertutto agitazione e tumulto a cagione della guerra. Al principio della primavera il ginnasio fu occupato dai soldati, onde fu forza sgombrare di là e continuare le scuole nell'orfanotrofio delle fanciulle.

Nell'anno 1810 ebbe luogo il sistema bavaro che era stato ultimamente prescritto. Presiedeva a tutti gli studj il sacerdote Morandi, che era anche consigliere ecclesiastico ad un tempo. Rettore del liceo e del ginnasio era il sacerdote Battisti. Le scuole, tanto del proginnasio che del ginnasio, si tennero nel seminario, una volta convento de' Gesuiti.

Nell'anno 1811 il Trentino fu ridotto in provincia del regno d'Italia. Gli affari dell'istruzione ginnasiale furono regolati provvisoriamente dal consiglio destinato a dirigere la pubblica istruzione dietro il parere del barone Antonio Gaudenti, consigliere della prefettura dell'alto Adige: gli scolari furono in complesso 159.

Sebbene in quest'anno siasi introdotto un nuovo ordinamento nelle scuole, si

deve però intendere essersi fatto soltanto provvisoriamente, perchè non s'era ancora introdotta la disciplina del regno d'Italia, la quale ebbe luogo solamente nell'anno 1812, nel quale il liceo fu separato dal ginnasio. Il primo fu traslocato nel convento presso la chiesa della Santissima Trinità in grazia d'un orto assai grande ed opportuno all'uso della botanica; ed accresciuto il numero dei professori che dovevano insegnare le varie scienze, veniva mantenuto a spese del regno. Il ginnasio all'incontro fu dichiarato municipale: si concesse ai capi della città il diritto di nominare per le singole scuole e proporre tre soggetti, dei quali il più meritevole era confermato dalla commissione degli studj residente in Milano. Quest'anno per la terza volta furono assegnati agli alunni del ginnasio i locali antichi a tal uopo costrutti dai Gesuiti per la munificenza del marciallo Galasso.

Con decreto di Eugenio vicerè d'Italia, emanato il 12 dicembre 1812, fu nominato prefetto del ginnasio il sacerdote Lorenzi, carica sostenuta ne' due anni antecedenti dal sacerdote Tamanini; se non che Lorenzi essendo stato sostituito a Gava maestro d'umane lettere nel regio liceo, conservò bensì la prefettura del ginnasio, ma cessò provvisoriamente la cattedra di retorica al sacerdote Zanoni, il quale ebbe a successore nella classe d'umanità Giorgio Luchi.

La *principia*, o il così detto *limen grammaticum*, che fino dalla sua origine appartenne sempre al ginnasio, fu trasportato alle scuole elementari, ed all'incontro si cominciò ad insegnare nel ginnasio la lingua francese che prima s'imparava al liceo.

I libri prescritti ed adoperati nelle scuole erano: per i precetti di retorica il Blair tradotto in italiano dal professore Francesco Soave; il Giardini nella scuola d'umanità; per precetti poetici il Mazzoleni. Nelle scuole di grammatica, le grammatiche dall'Alvaro, del Corticelli, del Porretti e del Sorresi; in ciascuna scuola poi s'impiegavano delle ore determinate nell'insegnare l'aritmetica ed il calcolo decimale. Ogni tre mesi si faceva un esperimento d'ingegno e di profitto alla presenza dei capi della città.

A questo tempo si accese nuovamente la guerra; il ginnasio cacciato dalle sue sedi fu di bel nuovo trasferito nell'orfanotrofio delle fanciulle, e gli Austriaci occuparono la provincia trentina verso la fine di ottobre 1813.

Per questi sconvolgimenti si riaprirono gli studj soltanto al principio di gennajo, e il ginnasio fu trasportato dall'orfanotrofio al seminario, e nel 1816 al convento presso la Santissima Trinità che fu delle monache di Santa Chiara, entro locali assai ristretti e disacconci.

Nell'anno 1815 si cessò d' insegnare la lingua francese, e nel 1817 l'istruzione si accostò al sistema austriaco, la quale fu poi introdotta del tutto secondo questo sistema dal prefetto Luchi nel seguente anno 1818. Il ginnasio fu dichiarato imperiale, e nello stesso anno 1818 seguì la nomina dei professori: a questo tenne dietro quella del vice-direttore nella persona del conte Giovannelli, podestà di Trento. Due altri decreti imperiali furono emanati nel 1818; ordinò il primo d'introdurre i quattro corsi di grammatica, dove precedentemente non erano che tre; e il secondo è del seguente tenore:

« Egli è mio volere che in tutti i ginnasj de' miei Stati l'istruzione venga di bel nuovo data da precettori di classe colle seguenti modificazioni.

1. Ciascuna classe del ginnasio avrà un precettore che insegna tanto l'oggetto principale che i secondarj. 2. Eccettuata però la religione, nella quale un catechista, che non può essere professore di classe, instruirà gli studenti di tutti i corsi ginnasiali. 3. Ogni professore di classe progredisce co' suoi allievi dall' inferiore alla classe superiore di tutti i quattro corsi di grammatica, e finiti questi ritorna di bel nuovo nella prima classe. 4. Se ambedue le classi di umanità debbono avere un professore proprio e permanente,

anche in queste il professore deve passare coi suoi allievi dal primo al secondo corso.

Fu già accennato di sopra che i locali del ginnasio ove si trovava pure il liceo, erano assai ristretti e disacconci, e solo dopo lunghe ed insistenti domande il governo si mosse nell'anno 1844 ad ordinare la demolizione dell'antico fabbricato e di erigerne un nuovo dalle fondamenta. Quest'opera fu recata a termine in un triennio sotto la direzione dell'ingegnere Floriano Menapace di Trento.

La primavera del 1848 per la prima volta si tennero nel nuovo istituto le scuole ginnasiali, che a cagione dei politici scompigli si chiusero nel mese di aprile. Da questo tempo il militare occupò il fabbricato, e solo nell'estate del 1849 venne restituito alla sua prima destinazione. Ma frattanto il ministero della pubblica istruzione, con decreto del 27 luglio del medesimo anno, ordinava l'intera riunione degli istituti liceali e ginnasiali in un solo ginnasio superiore, incaricando i professori dell'uno e dell'altro di ripartirsi fra loro gli oggetti d'insegnamento dietro un nuovo piano d'istruzione, e di passare alla nomina di un direttore provvisorio: e nella conferenza del 28 agosto dello stesso anno fu scelto il sacerdote, già prefetto del ginnasio, don Giuseppe Sicher.

Di questo nuovo piano di organizzazione e delle varie materie d'insegnamento ci riserviamo parlare dopo aver tracciata la storia dell'istituto liceale, il quale forma, in base a questo piano, parte integrante dello stesso ginnasio.

Numero degli scolari nel ginnasio princepsco di Trento.

Anno	Rettor. corso II	Rettor. corso I	Gramm. Suprema	Gramm. Media	Gramm. Infima	Principia	Somma
1774	46	16	12	15	16	8	83
1780	25	32	31	29	39	20	176
1790	31	23	22	21	29	27	183
1800	48	42	7	46	40	44	77

Numero degli scolari nel ginnasio regio bavaro di Trento.

Anno	Media super.	Media infer.	Infima	Sezione delle scuole primarie	Principia super.	Princip infer.	Somma
1808	23	44	33	29	32	31	194
1809	30	41	35	36	27	40	209
1810	21	31	24	37	34	46	143

Numero degli scolari nel ginnasio trentino sotto il regno d'Italia.

Anno	Rettorica	Umanità	Gramm. superiore	Gramm. inferiore	Elementi	Somma
1811	29	37	30	39	24	159
1815	46	44	47	44	—	61

Numero degli scolari nell'I. R. ginnasio austriaco di Trento.

Anno	Uman. II	Uman. I	Gramm. IV	Gramm. III	Gramm. II	Gramm. I	Somma
1817	21	11	23	43	44	21	403
1820	36	47	34	44	47	38	246
1830	47	75	53	55	59	80	369
1840	40	46	46	69	57	81	339
1842	45	63	55	68	51	70	352

Numero degli scolari nei seguenti ginnasj.

Anno	Trento	Roveredo	Bolzano	Merano	Bressanone
1818	157	98	486	469	154
1820	246	403	488	490	484
1830	369	418	468	445	490
1840	339	434	489	474	474
1842	352	469	230	471	224

Medio aritmetico dall'anno 1813 fino inc. il 1842.

	340		421		496		444		473
--	-----	--	-----	--	-----	--	-----	--	-----

Liceo. — Prima dell'anno 1811 non esistono documenti ufficiali nell'archivio dell'I. R. liceo di Trento da cui si possono dedurre con sicurezza la sua prima istituzione ed i successivi cambiamenti. Le sue vicende però sono in gran parte tracciate nella storia che in succinto abbiamo prodotta dall'I. R. ginnasio.

Tamanini era prima dell'anno 1811 provvisorio direttore, e con lettera dell'11 novembre di quest'anno rimise la corrispondenza di ufficio al professore Sadio reggente del regio liceo di Trento. Richiesto il Tamanini dal governo intorno allo stato delle cattedre d'insegnamento, per vedere se erano uniformi alle altre delle provincie italiane, rispose che in Trento non esisteva altra istruzione pubblica che di grammatica, retorica, fisica e matematica. Degli istrumenti di fisica non esisteva che una complicatissima macchina pneumatica ed una elettrica quasi inservibile, due emisferi imperfetti e dei rottami: le altre furono disperse per vicende di guerra, traslocazioni e furti: non v'erano professori per le cattedre di chimica, di storia naturale, di botanica, di agraria e di disegno.

Sopra questo rapporto il governo d'Italia, ancora nell'anno 1811, imprese ad ordinare il liceo di Trento dietro il sistema italiano. Gli oggetti di studio erano:

Nel I corso; logica e morale, storia, geografia, principj di belle arti, elementi di matematica e principj di disegno.

Nel II corso; disegno, fisica, chimica, storia naturale e storia delle arti.

Per quelli che si destinavano alla facoltà legale gli oggetti prescritti erano: istituzioni civili, fisica, chimica, storia naturale, l'ultima parte della storia e belle arti.

Questa istruzione si dava da otto professori, ognuno dei quali aveva due lezioni al giorno. La logica, la morale e le istituzioni civili s'insegnavano in lingua latina. Ogni tre mesi si teneva un esame e alle fine dei due anni un rigoroso, e quelli che in quest'ultimo esame si riputavano qualificati venivano muniti di un diploma, col quale erano ammessi alle tre università di Padova, Pavia e Bologna. Si distribuivano anche sette premj o gradi per concorso; questi esami di concorso si facevano in giugno, e i premj si distribuivano in agosto con una grande solennità. I premiati erano esenti dal pagare le tasse accademiche all'università.

L'anno scolastico si apriva col primo novembre, e le lezioni incominciavano col giorno 15 dello stesso mese: uno dei professori per turno faceva un discorso di prolusione al principio dell'anno. I professori, per decreto dei 23 ottobre 1811, dovevano vestire la toga quando erano in funzione o davano lezioni; le lezioni incominciavano alle otto della mattina e continuavano senza interruzione fino alle quattro pomeridiane.

Da una nota del 1812 del professore di fisica Antonio Crivelli si rifeva che le macchine del gabinetto fisico di Trento erano 40 in circa; ma rivedute agli 8 agosto 1817 dal reggente Borzati, molte di queste mancavano e molte erano difettose per modo che il merito della formazione del presente gabinetto, ricco di molte macchine, spetta propriamente al professore Lunelli. Le spese annuali del gabinetto di fisica di Trento erano di lire 500; ma nell'anno scolastico 1814 furono di lire 1317. Nel 1812 si cominciò a mandare anche la raccolta di uccelli imbalsamati, 28 in una spedizione, poi altri ancora; ma il professore Pinali aumentò egli stesso questa raccolta. Il professore di storia naturale Serafini che aveva la direzione dell'orto botanico presentava nel 1813 un preventivo di spese di circa 14,000 lire per costruire un calidario, e ridurre tutto in ottimo stato: la qual proposta ottenne l'approvazione, ma l'opera non si compl. La spesa annuale per l'orto botanico di Trento sembra che fosse di lire 341, per la cattedra di chimica, nell'anno 1813, lire 828. Il liceo aveva anche una biblioteca, la quale però al presente più non sussiste.

Il reggente aveva diritto di nominare gli assistenti alla cattedra di storia naturale e di botanica; essendo poi accordato ad ogni professore di potersi nominare un soggetto capace di sostituirlo nei casi d'impedimento, il professore di belle lettere Domenico Gavi domandò per supplente Sigismondo Mosca, il quale fu chiesto eziandio dal professore di logica e morale Carlo An. Pozzi e dal professore d'istituzioni civili Bartolomeo Gei; dal professore di chimica Pinali fu chiesto a supplente Michele Volpi e dal professore di disegno Forwaroli, prima Antonio Pomaroli, e morto questo, Giuseppe Ambrasi.

Il governo italiano aveva proibito lo studiare gli oggetti dei regj licei nel seminario a quelli che non intendevano di consacrarsi alla chiesa; ma tutti quelli

che intendevano di studiare teologia potevano fare nel seminario lo studio filosofico: la qual cosa fu poi proibita dal governo austriaco, per cui si aumentò di molto il numero degli alunni del nostro liceo.

Le lezioni, ad eccezione di qualche piccolo intervallo, si diedero dopo il 1811 nel locale alla Santissima Trinità.

Nell'anno 1814 subentrò all'italiano il governo austriaco, sotto il quale il liceo continuò collo stesso numero di professori e cogli stessi oggetti d'insegnamento. Nel 1818 si aggiunse nel primo corso la scienza della religione, e solo nell'anno 1821 il liceo fu organizzato secondo il sistema austriaco. In forza di questo nuovo sistema si cessò dall'insegnare le scienze delle istituzioni civili, di storia naturale, di botanica e di chimica: s'insegnavano adunque come oggetti obbligati:

Nel I corso; la religione, la matematica, filosofia teoretica e storia universale;

Nel II corso; la religione, filosofia, morale, fisica, storia antemoderna e filologia

greca. — Alla cattedra di religione andò unita quella di pedagogia.

Nel 1825 fu istituita la cattedra di filologia latina, il cui oggetto d'insegnamento fu attribuito al professore di storia universale Giovanni Battista Garzetti; e nello stesso anno fu pure eretta la cattedra di lingua e letteratura tedesca assegnata al professore Leonardo Luchi che insegnava questa lingua alle scuole normali.

La reggenza, o meglio, il direttorato del liceo di Trento passò nel 1825 dal Borzatti al principe vescovo e poi al capitano del Circolo; così il direttore venne staccato dal corpo dei professori. L'anno scolastico incominciò col primo di ottobre per continuare fino alla fine di luglio: cessarono i pubblici premj e la pubblicazione dei cataloghi, e furono ritenuti due soli esami semestrali. L'insegnamento continuò nello stesso locale, ma con meno uditorj, per cui i professori erano costretti a dare di seguito nello stesso uditorio tutte le lezioni.

Numero degli studenti nel liceo di Trento.

Anno	Corso I	Corso II	Somma	Anno	Corso I	Corso II	Somma
1811	53	29	82	1820	41	46	27
1812	15	41	26	1821	32	21	53
1813	44	21	35	1822	70	77	147 (2)
1814	46	40	26	1823	58	54	112
1815	23	21	44 (1)	1824	83	47	130
1816	18	46	34	1825	65	63	130
1817	44	44	28	1841	66	52	118
1818	48	44	32	1842	61	52	113
1819	47	46	33	1843	68	63	131

(1) Nell'anno 1815 furono presentati dall'abate Orsi di Roveredo 40 studenti privati da lui istruiti negli oggetti del I corso e 44 in quelli del II corso, i quali sostennero con buon esito gli esami. Lo stesso presentò nell'anno 1816 agli esami 6 studenti del I e 7 del II corso.

(2) Quest'aumento deve attribuire al decreto imperiale che ordinò l'unione dello studio filosofico, che s'insegnava nel seminario de'chierici, all' I. R. liceo.

In base al decreto ministeriale dei 22 luglio 1849 il liceo fu unito al ginnasio e riformato lo studio secondo il nuovo piano d'organizzazione.

Il ginnasio fu composto di otto classi, quattro delle quali spettanti all'inferiore, le altre quattro al superiore; nel primo l'insegnamento deve essere pratico e popolare, nel secondo con metodo più scientifico. Le materie d'istruzione sono religione, lingua patria, storia, geografia, lingue classiche latina e greca, matematica, storia naturale e fisica.

Fu espresso desiderio che si insegnino e si studino le lingue parlate nell'impero. Nel ginnasio di Trento fu adottata la lingua tedesca, come la più necessaria.

Il nuovo piano ordinava altresì che fosse scelta fra la rappresentanza cittadina o comunale una deputazione di tre persone assennate e intelligenti, la quale esponendo i suoi pensieri e desiderj sul buon procedimento degli studj e ascoltando quelli dei maestri, si facesse così coadjutrice alla sapiente educazione della studiosa gioventù. La rappresentanza cittadina sceglieva a quest'ufficio il dottor Pietro Bernardelli, Sigismondo conte Mancini e dottor Antonio Faes.

Con questo nuovo piano di studio l'istruzione fu dichiarata libera, in quanto si concede ai genitori, o a chi ne tiene la vece, di far insegnare gli oggetti ginnasiali ai giovani in seno delle loro famiglie, od ovunque, da chi loro più aggrada. Solo è richiesto che gli studenti privati si sottopongano agli esami semestrali, se vennero iscritti nel catalogo degli alunni delle scuole ginnasiali, e ad un esame di ammissione se non furono iscritti, per conoscere la loro abilità onde avanzare ad una classe superiore. Agli uni poi come agli altri alla fine dello studio ginnasiale è prescritto l'esame di maturità, facendo eccezione agli studenti che si dedicano alla teologia.

L'aver fatto entrare nell'istruzione ginnasiale le scienze naturali, nuovo oggetto di studio, l'aver dato all'insegnamento della patria lingua maggior importanza del passato, l'aver portati altri oggetti di pratica utilità a più estesa istruzione, e distintamente alla storia, alla geografia, alla fisica, alle matematiche, fu per certo un vero progresso; ma se questo progresso sia per durare a lungo è ciò di che si dubita.

Numero degli studenti del ginnasio liceale di Trento.

Classe	1850.			1851.		
	pubblici	privati	num. comp.	pubblici	privati	num. comp.
I.	44	5	49	43	5	48
II.	45	19	64	33	6	39
III.	44	8	52	35	17	52
IV.	61	18	79	40	3	43
V.	50	—	50	50	12	62
VI.	60	—	60	36	6	42
VII.	82	8	90	85	4	89
VIII.	85	—	85	70	13	83
	471	58	529	372	63	435

La diminuzione degli studenti sembra doversi attribuire:

a) All'aggiunta della settima e dell'ottava classe, che l'eccelso ministero accordò ai vicini ginnasj della provincia;

b) Alla piena libertà dello studio privato concessa, senza che i giovani studiosi siano neppur tenuti a farsi inscrivere ad alcun ginnasio;

c) Ed in ispecial modo alle circostanze delle famiglie e de' tempi, per le quali va scemando il numero di quelli che si dedicano agli studj, come apparisce dall'iscrizione de' novelli alunni della prima classe, che nel passato triennio fu assai scarsa, mentre in addietro era la più numerosa di tutte.

I mezzi d'istruzione attualmente esistenti presso quest'istituto sono pochi e di poco conto, e solo è da lodarsi il gabinetto di fisica ben fornito di quanto richiede l'insegnamento della scienza, custodito e promosso per cura principalmente del professore Lunelli. Del resto non vi si trova nessuna biblioteca, tranne alcuni autori classici latini e greci, legati all'istituto dal defunto predetto Luchi, i quali ebbero nelle passate vicende politiche la mala ventura di esser stati dispersi ed involati dalle arruolate milizie acquarterate nel fabbricato nel 1848 e nell'anno successivo. Esse sfondarono la porta del locale ove erano custoditi e scassinarono gli armadi chiusi ed inchiodati. Nei due ultimi anni pervennero all'istituto dal ministero dell'istruzione alcuni libri, le tavole litografate zoologiche e botaniche dell'Hentze, una raccolta di 240 pezzi orittognostici, 60 pezzi geognostici e 149 pezzi di minerali: questi ultimi sono del museo d'Innsbruck.

Studio teologico. — Volendo dar qualche contezza del seminario, pare che sia inutile il risalire oltre il tempo del concilio di Trento, perchè ai seminarj diocesani dei chierici, quali gli abbiamo ai nostri di, propriamente ha dato origine, vita e moto quell'augusto consesso ispirato dal cielo. Impertanto il primo cenno che abbiamo del nostro seminario, il troviamo nel sinodo diocesano convocato l'anno 1579 dal cardinale Lodovico Madruzzi, come prima entrò in Trento ricuperate che ebbe le ragioni del principato. Questi, che fu sì gran parte del concilio, e perchè persona come era di alto intendimento e di spiriti generosi ne sentiva il bisogno e l'utilità, rivolse il suo zelo all'erezione del seminario nella sua diocesi, e consigliò altresì e brigossi che altri venissero eretti in Germania, dei quali non tocca a noi il parlare. Ora nelle costituzioni che furono promulgate nell'accennato sinodo, oppure, come pare più verosimile, nel sinodo tenuto il 1593 (giacchè furono stampate la prima volta per Giovanbattista Guglielmini il 1594, nè è credibile che siasi differito dal 1579 al 1594 il far di pubblica ragione il frutto del sinodo, tanto più che premeva l'autorità del concilio): d'altra parte il cardinale era fervoroso in queste costituzioni leggiamo al capo 30.

I. « Desiderando di stabilire il seminario secondo l'intenzione del sacro concilio di Trento, nel presente sinodo applichiamo a quello in perpetuo i beneficj sottode-

scritti insieme coi loro oneri, senza pregiudizio però dei presenti possessori (seguono i beneficj).

Ed acciocchè intanto, vale a dire finchè i ricordati beneficj saranno di fatti, rendendosi vacanti, applicati al seminario, si possa questo sostenere, applichiamo ed incorporiamo al medesimo nel presente sinodo il priorato di Santa Croce fuori delle mura ed altri già avanti destinati al seminario ».

Furono poi deputati a stabilire secondo il prescritto del concilio di Trento, qual porzione, considerandone le spese necessarie, si debba detrarre dalla mensa vescovile e capitolare e dai frutti di tutti i beneficj per somministrare al seminario, come si premette, in questo mezzo tempo, il venerato e nobile Gerolamo Roccabruna canonico ed arcidiacono, l'onorevole sacerdote Pompeo Arnoldo beneficiato della chiesa di S. Vigilio, i quali doveano decidere insieme col cardinale, col vicario generale Silvio de Prato, per il capitolo, e col sacerdote Bartolomeo de Bonetti, per il clero.

Quale sia stato il primo abbozzo di questo seminario non apparisce chiaramente nè rispetto al luogo, nè rispetto al suo regolamento disciplinare ed istruttivo. Dal Bonelli si sa, che al cardinale fu sì a cuore quest'opera già divisa nel suo animo, e tanta cura si diede di istituire il medesimo seminario, che negli atti della visita fatta il 1580, parlando del dovere del sommoscolastico ebbe a dire: « Vegga che i chierici del seminario, finchè si potrà stabilire di quello secondo il prescritto del concilio di Trento, vengano instruiti nel canto, e che nel coro si diportino decentemente, condottivi dallo stesso maestro del canto. Visiti spesso la scuola e procuri diligentemente che a quelli si preleggano cose onde si possa avvantaggiare l'erudizione e la pietà, e che il loro maestro sia intento al suo dovere. Vegga eziandio che si provetti si preleggano alcune cose intorno ai casi di coscienza, e che per mezzo di qualche teologo s'introducano nella teologia positiva ». Di qui si conosce esservi stata una scuola, e pare che l'insegnamento non sia stato altro che lingua latina, canto e qualche cosa di morale. Rispetto poi al resto della morale ed altre cognizioni teologiche pare che facessero capo a qualche sacerdote privato, a qualche parroco almeno quelli che dimoravano nei villeggi, o a qualche padre dei molti conventi religiosi, come si praticava anche poco

prima dell'istituzione del seminario sotto Cristoforo II: e si ricordano ancora con gratitudine il padre Staidel dei Conventuali, il padre Aurelio degli Agostiniani ed il padre Melisana dei Domenicani.

Nel 1622, secondo il Bonelli, Vincenzo Crosina, di cui si conserva l'effigie nel refettorio, lasciò ottomila e settecento fiorini ai padri Gesuiti, acciocchè col mezzo di questa somma istituissero nel ginnasio di Trento l'insegnamento di logica e di casi di coscienza. Dal che apparisce che il seminario dovea essere poco più che l'istruzione dei padri Gesuiti: i quali se hanno ottenuto il permesso da Carlo Emanuele Madruzzi, cioè dopo il 1730, di stabilire in Trento un loro collegio stabile, v'erano però in città sotto il suo antecessore Carlo Cardinale, e insegnavano dove ora è il convento delle figlie del Sacro Cuore, occupato presentemente dalle milizie, e a quel tempo v'era la commendata dei frati Alemanni.

II. L'autore d'un catalogo manoscritto, secondo il Bonelli, lodando l'ultimo cardinale Madruzzi ne fa sapere che quegli introdusse in città per l'istruzione della gioventù, e specialmente per il seminario dei chierici, i padri Somaschi; e quindi è a credere che nel convento di Santa Maria Maddalena il seminario si presentasse in pubblica ed ordinata comunità ricevendo da que' padri la necessaria educazione ed istruzione: cooperandovi la favorevole combinazione dell'ottimo stato ecclesiastico della città, giacchè il medesimo autore asserisce « che non mai la città di Trento ebbe sacerdoti, ossia curatori d'anime, in maggior numero e più dotti, essendo lo stesso vescovo amante delle buone arti e degli uomini dotti ».

Dei provvedimenti per il seminario dee aver fatto il vescovo Francesco degli Alberti, che sedette dal 1677 fino al 1689, giacchè il Bonelli dice, che non è a tacere ch'egli si applicò ad ordinare bene il seminario vescovile. Quali poi questi provvedimenti siano stati, nol dice.

Intanto che il seminario era governato dai padri Somaschi si fondarono alcuni stipendj o alunnati.

Sovra tutti però in questa seconda età del seminario fu benemerito il dottissimo vicario generale Pantaleoni Borzi, il quale pieno di spirito ecclesiastico e coltissimo nelle lingue e nella storia desiderava che il clero riuscisse esempio a tutti non meno di pietà che di sapere, e a ciò vagheggiava il floridissimo seminario di Padova.

Il Fuiten, nella sua *Vita*, ci dice « che ha lasciato al clero della diocesi per l'erezione del seminario tutta la sua eredità, e ad uso del medesimo la libreria, terminato però un dato tempo dalla morte di suo fratello don Lorenzo; e, se la fabbrica di questo seminario si promovesse, per quanto che importa l'interesse della facoltà, si debbano mantenere chierici poveri in Roma per far ivi gli studj. I maestri, secondo la sua mente, devono essere sacerdoti secolari per reggere il seminario ».

Poco meno che sei anni sopravvisse al Borzi, che morì il 1748, il suo fratello don Lorenzo, e non solo legò fedelmente al seminario i beni del fratello, ma anche i suoi, e perciò si accrebbe d'assai l'aver del seminario.

D'ambidue si conservano nel refettorio le immagini colle loro iscrizioni.

Anche il patrizio trentino e cavaliere del Sacro Romano Impero Giacomo Malfatti, esemplare di religione e di carità verso i poveri, con rarissimo esempio, ancora in vita arricchì il seminario di un amenissimo podere presso la chiesa di San Bartolomeo, colla nobile intenzione di acquistare, nell'onesto divertimento degli alunni, adoratori al Sacramento conservato nella solitaria chiesa menzionata.

III. Il 1774 Cristoforo II trasportò il seminario dal convento dei Somaschi nella casa privata del barone Prato in contrada Lungo, assegnativi rettore e maestri appositi (*Cenni sul ginnasio*, p. 236). I rettori secolari furono i Santoni, Malanotti, Pini, Tabarelli, Carpentari, Donati, Albertini, Morandi, e di nuovo Donati, il padre Battisti, Rigler e Brunati.

Il Carpentari volle rimanere in seminario, infestato dal contagio, e vi morì. Il Donati resse il seminario nel tempo che fu trasferito in casa Wolchenstein, e anche dopo che era stato ritornato nel convento de' Gesuiti.

In questo torno di tempo seguì lo scioglimento dei Domenicani oltre il ponte di San Lorenzo, e la loro tenuta presso il convento con altri beni ed arredi sacri e domestici furono assegnati al seminario.

Sotto la Baviera fu decretato il ristabilimento degli studj l'anno 1807, in modo che il seminario, il liceo ed il ginnasio formassero un solo corpo e rientrassero nelle loro sedi abbandonate per le vicissitudini della guerra: fu nominato come rettore di tutti tre gli istituti l'Albertini, quale infermò avanti metter mano al rior-

dinamento delle cose, ed in suo luogo entrò nel governo generale il Morandi, si però che ogni istituto avesse un capo.

Si prese possesso degli edifizj gesuitici coll'apertura della chiesa il 6 maggio 1807, giorno dell'Ascensione del Signore, che fu ufficiata decorosamente per zelo del benemerito professore don Giovanni Puzzer in pro degli scolari tedeschi dimoranti in Trento; ma ebbe sotto la Baviera a lagrimare la perdita di molte e preziose argenterie. Quando nel 1844 il Trentino fu ridotto in dipartimento del regno d'Italia, il seminario ebbe per i chierici il suo proprio liceo, nel quale s'insegnava logica, fisica e matematica dai valenti professori Mastrelli, Geloni e Barchetti.

Ritornato il paese in potere dell'Austria fu riformato anche il sistema degli studj, e sotto il vescovo Francesco Saverio cominciò la quarta epoca del seminario di Trento. Lo studio liceale fu staccato dal seminario e i futuri teologi furono tenuti ai due corsi liceali non meno dei giovani che intendevano dedicarsi allo studio delle leggi e della medicina. Il fabbricato del seminario fu ampliato colla demolizione della chiesa del Carmine, ricca di marmi, di grandiosi altari e di una cupola fregiata di bellissime pitture del Gresti di Ala.

Sotto il dominio Bavaro gli studj teologici ebbero maggiore impulso ed estensione, specialmente negli oggetti biblici; ma decadettero coll'entrare del regno Italice, e rimasero presso a poco in tale stato fino all'anno 1849. Cominciò in detto anno una riforma notevole, la quale

successivamente progredi fino all'anno 1854 nel quale il nostro seminario fu ridotto a quella condizione disciplinare, scientifica ed economica che conserva tuttora. A questo ristaurò fece le prime mosse monsignore Carlo Emanuele de' Sardagna, allora vicario generale capitolare, il quale ottenne da S. M. Francesco I un vistoso assegno a favore dell'istituto, con cui fu stabilito buon numero di stipendj per gli alunni teologici ed i salarj pel corpo dirigente e docente. In tal guisa fu facilitato il concorso agli studj sacri, introdotta la disciplina, a cui presiede un rettore, un direttore spirituale ed un prefetto dei chierici; e ridotte le materie teologiche a quel numero ed ordine sistematico, come vengono trattate nelle stesse università. Queste vengono esposte in quattro anni da sei professori approvati, ai quali si aggiunge il professore di catechistica, metodica, ecc., che è contemporaneamente istruttore di religione nella capo-scuola normale di questa città.

Dopo tale riforma di cose, il concorso de' candidati fu generalmente tale da potere approssinarsi ai bisogni spirituali di questa diocesi, la quale per la sua costituzione naturale ha bisogno di un clero numeroso.

Le disposizioni di S. M. I. Francesco Giuseppe felicemente regnante sono pure favorevoli, come agli altri, così al nostro istituto teologico, per cui è da sperare sempre maggiore incremento nell'educazione ed istruzione del nostro giovane clero.

Numero degli studiosi di teologia in Trento.

Anno	IV Corso	III Corso	II Corso	I Corso	Totale
1833	61	57	56	60	234
1837	53	33	33	31	150
1840	38	34	37	47	156
1841	36	35	45	48	162
1842	33	38	45	52	168
1843	35	41	49	36	161
1844	39	43	31	38	151
1845	41	33	44	69	187
1846	34	39	63	80	216
1847	36	61	79	63	239
1848	52	62	58	62	234
1849	62	47	51	60	220
1850	48	45	61	59	213
1851	45	54	47	44	190
1852	54	44	38	31	167

Biblioteca e Museo trentino. — Ben poche città ebbero la ventura di trovare sì zelanti cittadini che avessero la cura di raccogliere per tutta la loro vita una preziosa messe di libri per farne dono alla patria. In questa guisa si andò formando quella grandiosa raccolta che ebbe la sventura di andar vagando dall'uno all'altro fabbricato esposta a tutte le vicissitudini a cui può trovarsi una biblioteca senza custode, senza locali appositi allo scopo, e quasi senza padrone, essendo stato per lungo tempo disputato a chi appartenesse.

Essa deve la prima sua origine al principe vescovo di Trento Giovanni Benedetto Gentilotti, il quale istituì nel 1725 a favore del primogenito di sua famiglia un perpetuo fedecomesso di tutti i suoi libri. I fratelli Bernardino e Giuseppe Gentilotti la misero a disposizione de' letterati, ed era già allora consultata dai dotti e ritenuta in gran pregio. Il canonico Giovanni Battista Gentilotti, persona erudita, l'aumentò notevolmente e la dichiarò di pubblica ragione *a gloria di Dio*, come si esprime nel suo testamento, *ed a vantaggio della patria*.

Alla morte del canonico la biblioteca fu depositata nel seminario, e nell'anno 1807 il canonico Borzati ne estese il primo catalogo.

La proprietà cittadina di questa biblioteca non era da mettersi in dubbio, ma il deposito fattone nel seminario ne implicava la rivendicazione, siccome i libri dell'istituzione teologica erano stati fusi colla biblioteca Gentilotti. Si passò a una separazione, e con atto dei 13 marzo 1837 si stabilirono i principj dietro i quali doveva seguire la divisione. Il seminario ottenne, oltre le opere provenienti dalla biblioteca del soppresso convento de' Gesuiti e quelle della raccolta Borzi, circa 600 volumi delle opere filosofiche della biblioteca Gentilotti.

Seguita questa separazione, la commissione aulica degli studj, con decreto dei 4 marzo 1839, dichiarò che la raccolta Gentilotti dovesse servire a formare una biblioteca liceale. Il magistrato di Trento si oppose a questa deliberazione e con ricorsi diretti al trono dell'imperatore ottenne la seguente deliberazione: « S. M. si è degnata con sovrana risoluzione dei 29 dicembre 1840 di annullare l'ordinanza della commissione aulica degli studj e di stabilire che vestendo la biblioteca Gentilotti il carattere d'una fondazione, e

stando essa in conseguenza sotto la tutela sovrana, questo punto di vista debba servire di guida alle competenti autorità nelle corrispondenti loro mansioni ». Fissato questo principio si passò a meditare sul modo di render pubblica questa biblioteca, e il governo, in data 27 febbrajo 1841, ingiungeva al magistrato di Trento di presentare le sue proposte sul modo più sicuro di realizzare, secondo la mente sovrana, la fondazione Gentilotti.

La commissione aulica degli studj appoggiava le pretese di proprietà erariale principalmente sopra diverse opere unite alla biblioteca Gentilotti e provenienti dal castello dei principi vescovi di Trento e da varj monasterj soppressi; ma con decreto dei 12 ottobre 1845 furono consegnate al magistrato anche queste opere, avendo coll'acquisto del palazzo Saracini in contrada Tedesca cercato di collocare in ampj locali questa preziosa raccolta.

In quel torno di tempo seguì l'incendio della raffineria degli zuccheri e la vendita di quella località, la quale essendo posta nel punto centrale della città, fu ritenuta attentissima allo scopo di erigervi un decoroso edificio per quest'istituzione cittadina; e alienato il palazzo Saracini in contrada Tedesca, il magistrato ne fece l'acquisto. Questo acquisto ritardò l'esecuzione del progetto, per le spese gravissime necessarie all'erezione di un nuovo fabbricato e per le vicende che seguirono al 1848.

La direzione scolastica provinciale, con decreto dei 21 febbrajo 1854, accampava le antiche pretese di proprietà ed insisteva sull'effettuazione dell'aprimiento. Seguirono delle trattative e con decreto del 27 giugno 1851 la luogotenenza si dichiarava disposta di appoggiare presso l'I. R. ministero la proposta che tutti i libri della biblioteca rimangano uniti e formino una biblioteca civica di Trento, a condizione che la rappresentanza civica si obblighi di aprire la biblioteca al pubblico almeno alla fine dell'anno 1852.

Ora che abbiamo condotta fino a questo punto la biblioteca Gentilotti, dobbiamo retrocedere di alcuni anni per tracciare l'origine di altre preziose raccolte, che tutte incorporate, dovranno un giorno formare quella grande e bella collezione che sarà di onore e di decoro alla nostra città.

Antonio Mazzetti, presidente del tribunale d'appello lombardo in Milano, fino dalla sua prima gioventù si dedicava con passionato amore a raccogliere libri, ma-

noscritti e documenti che avessero qualche rapporto o potessero dilucidare la storia di Trento, forse col divisamento di scriverla. Perseverante e indefesso raccoglitore, riuscì ad unire circa dodici mila volumi, che tutti registrò in un indice diviso in due grossi volumi: le quali opere e manoscritti più o meno si riferiscono alla storia e alla condizione del Trentino. Col suo testamento del 6 dicembre 1835 si esprimeva in questi termini: « lascio alla città di Trento mia patria 1.º la raccolta da me fatta di libri, stampe e manoscritti per servire alla storia ecclesiastica, civile e letteraria del vescovato e principato di Trento e del concilio ecumenico celebrato in detta città; 2.º tutta l'altra mia libreria senza eccezione, compreso i carteggi epistolari e le carte d'ogni genere; 3.º il ritratto di Carlo Firmian, ministro cesareo in Lombardia, dipinto da Knoller, ed il quadro del pittore Pock rappresentante una seduta della corte di giustizia in Trento nei primi tempi della felice ricuperazione fatta dall'augusta casa d'Austria. In tenue corrispettivo di questo legato la città di Trento è pregata di pagare alle mie eredi fiorini 3000 V. V. in tre anni senza interessi. »

Alla morte del Mazzetti, seguita nel 1844, la città di Trento accettò il legato, e trasportata la raccolta in paese, restò per diversi anni chiusa in casse nel palazzo municipale, e presentemente si trova disposta in tre stanze dello stesso fabbricato, dietro la quale è occupato il signor Tommaso Gar, già bibliotecario dell'università di Padova, ad estendere un indice e ad ordinarla a materie.

Il conte Benedetto Giovannelli, che fu per molti anni podestà di Trento, coltissimo e studioso della storia antica della sua patria, raccolse con diligenti cure e molte spese un gran numero di antiche monete e medaglie, e tutto poi quello di antichità che la ventura gli metteva in mano, rinvenuto nelle valli trentine. Morì il 6 giugno 1846, ed egli pure legava alla città di Trento, verso una pensione alle figlie, questa preziosa raccolta, destinata un tempo a far parte della biblioteca e museo tridentino.

Un giovane di cuore e di mente veniva quarto a sussidiare e quasi ad animare questa grande e bella istituzione che la città di Trento è prossima a mandare ad effetto. Camillo conte Sizzo morì nel fior degli anni nel 1849, e legava a questo scopo la somma di fiorini ventimila. « De-

siderando, egli dice nel suo testamento, che Trento mia patria concorra colle altre città italiane a compiere la conservazione della civiltà, e che la comunicazione dei concetti e delle verità non abbia una parte puramente passiva; persuaso, che lo sviluppo dei bei sentimenti sia una contribuzione alla grandezza morale e civile dei popoli, e che uno spiro di solida e robusta letteratura ajuti lo sbocciar di quella gentilezza che preserva dalla viltà e dall'inerzia; credendo dovere di buon cristiano pensare all'educazione del popolo, che è il più valido mezzo per sollevarlo dal suo misero stato: lego questa somma alla città di Trento per contribuire alla creazione ed istituzione d'una biblioteca Trentina, a patto che la città di Trento usi di questo legato nei modi che qui sotto descriverò, e mantenga le da me prescritte condizioni. Intendo così compiere ciò che a tanta generosità e patria carità aveva incominciato il presidente Mazzetti legando la preziosa sua raccolta, nella fiducia che il municipio ed i miei concittadini suppliranno al vuoto ed al difettoso, in quanto ai mezzi pecuniarj, nell'opera di me giovane più volenteroso del bene che ricco di fortuna. Spero altresì che dessi osserveranno tale istituzione sotto il vero suo punto di vista e la feconderanno col volerne ritrarre tutti quei vantaggi ai quali accenna: imperocchè non per una sterile pompa od una municipale boria che non sa soffrire di mancare di quello cui tengono le altre città uguali e minori, mi indussi a questo lascito, ma per stabilire un centro di pubblici sforzi al conseguimento del bene per le vie cui l'età nostra domanda, al quale scopo mi proposi consacrare tutta la vita; e riguardo la biblioteca come supplimento a quanto fui impedito d'operare, come termine d'un affetto nei suoi slanci represso, e per questo riconcentratosi in breve circolo di azione.

« Voglio che la città di Trento nell'uso di questo legato rivolga dell'interesse annuo ottocento fiorini allo stipendio del bibliotecario e duecento alla compra di libri. Lascio questa somma a condizione che la raccolta Mazzetti, tratta da quella dimenticanza in cui si giace, e gli altri libri della città vengano fatti di pubblico uso, per cui il bibliotecario dovrà prestare la sua opera alla custodia degli uni e degli altri. Riservo a me ed al collegio dei curatori, come sarà detto in appresso, la nomina del bibliotecario, ed usando di

questo diritto riserbato, voglio che il primo a coprire l'ufficio di bibliotecario sia il mio amico don Giacomo Marrocchi di Arco. Dovrà il bibliotecario, oltre aver cura dei libri, invigilar sull'andamento delle cose, e far copia delle sue cognizioni a chi nel richiedesse; dare ogni settimana tre lezioni, due di storia d'Italia e di letteratura italiana, con accennamenti e confronti alle storie e letterature estranee; sì la storia che la letteratura dovranno essere incarnate colla dottrina e colla storia del cristianesimo, per modo che dopo avere esposti i fatti e l'esame delle loro cause prossime, e considerate queste cose in loro stesse si da far conoscere ed amare gli elementi fondamentali, cioè la grandezza e potenza civile e la bellezza espressa particolarmente colle arti della parola, le quali cose non possono essere conseguite che nel cristianesimo: ve lo riverterà in tutta la sua interezza e fecondità, instando sui fondamentali e vitali principj, e sforzandosi di farlo penetrare nelle vite, accettare direttamente qual norma delle azioni e desiderare come indizio e termine di ogni affetto. Una volta poi in settimana, e precisamente nel giorno di domenica, tratterà delle cose stesse in forma del tutto popolare, e collocandosi alla portata del popolo, a lui dischiuderà questi stessi campi col comunicargli quel nutrimento più sostanzioso ed al momento più calzante, e coll'allettarlo a penetrare più addentro nelle cose ed a rischiararsene i concetti.

« Voglio che la città di Trento riconosca e rispetti i diritti d'un collegio di curatori della mia istituzione, dei quali sarà incombenza di sorvegliare e provvedere all'esatto, perpetuo e rigoroso adempimento delle condizioni da me prescritte. Nomino a tale incarico mio fratello conte Giuseppe Sizzo, il professore Francesco Lunelli, don Filippo Brunati rettore del seminario di Trento, il dottor Pietro Bernardelli ed il dottor Ignazio Puecher, dal generoso animo dei quali aspetto che se lo adosseranno. Vogliano dessi rimuovere ogni ostacolo per l'effettivamento delle mie intenzioni, invigilare che tutto segua dietro i principj qui posti, preservare la mia istituzione da ogni degenerazione e decadenza, amarla come cosa loro, porre ogni cura nello scegliere chi debba continuare nel pietoso incarico in persone degne della loro confidenza ».

I diritti che il conte Camillo apriva ai curatori della sua istituzione sembravano

alla rappresentanza cittadina troppo ampia, pel timore che potesse derivarne pregiudizio al comune come proprietario delle tre raccolte Gentilotti, Mazzetti e Giovannelli. Cominciarono tosto le trattative fra la rappresentanza ed il collegio dei curatori, le quali non sono ancora appianate. Del resto la cosa procedette recentemente d'un passo, e nella seduta degli 11 gennaio 1853 il consiglio comunale deliberò di attivare la civica biblioteca entro l'anno 1853, quando il conveniente e decoroso collocamento si possa effettuare nel solo fabbricato di avanzo della già incendiata raffineria; ed entro il termine di tre anni quando questa non si dimostrasse sufficiente e si rendessero necessarie delle fabbriche ulteriori: deliberò inoltre di riprendere le trattative col collegio dei curatori della istituzione Camillo Sizzo.

A questo punto noi dobbiamo abbandonare questa istituzione nella ferma fiducia che tolte di mezzo con savj accorgimenti le nuove difficoltà che fossero per sorgere, le tre collezioni, alle quali si potrà associare una quarta, la bella e grandiosa raccolta di minerali fatta per cura di un canonico Taxis ed ora conservata dall'istituto sociale di Trento, saranno collocate nello stesso locale, sorgeranno come un monumento durevole della civiltà presente e della vita politica trascorsa di questo popolo.

Pubblica beneficenza. — Anticamente la pubblica beneficenza era diretta in Trento da ospizj, da confraternite e da pie unioni il cui scopo era una pratica fratellanza a soccorso del povero, dell'infermo, dell'impotente e del pellegrino. I rivolgimenti de' tempi non risparmiarono neppure queste umanissime associazioni, e furono sepolte sotto le ruine di tanti altri istituti che la pietà e la filantropia de' maggiori aveano inalzati. Nel 1811 l'italico governo introdusse in loro vece la congregazione di carità, sottoponendola alle norme del vicereale decreto 15 febbrajo 1811. Per tal modo tutti i luoghi pii e tutti i fondi di pubblica beneficenza vennero considerati quali pii istituti civili, concentrati in una sola direzione ed amministrazione e trattati per il loro pubblico sociale interesse con le discipline generali del regno. Quelle norme sono state surrogate di poi dal regolamento organico del 1827 tuttora vigente. La congregazione di carità è or composta di un preside, che è un ufficio annesso a quello

di podestà del comune e quindi con onorario; di un vice-preside, di un consigliere canonico, che vi delega S. A. R. il principe vescovo ove non intervenga in persona, nel qual caso, e per gli oggetti di massima e nei consigli quadrimestrali, occupa il seggio della presidenza; e di altri sei consiglieri che nomina il civico collegio elettorale. Ne fanno parte anche i tre parrochi della città, specialmente per le deliberazioni sui fondi pii elemosinieri e sulla casa di ricovero. Quelle cariche sono d'onore e gratuite, obbligatorie per quattro anni. Il suo ufficio amministrativo, il quale ogni anno rende conto della sua gestione e della integrità del patrimonio dei singoli istituti alla superiorità, è composto di un amministratore, di un aggiunto, ambedue con cauzione, di un attuario, di un cancellista e di un servo. La congregazione dirige l'ospitale, l'orfanotrofio femminile, l'orfanotrofio maschile, la casa di ricovero, i fondi pii elemosinieri, le fondazioni pie di doti, i fondi pii di sussidio alle arti, le fondazioni di premj.

Ospitale Santa Chiara. — I nosocomj, di cui si trovano le prime vestigie nel secolo IV, ottennero il loro migliore ordinamento solo nel XII e nei posteriori. Tra i primi ospizj per gl'infermi è ricordato in Trento quello di Santa Croce fra il 1173 al 1183; e doveva essere situato non lungi dall'attuale ex-convento de' Cappucini. Al primo esempio di Perugiaorse di poi, nel 1260 circa, la confraternita dei Battuti laici, ossia dei Flagellanti, la quale fondò la Casa di Dio collo scopo di soccorrere i poverelli e di curare gl'infermi, e nell'ospizio ed a domicilio. A questa, nello stesso secolo o poco più tardi, tenne dietro l'ospizio, ossia la confraternita di Maria in S. Pietro, la quale avea pure aperte alcune sale per i poveri infermi.

Anche il sodalizio di Santa Maria della Misericordia, eretto nel 1440 circa, si propose di accogliere e curare gli infermi. Vi avea ancora un ospitale polacco, fondato nel XV secolo dal principe di Trento Alessandro I, destinato ad ospitare i poveri pellegrini della sua nazione che nel loro passaggio per Roma tra via infermassero. Sopprese queste società e sottramesi i fondi pii ad una centrale amministrazione, anche tutti questi spedali si concentrarono in un solo, cioè nell'edificio dell'abolito convento delle monache di Santa Chiara, da cui il presente *ospitale generale* ricevette il nome.

In quest'ospitale vengono trattate tutte le malattie mediche e chirurgiche, meno le croniche che non hanno bisogno di cura, e quelle degli infanti della età minore di tre anni, e vengono fatte tutte le operazioni di alta e bassa chirurgia. Per la mania l'ospitale offre solo un asilo e trattamento momentaneo. Il personale sanitario è composto di un medico primario, che è anche direttore, di un suo sostituto, che è il medico de' poveri della città, di un chirurgo primario operatore e di un chirurgo maggiore assistente e supplente.

Dal 18 giugno 1846 è fatto partecipe questo luogo pio del beneficio delle Suore di Carità dell'insigne religioso istituto di Lovere sotto la protezione di S. Vincenzo de'Paoli, cui è confidato l'ordine interno, il servizio vittuario, delle infermerie e della guardaroba. Il servizio farmaceutico viene dato ad impresa temporaria ad una farmacia della città. L'assistenza religiosa è prestata da un cappellano stabile.

L'ospitale tiene 240 letti circa. Vi sono introdotte le sale de'convalescenti, i quali in ora opportuna vengono occupati in pratiche religiose, nella lettura di libri utili ed in qualche conveniente lavoro.

Sebbene l'ospitale in virtù della sua fondazione non sia tenuto ad accettare ammalati non poveri, e molto meno ammalati poveri stranieri al comune di Trento, tuttavia, allorchè vi sia la disponibilità, li accoglie verso una tassa che si fissa ogni anno (nell'anno decorso era di x 30 di convenzione al giorno), e mette a disposizione separate stanze per persone civili che desiderassero entrarvi in cura.

Oltre all'austera, l'ospitale ha cinque diete ordinarie. Alla colazione, a pranzo ed a cena ottengono tutte una miestra e le quattro ultime a pranzo ed a cena un pane di 3 lotti. La II, la III a pranzo 3 lotti di vitello, la IV 3 lotti e la V 5 lotti di manzo. A cena la III ha un uovo, la IV 2 lotti e la V 3 lotti di manzo. La I e la II dieta hanno anche nel dopo pranzo una refezione. Le limonate, le conserve, il caffè, il cioccolate, il vino vecchio ed altre bevande e cibi appropriate al genere delle malattie, appartengono alle ordinazioni straordinarie. L'ospitale ricovera dagli ottocento ai mille ammalati all'anno, e ne' suoi registri annuali annota circa 50 mila presenze. L'importanza ed estensione maggiore che esso acquistò da qualche anno, e la necessità di riedificare tutta la parte

di settentrione che esige un grave dispendio, a cui i fondi suoi non sopperiscono, non possono non eccitare il dovizioso a farlo caro argomento delle sue beneficenze. È la casa del povero nelle maggiori sue ambasce, nei supremi momenti della sua misera vita.

Orfanotrofo femminile. — Il sodalizio di Santa Maria della Misericordia, sorto verso la metà del secolo XV, e che si diceva anche la *Fradaja*, diede origine al presente orfanotrofo femminile.

Il primitivo suo scopo era religioso. Vi si aggiunse in seguito quello di soccorrere i poverelli a domicilio, di curare gli ammalati, di ospitare i pellegrini e di preservare povere fanciulle da' travimenti. Era diretto da un ministro, da un vicario, da un massaro, da un ospitaliere, da un cappellano e da diversi consiglieri. Per le sorelle vi avea una ministra ed una vicaria.

Colla riforma avvenuta nel 1583, per la quale si denominò la *Fradaja nova*, l'istituto, con nuovi statuti sanzionati dal principe di Trento Lodovico Madruzzo, fu ordinato ad orfanotrofo femminile, con una scuola di manifatture, specialmente in seta, e da qui venne che le orfane ricoverate si dicessero, come si dicono anche presentemente, *Fradaje*. I fondi gli sono derivati dalle largizioni de' confratelli e di tanti altri benefattori.

Le orfane per essere ammesse devono essere nate in Trento, assolutamente povere, della età non minore di otto e non maggiore di dodici anni e di sana fisica costituzione. Le orfane prive di ambedue i genitori sono preferite. Il conservatorio ha ora 32 alunnati variabili secondo lo stato delle rendite; 26 sono di libera collocazione della congregazione e 6 vengono nominati dalle persone indicate dai fondatori, cioè uno dal seniore della discendenza del signor Francesco Antonio de Ciurletti di Belfonte, fratello dell'istitutore signor Simone de Ciurletti (1769); uno dal seniore discendente della signora Camilla contessa Sizzo, ed altro dal seniore discendente dalla signora Anna Eleonora contessa Consolati sorelle della fondatrice signora Caterina de Perotti (1774); due, di fondazione del signor Giovanni Battista barone Gentilotti e della sua signora Caterina nata Sicillani (1787), del primogenito discendente dal signor Sigismondo barone Trentini, ed uno da S. A. R. il principe vescovo per fondazione del signor Ambrogio de Schreck (1836). L'isti-

tuto fornisce alle orfanelle il vitto, il vestito e la abitazione, e loro compartisce la educazione e la istruzione. La educazione è religiosa, morale e civile, la istruzione è elementare e domestica. La congregazione di carità affida la direzione interna e disciplinare e la educazione ad una priora, la istruzione ad una maestra sotto la immediata sorveglianza d'un consigliere congregazionale, ed ogni anno di altra cittadina, di preferenza madre di famiglia, che vi viene pregata. Alla educazione religiosa concorre un sacerdote che ogni venerdì spiega alle alunne il catechismo e la storia sacra e dà loro una istruzione morale. La istruzione elementare insegna il leggere e lo scrivere, la grammatica italiana, l'aritmetica, la geografia e la storia universale in compendio, la storia naturale limitata agli usi domestici. L'istruzione domestica si propone di far apprendere alle orfane tutto quello che deve sapere una donna di famiglia; i lavori dell'ago, di maglia e del fuso, l'arte di far comicie e vestiti, l'arte di preparare le vivande, di fare il bucato, il modo di assistere gli infermi. Qual termine di questi elementi vengono date alle orfane i precetti di un buon governo delle famiglie, di una buona economia domestica. Al termine dell'anno scolastico subiscono un esame, sono classificate e premiate le più meritevoli. Per il conferimento dei premj in danaro di fondazione Gentilotti anche le alunne devono dare il loro voto aperto. La educazione delle orfane finisce di regola col diciottesimo anno di loro età e l'istituto si interessa per il loro collocamento. Alla sortita le orfane conseguono vestiti completi ed un dono, di uso antico, in danaro.

I primi giorni di ogni anno nella chiesa dell'ospizio viene celebrato un solenne anniversario a pro dei suoi benefattori.

La spesa annuale di un'orfana è ritenuta a fiorini 125, x 48 di convenzione, ed il capitale di fondazione di un alunnato è fissato a fiorini 3430 di convenzione. L'orfanotrofo accoglie però elargizioni di qualunque somma per accreascervi gradatamente i posti.

Orfanotrofo maschile. — *A miei eredi universali nomino gli orfani maschi poveri di questa città di Trento:* così nel suo testamento 49 gennajo 1775 disponeva il benemerito cittadino Simone Felice barone Crosina, ultimo rampollo della sua famiglia, originaria di Balbido nel marchesato delle Giudicarie del già principato

di Trento, che in questa città fiorì per due secoli. Dettava in esso anche le regole da cui dovevano essere diretto il conservatorio degli orfani che istituiva. Desiderava che prima dei dieci anni in via di massima non si accettassero, nè prima dei 20 anni fossero dimessi. Il vestito dovesse essere turchino con una croce rossa sulla sinistra del petto. Amava che possibilmente si accogliessero per metà poveri orfani ond'essere allevati alle arti e per l'altra metà poveri cittadini civili per essere educati nelle scienze, dando però facoltà alla direzione di attenersi anche ad una sola categoria. Se qualche bravo talento volesse clericare o farsi religioso claustrale rimetteva al pieno arbitrio della Banca della Casa di Dio il somministrare alcun ajuto col fissare il patrimonio, ovvero col contribuire il danaro bisognevole anche colla diminuzione di qualche orfano. Se poi mancassero orfani permetteva la indotazione di fanciulle nubende.

L'usufrutto legato cessò nel 1814 e l'Orfanotrofio fu aperto il 2 novembre 1813 con nove orfani. E perchè il palazzo Crosina non offriva le convenienze richieste da un simile istituto, sebbene fosse desiderio del fondatore che colà si erigesse, e lo indicasse una iscrizione esterna onde gli orfani ed i beneficiati si ricordino dell'istitutore e preghino per l'anima sua e de'suoi antenati, fu questo provvisoriamente collocato in una parte separata dell'Orfanotrofio femminile.

Gli alunni Crosina si accrebbero di altri otto per aumento delle rendite di quel patrimonio, ed ora sono quindi 17, dei quali 15 sono di libera collazione della congregazione e 2, per volontà del fondatore, vengono prescelti dal seniore discendente dal signor Ferdinando barone de Taxis e dal seniore discendente dal signor Giovanni Battista conte Prato, uno per ciascheduno, da essere approvati però dalla congregazione.

Vi si aggregò dipoi il 2 marzo 1818 la istituzione già prima disposta dal signor Lodovico cavaliere de Malfatti (codicillo 16 gennaio 1799), per poveri orfani privi di padre e madre di legittimo matrimonio, nati entro il distretto della antica pretura di Trento, perchè debbano essere applicati alle arti, onde ovviare ai gravi disordini che seco trae il loro abbandono ad una turpe mendicizia. La nomina di questi orfani, distinti da una stella sul petto, che fino ad ora sono stati riuniti a due, è deferita al possessore del maso al Laghetto

sul quale è radicata la prestazione. Seguì la fondazione di un alunnato della cittadinanza di Trento in riconoscenza omaggio a S. A. R. il principe vescovo Francesco Saverio de Luschin che intercesse alla città la sovrana esenzione dal dazio consumo chiuso sul prodotto delle uve (sovrana risoluzione 24 ottobre 1829), attribuendo a lui e successori il diritto di elezione dell'orfano da una terna.

Il signor don Giuseppe Francesco de Ciurletti di Belfonte, con testamento 24 gennaio 1830, istituì pure un alunnato a favore di un orfano nato in questa città e da genitori trentini, ed attribuì il diritto di presentazione al suo erede il signor Antonio conte de Ciurletti e suoi discendenti maschi, raccomandando a lui di preferire gli orfani figli di cittadini di Trento dell'antica matricola.

Con testamento 26 maggio 1836 il signor Ambrogio de Schreck fondò altro alunnato a beneficio anche di non orfani che meritano di essere sottratti alla mala educazione de' genitori, e la nomina fu attribuita a S. A. R. il principe vescovo.

Per questi atti di beneficenza gli alunni presenti nel pio istituto Crosina sono 22. Le già devolute eredità del signor dottor Giovanni Francesco Bernardelli e del signor Francesco Antonio Ferrando, ed i legati di monsignor Leonardo de Ciani e del signor Antonio Pergher, cessato che sia l'usufrutto, numereranno l'Orfanotrofio di altri otto alunni almeno. Il mantenimento annuale di un orfano porta una spesa di fiorini 220 di convenzione, e con un capitale di fiorini 5000 si fonda un alunnato. Anche questo pio luogo accoglie tuttavia qualunque beneficenza.

L'istituto è affidato ad un rettore sacerdote che nomina la congregazione. Il vitto è fornito dall'Orfanotrofio femminile verso un determinato corrispettivo. Due servi prestano il servizio. Gli alunni terminata l'istruzione nelle scuole elementari si avviano ora o alle arti od al commercio.

Quest'Orfanotrofio soggiacerà ad un riordinamento allorchè saranno per attivarsi le disposizioni testamentarie (25 agosto 1830) dell'insigne benefattore il signor Bartolommeo Sartori. Disponeva egli con queste, che qualora l'unica sua figlia cessasse di vivere prima della età che la faceva capace a testare, come avvenne, la casa sua debba esser ridotta a ricovero d'orfanelli da appellarsi — istituto Bartolommeo Sartori — colla facoltà di potersi unire anche l'istituto Crosina. A questo

beneficio chiamava gli orfani della città di Trento compresi nelle tre parrocchie. Egli morì il 21 marzo 1835, e la sostanza devoluta a quest'istituto ascende a poco meno di austriache lire 600,000. Con questo patrimonio potranno essere accolti non meno di 40 orfanelli.

E per sì splendida fondazione certo avverrà che anche l'istituto Crosina possa abbandonare finalmente l'angusto ed inetto edificio che ora occupa, a non lieve danno del fisico sviluppo e della educazione degli allievi.

Casa di ricovero. — La carestia del 1816, il crescente pauperismo ed una formidabile scatteria diedero origine a questa pia casa, che fu fondata nel 1817 per filantropia dei cittadini. La sua prima organizzazione avvenuta nel 1821, la destinava ad asilo de' soli poveri vecchi ed impotenti al lavoro d'ambo i sessi del comune di Trento.

Nel 1834 la si riformò, ed al ricovero vi si aggiunse il lavoro di sussidio, il lavoro forzoso, la reclusione degli scostumati e de' travianti. Questa riforma non produsse, come non doveva produrre, gli ideati effetti, e tolse alla pia casa del ricovero ogni simpatia dei cittadini, e con essa anche le elargizioni che la sorreggevano. Col 4.º gennajo 1849 fu quindi ripristinata ad ospizio dei soli poveri impotenti al lavoro. Ammette private fondazioni di singoli posti perpetui di ricoverandi impotenti, ed anche fondazioni temporarie di posti vitalizj di ricoverandi qualificati verso una pensione annua per tutta la vita o per tutto il tempo della impotenza. Essa è ora diretta da un soprainendente, e per essere accolti i poveri di ambo i sessi, oltre alla assoluta indigenza, devono avere una buona condotta. I ricoverati, che per il passato ascendevano ordinariamente da 80 a 100 circa, e che ora sono ridotti appena ad un terzo, in una privata abitazione ricevono il vitto, il vestito e vengono occupati in opere facili e possibili a favore della casa. I ricoverati più vecchi, per legato del signor Bartolomeo Sartori, hanno ogni giorno vino nella quantità di un quarto di mossa: gli altri solo tre volte in settimana. Durante questo stato provvisorio, a quaranta poveri, che sarebbero qualificati a ricovero, viene somministrato il vitto a domicilio, colazione, pranzo e cena. Il mantenimento di un ricoverato si calcola a fiorini 100 di convenzione. È di spettanza della pia casa l'edificio oltre il ponte S. Lorenzo, già

convento dei padri Domenicani, e perchè questo è ora aperto a casermaggio vi verrà pertanto sostituito il fabbricato dell'ex-convento dei cappuccini sul sobborgo Santa Croce di proprietà dell'ospitale. Questo ospizio non ha che un tenuissimo patrimonio, e deriva le sue principali rendite solo da proventi incerti del comune, come sono le multe, ecc.; e perciò è da sperarsi che colla sua riorganizzazione quasi stabile riacquisti il favore della carità cittadina, siccome quella sola che lo può sollevare dalla attuale sua inettitudine a soddisfare al bisogno de' molti poveri impotenti al lavoro che sono senza tetto, senza letto e privi di ogni assistenza.

Fondi pii elemosinieri. — Anche il modo di far del bene ai poveri è oggetto di disputazioni. Da queste non andarono scevri neppure i più comuni istituti di beneficenza. Le limosine che distribuivansi alle porte dei conventi e delle confraternite dicevansi improvide, perchè rendevano i poveri improvidi, indolenti e ne accrescevano il numero, e perchè fornivano il mezzo di sussistere oziosamente. Certo che le istituzioni dirette a prevenire la miseria sono da preferirsi a quelle che si propongono di soccorrerla; ma se è pressochè impossibile il conseguire perfettamente il primo assunto, alla società umana incombe l'obbligo di promuovere e di favorire non meno il secondo. Le congregazioni di carità e di beneficenza devono ritenere istituite per regolare prudentemente la carità, per evitare i danni che ne deriverebbe alla società civile se quella sviasse e fomentasse la insorgardaggine, per assicurarle i beneficij dell'ordine, della pubblicità; perchè il veramente povero, impotente e bisognoso sia sussidiato a misura delle sue stringenti circostanze, ed il comodo accatto, che accenna a difetto di civili provvidenze, cessi di comparire un mestiere. Perciò si tosto che in Trento tutte le pie fondazioni sono state deferite al governo della congregazione, gli amministratori privati e pubblici di fondi di elemosine, gli esecutori testamentarij, le parrocchie, i possessori o debitori di rendite elemosiniere, nel 1814 ancora, ed in altre epoche posteriori, le consegnarono i fondi pii da essi detenuti. Le prime pie fondazioni di elemosine devote furono ventune, dal 1813 fino al 1827 altre sette, dal 1827 in poi altre sette, in guisa che ora la congregazione ne amministra 35, portanti un capitale di fiorini 98,074, e 57 1/4 di convenzione, ed una rendita, depu-

rata da messe legatarie ed altri pesi, di fiorini 3774, x 22 3/4 di convenzione, che però va a diminuirsi per i diffalchi sofferti nella affrancazione de' livelli. Queste rendite, apparenti in un prospetto a stampa del 15 febbrajo 1851, in parte sono state disposte a beneficio di determinate famiglie, se povere, parte a favore di poveri senza determinazione, parte a poveri infermi, parte in pane da distribuirsi, parte per indumenti e parte in legne da fuoco.

Varj modi e metodi praticò la congregazione, e direttamente e col sussidio delle parrocchie per distribuire le elemosine di fondazione; ma la esperienza le addimòstrò tutti insufficienti per la tenuità di quelle. Per il che instituit essa nel dì 14 febbrajo 1851 le *commissioni elemosiniere*, sulle norme di un suo ordinamento 16 settembre 1849 pubblicato colle stampe. Si eressero tre commissioni, e per circondario delle medesime si ritenne la divisione della città nelle tre parrocchie della cattedrale, di Santa Maria e S. Pietro. Ogni parrocchia si divise in quartieri o gruppi di casggiati. La parrocchia di Piedicastello e la curazia esposta della Vela si aggregarono alla commissione elemosiniera di Santa Maria. Ognuno dei 27 quartieri in cui è ripartito il territorio comunale ha un elemosiniere residente in quello assegnato. Il parroco è il direttore della rispettiva commissione elemosiniera di parrocchia. L'ufficio di elemosiniere è quadriennale. Tutte e tre le commissioni sono una sezione della congregazione di carità e con questa corrispondono, ed il corpo di tutte e tre è presieduto dal consigliere relatore dei fondi pii elemosinieri. Il pio ufficio delle commissioni è quello di regolare la carità, di sorvegliare i poveri sussidiati, di scoprire la falsa mendicizia, di stimolare, coadiuvare e dirigere i poveri al lavoro, di cooperare al sempre maggiore sviluppo ed al mantenimento dello spirito caritatevole fra i cittadini, di determinare lo stato della indigenza nel comune, le sue cause, gli effetti dei sussidj, le nuove esigenze. Alle adunanze delle commissioni unite, che devono tenere almeno una volta all'anno, è attribuito di ripartire le rendite e collette elemosiniere, di formare le general classi di sussidio, di fissarne l'importo, di adottare le disposizioni per l'acquisto e per la distribuzione de' generi in natura e dei medicinali a domicilio, di stabilire il modo ed il tempo della erogazione de' soccorsi e di prendere altre generali determinazioni

richieste dalla necessaria uniformità di azione. I poveri per essere soccorsi devono insinuarsi al rispettivo elemosiniere, il quale assume in un protocollo a stampa le prescritte indicazioni e raccoglie le opportune notizie con ricognizioni domiciliari. Ogni commissione elemosiniera viene convocata dal parroco direttore ogni mese almeno, e questa rivede i prospetti de' poveri insinuati, gli ammette o gli elimina, gli classifica, esamina lo stato della indigenza e fa proposte alle commissioni riunite. In fin di anno ogni direttore presenta il parere così deliberato sulla mendicizia, sulle cause che la variarono e sulle providenze che domandasse. Ogni commissione sceglie fra gli elemosinieri un cassiere, al quale la amministrazione della congregazione versa le rendite di fondazione, ed il quale incassa le offerte annuali dei cittadini. I parrochi direttori e gli elemosinieri distribuiscono le elemosine mensilmente od in altri tempi opportuni. La auspicata protezione di S. A. R. il principe vescovo, il fervente zelo delle commissioni, il favore col quale vennero accolte, le ragguardevoli offerte annuali fatte dai cittadini, la necessità di rendite elemosiniere per lo meno due volte tanto delle fondate onde portare soccorso al fratello, fanno sperare che una sì pietosa e provida istituzione non perirà e resterà a documento della carità cittadina.

Pie fondazioni di doti. — Un celebre italiano de' nostri di così scriveva: « Il » fine al quale furono istituiti i sussidj » dotali in sè stesso è lodevole: alleggerire il peso della miseria a quell'età » che spera tuttavia nella vita; confortare » l'affetto, premiare il pudore, allontanare » il pericolo; invogliare del quieto stato » di nozze legittime gli animi vagabondi; » preparare una qualche consolazione ai » genitori trepidanti; diffondere per molte » generazioni il beneficio che sempre non » vello rinasca con le figlie dei figli; chiamare al beneficio partecipi quanti per » modo diretto o indiretto si faranno » ministri del dotale sovvenimento; rivivere nell'amore di tante anime giovani, » e assistere, spirito invisibile e cooperante, alla loro innocente allegrezza ». Tuttavolta per gli studj fatti in tutta Italia non potè non ritenere che la elemosina dotale non giovi, e fomenti in quella vena che onorevoli voglie e maneggi, che sono la morte e della beneficenza cordiale e della gratitudine generosa.

E per accennare alcuno de' motivi suoi,

con codesti sussidj non empiete, dice egli, il gran vuoto della povertà, non saziare le cupidigie, ma le stuzzicate. Nessuna donna per quella elemosina cambierà stato, ma più d'una per sua cagione sarà desiderata da uomini cotali che poi ne faranno strazio e saranno mariti non consorti, genitori non padri. A qual pro comperar le sventure a contanti? Non è neppure di momentaneo sollievo, perchè la dote non provvede il più delle volte ai più necessitosi arredi di casa, ed assai di sovente si spreca in ornamenti disadatti ed in forsennate gozzoviglie. Laddove si tratta di tutta una vita avvenire, vi mediti ciascheduno seriamente da sè; le operose braccia, la frugalità, le vigili cure saranno allora i veri e non illudenti sussidj, ed il talamo conjugale, non accattato nè lusingato da improvide ed insufficienti liberalità, non sarà un sogno fallace e non diverrà così spesso fonte spietata di lagrime e di siugulti.

Anche in Trento, come in tutte le altre città italiane, non tardò ad introdursi questo genere di beneficenza. Se non che quivi nel secolo XVII, elevato a floridezza il conservatorio delle orfanelle, destò questo giustamente la più affettuosa partecipazione de' cittadini, ed indusse fino dal 1625 a farvi fondazioni di sussidj dotati per quelle fanciulle che, protette con pubblici soccorsi nei teneri loro anni, e prive di chi loro fornisse un corredo nuziale, conseguivano un quasi diritto al compimento de' pietosi ufficj che l'istituto assunse a vece di coloro che diedero ad esse la vita. Le più di queste doti sono un peso di altre disposizioni fatte a pro delle maggiori istituzioni, dei fondi cioè dell'orfanotrofio femminile e dell'ospitale.

Le doti in amministrazione della congregazione sono le seguenti:

Anno della disposizione.	FONDATORE	Importo in valuta di convenzione		Fondo sul quale gravita la dote	Tempo della ordinata annuale distribuzione
		fior.	car.		
1625	TINI	42	51 1/2	Orfanotrofio femminile	1.º gennajo
1650	DAL MONTE	42	51 1/2	— (detto)	6 novembre
1677	VASTI	324		Proprio in separata amministrazione	Il Santo Natale
1678	COSTEDE	42	51 1/2	Orfanotrofio femminile	la seconda festa della Pentecoste
1709	GENTA	42	51 1/2	Ospitale	il 28 dicembre di ogni terzo anno
1766	DEMA	34	47	Ospitale	17 gennajo
1884	PILATI	83	20	Proprio	26 maggio
1886	ANGELINI	49	40	Orfanotrofio femminile	1.º gennajo
1836	TONINI	4000		Proprio	il dì di Pasqua
1839	MAISTRELLI	484		Proprio	10 gennajo

Le doti Tini, dal Monte e Costede devono assegnarsi di preferenza alle fanciulle educate nell'orfanotrofio, e la dote Angelini esclusivamente a queste, in guisa che in mancanza viene essa accumulata per l'anno vengente e così di seguito. Alla dote Vasti, Genta e Maistrelli sono chiamate le figlie povere di famiglie determinate dai fondatori: cioè alla prima le famiglie di Bernardino Vasti, di Giambattista e Giannaria de Rossi, di Francesco e Tommaso Benassuti e di Giovanni Battista Simonati; alla seconda le famiglie di Girolamo Menegati, Giandomenico Voltolino, di Giovanni Battista Casanova, di Valentino Benetti e Francesco Fait, con grado di successiva predilezione; alla terza la famiglia di Giuseppe Weber. Non aspirando figlie povere di queste famiglie, vi hanno diritto, come a tutte le altre doti, le ragazze povere nate in Trento, e per la dote Maistrelli le ragazze povere di tutta la pretura interna del già Principato di Trento. Alla dote Genta hanno bensì la prelazione le nate in Trento, ma in mancanza può bastare anche il domicilio di tre anni; ed alla dote Tonini le fanciulle che sono della parrocchia di Santa Maria Maggiore, ed in mancanza quelle delle altre due parrocchie della città.

Tutti questi sussidj dotali sono fissi, meno quelli Vasti e Tonini, che possono variare in più ed in meno a seconda dei maggiori o minori frutti e pesi. Il consiglio della congregazione gli assegna fra le ricorrenti di onorata condotta che hanno contratti gli sponsali e che sono in maggiore necessità; ad eccezione della dote Pilati cui conferisce, fra le presentate dalla congregazione, il possessore della chiesetta di Fontana Santa; e delle dotazioni Tonini le quali vengono estratte a sorte nella chiesa di Santa Maria. Delle rendite Vasti e Tonini si formano tante doti d'importo non minore di 100 ragnesi per la prima, e di 160 fiorini di convenzione per la seconda fondazione. Il sussidio dotale viene corrisposto dopo il matrimonio, il quale non può celebrarsi prima del conferimento nè oltre l'anno da questo sotto perdita del diritto.

Sussidj alle arti. — « Per mantenere » tanti figliuoli poveri quanti sarà possibile presso qualche artista di onorata professione, acciò imparino un'arte per » potersi poi procacciare il vitto, tenendo » d'essi paterna cura. » il signor Antonio Dal Monte di Trento, signore di Molveno, di Caldaro e di Lamburgo, legò alla Casa

di Dio due seste parti delle rendite di queste due ultime signorie, con testamento 10 giugno 1651 nei rogiti di Antonio Bernardelli. La incertezza de' frutti giurisdizionali, le eventualità a cui furono questi sempremai soggetti e la estinzione della famiglia Dal Monte, avvenuta nel 1771, impedirono che questa egregia istituzione conseguisse il patrimonio e lo sviluppo che meditava l'illustre benefattore. Alla congregazione di carità eretta il 23 aprile 1814 fu consegnata la sostanza della Casa di Dio con l'aggravio di una rendita passiva di fiorini 120 di convenzione all'anno, corrispondente ad un capitale di fiorini 3000 per il legato Dal Monte. A seconda della volontà del fondatore, sono fatti partecipi di questo sussidio dodici apprendisti un'arte o mestiere durante il tempo del loro garzonato di tre anni, ed anche del quarto anno, allorchè particolari circostanze lo addimandino. Il sussidio che permette il capitale di fondazione è di un fiorino d'Impero al mese, ossia di fiorini 10 di convenzione all'anno per ciascheduno. Per essere ammessi a questo beneficio, gli apprendisti devono essere figli di onorati cittadini di Trento, poveri, e devono con diligenza dedicarsi all'arte prescelta, frequentare la istruzione della dottrina cristiana e la scuola pubblica festiva.

Il trentino Dal Monte con quel suo concetto fece palese quanto ei fosse penetrato dei reali bisogni della società, e come che il povero, a parer suo, non potesse essere meglio ed in più utile e dignitoso modo soccorso che coll'addestrarlo ed avviarlo alle arti ed ai mestieri. Da questa idea si dipartirono i grandi stabilimenti di arti e di industria creati ed aperti ai poveri a' nostri tempi, e che a ragione sono messi innanzi a qualsiasi altro istituto che il più illuminato spirito di beneficenza seppe suggerire ai cuori umani e benefici. Chj è schivo della carità, ed anche colui che pur vorrebbe la civile società sorretta da principj ognor più civili, dice comunemente al povero di buona età e salute che invoca sussidio, che sen vada a lavorare e si vergogni di pitoccare; ma non lo si interroga quale arte o qual mestiere gli si abbia fatto apprendere, e se quindi per ignavia ovver per colpa della umana famiglia, cui appartiene, sia condotto a quello immiserimento. Al Dal Monte, nel secolo XVII, le arti ed il lavoro sembravano i due elementi salvatori della pubblica moralità, del benessere indivi-

duale e sociale; le arti od il lavoro saranno sempre il miglior governo della mendicizia, il più retto provvedimento e di minor dispendio. Il sussidio Dal Monte retto a far apprendere un' arte non vuol essere confuso con l'istituto degli orfani, a cui pure viene data una simile direzione. In questo si ha di mira lo stato dell' orfano, la privazione di coloro che per primi erano dalla natura chiamati ad additar loro la via del duro cammino di nostra vita; in quello la società intera vi ha interesse e parte; la meta ivi è più larga e più proficua. Quel sussidio per la tenuità del patrimonio è ancora un nonnulla, ma pure al povero genitore che deve privarsi delle braccia del figlio e non ha mezzi per retribuire la scuola del garzonato nelle officine è un opportunissimo beneficio ed è sempre soverchiato dalle inchieste. La beneficenza potrà dirsi saggia e ben diretta allora solo che con essa si vorranno prevenire le affezioni sociali, e per prevenire fra di noi fa d'uopo che siano elevate all' alto lor grado le arti, siano onorate e rispettate le mani incalpite, vi sia avviato e sostenuto il povero, sia promosso e protetto il lavoro. La patria di un Dal Monte non tarderà sicuramente ad imitare un sì assennato esempio, ad estendere il patrimonio della sua umanissima istituzione, che non fu fino ad ora che il principio di un pensiero che unir deve il povero col ricco con vincoli di sincera affezione e gratitudine.

Pie fondazioni di premj. — Il danaro non è atto a premiare la virtù la quale da tutt' altre ispirazioni dev' essere alimentata. Non pertanto, allorchè tali ricompense si congiungono ad un piano di educazione e non vengono servilmente chieste, ma dispensate, non vogliono essere escluse dalle civili istituzioni. Il signor Giovanni Battista barone Gentilotti di Trento, nel suo testamento 6 febbrajo 1787 ne' rogiti Dall'Aquila, esprimeva essere egli così persuaso dell'influsso che a pubblico vantaggio ne ridonda dalla esemplare educazione di povere zitelle destinate allo stato di famiglia e di domestiche, che per cooperare a sì utile intento e perchè garreggiassero nel ben fare, nell'atto che fondò due alunni nell' orfanotrofio femminile, gli legò altresì un capitale di 4000 ragnesi, affinchè col frutto siano distribuiti annualmente quattro premj in danaro fra le orfane in educazione, oltre all'undecimo anno, che per contegno e profitto saranno giudicate le più meritevoli, non solo dalle

superiori dell' ospizio ma ben anche per il suffragio di ognuna delle orfanelle ricoverate. Allo stesso fine il sacerdote signor don Carlo Angelini, con testamento 13 aprile 1836, dispose di un capitale di fiorini 500 dell' Impero perchè coll'annuo reddito di questi siano dispensati due premj alle due più distinte alunne a giudizio delle superiori. L'esperienza dimostrò che anche questi lasciti non sono infruttuosi, e che non statue, non busti, non mausolei, ma bensì questi vergini cuori sono il più bel monumento di gratitudine ai benefattori dell'umanità.

Non manca il Trentino di parole indigene e caratteristiche, che non s'intendono se non in questo gruppo di monti. Sulle quali parole indigene vi sarebbero a fare delle profonde riflessioni, rapportandole a lingue che poco ora si conoscono. Da *Mar*, vocabolo forse celtico, pare che derivino i *Marani*, presso gli scosceamenti di Marco; alla *Mar* si dicono i prati presso le lande dell' Avisio, e la *Mare* si nomina quella valle alpestre e sassosa che s' incontra presso Pejo non lungi dalla ghiacciaja di Martello; finalmente ad un grosso ciottolo si dice *maroc*. Spettano ai Trentini i vocaboli seguenti: *brodec* (sporco), *bosem* (poltiglia), *bazilon* (arnese che serve a tenere in bilico i vasi di rame o di legno colmi d'acqua), *bisibili* (confusione), *bergnif* (furbo), *cep* (maciente), *cagnara* (bagattella), *gnorlo* (stupido), *petonfa* (una gran quantità), *rages* (grande schiamazzo), *sciapot*, *slambrot* (fango), *sfrung* (cosa guastata), *tavan* (villico), *usmar* (spirare), *segosta* (catena alla quale si suspendono caldaje e simili) la *cela* e il *raminel* (vasi di rame) e moltissimi altri.

Pochissimi sono i vocaboli che derivano dalla lingua tedesca, ed anche questi pochi si riferiscono a mestieri che in antico esercitavano presso di noi i soli tedeschi, come per esempio, *slozer*, *tisler*, *pinter*, e forse dobbiamo ad essi il nome di *Calispers*, perchè tedeschi erano i lavoratori che scavavano la miniera di quel monte. Dal tedesco pur si derivano le parole seguenti *bambozer* (*grundwasser*, acqua di filtrazione). Il volgo chiama i tedeschi col nome dispregiativo di *holderi*, che deriva da *walder* (abitatore dei boschi), e di *toberlonderi*, che deriva da *oberländer* (abitatore del paese alto o superiore), *chizner* da *kindsdienerin* (serva del fanciullo), *polizainer* da *polizaidiener* (servo di polizia), *sygeben* (luogo sterile) da *gruben* (scavare), e coincide con questo significato la parola

rauteri (terreni dissodati) da *rauten* (dissodare).

Compotrossimo un vocabolario voluminoso se ci provassimo a menzionare tutte le parole che il dialetto trentino prende dalla lingua toscana. A noi qui basta il ricordare alcune espressioni che derivano dalla lingua romana (non già latina), di quella lingua che poi fu madre dell'italica. Queste parole ce le addita il Perticari dove indaga i rapporti che passano fra il romano e l'italico. Tali espressioni sarebbero *en quà, en là, en sù, en zo*, e si noti che il nostro *en* si trova costantemente presso i *romaneschi*. Così dicasi dei vocaboli *almen, per mez, pezo* (peggio), *desotto, dessora, a travers*. Chiuderemo col notare che il nostro *addio*, deriva pure dalla lingua romancia che adottava il motto *Deus siat*, cioè sia a Dio raccomandato: nel mille e cento lo si pronunziava per intero e poi fu tronco in *addio*.

Istituta dei sordo-muti. — Come l'asilo infantile ebbe origine dal pietoso zelo d'un sacerdote, così l'istituto dei sordo-muti in Trento deve il suo sviluppo a don Pietro Tambosi. Chiamato nel 1844 come cappellano domestico dell'attuale principe vescovo si diede ad istruire alunni sordo-muti, che per certe loro particolari circostanze non potevano venir mandati all'istituto di Hall, opera già cominciata da chi lo precedette nell'impiego di cappellano. Il Tambosi continuò l'incominciata istruzione, si pose a studiare con diligenza i migliori metodi e visitò anche degli istituti di questo genere d'istruzione. Ma ben presto si avvide doversi la sua beneficenza estendere a più ampia sfera. Vedeva come molti di quegli infelici del Trentino che naequero privi dell'udito dovevano restar privi d'ogni coltura, perchè pel loro troppo gran numero non potevano tutti venire accolti nell'istituto provinciale di Hall, e perchè molti dei loro genitori non sapeano determinarsi a spedirli colà, sia per affetto, cui pareva troppo grande la distanza, sia pel riflesso che la lingua che ad essi ivi allora si insegnava era la tedesca. Vedeva che una scuola, come aveva da principio assunta, non bastava all'uopo; conobbe il Tambosi la necessità di un istituto di educazione pei sordo-muti del Tirolo italiano, e la sua carità gli fece sprezzare gli ostacoli. Dalla materna eredità aveva egli delle sostanze, e queste e tutto sè stesso egli d'allora in poi consacrò a questo santo

fine. In vicinanza alla residenza vescovile egli aprì a sue spese un ricovero ai poveri sordo-muti, e si associò a compagni in questa santa impresa degli amici animati dal suo stesso spirito e sostenuti dal suo esempio, ad uno dei quali egli affidò la continua sorveglianza dei fanciulli raccolti, dividendo con questo e cogli altri il peso della istruzione.

Ma la sua salute non era robusta, e morì il 14 novembre 1851 dopo una lunga malattia. Il genitore di lui si offerse generosamente di sostenere la spesa alla conservazione di questo istituto fino alla fine dell'anno scolastico 1852, col quale terminava il contratto convenuto coll'istituto dei sordo-muti di Hall pel mantenimento di alcuni alunni poveri della parte italiana della provincia. E' ancora incerto se quest'istituto sarà conservato e con quali mezzi esso potrà sostenersi.

Monte-santo o Monte di pietà. — Questa istituzione sembra salire in Trento ad epoche molto remote; ma nelle ultime guerre francesi spogliato e manomesso il suo fondo non ne restava più che qualche tenuissima traccia. Fu pel testamento di Andrea de Bassetti, trentino, che quest'umana istituzione potè essere ristabilita con un fondo vistoso, il quale supera i bisogni attuali, nè resta a desiderarsi se non che venisse congiunta allo stesso una cassa di risparmio di cui manca la città di Trento.

Con ciò crediamo di aver esaurito per quanto meglio si poteva il novero delle istituzioni di beneficenza che si trovano in Trento. Ci resterebbe ancora a dire dello stato sociale, cioè dei costumi, del carattere e del dialetto trentino.

In quanto alle abitudini poco ci rimane a dire. Gli abitanti di Trento, italiani per origine e legati per rapporti di commercio e d'affari colle vicine città del Lombardo-Veneto, si approssimano in tutto alle costumanze di quelle città, che si vedono riprodotte nel vestire, nei teatri, nei caffè, nelle botteghe, nei trattenimenti, in tutto ciò che riflette della vita pubblica. L'istituto sociale col suo gabinetto di lettura, coi suoi trattenimenti e colla scuola di musica è la sola istituzione cittadina di questo genere. Le caste, che avanti un mezzo secolo erano assai più pronunziate, si fusero sempre più, nè resta che una lieve linea di divisione fra il nobile ed il ricco borghese. A questa fusione, oltre l'impulso che venne dal progresso di tutta l'Europa, influì molto il bisogno

che sentirono i borghesi benestanti di meglio educare i loro figli, ed ai nobili, essendo scemati i mezzi che traevano dalle tenute agricole e dai feudi, venne il bisogno di dedicarsi all'industria delle sete ed al commercio, per cui le due caste si trovarono in più frequenti rapporti ed approssimate fra loro.

Osservazioni sul dialetto trentino. — Il dialetto trentino s'accosta al dialetto veneto, anzi si può dire che sia una modificazione dello stesso, dal quale non differisce se non nella gorga colla quale viene pronunziato e dall'uso costante di troncare le parole. Di quest'ultima differenza veniamo fatti accorti se ci appressiamo alla Valsugana, dove è costume di dire *vegnudo* (venuto), *sentido* (sentito), *savesto* (saputo), e dove parimente si stremano i nomi in vocale dicendo *dosso*, *posse*, *buso* (buco), *maso* (campo), mentre i trentini pronunziano *vegnù*, *sentì*, *savù* *dos*, *posè*, *bus*, *mas*.

In quanto alla pronunzia, osserviamo che il trentino discorre posatamente, mentre il veneto scivola frettoloso colla parola, e non si tosto apriamo la bocca che il veneto ci conosce per trentini dalla nostra maniera di strisciare un po' l'ultima vocale accentata o di gravare sulla penultima sillaba. Ma se viaggiamo nella terra lombarda subito i conuzionali ci salutano per veneti. La nostra maniera di discorrere c'imprime un non so chè di severo che non ha a che fare colla facezia del veneto, ma confessiamo d'altra parte che ci manca quel vezzo e quel brio che tanto anima la graziosa favella dei vicentini e dei veneziani, ed aggiungiamo ancora che se dai veneti abbiamo attinta la frase e la dizione, il complesso del nostro sermone asciutto ci avvicina al carattere dei lombardi.

I trentini, come i veneti, prepongono quasi sempre l'articolo al verbo, *i pensa*, *i crede*, *el vòl*, ecc., e lo pospongono unendolo col verbo quando domandano: *credelo? penselo?* L'articolo indeterminato lo sformano pronunziando, *en* per uno, *na* per una, p. e., *en camp*, *na casa*.

I trentini raddolciscono il *c*, pronunziandolo quasi come lo *s*, quando si trova nel mezzo delle parole, p. e., *fasile*, *grazile*, *felizità*; mentre i veneti più s'avvicinano all'*s*.

Le lettere *sg* comunicano alle parole un senso dispregiativo, quando si trovano in principio, come sarebbe nei vocaboli *sgian-dona* (donna di mala vita), *sginsfa* (donna

smorfiosa), *sgnaolar* (miagolare), *sgnegol*, *sgendorla* (piccola particella), *sgneca* (piagnolona). E veneti e trentini schivano il *ch*, usando *ginoccio* per ginocchio, *occio* per occhio, ecc.

Trento, come sede vescovile, comprende 35 decanati, 25 nel perimetro della Reggenza circolare di Trento e 10 nel territorio del distretto di Bolzano.

I decanati trentini sono: 1 Trento, 2 Civezzano, 3 Pergine, 4 Levico, 5 Borgo, 6 Strigno, 7 Primiero, 8 Fassa, 9 Cavalese, 10 Cembra, 11 Mezzolombardo, 12 Tajo, 13 Cles, 14 Fondo, 15 Malè, 16 Calavino, 17 Rovereto, 18 Villa Lagarina, 19 Mori, 20 Ala, 21 Arco, 22 Riva, 23 Lomaso, 24 Tione e 25 Condino.

In questi 25 decanati vi sono 92 parrocchie, 394 chiese minori e 1055 sacerdoti.

Il decanato di Trento comprende 5 parrocchie: 1 quella della Cattedrale, 2 Santa Maria Maggiore, 3 San Pietro, 4 Pedecastello e 5 Povo.

La parrocchia della cattedrale ha filiale la chiesa di Villazzano; quella di Santa Maria Maggiore le chiese di Mattarello, Sardagna e Vella; quella di S. Pietro le chiese di Gardolo, Cognola, Villamontagna, Monte Vaccino e Garniga.

In tutto il decanato vi sono 44 chiese minori, 144 sacerdoti e 22,702 abitanti, e avanti un decennio ne contava 22,822.

TRES. Capitanato di Cles, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 623, case 99.

Estimo fiorini 25,795.

Villaggio situato sulla sponda sinistra del Noce, sopra un'eminenza partita in tre piccoli colli, dai quali vogliono alcuni gli derivasse il nome.

La posizione elevata dà un aspetto imponente al villaggio, per cui veduto da lungi si crederebbe più grande di quello che lo sia di fatto. Sul colle più alto a mezzodi giace l'antica chiesa ebraica di Sant' Agnese, costrutta oltre memoria, e a quel che sembra, dalla famiglia Paner che abitava in questo villaggio ed ora estinta. Sul colle di mezzo si trova la piccola ed insignificante chiesa di S. Rocco, che fu fabbricata nel 1576 in occasione della peste che allora inferì. Poco lungi dalla stessa s'estolle pomposa la nuova chiesa edificata nello scorso decennio, di buon stile architettonico, fregiata all'esterno di cornicioni e di finestre di pietra bianca della vicina cava che è assai riputata nella valle di Non. Essa è senza dub-

bio una delle chiese più eleganti della valle, e risalta tanto più in quanto s'erge sopra un altipiano isolata dagli altri fabbricati. Sul colle poi a settentrione si trova una piccola cappella dedicata al Santissimo Crocifisso, che fu piantata allo spirare dello scorso secolo.

Gli abitanti appartengono per la massima parte alla classe de' contadini. Avanti circa vent'anni cessò di vivere un De Conci consigliere aulico in Vienna, nativo di Tres, il quale dispose di tutto il suo avere a pro dei poveri e di pie istituzioni.

Il clima di questo paese è sano ma piuttosto rigido; però le campagne sono ubertose di cereali d'ogni sorta, ma vi mancano gli alberi da frutto. Solo verso castel Brughiero, che giace mezz'ora discosto in giù verso sera, in una convalle, si scorge qualche gelso ch'è prodotto affatto secondario. Più alto verso mattina, a tre quarti d'ora di distanza, in un recesso solitario de' monti giace Vervò, ove si trovava il castello romano Vervasium.

Curazia eretta il 12 aprile 1552, filiale della parrocchia e decanato di Tajo.

TRES. Valle e rivo che scende dal villaggio di Sfruz, passa per castel Brughiero ed influisce sopra Tajo alla sinistra nel Noce. E' lungo pertiche 2000.

TRESSILA. Frazione del comune di Pinè, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio situato fra i due rivi che sortono dai laghi di Pinè, i quali formano il Silla, donde gli deriva il nome di Tressilla o fra il Silla.

TRET. Frazione del comune di Fondo, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Cles.

Piccolo villaggio situato fra il rivo che porta il nome del villaggio medesimo e la Novella, della quale giace alla sinistra.

TRODENA. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale dello stesso nome: forma un comune col casale Molini.

Abitanti 441, case 87.

Estimo fiorini 18,402, car. 42.

Villaggio situato a sud-ovest da S. Lugano, da cui giace un'ora distante e due ore e mezzo da Cavalese. Esso è situato a mezzo monte, e gli abitanti, come nel comune di Anterivo, parlano l'idioma tedesco.

A questo comune appartiene anche la masseria detta *la Pausa*, situata sulla strada che conduce da Egna a Cavalese, ove esiste un'osteria a comodo dei passeggeri.

Curazia eretta il 40 marzo 1315, filiale della parrocchia e decanato di Cavalese.

La valle di Trodena ha sul fianco meridionale il monte Cislone; si estende circa un miglio in larghezza e quattro miglia in lunghezza, portando le sue acque nell'Adige in vicinanza del casale la Vill presso Egna. Soltanto la parte superiore di questa valle spetta al distretto di Cavalese e al Trentino, mentre la parte più bassa è addetta al distretto di Egna, capitanato di Bolzano.

TUENETTO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Abitanti 105, case 13.

Estimo fiorini 2242, car. 55.

Piccolo villaggio situato alla sinistra del Noce, il quale formava anticamente una giurisdizione dei conti di Thunn, e giace poco discosto dal castello originario di questa famiglia.

TUENNA. Cascina d'alpe situata nella valle di Tovel, avanti giungere al lago ove scaturisce la Tresenga, nella valle di Non.

TUENNO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Cles: forma un comune coi casali Sant'Emerenziana e Santo Spirito.

Abitanti 1482, case 192.

Estimo fiorini 53,379, car. 22.

Villaggio situato alla sinistra della Tresenga, in cima all'aprica costiera di vigneti che fiancheggia questa valle. Per esso passa la strada principale della valle di Non, che in meno di un'ora conduce a Cles, il quale giace al nord di Tuenno. Le sue case, quantunque solide, non offrono il migliore aspetto; ma pure il clima è assai mite, il luogo dei più salubri e la posizione delle più amene della valle. Gli abitanti sono per lo più agricoltori e discretamente agiati; però molti nella stagione invernale si portano nel piano d'Italia a lavorare come operaj e ritornano in primavera con qualche guadagno.

La chiesa curaziale di Sant'Orsola fu fabbricata in più riprese; della prima nulla si conosce di certo; la seconda ebbe luogo al principio del secolo XVII e l'ultima nel 1817. Nella parte superiore del villaggio si trova un'altra chiesetta rotonda dedicata a S. Niccolò che fu eretta nel 1736 per voto in un'epidemia che afflisse il paese.

Le campagne che circondano Tuenno sono assai fertili, ed i gelsi di cui sono

piantate formano il principale provento degli abitanti. Non lieve profitto essi traggono anche dalle selve delle valli di Tovolo, le quali però, messe a profitto del commercio di legnami, sono sempre più diradate.

A pochi passi sotto il villaggio, sopra un gruppo franoso, stava il celebre castello di Tuenno, che volgarmente è ancora chiamato il Castellaccio, il quale fu distrutto assieme a Sant'Ippolito ed Altuguarda dagli insorti valligiani che si ribellarono al principe, oppressi da balzelli e da soperchierie dei suoi ministri. Al presente non rimane alcun vestigio di quel fabbricato, e fra poco svanirà anche il suolo su cui giaceva, per le continue franture della costiera che forma riva alla Tresauga.

Pochi minuti verso sera s'erge sopra un promontorio presso l'imboccatura della valle di Tovolo l'eremo di Sant'Emeren-

ziana, che fu asilo di romiti e credesi che fosse un tempo abitato da' Templarij.

Curazia fondata circa l'anno 1720, filiale della parrocchia di Tassullo, decanato di Cles.

TURANO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Condino.

Abitanti 400, case 25.

Estimo fiorini 3046.

Piccolo villaggio situato nella valle di Vestino, alla destra del rivo che la bagna, distante ore 5 1/2 da Condino.

Parrocchia eretta il 7 marzo 1186, soggetta al decanato di Condino. Essa ha filiali le chiese di Magasa, Bolone, Moerna, Persone e Armo.

TURIS. Monte situato fra le Giudicarie interiori ed esteriori, cioè fra i distretti di Stenico e di Tione. Ad oriente dello stesso stanno i villaggi di Larido, Rango e Balbido, e a ponente Bolbeno e Bondo.

U

UMBRINA. Valle alpestre dell'alta valle di Sole, bagnata da un rivo dello stesso nome, il quale scende dal Pizzo della Mare, ghiacciaja di Pejo, ed influisce alla sinistra nel Noce. Essa è lunga pertiche 1500.

UNDICI o CIMA UNDICI. Monte della Valsugana inferiore, situato alla destra del

Brenta al confine veneto. La rupe è calcarea.

UOM. Monte del distretto di Tione, il quale forma una diramazione della ghiacciaja di Presonella e sorge fra la valle di Nambrone e quella di Genova. La rupe è granito.

V

VADAJONE. Casale del comune di Giustino, distretto giudiziale di Tione, capitanato di Rovereto.

Sono dieci case, distanti 5 ore da Tione, situate nella val di Rendena.

VAJOLETTO. Valle e rivo che scende dal monte Vajolon ed influisce alla destra nell'Avisio presso il villaggio di Pera. Esso è lungo pertiche 2500.

VAJOLON. Monte altissimo che sorge a settentrione da Vigo di Fassa al confine col territorio di Bolzano. In tedesco è appellato il *Rosengarten*, e si presenta imponente colle sue punte formate a guisa di aguglie, aspetto comune di tutte le montagne di dolomia della valle di Fassa.

VALAVERTA. Pendice di monte con diverse cascine d'alpe, la quale si estende nel distretto di Condino, fra il rivo Giulis che sorte dalla val di Daone e l'altro Giulis che influisce nel Chiese presso Condino.

VALBRUTTA. Cascina d'alpe del comune di Grigno, situata sul dorso di Costalta, sul fianco destro del Brenta. La rupe è calcarea, e la cascina è capace di 104 bovini e 600 pecore.

VALCAVA. Frazione del comune di Segonzano, distretto giudiziale di Cembra, capitanato di Trento.

VALCIGIE o **CIA.** Monte del comune di Pieve Tesino, situato all'origine del Vanoi. Vi si trovano due cascine denominate l'una Valcigion e l'altra Valciggiola, le quali contengono 400 bovini, 1500 pecore e 8 cavalli. La rupe è granito. Questo monte fu comperato dal comune li 2 luglio 1289 da Vecellone di Telve del ca-

stello Arnana per 300 lire di danari piccoli con diritto di caccia e di pesca. Nel documento è appellato *Vaccia*.

VALCOPERTA. Cascina d'alpe del comune di Grigno, situata sul dosso di Costalta, sul fianco destro del Brenta. Vi si trovano due cascine capaci di 240 bovini. La rupe è calcarea.

VALCORBELLIE. Cascina d'alpe del comune di Cinte Tesino, situata sul fianco destro del Vanoi, ai confini veneti. Essa è capace di 25 bovini e 100 capre. La rupe è calcarea.

VALIDA. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Cembra.

Abitanti 469, case 105.

Estimo fiorini 15,704, car. 12.

Villaggio situato alla destra dell'Avisio, tra Faver e Grumes, alle falde del monte Castion, distante un'ora e tre quarti da Cembra.

Curazia eretta nell'anno 1686, filiale della parrocchia e decanato di Cembra.

VAL DAL LAGO. Cascina di monte del comune di Pieve Tesino, la quale costituisce il fianco settentrionale del monte Quarazza. Verso la sommità si trova un bacino contornato da rupi che inchiudono un laghetto della circonferenza di un miglio circa. La situazione è elevata e sterile, nè havvi bosco di sorta. La piccola cascina ha circa 600 pecore. La rupe è granito.

VALDEPRA. Monte del comune di Scurelle, situato sul fianco sinistro del Maso. In basso il monte è vestito di faggi, in alto di abeti e di larici. Vi si trova

una cascina capace di 32 bovini, 200 pecore e 40 capre. La rupe è granito.

VALDEMOLIN. Casale del comune di Canal S. Bovo, distretto giudiziale di Primiero, capitanato di Cavalese.

VAL di LAG. Monte del distretto di Condino, situato a ponente del Chiese, sul confine lombardo.

VAL di LEDRO. — Vedi LEDRO.

VAL di MOENA. Monte di Fiemme, situato sul confine fra i distretti di Cavalese e di Borgo. La sommità si chiama il Coston, e la località chiamata Val di Moena forma una conca sul fianco sinistro dell'Avasio, presso la val di Cadino, dalla quale è divisa mediante la corda che staccasi dalla sommità che si chiama la Storta. La rupe è porfido rosso.

VALDIGRANA. Monte del distretto di Malè, situato fra la valle di Cogolo e quella di Rabbi. La rupe è micaschisto.

VALENTINO (S). A meno di due miglia da Ala e alla destra di chi volge verso Trento sorge, quasi pendice di una ripida montagna che gli sta ad oriente, un colle ameno. A mezzodi è bagnato da un rivo, che spesso gonfia per acque piovane o per nevi disciolte, minaccia alle sottoposte campagne desolazione e ruina. Il colle si erge dal letto del rivo nudo come dritta muraglia; verso oriente la roccia s'incurva in coltivato pendio, e così in un boschetto verso settentrione. Fra l'uno e l'altro un dorso lo congiunge coll'alto dell'accennata montagna, la quale si allunga addentro in vastissime selve.

Sulla vetta di quel colle torreggia il monumento più bello che la pietà e divozione degli Alesi ha saputo inalzare da tempi remoti al Signore in onore di San Valentino prete e martire della chiesa di Roma. L'edificio è maestoso pella condizione del luogo, costruito a tre navi, capace d'oltre mille persone, e sebbene di stile non corretto, concilia però un sentimento di venerazione.

L'origine di questo santuario è ignota: esiste però l'atto di consacrazione della chiesa celebrata il giorno 11 aprile 1320 da Giovanni vescovo di Bua, isola sulla costa della Dalmazia, vicario in *pontificalibus* di Arrigo III principe e vescovo di Trento. Il culto dev'essere stato più antico, se là su quel monte, alla cui sommità non metteva che un erto sentiero, si fabbricò una chiesa atta ad una solenne consacrazione. Una seconda consacrazione di questa chiesa seguì ad epoca ignota, ma risulta dall'atto di una terza consacrazione

della medesima chiesa, che è l'attuale, celebrata nel 1501.

Queste così vicine innovazioni e quelle che in seguito ebbero luogo palesano quanta fosse la divozione degli Alesi verso il Santo patrono. Nell'anno 1574 Gabriele Alessandro vescovo suffraganeo e vicario del cardinale Lodovico Madruzzo consacrò l'altare maggiore stato riedificato.

Il cardinale Ginetti, per le relazioni che teneva col parroco Alfonso Bonacquisto di Riva, inviò in dono a questo santuario l'osso di una coscia di S. Valentino. Il documento, che è nella più valida forma, celebrato il 7 novembre 1643, è autenticato dal suggello e dalla vidimazione del cardinale stesso.

La chiesa di S. Valentino era compiuta, nè mancava se non che il presbiterio corrispondesse al rimanente del sacro edificio. Nel 1648 si fabbricò la rotonda, s'ingrandì la sagristia, riserbando a sedici anni dopo di commettere a Francesco Marchesini, veronese, l'altar maggiore che di presente si vede. Fino a circa la metà del secolo scorso la navata maggiore della chiesa di San Valentino era assai bassa: funne proposto nel 1748, ed otto anni dopo mandato ad esecuzione il rialzamento. Nel 1763 fu fabbricato come è ora il campanile. La storia di questo santuario fu per disteso e con molta erudizione pubblicata in Verona nel 1845 dalla stamperia Libanti.

VALENTINO (S). Valle e rivo che scende dal monte Capo di Cane, ed influisce alla destra nel Sarca fra Villa e Javrè nella valle di Rendena. È lungo pertiche 5000.

VALER. A sera del paese di Tassullo, sopra un poggio, cinto di masechie di quercie e di abeti, s'alza imponente l'antico castello di Valer. Nel mezzo si estolle una torre ottangolare cinta all'intorno d'un fabbricato che ha l'aspetto d'un piccolo forte. Vogliono alcuni che la parte antica di questo castello sia di costruzione romana e il nome stesso conservi memoria della famiglia Valeria romana, assai diffusa nel Trentino; essendo però la chiesetta del castello dedicata a San Valerio potrebbe dallo stesso derivargli il nome e tutta la derivazione romana, non sarebbe che lo sforzo di qualche erudito.

Questo castello spettava anticamente alla casa di Corredo, la quale rinunziò questo feudo verso l'anno 1320 e ne fu investita la casa Spaur che ancora lo pos-

siede. Dagli spaldi della torre si gode una vista sorprendente che si estende sopra la maggior parte dell'Anunia. Le campagne che lo cingono sono coltivate a viti che danno un prodotto più che mediocre. Il luogo è assai romantico, specialmente nella parte settentrionale; verso il mezzodì si apre la valle della Paglia, oltre la quale sopra un piano si trova il villaggio di Nano col suo castello che non è molto di là discosto.

Il castello di Valer forma una frazione del comune di Tassullo, distretto giudiziale e capitanato di Cles.

VALES. Monte di Fiemme: situato al confine veneto, sulla catena di monti altissimi e inospiti che stanno fra le origini del Travignolo e dell'Avisio. Presso il monte si trova il passaggio detto di Vales, che dalla valle del Travignolo conduce al Veneto, ove nell'inverno sulla neve vengono in parte tradotti legnami della selva di Paneveggio. La rupe del monte è dolomia.

VALFLORIANA. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale dello stesso nome, comune composto dei villaggi Casata e Montalbiano e dei casali Secina, Maso, Casanova, Barcata, Dorà, Schiazza, Vallè, Palù e Pozza.

Abitanti 4032, case 181.

Estimo fiorini 10,769, car. 47.

Sul fianco sinistro dell'Avisio si estende un'amena valletta, lunga tre ore circa di cammino, nella quale sono sparsi i casali di sopra nominati che compongono questo comune.

Nella parte più bassa si trova qualche gelso: generalmente però il territorio è coltivato a cereali e la pastoreccia forma l'occupazione principale degli abitanti.

Curazia eretta il 5 marzo 1558, filiale della parrocchia e decanato di Cavalese.

VALFONDA. Valle alpestre del distretto di Primiero, situata fra Valpiana e il monte Balon dei Spizzotti; il rivo che la bagna forma una sorgente della Noana. La valletta è lunga 1000 pertiche.

VALFREDDA. Poco sotto Ala osservasi la strada laterale detta di Valfreda che sale alle montagne veronesi d'Erbezo e de' Lesini, il qual passaggio fu tentato dal principe Eugenio di Savoia nella guerra d'Italia contro i Francesi. I Francesi avevano occupati i monti e tutti i passaggi, e specialmente Rivoli: onde dicevano, come riferisce il Muratori, che se i Tedeschi non avevano gli non sarebbero passati certo per terra. Il principe Eugenio

giunse il 19 maggio 1701 con trentadue mila uomini in Ala, e da quella parte riuscì a forzare il passo.

VALGAMBIS. La valle di Gambis e la valle del Baron scendono a settentrione di Cavalese; i due rivi che le bagnano si congiungono sotto il villaggio di Varena, e le acque congiunte passano per il borgo di Cavalese ed influiscono alla destra nell'Avisio. Il rivo è lungo pertiche 3500.

VALLAR. Casale del comune di Pergine, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Trento.

VALLARSA. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale dello stesso nome, comune composto di 15 piccoli villaggi, che sono Albaredo, Mattasson, Sant'Anna, Campo Silvano, Parrocchia, Raosi, Santa Maria del Dosso, Valmorbia, Anghebeni, Foxi, Fopiano, Riva, Piano, Piazza, Sottoriva; e 25 casali, che sono Lombardi, Pojani, Zanoi, Perugia, Nave, Sega, Staineri, Ruboli, Aste, Cumerlotti, Cuneghi, Bruni, Parmesan, Balli, Rupi, Brozzi, Cobbi, Pezzati, Bastianello, Specheri, Corte, Costa, Arlanch, Zochio e al Maso.

Abitanti 2692, case 510.

Estimo fiorini 63,504, car. 30.

I piccoli gruppi di case che compongono questo comune sono sparsi sulle due coste di monte che fiancheggiano il Leno; la maggior parte però si trova alla destra. La strada che da Rovereto conduce per questa valle a Schio e al piano d'Italia va salendo fino al punto culminare, che si chiama il Piano della Fugazza, e tocca pochi dei casali della valle.

Vallarsa dipendeva già nel 1304 da Guglielmo di Castelbarco, e fu poi sempre soggetta a Rovereto. Il territorio di questo comune è coltivato a cereali, e vi vegeta nelle parti migliori il grano turco, come nelle parti più basse si coltiva il gelso, ma non la vite. Gli abitanti si dedicano principalmente alla pastoreccia e i loro butirri, formaggi e vitelli trovano smercio nella città di Rovereto.

La chiesa parrocchiale ha un campanile mirabile, tutto di pietra di molto valore, e contiene sei grosse campane che danno un buon concerto, le quali furono fuse dal Ruffini di Reggio di Modena, che fece anche quelle d'Isera. Anticamente la chiesa di Vallarsa dipendeva dalla parrocchia di Lizzana; nell'anno 1538 fu eretta a parrocchia ed è soggetta al decanato di Rovereto. Essa ha 4 chiese filiali che sono: Campo Silvano, Fontana, Mattasson e Dosso.

VALLAZZA. Valle boscosa situata alla destra del Travignolo, in cui influisce il rivo che la bagna. Essa è la maggiore delle valli secondarie che sono alla destra del Travignolo.

VALLAZZA. Piccolo rivo fra Stramentizzo e Valforiana, confluyente alla sinistra nell'Avviso.

VALLE. Comune nel distretto giudiziale di Mori, appellato anche col nome di *Garduno*, al qual vocabolo abbiamo riportati i dati statistici dello stesso.

Il villaggio di Valle è anche chiamato di S. Felice, ed è situato sul pendio del monte che sorge a settentrione da Loppio, distante due ore da Mori, sulla strada comunale che per la vallata di Garduno o di Gresta conduce ai monti di Bordalla e di Creino.

La chiesa parrocchiale non conserva memoria alcuna della sua prima erezione, essendo abbruciate tutte le carte e documenti relativi nell'incendio della canonica, accaduto al tempo dell'invasione francese, nel mese di luglio dell'anno 1703. Una singolare tradizione si conserva presso gli abitanti di quel paese, cioè, che il vescovo S. Felice d'Italia, fuggendo dalle persecuzioni di Diocleziano, s'insi ritirato nella valle di Gardump, dove cercando di spargere la luce del Vangelo sofferse gloriosamente il martirio venendo gettato dagli idolatri in una fossa di calce nel luogo stesso in cui successivamente fu inalzato il tempio. Questa chiesa s'inalza sopra un' eminenza poco distante dal villaggio di Valle, ove si ammirano sei colonne di quarzo o cristallo di rocca, colla statua del santo posta sopra un' urna, dove si crede che riposino le ossa. Questa cappella è pur fregiata di bei dipinti del Gresti di Ala. L'organo è di Gaetano Callido, il migliore che sia nei dintorni.

VALLE. Casale del comune di Terragnolo, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

Sono otto case sparpagliate, due ore e tre quarti distanti da Rovereto.

VALLE. Casale del comune di Valforiana, distretto giudiziale di Cavalese, capitanato dello stesso nome.

VALLE. Casale del comune di Centa, distretto giudiziale di Levico, capitanato di Borgo.

VALLE. Cascina d'alpe del comune di Grigno, situata sul dorso del monte Costalta, sul fianco destro del Brenta. La rupe è calcarea. La cascina è capace di 60 bovini.

VALLENAJA. Valle e rivo che scende dalla ghiacciaja di Rocca Marcia ed influisce alla destra in val della Mare. Il rivo è lungo pertiche 1500.

VALLERS. Rivo che scende dal monte Messina, ed influisce, di fronte a S. Bernardo, alla destra nel Rabbies. È lungo pertiche 2500.

VALLINE. Casale del comune di Canal S. Bovo, distretto giudiziale di Primiero, capitanato di Cavalese.

VALLONAT. Rivo che scende dal monte Cece in Fiemme, ed influisce alla sinistra nel Travignolo. È lungo pertiche 2000.

VALLONGA. Frazione del comune di Vigo, distretto giudiziale di Fassa, capitanato di Cavalese.

Villaggio situato sul monte Costolunga fra Vigo e Tamion alla destra dell'Avviso.

VALLONGA. Valle situata fra il monte Finocchio ed i colli di Volano, presso Rovereto, alla sinistra dell'Adige.

VALLONGHE. Valle e rivo che scende dal monte Morande, nel distretto di Primiero, ed influisce presso il villaggio di Ronco sulla destra nel Vanoi. È lungo pertiche 2000.

VALMAOR o VALMAGGIORE. Monte situato al confine fra i distretti di Cavalese e di Primiero. La rupe è porfido rosso.

VALMARE. Cascina d'alpe del distretto di Condino, situata alla sorgente del Chiese, sulla destra nella Val di Daone. Questo vocabolo di *Mare* o *Mar* ci richiama l'espressione frequente nel trentino per dinotare un luogo dirupato, scosceso, ingombro di pietre, come le Marocche del Sarca, Marco presso gli Slavini dello stesso nome, la Mare nella valle di Sole, il Marter nella Valsugana, ecc.; e dalla quale deriva pure il nome volgare di marocchi per dinotare dei sassi d'ingombro. La radice di questo nome risale ai popoli primitivi o Rasenici del Trentino.

VALMORBIA. Frazione del comune di Vallarsà, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Villaggio di 29 case, due ore e mezzo distante da Rovereto.

VALPIANA. Altipiano di monte nel distretto di Primiero, situato fra Valfonda e Valdistua, il quale si presenta come un' ampia e bella prateria cinta di boschi.

VALPIANA. Monte del distretto di Borgo, situato fra la valle di Calamento e Valsorde all'origine del Moso. La proprietà è privata, e vi si trovano ottimi pascoli

ove si mantengono circa 90 vacche, 56 giovenchi e 300 pecore. Havvi pure una cascina.

VALREGANA o **REGANELLO**. Malga del comune di Castel Tesino, la quale ha forma d'una valle, con un rivo chiamato il Reganel, confluyente alla destra nel Vanoi. La cascina è capace di 70 bovini e 60 capre. La rupe è granito.

VALRICCA. Malga del comune di Cinte Tesino, situata ad oriente del monte Arpaco sul confine veneto. La rupe è calcarea, e la cascina è capace di 130 bovini.

VALSORDA. Frazione del comune di Matarello, distretto giudiziale e capitanato di Trento.

Piccolo villaggio situato sulla via che da Trento conduce a Vigolo.

Curazia eretta nell'anno 1768 filiale della parrocchia di Vigolo.

Abitanti 205.

VALSORDA. Valle secondaria di Fiemme, la quale ha forma d'un bacino cinto all'intorno da rupi assai elevate; si dirige da sera a mattina sopra una linea di circa due miglia e sbocca a forno sulla destra dell'Avio. La sommità di Valsorda è detta la Sforzella, la quale unisce il monte Tavazzo col monte Cornon e serve di passaggio al territorio di Bolzano.

VALSORDA. Valle e rivo del distretto di Primiero. Il rivo ha origine fra i monti Tognazza e Tognolla ed influisce, al villaggio di Caoria, alla sinistra nel Vanoi. E' lungo pertiche 5000.

VALSORDE. Malga del comune di Pieve Tesino, situata alla sorgente del Maso sul fianco sinistro. Ha due cascine capaci di 346 bovini e 800 pecore. I pascoli sono fertili e soltanto la parte più bassa è vestita di larici. La rupe è granito. Questo monte fu comperato dal comune nel 1427 da Guglielmo Castelbarco, coi diritti di caccia, pesca e giurisdizione, per 420 ducati d'oro.

VALSUGANA. Questa valle, che anticamente si estendeva dal fiume Cismone, sotto Primolano, fino al torrente Silla sopra Pergine, per circa ventinove miglia italiane in lunghezza, è limitata al presente nella parte superiore al confine naturale delle acque, cioè al piovante del Brenta, compresi i due laghi. Tanto nell'uso di chiamare questa valle, quanto nella recente divisione politica, non vi sono compresi che i distretti giudiziali di Strigno, di Borgo e di Levico. I due laghi, che sono di qualche considerazione, l'uno

detto di S. Cristoforo di Caldonazzo, l'altro di Levico, giacciono nella partesuperiore, e dagli stessi scaturisce il fiume Brenta che scorre per mezzo la valle e un tempo vi fornava due altri piccoli laghi, l'uno a Novaledo, detto il lago dei Masi, l'altro, detto Lagomorto, nel territorio di Roncegno: i quali scomparvero per le operazioni idrauliche eseguite dietro il fiume con notevole vantaggio degli abitanti per la salubrità dell'aria e la migliorata condizione dei terreni messi a coltura.

Ai fianchi della valle s'ergono delle alte montagne che confinano ad oriente con Primiero e col Feltrino; ad occidente coi territorj dei comuni di Povo, Vigolo e Folgaria. Da questi monti, e distintamente da quelli situati ad oriente, scendono dei torrenti precipitosi: il Maso, il Chieppena, il Ceggio ed il Grigno, i quali cagionano dei guasti notevoli e frequenti alle campagne del piano.

Il terreno generalmente vi è fertile; vi crescono viti, gelsi e tutte le specie d'alberi da frutto. L'industria delle sete vi è animata e forma la ricchezza principale della Valsugana. Delle valli laterali si distendono sui fianchi e fra queste la principale sul lato di mattina è quella di Tesino e su quello di sera l'altipiano o monte di Lavarone. La Valsugana è sparsa di molti villaggi e di grosse e belle borgate, come sono quelle di Strigno e di Levico. Borgo è il capoluogo e rimettiamo i lettori a questo vocabolo, avendo assunto nel distretto di Borgo tutto quello che si riferisce alla storia e alla statistica di questa valle.

VALTERNIGO. Frazione del comune di Giovinò, distretto giudiziale di Lavis, capitanato di Trento.

VALVACCHETTA. Malga del comune di Grigno, situata alla destra del Brenta, sul dorso del monte Cost'alta. La rupe è calcarea; vi si trova una cascina capace di 405 bovini.

VANOL. Conflente del Cismone che bagna la valle di Canal S. Bovo nel distretto di Primiero.

Il Vanoi ha la sorgente sulla costa settentrionale di Cima d'Asta e colla direzione da settentrione a mezzodi scorre presso il villaggio di Caoria, ove s'ingrossa dal rivo che scende da Valsorda ed entra nel lago che si formò recentemente per le dilatazioni del monte Colmandro che distrussero i casali Ponte e Pralongo e quasi tutto il villaggio di Canal di sotto. Sorte poscia dal lago e al monte Tatoga influisce

alla destra nel Cismone. Il Vanoi dall'origine al Cismone è lungo pertiche 14,000.

VANZA. Frazione del comune di Trambilleno, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Villaggio di 36 case, 2 ore distante da Rovereto.

VARANO. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Mori.

Abitanti 71, case 14.

Estimo fiorini 4275, car. 2.

Villaggio vicino a Pannone, situato dalla parte di settentrione e lontano due ore e mezzo da Mori.

La chiesetta consacrata ai Santi Fabiano e Sebastiano è soggetta al cappellano esposto di Pannone, ove vengono pure spediti i fanciulli a frequentare le scuole.

VARENA. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 562, case 89.

Estimo fiorini 19,821, car. 40.

Villaggio situato a settentrione sopra Cavalese, da cui giace mezz'ora discosto fuori della strada comunale. Questo villaggio sembra essere assai antico, poichè Martino di Varena fu uno dei tre deputati della valle di Fiemme che nell'anno 1110 composero in Bolzano i patti col vescovo di Trento Gebardo per l'aggregamento della valle al principato di Trento. Il villaggio è posto sul porfido rosso quarzifero e possiede la miglior acqua potabile di tutta la valle. I prodotti del suo territorio sono frumento, segale, orzo e patate. Ritrae un notevole provento dalle sue selve e dai pascoli, e si asserisce che dalla raccolta del corbezzolo alpino, *Arbutus alpina*, che si trova sul monte dei Pizzigli abitanti ricavano circa fiorini 2000. Nel circondario di questo comune si trova un fabbricato ove si cuoce e si riduce in polvere il gesso, che passa in commercio col nome di *stucco*, il cui materiale viene condotto dalle cave di Castello.

Il sacerdote Antonio Lango, pittore e architetto, fu curato di Varena e si rese benemerito di tutta la valle per aver fondato, oltre alcuni beneficj, due stipendj per giovani che si dedicano allo stato ecclesiastico. La chiesa curaziale fu eretta nell'anno 1478; è di stile gotico, piccola in confronto alla popolazione e contiene un dipinto che rappresenta i Santi Pietro e Paolo e si crede opera del celebre Cristoforo Unterperger. Gli altri dipinti di cui è ricca nell'interno sono quasi tutti del suo benemerito curato don Antonio Lango, morto nel 1820.

Curazia eretta nell'anno 1702, filiale della parrocchia e decanato di Cavalese.

VARIGNANO. Frazione del comune di Romarzolo, distretto giudiziale di Arco, capitanato di Rovereto.

Villaggio di 90 case, distante mezz'ora circa da Arco, da cui giace a ponente. Le colline sulle quali è sito il paese sono coltivate ad olivi; presso lo stesso scorre il piccolo torrente detto il *Bordellino*, che infuria di spesso mettendo a rovina le vicine fiorenti campagne.

Espositura eretta nell'anno 1831, filiale della parrocchia e decanato di Arco. Abitanti 639.

VAROLO. Frazione del comune di Livo, distretto giudiziale e capitanato di Cles.

Piccolo villaggio di 23 case e circa 300 abitanti, situato tra Livo e Scanna. La chiesa parrocchiale di antica costruzione è situata a mattina del villaggio in un luogo isolato; ma quantunque posta in questo villaggio, la parrocchia porta il nome del luogo principale del comune, cioè di Livo. Nelle campagne all'intorno crescono gelsi e nei colli di sotto anche le viti, ma il vino che si ricava non è dei migliori e scarso il prodotto. Sotto il paese si apre la valle profonda bagnata dal Barnes che sorte da Bresimo.

VARRONE. Frazione del comune di Riva, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

Villaggio di 60 case, mezz'ora distante da Riva. Curazia eretta nell'anno 1782, filiale della parrocchia e decanato di Riva. Abitanti 748.

VARRONE. Frazione del comune di Riva, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Rovereto.

Sono nove case isolate, un quarto d'ora distanti da Riva.

VARRONE. Torrente il quale ha origine sul piovente orientale del monte Pichea, scorre la valle di Tenno ed il piano di Riva ed influisce sulla sponda settentrionale del Garda presso l'Alhula. Questo torrente reca sovente del guasti notevoli alle campagne del piano di Riva.

VASIO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Fondo.

Abitanti 116, case 20.

Estimo fiorini 3485, car. 25.

Piccolo villaggio situato presso la Novella, tre quarti d'ora da Sarnonico e mezz'ora da Fondo. Presso il villaggio si trova il castello dello stesso nome, proprietà dei conti di Arz.

Espositura filiale della parrocchia di Sarnonico, decanato di Fondo.

VASONE. Monte situato a occidente della città di Trento e che fa parte del complesso denominato col nome generico di Bondone.

Il Vasone sorge fra la cascina del Touto del comune di Sopramonte e quella di Sardagna che sta sulla pendice orientale dello stesso monte. La rupe è calcarea, formazione del Giura.

VATTARO. Capitanato di Borgo distretto giudiziale di Levico.

Abitanti 520, case 60.

Estimo fiorini, 19,842, car. 45.

Villaggio situato alle falde settentrionali del monte Scanupia, sulla via che dalla valle dell'Adige per Vigolo e Centa conduce a Caldonazzo e Levico.

Vattaro e Bosentino spettavano anticamente alla pretura di Trento, e furono ceduti dal vescovo Arrigo il 18 novembre 1314 a Siccone di Caldonazzo. Nell'anno 1344 il vescovo di Trento pretendeva la restituzione di Vattaro, Bosentino e Mugazzone, e in questa contesa fu nominato arbitro Ubertino da Carrara. Non conosciamo l'arbitramento di Ubertino, ma la giurisdizione civile dei tre villaggi non fu più esercitata dai signori di Caldonazzo, poichè furono uniti alla pretura di Trento, ed ai signori di Caldonazzo non restò che il diritto di *regolania* sopra Vattaro. Ceduta la giurisdizione di Caldonazzo e incorporata con quella di Levico, il comune di Vattaro fece parte della stessa, essendo stato per alcun tempo incorporato alla giudicatura di Civezzano.

Curazia eretta nell'anno 1733, filiale della parrocchia di Vigolo, decanato di Levico.

VEDRIAL. Monte situato fra la valle Pejo e quella di Vermiglio, nell'alta valle di Sole. La rupe è micascisto.

VEDRIOL. Stabilimento d'acque minerali situato sul monte Fronte presso Levico. — **V. LEVICO.**

VECAJA o PUNTA di VECAJA. Monte del distretto di Malè, situato fra la valle di Cogolo e quella di Rabbi. La rupe è micascisto.

VELA. Frazione del comune di Trento, distretto giudiziale e capitanato dello stesso nome.

Piccolo villaggio situato a ponente della città, una mezz'ora discosto, sulla destra dell'Adige, al piede del monte comunemente appellato il Buco di Vela, sul quale passa

la via che da Trento conduce alla valle del Sarca. Il villaggio giace al piano e per gran parte è abitato da coloni che coltivano i campi sulla destra dell'Adige. Vi si trovano però nella gola del monte due cartiere, una delle quali è un vasto edificio che impiega molta gente del villaggio nella fabbricazione della carta.

La piccola chiesa, rifabbricata di recente, si presenta colla sua bella facciata in aspetto favorevole, ma situata al piano sen giace sepolta fra le piante di gelso che coprono i campi all'intorno.

Cappellania eretta il 30 gennajo 1794, filiale della parrocchia della cattedrale di Trento. Abitanti 434.

VELLON. Rivo dell'alta valle di Sole, il quale da alcuni è anche chiamato il Noce di Vermiglio a distinzione dell'altro ramo del Noce che sorte dalla valle di Pejo. Il Vellon discende dal monte Tonale, scorre la valle di Vermiglio ed influisce presso Ossuna alla destra nel Noce. Dall'origine al Noce è lungo pertiche 7500.

VENANTE. Monte situato sul confine veneto all'origine del Leno. La rupe è calcarea.

VENEGIA o VENUGIA. Monte di Fiemme che fa parte della catena di montagne altissime e inospiti che si allungano fra le sorgenti dell'Avsio e del Travignolo al confine veneto. La rupe è dolomia.

VENEZIA o PUNTA di VENEZIA. Ghiacciaja situata fra la valle di Sole e la valle di Martello, al confine fra il Trentino e il Tirolo tedesco. La rupe è micascisto.

VERDESINA. Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 237, case 32.

Estimo fiorini 2568.

Villaggio situato un'ora da Tione, alla destra del Sarca, ed è il primo che si trova entrando nella valle di Rendena. Sul territorio di questo comune si vedono molte giovani piantagioni di gelsi, ma non vi crescono viti.

VERGONZO. Frazione del comune di Duvredo, distretto giudiziale di Stenico, capitanato di Rovereto.

Piccolo villaggio di 43 case, due ore distante da Stenico.

VERLA. Frazione del comune di Giovo, distretto giudiziale di Lavis, capitanato di Trento.

Questo villaggio di 534 abitanti, situato alla destra dell'Avsio, fra Ceola e Palù, è il capoluogo del comune di Giovo e sede della parrocchia; ma siccome il comune

viene generalmente appellato col nome generico, così rinettiamo i lettori alla parola Giovo.

VERLO o **LAVERLO**. Monte situato fra la valle di Rumo e quella di Bresimo, nel distretto di Cles. Sul piovante meridionale di questo monte stanno i villaggi di Preghena, Livo, Varolo e Scana.

VERMIGLIO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Malè: forma un comune colle frazioni Cortina, Frajan e Pizzano.

Abitanti 4363, case 473.

Estimo fiorini 38,469, car. 5.

Questo comune è il più popolato di tutto il distretto di Malè e giace nell'alta valle di Sole. Vermiglio è il nome complessivo delle tre frazioni che lo compongono, le quali si chiamano Cortina, Frajan o Fravianò e Pizzano. Questi tre villaggi sono appoggiati in linea quasi retta ascendente sul pendio meridionale del monte Boai, a sinistra della Vermigliana o Vellon. Ciascun villaggio giace all'apertura d'un vallone dirupato che dà o riceve il nome dal rivo che impetuoso scende dalle più alte vette del monte Boai. Questi rivi in tempo di piogge dirotte o di nevi copiose minacciano l'esistenza dei villaggi. Da Vermiglio si scorge benissimo ad occhio nudo l'altipiano di Tonale, e la via che vi conduce non è più di due ore di cammino.

Curazia filiale della parrocchia di Ossana, decanato di Malè.

VERNALE. Monte di Fasso, situato al confine veneto presso la Marmolata, ch'è uno dei più alti monti del Trentino. La rupe è dolomia.

VERVO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Abitanti 538, case 78.

Estimo fiorini 10,901, car. 2.

Villaggio situato sul monte Predaja ove si trova un castello romano. È opinione che partendo dal lago di Garda scorresse una via romana lungo il Sarca, passasse per i luoghi romani di *Tublinates* (Toblino) e *Vitianum* (Vezzano), donde proseguendo il cammino per Molveno e Sporvassi ad imboccare l'Anania, quasi di fronte al vallone, nei recessi del quale c'era il castello romano *Fervasium* (Vervò), e per Romeno, altro luogo romano, si ha il passo per l'antica Maja vicino a Merano. In castel Brughero si conserva una bell'ara a Marte venuta da Vervò; un'altra ara sacra alla Concordia Augusta, che quivi pure si conserva, venne da Vervò, e vi si trova anche un'iscrizione sepolcrale di Quintinio di Vervò.

Era il castello posto in cima a un'alta rupe, che sta di fronte a un profondo vallone, il quale riesce in faccia quasi alla vallata di Spor, donde probabilmente procedeva la strada alpina interna venendo dal lago di Garda. Certo che in tal situazione non si avrebbe a que' tempi edificato un castello, se non ci fosse stata una strada da custodire: poichè l'antico *Fervasium* è in luogo dove a gran pena si crederebbe che abitatori e stazione militare all'età romana vi fosse stata, se inconcessi monumenti nol raffermassero.

Curazia eretta il 3 maggio 1813, filiale della parrocchia di Torra, decanato di Tajo.

VESTA. Monte della valle di Vestino, situato al confine lombardo, a occidente dal villaggio di Bollone, distretto di Condino. La rupe è calcarea.

VESTINO. Valle situata al confine bresciano, di fianco al lago d'Idro, dal quale è divisa da una corda di monti denominati Stin, Messane, Bocca di Val e Quarde. Essa è bagnata da un rivo che trae origine al monte Bocca di Val, passa presso i villaggi Armo o Turrano ed entra nel Lombardo. La valle è lunga 5300 pertiche, bensì montuosa, ma per la sua posizione è fra le più meridionali del Trentino. Gli abitanti hanno gli usi, i costumi e il dialetto delle valli bresciane, ove tengono relazioni di commercio, nè sono col Trentino in alcun rapporto se non per il nesso politico al distretto di Condino e soggetti nell'ecclesiastico al decanato stesso.

La parrocchia è in Turrano, alla quale sono soggette le chiese filiali di Bolone, Magasa, Moerna, Persone ed Armo.

VEZZANO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale.

Il territorio di questa giurisdizione è ripartito in due valli con due piovanti, l'uno verso l'Adige per la gola di monte detta il Buco di Vela, l'altro verso il Garda. Le due valli sono fra loro congiunte e formano continuazione l'una dell'altra per l'apertura di Vezzano, donde si discende nel bacino del Sarca. Le parrocchie di Baselga e di Terlago stanno nella parte settentrionale della valle superiore: quelle di Calavino e Cavedine nella meridionale inferiore.

Due catene di monti fiancheggiano il territorio, ond'esso prende forma di valle colla direzione da settentrione a mezzogiorno. La catena orientale (calcarea del giura) si dirama dalla occidentale e forma una conca sopra Terlago. Al punto di con-

giungimento il monte si dirompe verso l'Adige in balze ove non si trova passaggio. Più in giù, di fronte alla città di Trento, si trova una gola chiamata il Buco di Vela; s'inalza poi a considerevole altezza col Bondone (alto piedi 7400 o metri 2332) dal quale diramansi i monticelli di Vezzano e Calavino e continua col monte Campo fin oltre Cavedine.

La catena occidentale si accosta più alla formazione dolomitica, si eleva fino a piedi 7629 o metri 2403 dal livello del mare col monte Gazza; continua col monte di Ranzo ove è rotta dallo sbocco del Sarca, che sorte dalle Giudicarie, indi continua col monte Casale.

Questo territorio ha 5 laghetti: cioè uno sopra Terlago denominato il lago Santo, l'altro presso il villaggio stesso, il terzo presso S. Massenza, il quarto a Toblino e il quinto a Cavedine. Il lago di Terlago giace in una conca senza alcuna sortita, donde nelle stagioni piovose s'alza a considerevole altezza e va poi decrescendo per filtrazioni ed esalazioni dell'acqua. Ad oriente e ponente del monticello Mezzana, che sorge fra Vigolo e Cogolo e trae il nome dal dimezzare che fa della valle, scaturisce il rivo di Vezzano, che influisce nel lago di S. Massenza, comunica con quelli di Toblino e di Cavedine e si scarica alla sinistra nel Sarca. Questi canali di comunicazione sono comunemente chiamati i Rimoni. Il Sarca che sorte dalle Giudicarie per la gola fra il Casale e il monte di Ranzo scorre lungo la valle ed entra nell'Archese che giace a mezzodì del distretto.

Questo territorio conserva delle memorie romane. Vezzano è nominato nell'iscrizione romana di Toblino, nella quale il primo apparisce col nome di *Vitianum*, il secondo con quello di *Tublinates*. Vezzano conservò l'antico nome anche ne' tempi posteriori, e collo stesso si trova nominato da Paolo Diacono fra i castelli distrutti dai Franchi nella calata che fecero ai tempi de' Longobardi sul trentino. Essi

mossero da Trento ove si rese loro l'antica Verruca; presero e distrussero il castello di *Vitianum* e volgendo verso l'archese trovarono sulla strada *Brisinum* (Brusino), un altro castello che pure distrussero. Ciò seguiva nell'anno 590. Da quell'epoca fino ai documenti del secolo XI e XII, ove cominciano le prime investiture feudali del principato di Trento, non abbiamo altra memoria dei luoghi di quel distretto. Il castello romano di Toblino si presenta ben presto come castello feudale e la casa che teneva quel feudo portava il nome dal luogo stesso. Odorico di Toblino è nominato in una carta del 1124, a cui successe Ottone con suo nipote Federico, e nelle investiture dal 1204 fino al 1233 è sovente nominato Turrisendo di Toblino. Questo castello passò in potere della casa di Campo e presentemente è un possedimento rurale dei conti Wolkenstein di Trento.

Del castello Brusino distrutto dai Franchi non fassi più menzione; ma non molto lungi dallo stesso si presenta nei più antichi documenti della chiesa di Trento il castello di Madruzzo, ove risiedettero due famiglie feudatarie del principato; la prima originaria del castello medesimo, la quale si estinse verso la fine del secolo XIV; l'altra che trae origine dagli antichi feudatari di Denno, si estinse nel 1658, e fu quella che diede la serie di cardinali i quali per 119 anni tennero il dominio della città e principato di Trento.

La giurisdizione feudale dei due castelli sembra esser stata assai limitata; quella di Madruzzo alle sole terre della parrocchia di Cavedine e quella di Toblino aveva limiti ancor più ristretti. Quando i signori di Madruzzo siedettero sulla sede vescovile di Trento, tutte le terre del distretto di Vezzano facevano parte della pretura di Trento, la quale fu sciolta alla secolarizzazione del principato; e istituite le II. RR. giudicature, Vezzano divenne la sede di quella istituita per questo distretto.

Prospetto statistico del distretto giudiziale di Vezzano.

COMUNI	Numero degli abitanti	Numero delle case	Estimo in valuta del Tirolo		Imposizione diretta Val. di Vienna	
			fiorini	car.	fiorini	car.
Vezzano	807	111	51,387	17	587	17
Sopramonte	1078	170	33,357	55	381	14
Lasino	1374	180	85,825	50	980	52
Calavino	1126	147	65,893	20	753	4
Cavedine	2343	293	103,183	20	1182	40
Cadine	519	66	32,577	42	372	19
Lou	83	19	6701	02	76	35
Baselga	288	38	16,858	20	192	40
Padergnone	335	71	21,803	32	219	11
Ranzo	272	59	6184	47	70	41
Margone	113	19	1960	—	22	24
Vigolo	454	62	26,026	52	297	27
Terlago	1078	138	51,868	32	592	47
Covelo	335	51	16,615	25	190	11
Ciago	201	33	9902	05	113	10
Fraveggio	371	61	15,130	37	176	21
Totale	40,777	1517	554,583	43	6338	6

Il clima di questo distretto è assai vario secondo l'elevatezza dei villaggi e dei loro territorj dal livello del mare. Quello di Sopramonte, Baselga, Ranzo e Margone è il più rigido, però tanto ancor temperato che vi crescono geli e viti; Terlago, Vezzano, Calavino e Lasino hanno un clima medio assai temperato; S. Massenza, Padergnone, Toblino e Sarca sono nel clima migliore, ove crescono gli olivi e la temperatura si approssima a quella della riviera settentrionale del Garda. Le piantagioni degli olivi cominciano sopra il villaggio di S. Massenza; di là descrivendo una curva a levante si vedono sparsi sul tenere di Padergnone e di Calavino, e dopo l'interruzione di quasi un'ora di cammino si trovano sul monte di Cavedine. Tutte queste piantagioni sono sulle colline poste ad oriente della valle o nel bacino ove stanno i laghi di S. Massenza e Toblino e più in giù il lago di Cavedine, pria del quale la valle si riapre a maggior estensione colle pianure del Sarca, le quali mettono alle terre dell'Archese. Due sole piantagioni stanno sui colli a sera, l'una cioè sopra Castel Toblino, l'altra a capo del lago.

Il suolo è sgombro dalla neve, nei paesi più freddi, verso gli ultimi di marzo, in quelli di clima medio alla metà di febbrajo e in quelli di clima assai temperato verso la fine di gennajo, ove del resto non cade che rare volte la neve e negli inverni rigidi si ferma poco più di due giorni.

Gli abitanti vivono quasi tutti di agricoltura, nè havvi alcun ramo di industria se non quella delle sete; e questa stessa non è molto estesa, venendo gran parte dei bozzoli tradotti dalla parte superiore della valle a Trento e dalla inferiore alle filande d'Arco e di Riva. La maggior parte dei terreni sono posti in collina e per conseguenza prevale il prodotto dei vini, fra i quali primeggiano quelli del monte di Calavino pel credito che conservano da molti anni in commercio.

Questa valle ha sostenuto delle gravi spese per l'erezione della nuova strada che da Trento conduce alle Giudicarie e a Riva sul Garda traversando in lunghezza tutto il distretto. Essendo i terreni d'altoronde non molto feraci, il ben essere degli abitanti ha sofferto notevolmente; ma cominciano già a palesarsi le benefiche

influenze che la strada commerciale vi reca indirettamente, poichè il commercio di transito, che prima si faceva esclusivamente per Torbole, Rovereto e Trento, ora si fa per la maggior parte da Riva, Arco, Vezzano e Trento.

I costumi e il dialetto degli abitanti nella parte superiore del distretto si approssimano del tutto a quelli dei villaggi vicini alla città di Trento, mentre nella parte inferiore si avvicinano più all'Archese col quale sono confinanti.

La sede del decanato è in Calavino, e a questo vocabolo abbiamo riportate le notizie relative.

Vezzano è curazia eretta nell'anno 1546, filiale della parrocchia e decanato di Calavino.

VEZZENA o **VESENA**. Monte del distretto di Levico, situato alla destra del Brenta sul confine veneto.

Con questo nome generico si appella sul Trentino tutto quel gruppo di monti che sorgon fra l'Astico e il Brenta, per la celebrità che presero i formaggi di quelle cascine che passano sotto il nome di formaggi di Vezzena. Dirimpetto a Bosentino s'erge questo gruppo col monte di Vattaro ad un fianco del Cornetto che gli sta a ridosso verso sud-est; segue la Fricca, punto dal quale si diramano due braccia: l'uno volge a mezzodi sul veneto e l'altro piegando a mattina comincia col Lanzio, e continua colle cime di Hochleiten, di Monte Rovere, dei dirupi di Valseura, di Verle, del Pizzo delle Fratelle e di Vezzena fino a campo di Mandriollo. Da questa linea si diffondono molti rami verso mezzodi, formando i pascoli principali del distretto di Levico. Le cime più alte sono quelle del Cornetto, del Pizzo e di Vezzena. Dalle cime superiori si domina la pianura veneta e con un buon cannocchiale si distingue Venezia. Verso ponente e settentrione l'occhio divaga sopra una lunga serie di monti, ed a grande distanza si vedono le nevose vette delle montagne della Svizzera e del Piemonte.

I formaggi che passano in commercio, noti principalmente nella città di Trento sotto il nome di formaggi di Vezzena, provengono da questo gruppo di monti; i pascoli principali sono però nella località speciale di Vezzana, e le cascine più importanti sono denominate la Brusolada, Portesina e Corto.

VIAR. Casale del comune di Cis, distretto giudiziale e capitanato di Cles.

VIARAGO. Capitanato di Trento, di-

stretto giudiziale di Pergine: forma un comune colla frazione Mala.

Abitanti 782, case 113.

Estimo fiorini 18,983, car. 7.

Villaggio situato sul monte, alla destra del Fersina, fra Ganezza e Serso, distante un'ora da Pergine.

Curazia eretta nell'anno 1615, filiale della parrocchia e decanato di Pergine.

VICENZO (S.) Casale del comune di Mattarello, distretto giudiziale e capitanato di Trento.

VIDERNE. Monte di Primiero, situato fra il Cismone e la Noana, e forma un dorso di pascoli e prati con casolari, ove nei mesi di estate gli abitanti della valle traducono i loro bestiami. La rupe è calcarea.

VIESCH. Monte della valle di Ledro il quale si stacca dal monte Croma e sorge fra la val di Conzei e val dei Molini a settentrione da Bezzecca. La rupe è calcarea.

VIEZZENA. Monte di Fiemme, situato fra il Travignolo, l'Avisio ed il rivo di S. Pellegrino. Questo monte si estende da Predazzo a Moena ed offre alla sua sommità un punto di vista che ad oriente si allarga nella valle di Fassa e a ponente in quella di Fiemme. La falda di mattina dello stesso contiene una miniera di ferro magnetico e quella di sera una di rame, dietro le quali fu un tempo lavorato, ma presentemente sono abbandonate.

VIGALZANO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Pergine: forma un comune colle frazioni Casalino, Canzolino, Bus, Costa, Pissolo e Brazzanighe,

Abitanti 761, case 111.

Estimo fior. 46,204, car. 22.

Villaggio situato sul monte alla destra del Fersina, di fronte a Pergine.

VIGNA. Antico castello situato nelle vicinanze di Castelfondo di proprietà dei conti di Thunn.

VIGNE. Frazione del comune di Romarzollo, distretto giudiziale di Arco, capitanato di Rovereto.

Villaggio di 45 case situato fra Varignano e Chiarano, un quarto di ora distante da Arco, a piede di colli piantati d'olivi.

Primiceria filiale della parrocchia e decanato di Arco. Abitanti 369.

VIGNOLA. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Pergine.

Abitanti 537, case 90.

L'estimo è ripartito in due frazioni.

Vignola prima fiorini 2919, carant. 35
Vignola seconda « 3924, « 27

in tutto « 6844, « 2

Villaggio di monte situato alla sinistra del Fersina, nella valle formata dai monti Selvot e Orn, un'ora e mezzo ad oriente da Pergine.

Curazia filiale della parrocchia e decanato di Pergine.

VIGNOLA. Monte del distretto di Ala, il quale forma una diramazione del Baldo che sorge fra Avio e Sabbionara e volge verso Pilcante, dal qual villaggio giace a ponente. La rupe è calcarea.

VIGNOLE. Frazione del comune di Oltresarca, distretto giudiziale di Areo, capitanato di Rovereto.

Villaggio di 22 case, mezz'ora distante da Arco, posto a piedi del monte in una situazione amena.

Primiceria filiale della parrocchia e decanato di Areo. Abitanti 260.

VIGO. Capitanato di Cavalese, distretto giudiziale di Fassa, forma un comune coi villaggi Vallanga e Tamion e coi casali Costa, Larzonei e Valle.

Abitanti 749, case 149.

Estimo fiorini 17,047, car. 27.

La parola Vigo, così frequente nei villaggi del Trentino, non può derivare che da *Ficus*, borgo, contrada o villaggio dei tempi romani, ed è frequente anche il suo diminutivo *Viculus* traslato in Vigolo.

Vigo di Fassa è il capoluogo della valle sede della giurisdizione e del decanato; ma siccome generalmente è adottato l'uso di chiamare questa giurisdizione col nome generico di Fassa, così abbiamo riportate le notizie relative a questo nome, a cui rimettiamo i lettori.

VIGO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 483, case 54.

Estimo fiorini 17,927.

Villaggio di Rendena situato sulla destra del Sarca, al piede del monte Calvera, due ore distante da Tione.

Curazia eretta il 31 maggio 1705, filiale della parrocchia di Rendena, decanato di Tione.

VIGO. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, frazione del comune generale di Lomaso.

Abitanti 436, case 56.

Estimo fiorini 36,231, car. 52.

Villaggio situato due ore da Stenico, sul rivo di Lamason, a mezzodi da Campo.

IL TRENTINO

VIGO. Frazione del comune di Ragoli, distretto giudiziale e capitanato di Tione.

Villaggio di 26 case, un'ora distante da Tione.

VIGO. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Abitanti 577, case 80.

Estimo fiorini 32,054, car. 40.

Villaggio situato alla destra del rivo Rinassico, confluyente del Noce fra Masi e Toss, a mezzodi di Castel Thunn.

La parrocchia di questo villaggio è assai antica, quantunque nel sinodo tenuto in Trento nell'anno 1336 invece del parroco di Vigo è nominato quello di Tono, ed è certo che sotto le denominazioni *Sancta Maria de Tono* e *Plebis Toni*, le quali s'incontrano nei documenti antichi, si deve intendere la parrocchia ed il comune di Vigo. Questa parrocchia ha filiali le chiese di Toss e di Masi e dipende dal decanato di Mezzolombardo.

VIGO. Frazione del comune di Meano, distretto giudiziale di Lavis, capitanato di Trento.

Villaggio di 500 abitanti, situato sul pendio del colle che sovrasta alla strada postale che percorre il tratto fra Gardolo e Lavis.

Espositura eretta nell'anno 1816, filiale della parrocchia di Meano, decanato di Civezzano. Abitanti 814.

VIGO. Frazione del comune di Pinè, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

Villaggio di 238 abitanti e 36 case, situato alla sinistra del Silla dopo la solita ove comincia il piano della valle di Pinè.

VIGO. Frazione del comune di Cavedine, distretto giudiziale di Vezzano, capitanato di Trento.

Villaggio situato in fondo alla valle di Cavedine, sui confini dell'Archese, un'ora e mezzo di sotto da Calavino.

Primiceria filiale della parrocchia di Cavedine.

VIGOLO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Civezzano.

Abitanti 1344, case 174.

Estimo fiorini 46,832, car. 55.

Villaggio situato al piede settentrionale dell'alto monte Scanupia che prende anche il nome di montagna di Vigolo o Vigolana. Per questo villaggio passa la strada di monte che da Valsorda, Bosentino e Vattaro conduce al lago di Caldonazzo. Su questo passaggio e presso il villaggio si trova l'antico castello di Vigolo, del quale si fa sovente menzione nelle antiche carte

della chiesa di Trento. Con documento del 1244 il vescovo Alderigo investì di Castel Vigolo gli uomini di quella terra, e per la custodia e guardia dello stesso assegnava loro sui beni del vescovado 120 lire veronesi di piccoli. Nell'anno 1256 il vescovo Egnone concedeva a Giordano ed Azzone, figliuoli di Montanaro, di fabbricarsi il Castello di Vigolo, che sembra esser stato distrutto dalle orde di Eccelino, che in quello stesso anno dalla Valsugana invasero il principato.

Per la posizione di questa terra sul confine della dinastia di Caldonazzo, della qual casa Siecone s'era fatto signore di tutta Valsugana, seguirono frequenti conflitti per il possesso della stessa; ma prevalendo la forza e l'autorità dei principi di Trento, Vigolo restò in potere dei principi e fece parte della pretura di Trento fino all'istituzione della giudeatura di Civezzano, alla quale fu incorporato.

Sul territorio di questo comune, quantunque posto a qualche elevatezza, si coltivano i gelsi e le viti, ed havv'una bella filanda da seta recentemente eretta dai baroni trentini.

Parrocchia dipendente dal decanato di Levico, la quale ha filiali le curazie di Vataro e Valsorda.

VIGOLO. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Vezzano.

Abitanti 484, case 62.

Estimo fiorini 26,026, car. 52.

Villaggio della valle superiore di Vezzano, situato al basso, di sotto alla parrocchia di Baselga, donde è chiamato anche Vigolo Buselga.

Primiceria eretta nell'anno 1817, filiale della parrocchia di Baselga, decanato di Calavino.

VILLA o VILLA LAGARINA. Capitanato di Trento, distretto giudiziale di Nogaredo.

Abitanti, compreso il villaggio di Nogaredo, 1758, case 137.

Estimo fiorini 55,470, car. 44.

Questa piccola borgata è situata alla destra dell'Adige fra Nogaredo e Pomarola, e sembra che anticamente fosse stata il capoluogo della valle.

L'antica strada romana, che congiungeva il Po col Danubio, correva in val Lagarina sulla destra dell'Adige: le lapidi, i monumenti e i luoghi stessi ci porgono una prova di questo fatto. I Romani, sebbene espertissimi in questo genere di costruzioni, cercarono però di evitare le difficoltà che offrivano i torrenti al loro passaggio,

essendo in quel tempo disalveati, e quindi su questo tratto schivarono il Leno, il rivo di Calliano ed il Persina, come nel tratto superiore a Trento evitarono l'Avio e l'Isarco. La strada romana si conservò fino ai tempi de' Longobardi e ritornando S. Corbiniano da Pavia, dalle corte di Luitprando, egli venne in Trento passando i prati di Rumaniana (Romagnano). Verso il secolo XI si venne costruendo la strada di Rovereto, e quella terra crebbe ad una bella borgata, poi a città e a capoluogo della valle. Prima di quel tempo il capoluogo si chiamava Lagare, sede del comite longobardo Ragilone, il quale nell'incurisione de' Franchi si fece lor contro fino al castello Anagnis, che prese e depredò. È opinione fondata del Tartarotti essere stata questa terra la stessa Villa Lagarina che conservò le tracce di quel nome. Di fatto negli antichi documenti essa è appellata *Villa de Lagaro*, ovvero *Plebatus Lagari*; da che si vede essere questo il preciso luogo di cui quel Ragilone era conte.

Villa Lagarina fece poi parte del feudo che tolsero i conti di Lodrone colla forza dell'armi ai Castelbarco; e qui fa d'uopo rettificare alcune notizie sulla successione di questi feudi alla sponda destra dell'Adige, mal riportate alla parola Nomi, e così a quella di Nogaredo, dietro più precisi dati che ci furono cortesemente comunicati. Il feudo di Nomi non passò nei baroni Fedrigotti, ma nei baroni Moll, per la madre loro contessa Gonzales di Rivera, unica figlia d'una delle sorelle del barone Adamo Fedrigazzi. La discendenza delle due altre sorelle maritate Manteufel e Ceschi andò estinta. Gli attuali possessori non hanno rinunciato il feudo, bensì la giurisdizione. Il governo non istituì mai in Nomi una I. R. giudeatura, ma aggregò quel paese all'I. R. giudizio di Rovereto, e solo dopo la rinunzia Lodron per Nogaredo unì in un distretto le due giurisdizioni.

Del resto Villa Lagarina fu sempre villaggio fiorenti che i conti di Lodrone abbellirono con diversi edificj. Il conte Paride, arcivescovo di Salisburgo e primate di Germania, vi fece erigere una sontuosa cappella e fece rimodernare la chiesa mutando il coro ed altre cose aggiungendovi e donando alla stessa preziosi arredi. Varie istituzioni ecclesiastiche, come quella dei curatori per la conservazione delle cose spettanti alla chiesa, che ancora sussiste, fu sua fondazione, ed istituì un monte

di pietà per sovvenire gli agricoltori. In questi ultimi tempi i baroni di Moll vi eressero un bel palazzo e un magnifico giardino che supera quanto nel genere inglese fosse stato eseguito nel Trentino. Il bel ponte di pietra sull'Adige è un'opera recente e fu compiuto soltanto nel 1847.

Villa è la sede del decanato del distretto di Nogaredo, il quale comprende, oltre la propria, le parrocchie di Pomarolo e d'Iserra. In tutto il decanato vi sono 41 chiese minori, 34 sacerdoti e 9509 abitanti e avanti un decennio v'erano soli 8677 abitanti.

Come parrocchia ha 6 chiese filiali: Brancolino, Castellano, Pedersano, Cimone, Aldeno e Nomi.

VILLA. Capitanato di Tione, distretto giudiziale dello stesso nome.

Abitanti 558, case 53.

Estimo fiorini 7847.

Villaggio situato alla destra del Sarca nella valle di Rendena, un'ora e un quarto distante da Tione.

Curazia eretta il 29 gennaio 1707, filiale della parrocchia di Rendena, decanato di Tione.

VILLA. Frazione del comune di Tione, distretto giudiziale e capitanato dello stesso nome.

VILLA. Capitanato di Tione, distretto giudiziale di Stenico, frazione del comune generale di Banale verso Castel Stenico.

Abitanti 321, case 50.

Estimo fiorini 9456, car. 48.

Villaggio situato sul colle sopra lo stabilimento dei bagni di Comano, alla sinistra del Sarca, un'ora distante da Stenico.

VILLA. Frazione del comune di Duvredo, distretto giudiziale di Stenico, capitanato di Tione.

Sono sei case isolate, e fra queste una bella villa dei conti d'Arco, situate un'ora e mezzo da Stenico, alla sinistra di Val Marza.

VILLA. Frazione del comune di Chizzola, distretto giudiziale di Ala, capitanato di Rovereto.

Piccolo villaggio di 14 case, situato presso Chizzola, alla destra dell'Adige, un'ora e un quarto distante da Ala.

VILLA di FOLGARIA. — V. FOLGARIA.

VILLA. Capitanato di Borgo, distretto giudiziale di Strigno: forma un comune col villaggio Agnedo, onde comunemente è appellato Villa Agnedo.

Abitanti 626, case 111.

Estimo fiorini 32,283, car. 20.

Villaggio situato a mezzodi da Strigno,

alla destra del Chiappena, del quale Agnedo giace alla sinistra, e il torrente passa fra i due villaggi ben arginato. I campi però di Villa confinano anche col torrente Maso, ove sono senza arginazioni ed esposti a frequenti guasti dello stesso. A fronte di ciò sono ben coltivati a gelsi e viti, e meritano particolare menzione i bei vigneti alle Masiere ed ai colli di Valtinello, piantati di recente, i quali essendo esposti a mezzodi producono un buon vino.

Espositura eretta nel 1704, filiale della parrocchia e decanato di Strigno.

VILLAMONTAGNA. Capitanato e distretto giudiziale di Trento

Abitanti 234, case 42.

Estimo fiorini 28,502.

Villaggio situato sul fianco meridionale del monte Calisberg sopra Cognola, e dalla sua posizione le deriva anche il nome di Villa Montana. Nel territorio di questo comune, che è tutto in pendio, crescono però i gelsi e le viti, e il villaggio presenta da lungi colla sua chiesa un aspetto favorevole.

Curazia eretta nel 1775, filiale della parrocchia di Santa Maria Maggiore di Trento, decanato di Trento.

VILLAZZA. Monte di Fiemme, situato alla sinistra dell'Avisio: la sommità è confine fra i distretti di Cavalese e di Borgo. La rupe è porfido rosso.

VILLAZZANO. Frazione del comune di Povo, distretto giudiziale di Civezzano, capitanato di Trento.

Villaggio sparpagliato di 907 abitanti e 113 case, la più meridionale delle frazioni che compongono il comune di Povo. Anche in questa si trovano molte ville di piacere dei cittadini di Trento, fra le quali primeggia quella del cavaliere De Mersi per la sontuosità del suo fabbricato e la tenuta del suo bel giardino. Poco sopra, nella località denominata la Grotta, avvi un'altra villa del conte Agostino Marzani, recentemente edificata, la quale spicca per l'eleganza del suo bel casino di campagna e per l'amenità del luogo; il piccolo santuario denominato la Madonna della Grotta, che giace a breve distanza, congiunge alla santità del luogo un aspetto molto romantico.

Curazia filiale della parrocchia della cattedrale di Trento.

VILLE. Frazione del comune di Giovo, distretto giudiziale di Lavis, capitanato di Trento.

Comunemente questo villaggio è chiamato le Ville di Giovo e giace a setten-

trione da Verla. Presso il villaggio v'era l'antico castello di Giovo con una forte torre, ma al presente è quasi tutto in rovina.

Espositura eretta nel 1787, filiale della parrocchia di Verla, decanato di Cembra.

VILLE DI MONTE. Capitanato di Rovereto, distretto giudiziale di Riva, comune composto dei quattro villaggi: Sant'Antonio, Pastoedo, Canale e Calvolla.

Abitanti 518, case 115.

L'estimo di questo comune è compreso in quello di Tenno.

I quattro villaggi che formano questo comune nominale giacciono alla sinistra del torrente Varrone presso il laghetto di Tenno, sul dorso del monte Misone, che passa a settentrione da Riva per dove si passa nelle Giudicarie. Da questa posizione deriva loro il nome di Ville di Monte.

Curazia eretta il 26 gennaio 1618, filiale della parrocchia di Tenno, decanato di Riva.

VION. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Abitanti 104, case 13.

Estimo fiorini 2638, car. 7.

Piccolo villaggio situato alla sinistra del Noce sopra Segno.

VIOSE. Cascina d'alpe del comune di Castel Tesino, situata sul fianco destro del Vanoi, capace di 100 bovini e 740 pecore. La rupe è micascisto.

Un rivo che scende dal monte Lorena porta lo stesso nome, ed influisce nel lago di recente formatosi per le dilatazioni del Colmandro fra Canal S. Bovo e Caorin. Il rivo è lungo pertiche 2500.

VIOZZI o PUNTA di VIOS. Ghiacciaja situata all'origine del Noce fra il Trentino ed il Lombardo presso il Pizzo della Mare. Dalla stessa ha origine un rivo che porta lo stesso nome ed influisce di fronte allo stabilimento di Pejo, alla sinistra nel Noce. Esso è lungo pertiche 2500.

VIRTI. Casale del comune di Folgaria, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

VISIONE. Torre posta in eminenza sopra la Rocchetta, all'imboccatura della valle di Non. Si crede che ai tempi romani, e forse più anticamente ne' retici, vi fossero in queste torri eminenti degli speculatori che stavano in vedetta per esplorare il paese se veniva attaccato dai nemici. La torre di Visione divenne più tardi un feudo, tenuto da una famiglia che portava il nome della torre medesima.

VISLE. Monte della Valsugana situato a libeccio da Borgo: si unisce per mezzo dei prati di Puisle col monte Armeuerra e si prolunga a ponente fino sul territorio del comune di Novaledo. Alle sue falde si trova in più luoghi il castagno; ottime sono le sue sorgenti, ma i prati meridionali, denominati di Puisle, danno uno scarso e cattivo fieno. Nelle boscaglie adiacenti predomina il faggio e la rupe è di formazione porfida.

VITTO (S.) Casale del comune di Cles, distretto giudiziale e capitanato dello stesso nome.

VO' A DESTRA. Frazione del comune di Avio, distretto giudiziale di Ala, capitanato di Rovereto.

Villaggio di 42 case, situato sulla destra dell'Adige, un'ora distante da Ala.

VO' A SINISTRA, ANCHE VO' CASARO. Frazione del comune di Serravalle, distretto giudiziale di Ala, capitanato di Rovereto.

Villaggio di 49 case, situato sulla via postale, alla riva sinistra dell'Adige fra Ala e Borghetto.

Curazia eretta nell'anno 1705, filiale della parrocchia e decanato di Ala.

Abitanti 668.

VODI. Frazione del comune di Gardolo, distretto giudiziale e capitanato di Trento.

Stabilimento di seghe per la riduzione dei legnami che vengono fluitati sull'Avisio, situato alla foce di questo torrente alla riva sinistra dell'Adige.

Un tempo questo stabilimento della ditta Riccabona era in maggior fiore; ma essendo state migliorate le strade della valle di Fiemme, i legnami di questa valle, ricca di boschi, vengono per la maggior parte ridotti in assi nell'interno e tradotti sopra carri a Egna. Del resto la fluitazione di legnami sull'Avisio si fece in questi ultimi tempi pericolosa per le frequenti fumane nelle quali furono sovente scondotti e dispersi i legnami che si trovavano allo stabilimento dei Vodi.

VOLANO. Capitanato e distretto giudiziale di Rovereto.

Abitanti 1758, case 135.

Estimo fiorini 139,851, car. 42.

Grosso villaggio situato sulla strada postale che da Trento mette a Rovereto da cui è discosto circa due miglia verso settentrione.

E' opinione che quivi fosse l'antico castello chiamato da Paolo Diacono *Folones*, distrutto dai Franchi nella calata che fecero sul Trentino nel 577. Ai tempi del

Tartarotti nel luogo detto *Destor* si scorgevano ancora le vestigia d' un antico fabbricato, e si crede che fossero le fondamenta di quel castello, ove furono anche trovate diverse antiche monete ed urne sepolcrali.

La chiesa parrocchiale è pure molto antica, e in una sentenza del vescovo Arigo di Trento, del 1281, viene ordinato a quelli di Volano, Beseno e Folgaria di coprire quella chiesa a spese comuni. Essa fu rimodernata circa il 1764 e la facciata fu in quell' incontro eretta dalle fondamenta. In questi ultimi tempi il campanile

era crollante per vetustà e fu ristrutturato di pietra.

Verso nord-est da Volano ad un' ora di distanza sul monte si trova una chiesetta dedicata a Santa Cecilia, che si vuole molto antica. Del resto il territorio di questo comune è coltivato a viti e gelai come il rimanente di Val Lagarina.

Parrocchia dipendente dal decanato di Rovereto, ed ha soggette le due piccole chiese di Toldi e Pasquali, che sono frazioni del comune di Noriglio.

VOLTOLINE. Casale dal comune di Corredo, distretto giudiziale e capitanato di Cles.

Z

ZAFFONI. Frazione del comune di Noriglio, distretto giudiziale di Rovereto, capitanato dello stesso nome.

ZAMBANA. Capitanato di Cles, distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Abitanti 228, case 56.

Estimo fiorini 9748, car. 20.

Villaggio situato alla destra dell' Adige al piede del monte, a cui di fronte si allunga una palude che si estende fino all' Adige, la quale rende molto insalubre questo villaggio. Colla nuova direzione che si dà presentemente al Noce, che viene condotto attraverso questa palude, potranno facilmente esser ridotti a coltura quei terreni col mezzo delle alluvioni, per cui la condizione igienica ed economica di questo villaggio potrà col tempo di molto migliorare.

Curazia eretta nell' anno 1600, filiale della parrocchia e decanato di Mezzolombardo.

ZANCA. Valle e rivo del distretto di Primiero, il quale ha origine sul piovente

settentrionale del monte Tognolla ed influisce alla destra nel rivo di Valsorda, confluyente del Vanoi.

ZANOLIN. Casale del comune di Ziano, distretto giudiziale e capitanato di Cavalese.

Sono 11 case con 39 abitanti, situate alla sinistra dell' Avisio di fronte a Ziano.

ZANON. Casale del comune di Ziano, distretto giudiziale e capitanato di Cavalese.

Conta 122 abitanti e case 21 situate alla destra dell' Avisio ad oriente da Ziano.

ZAYA. Casale del comune d' Ischia, distretto giudiziale di Pergine, capitanato di Trento.

ZELI. Frazione del comune di Cagnola, distretto giudiziale e capitanato di Trento.

Casale situato sul fianco occidentale del monte Calisberg, formato da alcune masserie, le più alte di questa costa di monte, ove si coltivano però ancora gelai e viti.

ZENIGO. Casale del comune di Rumo, distretto giudiziale e capitanato di Cles.

ZENO (S.) — Vedi SANZENO.

ZENONE (S.) Frazione del comune di Tassullo, distr. giudiziale e capitanato di Cles.

Piccolo villaggio situato fra Rello e Pavillo di sotto alla via.

ZIANO. Capitanato e distretto giudiziale di Cavalese: forma un comune col villaggio Rodè e coi casali Zanon e Zanolin.

Abitanti 4226, case 154.

Estimo fiorini 26,843, car. 32.

Villaggio situato al piede del monte Cornon, alla destra dell'Avisto, mezz'ora da Panchià e due ore da Cavalese. Già da varj anni è radicata in questo villaggio un'industria nella fabbricazione della polvere da fucile. Tre sono i lavoratorj e tutta la polvere che ivi si fabbrica viene recata a Bolzano mensilmente al comando dell'artiglieria. V'è un salnitrajo e nel paese stesso viene estratto il nitro dalle terre che parcamente si van raccogliendo e dalle cantine del distretto ed altrove. Abbondando questa valle di capre e pecore, non sarebbe fuor d'interesse dell'erario stesso l'istituire i tezzoni per ricavarne il nitro necessario alla formazione di tutta la polvere.

Il rapido aumento della popolazione di questo villaggio e la scarsezza di terre coltivabili costringe molti ad emigrare, ed alcuni s'occupano come boscajuoli, altri si recano nella valle dell'Adige in traccia di lavoro. Nè basta che il suo territorio s'arreggi di campi; i pochi sono altresì soggetti a guasti che vi reca l'Avisto ed i torrenti che in tempo di piogge dirotte discendono dai monti.

Nativo di Ziano era Giampietro Zorzi, valente scultore che morì l'anno 1790. Di lui è il tabernacolo dell'altare maggiore della chiesa Lauretana, come pure la statua della Madonna del Rosario di Ziano e le statue degli Apostoli Pietro e Paolo sull'altare maggiore della parrocchiale di Cavalese.

La chiesa curaziale di questo villaggio fu eretta nel 1660 e nell'anno 1741 fu ampliata dalla parte di sera. Non possò che un mezzo secolo e si senti di nuovo la necessità d'aggrandirla. Nell'anno 1808 fu trasportato il cimitero ch'era attorno alla stessa, e demolite le mura che lo circondavano si guadagnò terreno, e l'anno 1809 si diede principio alla fabbrica die-

tro il disegno di Giorgio Vanzetta, la quale fu protratta fino all'anno 1834.

Curazia eretta nell'anno 1680, filiale della parrocchia e decanato di Cavalese.

ZIEGELAN o CAMPAGNOZZA. Monte di Fiemme, situato sul fianco destro del rivo e della valle di San Pellegrino. La sommità di questo monte si chiama i Lastei di Ziegelan e segna il confine fra i distretti di Cavalese e di Passa, e così il rivo che scende dallo stesso monte, il quale è appellato il rivo di Campagnozza.

ZIVIGNAGO. Frazione del comune di Pergine, distretto giudiziale dello stesso nome, capitanato di Trento.

Piccolo villaggio situato presso Pergine, sulla sinistra del Fersina.

ZOBBO. Casale del comune di Garniga, distretto giudiziale di Nogaredo, capitanato di Rovereto.

ZOCCHIO. Casale del comune di Vallarsa, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Sono 41 case sparpagliate, due ore e mezzo distanti da Rovereto, situate alla destra del Leno.

ZOCOLO. Monte della valle di Sole, situato fra le valli laterali di Rabbi e di Bresimo. La rupe è micascisto.

ZORERI. Casale del comune di Terragnolo, distretto giudiziale e capitanato di Rovereto.

Sono venti case sparpagliate, 4 ore distanti da Rovereto.

ZORTEA. Casale del comune di Canal S. Bovo, distretto giudiziale di Primiero, capitanato di Cavalese.

Giace nella valle laterale del Lozen alla destra del rivo che bagna la stessa.

ZUCARIA. Valle e rivo che scende dal monte Colanto, ed influisce di fronte al casale Vaisi, alla sinistra, nel rivo di Terragnolo. È lungo pertiche 2000.

ZUCLO. Capitanato e distretto giudiziale di Tione.

Abitanti 300, case 44.

Estimo fiorini 9747.

Villaggio situato alla destra del Sarca, fra Bolbeno e Saone, mezz'ora distante da Tione.

Curazia eretta il 15 gennajo 1661, filiale della parrocchia e decanato di Tione.

ZUNA. Casale del comune di Castel Tesino, distretto giudiziale di Strigno, capitanato di Borgo.

ZURA. Monte del distretto di Ala, situato al confine veneto. La rupe è calcarea.



